BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
II
II
23
Provenienza
Magliabechi (a. 1714)
Vecchia Collocazione
Magl. Cl. VI, n. 21.
1896

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
II
II
23
Provenienza
Magliabechi (a. 1714)
Vecchia Collocazione
Magl. cl. VI, n. 21.
1896

II

FIOR DI VIRTÚ

&c.

Cod. 23.

Ex Libris Antonii Magliabe=
chii 4. Julii 1714.
Catalogus primus nostrae
Bibliothecae

III

In Catalogo primo nostrae Bibliothecae Cl. VI. P. 2. Cod. 21.
BOET. et ANON. Trattato delle Virtù, e de' Vizi simile al Fior di Virtù.

IX

OPERVM SERIES

1. . . . . Fior di Virtù.

(In Cod. integr. chart. in fol. foll. 197. iuxta veterem numerationem a recenti iam aboletam, sed meis curis restitutam, tum quod a Scriptore ipso in quibusdam notulis citetur, tum quod per ipsam Codicis folia praepostero ordine adsuta ad rectum reducere, et Codicem non fragmentatum, ut possessor aliquis in prima pagina notavit, sed fere integrum, exceptis quatuor foliis primis, demonstrare mihi contigisset. Haec foliorum confusio caussa fuit Targionio dubitandi de hoc primo Cod. opere quod certe ipsissimum est quod Fiore di Virtù adpellatur. Scriptus

est Cod. ab initio ad fol. 32. versum manu A. Dn. A. 1389. 20. Decembris, ut scriptor ipse fol. 32. verso notavit, reliqua eiusdem manus, non omnia tamen eodem tempore et calamo scripta videntur, sed citra eumdem saeculum vel postrema ad summum circa initium sequentis) a fol. 5. veteris numerationis quam sequor ad 27. rectum. Incipit truncum opus ob quatuor priorum foll. defectum.

2. .... Motti de Filosofi a fol. 27. recto ad 32. versum. Hunc titulum indidi excerptis ex opere Boni Jambonii vulgo Libro di conoscimento &c. aliis, quod iam vulgatum sit in editione Florentina Mannii 1735. una cum Boethio de consolatione ab Alberto Florentino Vernaculo idiomate traducto. Varietates occurrunt in nostro exemplo, quod fusius, est et formulas quasdam pro oratoribus. & insuper complectitur.

3. Albertano da Brescia, Trattato delle sei maniere del parlare al suo figliuolo Stefano; volgarizzato a fol. 33. recto ad 39. versum. Compositum fuisse anno 1245. initio fol. 40. recti notatur. v. edit. ann. 1610. pag. 191.

4. ——————— Trattato dell' amore e dilezione del prossimo; volgarizzato. A fol. 40. recto ad 60. rectum. v. edit. cit a pag. 18. ad 69.

5. Catone, Sentenze volgariz=

zate; a fol. 60. recto ad 63. versum.

6. . . . . Cinque Chiavi della Sapienza; a fol. 64. recto ad 66. versum. Titulus alter litura deletus: Proverbi di Salamone. Praecepta moralia, ex variis excerpta.

7. . . . . Quelle cose che sono sozze a fare &. Praecepta moralia tum ex Salomone tum aliis excerpta, a fol. 67. recto ad 70. rectum.

8. . . . . Rettorica. a fol. 72. recto ad 124. versum. Excerpta ex Rhetoricis ad Herennium M. T. Ciceroni tributis ex Boni Jambonii interpretatione, et Thesauro Brunecti Latinii, ut in prologo auctor fatetur.

9. Cicerone (M. T.) Orazione prima contro Catilina volgarizzata; a fol. 124. verso ad 131. rectum.

10. ———————— Orazione per Q. Ligario volgarizzata da Brunetto Latini; a fol. 131. recto ad 136. versum. Brunectus versionem inscribit cuidam B. amico suo cuius hortatu illam adgressus est, ut ex praecedenti prologo adparet. In edit. Flor. anni 1735. cum Boethio de consolatione, interprete Alberto, amicus in prologo dicitur Dede Brunetti, in hoc exemplo littera B. tantum indicatur.

11. . . . . Orazione per Marco Marcello volgarizzata; a fol. 136. verso ad 140. rectum.

12. ———————— Orazione per il Re Deiotaro volgarizzata

cum argumento; a fol. 140. recto ad 146. versum.

13. Boezio della Consolazione della Filosofia, tradotto da Maestro Alberto Fiorentino; a fol. 147. ad 192. versum. Plura Librarius omiserat dum scriberet, quae ad calcem addidit. Ut integer igitur et recto ordine Boethii textus legatur necesse est ubi fol. 154. verso nota adparet, ea quae a fol. 181. recto ad 192. versum leguntur, inserere, tum ab ipso fol. 154. verso lectionem resumere usque ad 181. rectum quo opus integrum desinit. Versionem hanc Alberti Florentini esse novi ex collatione cum edit. Florentina anni 1735. Nullum prologum praesefert in hoc exemplo.

Fuit

A. dn. et scriptoris eiusdem ann. 1389. ut ex fol. 32. verso

Cammilli Carrarii si tamen inscriptio foll. 197. verso Reverendissimo in xpo pri & dno dno Kamillo Karraro indicat illi donatum fuisse Cod. nec fortuito notata sit.

.... qui in prioris paginae inferiori margine notavit Libro frammentato.

.... qui in eiusdem paginae superiori margine titulum Cod. fecit La diffinitione delle virtu e altro.

Antonii Magliabechii.

VIII

OPERUM SERIES ALPHA BETICA.

ALBERTANO da Brescia, Trattato delle sei maniere del parlare, volgarizzato. N.° 3.

——— Trattato dell' amore e dilezione del prossimo, volgarizzato. N.° 4.

ALBERTO (Maestro) Fiorentino, Volgarizzamento di Boezio della consolazione della Filosofia. N.° 13.

BOEZIO della consolazione della Filosofia volgarizzato da M. Alberto Fiorentino. N.° 13.

CATONE Sentenze volgarizzate N.° 5.

CICERONE Estratti della sua Rettorica (sive ex Rhetoricis ipsi tributis) ad Erennio secondo l' interpetrazione di Bono Giamboni. N.° 8.

———— Orazione prima contro Catilina volgarizzata. N.° 9.

———— Orazione per Q. Ligario volgarizzata da Brunetto Latini. N.° 10.

———— Orazione per Marco Marcello volgarizzata. N.° 11.

———— Orazione per il Re Deiotaro volgarizzata. N.° 12.

.... Cinque chiavi della Sapienza vel praecepta moralia ex variis excerpta. N.° 6.

.... Fior di virtù. N.° 1.

GIAMBONI (Bono) Estratti dalla sua interpetrazione della Rettorica ad Erennio, di Cicerone. N.° 8.

LATINI (Brunetto) Estratti dalla sua Rettorica del Tesoro. N.° 8.

———— Volgarizzamento della Orazione di Cicerone per Q. Ligario. N.° 10.

.... Motti de Filosofi. N.° 2.

.... Quelle cose che sono sozze a fare &c. Praecepta moralia ex Salomone et aliis excerpta. N.° 7.

.... Rettorica tratta dalla Rettorica ad Erennio, di =

XI

Cicerone, secondo l'interpetrazione
di Bono Giamboni, e dal Tesoro
di Brunetto Latini. N.° 8.

come fanno gliuomini tutte lescienze
si allumineranno bene e la loro sot
tigleza. Salamone dice: le luce e asprezza
sopra il capo del serpente, non e ira sopra
quella della femina. Anchora per lei fu fat
to il primo peccato, e per lei tutti moiamo.
Salamone disse: de mille huomini otroua
i uno buono, ma delle femine nono tro
vato niuna buona. Anchora disse egli:
meglio e la malvagita delluomo che la
bonta della femina. Et se la femina auesse
signoria sopra il marito ella gli farebbe
molto male. Disse il savio: tre cose chac
cia luomo fuori di chasa: il fumo,
il tetto schoperto, e la mala femina.
Ypocras disse a una femina che por
tava il fuocho i mano: piu arde quella
che porta, che quello che portato. Home
ro disse dun altra che stava in sul letto
inferma: il male sta chol male. Sa
listio disse duna che si parava a leggere
il veleno del serpente si giugnia con quello
dello schorpione. Plato disse dalchune
femine che piangievano una femina che
era morta: il male si chontrista del male
che perduto. Avicenna disse duna femmina
che imparava a scrivere: no multiplicha
re il male chol male. Lancreare assolugio
ne delle predette cose si e a dire, che cha
fu quella che ci danno, e la madre di dio
fu quella che ci salvo. Disse santo agho
stino: niuna chosa puo sare migliore o pigior
cosa al mondo che la femmina. Onde lautori
tade che dichono male si possono intendere
dette delle malvagie femine, questo
puo vedere chiaramente le predette auto
rita ne mai chontasta, pero che quello che
disse che no trovo mai alchuna buona
[illegible] trovavano, e che e stato dopo
lu che nanno trovate delle buone, di quelle
no intendo ora chontare, per quella e cosa
palese, e sa sua reverenza allo medesimo

disse che nera chontento delle buone. et
cio puo vedere chi leggiera le sue autori
ta, e forse quando egli scrisse ira gli fe fa
fare. Chontasi nel vecchio testamento ch
fu i tempi del tempio che duento [illegible] e una
donna paghana, e quella gli fe adorare gli
dei, e giunselo atanto che si vestiva a modo
di femmina, e facievane a modo duno fanci
ullo. Si che allora egli disse per ira che
egli no trovo mai alchuna femina buo
na. Dalaltra parte chi pensa bene i ma
li che fanno gliuomini. Anchora nella
charnale chongiunzione troppo si vede
pin aver differenza le femine che gliuomi
ni, quale romito o alchuno sarebbe che
sofferisse quando vedesse una bella femi
na. Certo quelli che ne dissono piu male
no avviso che perdono molti delli taceri.
Della virtu dello amore si legge nelle sto
rie romane che volendo tagliare la
testa a una femina che avea nome
Fisola, ella chiedomando termine otto d
per ordinare i fatti di chasa sua. Lore rispuo
se quello che se ella chiedesse uno
chosi obbrighasse a essergli tagliato la
testa, sella no tornasse. Allora Fisola
mando per uno che avea nome [illegible]
che llo amava sopra tutte le chose del mo
do, e ella lui. Disse gli il fatto. Inchotanente
chostui ando a lor e obrighossi e piacque
a messere loro, sella no tornasse. E Fisola
tornando a ordinare i fatti suoi. E apros
simandosi al termine, ogni persona si fa
cea besse [illegible] di chostui [illegible]
chazione che costui avea [illegible] testa
ma egli non temea [illegible]
la se che egli avea [illegible]
fine del termine Fisola come avea
promesso torno, e lor vedendo [illegible] a
more, che si amavano chostoro insieme si p
dono la morte a cio che si leale amore
non si perdesse.

BIBLIOTECA [illegible] 1383

Libro frammentato

Invidia e uno chontrario alla virtu domo
re, e vene di due maniere, luna e da
dolorarsi del bene altrui, laltra di ralle
ghrarsi del male altrui. perche si sia bene
chosi adolorarsi del bene perche none in
suphisticha. Aristotile disse virtu e buo
na qualita di mente per la quale si vive
bene. Anchora disse disposizione della
mente bene formata, ma disposizione
di naturale belleza danimo, ragione di
vita, pieta di chostumi, amore didio, e ho
nore duomo, e puossi apropiare linvidia
al nibbio che tanto invidioso che se ne
vede i figliuoli ingrassare nel nidio
egli gli fiedi di becho nelle choste perche
ellino marischa accio che dimagrino.
Chedrachia disse linvidia tra del bene
e del male, il bene disse Senecha piu
lieve cosa e afugire il dispregiamento
della poverta che la invidia delle riche
ze. Del vizio della invidia si chonta
nella soma de vizij. e disse siccome il
termine rode e chonsuma il legno
e la tignuola il vestimento, chosi chonsu
ma linvidia il chorpo delluomo e della
persona. Salamone disse, quando il
tuo amicho chade non ti rallegrare del
suo danno perche dispiace a dio, e ... u
dendo torragli la sua ira da dosso. Anchora
disse chi si allegra del male altrui non
rimarra impunito. Santo Ghregorio
disse che none maggiore tormento che
la invidia, lo ne invido non puo
essere amato. Senecha disse non fare in
giuria, non acquistare nimici. ma per
la invidia si acquista molti. Ovi
dio disse che la invidia pare essere sempre
mai migliore la biada e biuna neghaltrui chanpi
che ne suoi. Platto disse la invidia
none sanza dolore. Santo Aghostino
disse chi a in se invidia non puo amare

alchuno sicche nella persona non puo esse
pigiore vizio della invidia. Homero disse
piu si de guardare la persona da parenti e
degli amici. Tolomeo disse linvidioso si
chontenta di perdere per fare danno ad altrui.
Del vizio della invidia si legge nel vecchio
testamento che vedendo Chaino che tutte
le chose multiplichavano e andavano
prospere ad Abello suo fratello perche
egli chonoscea i suoi beni avere dado
da quello vaise. e chosi adarono i due primi
fratelli che furono al modo per la invidia,
e quello fu il primo sangue che fu sparto
sopra la terra. Allegreza che e effetto
damore, si e uno riposamento e chonten
tamento danimo allegrandosi dalchuna
dilettazione siccome si chonviene.
Yesus Sidrach disse, la vita delluomo si e
allegreza del chuore, e allegrarsi sempre
delle chose che non si chonviene torna in
vizio che virtu. Santo Aghostino disse
alla mondana allegreza seque tosto la su
bita tristizia, e puossi somigliare lalle
greza del mondo al ghallo, il quale fa alle
greza e chanta secondo il chorso del di
e della notte, disponendo la sua allegreza per forma
di ragione. ma none richeza ne allegreza sopra
la santa del chorpo, e non diletto sopra lalle
greza del chuore, e lallegro chuore
fae fiorire la sanita delluomo. ma il tristo
spirito disecha le chose. e non ti rallegrare
del male altrui, perche non sai quello dee
avenire a te ne tempi chontrarij. Sene
cha disse non ti insaltare troppo nelle
cose prospere, e nelle chontrarie non ti
turbare troppo. Della allegreza si
conta nelle storie de santi padri chuno
che avea nome Lazzaro, per lamore
che egli avea a dio si fermo dandare
oltre mare a vedere dove Cristo fu cro
cifisso e sepellito, e chosi ando. e quando gin

gnendo egli e sapiendo il sepolcro cadde in
morto. e quegli che erano qui credendo
che fosse tramortito mandarono per me
dici, e quando e vidono chostui morto et
volendo sapere i suoi chonpagni perche egli
era morto si lo fecero aprire per mezzo
il chorpo e nel suo chuore si trovo scrit
to, amore mio Jesu Christo. Allora i me
dici giudicharono che egli era morto per
allegreza che egli avea a vedere il se
polchro, onde adiviene che luomo
muore piu tosto dallegreza che di tristi
zia.

Tristizia che chontrario dallegreza si
come disse Machrobio in tre modi. il
primo si e quando luomo sattrista duna
chosa piu che ~~duna altra~~ non si convie
ne, e questa si dice tristizia. laltra si e
quando luomo non sa, non dice, non pensa
ma si sta come uno corpo morto. e questa
si e oposta che e molto grande vizio. la
terza si e quando luomo sta in troppo grande
pensiero, e questa si e maninchonia che
e di mille maniere come disse Ypocras
e e ramo di pazzia. et dalla tristizia
discende la disperazione che e il magior
pecchato del modo. e puossi apropiare
la tristizia al chorbo, il quale vedendo
nascere della uova e figliuoli bianchi. e
egli sattrista tanto che egli si parte e la
sciagli stare, non credendo che sieno
suoi figliuoli perche non sono neri, come
egli. e in sino che non chominciano a met
tere le pene nere, non gli vuole pascere,
ma in quello mezo vivono nella rugiada
che chade dal cielo. e quando e gli sono
tolti si sattrista piu che animale che sia.
Jesu disse meglio e la morte che lamara
vita non dare tristizia allanima tua. ma
discacciala da te che ella na gia molti
morti. In lei none utilita. in quella molti

mali si acquista e oziosita. siccome loro e lari
ento si pruova nelle sue tribolazioni.
Boezio disse niuna puo essere maggiore
tristizia come essere stato in beatitudine
e in richeze. Plato disse luomo savio non
si apartiene dattristarsi molto per alchuna
chagione. Socchrates disse, chi non sattri
sta di quello che egli a perduto, e il suo chuo
re si riposa in pace. Pittaghora disse
dolente chi non a, e piu dolente puo
essere chi solea avere e non a. E dalama
linchonia viene poverta e afflizione
e disperazione. et San Bernardo disse
i tanti mi parresti morte della vita chio
mi lasciassi vincere alla malinchonia
che se oziosa. Intendi che la oziosita
ella fa gravare il chorpo, e doma lanima,
ella fa fare la mente, ella partori
sce lussuria, ella nutricha il vizio
della ghola, e per moltitudine di molle
pensieri chella fa ella aduna le questio
ni, e semina dischordie. Salamone disse
non amare il dormire accio che poverta
non ti assalischa. Senecha disse la malincho
nia si e morte e sepoltura della vita del
luomo. La leggie dice niuna chosa e
piu certa che la morte, e niuna chosa e
piu incerta che lora della morte. Bea
to cholui che non nacque solo per non essere
stato in beatitudine. tutte le chose si
chonoschono per lo suo chontrario, che il bene
fa chonoscere il male, e il dolce lama
ro. chi del suo dolore troppo sattrista, ra
doppia il suo male perche dietro alla tristi
zia dee venire lallegreza. et Senecha
disse non ti lasciare prendere alla tristi
zia, e se tu non ti puoi difendere non la
dimostrare a ogni huomo.
Il savio disse non stare mai ozioso. Boe
zio disse lo oziosita et chonfusione della
mente adurre tristizia. Chassiodoro disse

41. BOET. de Cons...
... AN. ex Ser BRUN. Lat. T. ...

sicome lanatura delluomo per chontinua fa
ticha diuenta buono fauio, cosi per chosi
tui diuenta saggio. santo bernardo disse p
giosita, e niente fa chi misericordia
no fa fare, chi chonosce domenedio
sepora i lui. chassiodoro disse chi si co
mette alla ventura niegha iddio per la
de i disperazione. della tristizia si leg
ge che quando allessandro ffu morto e
suoi baroni il missono i una chassa doro,
e portandolo a sotterrare molti filosofi
uenieno drieto, e chominciarono a pian
gere di luj, giulicho disse questi e quel
lo che signoreggia la terra dallevante
al ponente, e ora i due passi si chontie
ne. barbaricho disse come puo esse
cio, niuno ardiua di fauellare con
tro a luj, ora ciascheuno ardisce di fauel
lare perche no puo udire, dalfino
disse, quegli che no vedono mai alle
sandro si beno paura di luj, e ora quegli
che lo vechono no lo temono di niente.
Lo po uno sauio disse niuna cosa puote
may durare contro alla morte. virgilio
disse o potentissimo allessandro come se
tu chaduto, deusiano disse o morte fie
ra dolorosa, dispettosa, prosuntuosa
onde ti uiene tanto ardire di chon
tastare a cholui, al quale il mondo no pote
chontastare. bernicho disse o tempo sfu
rato, o giustizia abassata, o lealta perduta,
o chortesia schacciata, o allegrezza
dispiata, o gentilezza distrutta, che
fara omai il mondo da che gle morto
allessandro, chi no pianse maj, ora
~~piagnera~~ dee piagnere, e allora cho
mincio a piagnere tutta la gente. e
feciono il magiore chorotto del mondo.
Pace secondo santo bernardo sie purita
di chuore, semplicita danimo, tranquillita
danimo, e chuomini damore sono chon

pagni di charita, e questi somigliano
la pace al chastoro, che una bestia che
chonosce per natura che cacciatori
il uano per pigliare cioe per torre e suoj
granelli, e di quelli si fa corte medici
ne siche viene attanto quando egli
uede che no puo champare egli stesso
si spiccha i granelli cho denti, e schaglia
gli uia, accio che i chacciatori gli a
bino siche possa poj uiuere i pace.
Jsaia profeta disse le maluagie persone
no potrebbono maj auere pace. isido
ro disse luomo che e i pace trae uita
sichura no maj puote auere pecho.
barbaricho disse la pace e sopra tutte
le richezze del mondo. plato disse abbi
pace chonle virtu, e cho vizi guerra.
giulio ~~disse~~ ciesare disse quando due
nimici sono i eguale possanza, allora
e buono ragionare di pace. e quando
luno puo sopechiare laltro, maj non si
achorderanno i sieme. aristotile disse
che chonosce la guerra mai non
arebbe a cio lanimo. della pace si cho
ta nelle storie de romani che fue uno
grande barone che auea nome po
lito, e auea morto duno grande ba
rone il padre suo vicino, e tutto di
guerreggiauano i sieme. veggendo
polito la briga e il dannagio che egli
portaua tra suoi subditi che no era
simile melglio che no chonvenisse
chomportare, e dilettarlo egli si leuo
una notte solo, e andò al chastello del
suo nimicho, quando giunse alla
porta disse aprimj che io sono polito
allora le guardie si maraugliaro
no molto, e corsono a dire al signore
lo nimicho, e egli udendo dire che era

solo, e senza arme si gli fe aprire la por
ta, quando fu drento e chorse ad abrac
ciare il suo nimicho nimicho e disse, ni
micho io ti domando perdonanza di cio chio
to offeso maj. e a te perdono cio che tu ma
uessi maj offeso, e sappi che io uoglio i
anzi la tua signoria che quella de santi,
e deracchazi mieij. allora lo nimicho gli si gitto
a piedi piagnendo, e cosi feciono pace
i sieme, e da poj s amarono e uissono
i sieme come fratelli.
Jra secondo aristotile sie turbamento
danimo per dischorso di sangue che tra
e alchuno per volonta di fare vende
tta, e da lira nasce la indegnazione,
che quando il sangue ae indegnato
il chuore, e rimane indegnato. e poj
si chonuerte i odio, se la idegnazione
dura nel chuore, e di questi tre vizij
chon ira odio idegnazione discende dis
chordia, guerra e risia che sono cho
tradie alla virtu della pace, e sie
differenzia tra dischordia guerra e
risia, sichome pruoua frate toma
so che dischordia e tra choloro che do
urebbono quello luno che laltro, co
me i parenti che sono nelle citta.
guerra sie nelle opere quando si fa
guerra luno chon laltro. risia sie
quando due o piu si pigliano i sieme.
e questi somigliano lira allorso il
quale mangia il mele, e uocchiando
tranello de chiouj, le pecchie gli pizzicha
no gli occhi. e lorso lascia il mele. e
attende alla pecchia e uccidela, e poj
uiene laltra pecchia a pugnerlo, e
egli lascia stare la prima, e corre dietro
alla seconda, e tanto e la sua ira che
se mille pecchie lo pugnessono, egli

uorebbe di tutte la uendetta, ma egli no
ne uccide niuna lasciando luna per
laltra. dellira, e della indegnazione e del
lo odio disse lo uizio che leggiero tosto
sara corrente al male. anchora disse
il pazzo i chontanente manifesta la sua
ira, ma chi e sauio la tiene celata.
Anchora disse greue chosa e il sasso
e larena e il piombo, e sono pesanti
ma sopra tutto pesa lira del pazzo. gie
su sidrach disse. la gelosia dellira e
abreuiamento de di della persona. e i anzi
tenpo i uecchiano gli huomini per troppi
pensierj. anchora disse luomo adi
rato accende il fuocho. chassiodoro
disse, lira e madre di tutti i uizi. an
chora disse cholui che malfa per al
chuno turbamento danimo, e non puo
esser honesto, ne giusto. pero al furioso
huomo adirato no si fauella se no di male.
seneca disse quanto luomo e maggiore
tanto piu si de guardare dallira,
per cholla e piu altruj picolosa, per
sanno disse la maggiore chosa che
luomo possa uincere sie la sua ira.
affaraone disse luomo adirato si
crede fare piu che egli no fa, socra
te disse la ragione uede luomo
adirato, ma egli no vede la ragione.
chato disse, lira i bricha lanimo si
che egli no puo chonoscere il uero,
e anche disse noti adirare senza
chagione. Jsidero disse humana cosa
e adirare, ma dabolicha chosa e a per
seuerare. della ira nella uita de santi
padri si legge. chi e unito nellira se
unito i tutti i uizi. homero disse lira.

sie choronazione di tutte le uirtu. crinesi
disse. lira de pazzi sie pure in parole. ma
lira de sauj sie ne fatti. Chi tempera
lira, raffrena la lingua, e guarda lanima
sua e il corpo. Tulio disse tu dej esse
tardo allira, e pronto alla misericor
dia, e fermo nella aduersita, e schalte
rito nella prosperita. Seneca disse
lira muore tosto nelluomo sauio. San
to Jachopo disse le persone debbono
esse pronte a udire, e tardi a rispond
re. Piero adamiano disse. lira no lascia
alla persona operare la giustizia
di dio. Santo aghostino disse no volere fa
re la tua vendetta lasciala a dio.
Socrates disse no ti lasciare vincere
allira, ma fa che la tua mansuetudine
vincha lira. Santo Ghreghorio [disse tre remedj] puote
luomo auere contro allira, dolce ris
posta o tacere o partirsi dinanzi al suo
mo adirato, e fuggi poi fuggire della
dischordia, guerra e ira. disse salamo
ne. e disse di due cose satrista il cu
ore mio, e la terza mi fa grande guer
ra ciua. disse Salamone, luomo me
schino che sta di fare guerra per po
verta. luomo sauio che e dispregiato
quando si parte dal bene per fare il ma
le. anchora disse il tuo nimicho no
credere in perpetuo e si sia umiliato no ti
fidare maj di luj. che vuole fare fug
gendo quello che no puo fare perseguen
do, nelle tue tribolazione egli la
ghrimera, ma segli vedra tempo del
sangue tuo no si sazierà mai. Vario
disse niuna chosa puote durare
alla guerra. Santo aghostino disse
quatro chose si puo fare ragionevole
per la fede e per la giustizia, e per auere pa
ce cioe stare in liberta, e per difare

forza. Tulio disse il male si doma per lo
male, il ferro no si lima se no per lo ferro.

Dello vizio dellira si legge nel vecchio testa
mento. che dauid profeta sinnamoro duna
moglie duno, e giacque co lej. si che gli
la ingravido. E che mando per uria chera
ad assedio duna citta perche venisse i no
cente mette e paresse grauida di uria
ma essendo venuto uria, sieglifu detto
quello che auea fatto la moglie cho da
uid, e pero no si volea avicinare. vedendo
questo dauid ebbene grande isdegno
e mossesi adira, e scrisse una lettera che
porto uria stesso al chapitano delloste,
e diceua la lettera che facesse che uria
fosse morto da nimicj. e cosi fu fatto.

Misericordia secondo santo aghostino sie
auere chonpassione della sua anima
e dellaltruj misericordia. Il vero di que
llo si truova frate tomasso
sie perdonare loffese, e chastighare chi
bisogna, e chonsigliare chi dubita, e a
maestrare chi non sa, e chonsolare i tri
bolati, e preghare iddio per altruj. Ovi
dio disse se le persone non peccassono
la virtu della misericordia no si potrebbe
operare. et puossi apropiare questa
virtu a figliuoli duno uccello che
si chiama hupola, che quando ve
ghono il padre invecchiare si che
egli perde la veduta e no puo piu
volare, e fanno uno nido, e si lo pas
chono ivi dentro, e poi si gli traggono
tutte le penne vecchie e damangli
ghiotti bochonj e fino a tanto che
gli sono rinascute le penne. e cosi per natu
ra lo rinnuovano e tornagli il vedere.

Della misericordia disse plato. niuna
virtu puo esse nelle persone piu bella
e piu utile come a visitare gli infermj

pascere ghafamati, rischuotere i pregioni,
vestire gli gnudi, albergare i pellegri
nj, sotterrare i morti. Longino disse chi
arà misericordia daltruj dio larà di luj. Ales
sandro disse la possanza delle persona cresce
in due modi. per acquistare amici per miseri
cordia, per perdonare a nimici, che chi non
detta possanza dano danima, no si puo maj
fare. Salamone disse chi souviene il po
vero no sara maj mendicho. e chi dispre
giera il prieghi del povero chadera in pover
ta. anchora disse chi serra lorecchie sue
al grido del povero, egli gridera ma no sara
udito. Chassiodoro disse no esse avaro
in fare misericordia, se tu la vuoi trova
re per te. Giuvenale disse chi sara mise
cordioso, sara degno di tutte laltre virtu.
Pittaghora disse, se la mano offende lorecchie,
il dente la lingua, quj no chade vendetta,
e chi la fae, offende se medesimo. Papo disse
perdona adaltruj se tu vuoi che sia per
donato a te. Plato disse grande vende
tta fae chi perdona al suo nimicho posse
dosi vendichare. Ouidio disse che se le
persone che peccharono ogni volta, fossono pu
nite in picchol tempo se ne troverebbono
poche. Seneca disse pensa che tu
abbj fatto la tua vendetta se tu tai po
tuto vendichare, e tu gliaj perdonato.

Della misericordia si legge nelle storie
de romanj. che essendo menato uno la
dro che rubava il mare dinanzi ad ale
ssandro, e egli domando perche rubava il
mare, il ladro rispuose per quello che tu
faj in terra. perche io noe se no uno pe
ccholato navilio, et se tu avessi cosi solo
me no io, tu saresti chiamato
ladro, che quegli che fuggono tu gli per
seguiti, quello diche io o paura tu lo dis

pregi. e la ingiustizia della poverta
mi fa esse ladro, ma tu se rubatore,
che e troppo peggio, per la chupidita del
animo. e come la ventura ti fu piu
diritta, tu se piggiore, ma sella mia
fosse uno pocho piu diritta io
sarej migliore di te, e no sarej piu.
Siche vedendo allessandro la franchezza
di chostuj, egli si mosse a misericordia
vedendo che no era ladro, se non per
poverta. e allessandro per chonpassio
ne che gli ebbe alla sua misera, sigli
perdono la morte, e fecelo de suoj cha
valierj, e fu poj de migliorj de suoj chaualierj.

Chrudelta che e chontradia alla mi
sericordia. sie secondo che disse an
dronicho in cinque modi. il primo sie no
auere chonpassione daltruj. Il se
chondo sie no souvenire di quello
che altri puo laltruj misera. Il terzo
sie ano volere perdonare altruj ne
loffese ricevute. Il quarto sie i puni
re altruj dalchuna chosa piu che
no si chonviene. Il quinto sie effetto
danimo i offendere altruj sanza
chagione. e puossi somighare la
chrudelta al basalischio il quale e uno
serpente che uccide pure chol suo sghua
rdo, ne maj a in se alchuna misericordia,
che se egli no truova altro che atos
sichare, egli atossicha ghalberj pure
chol suo sufolare, e lerbe che sono
iterno si sechano per lo fiato che gliesce
del chorpo che e cosi velenoso.

Della crudelta disse pesisdrathe no esse
come leone in chasa tua che noia de suoj
subbitj. Cassimiano disse, piu aspra
cosa none al mondo, come quando la uile

persona monta in stato. Trines disse non
dare alla afflicto afflictione perche no cha
ggia in disperazione. Chassiodoro disse
sopra tutte la crudelta del modo e avo
lere a richare del sudore altrui:-

Della crudelta si chonta nello ovidio,
che essendo innamorata medea di gia
son ella gli tenne dricto, e meno il fra
tello secho, e si lo uccise in luogho che
il padre il trovasse, per lo che tenesse
dricto, accio che si indugiasse, si che
veggendo quello dolore ella si fug
gisse a suo agio, e poi stando uno gran
de tempo giansone ebbe di medea due
figliuoli, e poi avendola abandonata
per una altra dona, e ella vedendo ucci
se amendui in dispetto di giasone, e poi
impazzando ... per lo mondo e non si seppe
piu di lei:-

Liberalita cioe larghezza secondo aristo
tile si e di dare alle persone degne
e bisognose, perche cio che si da a chi no
e degno si getta via, e chi spende a da
re a chi non bisogna tale come a spen
dere acqua in mare. E chi da piu che no
puo si si parte dalla virtu della larghez
za e discende nel vizio della prodigha
litade la quale si chome si chonta nella
somma de vizi, e a spendere quello che non
da spendere, no abbiendo alchuno modo
nelle sue spese, e cho lo prodigho e appe
llato matto dalla leggie. Ma pure e ma
ggiore vizio l'avarizia della prodighalita
secondo che pruova frate tomaso per tre
ragioni. La prima si e che il vizio della
prodighalita s'achorda meglio cholla virtu
di mezzo cioe che la liberalita che pro
piamente e dare e che no si e l'avari
zia che pure a tenere. Per questa ragio

ne quasi tutti i vizi che vanno innanzi
sono minori che quelli che seghono, e
tutte le virtu del mondo sono chonfina
te dinanzi e di drieto e i suoi chontrarij
vizi. La sechonda ragione perche lo pro
digho e piu utile ad altrui che non e
l'avaro. La terza ragione si e perche
il prodigho s'amenda piu del suo vizio
che no fa l'avaro del suo. Della prodi
ghalitade discende la povertade si
come scrisse aristotile, cholui che s
pende le sue richezze oltre modo to
sto verra in poverta. Giobbo disse tri
stizia di chuore vergogna di faccia
dispiacimento d'altrui sono radice di
tutti i mali. E puossi somigliare la li
beralita alla aquila che e il piu libe
ro uccello che sia al modo, ella no
potrebbe mai avere tanta fame che
ella no lassi la meta di quello ch'ella
prende agli uccelli che le sono intorno,
e rade volte si vede volare per certi
uccelli i quali no si possono pascere da
se, no le vadano dricto per avere
la vivanda che rimane.

Della liberalitade disse salamone gua
rda a chui tu il fai, e ne tuoi beni sa
rai molte grazie, e la tua limosi
na sara nel seno del povero, e quella
preghera per te in poverta d'ogni male.
Il fuocho ardente l'acqua lo spegne, e cosi
la limosina spegne il pecchato. Omero
disse va e torna al tuo amicho tuo se tu
gli puoi dare niente, anchora disse ispendi
de tuoi danari per lo tuo fratello, e per lo tuo
amicho quando bisogna, e no gli nascon
dere sotto la pietra. Alessandro disse
dona il tuo avere ad altrui se tu vuoi che

sia donato a te. Ovidio disse vuoi tu
bene dare da tosto, che chi no sa dare
lungha molto a dare. Seneca disse spendi
larghamente quando si chonviene san
za mormoramento. Iesu sidrach disse
in ciascheduno dono che tu fai la tua fac
cia sia sempre allegra, no ti a tor
stare di una parola, sappi che piu
vale una dolce parola che uno be
llo dono. Chato disse guarda a chi
tu dai, e domanda quello che sia giusto
perche matta chosa e di domandare quella
chosa la quale si puo chon ragione
vietare. Tulio disse niuna chosa e
piu dolce e migliore che la liberta. Se
neca disse piu e daguatare il viso
di cholui che da, che il dono, anchora
disse niuna chosa chosta piu chara
che quella che si chompera per preghi. Se
neca disse cholui che dee dare tacere
il dono e favella tacendo e anchora dis
se piu onesta chosa e nel fare il servi
gio che lungho termine dare. Ancho
ra chi da domanda troppo temorosamente
da chagione d'anneghare il servigio.
Socrates disse chi no fa i suoi ami
ci quando puo sara abandonato da
quegli quando gli bisognera. Terenzio
disse niuna chosa puo fare l'uomo
piu vile che rimproverare il servigio
fatto da lui, perche quello rimproverare
fa perdere il servigio. Sampiero disse
piu beata chosa e a dare, che a tor
re. Tesso disse i doni avechano i savi,
e mutano le parole de giusti. Aldebreto
disse dove il signore della chasa e la
rgho, il fante no dee essere scharso. Se

necha disse. Quando tu vuoi dare guarda
tu ~~a chui tu lo dai~~ cinque chose. La prima
che tu sie che doni. La sechonda a chi tu
lo dai. La terza allegramente. La quarta
chon chiaro viso. La quinta chon belle pa
role. Molte persone pecchano per po
vertà. O morte come e tu dovresti pa
rere dolce chosa a poveri. Chato disse
ama si altrui che tu sia a te charo a
micho, e sii si buono che mali danni
non ti seguitino. Usa le chose che tu dei
temperatamente, perche quando troppo abbonda
la richezza si chonsuma in pichollo tempo que
llo che lunghamente s'e penato a guada
gnare. Eclesiastico disse chi il suo ave
re chonsumera ara disagio dello altrui.
Seneca disse meglio e nel viso rosso
quando e nero che il chuore ti dolgha
dando piu che tu non puoi. Plato dis
se non maggiore tristizia al mondo
che chonvenire inviare dell'altrui
in parte adunque alchuna arte perche
abbi. Obenchi ella no si parte d'altre.
Ancho disse la terra dimora gli uo
mini, e il prodigho dimora la terra.
Della poverta disse Seneca cholui no
e mai povero ~~che si contenta~~ ma dico che iddio gli da
ma cholui che piu disidera sempre e
povero. Isopo disse la poverta che
ti da allegrezza ricchezza. Socra
tes disse gli amici si chonoschono nelle
necessita, perche nel tempo delle pros
peritadi ogni huomo si mostra esser suo
amicho. Iesu sidrach disse richordati del
la poverta nel tempo della abbondanza
perche dalla mattina alla sera si muta il
tempo. Plato disse mala chosa e la pover
ta, ma fare male per lei e troppo peggio.

Cassiodoro disse. se la madre del peccato si
toglie via cioe la poverta il peccare sara
tolto via. papa Innocenzo disse in quanta
crudele missia e la chondizione del povero
che se domanda di vergogna si chonfonde
e s'egli no domanda di poverta si chonsuma
ma pure la fame il chostrigne a domanda
re. Salamone disse i fratelli del pove
ro il disimano, e gli amici fuggono da
lungi dallui. Anchora disse se il po
vero sara inghannato ogni huomo il ri
prendera e se favellera niuno lo inte
dera, et la sua parola stando bene sa
via sara ripresa. Anchora e meglio
una fetta di pane in chasa sua che ne
ll'altrui abondare di richezze. An
chora disse Salamone di due chose
ti priegho signore iddio che tu mi da
poverta ne none in becchi perche petro
ppa richezza io non ti chonoscho.

Della avarizia che chontradia alla po
verta. Se il riccho e inghannato avra
molti richoberatori e quando egli fa
vellera ogni huomo l'intendera e la
sua parola pazza eziandio sara tenu
ta savia. Anchora disse le richezze
che in brieve tempo sono chongreghate
tosto si chonsumano e quelle che a pocho
a pocho si richoglieranno multiplicheranno.
Vario disse il riccho non acquista la richezza
sanza faticha e no la tiene sanza
timore ne no le lascia sanza grande
timore e dolore. Tulio disse l'animo
della persona sopra la richezza ma non a
l'archa piena di danari. Colsio disse
quando l'uomo a buno tempo allora
e la paura del pericholare. cosi dell'uo
mo quando le chose gli vanno prospere.
Plato disse meglio e nella morte lasciare
le richezze a nimici che nella sua vita
domandare servigio. Anchora disse non dispre
giare la chosa picchola perche ella puote
avere acrescimento nella liberta.

Della liberta si dicie che uno povero do
mando a Allexandro uno danaio
e egli gli dono una cittade. e il povero
dicendo che allui non si chonvenia chosi
grande dono. Allessandro rispuose e
disse io guato quello che si chonviene
a me di dare. Ma il re Antigono fe
il chontradio un'altra volta volendo tro
vare chagione di neghare il servigio
essendogli domandato una picchola
chosa, egli rispuose che allui non si cho
venia dare una picchola chosa.

Della avarizia che chontradia della li
berta come disse Tulio si e chupi
dita d'avere e d'acquistare giuste
o vero ingiuste e di tenere quello che
non fa mestiero e di lasciare le chose
guastare innanzi che le vogla dare
per dio a poveri. Nella somma de vizi si
dice che quello e propiamente avaro
che tiene quello che e da spendere
e quello che e da ritenere spende. San
to Ghreghorio disse tutte le chose
del mondo truovano qualche fine
se non nella avarizia che non si sazia
mai. et puossi somigliare l'avari
zia all'albacho che vive pure di ter
ra e a paura che la terra non gli
vengha meno e non ardisce di man
giarne tanta quanta egli vuole.
[illegible] sono tutti chosi chressi.

Della avarizia si chonta nella somma
de vizi che niuno vizio e al mondo
che sproperi che si chontinui come la
varizia e tutti i vizi invecchiano
nelle persone ma l'avarizia diventa
senpre giovane. Santo Paolo disse la
varizia e radice di tutti i mali. Salamo
ne disse chi segue l'avarizia chonturba
chasa sua. Anchora disse l'avaro non
si enpiera mai di pechunia chi ama
le richezze non ara mai frutto di quelle. Salo
disse l'avaro non invecchia mai ne lon
vidioso non si riposa per niuno tenpo. Pi
ttaghora disse come il peso dell'asino
torna a utilita d'altrui e brigha allui
cosi il peso della avarizia torna a utilita
d'altrui e morte all'avaro. Senecha disse
i danari dell'uomo chomandato e none
ubidino. Anchora disse poi che i da
nari furono in pregio l'amore delle
persone e fue perduto. Anchora disse cosi
come la infermita segue l'infermo me
ttendolo nel letto, cosi segue l'avarizia
l'avaro essendo in richezza overo in po
verta. Anchora disse due generazio
ni di genti sono che non possono fare
se non bene se non muoiono cioe i pazzi
e gli avari. anchora e l'uomo piu da
pregiare sanza danari che i danari
penstamo disse come piu vai nella
rena piu induri. et come piu ae
l'avaro piu ghindura il chuore alla
varizia. Chassiodoro disse sicome la
spugna non rende l'acqua se l'uomo
non la prieme, chosi non si puo torre al
l'avaro se non per forza. Pristiano disse
l'avaro non si chura di gittare la semen
ta in terra per raddoppiare, ma si nelle
persone che e piu degna chosa. Giobi
nalo disse non sono dello avaro, ma
egli e servo de danari. Santo Cipria
no disse gli avari si possono apellare
paghani i quali adorano idola d'oro
e d'ariento. cosi adorano gli avari l'oro
e danari e non credono che sia altro
iddio. Senecha disse di niuna chosa si
puo atirare l'avaro se none iddio ti
dia vita. Anchora disse che giova
le richezze a te avaro se tu non ardisci
di spendere. I danari non ti sono dati per
che tu gli sotterrassi: se iddio avesse vo
luto ch'egli stessono sotterra non gli
avresti trovati.

Della avarizia si chonta che fue uno
huomo che avea nome Zemino il
quale tutto il tenpo della vita sua non
avea fatto altro che acquistare avere
ne mai s'enera potuto saziare essen
do piu riccho che tutti gli altri della
sua citta pensando avaro chiamo a sse
tre suoi figliuoli e disse io vi priegho
che di questo che io o acquistato voi
ne spendiate largamente la ove
si chonviene che io non potrei soffe
rire a spendere. Questo fue l'avarizia
chome la morte che io lo chonoscho in
ta persona de maggiori vizi che sia al mon
do perche l'animo suo non si puo mai
saziare della chupidita e della avarizia
chonoscendo il bene e la malizia del
vizio. Iddio ne mostro questo miracholo
alla sua morte che si trovoe il suo chu
ore tutto insanguinato in uno scrigno dove
egli tenea i danari.

Chorrettione sechondo l'apostolo e uno
effetto d'amore in ghastighare altrui tem
peratamente de fatti e di parole sicome
si chonviene. Cholui che non a tempe
ramento in ghastighare leggiermente
della virtu della chorrezione e chade nel
vizio della chrudelta. Salomone disse
la pazzia e leghata nel chuore de fanciulli.

e tu cola uergella gliele ghacia via
e se tu gli battj no mormorino po anzi
si ghastighano. e puossi somigliare la
correzione al fuogo che quando uae
i una chasa, e se gli ti chapparisse sì che
egli facesse romore. egli si piglia
cho denti col piede, e mordesselo
uoglendolo ghastighare perchè egli
si guardi unaltra uolta dinchapare.
Salamone disse cholui che correg
gie altrui. magiore troua i lui.
Senecha disse luomo sauio correggie
il suo vizio per laltrui e ghastigha
lamicho suo segretamente. Anchora
disse no riprendere il buffone perchè
egli noti odia. Riprendi il sauio
egli tamera. Chi amaestra il buffo
ne a se stesso fa ingiuria. Hermes dis
se la chorezzione palese e verace.
Diogenes disse chi uole esse ama
to dallamicho suo ghastighilo oc
ultamente perchè dolce ghastighamento
e reputato amore, ma il palese zasso
i duce disdegno che cholui chara con
tinuo ghastighamento. e se no uoicai
tuo ghastighamento, egli no lasterai po
sigli e tuo charo amicho. e plato disse
no ghastighare il tuo amicho ne la
altrui presenza nepquando egli è adirato.
Della correzione si leggie nella bibia
che essendo faraone molte ammoni
to per moyses che egli lasciasse i popolo di
dio che egli tenea i seruitudine. e che
egli si chonuertisse addio. egli indu
rossi il chuore che per chosa del mondo
no si uolle chonuertire. e iddio uo
glendolo rechare a sse. sigli mando le
grande pistolenze, la prima si è acqua
che piobe dal cielo la quale si chonuerti
i sangue. la sechonda furono ranelle
che piobono dal cielo. la terza furono mos
che che piobono dal cielo dogni generazione.
la quarta furono grunetelle di grani di
diverse maniere. la quinta fue tempe
sta che consumo tutti gli alberi e lerbe.
la sesta fu infermita sopra tutti i suoi
animali. la settima fu grande fame.
lottaua fue che fe delle tenebre e noc
te. e per tutto cio no si uolle chonuertire
addio. la nona fu che iddio disse a moyse
che egli chomandasse al popolo suo che
ciaschuno domandasse i prestanza vasello
a ogni suo amicho che fosse di quegli di
faraone. e poi gli menasse oue dicelle.
e così fu fatto e andò moyse chol popolo
di dio. e faraone gli tenne dietro chol
suo popolo. e quando faraone giunse al
mare trouo secho onde era passato il
popolo di dio. essendo faraone nel mezo
del mare torno i acqua e affoghò fa
rone con tutta sua gente. moyses
passo il mare sanza bagnamento:.
Lusingha che vizio chontradio della cor
rezione secondo che disse andronicho
e dolcezza di parole chon cholore di lodo
per trarre lanimo altrui a suo utilita
none vizio anzi è virtu che si chiama
piaceuolezza. et puossi somigliare la
lusingha alla serena. la quale dal mezo
i su e forma di donzella. e dal mezo
i giu sie a modo di pescie chon due che
de molte, i sta. e sta sempre i luogho
pericholoso i mare, e chantano si dolce
mente che fanno adormentare chi lode.
e come sono adormentati, e ella gli uc
cide. tulio disse, a ciaschuno sia beni
gno. a niuno sia lusinghevole. a pochi tro
ppa familiarita. Isidoro disse sotto
il dolce mele si naschonde il malvagio fiele.
Isopo disse sotto le dolci parole si naschonde
la malizia. Senecha disse ogni lusingha
porta sotto il suo veleno, ne non si uno
le achompagnare cho nei, pero la na
quista grande biasimo. Virgilio disse me
no male a conuersare cho nimici che cho
lusinghatori. Senecha disse piu e da
temere le lusinghe che le minaccie.
Chato disse quando alchuno ti loda ricor
diti d'essere tuo giudice e no credere
piu altrui che a tte. Senecha dis
se che il malvagio huomo lusinghe
lamicho e menalo per mala via. Plato
disse non ti fidare i niuno che ti lodi di
nanzi di quello che tu sij chonoscie vero,
che cosi ti biasimera di quello che no
sarà vero dirieto a tte. lo scharpione
lusingha cola faccia ma cola choda
pugne. Hermes disse il chane a
ma losso i fino che gli e da pietanza.
e loccho ama il fiore fino che gli e
fresco e bello. Vario disse lape porta
il mele i bocha e lo pungetto alla choda.
Isopo disse il matto di spina di quello
che gli si fa dispiacere. e plato ouero
socrates disse lerba del prato chuo
pre la terra, e la piacevolezza richuo
pre i difetti delle persone. Nello isopo si
leggie del vizio delle lusinghe che fu
una volta uno chorbo che auea for
maggio i boccha, e la volpe il uide
e pensò dauere quello formaggio, e cho
minciollo a lodare, e disse che molto gli
piacea e spezialmente il suo chantare,
e che egli paria uno de piu belli uccelli
del mondo, e se il chanto fosse come lucce
llo no era chosa che gli manchasse allo
ra il chorbo vedendosi così lodare cho
minciò a chantare e il formagio chi chadde
di boccha, la volpe se lo richolse, e disse tu
tai lo chanto e io il formaggio, e andosse
ne via e il chorbo rimase schernito:.
Prudenza ouero discrezione come disse
tulio sie di tre parti. la prima sie me
moria che ti richordi delle cose
passate. la sechonda sie intelligenza
che vale a discernere il uero dal falso
e il bene dal male per forma di ragione.
la terza sie prouedenza, cio prouedersi
innanzi de suoi fatti. Et queste tre virtu
si formano per due altri modi. come con
siglio e sollecitudine. Aristotile disse
chonsiglio sie certa inquisizione che
procede da una chosa a unaltra. La
sollecitudine sie dessere sollecito di fare
quello che de fare. e puossi somigliare
la uertu della prudenza alla formicha
la quale sollecita la state a raunare
quello di che ella dee uiuere il uerno ri
chordandosi del tempo passato. e chono
sce il tempo presente, cioe la state
che allora truouano cio che lo fa me
stiero, e poi parte il granello per mezo
perchè non nascha. e questo fue per uno
naturale chonoscimento. Tulio disse
luomo sauio non dice io questo non pen
sava che potesse auuenire perchè
il sauio no dubita, ma aspetta non
sospira e guardasi. Salamone disse me
glio è la sapienza che tutte le richezze
del mondo, a llei no si possono assomigliare.
Il Jesu sidrach disse il uino ralegra
il chuore degli huomini, ma sopra tutte
sie la sapienzia. Anchora disse allu
omo sauio sarai liberamente. e nella
tua giouentudine apparà scienza
fino a chapelli chanuti. David disse

lo chominciamento della sapienzia sie
il timore di dio. salamone disse se io
avessi luno pie nella sepoltura
anchora vorrei imprendere. ptolomeo
disse che savio non puo maj sostenere
disconcio di sagio. e chi bene si chonosce
quegli e savio. persio disse il chuore
del savio e del ghiromde (?) huomo e si
come la nave che affonda che secho
molti naffonda. sochrates disse luomo
dee schrivere la scienza nel chuore e
no nelle charte. Aristotile disse il
savio porta larme chontra ogni huo
mo pensando pure. Anchora disse
bene e matto chi chrede che la ven
tura gli dia bene o male. La sapien
za e quella che dae tutto. boetio disse
la dove ella none la veritate (?) sie il
pensiero e per lo chorto pensamento
far golto aroldichare (?). Alessandro
disse la notte fu fatta per pensare
quello che luomo dee fare il di. Aristo
tile disse i fatti che sono pensati dano
certo amaestramento della parte della
intelligenza. senecha disse piu leggi
ere chose e acchontastare al pericolo (?)
che alla fine. Ildeghetto (?) disse che
la chosa che a malo chominciamento
a mala fine. Marziano (?) disse lerba
quando e tenera si svelle leggiere
mente ma sella e ferma la radice no
si chava sanza faticha. Chato disse
guata quello che ti puo avenire che
minore danno ti fa quello che ti e venu
to. salamone disse fa tutte le chose
chon chonsiglio e dopo il fatto non te
ne penterai. pittaghora disse niu
no chonsiglio e piu leale che quello
che si da nelle navi che sono in pericholo.

Sochrates disse aspettare della ruina
la citta che sfuggie per chonsiglio di giovan
nj. Anchora disse tre chose sono chon
trarie al chonsigliare. la prima fretta
la sechonda ira la terza chupidita. An
chora e piu timido (?) il frettoloso chonsiglo
e il tardo che desti (?) chose. ma cosi luomo sa
vio. Giovinale disse no mostrare le
tue volonta a chi tu vuoi domandare
chonsiglio che generalmente ciaschuno
huomo dice volentierj chosa che piaci
a daltruj. per che dicono i tirannj (?) che ni
uno chonsiglia se non cio che chredano
che gli piaccia. senecha disse quando tu
vuogli domandare chonsiglio daltruj
pensa prima come reggie (?) se i pensierj
si stragono dove non e chonsiglio. e do
ve molti chonsiglierj chonfermono
il chuore delle persone. Alessandro dis
se tutte le chose si chonfermano per chon
siglio. Aristotile disse la scienza mae
fatto chasto e lo studio ingegnoso. Anchora
disse i chonsigliare luomo sia sollecito
e nel chonsiglio tardo. donbruscho (?) disse
niuna chosa puo durare alla sollecitu
dine. sonsisto (?) disse lacqua che corre
no porta veleno. plato disse la scien
za sanza la speranza pocho vale.

Della prudenza si legge nelle storie
de romanj. che chavalchando uno di
lonperadore per uno bosco. trovo uno fi
losafo solo, e egli il fece chiamare e egli
no rispuose se quello stesso il chiamo. et
egli mente rispondea. lonperadore vede
ndo cio ando allui e domandollo che egli facea
il filosafo disse imparo sapienzia. lonpera
dore disse insegnamene qualche chosa.
il filosafo tolse una penna e schrisse
questo ne che tu vieni a fare, guarda
innanzi cio che ti puote inchontrare. lo
mperadore tolse quella schritta e tor
nossene a roma e fecela apichare al
la porta del suo palagio. siche stando
uno de suoj baronj penso di uccidere
lonperadore e promise una grande
quantita di danarj a uno barbiere
se gli segasse la ghola quando gli
radesse la barba. e tutti baronj pro
misono al barbiere di champarlo,
e uno di andando questo barbiere
per radere lonperadore e per fare quello
che gli no avevano ordinato, egli gua
tando alla porta del palagio vide que
lla schritta che dicea, di cio che fai
pensa il fine. subito si smarrj. e pen
so che lonperadore lavesse fatta mette
re, perche egli sapesse no chera inordi
nato di fare, allora si gitto a pie del
lo imperadore e domandogli perdono et
manifestogli la chredenza. e lonpera
dore no sapea di questo fatto. ma udendo
cio mando per suoj baronj che erano
stati in questo trattato e fecegli tutti
morire. e perdono al barbiere. e poj
mando per lo filosafo che gli avea
data la schritta e maj no lo parti da se.

Pazia che vizio chontrario alla pruden
za, plato disse ene di molte mani
ere. e che pazzia chontinua, come
quegli che sono palesi pazzi. e sie pa
zia che o diverse lunazionj e a tenpo
sono savj e questi si appellano pazi luna
tichi. e sie pazia di malinchonia che
me sono quegli acchuj mancha la mente
e questi sono di molti modi. e sie mani
era, pocho senno. sie di quattro maniere,
la prima a non pensare nulla de suoj
fatti, ma chorgli pure chome gli vie
ne di chuore no ghuarda a alchu
na ragione. la sechonda sie a prove
dersi dalchuna chosa che gli possi
chontrare. la terza sie avere tro
ppo chorecte (?) e no avere niuno chon
siglio ne fatti. la quarta sie amo chu
rare di quello che luomo ae a fare
per neghligenza e per pigrizia che
anno chominciare e per seguitare in su
fatti et si e pazzia di fare chosa che
sia male allosato. et puossi somi
gliare la pazia al bue salvaticho
che naturalmente ae iodio ogni chosa
rossa, siche quando i chacciatori il
vogliono pigliare si si vestono di
rosso, e vanno dove usa il bue sal
vaticho. e egli per la grande volonta
che gli a, subito gli chorre adosso,
e il chacciatore gli chorre dinanzi
e si si nasconde dopo uno albero
che gli ae apostato. il bue dare
credendo al chacciatore fiere delle
chorna si fieramente nellalbero che
non se ne puote partire. e i chaccia
torj venghono e si lo pighano. salamo
ne disse no favellare chol pazzo
che non gli piacera maj le tue pa
role, se tu non gli dirai chosa che
gli piaccia allanimo suo. Anchora disse
chon quello che dorme favella chi
favella chol pazzo. Anchora disse an
dando il pazzo per la via chrede che
tutti gli huominj sieno pazzi perche egli

e pazzo i suo riso assalta labore, ma el savio
ride piano meglio sarebbe schontorcersi nel
corpo essendogli tolti i figliuoli che nel
pazzo chi pensa bene a castigarlo ira.
Nelle storie deromani si chonta della
pazzia che chavalchando uno di ari-
stotile chon allessandro di macedonia
i fanti che andavano gridando dachi
della via adalessandro. E uno pazzo
sedeva i su una prieta che era nel
mezo della via, e non si movea. E uno
de fanti il volle schapignare giu della
prieta. Aristotile disse a quello fante
no muovere la prieta di su la prieta
e chonobbe allessandro che chostui era paz-
zo pero disse chosi no fedire al matto per
che si inodesse pero che non era huomo.
Giustizia sechondo andronicho. Si e avendo
re a ciaschuno ugualmente la sua ragio
ne. Frate tomaso disse tre chose bi-
sogna al uomo che vuole fare giusti-
zia. La prima che gli abbi balia di forte-
za. La sechonda sechonosce sopra cio che
dee giudichare. La terza che giudichi
ragionevolemente. E puossi somiglia-
re la giustizia alre delle ape. Certe
ape sono diputate adandare per fio-
ri del mele. E certe ape le breschie
ne chovili, e certe a purghare, e certe
ne chovili, e certe adachonpagnare il
re, e certe achonbattere chontro al-
l'altre ape perche naturalmente elle
ano grande ghuerra insieme perche
luna toglie il mele allaltra. E no
uscirebbe maj niuna ape del chovi-
glio sanzi al suo re. Et ciaschuna chi
fa reverenza. Et se il re fosse si vec-
chio che l'ale ... chosa dessono. Una
grande moltitudine dape il portano

ne maj labandonano. E tutte lape ano
pungetto didrieto se non e il re. E certi
di questi re sono rossi, e certi neri, e sono
assai magiori che glialtri.
Salamone disse no desiderare desser giudice
se tu non puoi fare giustizia. Anchora
disse amate la giustizia voi che giudicha
te la terra. Hermes disse no punire ni-
uno se tu no gli dai termine a fare sua
difesa, e no ti indugiare troppo che la
giustizia non perisse per lo indugio. Et se
dechia profeta disse cholui che non sa
reggiere se stesso non potra maj re-
ggiere altrui. Perche se uno ciecho me-
na unaltro amendunj chaggiono in
una fossa. Aristotele disse troppa di
mestichezza fa esse dispregiata dal-
trui. Seneca disse chi esser non
puo chomandare, no dee choman-
dare adaltrui. Tulio disse la giu-
stizia e madre e donna di tutte le
virtu, e sanza lei niuna chosa dee po-
tere durare. Et lodechreto disse cinque
chose chorronpe la giustizia, odio,
amore, paura, pregio, priegho. So-
chrates disse i rettori delle terre si de-
ono guardare davere chonpagnia
delle malvagie persone perche ogni ma-
le che fanno e reputato agueglj rettori.
Nel libro di frate gilio, dice la giustizia pe-
risce ne tiranni, e regna ne re per cinque
ragioni, pero durano i re e none i tiran-
nj. La prima chagione perche i tirannj
amano la loro propia utilita, ma il re ama
il chomunale bene. La sechonda perche
il tiranno ama pure gli strani, ma il re
ama pure i suoi cittadinj. La terza perche

i tiranni schacciano i buoni e savj huomi
e i rej mantenghono, ma i re fanno
tutto il chontrario. La quarta perche
il tiranno ama che sia poverta e discor-
dia de suoi cittadinj, e il re il chontra-
rio. Chato disse no desiderare di dare
chonsiglio a huomo sechondo podesta
sopra te, perche seglj ne avviene be-
ne o male, eglj il fara tornare
sopra dite. Aristotile disse non e
stare nella terra dove a molti si-
gnori, e dove abia piu luogho i rej
che buonj, e pazzj che savj. Tolomeo
disse riprendi il savio signore quando
eglj fallasse se tu vuoj avere gra-
zia da luj. Anchora disse quando luo-
mo piu sassalta e perde il suo honore.
Nella vita de santi padri si legge della
giustizia che fue uno romito che a-
vea fatto penitenzia uno grande
tenpo, e abiendo fatto penitenzia uno
grande tenpo gli venne una grande
infermita della quale eglj non potea
ghuerire, si si chominco adolere didio,
e uno agnolo gli apparve in forma
duomo e disse vienj mecho che iddio
vuole che io ti mostri delle sue oc-
ulte giustizie, e menollo a una cha-
sa dove era grande quantita di danarj
in uno schrigno, e l'angelo glj tolse,
e menollo a unaltra chasa, e ivj lascio
i danarj innanzi luscio della chasa, e poj
il meno a unaltra chasa, e ivj lascio
innanzi lusció i danarj di quella chasa.
Et poj il meno a unaltra chasa, e ivj
uccise uno fanciullo chera in una chul-
la. Vedendo il romito questo si volle parti-
re credendo che questo agnolo fusse il
dimonio. Allora disse langelo va piano

che io ti rendero ragione di cio che io
to fatto vedere. La ragione perche io
i tolsi i danarj, si e questa cholui
di chuj erano i danarj, savea ven-
duto tutto il suo per dare a uno a-
ssessino per fare la vendetta del padre che
glj era stato morto, e se cio fusse sta-
to tutta la citta sarebbe chonturbata
si che per torre via quello
male, e perche cholui tornasse ad
ben fare. Io gli tolsi i danarj, e
eglj vedendo che gli erano tolti
i danarj, e vedendosi povero si en-
tro in uno monistero, e salvera
lanima sua. Et la ragione per
che io lasciaj i danarj allusció
dellaltra chasa, fu questa cholui che
stava in quella altra chasa avea
perduto cio che eglj avea al mondo,
in mare, e voleasi per disperazione
inpicchare per la chagione, e usciva di
chasa per fare cio, quando io gli
lasciaj i danarj, perche eglj trovo
non si dispero. La chagione perche
io uccisi il fanciullo fu questa in-
anzi che il padre lavesse facea
tutti i benj del mondo, et dapoj che
lebbe no a fatto senone usura, e
tutti i malj del mondo si che io lu-
cisi per fare ritornare il padre a
bene fare, pero no ti dare mara-
viglia della infermita che tu aj
che se no fosse cio tu no saresti ora
al suigio didio. E sia certo che niente
te fa iddio sanza chagione, ma
le persone no lo possono chonoscere
perche iddio fa cio, ma eglj fa senpre

del male e chontrare meno male / e incho
tanente l'agnolo sparve via e il romito
vedendo quello per volere provare se
ghera vero sitorno a drieto, e trovo
che tutto quello che l'agnolo avea det
to era vero, subito torno al suo ro
mitoro e pentessi di cio che gli avea fac
to mai, e poi facea maggiore peniten
zia che non facea prima.

Ingiustizia che chontenda alla giustizia /
Macrobio disse non giudichare alchu
no ingiustamente. Ma propiamente sie
ingiustizia che ssi apella ingiuria la
quale ssapella di molte maniere / la
prima sie a ducidere alchuna persona
per alchuno modo e questo e apellato ho
micidio. La sechonda e a fare villania
ad altrui e questa e apellata ingiuria /
la terza sie a fare / o a fare fare al
chuna chosa e questa e detta violenza /
La quarta sie a domifichare alchuno
nelle sue chose. et questo ssapella
danno. La quinta sie a torre l'altrui
ocholtamente e questo e apellato fur
to. La sesta sie a torre l'altrui per for
za e questo ssapella rapina. et puossi
somigliare la ingiustizia al diavolo il
quale non a mai ragione, e sse perche
tutto il suo disiderio e diletto sie in fare
male a suoi amici e a chi lui serve
e chi da pena e dolore. Yhesu Cristo disse
della ingiustizia, chon quella misura
che voi misurate altrui chon quella
sara misurata a voi. Salamone disse
non giudichare altrui e non serai giud
ichato tu. anchora disse per tre chose si
commuove lo stato della terra, la quarta
non si puo sostenere. La prima delle tre
sie quando il servo signoreggia. La sechonda
quando il pazzo e bene satollo. Il terzo
per lo matrimonio della femmina odiato /
la quarta quando l'ancella e reda della
donna / Isaia disse dolente e la terra che
a il giovane re / perche a buon'ora mangiano
e a rei suoi. Anchora disse chi non
punisce il male da licenza di fare
male. Seneca disse quattro peccati
ghridano dinanzi a dio. Il primo e il
male che e fatto agli innocenti. il se
chondo il peccato de soddomiti. Il terzo
lo ingannare del merchennaio. Il quarto il
peccato dello 'ncendio. Terrenzio disse
il peccato de rei e le parole che assai
ci sono / Isopo disse niuno ti'ndugia
a vendere niuna persona. Salamone
disse guardati di spandere contra ragione
il sanghue humano / che quando l'uno
huomo uccide l'altro, dee avere il
simigliante che in cielo si ghrida
dinanzi a dio lo misero suo vuole
essere simile a dio. Salamone disse
spandere il sanghue e tenere la mer
cie del merchennaio sono fratelli. An
chora disse chi chava la fossa spesso
vi chade drento, e chi volge la pie
tra ella gli chade adosso / e chi tocha
la serpe la serpe il morde. e chi
fiere la lingua sara male ghuerni
to da quella.

Della violenza, furore, danno, rapina
disse Sedechia poeta a uno re, che sse
forzava di raunare tesoro contra ra
gione il suo regno non durera molto /
santo Aghostino disse quello danno
che dato di volonta, ma quello chosi da
chontro a volonta non e danno anzi
e violenza. Filberghetto disse non a mai
bene quello che e acquistato di male /
Longino disse chi fa male ad altrui
aspetti ne ricevera due tanti da lui /
e non vedra donde gli vengha.

Della ingiustizia si chonta nella vita
de santi padri, del diavolo che si penso
un di di torre moglie e pare figliuole
da maritare / pure per menare i ge
neri allo 'nferno. e tolse per moglie
la ingiustizia / et ebbene sette figliuo
le femmine. La prima fu superbia / et
quella marito a grandi huomini. La
sechonda fu avarizia e quella ma
rito a gli huomini di popolo, la terza
fu falsita, e quella marito a lavo
ratori. la quarta fu invidia, e quella
marito a gli huomini dell'arte. La quin
ta fu ipocresia, e quella marito
a religiosi. La sesta fu vanaghloria,
e quella marito, cioe a tutti sono le
donne, e non la lasciarono maritare /
La settima fu lussuria, e quella non
volle maritare anzi volle ch'ella
fosse puttana, perche ogni huomo
la potesse adoperare :

Lealta sie d'avere pura e perfetta fe
sechondo disse Terrenzio, e non mostra
re una chosa per un'altra, e puossi so
migliare la lealta al ghru, che anno
uno loro re, e servolo piu lealmen
te che niuno altro animale. La not
te quando ellino vogliono dormire
e ellino mettono il re in mezzo, e stanno
gli dintorno ~~[illegible]~~ o tre di loro / e altri
stanno innanzi a fare la ghuardia. e
perch'elle non si adormentino l'uno pie
in terra / e l'altro levato sempre / e in
quello piede ch'ella tiene levato
sempre una prieta, perche se il sonno
la battesse la pietra chacherebbe di
piede / e questo e tutto per la grande
lealtade che elle portano i sig
nore, e perche nonchi possa sovenire
del suo re / ne alaltre che stanno
sotto sua sichurta. Salamone disse
molte persone chiamate / ma poche
se ne truova. Aristotile disse non
rompere la fede a niuno / che non si
chonviene senone a puttane / o
a fanciulli. Sochrates disse sia leale
a chi si fida di te, e sara segno che
tu non farai mala fine. Giovenale
disse tutte le chose del modo altri
le loda, o altri le biasima, ma la le
alta e verita da ciaschuno sempre
e lodata. Longino disse per tre chose
puo l'huomo venire grande stato /
usando lealta e verita, e non passando
chose disutili et ree /

Della lealta si leggie nelle storie
de romani che essendo lore Marcho
preso da greci di Chartagine che
aveano ghuerra chon romani, e fue
mandato lore Marcho a roma per
chambiare i pregioni che aveano que
gli di Chartagine, e facciendosi con
siglio di cio si si levo il re Marcho e
chonsiglio che lo schambiare non si
facesse perche i pregioni erano divi
si chondizioni quasi tutti vecchi. ma

iprigionj dichartagine che erano inprigione/
aroma/ erano demigliorj huominj di
chartagine. ierano valorosi huominj
diguerra/ e finito ilchonsiglio sitor
morono i suoj diroma accio che avea
ilre marcho/ e egli pernon rompere la
fede torno allaprigione dichartagine:·)

Falsita che chontrario vizio della lealta
sie sechondo laleggie adire una cho
sa e farne unaltra/ e mostrare altro
animo per inghannare altrui. tradi
mento sie propiamete atradire cho
luj che sifida dite. Malizia sie apen
sare malvagi pensieri nellanimo
suo. per fare qualche malizia/ e da
malizia procede lasospeccione. fra
te tomaso disse. sospeccione sie a
pensare male daltruj. per qualche
malvagio vizio e nasce per quattro cho
se/ laprima sie/ che luomo reo crede
che ogni huomo sia reo. lasechonda
perche cholui dichuj luomo ae sospe
tto era usato difare male/. laterza
perche luomo voglia male adaltruj
e pero crede leggiermete male diluj.
laquarta sie quando tuaj probato
molte chose. et pero disse aristotile
che tutti vecchi erano naturalme
te sospettosi. perche anno provato
molte chose. et sie differenzia da
sospeccione agielosia/ e perche sos
peccione e acredere male daltruj
per qualche indizio/ ede grande pecchato:·

Lagielosia sie datemere/ perche lopera
delluomo amo nonfacia chosa che
possa tornare i dano asse o adaltruj
e distende della virtu damore/ che niuno
puo esse geloso/ se non perdue chagionj/
luna per lapaura della persona che luomo
ama nonfaccia chosa che nonsia dasuo
laltra che luomo nonpossa mocere
alsuo buono amore/ siche lagielosia
e effetto damore/ sichome pruova
frate tomaso/ puossi somigliare lafal
sita alla volpe/ che quando ella no
truova damangiare/ ella sichorichа
ne solchi dechampi/ come se ella fosse
morta/ e tiene lalinghua fuori/ e
gliucelli levano dintorno credendo
che ella sia morta/ quando ella vede
che sieno bene assichurati. ella leva
latesta/ e piglia quale ella vuole
piu tosto. e molte altre falsita fa
la volpe. legali ovvero aprovete.
Salamone disse ilfalso nonsi truova
alla fine avere guadagnato nulla.
Anchora disse nonusare che falsi che
nonpuo amare se nonchi glipiace.
Senecha disse ilfalso sinfigne diciono
fare longiuria per potersi meglio
vendichare:·)

Isopo disse quegli che pieno dinghan
nj. non puo stare dinghannare. e chi
ae inparato adinghannare sempre
disidera dinghannare. varro disse
sotto lapelle dello agnello sinascho
de illupo. plato disse. due chose
misono atristato piu che daltro. la
prima quando luomo nascho sifa disho
nare. e quando ilsavio alpazzo si la
scia inghannare. chassio disse niuna
chosa puo esse piggiore che iltradimeto.

Salomone disse nontimenare ogni huo
in chasa pero che troppi sono itradimenti
delle persone/. Langino disse altradi
tore lamorte glide parere vita/ per
che se egli usa lealta ella nonglie cre
duta/ e se egli nonlusa ogni huomo lo
schaccia dasse. Salomone disse imal
vagi pensieri fanno partire leper
sone dadio. plato disse. iprimi mo
vimenti nostro inpodesta dinoj/ ma
laperseveranza sie/ allaquale molto
sichonviene chontastare quando il
pensiero none buono/ Ildereto disse
lacharne nonsipuote chorompere e
se prima none chorotta. Isidero disse
niuno male puo esse nella per
sona che lasospeccione. Senecha disse
schifa lasospeccione se tu non vuoj
vivere sempre temorosamete. Sa
lamone disse nonusare chonchi invi
diosi che aino diindovinatore che sen
pre ae sospetto dite/. beda disse che
amicho diduxe nimicj sempre elitie
ne amendue e non truovano mai fi
ne/. Senecha disse lasospeccione e
chonpimento ditutte lavirtu. A
lessandro disse inchuj tutifidi nonave
re maj sospeccione diluj/ o tu nonti fi
dare che lasospeccione dae chagio
ne dimale fare. Giovinale disse
lagielosia delle femine/ e tanta che
sempre disamano/ chi ilmarito ama.
plato disse ilperfetto amore e intre
chose. laprima inamare/ lasechonda
i temore/ laterza i honorare. Sochra
tes disse chi ama sitieme/ ma tutti que
gli che temono nonamano. Damasce
no disse/ chi perfettamente ama/ sempre
stae inpaura delle chose chegli ama.

Della falsita sileggie nelvecchio testa
mento/ che dieci angeli furono man
dati auna citta che avea nome soddo
ma/ per volonta didio/ lopecchato desoddo
miti che sifacea inquella citta/ e uno
che avea nome lotto che tenea li an
gioli inchasa perche egli era amicho di
dio sicheldissono chongioli che egli si
dovesse partire perche egli voleano
andare perquella citta/ e tutti quegli
che verano drento/ e egli si parti/ e
lacitta arse. Et stando lotto chondue
sue figliuole i certe montagne
che erano sopra lacitta sipensoro
didovere i ghanare/ perche egli
dormisse chonloro/ e silo inebriaro/
e poj andando lamaggiore alluj/
e egli nonchonoscendola perche egli era
ebbro/ giacque chonlej/ e cosi fece
lallaltra/ e cosi amendue inchara
vidarono perchotale falsita duno
figliuolo maschio.

Verita sechondo santo aghostino sie
nettare il vero sanza alchuno mescho
lamento dibugie/ e possa somigliare
laverita afigliuoli della pernice
che luna i vola luova alaltra/ e si
lechova/ essendo nati figliuoli lana
tura gli mi dirisce achonoscere la
sua naturale madre/ e come lodono
chantare lasciano quella che none
sua madre/ e vanno adlasua propia
madre. Chosi adiviene della verita
che chuopa labugia quanto puo luo
mo/ pure laverita rimane isuo luogho

giesu sidrach disse no contradire alla ve
rita i niuno modo. Aristotile disse
chi ama la verita, usa la verita i tutti
i suoi fatti. Anchora disse chi dice il
vero no si affaticha, e chi vuole cholo
rare una bugia e gli e grande bri
gha. Chato disse quello che te pro
messo nolo promettere ad altrui.
Santo aghostino disse la boce del pove
ro, e boce divina.

Della verita si leggie nelle storie de
santi padri che uno chavaliere che
avea molte richeze lasciate al mo
do per in al servigio di dio i uno moni
stero di monaci, e credendo labate che
egli sapesse delle chose del mondo
piu che gli altri monaci si lo mando
un di a uno merchato chon certi cha
valli che erano vecchi e machagna
ti. Vedendo questo il monacho no vol
le dire di no per ubidienza, ma pure
male volentieri v'ando, e stando
nel merchato le genti andavano a
lui e domandavano se questi chava
gli erano buoni. E egli rispuose
credete voi che il nostro monistero sia
giunto a tanta poverta che se fossono
buoni che labate gli facesse vendere
ma questi sono troppo vecchi e pero gli vuo
le vendere, e no possendogli vendere
torno allabate, e uno chonverso
che era chon lui al merchato lacchuso
allabate cio che gli avea detto de cha
valli, e labate il riprese di cio che gli
avea detto al merchato. Il monacho
disse messer labate credete voi che io

sia venuto qui per ingannare altrui
e dire bugia. Certo io lasciai molte
richeze al mondo per venire a servire
cholui che pieno di tutte virtudi, e
per uscire delle bugie del mondo. Io
certo nolle uscero mai. Che infino
che io era al mondo si mi dispiace
vano molto. Udendo labate cio si si
strinse nelle spalle, e no seppe che
si dire.

Bugia che chontradio vizio della ve
rita si chome disse Aristotile sie ce
lare la verita chon alchuno cholore
di parole per animo dinghannare al
trui, e si sono bugie i molti modi, e
sono bugie che si dichono per diletto
come le favole e le novelle. E sie
bugie che si dichono per schifare
alchuno suo danno, e senza altrui dan
no, e queste non sono vietate per lo
decreto, ma pure male e a dirle
chi se ne puo guardare. Sie bugie
di falsitade che si dichono per ingha
nare altrui. Sie bugie nonne
attendere quello che si chonviene
per usanza, e questi modi di bugie si
sono tutti pecchato, e contra il cho
mandamento di dio. Et puossi so
migliare la bugia alla talpa che
non a occhi e va sempre sotterra, e
se ella aparisse allaria si muore
incontinente. Chosi fa la bugia che
ella si chonviene sempre richoprire
dalchuno cholore di parole. Et come
il lume della verita il vede in conta

nente muore, si come fa la talpa la quale se
per aventura laria la vede incontinente
muore. Salomone chonta della bugia e
dice: di tre chose a temuto il mio chuore, e
della quarta e spaurita la mia faccia, e
del movimento della cittade, ragionamento
di popolo, e della bugiarda acchusa, e sopra
tutte le chose della boccha che mente che
uccide lanima. Anchora e meglio ad esse
re ladro che il chontinuo bugiardo. Santo
Ghreghorio disse per le bugie che dichono
i bugiardi la verita e appena creduta. Pla
to disse chi dice cio che dice e no sa di quello
che sapra sara tenuto sospetto. Socrates dis
se il chontinuo bugiardo la verita no gli
sara creduta.

Della bugia nelle storie de romani si leggie
che una che avea nome giurcia figliuola
dello inperadore nastagio sinamoro duno
suo donzello che avea nome amone, e il
donzello no volle dormire cholei temendo
dello inperadore, e chostei si penso di farlo
morire, sicche passando chostui un di dalla
chamera di chostei, ella chominciò a grida
re accorruomo che cotale ma voluto is
forzare. Incontinente chostui fu mena
to dinanzi allo inperadore, e fu domanda
to se cio era vero, e egli rispuose che no
e lo inperadore mando per la figliuola, e doma
do come era stato il fatto, e ella no rispuose
e egli la domando anchora, e quella nien
te essendo dimandata piu volte. Et non
rispondendo disse uno barone per beffe, ae
ella forse perduta la lingua, e lo inperadore

re si maraviglio forte, e fecele
cerchare in boccha, e trovossi
che ella avea perduta la lingua,
e lonperadore vedendo questo mi
racholo si fe lasciare il donzello
che avea preso, e alla figliuo
la di quello inperadore inchonta
nente torno la lingua, e mani
festo in presenza dogni huomo
la verita, e poscia entro i uno
monistero, e ivi forni sua vita
al servigio di dio per quello miracholo.

Fortitudine sechondo macrobio
sie di tre maniere. La prima sie
adessere forte e possente della persona
sua per natura, e questa none virtu.
La sechonda sie prodezza che sta
nella sichurta dellanimo, che e
a non temere le gravi chose. La
terza sie pazienzia la quale sie
a sostenere igualmente ogni assalto
dangusthia, e questi due modi di
fortitudine sono virtu, e puossi
somigliare la fortitudine al lione
il quale dorme sempre chon gli occhi
aperti, e se il chacciatore che il va
chacciando, egli sente adesso il
chacciatore, e quando egli vove
egli si spiana e chuopre tutte le sue
pedate cholla sua choda perche il cha
cciatore nolo truovi, e se alla fine
viene che per aventura il truovi, egli
no fuggie mai, anzi si rizza chontro
allui senza alchuna paura, e si so
stiene fortemente la battaglia a forti

tudine chessi appella forza / tulio disse
huomo de essere forte nella battaglia /
e sofferente nella brigha. Senecha disse
che chie forte sie libero / Lanzo disse
piu che chose e huomo amato / piu che
altro cioe per la lealta e per la prodezza /
Socrates disse e maggiore prodezza
e a fugire quando bisogna / che stare
fermo. Nel libro di frate gilio si leggie
che che prodezza e di molti modi. Luna
e a desser pro per che no puo fare
altro / ouero che chonuiegna ~~fare~~
~~altro morire~~ / e questa sie prodezza
sforzata. Laltra a desser pro per la usanza
che egli a auuto della guerra.
Laltra sie per auinto che egli abbi au
uto / Laltra sie a desser pro quando
truoua altrui vile. Laltra sie a desser
tanto ardito che no tema niente / e
questa prodezza e bestiale. e queste
cinque prodezze no sono perfette /
la sesta sie perfetta e virtuosa / e questa
nasce quando la persona vuole esser pro per
no volere riceuere disinore ne
la persona / ouero nelle sue chose / o
per la patria. Socrates disse la sapienzia
sie porto della misericordia. Pruden
zo disse ogni virtu e vota che none
ferma nella pazienza. Salamone disse
la sapienzia della persona si chonosce
alla pazienzia. Et tolomeo disse chi
vuole chontastare alle aduersita
sacchompagni chon la pazienza. Ho
mero disse che pazienta sopra pre
giato dogni huomo:
Della fortitudine si leggie nel vecchio
testamento che fu uno che auea nome San
sone figliuolo di dauid / e fratello dalamia
e dansalone lo quale era lo piu forte
huomo che fosse al mondo e molte fortez
ze si chonta di luj nella bibia / e la sua for
teza ebbe ne chapelli. I filistei chon
chuj egli aueano guerra si lo feciono
tradire a una sua amicha che dormen
do egli / ella gli taglio i chapelli. et poj
venero i filistei e presello e chauorongli
gli occhi / e vno che faceano una loro
festa si lo menarono nel tenpio e ogni huo
mo chera dintorno e tutti faceano beffe
di luj / allora Sansone si fe menare a
una cholona del tenpio chera nel mezo
la quale tutto il tenpio sostenea / e abra
ciandola la tiro si forte che il tenpio chadde
dicendo muoia Sansone chon tutti i suoi:
Timore ouero paura che contrario vizio
della fortitudine secondo che dice tala
masio. e che di tre maniere. La prima
sie a desser spauentato solo nellanimo suo
senza alchuno giudicio / ma pure solo i
maginando i cio che uiene / e questo sie
propiamente timore. La sechonda sie a te
mere alchuna chosa piu che nonsi cho
uiene / e questa sappella vilta. La terza
sie a no potere sostenere per debolezza
danimo alchuna aduersita / e questa e
apellata propiamente fedelta. E puossi
somigliare il vizio della debolezza e del
timore alla lepre che e il piu vile /
e il piu pauroso animale del mondo /
e se egli e in uno boscho vdendo pure so
nare le foglie che si muouono per lo
uento per in chontanente fuggie. Sala
mone disse del vizio del timore niuna

chosa fa huomo

chosa fa huomo timido se no la cattiua cho
noscenza / ouero choscienzia che egli a
desser ripreso delle sue malvagie
opere. Tulio disse per fermo sarebbe co
sa a temere troppo la morte che a
morire. Terenzio disse vuoj tu e
sser senza paura / fa bene e fauella
pocho. Nelle storie de romani si chonta
del vizio del timore che vno dioni
sio era il piu vile e il piu pauro
so huomo del mondo e per questa ra
gione no potea maj auere alchu
no bene / e vno suo amico tutto di
gli lodaua la sua vita / e diceva che
egli auea molto da ringraziare
iddio che glauea dato tanto be
ne / sicche elli dissiamo uno di e
miselo nella sedia sua / e sopra gli
apicchare una spada sopra chapo
leghato chon uno filo di seta / e feceuj
apigliare sotto uno grande fuo
cho / e torno gli misse tutte le gioie
che egli auea / guardando costuj do
ue egli era / i chontanente si leuo
e pregho il re che per dio il lasciasse
partire diqui. Allora disse il re
tu lodauj la mia vita / dunque
no la lodare piu che io sto chonti
nuamente in paura e maggiore
timore che non e quello la doue tu
staj / e tu no aj potuto sofferire una
sola ora:
Magnanimita si dice che adintende
re a belle e valore e valorose chose
e puossi somigliare la virtu della magna
nimita al girfalcho / che si lascerebbe
inanzi morire di fame / che mangiasse
di una charne marcia / e maj no
si diletta di prendere vccelli grossi.
Santo aghostino disse della magnani
mita / il lione no fa guerra alla
formicha / e laguglia no piglia
le mosche. Et tulio disse lanimo del
le valorose persone si chonoscie per le
grandi opere. Lichopraste disse
niuna chosa / e si forte ne si aspra
che lanimo delluomo no la vincha /
Allessandro disse meglio e nobile
morte che signoria vile. Nelle
storie de romani si leggie che uno
medicho duno che auea nome pi
rro che era nimicho de romani
mando a senatori di roma che se
eglino volessono dare certa quantita
di danarj / egli atoscherebbe pirro /
e senatori rispuosono che nonsi di
lettauano di chose vili / e voleano per
forza darme vincere i loro nimici
e non per tradimento / e chontanente per
loro ambasciadorj feciono a manifesta
re a pirro che si guardasse dal
suo medicho:
Vanagloria che contrario vizio della
magnanimita sie in tre modi per cio
disse il profeta sie apellato propiamente
vanagloria che quando le persone
vogliono mostrare tutte le grandezze
sue per volersi fare lodare piu che

nensi chonuiene che auolere esse
lodato ilchonuiene uole, ñoe uizio
sichome pruoua frate tommaso.
et salomone loscrisse, e disse che
era meglio labuona nominanza
che grande richezza, laschondare
uantagione cioe lodarsi dalchu
na chosa. Il terzo e volersi mostra
re luomo quello che none, e dimostrare
piu che non a in se, e questo e chia
mato ypochrisia, e puossi apellare
il uizio della uanagloria, alpaone
che tanto pieno di uanagloria che
tutto il suo diletto none altro che
mutarsi lesue pene, e isforzarsi la
ruota spesso lodato, della uanaglo
ria si leggie nella somma de uizij che
quando lapersona a uinti tutti iuizij,
egli rimane auincere lauana
gloria. Salomone disse quegli che
amano lauanagloria sono stolti
di pochi salarij. Chato disse non essere
uanaglorioso se tu uuogli parere
buono. Salomone disse del uizio
di uantarsi, laltrui lingua ti lodi,
e nolatua. Et santo ysidero disse
lagallina quando fa luouo fa grande
romore, e fa risentire laguolpe.
Seneca disse del uizio della ypocrisia
niuno puo mostrare lungho tem
po in se quello che non a. Tulio disse
falsa nominanza pocho dura. Et
santo aghostino disse, dire bene, e
fare male none altro che se stesso
dannare. Nella somma de uizi si conta

che la ypocrisia none senone tradi
mento. Sedechia profeta disse non giu
dichare alchuno per lodetto ma per lo
fatto che la magiore parte delle per
sone sono uanne, ma per lopere si
gue il loro ladorno.

Della uanagloria si leggie nel libro
de santi padri che una fiata sachom
pagno uno agnolo con uno romito,
e andando per la uia trouarono uno
chauallo morto che putiua molto
forte, e il romito chominciò a strigne
re il naso, e langelo non parue che
se ne churasse. Andando piu in
anzi trouarono una donna giobane
e bella, e bene uestita, allora langelo
si turo il naso, e il romito il guardo e stet
tene beffe, e grande marauiglia. e
auendo male sospetto di lui disse, dimmi
perche ti strignesti tu il naso per cosi bella
chosa come quella donna, e non per quello
chauallo morto, che putia cosi. Lange
lo disse perche ella pute piu a dio
la uanagloria che tutte le puzze del
mondo, e detto cio incontanente spari,
allora chonobe il romito che quello
era stato uno messo di dio.

Chostanza ouero fermeza ouero stabi
lita sechondo che disse santo isidero
sie fermeza fissa in uno suo proponi
mento, cha non dee luomo esser co
si fermo nel suo proponimento che pe
chasse in uno uizio che si chiama du
reza. Andronicho disse durezza sie
a non volersi mutare del suo proponi

mento per alchuna euidente cosa. Et
puossi somegliare la uirtu della co
stanza a uno uccello che a nome
finice che uiue trecento anni,
e come si uede inuecchiare si chet
la natura gli manchi, e racchoglie
certe legne odorifere e secche, e
fanne come uno nido e poi uentra
dentro e stando uolto verso il sole bat
te tanto lalie che il fuocho saccende
nel nido, per lo chalore del sole. e
sie questo uccello tanto chonstante
che non si muoue anzi si lascia ar
dere perche essa che si dee rinouare
per natura, e infine di noue di nasce
dellomore del corpo suo uno ver
mine che cresce a pocho a pocho,
e poi rimette le pene, e conuertesi
nello uccello finice si che mai no
ne sono uno al modo. Tulio disse
niuna chosa e piu bella, e piu
sichonuegna alle persone cupide
auere in se fermeza. Chato disse sia chostante si come
le cose richegiono. Santo ysidero
disse none da lodare chi comincia,
ma si chi persevera. Santo Gre
gorio disse molti corrono al palio
ma la perseueranza il uince.

Della uirtu della costanzia si leggie
nelle storie de romani che Zaleu
cho rei constitui certe leggi le quali
parueno troppo dure al popolo,
Zaleucho pensò pure di stabilire in
quelle perche gli parrebbono molto
giuste, e disse Io uoglio che uoi

la mantegniate pure in fino alla mia tor
nata, e in questo mezzo fauellero con
uostri iddij che le mi diedono, e poi le
mutero sechondo il uostro uolere,
udendo questo il popolo si le tolsono,
e il re si parti, e non torno mai al
popolo perche le leggi non si mutassono,
et quando uenne a morte si chomando
do che lo corpo suo fosse arso, e gitta
to la poluere al uento, acio che il
popolo non credesse esser sciolto di
quello giuramento, se lossa fossono
portate alla cittade, e cosi fu fatto.

Inchostanza che uizio chontrario
della chostanza sechondo che disse
questo sie a no auere alchuna fer
mita in se, et puossi somigliare
la inconstanzia alla rondina che
si pasce uolando ora in qua, ora
in la. Della inchostanzia si dice che
inchostante tutte le chose alla ue
tura. Salomone disse lo reo huo
crede ogni cosa, el buono guarda
lanima sua, et Seneca disse chi
male seguita spesso si chonsiglia.

Del uizio della inchostanzia si legge
nel libro de santi padri che uno
ladro che auea fatto tutti i mali
del modo, andò a chonfessare da
uno romito, e quando uenne a darli
penitenzia il ladro disse d'ogni cosa
che non potea farlo, e non sapeua ~~ado~~
adorare, ne digiunare, e non po
trebbe fare alchuna penitenzia.

Allora il romito disse chalmeno
questo che a ogni croce che tu tro
verraj tu tinginocchi e salle re
verenza / Il ladro promise di far
lo / allora il romito gli perdono
tutti suoj pecchati. E partendosi
questo ladro dal romito / certi suoj
nimici lebbono incontanente is
chontrato, Il ladro veggendo
costoro comincio a fuggire / e fuggen
do trovo una croce e ricordando
si della penitenzia che glavea
dato il romito inginocchiossi dinanzi
alla croce / e in questo mezo i ni
mici suoj giunsono e ucisonlo / e
essendo morto questo ladro il romi
to vide venire due angeli che
portavano lanima delladro in
cielo / Il romito sdegno forte con
dio pensando che colui aveva
fatto male / e era portato in cielo
per cosi picchola penitenzia. Allo
ra si penso davere diletti del
mondo, perche il paradiso sacquistava
leggiermente. E allora lascio
il romitorio per andare al mondo /
Inchontanente il diavolo prese
podesta sopra luj. E misse una stro
pia per la via e si gli prese i pie
e fecelo chadere giu dauno gran
de sasso in tale maniera che gli
morj e portossene lanima sua
allinferno perche egli non perseve
ro nel buono chominciamento

Temperanza sie forma e misura
signoria in constrignere la cupidita
dellanimo in due maniere. La prima
sie a constrignere la chupidita
dellanimo. E questa sie propiamen
te temperanza / la sechonda sie
naturale a constrignere la volonta
che viene per alchuno naturale
movimento / come quegli che an
no per natura desser lussuriosi / su
perbi adirosi. che per naturale
stinto si muovono a ccio / e questa
sappella sofferenza che troppo
maggiore virtu che temperanza
sicome pruova frate tomaso / e
insensibilita sie in non volere maj
avere alchuna dilettazione dal
chuno diletto ragionevole. Et
puossi somigliare la virtu della
temperanza a una bestia che si
chiama chamello, che e il piu
lussuriosi animale del mondo / e egli
andrebbe bene cento miglia drieto
a una camella solo per vederla /
ma poj a in se tanta temperanza
e fermeza che essendo egli con la
madre o con la sorella non le to
cherebbe maj. Tulio disse se tu
amj la temperanza / gitta via tut
te le cose soperchie / e tutte le
tue volonta dute. Seneca disse
luomo non puo avere maggiore
ne minore signoria come quella

di se stesso. Ovidio disse le chose ui
etate induchono maggiore vo
lonta daverle e di vederle che
laltre / Tolomeo disse contraria
le tue volonta nella tua giuventu
dine che in vecchieza tu non ti po
traj partire da quelle. Socrates
disse maggiore cosa e a vincere
le sue chupidita che uno suo
grande nimicho. plato disse chi
non puo vincere se male, puo vin
cere altruj. Anchora disse se
tte temperanze mi piacciono
piu che laltre. luomo chasto
in giuventudine. allegro in ve
chiezza, largho in poberta, mi
surato in virtu / humile in splenden
za, piacente in adversita / soffe
rente nelle sue volonta.

Nelle storie de romani troiani si conta
della temperanza che il re
priamo udendo dire duno filoso
fo che aveva nome chuarda il
quale diceva che cholui il quale
le sue volonta no raffrenava
none huomo / ma chome le bestie
si dee achompagnare / onde il
re priamo disse volle provare se
ello potrebbe fare turbare per
alchuno modo / e mando per lo detto
chuarda / e fecesi venire tutti
quegli che avevano peggiore lin
gua da dire male che si potesse a
llora e chuarda che ciaschuno dicesse

se / e sapesse. Et luno disse di quale
schiatta se tu choarda. E egli rispuo
se la mia schiatta chomincia in me
ma la tua finisce in te / sicche la mia
nobilta vale piu sempre e la tua va
le meno sempre. Disse laltro come
tu aj belle vestimenta indosso / e egli
rispuose le persone non si chonoschono
per le vestimenta ma si per lopere. Disse
laltro come tu aj ritondi i cha
pelli / e egli rispuose la virtu non
sta ne chapegli anzi nel chuore.
Laltro disse o messere lore io guar
do choarda che e lo spia che io
lo vidi oggi nello stre degnoci / e egli
rispuose se fosse vero tu nol diresti.
Disse laltro bene stia questo chorgo
glio / e egli rispuose grande tempo
e che tu chominciasti a dire male
ma io o imparato di non e udire
male. Disse laltro odi come favella
questo traditore / e egli rispuose
Io diro oggimaj a chi dira che tu
non abbi lingua che gli singannia.
Disse laltro vedi come il ladro fa
vella che non teme vergogna /
e egli rispuose tu non diresti questo.
Disse laltro come favella questo
matto frontiero e egli non rispuose.
Allora priamo disse come e cio che
tu non rispondi. e choarda disse la
tacere e bella risponsione a co
tale parole. che chi vuole dire
le brutte parole / piu si dadopera
la virtu delloregchie che quella della

della lingua / ne nonsi potrebbe piu
vituperare come se vituperato se
stesso, che così come elli è signore del
la sua lingua, così sono io signore
delle mie orecchie. / Veggendo il
re pomo la sua temperanza sì lo chia
mo, e fello sedere allato a sé, / e comi
ciollo adomandare come elli avea
potuto sofferire d'udire chotanta vi
llania, e non si conturbò. Diviente il
filosafo rispuose: perchè io sono si
gnore de' suoi signori, / e chelino sono
servi de' miei servi, cioè de' vizii. Cias
chuno a chui è detto villania
de pensare prima se quello che gli è
detto è vero o no, / e se gli è vero no
se ne dee adirare. Cholui che fa
il male dee bene sostenere che
gli sia detto, / ne non turbarsi d'udi
re quello che non è se turbato di fare, /
e se è bugia quello che gli è detto
non se ne dee churare niente, che
maggiore ira non può huomo fa
re a chi gli dice villania come a
mostrare che huomo non si churi,
e chi s'adira da chagione a chi stessi
di potere dire di lui.

Intemperanza secondo che dice Da
mascho, sì è seguire tutte le sue vo
luntadi. Sì come chaviene dal cuo
re, e puossi somichare la inten
peranza all'unichorno: il quale
è una bestia che à tanto diletto
di potere stare con alchuna don
zella che sia vergine, / che come gli è
cacciato da cacciatori, / e s'egli vedesse
alcuna donzella vergine, inconta
nente [struck through] corre a lei, e sì le si ador
menta in braccio, / e incontanente ve
gnono i cacciatori e sì lo pigliano,
ne mai altrimenti si potrebbe pigliare
se non fosse la donzella. Plato
disse: niuno vizio è maggiore che
la intemperanza, che da lei discende
tutti i mali. Varro disse: chi è volo
nteroso non può esse sanza molti
vizii. Seneca disse: alla persona
volonterosa niuna richezza ci
può durare. Socrates disse: chi
vuole seguire tutte le sue volon
tà nella fine chonviene rimane
re perdente, e tosto vituperato.

Della intemperanza si conta nella vita
de' santi padri che fu una donzella
che avea nome Zarina, la quale
stette la più honesta persona del
mondo, e udendo dire infra le
donne del diletto della lussuria si
penso di provare se quello era così
grande diletto come ella udiva dire, e
mando a uno di questo donzello del
la terra, che ella avea amato fino
che ella era picchola sopra tutte le
cose del mondo, e costui venne, e subito
giacque con lei. E avendo fatto cio
più volte, vinsi inmaginando ella
il vitupero e l'abrottura della lussuria
et della virginità che ella non potrà
richouerare, per tanto s'attristò che
ella scoppiò per la gola.

5 Umiltà secondo Origenes sì è a ra
ffrenare le forze della volontà del
l'animo, ma non si dee per tanto ri
prendere che caggia nel vizio della
dilettazione, che è admettersi più
che non si conviene. E è humil
tà di molte maniere. La prima
sì è a mostrarsi sempre minore
degli altri. La seconda con benigni
tà a ciascheduno che dee. La terza sì è
a credere a fare meno che non può.
La quarta di non credere essere suffi
ciente a tutte cose. La quinta sì è
da temere tutte cose che sono
da temere. Da humiltà discende
quattro cose. La prima sì è a fare ho
nore altrui. La seconda sì è a fa
re honore a maggiore di sé. La
terza sì è ubbidire choloro che
anno balia di chomandare. La quar
ta sì è agradire e tenere a mente
il servigio che gli è fatto, e puossi so
migliare la virtù dell'umiltà alla
quello che è il più humile ani
male del mondo che conporta ciò
che gli è fatto sottomettendosi a
ciaschuno, e però è apellato agne
llo nella santa scrittura. Sala
mone disse della humiltà, e disse
se alchuno ti fa suo rettore non ti
exaltare troppo, ma mostrati verso
lui tale che paia signore
delle tue chose. Iesu Sidrach dis
se: non domandare le cose più alte
che te, e non cerchare le cose più forti
e ancora disse: quanto più se' maggio
re tanto più sì t'aumilia in tutte
le cose, e così dinanzi a Iddio tu ti
troverrai più grande. Et però
disse: ciascuno che si aumiliera
sarà exaltato, e chi si exaltera
sarà humiliato. Et san Piero disse:
Dio contasta a superbi, / alli umili da
allegrezza. Et santo Girolamo dis
se: alla somita delle virtù non per
grandezza, ma per humiltà si perviene.
Aristotile disse: vuoi tu conoscere
la persona dagli signoria, imperò
che il cattivo ne insuperbisce, e 'l buono
ne diventa humile. Longino disse:
così come gli uccelli si stringono
bene l'ale quando vogliono vo
lare in alto, così si conviene all'hu
mile che vuole venire in
grande stato. Aristotile disse: fa
honore ad altrui che l'onore è di chi
lo fa. Seneca disse: non lodare al
cuno in sua presenza. Socrates disse:
alcuno honore non si perde mai se
colui a chui tu lo fai, altri del fara per
lui. Salamone disse: della virtù
della reverenza humilia l'anima
tua a Dio, e ne grandi signori la testa,
e al grido del povero apri l'orecchi.
Cato disse: da luogo a tuo maggiore.
Iesu disse: per la reverenza aviene
ogni buona grazia. Santo Isidero
disse: non presumere d'aparecchiare

altra magiore / ne picholo ne grade
no ispregiare · della virtu della ubi
dienza disse elfanio / lamoglie ubi
diente signoreggia ilsuo marito · e
santo ysidero disse · laubidienza sie
schala dagiugnere allacima ditutte
le virtu · socrates disse chi vuole
piacere atutte lepersone · tolgha
ilmantello della ubidienza · della
virtu della gratifichazione disse cato
se uno tuo povero amicho da atte
uno picholo dono ricevilo piace
volmente / e ricorditi dilodarlo pie
namente · e anche ti ricordi diloda
re ilbenificio che te fatto inpiu vice ·
ghalieno disse · chi fedelmente
serve sie degno digrande remune
razione · Allessandro disse dono
bile cuore / viene aricordarsi de
servigi / e dimentichare leingiurie ·
della humilta silegge nelle storie
deromani che quando alcuno fosse
stato mandato per lo inperadore
inalchuna parte apigliare e chi
tornasse con victoria / iromani chi
facevano tre honori / e tre disinori ·
Ilprimo honore si era che tutto il
popolo diroma gliandava incontro
fino fuori della citta · Ilsechondo che
eglino lometteano isu uno carro
infino alchampidoglio diroma / e ivi
insu ilmonte ilmetteano · Ilterzo
e ultimo si era che tutti iprigioni che
egli aveano congustati / venivano alla

roda diquesto carro · Ilprimo disinore
che chi facevano si era che chi me
tteano insul carro / uno dipiu vile
condizione che potevano trovare /
e questo era per dare exenpro che ogni
huomo potrebbe venire insimile
stato / Ilsecondo era che quello
vile huomo glidava legrandi gotate
dicendo none insuperbire perche
tisia fatto honore · che io sono cosi
uno huomo come tu / e cosi potrei
venire insimigliante stato · Ilterzo
e ultimo si era che ogni huomo chi
potea dire ogni villania / e ogni
disinore tutto quello di: —
Superbia che vizio contrario della hu
milta secondo aristotile sie avole
re senpre essere sopra gliatri · et sie
superbia dimolti modi · e chie superbia
daltezza / cioe avolersi senpre mette
re innanzi aciaschuno · sie superbia di
signoria · cioe volere signoreggiare
altrui pure e chi solo · sie superbia di
metteria cioe diprosumere difare
piu che nonpuo / sie superbia distono
stenza cioe avolere piu stato che
nonsi conviene credendo che si convie
gna · sie superbia digramaticia cioe
avere afare honore adaltrui dispre
giando ciaschuno · dalasuperbia ge
neralmente discendo tre cose · la
prima sie avere afare honore overo
reverenza amagiore di se · la se
conda avere ubidire aquegli che
anno podesta alchuna sopra diloro.

laterza sie ingratitudine / cioe avere
superare grado delservigio · e puossi
asomigliare ilvizio della superbia
alfalchone che senpre vuole si
gnoreggiare ghaltri uccelli · et essi
gia trovato falchoni che anno
presunto duccidere laguglia che
e reina dituttigli uccelli / e la
dove ilfalchone fa ilnido sibatte
tutta lariviera dintorno
ne mai vilascia usare altro uccel
lo che viva dirapina per volere
essere signore della riviera · Sa
lamone disse tre generazioni
digenti sono che iddio disama / il
povero superbio / ilriccho bugiardo /
il vecchio lussurioso / Ancora disse
tra superbi asenpre quistione · San
bernardo disse · e chie grande ma
raviglia desuperbi che non possono
abitare interra tralaltre persone ·
e non possono volare incielo · Dun
que rimangnono alla fiamma del
fuocho che ladivora · plato di
sse ilvizio dellasuperbia corronpe
lepersone e come piu lanno meno
lavecchono · Jesusidrach disse super
bia e chominciamento dituttimali ·
bernardo disse · i peccati eseguenti
simenomano e la lavere / e lasuper
bia disse lachasa ricchissima · e viene
dtre ragioni · laprima perche ella
fu ilprimo pecchato / lasecondo perche
none cosa che sia dispiacimento adio
come lasuperbia · e quella avviene che

laterza sie che dilei nasce ognimale
e e radice dituttimali e peccati /
dentro asuperbia e vanagloria · e gran
de differenza / che superbia e acredere
nellanimo valere piu che ghaltri ·
vanagloria sie amostrarsi difuori
e volere essere lodato perche superbia
sta dentro e vanagloria difuori · e
Isidoro disse se lasuperbia andasse in
fino anuvoli e tochasse ilcielo alla
fine ella verra inniente · Santo ysido
ro disse siccome lasuperbia e radice e
sementa dituttimali cosi e ruina di
tutte levirtu · Ilvizio divoro avere re
verenza sie segno disuperbia e dimatteria ·
giovinale disse · o ghiamici nonsi dee
achonpagnare chi non a reverenza inse.
et santo aghostino disse piu e datteme
re lamorbidezza che lamorte · santo
bernardo disse · tutte lecreature del
mondo sono adubidienza cioe adio ehuomo /
e lafemmina aldiavolo · Salamone disse
chi non ubidisce ilpadre elamadre isfa
mato / e sciagurato sara · senecha disse
atorre servigio daltrui sie vendere la
liberta sua · Anchora disse intra
vizi niuno vene maggiore che
laingratitudine · Socrates disse chi
non chonosce ilbenificio che chi e fatto
isuoi beni non possono avere acrescime
to · Salamone disse niuna chosa invec
chia piu apresso delle persone che lbenificio
Ancora chirende ilmale perbene / ilmale
nonsipartira dalla sua chasa · plato disse

fa perdere il giugio che luomo fa a sforzi
prechare troppo / e tardarlo troppo
a fare e farlo contristo volto cioe nō
morire usando parole crudeli et
quando luomo fue pentersi e nō pro
nerare il giugio. Nel vecchio testa
mēto si leggie della superbia che sendo
iddio formo lucifero il piu bello / e
il piu nobile angelo di paradiso.
e egli insuperbi si che egli penso di con
tastare a dio / e torgli la signoria / e
veggiendo iddio cio si mando santo
michele archangelo. e fello chac
ciare di cielo con tutti i suoi seguaci
siche la superbia fu il primo male.

Astinenza sie virtu per la quale si stri
gne la chupidita della gola. e puossi
somigliare lastinenza alla sino sal
vaticho il quale nō berebbe acqua
se ella nō fosse chiara / e se va al fiu
me o al rivo che sia turbo / e egli vi
sta due o tre di avanti che sia bene
chiara. Nella soma de vizi si trova
della astinenza / perche le persone fosso
no astinente dala ghola / dio si fece
la piu picchola bocha secondo la
quantita del corpo che a niuno altro
animale. Salamone disse chi e
astinente cresce vita. Santo
basilio disse siccome al chavallo il
freno per ritenerlo così si conviene
rattenere la gola.

Nelle storia di roma si leggie della asti
nenza che chavalchando allessandro
per lo diserto di babillonia si chome dicho
la vivanda / e nō trovava da mangiare /
gia molti de suoi erano morti di fame
che tutte le sue genti aveano mangia
ti i chavalli e laltre bestie. e aven
do trovato uno chavaliere certo ra
me dacqua / tanto che egli lo volesse
se mangiare per lui e egli la portò ad
allessandro. et quando lebbe in mano
si le gitto in uno fiume molto gran
de / e disse nō voglia iddio chio viva
o muoia / se nō come fara ciaschuno
che qui merita. e veggiendo cio
quegli che erano cō lui molti se ne git
torono nella acqua pauere le miele
sicche molti se navesso che nō pote
ano vincere per la fame. e poscia
piu andando trovarono abitazione
e ebbono cio che bisogno a lui allessandro
e a tutta la sua gente.

Ghola che vizio contrario della
virtu della astinenza / sie come disse
tulio in moderata volonta cioe di
mangiare e bere. e puossi somi
gliare il vizio della ghola al avvol
toio che uno uccello che a in se
tanta cupidita di mangiare che egli
volerebbe bene cento miglia per
trovare uno corpo morto. e perciò se
guono molto loste e segno di bat
taglia quando vengnono nelloste.

Del vizio della ghola si leggie nella
soma de vizi che tutti i mali che
si fanno vengono dalla ghola. et
la ghola che ella toglie la memoria
e strugie il senno consuma lontelletto /
corrompe il sangue / accecha gli o
chi e debolisce lo spirito e inbrigha
la lingua guasta il corpo. et tutte
le infermita discendono dalla ghola
ancho induce lussuria e menoma
la vita. Santo ysidero disse se la
ghola none raffrenata in darno
saffaticha luomo contro agli altri
vizij. Dove il vizio della ghola
lussuria signoreggia. Salamo
ne disse chi ama le vivande
sempre sara povero e mendicho.
e chi ama il vino mai nō arrichi
ra. ancora disse chi ama il vi
no none savio che egli e le femi
ne il fanno aradichare e sono
anchora. Aristotile disse bestia
e chi segue la volonta della ghola.

Della ghola si conta nel vecchio te
stamēto che quando iddio ebbe
formato adamo e eva. e egli mise
nel paradiso delizie. e die loro di
liberta di fare cio che volessono
salvo che nō mangiassono del fru
cto della scienza del bene e del ma
le / altri dice che fu del pomo.
altri dice che fu del ficho. essendo
iddio partito di qui venne il diavolo
lo ad eva. e confortandola le fece
credere male e ella mangiare
del fructo che era vietato da iddio / e
ella vedendo che avea male fatto
a rompere il chomandamēto si pensò
davere compagnia / e fe tanto che
ella ne fe mangiare ad adamo /
e per quello pecchato noi moiamo
tutti. onde e da credere che il primo
chomandamēto che iddio fe fu quello
della ghola per e de maggiori none
vizij del mondo.

Chastita siccome disse tulio sie una
virtu per la quale ragionevolmēte
si raffrena lo stimolo della charne
e della lussuria. e puossi somigliare
la chastita alla tortora che mai nō
fa fallo al suo chompagno e se ca
so fosse che morisse luno di loro
laltro sua chastita ne mai toglie
altra compagnia e sta sempre solita
ria in vita sua. e nō bere acqua chia
ra / e nō si pone in su albero verde.
santo geronimo disse della chastita.
sovrana cosa e la chastita la quale
leggiermēte si guasta che nō ra
ffrena gli ochi la lingua e luore.
nella soma de vizij si dice colui che
vuole avere chastita si le conviene
ne che si guardi da sei principali
cagioni. la prima di mangiare e
di bere soperchio. che nella vita de
santi padri si leggie che si come
elle inpossibile a ritenere la
fiamma essendo il fuocho nella sto
ppa. cosi e inpossibile a ritene
re la ardente volonta della lussuria
essendo bene satollo il corpo. la sechonda
sie astigione lo ziosita. ovidio disse

schifa lotiosita / et fabugia ~~pocon~~ perira.
la terza sie di schifare / di stare luomo
et la femmina insieme / et guardarsi da
pecchare maggiore chosa o che no
si riferitare / la quarta sie guardarsi
dalle ruffiane et da persone che li conforti
et ragioni di lussuria. Santo Ghregorio
disse / niuno bizio e che si si malmente
corrompa la corona / come la lussuria
perche ele vizio naturale per sio
viene avere maggiore guardia
che de chaltri vizi. La quinta sie a
no istare dove si ragioni di lussuria
overo sidopera. Santo Salvestro disse
il vizio della lussuria e fatto come
la scimia che buole fare cio che
ella bede fare adaltrui. La sesta
sie a guardarsi dudire cantare
ballare / et sonare stormenti. Pittagho
ra disse lerbe berdi naschono apie
dellacque. La lussuria nasce dicanta
re / ballare / sonare /

Della chastita si chonta nella vita
de santi padri che una monacha
della quale era innamorato il signo
re della terra / la dove era questo
monistero / e aveala fatta richie
dere damore piu volte. Et ella se
pre neschandosi allui. Il detto si
gnore ando uno di a furore a que
sto monistero / et trassenela per forza
et volsela menare a chasa. Vedendo
la donna che no le piacea. E no leva
lea a domandare misericordia si domando
il signore perche faceva questo a lei piu
che a veruna dellaltre sendovi

dellaltre piu belle di lei dentro a
quello monistero. Il signore disse
io il fo per li occhi tuoi che sono
cosi belli. Allora rispuose la mo
nacha se per questo io faro il
vostro volere. Lasciatemi torna
re nella mia cella / a torre certe
mie cose / et poi verro dove voi
mi vorrete menare. Il signore
la se lasciare. Et questa monacha
ando nella cella / et cavossi gli occhi /
poi se chiamare questo signore /
et disse poi che voi siete innamora
to cosi de miei occhi togleteli
et fatene quello che vi piace. Allo
ra si parti il signore tutto smar
rito et forte turbolato. E la monacha
osservo sua virginita. Et volle in
anzi perdere gli occhi si come dice
lo vangelio.

Lussuria si come si legge nella so
ma de vizi sie di quattro maniere
cioe a giugnersi insieme i bagni
i tocchandosi. La prima sie fornicha
zione. Et e quando luomo et la femmi
na che non e maritata si congiugo
no insieme. La seconda sie a
volterio quando amendui sono
maritati. La terza sie quando luo
mo si congiugne duna sua pa
rente. La quarta sie il pecchato
che si fa contra natura / il quale non e
da ricordare tanta e la sua or
ribilita. Santo Geronimo disse le
richezze si vogliono sbarre alla

chastita. Santo Ghregorio disse la
lussuria consuma il corpo / et mac
chia lanima toglie la virginita
e tolla la nominanza / offende la perso
ne / et turba iddio. Del vizio della
lussuria discende la servitudine. Si
come disse tulio colui no giudi
chi altrui che sottomesso alla lus
suria. Et chi lusa e piu sottomesso
che none il suo richomperato. Et
puossi somigliare la lussuria al
vilspistrello / che il piu lussurioso
animale del mondo / pero no sua
maj alchuno naturale ordine
si come fanno ghaltri uccelli ne
ro animali / che il maschio col ma
schio / et la femmina cola femmina si
congiungono si come si truovano in
sieme. Santo Bernardo disse di ni
uno pecchato si rallegra tanto il
diavolo come della lussuria. Et
la ragione e questa che puo fa
re tutti ghaltri pecchati et no
quello. Pero rade volte puo esse
che piu persone no pecchino. San
to Ysidero disse se lussuriosi fosso
no lapidati come egli erano al
tempo anticho le pietre mancher
rebbono. Horazio disse le cose
prospere adurchono la lussuria / et
le contradie la consumono. Ho
vidio disse no ti muovere per pianto
di femmina. che cio che elle fanno
fanno per ingannare altrui. Et li loro

occhi sono maestri a piagnere. Sa
lamone disse se tu pensi alla fine
il cominciamento di te ti piacera. Ancora
disse niuno si puo naschondere il suo
cho i seno / che le vestimenta no sar
dono / ne andare che no si chuocha
le piante de piedi / et cosi no si puo sta
re co le femmine che no si pecchi.
Salamone disse la lussuria delle
persone si conoscie nel levare deghi
occhi et delle ciglia. Ancora disse
alla femmina lussuriosa mettile la
guardia et pocho varra. Anchora qua
ttro cose che no si saziano maj. La
prima sie linferno / La seconda il ve
no della femmina. La terza la terra
che no si sazia maj dacqua. La quarta
il fuocho che no disse maj basta. An
chora disse tre cose mi sono gravi
a chonoscere. Et la quarta del tutto
no posso sapere. La via dello uccello
che vola per aria / et la via della nave
quando ella va per mare. La via del
fanciullo in sua diligenza. Et cotale
e la via della femmina lussuriosa.
Santo Polo disse tutti i dilletti mi
se iddio nella lussuria. Aristotile
disse credi fermamente che la lussuria
e struggimento di vita con tenzione
di virtu. rompimento di leggie. Et in
genera costumi di femmina. Hovidio
disse il giovane lussurioso peccha
ma il vecchio non pazza. Salamone
disse vuoi tu esser grande et avere
signoria di popolo / a figliuolo / ne amo chi

ne a fratello ne a damicho no dare
signoria sopra te alla tua vita che
e meglio che altri vengna alla
tua mercie che tu vadi alaltruj.
ancora disse chi toglie inprestanza
e suo dicoluj che glipresta e la leg
ge dice che la servitudine e simiglian
te alla morte. Isopo disse chi a
quello che se conviene sidee con
tentare e chi puo essere suo non
sia daltruj perche la liberta non si
potrebbe conparare per tutto loro
del mondo. socrates disse chi e in
altruj forza conviene che sia con
tro al suo volere.

Della lussuria si legge nelle storie
de romanj che lonperadore theodosio
avea uno suo fighuolo del quale
diceano i medicj che gli era di tale
condizione che se egli vedesse sole o
fuocho infino in xij anj che per
derebbe la veduta siche lonperadore
il fe stare in una chamera duna
torre con certe balie che verano
che lo dovessono nutricare e inj
stetto infino in xij anj che egli
no vide ne sole ne fuocho. Sen
do tratto poj fuorj lonperadore li
fe insegnare la fede di dio dicendo
come gli era paradiso e inferno
la dove menava il diavolo le per
sone che facevano le male oper
in questo modo. e poj gli fe mostra

re per ordine gli uominj e le femine
e chavagli e gli uccelli e ciascuna
altra cosa perche gli avesse conosce
nza di tutte cose. Il gharzone ve
ggendo cio comincio a domandare
del nome di queste cose e quando
domando del nome della femina
uno gli disse per beffe che elle anno
nome diavoli che menano gli
uominj allonferno. e fatto cio
domando lonperadore il fanciullo
che gli era piu piaciuto di cio che
gli avea veduto. Il gharzone
rispuose questi diavolj mi piacciono
piu che cosa chio abbj veduta, e
questo delle femine e ben sapea
che era paradiso et inferno che
il diavolo era mala cosa.

Moderanza overo misura secondo
che dice andronicho sie avere
modo in tutte le cose. Schifano sempre
il pocho e il troppo. Lo quale seguita
due altre virtu come vergogna
e temenza dalchuna sozza cosa fa
tta o che luomo facesse. Honesta
si come disse macrobio sie a fare
belle e honorevolj cose. Si che la
virtu della moderanza e come il
nocchiere che guida la nave. cosi
la moderanza e maestra di tutte le
virtu del mondo belle e ragionevolj.
E pero la metto dirieto a tutte laltre
virtu del mondo convenevole si
come sta il nocchiere dirieto alla nave

e la vergogna e si come il timone
che guarda la nave che no sera
in luogo pericoloso, cosi no lascia la
vergogna alla temperanza alcuna
sozza o laida cosa salviendo da cias
chuna persona bruttura e honesta
si conosce a conducitorj che menano
le navj per buona via e diritta co
si guida lonesta la moderanza in
tutte le cose belle e honeste e ho
norevolj. e da la moderanza di
scende la cortesia. Prisciano disse
cortesia sie solamente in tre cose,
la prima essere libero della persona,
la seconda avere begli costumj,
la terza essere cortese in favellare.
Dala cortesia discende la gentilezza,
e secondo che disse allessandro, la
gentilezza sie begli costumj e vir
tuosi e anticha richezza. Et puo
si somigliare la virtu della tem
peranza allermellino che una
bestia che e il piu moderato e il
piu cortese animale del mondo,
e che no mangia maj se non una
volta il di. e per quanto piove non
esce maj della sua tana per non
imbrattarsi del fangho, e non sta
maj se non in luogo asciutto. e
quando i chacciatorj il vogliono
pigliare, egli no circundano
tutta la sua tana di fango, e poj
aspettano infino che gli esce fuo
rj della tana. e come egli e fuorj

si lassano prendere non vi possa rientra
re. e lermellino comincia a fugire,
e come agiugne al fangho innanzi
si lascia pigliare che si voglia in
brattare i piedi tanto la sua net
tezza e gentilezza. Varo disse alle
cose bisogna misura e sanza quella
alcuna cosa puo durare. Et coanda
disse tutte le cose che no anno
in se misura overo temperanza
perdono sua virtu. Socrates disse
si come il chavallo si raffrena
e ritiene per lo freno cosi si raffrena
tutti i vizij per la moderanza. Il di
creto disse chi troppo mugne trae
sangue. Et giovinale disse tutte
le cose il mezzo e il migliore. Gha
lieno disse per lo soperchio e per lo poco
si corrompe tutte larti e tutte le
virtu. Seneca disse chi troppo
corre spesso si ghaguza. Aristotile
disse ogni troppo torna in fastidio
e ogni soperchio rompe choperchio.
Gualfredo disse porcho fucle fa
a mangiare assaj male, e uno
picholo vizio guasta molti benj.
Plato disse niuna cosa e rea chi
lusa con modo. Ed anticho peccato
fa nuova vergogna. Avicenna
disse chi vuole che tutte le cose
li paiano buone e belle usile rade
volte. Seneca disse della virtu della
vergogna, alcuna cosa puo essere ne
bella ne buona ne diritta ne honesta.

sanza la uergogna salamone disse
doue bergogna sie fede / Ancora
chi teme bergogna ingrobentudine sie
buono segno / santo ysidero disse porta
uergogna dinanzi al tuo uolto. Cassio
disse chi no teme uergogna uiuo sara
sopellito. Plato disse meglio e la
morte che no temere uergogna
perche nella persona no puo esser piggio
re di uizio. Ansalone disse il uer
gognoso no puo esser uitupato ne hu
mile hodiato / ne il libero uiuere
male. Della honesta disse plato /
chi no a in se honesta dalchuna
uirtu no si dee inframettere. So
crates disse lonesta si chuopre la
dulterio. Andronicho disse lonesta
da lordine che dosseruare nellaltre
cose onde ciaschuno che perfettamente
uuole fauellare. Sirome disse al
bertano conuiene prendere exemplo
dal gallo che inanzi che canti e gli
batte tre uolte lalie. Ianche disse
dee guardare nella sua paprola
cinque principali cose che se luo
mo e adirato no dee fauellare
pero che disse cato lira inpedisce
lanimo e no lascia conoscere il uero.
Ancora disse pensiere se e troppo
grande uolonta il muoue a fauel
lare. santo aghostino disse siccome
il uino inbrigha la persona / cosi fa la
soperchia uolonta / ancora dee pe
sare se tu di bene questo che ui dee dire.
tulio disse inanzi che tu fauelli
ragiona nel tuo cuore piu e piu uolte
quello che tu intendi di dire. e cosi
rade uolte fauellerai. La seconda
e a guardare chon chi luomo sa
uelli. tolomeo disse inanzi che
tu fauelli fa che tu chonoscha
le condizioni e chostumi con chi tu
intendi di fauellare. Impero che co
baroni e co chaualieri si dee fauel
lare cose altissime e signoria do
nore / di lealta / di senno / e di pro
dezza darme / di chaualli di uccelli /
di cani e daltre cose di diletto. con
donne si dee contare cose di cortesia /
damore / dallegrezza di belle gioie /
di uestimenti di corredi e di masserizie. /
cho donzelli si dee cantare cose da
more / e di cortesia e duccellare e di chac
ciare e di bigordare / cho religiosi e
con persone uecchie si dee dire castita
honesta di temperanza e di semplicita.
co persone di popolo si dee dire cose
che apartenghano allor mestiero.
co villani si dee dire cose dara
re e di seminare / di uini e di bestia
me. co pazzi si dee dire cose di
pazzia pero che allor no piace
cose che no apartenghino alla
sua pazzia. co persone tribolate
si dee ragionare cose di pazienza
e di misericordia. e cosi secondo le con
dizioni delle persone si dee ragionare
cose che sia di loro piacere. La terza
sie a guardare quello che luomo un
ole dire / e se gli apartiene di dire /

o no co grande pazzia e a dire quello
che none apartiene allui. e se gli
si apartiene allora puo dire gua
rdandosi da cinque cose principali. La
prima sie dallo spregio della lingua.
Salamone disse la persona che no
guarda la sua lingua sie come
chauallo sfrenato e come casa sen
za mura / e naue sanza nocchi
ere / e uigna sanza sieda. ancora
disse per gli peccati della lingua
tutti i mali sapressano. Ancora
il cuore del pazzo e nella lingua
del sauio e nel chuore. Dauid dis
se il ciancatore no sara amato /
in su la terra. Socrates disse / chi da
se no tace sara fatto tacere
daltrui / e meno sara pregiato.
Aristotile disse chi tace conosce
laltrui parole / e chi fauella fa
conoscere le sue. Salamone disse
la doue a molti sermoni / iui e mol
ta uanita / e parole innumera
bili. Non sia il tuo cuore corrente
a proferere la parola che matti
pensieri seguono i sogni e troua
uansi materia sieno poche le
tue parole. e no dare il cuore
a tutte le tue parole che tu odi.
ma sia molte uolte come sordo /
e none attendere. Ancora tulio
disse sia di poche parole se tu
uuoi piacere adaltrui. Senecha
disse / chi no sa tacere / no sa parlare /
e molti pecchano parlando / ma ni
uno peccha tacendo. e sia piu cor
rente ad udire che a parlare.
cato disse a niuno nuoce mai il
tacere / ma si il fauellare troppo.
et se tu uuoi esser tenuto cortese
no essere cianciatore se tu ai in
telletto rispondi al prossimo / sia la
tua mano in su la tua boccha / accio
che tu no sia ripreso per le tue parole /
e per giu ualle disse chi a in odio le
ciancie spegne la malizia. Santo
Ghreghorio disse molte parole a
bondano nella boccha de matti / ma
il sauio usa cotali parole. Plato
disse sauio e chi fauella quando dee /
stoltissimo e colui che seguo ogni
huomo nel suo fauellare. Santo
Iachopo disse la natura delle bestie
e degli uccelli e di tutti gli animali
e diuersa. ma luomo gli doma tutti.
Il secondo uizio sie no guardarsi di
contendere co altrui. Salamone. e
chato disse di quello che no ti mo
lesta no contendere. La parola so
uero il fauellare e dato a molti / ma
il senno e dato a pochi. Ancora disse
lasciati uincere al tuo amicho almeno
di parole auegna che tu possi uince
re lui. e chi apalesa la credenza del
lo suo amicho perde la fede. Il terzo
uizio. Senecha disse quello che tu
uuoi che stia credenza / nolo manife

stare adaltrui / che sicome tu stesso
non terai credenza dei pensieri
che altri nola tegna. tulio disse
nella pregione del tuo cuore tieni
serrato latua credenza / acio che
ella non tegna legata nella sua
pregione. salamone disse chi ter
ra celato il vizio del suo amicho
conferma lamista / e chi lapalesa si
lapde. longino disse chi manife
sta laltrui credenza mai non trove
ra chi di lui si fidi. perseo disse
tieni sepellito i tuo cuore quello
che te detto in credenza che mag
giore tradimento non si puo fare /
come manifestare laltrui credenza.
Il quarto vizio e non guardarsi
di dire parole ghonfiate insieme,
Cato disse guardati quanto puoi
che tu non sia contradio a te stesso.
varo disse chi a se medesimo con
traria trovera molti contrariato
ri. plato disse segno di pazzia e
quando huomo nel suo favellare
si contraria a se stesso. Il quinto vi
zio sie a non guardarsi di dire va
ne parole, sono litigose e matte.
santo sisto disse la buona parola
si e giudice della una conscienza.
seneca disse la tua parola non
sia vana, ma sia sempre in consiglia
re overo in amaestrare. Il sesto
vizio sie adesse di due lingue

cioe a dire una buona parola dina
zi e laltra rea dirieto overo a dire
una cosa a uno e una a uno altro.
socrates disse niuno animale a
due lingue se non huomo e la fe
mina. terenzio disse la malizia
di colui che di due lingue non si
puo lungamente occhultare. Il
settimo vizio sie adesse comette
tore di male. sidrac disse serrati
gli orecchi colle spine se tu non
puoi avere altro, e non udire a
portatori delle salvagie parole.
Ilsanio disse il trovatore de mali
sara confuso da greci. salustio dis
se tutti i mali discendono da por
tatori del male. Lottavo vizio
sie a ghiurare sanza grande ragio
ne. santo ysidoro disse colui che
usera schernio, dubitose parole
non potra ingannare iddio perche
sa tutto. salamone disse huomo
che giura molto sempiera diniqui
tade. Il nono vizio sie a mi
nacciare altrui. valerio disse
sempre colui che minaccia si
per se si fa tenere piu matto che chi
none. orazio disse altro e
a dire per giuocho mostrando buo
na affezione che averla rea.
Isopo disse spesse volte i mina
cciatori sono meno che gli altri.
Il decimo vizio e ~~[illegible]~~ bestemmiare al

trui. Ilsanio disse tanto che il
fuocho sfavillando e si truova prima
il fuocho / e tanto che il sangue
si spargha siede la bestemmie e le
minaccie. Lundecimo vizio e /
usare troppo aspre parole. che
salamone disse breve e dimele
e la parola ben conposta. e disse che
la dolce parola ronpe lira. e
la dura risucita il furore. sidrac
disse la dolce parola multiplica
li amici e mitigha i nimici. On
coro disse la cetera e il salterio fan
no dolci i suoni soavi. ma sopra
tutti sono dolci quelli della boc
cha. Lo duodecimo sie a dire al
chuna brutta e villana parola.
sanpaolo disse la lingua dimo
stra quello che nascoso nel cuo
re. Lo terzodecimo vizio sie a
dire villania daltrui. salamo
ne disse chi mattamente ma
nifesta gli altrui vizi, udira i suoi
piu per tempo che non vorebbe.
Aristotile disse colui che a la tra
ve nel suo occhio dire al compa
gno che si tolgha la festucha del suo.
Lo quarto vizio sie a farsi beffe
daltrui. Salamone disse gli sche
rnitori iddio gli schernisce, e a ma
nsueti dio da la sua grazia. ancora
a gli schernitori sono aparecchiate
le schernie e la testa de pazzi la

mazza. Cato disse non ti fare beffe
del detto ne del fatto daltrui perche
tu non possa essere ripreso di simile
cosa, e alle amaestrature quando
la sua colpa riprende lui non ti
fare schernie daltrui pero che al
mondo none huomo sanza vizio.
seneca disse non ti fare schernie
del tuo amicho perche piu tosto
si direbbe che uno strano. sa
lustio disse li schernitori sono fatti
come la simia che fa schernie
dogni huomo, e ogni huomo le
fa diloi. Il quintodecimo vizio sie a fa
vellare troppo sicuro come fanno
i motteggiatori. santo ysidoro disse
meglio e a stare come mutolo
che dire cose che non sie intese.
sidrac disse chi troppo sicurame
te favella celi si vuole mostra
re piu savio che non e, et pero
dee lhuomo guardare la chagione
del muovere a favellare guar
dando sempre luogho e tempo da
cio. plato disse quello che detto
sanza chagione poco vale e e ri
putato pazzia. Il sedecimo vizio sie
a non sapere disporre per ordine
quello che vuole dire. pero dee luo
mo ordinare e disporre bene
la sua persona cioe che la sua fac
cia sempre stia diritta. e le sue labbra
niente storchano il guardo de suoi

ochi nõ tenga sempre fermo contro
a coloro a cui e' favella, ne troppo
chinato i terra. Ma con aspetto che
temperamento della bella maniera
femminj secondo che si conviene alle
parole che dice, né nõ muova la
testa le spalle le manj ne i piedi
ne alcuna parte della sua per
sona, e guardisi di sputare e di for
birsi il naso quanto puo. Poi
dee l'huomo bene disporre e ordi
nare la sua lingua che sia dis
brighata, e nõ porre troppo
grande tempo da l'una parola
a l'altra, e nõ favellare troppo
spesso et nõ raddopiare le paro
le. Poi dee l'huomo bene dispor
re la sua boce pero che le cose di
grande affare altamente si
debbano profferere, ma non cõ
troppo grande stridore. E le picchol
le con piu bassa boce si debbano
dire. Il servigio e l'amistà
cõ piana e humile boce si
dee domandare. Il gastighamento
si dee fare con gastighamento di
gridore. Le novelle cose da dile
tto si debbono contare con piano
e allegro volto. E sempre secondo
la quantita delle persone e parole
si dee accordare la boce. Poi alla
fine dee l'huomo bene disporre
cio che vuole dire, perche l'om

bastiata si dee partire in sei parti,
la prima parte e l'altre bastiamo
stare la quale si e guardia di
tutte le virtu. Santo Aghostino
disse l'onesta delle persone sta
molto nel sguardo degli ochi.
Plato disse siccome l'acqua amor
ta il fuocho cosi amorta la cortesia
i difetti. Homero disse chi vuole
schampare da pericoli del mondo
achompagnisi cõ la cortesia. So
crates disse alcuna cosa puo
essere nella persona che sia piu
amata come la cortesia. Salu
stio disse l'erba cuopre la terra
e la cortesia cuopre i difetti. Si
migliantemente disse Plato gentilezza
none altro che virtu d'amore.
Senecha disse sola la virtu e
quella che fa la persona gentile.
Socrates disse la nobilta delle per
sone si e nel valoroso animo.
Ancora disse la gentilezza che e
prestata si e come lo specchio
che mostra di fuori quello che
none drento. Aristotile disse
il sole sta i sul fuocho, e nõ si
apiccha. Della gentilezza pre
stata non si sa se none il nome.
Questi sono i segni della nobilta:
esser libero, riconoscere i servigi,
esser pro, temer disinore, e aver

valoroso animo. Della virtu
della temperanza si legge nella
Bibia che iddio fe il chominicia
mento il cielo e la terra. E poi
dispensò e ordinò tutte l'altre cose
e parti il di dalla nocte. E fe da
la mattina a vespro uno di. Il se
condo di parti il cielo dal acque
e si le divise per la terra. Il terzo
di ordino il mare dove tutte
l'acque dischorrono, e la terra
producesse gli alberi e l'erbe cõ
semenzole d'ogni generazione.
Il quarto di fece il sole che luce
il di, e la luna e le stelle che lu
chono la notte. Il quinto di fe
le bestie e gli ucelli e tutti gli
animali del mondo. Il sesto di fe
ce Adamo di terra alla sua i
magine e similitudine, poi
fermo una delle coste d'Adamo
la quale gli trasse delle coste
quando dormia, e poi disse ad
amendunj crescete e multiplica
te e riempiete la terra e signo
regiate la terra e gli ucelli e
pesci del mare, e tutti gl'anima
li del mondo, i quali sono i su la
terra. Il settimo di riposo d'ogni
cosa opera che egli aveva fac
ta.

Se tu vuoj avere buona vi
ta i questo mondo, e ti con
viene partire da rei pensieri e
stare con animo allegro perche lo
stato dell'huomo secondo l'animo e
giudicato, e nõ ti varebbe niente
esser i buono stato se l'animo
nonsi contentasse. Per cio ramma
rica Senecha e disse: scaccia da
l'animo tuo ogni tristezza e do
lore, e sappiti consolare nella que
stitade. Panfilo disse: nõ si con
viene ~~ordinario~~ (alcuno) suvio, dolersi for
temente, ma di stare fermo, ~~e~~
~~stare fermo~~ e nõ mutarsi. Perc
quanto che la ventura si muti
alcuna volta, e nõ mostra di senti
re dolore di cosa che gli avegna
perche sa certamente che gli
ne segue male ovvero danno.
Senecha disse ne per morte di fi
gliuolo ne d'amico caro nõ s'attrista
~~il savio~~ (lo savio) huomo, pero che dirieto a
quella aspetta ~~...~~ la sua. Disse
il savio: della tua adversita tu no
dej tosto sconsolare, e nõ partire
maj il tuo pensiere se none i
quanto tu lo credessi schacciare, perche
i mesti pensieri fanno misera la
vita dell'huomo istando a vista ~~che~~

ogni persona di miseria, quanto pe
sando sono da ? et chi a tutte lau
ersita che lincontrano uorra pē
sare no sentira maj che bene
stia ? perche questo modo none
altro che miseria. ? dadio fu data
alluomo perche douesse i questo
tribolato mondo portare pena
de suoi pecchati. et fu questo mō
do, ualle tenebrose chiamata,
perche come lavalle e luogo di
sotto ? di sotto corrono tutte lo sco
? le brutture del mondo, cosi e il
mondo i luogo di sotto, ? sopra le
genti che stanno di sotto discorre
tutte le tribulazioni, ? pero qste
per stanno in pianto.

onti dj tribolare perche tu
ti senti agrauato al mondo
per che si guarda chi sta nel fuocho
none marauiglia. ? se nelle
tue aduersitadi nō prendi conso
lazioni. ? pensi lauita missa del
luomo et come auerra quello che
dichono isauj. poi che tu aurai co
nosciuto laltruj tribulationj sopra
le tue tipotrai consolare. ? pero si
dice nella bibia dove iddio fauel
la alluomo, tu se di cenere ? i ce
nere tornerai, pare dunque che
luomo pensando di che e fatto
abbj grandissima chagione di umi

liarsi perche la terra e piu uile
alimento ? quello che piu di lun
ge dal cielo che gli altri, ? da lal
tre cose sono fatte dalimento piu
nobile, come le stelle ? li pianeti
che sono fatte dellaria, e pesci
? li uccelli sono fatti dacqua. Gli
uomini ? le femmine di terra, pero
disse salamone che huomini ? le
bestie sono duna condizione ? fi
ne, onde disse uno profeta tā
te sono le tribulazione del mondo che
nō fu maj alchuno che una ora
sola potesse auere riposo di qual
che cosa ouero modo nō sentisse
alcuna doglia, ? lultimo dolo
re che sente luomo i questo mō
do si e la ricchezza laquale e sopra
tutte le doglie del mondo perche lla
i tribolisce il chuore ? lo spirito,
? fa crollare la testa, ? fa il uolto
crespo, edenti marci ? ciaschuna
archata si muoua ? uedere, la
dice lodorare il sapore il pal
pare ? muta i reggimenti. ? la ue
chio crede tosto ? tardi crede a
uere ? subito a sauellare ? chu
pido, lantiche loda le cose uecchie
? le nuoue dispregia. ? pero io
che tu odi dire del uecchio none
i superbire cōtro a luj ne nollo aue
re a dispetto. Da pensa io che di
il fanno del uecchio, quello che sīamo

che costui. quello che tu saremo
noj. et pero disse uno sauio se tu uuoj sa
pere supposi questo che tu nō sai mete
che piu sa piu dubita, ? coluj che me
no intende a coluj pare saper piu.
et pognamo che tu conoscha le sacrete
cose del cielo ? la profondita del mare
? le marauigliose cose della terra,
? sappi rendere ragione di queste cose
tu nō trouerresti pero senza faticha ? do
lore. Seneca disse la ricchezza e pi
stolenza crudele la quale fa pouero
luomo che la piglia perche nonsi fi
nisce maj il suo uolere. tro meschi
a compiuto il suo ~~suo~~ disiderio, laltro si
comincia. ? pero disse uno sauio lauā
ro nonfa maj bene ne dirittamente
alcuna cosa se nō quando muore
perche la sua uita era utile pure asse
? alla sua morte, ? buoni adaltruj ? a luj.

b oscioti dire perche alluomo ri
cho e malageuole i trare
nel regno del cielo attendi a Iacob
e a dauid che furono cosi ricchi
? furono poi cosi giusti dinanzi a dadio.
come puo essere questo. Sidrac ri
sponde auegna che il riccho truoui
a dentrare nel regno del cielo nonchi
auiene per la malizia delle richezze
che sieno ree anzi sono bene buone
quanto loro pero dichono i sauj. le ricche
ze sono reggimento della uita degli
huomini. et si come il corpo nonpuo
uiuere senza lanima, cosi lanima sen

za la ricchezza nō puo col corpo lungamente
durare. Ma interuiene di loro come
si dice del uino, il quale auegna che da se
sia buono ? utile, et egli diuenta molto
reo nel corpo a coloro che ne beono tro
ppo, et pero disse salamone tutto no che
luomo sa, sopra quello che gli fa bisogno
a suo buono uso se egli e riccho ? sa
tuttora astenere, sopportare, boezio disse
che secondo natura uuole uiuere nō
sara maj pouero perche la natura si con
tenta delle poche ? piccholo cose
pognamo caso che tutto il mondo fosse
suo. et pero disse un sauio il guadagno
~~..~~ perche luomo e disfamato si puo appel
lare perdita. disse un sauio cotale e
luomo senza amici come il corpo
senza lanima. che senza amista nō
puo luomo auere allegrezza ne buo
na uita, et pero dee essere laltruj uita
nostro amaestramento, disse il sauio
il parlare delle persone che pare cosa
leggiere molte uolte porta inse gra
de peso di sentenzia. et pero le cose certe
nō si debbono lasciare per le incerte tu
che ai grande possanza nō dei spregiare
coluj che poco puo perche coluj che nō ti
puo giouare spesse uolte ti potrebbe
nuocere. et se luomo dee temere
alcuna cosa dee temere la morte ?
piu il signore iddio. et sappi che doue
luomo ua, la morte gli ua dietro,
? nō perdona maj adalcuno, ? delibera
lanimo tuo di quello che tu uuoj fare
? fallo tosto. et e sempre meno che tu
nō faj. ? alla grande uolonta della fretta ✗

ne tardamento, del male altrui no
ti allegrare perchè del male è troppo
grande abondanza, e avie tale che
nonsene creda avere. Et niuna perso
na no comandare cosa che non posse
sostenere. quello che adaltrui che
desideri che sia dato a te, et tu colui
che tu stai sempre sta allegro. et
nonsi dee lodare ne biasmare al
chuno in sua presenza, et malizia
ne povertà nontenere nascosa
et non avere speranza nella morte
altrui perchè la tua sarà vicina ogni dì
e da colui adomanda huomo aiuto
indarno dal quale huomo sarebbe
degno di ricevere pena. Aspetta
quello da altrui che tu farai adal
trui. Et la fine della ira è comincia
mento di penitenza. et la ventura
abandona spesse volte huomo, ma
la buona speranza non mai. Et gran
de conforto fra gli amici il visitare
con loro lettere. Nonsi dee trovare
leggiermente cagione nel narrare
amico no disciolgha, gli ingannatori
no anno altro senno quando soffiano
nella polvere, quella ritorna ne suoi
occhi niuno della sua malvagità e
mai guardano. chi spera in dio no
chade in pericolo. Et chi si provede
a pericholi che possono venire. men
cho è a rompere la fede nelle cose
malvagiamente promesse che man
darle a compimento. et none dan
nato colui che cade ma si perchè che

vengono drieto quello a intorno. Se
neca disse i tuoi desiderij in picholo
luogo si costringi che gli è tempo e
il luogo richiede, quando, sì come
si richiede al tuo stato. Niuna paz
zia è così grande come quella
del villano il quale pensa che il
suo gridare gli sia utile. Il biasimo
de rei huomini è de' buoni a lode. e non
niuno sì malvagio huomo che no
volesse avere di buono acquisto
ciò che egli a di reo. Salamone disse
guarda i tuoi guardi, e se tu serri la
porta dinanzi a tuoi nimici guarda
che l'uscio no rimanghi aperto. disse
uno savio della dirittura che i tra
ditori e i ladroni e ladri no possono
insieme durare sanza alcuna cosa
di dirittura, che quando l'uno di que
sti ingannasse l'altro e si converre
bbono partire da compagnia.
Di due maniere sono i servigi cioè
l'uno di volonta l'altro di danari.
quello che de danari è più legiere
a fare a ciascheduno huomo. ma quello
di volonta è più da pregiare al
valente huomo. Abisogna che
huomo renda guiderdone dell'uno
e dell'altro, l'uno viene della borsa
e l'altro del chuore. ma quello della
borsa puo bene fallire tanto sene
puo trarre. in quello del chuore
quanto più ne trai più viene ri
mane per ciò che quello della borsa fa
huomo più povero, e più apparechiato

e più allegro, e a molte genti offende
chi a uno fa torto :.
Dicemo di sopra che l'ambasciata dee
avere sei cose, la prima si è a salutare
e coloro a cui ella è mandata da
parte di coloro che la mandano. La
seconda si è ricordare se e suoi
compagni a coloro a chi ella è man
data, e ha quasi come uno exordio.
la terza dee contare la sua amba
sciata. la quarta pregarli e ridu
cerli per qualche via a fare quello
che nella ambasciata si contiene.
la quinta a dare uno exemplo in simi
gliante detto. La sesta a chonchiu
dere il suo detto allegando suffici
enti ragioni per le quali ciò che do
manda si possa ragionevolmente fare.
Se tu vuoi consigliare in consiglio so
pra alchuna proposta, il tuo con
siglio dei partire in v parti. la
prima di dire alchuno prohemio, la
seconda di dire il consiglio. la terza
a dare exemplo come in simigliante
fatto fu osservato ne per autentiche
e discrete persone. nella quarta
e nella quinta chonchiuda dicendo
sofficienti ragioni e a ordinare ciò
che egli a detto. Se tu vuoi manda
re lettera, dei partire in cinque
parti. e la prima si è salutazione.
la seconda exordio. La terza si è
narrazione cioè narrare il fatto
la quarta domandare quello che huomo
vuole. La quinta dei chonchiudere,

il salutare l'altre novelle e favole che
si contengono per se llazo, no si li si puo
dare certo ordine, ma brievemente
si debbe dire perchè tutte le cose brie
vi piacciono ad altrui e sopra ciò.
Tulio disse in poche parole molti beni
si contengono. Giovinale disse labbri
e ne parola passa il cielo, e tutte le
cose brevi sono ordinate :.
Dietro all'ordine del parlare dee
avere huomo modo e misura nel guar
dare degli occhi perchè il primo movimento
e quasi tutte le cupidità discendono
dal vedere, sicchè prima dee huomo
raffrenare il guardo, e no levare
troppo gli occhi nelle ciglia in su an
cora ti guarda di tenere il guardo tro
ppo fitto adosso ad alcuna persona ma
con qualche temperamento muova gli
occhi suoi sicchè no gli muova tro
ppo tosto, e non debba dare troppo
dintorno si. poi dee huomo avere
modo nello andare. Salamone disse
per v. vizij si conosce huomo matto,
e il primo si è il favellare, il secondo
nello andare il terzo ne bassi, il
quarto nel volto, il quinto nelle ve
stimenta. Et per ciò si dee sforzare
ogni huomo d'andare honestamen
te, e no dimenare la testa, le labbra
le mani, ne le braccia, ne gittare
i piedi a traverso ne alcuna altra
parte della persona. Ancora dee huo
mo avere misura in tutti i suoi fatti.
Alessandro disse e none alcuna

cosa che tanto finacosa pregionare lu
omo come fa ibelli costumj / cosi
comiciare del lanbasciadore innanzj
alpapa e dire /. questi signorj am
basciadorj edio colore, vegnamo
sicuramete dinanzj alla maesta uo
stra e dauostrj santi piedj e dinanzj
auostrj fratj chardinalj. per la
uirenda diquello uostro comune
chessia mandatj dinanzj dauojke
piaciuto alloro chio debba dire i
comiciamento le virende / e se Jo p
mio difetto dicessi o piu, o meno,
che nosi conuenisse alla nostra
anbasciata / eglino sicome sauj
agiugneranno e menimeranno il
mio dire sicome credono che si
conuegna e esso honore. e Jo so
che nonbisogna alla nostra maesta,
e chio ricordi come quella citta estata
fedele e amicha diuota alla santa
roma ecclesia perche lie manife
sto auoj e atuttj vostrj fratj
siche no bisogna che Jo affatichi
la uostra clemenzia i udire. et la
proposta che cifu inposta fu che noj
racchomandassimo quella cittade
alla santita uostra. la seconda fu
che noj dobiamo dire che lamag
gior allegrezza che potessimo a
uere sarebbe quando uoj santo
padre chiamandassi. Iddio il
quale Jo comiciaj adornj me di
quattro virtu cardinali come giusti
zia, prudenzia, temperanza e simi

chante uoj di fedelta, amore, carita
che ilmio reggimento sia e possa esse
alsuo onore santissimo, e abuono
stato pacefiche e grande franchezza
diquesto popolo e deglialtrj amicj,
e adonore della mia cittade e de miej
parentj e amicj. e diemj grazia che
io no abbj cagione doffendere al
cuno nello auere. ouero nella pe
na, auegna dio che nosi dee repu
tare offesa quando sifa pergiustizia
appo piacaia che cosi sia, e guar
dij del contrario. et no bisogna
che Jo facci preghi auoj che siete
ragunatj i questo ringho, ouero
consiglio che uoj dobiate udire e
intendere benignamente perche so
che uoj ilfarete per vostro honore.
Nel comicamento del mio dire tor
nomj acoloj sanza ilquale nosi
puo fare buono comiciamento
ne buono fine, cioe alnostro si
gnore iddio e alla sua madre ma
donna santa maria e c. perche citta
almondo che sisappia che abbj
mantenuto il suo popolo e il suo co
mune i pace e i liberta e in fran
chezza sipossiamo comerita di que
sta cittade che ella e quella che a
fatto cio bene e franchamente,
ora dobiamo credere che uoj il
farete dignj manzj della quale cosa
uoj uicrescerete grande honore
e grandezza di persone, e damore. Jo
so che no bisogna di fare troppo lun
go sermone traiuoj intenderete tosto.

quello che sara uostro honore e uo
stra grandezza. Ma tuttauia ui voglio
ammunire ammunire e ricordare che
uoj uidobiate guardare di fare cosa
perlaquale Jo abbj ragione e ca
gione di farvj noia i auere o in p
sona. et se cio uoj farete amme
piacera molto. e chi facesse il con
trario, voglio che sappino che Jo
glifarej pentere atutta mia po
ssanza / sopra cio non voglio dire al
tro se non che Jo priego il signore
iddio che da grazia auoj e a me
di fare quello che sia suo volere
e seruigio ora, e sempre e cosi voglia
iddio che sia.
Io o fatto priegho alla buona
chauallerìa e francho popolo il
quale e adunato aquesto consi
glio che per uoj sia inteso sicome
di nostro honore e i comiciamento
del mio detto si mj torno addio da
chuj sono tutte legrazie e doni.
iodiro poche parole no uene fa
te marauiglia pero che Jo no sono
sauio come sarebbe bisogno, onde
se Jo mi delle cassj di dire troppe
parole, no sarej i tesso come si con
uerebbe, ma cotanto posso dire co
tutta veritade che se lie comune
almondo che abbj honorato chaua
llerìa e francho popolo di mantene
re la sua terra i pace e in tranquillita
si e stata la citta di perugia adonore
didio e della santa roma ecclesia clesia,

altrettanto come citta che sia inquesta
italia e di questo ne cresciuto grandezza
e honore. cosi farete daquj innanzj
di bene i meglio, e oraj voglio pre
ghare chempiaccia guardarmj di fa
re e di dire cosa per laquale mi con
uegna fare rincrescimento alcuno,
e se cio farete Jo naro grande alle
grezza e uoj grande pro e bene, e
chi facesse il contradio aquesti non
voglio esse traditore / ma lamia
uolonta sia che lapena risponda
alla colpa e che lauere no compi
la persona, ne la persona lauere.
Ora mi torno adio che da grazia
ame e auoj che noj facciamo
quello che sia sempre suo honore
e reuerenza e honore di uoj, e di tuttj
nostrj amicj e diciaschuno che uo
lesse conturbare il nostro buono
stato, e della nostra citta sia dama
ke e morte di chi il contrario volesse
fare e adio piaccia che cosi sia
Ora fauella uno anbasciadore
I chapitolj della prima anbasciata
signorj miej sissono sopra tre cose,
Il primo si e chio vi debbj salutare da
parte del chomune e degli huominj
di firenze. e pertutto chio no sia degno
si priegho idio che egli per la sua pieta
e misericordia vi dea quella salute, e
quelle allegrezze lequali possono
chadere i chuore duomo e perlequali
ora e sempre possiamo esse amatorj
e difenditorj di quegli che amano uoj

e sono quello che siete voj. Il secondo
chapitolo d'anbasciata sie questo.
Ora sopra questa anbasciata none i
tendo dire altro senon che Io mi ri
torno adio alqpale. Io chominciaj
che chi per la sua cortesia e pieta ne la
si deliberare quello che sia la sua
laude e allegrezza di voj che siete
qui e di tutti vostri amici dove sono.
Ora parla un altro anbasciadore/
Io chonoscho bene che per lo mio co
mune potrebbe esser mandato
huomo piu savio e piu discreto che
non sono Io a volere ritrarre l'am
basciata laquale mi conviene dire
e ritrarre dinanzi alla vostra signoria
di messer podesta e messer chapitano/
e voj signori anziani, vogliendo
ubidire il mio comune si come cias
chuno e tenuto di fare. Onde per
lo che mi fu detto e inposto, se nel
mio dire fosse alchuno difetto,
pregho il vostro grande sapere che
sia corretto per voj e me ne innanzi/ e
le scritture sante e li padri coman
dano che del mio dire si debba comin
ciare al nome di dio acio che il
buono chominciamento segua/ mi
gliore mezo e perfetta fine. Io pregherò
che non sia degno tornomi alla sua
cortesia e alla sua madre madonna
santa maria che cosi torna a dio
nel cominciamento a re migliore me
zzo e perfetta fine/ e poj mi ritorno alluj
il quale e donatore di tutti i beni ac
e iddio nostro signore.

Quando penso alla grande nobilta
e cortesia di voj messer podesta e di
voj messer chapitano che siete
in luogho di giustizia, e poj quando
l'onorevole conpagnia de signori
priori e anziani che sono allato
a voj Io m'asichuro a dire ardita
mente quello che Io sono manda
to a dire a voj da parte del mio
comune perche Io sono certo che cor
tesemente m'udirete in fino alla fine
del mio dire che sara brieve/ e
tutto quanto potra esser il mio dire
acconciamente.

Ancora puoj rinchorre in questo modo
quando fosse stato piacere di messer
piero mio conpagno e signore nel
la presente anbasciata che quello
che alluj e a me fu inposto per lo
nostro comune fusse detto e ritra
tto piu dinanzi da voj messer
podesta chapitano e anziani e cosi
honorevoli cittadini i quali veggio
in questo consiglio raunati molto
mi sarebbe piaciuto. Inpero che
piu sarebbe detto a chonpimento
per chostui e savio e discreto che al
mio difetto e ignorancia da giugne
re e sminovare si come alluj pa
rra che si convegna. Ia chapitoli
della mia anbasciata vosthomj

raccomandare a dio padre pieno e
donatore di tutti i beni e di tutte le
grazie che mi consenta a dire quello
che sia honore di voj e di noj.
Enobasi scritto nella vita de santi
padri, e acio si puo accordare tu
tte le scritture. che la ubidienza
sie una delle maggiori delletta
zioni e virtu che possa l'huomo ~~il mondo~~
avere in se, et chi da quella si parte
non chi puo esser detto huomo
virtuoso. Egli e vero che per
gl'huomini della citta di firenze
e mandato per quattro signori per
dire certe anbasciate da parte
dello mio comune e di volonta
de miei conpagni, pare che Io
debba esser loro maggiore dittatore in
questa anbasciata e dapoj che e
di loro volere e farollo perche il lo
ro piacere voglio che mi sia coman
damento/ done
Ora favella il secondo anbasciadore
Io non mi sono levato per dire cosa
contraria ne agiugnere ne s
menoire di quello il quale bene
e saviamente e detto per messer p.
il quale e sofficente qui e altrove
et se di sofficiente ciosse ch'io non credo
che sia, e i' me none quello sono
ch'io sapessi mendare non e'n
tendo di fare grande diceria. Ma
sopra uno chapitolo diro solamente/

Il chominciamento del mio dire sie
che l'huomo che nasce in questo mon
do/ nasce a quattro cose. In prima
a dio nostro signore / poj alla sua
patria/ overo citta/ poj al prossimo
cioe a parenti e agli amici. La
quarta e ultima cosa nasce alla
morte, cioe il corpo/ e l'anima
si dee dare sempre a dio. Ora
dire parole alchuno huomo so
pra la sepultura d'un altro che morto/

Noj possiamo dire con tutta verita
che questo gentile conte e nobile
chavaliere che sia, overo dottore/
giudice medicho o notaio o grande
merchatante il quale Iddio la
voluto oggi trarre a se. veramen
te a fini ut mori che naque e nascie
a dio nostro signore e nella sua
purita fu buono sanza malizia
alcuna. et poj nella seconda sua
etade fu cortese e honesto, e maj
della sua lingua non usci altro che
cortesia, e dapoj che passo la sua
giovantudine fino alla morte.
le sue opere sono state piacevoli
a dio e agli huomini del mondo perche
in luj regnava grande humilta che
e una delle grandi virtu che l'huo
mo possa avere in se. In luj regna
va pazienzia, In luj charita che
e virtu contra la invidia, In luj
era cortesia e larghezza che sono
virtu contro l'avarizia/ In luj era

speranza e spirituale allegrezza che
e virtu contro la ccidia. In luj regna
va astinenza, che virtu contro al vi
zio della ghola. In luj era chastita
e astinenza che contro al vizio della
lussuria. Et anchora nasce luomo
alla sua patria ouero cittade come
questo chavaliere sia stato giusto e
temperato e fedele alla sua cittade in
dare leali consigli come egli sia
stato fedele e ubidiente a suoj re
ttorj no guardando pericolo del suo
avere e della sua persona. ciaschuno che
quj e ne puo fare testimonanza
pero che le sue opere sono manifeste
a ciaschuno. Lufficio della sua lin
gua sempre in dire verita e lodare
il bene e biasimare il male che
sono i virtu per le quali si mantiene
il buono stato della cittade per chelle
sono piu utili e necessarie. Ancora
nasce luomo a prossimi parenti e
amici. e come questo sia stato beni
gno e caritevole a suoj parenti
e vicinj nelle sue necessita assai
ne grande nominanza. Et cio verita
sapevo credere. Et se alcuno huomo
fosse stato nella sua vicinanza
o in sua certa persona per le sue buone
opere tutti chi vedevano a pace e
vivevano i fratellita. si come del
bono vivere i buonj vicinj a tutti
i suoj parenti fu padre protettore
e amaestratore. Il desiderio che egli
avea si era a correggiere i giovani
e amaestrare i mezzani e consigliare
i maggiori ne casi bisognosi a tutti
i suoj amici e parenti. le sue richezze
sono state comunj a ogni huomo.

Ora per quelle virtu che io o detto
che erono in luj possiamo credere
e essere certi che la sua anima e
presente dinanzi da dio e messo i
numero di quegli che sono salvj
della quale cosa vedere riceviamo
grande consolazione. i suoj figli
uoli amici e parenti e ciascun di noi
ne pregare per la sua pura anima
grande conforto de avere i suoj
amici per che di luj rimane tre fi
gliuoli i quali che per la virtu di dio
seguiranno i costumi del padre e le
virtu delle quali egli era ornato.
Io comme cosi chavaliere che deuerre
fare si che questi amici e parenti na
bbino allegrezza e conforto da quj
innanzi sia tolto via e mitighato. e
se per pianti questi che sono passati
di questa vita si potessono e dovessono
ricoverare molti sarebbono quegli
che piagnerebbono. no si trova mai
signore e barone che no convegna
morire. e eziandio cristo nollo perdono
a se. Et se i pianti giovassono alla
nima io direi che ogni huomo pia
gnesse ma non giova anzi forte
la conturbano. Sopra cio no dicho ora
altro. Ma pregho iddio che pieno
di tutta misericordia che a luj perdonj
e a noj dea la sua grazia.

Iddio nostro signore volendo provede
re per exemplo alla umana gene
razione andando predichando
per lo mondo sempre dava per prima
salute di pace e cosi fare i suoj di
scepoli andando predichando per lo
mondo. et questo scrivono di chomā
damento del loro signore gesu cristo.
Il nostro signore iddio venendo a
morte per la nostra salute il suo
testamento per redita no ci lascio al
tro se no che noj avessimo pace
e fraternita i fra noj.

Perche volere ogni fedele cristiano
cotale heredita grande e richa
e di cosi grande signore da lo quale
discende tutti i beni e tutte le alle
grezze. Et quella si vorrebbe sa
pere acquistare e mantenere. et
cosi fa i savi huomini. Et sappia
te signori che per la pace le pero
sone se ne salvano le richezze
si mantenghono e finalmente ve
ngnono tutti i beni e tutte le virtu.
Ma il demonio che e suo exemplo
dato a mal fare la dove de esse
pace procura di mettere guerra
e hodio e zizania si che per le brighe
e per le guerre gli huomini si spartono
da dio. Ma veggiendo che sono errati e vo
lendo tornare alla via di pace e della
salute spirituali dello spirito santo no vo
gliono perdere la eredita divina e lo
pe de buonj amici e della una parte e del
laltra al di doggi siamo tornati ad
esse e fratelli duno amore e duna
volonta. Et questo conviene che era
partito per la divisione per la pace e
tornato a uno volere della quale cosa
ogni nostro amico de ricevere ogni
grande allegrezza. Ma sopra cio non
intendo dire piu se no di tornare
a dio. e preghar lo per la sua cortesia che
vi dia questa pace per la quale noj
possiate piacere a dio e esse in
amore e in charita come fratelli.

Eglie si nobile chagione per la quale
noj siamo congreghatj in questo luo
gho che a me piace di tornare a dio
lo quale e actore di tutti i beni e di tutte
le grazie e alla sua madre mado
na santa maria e tutti santi e sante
di cielo che la presente ragunanza
matrimonio e leghame di parentado
possa esse al suo honore congiungi
mento e fermezza di parentado da
luna parte e dalaltra si che da ora
innanzi siate duno volere e lungha
vita vi dia iddio e i multiplicamento
de figliuoli che sieno ad honore di dio.

Ora parla questi che conta il cho
ntratto e dice cosi.

Al nome del nostro signore iddio e della
sua madre madonna santa maria

possa esse a voi messer Jachopo di co
sentimento e volere di messer Giova
ni vostro padre a questo matrimo
nio e sposalmento consentendo piace
vole qui madonna Olia per qui pre
sente per vostra e legittima sposa e
lei consentire / e a voi madonna
Olia di volonta di messer Martino
qui presente / piacere messer Ja
chopo per vostro sposo e legittimo
marito / e lei consentire che cosi
sia al nome di dio :

Qui voglio fare fine a questo li
bro / e cosi alla fine nostra possiamo
pervenire alla gloria di vita etter
na alla quale ci conduca Christo per
gli meriti della sua passione la
quale passione porto in sul legno
della croce per noi peccatori e per gli
prieghi della sua vergine madre
e reina / madonna santa maria il
quale vive e regna per omnia se
cula seculorum. amen

Qui si finisce questo libro scritto ad
petitione di ... amen

Onrio sia cosa che in dire e in parla
re molti errino et none alcuno
che la sua lingua pienamente possa do
mare siccome testimonia santo Ja
copo Apostolo disse / La natura delle be
stie e de serpenti e degli uccelli dalla
natura degli huomini si doma e e
domata, la sua lingua niuno /
puo domare. Pero io Albertano bri
eve doctrina sopra dire e tacere in
questo verso ate stefano mio fi
gliuolo curato dimandare / lo verso
e questo. chi / che cosa / a cui dichi / perche /
in che modo / e quando richiede /. Et
pero che le parole comprese in questo
verso sono parole ponderose e ge
nerali. et generalita rende oscurita /
Impero quelle sporre secondo la qualita
della mia scienza e non pienamente
dechiarare ate o proposto. Tu caris
simo figliuolo quando desideri di parla
re, dei cominciare da te medesimo,
ad exemplo del gallo, che inanzi che elli
canti si fiere se medesimo con lalie nel
quale cominciamento dunque del tuo
detto / Inanzi che lo tuo spirito rechi
le parole alla tua boccha te medesimo
e tutte le parole comprese nel detto
verso debbi richiedere / e te medesimo
non solamente dimandare / ma anco
ra domandare / e di richiedere / unaltra
volta richiedere cioe ridomandare
unaltra volta:

Dunque richiedi nello ani
mo tuo da te medesimo che se
che vuoi dire / se quello detto a
partiene atte / o maggiormente
apartiene che atte / di quello non ti
dei intramettere siccome appare
per la legge che dice / Colpa e ad
intramettersi nella cosa che atte
non appartiene /. Et la regola della
ragione dice cosi e colpa a dire
quello che atte non appartiene /
Onde Salamone ne proverbi dice
che come quelli che prende lo cane
per lorecchie / chi si tramette nelle
altrui brighe / Et Jhesu Sidrac
disse / di quella cosa che te non molesta
non conbattere. Secondo dei richie
dere te medesimo / e da tte medesi
mo se tu se inchyoto animo / overo
perturbazione danimo. Impero che
se el tuo animo e turbato di guarda
re ti dei astenere durante lira / pero
disse Tulio / virtu e a costrignere i
movimenti dellanimo, e i desiderij fa
re che ubidischano alla ragione / pero dei
tacere quando se irato. che Seneccha
dice non parla altro che pecchato /
et pero disse Cato / tu irato di cosa
non certa non dei contendere. Impero
che lira impedisce lanimo che non
puo conoscere il vero / e altro si dice
la legge vede lirato, ma lirato non
vede la legge. quindi eziandio disse
Ovidio / vinci lanimo e lira tua
tu che vinci tutte le cose, e quindi disse
Tulio / Lira sia dalunga colla qualo

niuna cosa diricta puo essere facta ne
pensata quelle cose che con alcuna
turbazione danimo sono facte non
possono essere ferme ne deono
essere approvate / Impero disse petro
alfonso / La natura a questo inse che
avendo lanimo turbato nò à occhi
di discrezione / di discernere il vero
dal falso / et se della ira / e dello irato /
e del facundioso piu vuoj sapere /
leggi nel libro loquale io conposi
dellamore e della dilezione di dio e del
prossimo / e della forma della onesta
vita nel titolo dello iracundioso
huomo / Schifare e certo guardare
dei nela volonta del dire nò tanto
timida e indutta che la tua volo
ta nò consenta ala ragione. pero che
disse salamone / che si come la citta
none murata di muro e manifesta
a ciaschuno huomo / cosi luomo che nò
puo costrignere lo suo spirito in par
lare / quindi eziandio si suole dire
chi nò sa tacere nò sa parlare. Di
que lo stolto nò sa parlare perche tace
re nonpuo. Impero uno savio fu ado
mandato perche tanto tacesse / si se
elli fusse stolto / e elli rispuose lo
stolto nonpuo tacere / e salamone
disse nel loro, e nello argento tuo soffia
vi / e alle tue parole fa statua / e in
ponj alla tua boccha diritti freni. E
guardati che per aventura nò isdrucciolj
in parole / e che lo tuo cadimento fu
sse che nò si potesse medicare / e elli
medesimo disse / chi guarda la bocca
sua guarda lanima sua. et chi nòe
modrato in parlare sentira male /

et rato disse quelli e prossimano a dio che si
tacere a ragione. Terzo cercha te mede
simo / e da te medesimo richiedi che tu se
che altruj vuoj riprendere o altruj dire /
se se dissimigliante detto overo facto puoj
essere ripreso / pero che disse beato paulo nel
la pistola a romanj. o tu huomo tu se sen
za scusa / se quello che altruj giudichi
tu vi cadi che tu faj quello che tu iudichi
e condanj. e in quella medesima pistola
disse chi altruj amaestri te medesimo nò
amaestri / predichi che nò si imboli e tu me
desimo imbolj / di che nonsi commettino adul
terij / e tu li commettj. di che nò sieno avute
in dispregio lidole / e tu vuoli le cose sagrate
e faj dismone a dio e altruj amaestri / e te
no / et rato disse quelle cose che si suoglj
involpare nelle fare / ~~colpa~~ almaestro sanza
quando la colpa riprende luj medesimo /
e pero disse santo agostino / bendire e male
fare none altro che colla sua propia
voce dannare se medesimo. et rato disse
laltruj detto overo facto nò dispregiare
accio che nò sij dispregiato per simile ex
enpro. quarto richiedi da te medesimo /
e in fra te che tu se che vuoj dire / se
tu se ben savio o meno che savio / se
tu saj bene quello che tu vuoj dire al
trimentj bendire nò potraj / Dire e uno
savio adomandato come potesse bene
dire rispuose se solamente diraj quello
che bene sapraj / et Ihesu Sidrac disse se
aj e intelletto / rispondi al tuo prossimo
altramentj sia la tua mano sopra la tua bocca /
e nò pensare nella tua parola disciplina
e sia confuso. quinto richiedi quale sia
leffetto del tuo parlare / pero che sono cose
che al cominciamento paiono buone lequali
anno male effetto / e Ihesu Sidrac disse

In tutti libri troveraj adoperati li mali per
laquale cosa nò solamente lo comincia
mento se eziandio la fine e leffetto dei
richiedere in pensare / onde Panfilio
disse ponj mente lo cominciamento e la
fine del parlare / accio che dirittamen
te possi parlare cio che tu aj dinanzi
pensato / se veramente in quelle paro
le lequali vuoj dire dubbio appare se
elle debbono avere buono effetto o
vero no tacere ledej piu tosto che dire
impero disse petro alfonso se dire temj on
de ti penti sempre e meglio nò dire che dire.
al savio maggiormente si convene di ta
cere queste che parlare contro a se. pero
che nessuno tacendo molti parlando a
biamo veduti essere convintj / le parole
sono simiglianti alle saette / lievemente
si mandano e gravemente si tragghono
onde si suole dire la parola messa fuori
vola e nò ritorna / Onde nelle cose
dubiose meglio e tacere che dire / on
de tulio disse bene comandano quelli
che vietano ad alcuno fare quello che
dubiti che sia honesto overo disonesto /
la qualita per se luce / lo dubitare tiene
significazione dingiuria. e altri disse
se alcuna cosa dubitj nolla fare per
tenzia dellanimo quello che fia negato
fuggi Impero che Socrate disse lo teme
re suole essere per consiglio in dubbio /
e certamente ad intendimento e asposi
zione di questa parola chi. molte cose
si potrebbono notare / da questi cinque
exenpri di sopra posti per chagione di
brevita tralascino /.

e le predette cose notate e diligen
temente sopra questa parola
che dice chi / dei richiedere che cosa
dichi / e inprima se e vero o falso que
llo che dire voglj / e pero disse Ihesu Si
drac dinanzi a tutte le tue parole / e
opere vadano parole di verita in
anzi atte / e innanzi a ogni tuo fatto
consiglio fermo / sopra tutte le cose
la verita e da seguitare laquale sola
fa glihuominj prossimanj a dio con cio
sia cosa che elli sia verita e questo te
stimonia elli medesimo quando dice
Io sono via verita e vita se veramen
te dei parlare la verita in ogni modo
cacciando via ogni bugia. Dice sa
lamone nello ecclesiastico mag
giormente dee essere amato il furo
che il continovo bugiardo. e altrove
disse prontj alla verita se datte
e detta / overo contro atte opposta.
e cassiodoro disse pessima usanza
e dispregiare la verita sostenendo
verita pura nella quale nò sia
meschiolata falsita / siccome elli me
desimo disse. buono e lo vero se nò
si meschola alcuna cosa contraria
intendo della senplice verita. Sene
cha disse buono e lo pregio di colui
che da opera alla verita / e tale pregio
de essere senplice e nò ornato / cosi
dunque la verita dei parlare che
il tuo detto abbi peso di saramento /
e nulla differenzia sia tra la tua sen
plice affermagione / e il saramento
pero che siccome Seneca dice / lo detto
che non à peso di saramento e vile / e

ancora dice nel libro della forma della honesta vita, niuna differenza sia che tu giuri o che tu afferm i semplicemente, della religione et della fede sappi domandare et difendere la doue si truatta della uerita, et eziandio se in giurare, Dio non fosse chiamato, et tu chiamato testimone non passare la uerita, et non trapassare la legge, et se alcuna uolta interuerra che tu usi bugia usala non aguardando a falsita, ma aguardando a uerita, et se interuerra che la uerita si ricuopra con bugia non mentirai in pero che guiri (?) one e honesta ragione non tradisce, le cose che sono da tacere tace, et quelle che sono da parlare parla, e a colui e iguale la segreta tranquillita, dunque pura uerita e sempre preghando iddio che da tte di lunghi parole di bugia, et salamone preghò iddio dicendo due cose ti prieghò che non mi nieghi prima ch'io muoia cioe uerita, e che di lunghi da me parole di bugia, e sicome tu non dei dire contro alla uerita, cosi non dei fare contro alla uerita. Et santo paolo disse nel la sua pistola a quelli di corintio, non possiamo alcuna cosa contra alla uerita, ma per la uerita, et tale uerita di che tu sia creduta altrimenti se per bugia e riputata faccia di bugia tieni, in pero che la uerita che non e creduta per bugia e riputata, et cosi per contrario la bugia che non e creduta tiene faccia e forza di uerita. E pero

disse di sopra non oponendo bugia, e al postutto chacciandola, in pero che non e da giudichare che sia bugiardo colui che dice falso dicendo quello che elli crede che sia uerita, in pero che quanto che in lui non e falso quelli non inganna ma e ingannato. E per contrario bugia quelli che dice uero quello che elli crede che sia falso, et non e libero di bugia chi non sappiendo elli dice uerita, sappiendo bugia di uolonta secondo che dice beato agostino, il secondo richiede che cosa uuoi dire, et se e efficace ouero uano, parole efficaci sempre dire et le uane tacere. Et seneccha disse nel libro della formula della honesta uita lo tuo sermone non sia uano, ma o che elli consiglj ouero insegnj, ouero comandi, ouero amaestrj, et santo paulo nella pistola sua disse a filippo e amasseo le parole maladette, e mali parlari schifate. Il terzo richiede se tu di cosa ragioneuole, ouero non ragioneuole, le parole ragioneuoli sono sempre da dire, et quelle che non sono ragioneuoli sono sempre da tacere, in pero che quello che non a ragione non puo durare, et colui che porta secho ragione tutto il mondo uince, Onde e scritto se tu uuoi tutto il mondo sotto mettj te alla ragione, la ragione e fine da sonnciugione (?), la legge e da trouare, et per cio disse sisciolo dire, bene auta la ragione si conosce quello che ottimo, abandonata auoluersi in molti errorj. Il quarto richiede se tu di cosa aspra ouero dolce, et sopra le dolci parole sempre sono da mettere innanzi, et le contrarie da tacere, e al postutto da rimuouere. Et Jesu sidrac

disse, le trombe, el saltero fanno dolce suono, et sopra ciaschuno di quegli la lingua soaue. Et ancora disse la parola dolce multiplica gli amici, et humilia li nimici. Et similemente sisciolo dice la soluta tiene la legge, la lingua del sauio, la dolce parlare, et panfilo dice parlare dolce notricha amore. Il quinto dei richiedere se tu di cosa dura o molle, le molli parole sono da dire et non le dure. Et salamone dice la molle risposta ronpe l'ira, le sermone duro suegla furore. Il sesto dei richiedere se di cosa sozza, ouero bella, o buona, o rea, in pero che le belle parole et le buone sono da dire lasciando le sozze et le ree, et per la quale cosa dice santo paulo, non ui lasciate ingannare, i mali parlari corronpono i buonj costumj, e ancora nella pistola a filippensis disse alcuno nostro sermone non proceda dalla uostra boccha, et ancora disse in quella medesima pistola la sozzessa, el sozzo parlare e lo scornimento leggiadri (?) non apartenghono alla cosa, noi siamo nominati in uoj sicome si conuiene a santj. Et seneccha nel libro della onesta uita disse dalle parole sozze uastenete, per cio che la licenza loro notrica no sapere. Et salamone disse huomo usato in parole ree, non sera amaestrato in tutti li di della uita sua. La parola tua non sia sozza ma sempre in grazia condita di sapienzia. Et beato paulo disse nella pistola sua a colonensis, lo sermone uostro sia sempre

in grazia condito di sapienzia che sappiate come e bisogno di rispondere. Settimo dei richiedere che non dichi cosa oscura, ouero dubiosa, ma dei dire chiaro e aperto, dire la legge nulla differenza e se niegha alcuno o tacia, ouero oschuramente risponda quanto a cio che non certo lasci lo domandatore. Scritto e che piu sana cosa e di stare mutolo che parlare cosa che huomo non intenda. Ottauo dei richiedere che non dichi cosa uiziosa per cio disse Jesu sirac, chi uizio sa mente parla e da auere in odio, et d'ogni cosa di esse disceundato (?) et non glie dato a colui grazia da dio. Nono richiede, che tu non dichi ouero facci cosa ingiuriosa ouero superchieuole. In pero che scritto e molti minaccia chi anno fatta ingiuria. Et Jesu sirac disse d'ogni ingiuria del prossimo non ti ricordare, et niuna cosa fare in opera d'ingiuria. Et cassiodero disse per la ingiuria d'uno tutta la schiatta ne imbriga. Et l'apostolo a quegli di colocensis disse chiunche fa ingiuria riceuera quello che maluagiamente fa. Et seneccha nelle pistole scrisse, d'altruj aspetta quello che ad altruj farai, et questo intendo di ciaschuna ingiuria et sopperchiata, et massimamente di quella che fa sotto simiglianza di bene. Et tulio disse niuna ingiuria e piu mortale che quella di coloro che la fanno sotto inganno che elli paiono buonj huominj. La ingiuria et la sopperchiata cosi sono pessime che non solamente a ciaschuno singulare

mente nuocono. Et eziandio lo regno se ne distrugge e sostiene distruggimenti. Et eziandio Jhesu Sirac disse: lo regno di gente si muta per le ingiustizie e per le ingiurie e per le spregiazioni. E non solamente da dire o da fare ti dei costrignere e soffrire, ma eziandio a coloro che ad altrui la volesse dire o fare, la dei contradire e costrignere se puoi. Et Tullio disse: due sono le generazioni delle ingiustizie, l'una è quella che si fa da uno a un altro, l'altra si è da coloro che possono e non sono contrariate. Et così è in colpa colui che non resiste alla ingiuria, come se el padre e la madre e la patria e gli amici abandonasse, comodamente può. Imperò lo dissi di sopra, che si dee che si può quello comodamente e facilmente, sì come la nostra legge dice. Et veramente altrui ingiuria a te dire, tacere la dei, perciò che disse santo Agostino nel libro del sovrano bene, che più gloriosa cosa è tacendo fuggire l'ingiuria che superchiarla rispondendo. Decimo richiede che tu non dichi cosa ingannatoia, perciò che niuna cosa è più mortale che l'inganno della città. Undecimo richiede che non dichi cosa di schernio dello amico, né del nimicho né d'altrui. Scritto è: a l'amico non si conviene schernire; ancora è scritto: lo buono amico se egli è schernito più gravemente sente lo nimico per li scherni fatti di lui, tosto verrà contro a parole e a fatti. Ciaschuno dispiace li schernii li quali

sono fatti di lui, sì che l'amore tra loro menima secondo la regola dello amore che dice: se l'amore menima tosto viene meno e rado cresce. Et certo gli schernii tosto si detto atti di quello che tu non vorrai udire, perciò disse Salamone: che gli altrui visi mattamente manifesta, li suoi odierà innanzi tempo, e Marziale coco disse: se schernirai non ti partirai che non sii schernito. Et anche disse: se schernisci, ove se' schernito la colpa è tua e non gli occhi, e peggio ne seguisce. Duodecimo dei richiedere che tu non dichi cosa piena d'inganno, perciò disse lo profeta: distrugga Iddio le labbra piene d'inganno e la lingua maldicente. Tredecimo dei richiedere che tu non dichi cosa superchievole. Et perciò disse Salamone: ove superbia quivi è contumelia e dispregio, et dove è humiltà quivi è sapienzia con gloria. Et Job disse: se monterà la superbia infino al cielo e col capo trapasserà le nebbie, alla fine sia guasta. E Jhesu Sirac disse: la superbia è diviene in odio innanzi a Dio e innanzi agli huomini, e ogni iniquità è da avere in odio. Et ancora disse: le brighe e le ingiurie rechano a niente le ricchezze, e la casa che è troppo richa tornerà a niente per la superbia. Et alla fine richiede che non dichi parola oziosa, perchè è scritto: di ogni parola oziosa renderemo ragione a Dio. Sia dunque la tua parola vera e ferma e non vana, ragionevole, dolce, piana e molle e non dura, bella e non mala, né oscura né

dubievole, e non mostri una e sia un'altra, e non ingiuriosa, né ingannevole, né schernitrice, né superbia, né igannevile. Queste ti dicho alla fine per regola generale: che tutte quelle cose le quali la cadischono la pietà, lo buono pensiero e la vergogna e si fa Iddio, e generalmente tutte quelle cose le quali sono contra li buoni costumi, e non credere che licitamente fare le possiamo le quali la nostra legge vieta, dunque dire nolle dobbiamo. E Socrates disse: quelle cose che sono sozze a fare non pensi che sieno honeste a dire. Honeste parole sempre dobbiamo dire, e non solamente intra li strani, ma eziandio intra dimestichi dei usare honeste parole, chi desidera tra gli altri esser honesto; in ogni parte dunque l'onestà è molto necessaria. E certo infiniti exempli sopra questa parola "che cosa" e al suo sponimento e intendimento dire si potrebbono, ma questi detti al presente ti bastino.

[D]etto è il trattato sopra queste due parole, chi e che cosa, tratteremo sopra questa altra parola che dice a cui. Et certo quando desideri di parlare richiede a cui parli, o ad amicho ovvero ad altrui. A l'amico bene e sicuramente puoi parlare, imperò che niuna cosa è più dolce che avere amicho col quale come teco medesimo parli. Ma per amore di Dio all'amicho non dire cotali cose che tu temi

che elli le manifesti se egli ti si facesse nimicho. Seneca nelle pistole disse: sì parla co gli amici come se Iddio lu disse, e sì vivi co gli uomini come se Iddio ti vedesse. E altrove disse: sì abbi l'amicho che tu nollo temi che ti si faccia nimicho. Et Petro Alfonso disse: provediti per gli amici non provati e provediti de' nimici una volta e degli amici mille, imperò che forse l'amicho alla stagione si farà nimico, e così lievemente potrebbe cerchare tuo danno. Lo segreto tuo dal quale non vuoi ovvero non puoi avere consiglio, tiello appo te e a niuno lo manifestare. Imperò dice Jhesu Sirac: all'amico o vero al nimico non dire lo tuo segreto, né nogli manifestare lo tuo peccato, imperò ch'elli ti udirà e guarderatti mente, e quasi difendendo lo tuo peccato ti schernirà. E altrove disse: quello che vuoi che sia segreto non dire ad altrui. E altrove disse: pensati che a pena si può celare d'alcuno lo segreto. E altrove: lo consiglio ovvero lo segreto tuo è rinchiuso nel tuo chuore; poi che manifestato tiene te legato nella sua prigione. Per la quale cosa disse: quegli che tiene lo segreto suo nel suo cuore, è in sua balia di eleggere lo migliore, e imperò è più sicura cosa lo tacere che preghare altrui che taccia. Seneca disse: se tu medesimo non taceresti a te, come dimandi altrui che taci. Se del segreto vorrai

avere consiglio algrandissimo zfedele
zprovato amico / segreto quello cometti
sipo disse salamone · molti pacefichi
sieno ate / zconsiglieri uno di
mille · E cato disse loconsiglo
segreto cometti altacito copan
gno · laiuto delcorpo cometti
alfedele medico · Al nimico
no molto parlare / iltuo segreto
no gli scoprire / sipo disse Isopo /
no vi confidate / no linostri se
greti acoloro chi scoperite co
liquali avesti brigha diterfa pu
gna / · E altrove dice nulla fe
te avere alnimico tu che conosci
tali cose · El confortamento del
nimico ate sia vile / zquesto già
do tidicho / se paventura colnimico
tornerai inamore · Certto e col
nimico sicuramente niuno tor
na ingrazia / zl amaritudine del
odio sempre sta piatta nelpetto
delnimicho · sicome dice senecha qui
ove lungamente e stato ilfuocho
no viene meno ilsengno · plo a
mico maggioremente siconviene
morire che colnimico vivere ·
E quindi dice salamone alnimicho
antico no mai credere · se quando
se umilemente tiserve locorbo
presso dalla sua vechieza zno pa
mista torna · zpigliando questa ve
chieza fugge / zegli medesimo
disse neglioclhi suoi piangnera
ilnimicho esse vedra tenpo nosi po
tra saziare deltenpo + suo · E petro ali
fonso disse noti achonpangnare co
ituoi nimici concio sia cosa che tu

possi avere altri conpangni · le
cose che tu farai ne egli leno
terano zlibeni che farai come
rano divia / · Ella fine ditutti dei
parlare zfare ipo che molti sono
creduti amici che inverita sono nimici
plaqualcosa egli medesimo disse / di
tutti coloro che tu no conosci sicome
dinimici nabbi sospezione / zdisse no
andare pvia conaltrui se tu prima
nollo conosci / pero che egli tisachongia
gnera zdomanderatti dove tu vai /
di che tu credi andare piu lunggho
che tu no credi andare / · esse portera
lancia vaglj dallato ritto / zse portera
spada vagli dallato mancho / ancho
dei richiedere se tu parli cosavio
overo comeno che savio · Dice sala
mone neglioredhi deglistolti non
parlare · ipo chegli a indispregio la
doctrina deltuo parlare / e ancho
dice lostolto no ricebe parole disa
pienzia se tu no di quello che nelsuo
animo sipensa / zpiaceragli · E ancho
dice luomo savio se collostolto contende
overo sadira / overo che rida no truo
va riposo · E Ihesu sirac dice sapiezia
e lafine delsuo detto dira chi e qui ·
Anche dei richiedere che no parli
co ischernitore / · Scritto e colloschernj
tore no avere conpangnia / · esso fa
lo stare colui alsuo parlare / lasua
copangnia e tuo lacivolo / zlasua v
sanza e tuo dispregio · E salamone
disse no riprendere loschernitore /
accio che gli no taabbi inodio / riprendi il
savio e ameratti · E senecha disse colui
che riprende loschernitore / fasi igiuria /

e chi riprende richiede ase macchia / an
che dei richiedere che no parli co
linguoso e co huomo molto favellato
re no tenere colui parlamento / inpero
che dice loprofeta / luomo linguoso
no sara amato interra / · E Ihesu sirac
disse · pericolo e luomo linguto nella
sua terra / ze hodeuole nelsuo par
lare / Anche disse colui che a inodio
lotropo parlare a inodio lamalizia ·
E altrove egli medesimo dice con
huomo linguto no parlare accio che
no amaestri lasua lingua ifuocho ·
Anchora disse no avere consiglio co
falsi ipero che no possono amare se
no quelle cose che alloro piace · An
chora dei richiedere che tu no molto
parli · Inpero dice tulio che sapiono
~~dechi~~ nimici alpostuto e darsi fintare overo giudici
e sono come cani de quali disse iddio
no gittare le margherite tra porci · an
cho dei richiedere che no contendi mo
lto colimalivoli ipo disse sco aghostino
sicome ilfuocho quante piu legne
vagiungni tanto maggiore fiama le
va · cosi lomalo huomo quanto piu ra
gione ode imaggiore malitia sitende /
e nella malivola anima no intera la
sapienzia · plaqualcosa dice cato /
Contra gliuomini pieni diparole no
contendere co parole · laparola e da
ta atutti / lo segreto dellanimo e dato
apochi / · Ancora dei richiedere eguar
dare che delle segrete cose no parli
co ebbro / overo cofemina vana / Inpero che
disse salamone · Nullo segreto ren
gna qui ove ebrieta · E senecha
dice che ilgarrire delle femine
quello solo sa celare che no sa · Alla

fine dei richiedere e cerchare a
quali uditori alcuna cosa dichi · scri
tto e pentimente itorno se vuoi
dire alcuna cosa manchai accio
che paventura alcuno stesso
naschoso che richa quello mede
simo · E certo molti exempli a
disposizione e itendimento di questa
parola si potrebbono dire / ma
ora bastino questi ·

Ora andiamo allasposizione di
questa parola che dice perche ·
e certo questo perche / chagione ri
chiede / dunque cerchare richiedi
lachagione deltuo detto · E sicome
nelle cose fatte / ecosi inquelle che
si debbono fare / lachagione e
da richiedere · E pero disse senecha
di ciaschuno fatto richiedi lacha
gione / e quando avrai trovato
lo inchominciamento penserai la
fine · ecosi quando ne detti e
darichiedere lachagione /
esicome sanza chagione niuna
cosa si dee fare nelmodo pchasi
aventurevoli e ispieghato / e tha
sodero disse · cosi niuna cosa sanza
cagione si dee dire / e sicome
inciaschuna cosa triplicata cagio
ne si richiede accio / echagione
efficiente zformale e finale ecosi
uditi quadruplicata allachagione
sirichiede dunque deltuo detto
sia oppservigio didio o della hu
mana percagione utilita si
come gli giudici zaltri dictori · E pero
seconde lodetto dibeato aghostino
e lecito alavorato vendere · laquisto
aduo ragione / ealgiudice vendere

lo giusto consiglio / e allora quando
di parole per la humana utilita si
chiede quale sia lutilita, ouero
loguadangno onesto, e bello sia,
no sozzo / pero che secondo laleggie
li sozzi guadangni dalevede per
ragione debbono essere levati, per
laquale chagione seneccha dice
lo sozzo guadangno sicome spesa
fuggie. E altroue dice guadan
gno cola mala fama dano e da
chiamare. Ancora altroue e scri
tto / maggiormente uorrei perdere
che sozzamente auere preso.
dee dunque essere utilita mode
rata / Impero sicome disse cha
ssiodero, se lacomune utilita
misura dequalita trapassera, non
tiene forza delsuo nome: dee
dunque essere lacomune utilita
naturale / et quasi comune con
la nostra utilita, e colaltrui. E pero
dice lanostra legge, / conuenieuo
le e diritto e che nessuno diuenti
piu riccho per altrui danno. Pin
anzi dice, tulio dicendo paura
ne dolore no morte ne alcuna
altra cosa laquale difuori possa
aduenire e cotanto contro a
natura come uolere acrescere
losuo comodo dellaltrui danno
espezialmente delpoucho delpouero,
e pero disse chassiodolo, oltre atutte
crudelta e auolere fare se riccho
delpocho delpouero, cosi per losermigio
di dio e per la humana utilita dicedo paro
le adaltrui / sponti e cherici scholari
principalmente perlo sermigio di dio sero
uano per la loro utilita / uiuere deono
dello altare sicome lidecreti dicono,

et etiandio santo paolo nella sua pistola
adquelli di corinto disse / chi allaltare
serue dello altare riceua, et cosi losin
gnore ordino che quelli che il uangelio
dicono ~~pa sieno~~ deluangelo uiuano. In
uerita questi cherici lachagione ri
uolgono / pero che principalmente dicono
parole per lumana utilita per buono
limosine, e sechondariamente perlo sermigio
di dio laquale cosa fare no douerebbono
ueramente chagione di dire perlamico
ti dei muouere / si ueramente che le pa
role sieno giuste e belle lalegge della
amista / secondo tulio e che noi non
preghiamo cose sozze ne nolle far
riamo se ne siamo preghati. Dunque
perlamico fare o dire no dobiamo cosa
che apecchato appartengha / Impero che
secondo laregola dello amore / none schusa
delpecchato se per chagione dello amicho
peccherai. se lo fai / lo pecchato dello amico
farai tuo / e piu ancora dice due
uolte peccha chi alpecchato da aiuto.
pecchato asse apparecchia, chi ilnoce
uile aiuta / Et impero conpangno sia
della colpa chi ilnoceuile aiuta in
sozza cosa ouero e doppio pecchato, impero
seneccha in sozza cosa pecchare due uolte
e pecchare / lamico sanza colpa dei
difendere / accio che tu sia uero difen
ditore / che difendi sanza nuocere per
tutte le predette cose piu uolen
tieri di parole utili cioe per losermigio
di dio e per utilita dello amico. Et aduen
gna che molti exempli adisposizione
di questa parola dire si potessono per
chagione di breuita, questi che sono
detti bastino :.

R Et predette cose udite e intese
seguita questa parola che dice perche
ode lontendimento e lossponimento di questa
altra che dice in che modo. Certo questa
parola che dice in che modo, richiede
dunque e cercha modo di dire. Impero
che sicome nelle cose ilmodo dosser
uare / cosi nelle parole del quale si
suole dire e modo nelle cose e sono
certi fini oltre aquali et di qua da quali
louero no puo stare / e cosi nedetti
adiuiene / se ilmodo sabandona, niu
na cosa di lodare uisi puo trouare /
et pero disse chassiodero lomodo in
ongni modo e dalodare. Lomodo di
questo sia in cinque cose / cioe in
pronunziazione in amacciamento, in or
dine, in quantita, e qualita. Da uedere
e che sia pronunziare. pronunziare
e dingnita di parole e moderame
to di corpo alle cose e a sensi assengna
ta in tanto sepassa che secondo la
essenzia di marziale che disse /
la no sauia domanda seguisce
lode se ottimamente si proferisce,
e se no pulitamente e acconcio
sisia conueneuole di sprezzo e di sde
gnare seguisce / In pronunziare pri
mamente si dee operare modraz
ne di uoce, e di spirito e mouimento di corpo
se alcuni uisi sono nelluomo con dilige
te cura, sono da medare / accio che
le parole no sieno enfiate ouero
allonate, ouero che abbino asprezza
nella gola quando si proferisschono, e no
con aspre ouero crudeli labbra, perfette

ma sieno dette per ordine, e igualmente
e humile e chiare / siche ciaschuna
lettera risponda alsuo suono, et
a ciaschuna parola con legittimo pro
ferimento sia adornata secondo
che luoghi sono, le cose e le cagio
ni, e lo tempo e le parole deono essere
disponsate. Impero che altre sono
delle parole da dire semplice
mente, e altre con utilita di confortare
altre con dingnita, altre con miseri
cordia da preghare / e siche lauoce
e lodetto si conuengano alla cagione.
e da osseruare che quando di' la
faccia sia diritta, e lelabra no si
torchano sconueneuolmente, e no
fare grandi mouimenti della tua
persona / nel uolto sia chinato /
negli occhi gittati in terra ne lcapo
chinato / ne le ciglia sieno disopercho
chinate / ne disopercho leuate insu
tanto che no si conuengna / e secondo
tulio chapo dellarte e uenire meno
aquelle cose che fanno le labra
lecchare ouero mordere pero che sozza
cosa e sono fia cosa che i profferire
parole debba essere picchiolo mouimento
di bocha e di labra. Dunque parole sotto
poste debbonsi dire humilemente
da coloro che sono irritati e probo
chati debbonsi dire graui, e parole con
ueneuoli acoloro che si lasciano me
nare, e che grandi singnori grande
mente sono da proferere le grandi
parole, e sottilmente le picchole, e le
mezane temperatamente. Impero che
nelle picchole chagioni niuna cosa
grande e niuna alta e da dire ma
da parlare ne leggermente nelle
chagioni maggiori cioe quando noi
parliamo di dio, ouero della salute degli

huomini grivi e da tenere modo di
maggiore grandezza nelle tempe
rate ragioni la ove si parla accio
che sia udito, e che ne sia diletto mo
deratamente e da dire quando al
chuna cosa si loda o si vitupera
temperatamente si de dire. Impero
disse Senecha nel libro della honesta
vita. Simigliantemente e da ripe
ndere la troppa loda si come la in
moderata vitupazione. La troppa
loda per lusinghe, la inmoderata vi
tupazione per malingnita e sospe
tta. In sua presenzia alcuno non
de esser lodato. Scritto e no lodare
colui che presente, e no offendere
lo di inavacianza, e di tardita. Simi
gliantemente sia moderato di chie
de dunque che cosi in dire come
in fare no sia seggio tostano a
parlare ma sia tardo co convene
nevole movimento. E santo Ja
chopo disse nella sua pistola sia
tostano a udire, tardo sia a par
lare, e tardo sia a adirarti. Et
Salamone disse vedesti huomo
tardo a udire e presto a parlare.
Stoltizia maggiormente e aspettare
che amaestramento. E Cassiodo
ro disse questa e regola sanza
dubio di virtu tardamente i rron
pe i parole e piu avacco sentire.
Simile in giudichare dei essere tar
do. Scritto e Jo stimo colui buono
giudice che tosto intende, e tardi
giudicha, deliberare cose utili e
spessura di moranza. Et quindi si
suole dire conteri in dugio e buo
no i odio / ma chassi l'huomo savio.
Simigliantemente ne consigli richie
de tardita e no avaccianza overo

fretta. Scritto e del consiglio quello credi
fermissimamente. Lo quale per lungo tenpo
arai consigliato. il tostano consiglio se
guisce pentimento. E ancora dire
tre cose sono contrarie al consiglio
cioe avaccianza ira cupidita. Insta
re dopo i pensieri dei cognare ava
cianza, Impero dice Senecha nelle
pistole di mano che no facci e lun
gamente delibera, e tosto sta il beneficio
piacevole. Et Senecha dice vedesti
huomo tostano in ongni sua opera sta
ra inanzi alli re, e no stara intra
li no conosciuti. Et Jhesu Sirac dice
in tutte l'opere tue sia tostano. ongni
malizia no toccherà per amore di cio
no essere in tanto l'avacianza che la
in pedischa lo conpimento della opera in
quantita, modo dei richiedere no di
cendo molto impero che il molto parlare
none sanza pecchato. Et Salamone
nello ecclesiaster dice, in ongni se
guiscono molte cure, e i molto
parlare si trova stoltizia. E altro
ve dice in ongni opera fia abondanza.
Et quivi ove sono molte parole quivi
spesse volte fia poverta. Et Sene
cha dice niuna cosa sta cosi pro como
parlare pocho co altrui, e secho molto.
Moderatamente di tacere e parlare.
Impero disse Panfilo no tacere troppo,
e no dire parole di sopchio, ma odi assai
e rispondi pocho, si come uno filosofo
dice. Et Socrate dice a tutti i puoi pia
cere se farai cose pure dilline Et
parlerai pocho. In qualita dunque modo
dei richiedere, cioe di parlare bene

Impero che scritto e i chominciamento
d'amista e bene parlare, e il comin
ciamento d'inimista e mal parlare.
Sono da dire parole liete honeste
chiare, e preghevoli, e bene conpo
ste piane, e co volto cheto, e co la faccia
conposta, e sanza schierno e sanza grido
delle quali Salamone disse. famoste
sono le parole conposte dolceza d'ani
mo e sanita d'ossa. Et questo e a dis
ponimento, e intendimento di questa di ti
one in che modo che detto sono bastino.

Dunque alla fine e da vedere dello
intendimento, e della disposizione
di questa parola quando. Et certo questo
quando richiede tenpo. Dunque si
richiede diligentemente tenpo e ordine
di parlare. Et pero dice Jhesu Sirac
tacera il savio insino al tenpo, lo
matto no guardera il tenpo. Guardando
lo tenpo seguisce la parola. Salamone che
disse tenpo e da dire, e tenpo e da ta
cere. Contampamento e grande cosa
di voce e di silenzio. pero disse Sene
cha tieniti di parlare insino a tanto
che sia mestiero, et no solamente
ti dei guardare di parlare, ma di
aspettare tenpo di dire tanto che
sia inteso, impero disse Jhesu Sirac quivi
ove no se udito no dire sermone,
e intenpestivilmente noti dei stendere
in tua sapienza, e intenpestivole e lo
tuo detto quando tu no se inteso, e co
si come suono di storpiamento. Et si come
elli medesimo disse lo incontinevole detto
e come suono di stormento in pianto. Et
chi dice parole a colui che nollo intende

Et si come colui che si sveglia di gra
ve sono colui che dorme, e non
solamente in dire altrui se e quan
do in rispondere dei aspettare tepo.
Scritto e noti dei affrettare di rispo
dere insino che non ode la fine
del dittatore impero che Salamone
disse, chi prima risponde che elli no
oda quelli mostra esser stolto e de
gno di confusione. Simigliante
mente chi prima parla che elli
in parli ne apparecchio, e schifo se ne biasima
d'andare. Onde Jhesu Sirac disse
inanzi alla sentenzia apparecchia
la giustizia. Et inanzi che parli
inpara tutte le cose. Dunque a suo
luogho e tenpo sono da dire no di
cendo dreto quello che si de dire
dinanzi. Et pero se vuoi parlare
di predicha prima dei dire la storia,
poi la similitudine, poi lo intendi
mento che sena appodo. Se ve
ramente di pistola tratterai prima
pori le saluti, nel secondo luogho
lo exordio cioe il chominciamento dopo
le saluti. terzo lo detto. quarto la
domanda, quinto la conclusione.
Se veramente d'aringhare e d'am
basciate fare, prima pori le saluti,
secondo la conmendazione di coloro
a cui tu di l'ambasciata, e di coloro che
sono conpangni techo. terzo l'amba
sciata di quello che ti fia inposto che
debbi dire. quarto li preghi che de
bbino esser exauditi, dicendo parole
che apartenghino ad induzione
di quello che domandi. quinto ad espo
sizione allegando come quello
che si domanda e fare si possa. sexto.

ponendo exempli di cose fatte, e osser
vate e simigliante cose. Settimo
assengnerai sofficiente ragione a cia
scheuna di queste cose. Fa exemplo
di santo Ghabriello archangelo il qua
le quando fu mandato, il quale qua
ndo fu mandato da dio alla beata
vergine Maria, prima propuose
la salutazione dicendo Ave Maria,
secondo propuose la racomendazione
dicendo se' piena di grazia, lo sin
gnore sia techo, benedetta tu in
tra le femine e benedetto il fructo
del ventre tuo. terzo la conforta
zione dicendo, non temere Maria
ai trovata grazia apo il singnore.
la quale confortazione l'angelo mi
se inanzi alla anunziazione imperò
che la beata Maria era turbata nella
salutazione dello angelo. quarto
puose la anunziazione dicendo ecco
concepperai e partorirai figliuolo e
chiamerai il suo nome Jhesu. quinto
puose la sposizione quando disse
lo spirito santo sopraverrà in te
e la virtù dello altissimo ti obonbe
rrà. sexto puose l'exemplo quan
do disse, ecco Elisabetta congnata
tua partorirà figliuolo in sua ve
chiezza. settimo assengnò sofficiente
ragione a queste cose, quando disse
che non sia inpossibile apo dio al
cuna parola. Se veramente delle
leggie overo de' decreti vorrai tracta
re, primo luogho e tenpo porrai la
lettera, secondo la chagione, terzo
la sposizione della lettera, quarto
la similitudine, quinto la contrarietà,
sexto la soluzione, e così di ciaschuna
scienzia quelle cose che a quello
apartenghono. Et questi exempli che
detti sono sopra questa parola che dice
quando, ti basti, imperò tu dallo ingengno
che iddio t'à dato molte cose sopra questa
parola, e sopra ciaschuna dell'altre che
sono in questo nel verso ch'io t'ò detto di so
pra a dal'albitrio della tua volontà te
ne potrai pensare. Imperò che sicome
per la a.b.c. tutte le scritture si truo
vano, così sopra lo detto verso si possono
tutte le parole adactare di dire,
o di tacere. Dunque questo amaestra
mento brievemente conpreso atte
e agli altri tuoi frati litterati, o procu
rato di mandare. Imperò che la vita
de' litterati dee essere maggiormente
in dire che in fare. Et dunque rende
testimonanza Seneca, che disse stolta
cosa è e che sicommene a misera
huomo litterato adozare lavoro di bra
ccia. Se veramente adozare vorrai questo
amaestramento chiama di questo verso
la parola che dice di chi, e in luogho di
quella di fare, e dicha lo verso così, chi
che cosa a cui farai. Et in questo modo
tutte queste cose sono detto di sopra
e altre molte si possono utilemente
a questa parola fare. Volentieri queste cose
adozazione di loro attentamente e
con allegra faccia debbi fare imperò
che l'aguzamento dello ingengno vince
la natura, e l'uso degli huomini so
passa li comandamenti de' maestri. Et così
potrai l'amaestramento di dire e di fare
avere, priegha iddio, il quale m'à
dato le predette cose di dire atte, che
noi alla etternale allegrezza facci
pervenire.

Finito il libro dello amaestramento
di dire e di tacere, d'Albertano iudice
di Brescia, della chapella di Santa A
ghata, con questo ordinato scritto anni
domini MCCXLV del mese di dicenbre.

Vuto della dottrina del parlare
e del tacere, ora è da tractare
dello amore e dilectione del
proximo lo quale congiunto con quello
senza il quale l'amore di dio avere
non si può. siccome disse santo Jacopo
nella pistola sua, ongni huomo
che ama il proximo suo è nato di
dio e conosce iddio, e chi nollo ama
nol chonosce, imperò che iddio è carità
e altrove disse, alcuno huomo dica
io amo iddio e lo fratello suo odia
bugiardo è. chi non ama lo fratello
suo lo quale vede, iddio lo quale
non vede come amerà, e questo
comandamento abiamo da dio, che
chi ama iddio ama lo suo fratello.
Et santo Paolo disse, chi ama lo proxi
mo adenpie la leggie. e da l'anima
e di tre cose piacciono al mio
spirito, le quali sono aprovate di
nanzi da dio e dinanzi agli huomini,
ciò sono concordia de' fratelli, l'amore
de' proximi, e marito e mogle che insie
me si consentono. Et tre genera
zioni d'huomini si odia l'anima mia
ciò sono povero superbo, richo bu
giardo, vecchio disensato e stolto. Et
quando iddio disse, amerai lo singnore
iddio di tutto il tuo cuore e di tutta
la tua anima, e di tutta la tua mente

et incontanente vi agiunse il proximo
tuo come te medesimo dicendo
in questi due comandamenti tutta
la leggie pende e i profeti. Ame
rai dunque lo proximo tuo come
te medesimo. questo si nota a simi
litudine ma non quantità. imperò che
niuno huomo può tanto amare
altrui quanto se ama. ma basta
se tu ami lo proximo a quello che
tu ami te medesimo, cioè a vita
eterna, dunque tutti gli huomini
generalmente e universalmente
sono da essere amati in però che la
volontà e quando dei avere e
opera quando puoi conpiere che
gli huomini sieno buoni e i rei divengano
più buoni. acciò che in paradiso vadano.
Dunque di diritto amore e non di reo
ongni huomo ama. imperò che l'amore
tale diritto il quale dissi di sopra nel
titolo dello amore e della dilectio
ne di dio. e tale pessimo il quale
si puote chiamare cupidità e vero
disiderio della quale tracta quel
tieri e diffinisce così. l'amore è
una passione nata dentro da l'a
nima che procede per la visione
o per troppo pensiero femminile overo
maschile. per lo quale l'amante di
sidera per la leggie sopra tutte le cose
d'abracciare quello che ama e
di volontà dell'uno e dell'altro ongni
cosa essere conpresa nei chomandamenti
di quello amore. ama dunque gli huo
mini in bene e non in male. Onde
l'apostolo dice non vi lasciate vincere
al male ma vinci lo male in bene.
e altrove nella pistola a' romani disse
ciaschuno di voi piaccia al proximo suo
in bene imperò chi ama altrui consentendo gli
nel male non ama anzi l'odia, e se

medesimo no condanna due volte pe
cha che al peccatore nel peccato
lungo presta chi peccha prima
inse che in altrui peccha. Et
santo gregorio disse gli huomini cosi
sono da amare che gli loro er
rori no sieno amati. dello amore
dunque luomo de dire come
agostino santo paolo nel suo sermone che
si leggie la domenicha della pen
tecosta laquale sincomincia no
solamente nel nuovo etc.

Amore in modo di cristallo na
sce e rauhunasi e prendesi e
congelasi e inamista si converte
per buona conversazione e per lun
ga usanza quasi in natura si vede
e si come pietra chiara si fa lamo
re delluomo come lagrime di
ghiaccio nasce e nel peccato cade
e nasce talvolta dagli orecchi come
se tu udirai uno figliuolo esse
re nato loquale no abbi anco
ra veduto solo per ludire degli
orecchi si prende nel cuor tuo
ad amarlo e porrai in quello amore.
et quando quando da alcuno huo
mo ode molti beni e molti servigi
ricevuti incontanente si prende
damore con lui solamente per lau
dienza degli orecchi. ragunasi
e congiugnesi siche in amista
si converte per fede e per conviti e per
favellare e per buoni servigi fatti
e ricevuti insieme. e per fede si ro
gioia e prendesi secondo Seneca
che il quale disse. la fede e la domi
o persevera in amista e fermamento
di sapienzia per conviti tra buoni

buoni si prende lamore come disse
uno savio loconvito e legame da
mista tra buoni. ma tra rei e discordia
perche disse Senecha nelle pistole
inanzi e dapoi mente conche huomini
mangi al convito o bei che quello che
mangi e bei. bene mangiare senza
amico e vita di fiera e di lupo. Et
lo poeta disse con quelli che sapechio [?]
dachi e dicuore no mangiava. Et
adiviengna che il convito sia presame
damista no de fare spesso per molte
ragioni per cio che nel convito molti
mali huomini si ragunano e no per
che molti mali vi nascono e molti
vistene fanno e dichono sopechi. Et per
i spessi conviti molti huomini menima
no la loro substanzia. Et Salamone
disse meglio e ad andare a chasa
di pianto che a chasa di convito. Et
cato disse rade volte fa convito. per
buono parlare si prende lamore
e cade in amista onde il savio comin
ciamento damista e bene parlare.
et mal dire e cominciamento di nimista.
et Panfilio disse lo dolce parlare
isveglia e nutrica amore. per buoni
servigi fatti e ricevuti insieme si congela
lamore e cade in amista e fassi luomo
geloso onde si dice la gelosia della
tua casa ma manichato e altrove no
seguitano gli malvagi in malingnita
e no amano quelli che sono iniquitade.
onde la regola dello amore dice chi no
a gielosia amare no puo per vera gelo
sia si prende e cresce lo desiderio dello amore.
et per servigi fatti e ricevuti sta certa amista
e conservasi e ritiensi onde si suole dire

dando si ritengnono gli amici. et cato
che per servigi si ritengnono gli amici degli
no dubitare con cio sia cosa che domandi
grandi cose dare le picchole. per che
cosi faccendo la grazia congiugne
i cuori amici. e altrove disse sia da
torre allora a conoscerli e a cuori
amici. e quello che puoi donare di gra
zia lo concedi anchi ti pieghi. per cio che
avere fatto bene a buoni e in parte
di guadagni. Terenzio disse losservigio
partorisce amici e la verita parto
risce odio. se tu pure prendi dallo ami
co e in nessuno tempo o darai lui e la
sua amista a ragione perderai con cio
sia cosa che dare pure daini nie
va e no guadagno. Lamico per ragio
ne di utilita si prende. et se egli
sanza nava dono la tua amista no
gli piacera per cio che siccome disse lo
filosofo. chi per ragione di utilita e fatto
amico tanto piacera quanto sia uti
le. Et certo se lamico spesse volte
ta dato egli ta insengnato di rendere
onde uno filosofo disse spesso benifi
cio dare e insengnare rendere.
adiviengna che Senecha nelle pistole
dicesse. gli huomini pensano lusso
de benifici esse piacevoli questi be
nifici crescono per dimoranza. e tanto
piu e da dare quanto piu tardi si
rende sanza usura. ma adiviengna
che i benifici per dimoranza crescano
per amore di no in quelli none da ripren
dere la convenevole dimoranza.
per cio che disse uno filosofo tieni diritta
iustizia tra gli huomini e amerannoti
e no taffrettare di rendere la speranza

del male o del bene. per cio che piu lun
ghamente te naspetta lamico e
piu lungamente tene dotta lo
nimicho. dunque dei rendere
benificio allamico in mesura se puoi
che no abbi lo beneficio in memoria spesso
e lodanne lo benefattore. dice Se
necha grande usura e per lo be
neficio la memoria e chiamando
lo benefattore in reverenza e
temere per cio che siccome quelli
medesimo disse. optimamente
e posto lo benificio ove temono
quelli che lo prendono e diligentemente
guarda che no rendi male per bene
overo benefficio il quale sarebbe
malvagia cosa e no sarebbe
da sostenere dadio, onde siccome
disse Salamone ne proverbi
chi rende male per bene no si
partira lo male dalla sua casa
e se allamicho no darai iusta
mente puoi allui chiedere.
et altrove dice chi no sa beni
ficio dare no questamente lo
domanda anzi cade in odio siccome
disse Senecha niuno odio e piu
mortale che vergongniarsi
del benificio corrotto. piu volen
tieri dei lo benificio rendere che
di nuovo prendere. Et Senecha
disse cre che lo benificio piu
volentieri riceve che no rende.
quanto e piu allegro chi rende
che chi prestanza prende. tanto
de essere piu allegro quelli che
di grande overo altri e da beni
ficio ricevuto si stancha che quelli
al grandissimo si obligha. quelli dunque

che pensa di ricevere benificio ae
dimentichato lo ricevuto, quella no
e amistà ma è merchatantia.
la quale i terviene a utilità la
quale guarda quello che debba
seguitare. per la quale cosa è detto.
dengno è d'essere ingannato chi ri
cevere pensa quando egli dà. Et
se tu no' puoi benefici perfetti ren
dere almeno ti studia d'esser co
fessa di benificio. perchè sì
come Seneccha dice. tal volta è
paghamento del benificio pure la
confessione di quello. ma negare
lo benificio singnifica malitia
e no' averlo a grado. Et uno filo
sofo disse. chi è dengno lo benificio
d'avere a chi cholui da chui el vede
tutto sa cusa de quali benifici d'avere
ricevere più pienamente ne
dissi nel capitolo di sopra di ritenere
gli amici. piacciati l'altrui amistà
conservare con utilità dello amicho
ove sia nimicho. che sì come disse
Tulio de gli ufici ne dolore ne morte
ne alcuna cosa e la quale di fuori
dal huomo possa venire, none così
contra natura come dello altrui di
sagio crescere lo suo agio. e con l'altrui
danno crescere lo suo dino prode. Et
di ciò disse Seneccha. più santa cosa è
male tractare se cosi sue che
l'altrui. Et altrove dice. più mi
sera cosa è nuocere altrui che esse
d'altrui impacciato per buona conver
satione e per lungha usanza l'amore
si converte in natura, sì come quasi
pietra chiara si fa per ciò che la usanza
è un'altra natura sì come l'acqua

della fonte e del pozzo per lunga e continua
usanza d'attingnere sempre è migliore.
così l'amore invecchiato sempre è mi
gliore che 'l nuovo sempre si truova.
Et Jhesu Sirac disse lo vino nuovo e
l'amico nuovo invecchiato e con soavi
ta berai quello. Et altrove l'amico
tuo e del tuo padre no' lasciare perchè
lo nuovo no' sarà simigliante a lui.
et sappi che sì come l'anticha amistà
per lungha usanza nella mente si
congela che quasi pietra chiara
si fa così l'ira invecchiata si chiama
odio, e odio invecchiato si converte in
natura, che nello antico nimico
per niuno tempo ti potrai fidare.
Onde disse uno filosofo no' ti acom
pagnare co' li tuoi nimici con ciò sia
cosa che tu possi truovare altri com
pagni che tutto quello che tu
farai di male noteranno, li beni che
farai sì dimenticheranno. Ma poi
disse un altro filosofo che li no' co
nosciuti sono da schifare quasi come
nimici. et no' è da fidarsi in loro
fino che no' sono conosciuti. et disse
non entrare in via con alcuno se
prima nol conosci. Et se alcuno no'
conosciuto t'è dato in maggio ti s'acchom
pangna domandali ove vada. et chon
vada più allungha che tu no' ai in
cuore d'andare. e se egli ara lan
cia vagli dal lato ritto. e se egli a
ra spada vagli dal lato mancho. Et
Salamone disse nello antico nimico
no' ti credere per niuno tempo ne perchè
ti vada humile. lo corbo preso dalla
sua utilità e no' per amistà torna,

a ciò che gli prenda e fuggendo quello
che no' potea perseguendo. Et altro
ve disse ne gli occhi tuoi lacri
merà lo nimico, ma s'egli vedrà
tempo no' si satierà del suo san
guo. Di ciò disse Seneccha maggior
mente dee l'uomo per l'amico lasciar
si uccidere che col nimico vivere.
et Ysopo disse no' vi confidate,
ne' vostri secreti no' manifestate
a coloro co' li quali faceste brigha di
mala pungna, et altrove egli
medesimo disse niuna fede abbi
al nimico tu che conosci tali cose.
et lo conforto del nimico ti sia vile a
ciò che tu no' perischi di crudele mor
te per frande di cotale nimico. Onde
disse il filosofo ~~disse~~ col nimico rico
no' torna in grazia sicuramente che sì
come disse Seneccha. giamai ove lun
gamente è stato il fuocho no' vengnono
no' meno i fumi. lo odio sempre si
naschonde nel peccato del nimicho.
et lo odio secondo Tulio è veleno della
amistà. et però la sua amistà e la sua
grazia no' può leggiermente durare.
e uno altro disse. all'amico ne al
nimico niuno peggio si conviene.

Delle proprietà dello amore

Sappi che sono molte se si chia
ma in mala parte. che sì come disse
Seneccha sempre nello amore si
domanda la ragione del dono. Et
uno altro disse se tu ami no' saprai
e se sai no' amerai. l'angoscie dello a
more crescono, meno dorme e mangia

quegli che ama. il pensiero dello a
more molesta e ongni acto e opera
dello amante si termina e si riduce
nel pensiero di quella cosa che
no' ha sì come. Et lo verace ama
te niuna cosa chrede che sia be
ata se no' pensare di piacere a
quella cosa co' la quale s'ama. Et
l'amante niuna cosa all'amato
potrebbe neghare. et no' suole
amare quegli che troppa volontà
di luxuria porta. l'amante di
sollazi dello amante satiare no' si
può. e l'amoroso sempre è temoroso.
e ongni amante impalidisce in
guardare la sua amante e da su
bitano advenimento trema. et
lo verace amore è detenuto di con
tinua imaginazione di quella che
ama. e di ciò Accepta disse l'amore
è cosa piena di sollecita paura.
et dunque pensando queste et
molte altre che apena si po
trebbono dire o pensare et havendo
a quello l'amore riccho, ove disse
che la reina Fedra disse a Ypolito
suo fighliastro. Jo vinta ti priego
distendendo le mie braccia reali
alle tue ginocchia però che quello
che si conviengna niuno amante
vede. e l'alegoro chiama l'amore
furioso e stolto dicendo del furore
dello amore. niuna cosa è più
forte e più repente che il furore
dello amore lo quale perfectamente
ritenere è cosa di filosofia. Dunque
dei ritenere e strignere lo tuo a
more a ciò che dovendo esse di
ricto no' si facci pessimo. sì come lo

fanciullo se gli non è gastighato
co verga o con bastone si si fa
rebbe stolto come disse lo savio la
stoltizia è congiunta al cuore del
garzone e la verga e 'l bastone la
caccia. Et lo profeta disse la verga
e 'l bastone sono quelle che m'anno
consolato. E così l'amore se gli non si
constrignesse sarebbe disordinato
e in cupidità e in luxuria si converti
rebbe li quali vizii non sono da seg
guire ma al postutto da fuggire.
Però disse dopo i tuoi carnali de
siderii non andare acciò che non
chaggi in ischerno de' tuoi nimici.
Et altrove disse nella battaglia
sono feriti i cuori degli huomini di
coltello e in pace di mala dilecta
zione. Et Isidoro disse utile
proponimento è a spegnere le
crudeli fiamme e non avere lo
peccato sicuro de' vizii. Ma lo tuo
amore non lo puoi bene ristri
gnere che egli non nascha però
che il primo movimento dello amo
re che per gli occhi e per gli orecchi
entra in noi non è perchè li primi
movimenti li quali nascono da cin
que sensi cioè dal viso dala
udito dal odorato dal gusto e
dal tatto in noi non sono ma da Dio
e il peccato non gli presto perchè solo
dico che tu vedi overo odi cose
piacevoli muovili a quella ama
re. Dice Seneca disse né mo
rte né amore può alcuno fug
gire. Ma per amore dico può quello
movimento ristrignere sì che que
llo movimento in mala amistade

non si converta adivengna che abbi
detto che lo movimento dello amore
non si possa bene ristrignere di questi
quasi rimovendo gli occhi che non veggia
le vanitadi. E come dice lo profeta
volgi gli tuoi occhi altrove che non
veggiano le vanitadi perchè come
dice Tulio non solamente delle mani
ma degli occhi è mestiero che l'uomo
sostenga abstenendo gli orecchi che
le ree cose d'amore non odano a si
miglianza del serpente chiamato aspido
che si fa sordo turando gli orecchi suoi
per non udire la voce dello incantatore.
E astenendo ancora la lingua che
dello amore delle ree cose non parli
che sì come disse l'apostolo le sozze par
lari corrompono li buoni costumi. Et
un altro savio disse sermo di luxu
ria è accrescimento di quella. Et Sene
cha disse dalle sozze parole ra
frenati però che la loro licenzia
nutricha non chastità. Et Socrate
disse quelle cose che sono sozze a fare
non sono honeste a dire. Et non
pensare che tu possi fare cose sozze
e honeste. Et la legge dice che
questi fatti che sozzano la pietà li
pensieri overo la vergongna nostra
è a credere che Dio generalmente
tutte quelle cose che sieno contra
li buoni costumi non è da credere che
noi fare lo possiamo con qualunque ani
mo si facciano. Che sì come disse uno sa
vio se fie nulla differenza e con qualunque
animo si facci quello che non possa fare che
li fatti si veggiono e l'animo non si vede.
Dunque all'amore tuo poni freno e le

sue redine così che ei che lo tuo amore
nato da gli occhi ti scandalezza. Ecco
la parola di Dio che disse: se lo
tuo occhio ti scandaleza trattelo
e gittalo. Comanda dunque a gli oc
chi tuoi che non pecchino perchè si
come disse lo savio in niuna cosa pec
chano gli occhi se l'animo agli occhi
manda e signoreggia e in altra guisa
gli occhi non si sapranno. Et
però disse lo savio: l'inferno e la per
dizione non si empieranno. Simiglian
temente gli occhi degli huomini non
si potranno saziare. Dunque lo tuo
amore comanda agli occhi e agli o
recchi e alla lingua e all'animo si lo
ristringni e doma che egli non si fac
cia e non si converta in amistà di stol
to né in amistà d'omo né di cupi
do né d'avaro né di superbio né di
pazzo né di linguacciuto né di be
ffardo né d'adirato. Et gene
ralmente di tutti li rei huomini la
loro amistà di stretta e da rifiutare.

Amistà dello stolto e del non savio
non è da bracciare perchè gli
stolti gli altrui vizii guardano e li
loro dimentichano onde disse uno
savio: propria cosa è della stoltizia gli
altrui vizii vedere e i suoi dimen
tichare imperò che egli non intende i
pensieri degli huomini. Sì come disse
lo profeta l'uomo non savio non co
noscie e lo stolto non intende e non
riceveno gli stolti gastighamento. Ma
allora via s'adengnono però lo savio
disse ne gli orecchi de' non savii

non favellare perchè avranno in di
spetto la dottrina del tuo parlare.
Et altrove disse la lingua dello sto
lto è dinanzi ne' suoi occhi ma
lo savio ode i consigli. Et altrove
disse non rispondere colui che sta
in beffe né in ischerno acciò che
non ti vendichi. Ma riprendi lo savio
e ameratti. Et altrove disse
se tu pestarai lo stolto nel mor
taio sì come si pesta l'orzo col
pestello non si partirà da lui la
stoltizia. Et altrove disse lo cuore
del savio nella sua parte diricta
e lo cuore dello stolto nella sua
parte mancha. Lo stolto andando
per via conciò sia cosa ch'egli sia
no stolti. E altro disse: chi col savio
va sarà savio ma lo savio de
lo stolto si fa simigliante a lui.
E altrove disse non si convengono
allo stolto parole composte né
al principe labbra bugiarde. Et
altrove disse se l'uomo savio
con lo stolto contenderà o sia ch'egli
s'adiri o che egli rida non troverà
riposo. Et uno altro disse con lo
schernitore non avere conpagnia
e lo suo continuo parlare fuggi
come veneno. La sua conpagnia
sia tuo tormento e lo parlare
con lui ti sia tuo dispregio. Ne
quando con lo stolto puoi conve
nevolemente parlare perchè una
ragione intende ne non v'a
ghonecchi però che se con lui parli
le parole perdi. Onde sì come
Jesu Sirac dice: chi dice parole

acholui che no intende sa quasi co
me colui che isuelle colui che
dorme del grave sonno. Et colui
che dorme favella. Et perciò che
allo stolto dice sapienzia che i
fine del detto dirà chi è questi.
Onde altrove disse questi me
desimo, ove no è audienzia
no versare sermone, e stoltamente no ti rilevare tua sapie
nza. Imperciò che stolto è lo tuo
dire quando no se udito. Però sì
come musicha, cioè canto in
pianto. Et Jesu Sirac disse
sconvenevole parlare è canto
in pianto, e no puoi utile, e come
dormente vivere co lo stolto. Però
che tutta la sua vita si reputa
pianto. Ancho disse Jesu Sirac
lo pianto per lo morto dura vii dì,
quello dello stolto e del malvagio
tutti i dì della loro vita. E no si
conviene dunque fuggire lo parlare
co lo stolto, e non dei porre silenzio
allo stolto. Se agevolemente
stare lo puoi, secondo la parola
di Salamone che disse. Cessan
tenzia termina lipiat. Et chi
pone allo stolto silenzio ntempera
lira. anche per lo dono dello stolto
perde la sua amistà, e no la puoi ri
tenere. Onde disse Jesu Sirac, lo
dono dello stolto no ti sarà utile,
pocho ti darà, e molto ti rimpro
verrà. Perchè Seneca degli be
nifici disse, quello che si dà a mal
vagia speranza non è assai. Et
maggiore desiderano, e altre mo
lte ragioni. L'amistà dello stolto

è da rifiutare. Che sì come si dice vol
garmente, meglio è in collo portare
lo stolto che mostrargli la via. Ad
vegnia che lo stolto malagevolemen
te si porti. Che sì come disse uno fi
losafo, rena, sale e massa di ferro è
più agevole a portare che lo stolto
e 'l malvagio. Uno altro savio disse
maggiormente si conviene occorrere
contro all'orsa alla quale fossono
tolti i figliuoli, che allo stolto che si
confida nella sua stoltizia. Perchè
no lo puo gastigare, anzi più tosto
ti sarebbe storcere nella sua stol
tizia che egli alcuna cosa del tuo
sapere apprendesse. Tutti li stolti
e li malitiosi sono malivoli, e ongni
malivolo dio a denti, e nella mali
vola anima no enterrà sapienzia. On
de disse uno filosofo, più dolce è
al savio huomo tra li sassi aspra
mente vivere, che dolce tra gli stolti.
No avere per gran cosa l'amistà dello
stolto, perchè no dura. Et quando più
ti dee no avere, l'amistà del ~~stolto~~ savio
che sia nutricato tra gli stolti e co lecconi.
Che sì come disse uno savio, meglio è
la compagnia del Sempria che sia
nutricato tra sassi, che del savio nu
tricato tra leoni. Et sì come disse
uno filosofo, advegnia che lo stolto
sia riccho e aventurato, no procurare
d'avere strettamente sua amistà. Ni
una cosa è che peggio si possi sofferire
che lo stolto aventurato.

Ntra l'amistà del cupido e dello avaro
Lo tuo amore no si dee convertire

ancio sia cosa che secondo l'apostolo
l'avarizia è radice di tutti i mali. Da
l'avaro niuno bene può nascere,
perchè l'avaro niuna cosa fa a diritto
se no quando egli muore. Onde ma
gnale ciò disse, nè a sè nè ad al
trui fa bene l'avaro quando vive,
e fa pro a sè e ad altrui quando muo
re. Et uno altro filosafo disse, i
niuna cosa è l'avaro buono, in sè
è pessimo. Et uno altro disse, la
pecunia no sazia l'avaro, ma fallo
tornare a niente. Et certo all'ava
ro ciò no gli basta. Onde disse santo
Aghostino, quale cosa è più avara
che quella alla quale Dio no basta.
Sappi che l'avaro sempre a le mani
strette a prendere, e alle chiuse
a dare, secondo lo detto di Jesu Si
rac che disse, no sia la mano tua
apparecchiata a tenere, e raccolta
a dare. Perchè no è degno d'amo
re per l'amistà, che la regola dello
amore dice, l'amore sempre suole
essere fondato dalle cose della a
varizia, e l'altra regola si dice
la bontà sola fa amare. La quale
bontà l'avaro avere no può, nè
quando può l'avaro acquistare
honore, perchè gli contrasta l'avari
zia. Però disse uno savio, nè isole
dorà splendore, nè lo renso oro
re, quando per avarizia acquisterai
honore, overo degnità. Che la
varo non è degno d'avere onore
nè degnità, e ancho ciò sarebbe luo
go di mala nominanza. Onde disse
Seneca apo l'ondegno la degnità.

è luogo di mala nominanza. Et ancho
disse, l'amore adorna l'onesto e lo no
onesto sì nota. Et dunque per merito
è da rifiutare l'amistà dello avaro,
però sì come disse Jesu Sirac, ni
una cosa è più vituperevole che
l'avaro, perchè è superbo terra e ce
nere. Niuna cosa è più malvagia
che amare pecunia. L'avaro è asse
reo, e niuno huomo ama. Et sì come
disse lo savio, chi a sè è reo, a cui
no altro sarà buono. Che sì come
disse Seneca, l'avaro è cagione
a sè della sua miseria, però che a sè
e ad altrui ongni cosa dinegha.
Onde egli medesimo disse, all'ava
ro no viene meno cagione di ne
gare, nè non è in podestà dello a
varo menare sicura vita, concio
sia cosa che troppo pensi d'accrescer
suo avere. Esso medesimo disse
che niuno huomo avaro può si
cura vita avere, e l'avaro di messo
sforzato, perchè le sue cose sempre
gli paiono picchole e no larghe.
Et sì come questi medesimo disse,
se ad alchuno huomo le sue cose
no paiono amplissime, avegnia
che sia signore di tutto el mondo,
sie misero. E l'avaro a niuno huo
mo è grazioso, dunque nè a sè.
Che sì come Seneca nelle pistole
disse, niuno huomo è grazioso
a sè, che altrui nonè, o sia riccho
o sia povero. L'avarizia ongni
male la seguita. Sì come nonne
differenzia, sì conferma tu all'ughi
i letto di legno overo i letto d'oro

pò che dovunche lotramuti siporta
la sua malitia secho, e così niuna dif
ferenzia è. Et conferma il avaro a
nimo tu poni inrichezze overo in
povertà, perciò che lo suo malo lo se
guisce in talguisa che alla pove
rtà viene meno molte cose, ma
allavaritia tutte, che seneca ne
le pistole disse. Lavarizia rapor
ta povertà, e molto desiderando tu
tto perde, quelli che abisongna di
molto che molto desidera. Et questo
è comandato che gliuomini pen
sino lericchezze esse nellanimo
e no nelpatrimonio conciosia cosa
che lavaro no possa constringnere
lanimo suo, conturba coloro che
stanno conlui et asua casa. Onde
salamone disse, conturba lacasa
sua chi seguita lavaritia. et chi
a in odio iguadardoni vivera, onde
la misera dello avaro perragione è
da schifare e sappi che lavaro pro
priamente sidice ritenere quello
che no si conviene. lo cupido si
dice acchattare quello che non si co
viene, molti sono cupidi della mo
lte cose accattare sozamente e si
dirovolmente e poi che lanno acq
stato no sono avari per ritenerle,
ma quello che anno acquistato per
cupidezza largamente lospendono
e guastano la disideranza e molto
vera cosa, quegli molto abisongna
no che molto desiderano. Onde
iddio disse no desiderare lacosa del
tuo proximo, et santo Jachopo disse

ciaschuno è tentato da suoi carnali de
siderii. et poi che lo desiderio è confer
mato parturisce peccato. et quando
lo pecchato è confermato genera morte
el apostolo athimotheo disse laradice
di tutti li mali è la chupidigia. Conciò
sia che la chupidigia è ma alluomo
chupido niuna cosa gli sia avaro
dico sisuole dire alla cupidigia on
gni ovario è tardo. tutte lerce
cupidigie sono porte dello inferno
per le quali si va allamorte. et se al
trimenti no si potessono diradichare
dalo cuore medesimo la ove elle
sono sarebbe da trarne perciò che in
una cosa ama la cupidita se non
quello che non è lecito. Onde disse
seneca la crudelissima cupidita
è pestilenza laquale suole fa
re povero chiunche prende e si
ne no truova di domandare siccome
quelli medesimo disse luna cupidita
nasce della fine dellaltra. Onde
piu forte è quelli che vince la
cupidita che quelli che sottopo
ne lonimicho. pero disse tulio
nel libro della vecchiezza, niuna
piu crudele pistolenza fu data
agliuomini dalla natura che la ma
le desiderio del corpo della libidine
cioè della luxuria, e stolta e sfrenatamente
aquella usare sono incitati e quindi
vengono tradimenti e che male
si tractano le cose de comuni. e quindi
nascono li parlamenti conmici li
quali inducono morte e alla fine
ongni fellonia e ongni reo ingengno
quindi nasce. et none alcuno male

al quale la libidine cioè la mala
dilectazione no constringesse, e
quindi nascono inimici, quindi avo
lterii e tutti altri mali. et niuna
altra cosa è che così sia inimiche
vole come la mala dilectazione
della luxuria, ne ove la luxu
ria singnoreggia puo essere
luogho di tenperanza, ne essere
virtù. et pero niuna cosa è così cru
dele ne piena di tanta pistolenza
come la mala dilectazione della
luxuria, et inverita come ma
ggiore è e più alungha, ongni
lume dellanimma togle acoluj
che lo e.

Amore tuo in tale modo constringi
che la mista del superbio no del malva
gio no si conducha che alli superbi co
ntrasta iddio, e agliumili da ongni gra
zia, siccome santo piero disse nella
sua prima pistola, la superbia fa
gliuomini superbi servi, e togle loro
la liberta della mente. Onde disse
lo savio no è libero quelli lo quale
in fiamma lanimo superbio, e quando togle
parte, siccome disse marziale amas
simiano la superbia piena diviento
e la parola della mente ti togle la pa
ce ferma come metallo. Et Jhesu
sirac dice, quivi sia sazzhianza
di parole, e ove humilta qui
vi sara sapienza, e salamone ne pro
verbi disse in tra superbi sempre so
no rampongne, ma quelli che fanno

Dove sia
superbia

tutte lecose con consiglio sireggono
constano, siccome iddio gliangeli
che insuperbirono giu di cielo, così li
superbi e li perversi caccia dalunga
da tte. acciò che tu no sia sozzato
dalla loro superbia e dalla loro ma
litia. pero siccome dice Jhesu sirac
chi tocchera la pace lorderassi da
quella, e chi usera col superbio ven
pierassi di superbia, et quelli medesi
mo disse no essere della conpan
gnia de superbi ma che ne colli piu
ricchi no essere conpangno, chi
acconpangna la pentola al paiu
olo quando si rechappano la pen
tola si ronpe. lo riccho no a
facto giustizia normorerassi
ma lo povero lardito tacera se
tu lidarai riceverà e se tu non
avrai che dare abandonerratti.
se tu avrai mangera techo e vote
ratti et no si condolera sopra
te se tu gli sarai mestieri si
sprezzeratti e sorridendoti tidara
speranza e dicendoti li suoi beni
dira che ti li sia mestiero e con
fonderatti ne suoi cibi tanto che
elli tivotera due volte o tre e se
ti vedra lasceratti e volgeratti il
capo humiliati adomenedio, e
aspetta le sue mani e guardati
che no sia ingannato in stoltizia
e no ti lasciare correre in mattezza
quando da piu potente malame
nte se sconvocato, elli maggiormen
te ti riponochera acciò che no mostri
se reo, e che no ingrassi e che non
sia dalungha da lui, e che no vadi
dalungha e indimentichamento.

et perche convenevole non tengnj
parlare cholui, et non credere alle
molte sue parole che per lo molto
suo parlare ti tenta, et sorride
do ti domanderà, et guarderatti, et
ama iddio, et chiamalo nella tua
salute / ongni animale ama lo
suo simigliante animale, et cosi on
gni huomo colui che prossimano
a sse. Siccome il lupo al tenpo si
chumunerà allo angnello, così il
comunicatore de peccatti al giusto
loquale combuncamento e tale
quale e quella del santo al cane
et come el cacciatore al leone, et la
sino salvaticho al granaio, così
li poveri sono paschi de richi, et sì
come abominazione l'umiltà al
superbio, così lo povero e chelli è tro
vato in fallo da richi è disichacia
to et scomunicato, et se il richo sia
trovato in fallo contra lo povero e
confermato da suoi amici, l'umile
quando egli cade è cacciato, et se lo
richo è inghannato molti sono li
suoi ricoveratori, et parlando su
perbiamente lo fano giusto, et l'umile
inganato parlando savamente
è ripreso et non glie dato luogho,
parlando lo richo tutti taciono, et
la sua parola lo vano in aria, e par
lando lo povero dicano chi e questi,
et se fia mostrato solo come uccono
lo. Et salamone nei proverbi disse
quando al prossimo suo e in odio
lo povero, gli amici de richi sono
molti. Le richezze fano molti amici
dal povero quello che avea si di
partono, et molti sono quelli che amo

X reverenza la persona del potente, e a colui
che fa doni molti sì li sono amici, gli
fratelli dell'huomo povero l'odiano, anco
ra gli amici si lunghano da lui, e an
che lo richo comanda al povero et che
togha in se stanza si fa servo del prestato
re. Della compangnia et consuetudine et
usanza de potenti de richi, et de superbi et de
duchi schifare. Da molti savi siamo
amaestrati, perciò disse uno filosafo così
e simigliante al fuocho al quale se
troppo sarai prossimano arderatti, et se
al tutto ne sarai rimoto affredderaj.
Et Jhesu sirac disse / Da uomo che a
podestà d'uccidere sta allungha, et sappi
che tu vai per mezzo de suoi lacciuoli.
Et uno altro filosafo disse se tu dei
essere famigliale d'uomo potentissimo,
o convienci che perdi o perderai la amistà
questi cotali dogi et potenti o egli costrin
gono o egli preghano altrettanto valo
onde uno savio disse lo preghare
de potenti è una spezie crudele di do
mandare che quasi lo potente ti pi
glia a spada a nuda. Et uno altro sa
vio disse la one il richo prosequita
il povero perisce onde si suole dire
miseri coloro che seguiscono i singnori
che siccome disse tulio quelli richi
pensando d'essere beati et onorati non
si vogliono obligare al beneficio an
zi che maggiori cose non riceuono che
quando egli avranno ricevuto dalle altrui
no grande dono egli albitreranno ave
re donato avere dato, e aspettano che sia
loro adomandato o da loro aspettano
qualche cosa così per le predette ragioni
non è molto da usare ne da stare con
questi potenti spezialmente con li re, et per

che uno filosafo disse, niuna cosa
peggiore interviene all'uomo che
lungamente avere servito, et nulla
di bene acquistare / Et però comando
che niuno troppo di more in servigio
delli re / Et uno altro filosafo disse
chi serve alli re sente grande re
tura et questo secolo perde, et l'altro ele
gge. Dunque li buoni et umili con
li quali usi et diventerai buono. Onde
lo profeta disse, usa col santo et sarai
santo, et collo inocente et sarai inocente,
et collo eletto et sarai eletto et col perverso
ti perverserai.

Amore tuo non tirj ingannj, siche
in amistà di linguoso et di tencionato
re et di contenditore et di pazzo ti tragghi.
Et però la loro amistà è da schifare
perche al male parlare non viene
meno peccato, et del tencionatore di
ce il profeta, lo tencionatore non sarà
amato interra, et Jhesu sirac disse te
rribile è nella città sua l'uomo liti
goso et quelli che stolto nelle sue pa
role sia avuto in odio, e altrove disse
al pazzo niuno huomo sia amico et non
sarà grazioso ne suoi benj. Et altrove di
sse co huomo linguioso non parlare
e al suo fuocho non mettere lengne
se co lui favellerai la sua amistà tene
re non puoi, et altrove e quando di
ce li pazzi non avere consiglio ne a
mistà però che egli non può amare
se non quelle cose che a llui piaccio
no / Sappi che pazzi si dilettano di mol
to parlare, però che molti parlano
di sopercho. Et tulio disse tutta la

ragione de malvagi è da gittare via
li quali in greca lingua si chiamano
cinici, cioè che latrano come canj,
con tali non doviemo contendere però
che non intendono alla ragione.
Però siccome lo fuocho che quanto
più lengne riceve tanto più
fiamma mette / così l'uomo qua
nto più udirà tanto in maggiore ma
lizia monta, però disse cato contra co
loro che sono pienj di parole non
contendere di parole. Il parlare
e dato a tutti, il sapere è dato a
pochi, ma le parole de prelati tacito
et cheto te le debbi udire et quando
da loro imparare. Dice seneca co
iguale a ciò sono da essere uditi i mi
gli deci / onde cato medesimo dice
Considera tacitamente quello che cias
chuno parla, le parole degli huomini
li loro costumi celano et manifestano.

Amistà dell'uomo adirato non dei
desiderare perche quella in niuno
modo puoi avere. Siccome disse il sa
vio all'uomo adirato niuno amico
sarà ne suoi benj non sia grazia. Et
altrove dice non sia subito ad adirarti
perche l'ira nel seno del matto si riposa.
Et altrove salamone disse non
volere essere amico all'uomo adi
rato, et non andare con l'uomo furioso
acciò che per aventura non prendi le
sue vie et ricevi scandolo all'ani
ma tua. Et altrove disse siccome
li carboni alla bracia et le lengne al
fuocho così l'uomo adirato sveglie ten
cione, però che quando l'uomo s'adira
è fuori del suo corpo / et però dice cavi

uno adirato pare la sua ira no giusta. X
et santo gregorio disse niuno huo
stima che imovimenti della sua
mente no siano diritti, e quello
che gli huomini vogliono pensano
sia bene volere. L'ira si dice uno
fervore d'animo per vengnare per
la i(n)giuria a llui facta, domandante vendetta. Pero l'adirato ri
fiuta consiglio. Et quando si suole
dire l'adirato pensa che il consiglio
sia fellonia. Onde quando lo
filosafo dice l'adirato brieve tempo
fugge e lungo lo inimico. Et ovi
dio nelle pistole disse lo dolore da
arme agli adirati, e dei schifare la
lungha ira, cosi in te come in al
trui. Chi vince l'ira vince uno gran
de inimico. Ovidio nelle pistole
disse vinci l'atio e la tua ira tu che
vinci tutte le cose. Et altrove dice
la legge vede l'irato ma l'irato non
vede la legge, siccome dice socra
te. E Jo(hanni) nel vangelo dice chi si
dira col suo fratello sara nel giudi
cio reo. Et l'apostolo disse l'ira dello
no adopera la giustizia di dio. Et cato
disse della cosa no certa no dei conten
dere quando sarai adirato, perche l'i
ra impedisce l'animo perche no puo
conoscere il vero. Et senecha disse
l'irato no parla altro che peccato,
per laquale cosa si dice, dare fine
all'ira si e cominciamento di sapienza,
Et pero disse l'ira suole dimenticha
re la legge. Et sappi che l'irato sem
pre pensa piu potere fare che no
puo, e pero sopchiando lo suo podere
diviene minore, onde tulio disse
l'ira tisia da lungha co laquale ni
una cosa drittamente conoscere

X sipuo, quelle cose che si fanno con al
cuna turbazione d'animo no si posso
no fare co fermeza ne esser aprovate. Et pittagora disse quanto tu
meno premerai l'ira, tanto meno
l'ira premera sopra te, e allora noi
i cominciamo ad adirare a noi quan
do noi stiamo d'adirare co altrui. La
fine dell'ira e cominciamento di pe
nitenza e di pentitori. Socrate disse
l'irato quando apresta, allora s'adira
inverso se, e certo dei schifare cias
chuno adirato, e spezialmente lo po
tente che siccome disse senecha
sperta folgore e la ove co singno
ria aiuta ira, e no tu dei aiutare
col potente. Impero che siccome el
medesimo disse di mandare da
varsi al potente e cosa pericolosa,
et pero se lo potente t'offendera ma
giormente lo sofferai che tu co lui
tadirai. Et fa quello che dice cato.
quando tu se ingiuriato da luogo
alla ventura potente che chi ta po
tuto nuocere ti potra fare prode.
a piu potenti di noi di pazi no potiamo
esser, e simiglavante dei schifare lo
stolto adirato che siccome disse sala
mone, grave e il sasso e grave e
la rena, ma l'ira dello stolto e piu
grave dell'uno e dell'altro, e certo l'i
ra no a misericordia, nel furore che la
dirato si comuove, et chi sara quelli che
dirimpetto a colui che adirato segli comosse
per ira possa sostenere. Et cosi l'ira
del buono huomo e pericolosa. Onde
senecha disse gravissima e l'ira del
buono huomo la quale cosi interviene
perche lo buono huomo si pone i(n) cuore
d'ino adirarsi. Siccome disse cassiodoro,
piu gravemente s'adira quelli che

contro lo suo proponimento si muove. Et
se forse l'adirato i(n) alcuna cosa ti la
idera no sia leggiere a muoverti co(n)
tro allui che siccome disse salamone
l'adirato si comuove lite. E quelli ageuo
le sara ad indengnare, poi che in chi
nato a peccati, e nel peccato muove
l'ira per chella menima cosa dello suo
chetta. Onde Jhu sirac disse lodo si
dicie e l'ira grande menima ligiori.
lo pensiero i(n)anzi tempo adduce vec
chieza adivengnia che l'ira cosi sia vi
etata, talvolta bene si concede, sicco
me dice lo profeta adiratevi e no peccate.
e altrove si dice no chaggi lo sole
sopra l'ira vostra. Et quando senecha
disse al buono huomo tosto muore l'ira
et talvolta e stimata l'ira migliore
che il riso. Onde lo savio disse meglio
e l'ira che il riso che per tristizia del
volto si corregge l'animo di colui che falla,
cha il riso per la magiore parte si giudi
ca che sia reo, e pero lo savio dice lo ri
so si mescholera col dolore, e lo pianto
sopra prende la fine della allegrezza,
appena che huomo possa ridere per
altro che per mattezza, onde il consi
glio de' ceditori no te mestiero di tenere
che allora che tu li vedi ridere quegli
che si consigliano puoi sapere che di
mattezza parlano. Onde Jhu sirac
dice lo matto nel riso levera la sua
boce, ma il savio appena ludirai ridere.

E generalmente e da schifare la
mista di streeta di tutti i vizi huomini
perche la mista e conversazione di loro
li buoni costumi si corrompono e fassi huo
mo no savio luxurioso i(n)ganatore
e tali vizi achatta li quali sono al po

stutto da fugire che lo savio disse da
fuggire sono e in tutti i modi con fuo
co e co ferro da tagliare e co ongni
artificio da partire i(n)fermita del
corpo mattezza d'animo, luxuria
di ventre, tradimento di citta, discor
dia di casa. Della luxuria disse
uno filosafo, niuna cosa e cosi mor
tifera nella humana natura co
me e la luxuria, che distruggie
il corpo le richezze, e fa l'anima invenite
l'anima vende la forza, tolle lo
ingno accrescha l'amore i(n)acerba.
Et tulio nella vechiezza piena di
luxuria no temperata e dato lo cor
po perdure a vechiezza, e della discor
dia disse uno altro savio niuna
cosa e cosi mortale nella citta come
discordia. Et discordia de cittadini e
cagione d'inimista, et certo siccome
co tali vizi sono da fuggire, cosi li rei
huomini per li quali co tali vizi s'acquistano
sono da fugire che siccome per la usanza
de' lebrosi, l'uomo a la stagione diven
nta lebroso, e pero una pecora malata
tutta la mandria sene corrompe, e
per poco lievame tutta la pasta
sene corrompe, cosi per continua co
versazione e mista de' rei huomini
si fa l'uomo crudele, geloso, cupido
lusurioso, ladro, scharso, bugiardo, stu
pido, avaro, e cosi tutti li rei vizi ac
chatta, accio che insieme con loro
caggia in ruina. Onde uno filosafo
disse se tu vedrai alcuno huomo
gravato di male opere no ti inframe
ttere, pero che quegli che sciogle lo
picchiato chegli sopra capo ricogli
adosso. E uno altro filosafo disse che
chiunche usa la compangnia de' mal
vagi senza dubio guadangna pena
di morte no meritata e no servita.

et certo no solamente lamala con
pangnia ma ezjandio lamala ui
cinanza e da sschifare che si come
si dice uolgarmente chi a lomalo
mattino sha lomal mattino / on
de disse uno altro sauio no com
perare lacasa infino che no conossi
i uicinj / e sse tu cierchi araj lacasa e
uno mal uicino araj allato anzi
uendi lacasa che tu lissia uicino /
delle predette cose dice santo pa
olo nella pistola / no uj meschiate
co liffornicatorj ne co gli auarj / ne
co rapinatorj ne co coloro che fa
uono aglidoli che altrimenti gia
douereste essere usciti di questo
mondo / ora uo scritto se quegli che
nominato fratello tra uoi e forni
catore o auaro o serue aglidoli / o
amaldicente o ebbro o arapace
che co questi ~~che co questi~~ no ui mis
chiate / e con loro no mangiate . et
nella fine di quello capitolo aggiu
gne lomalo partite da uoi . et
altroue quello medesimo disse nella
detta sua pistola a timoteo questo sa
che ne tempi di piu sepa stano anoi
tempi pericolosi / e saranno gliuomini
amatori di loro medesimj cupidi su
perbi alti sozzi bestemiatori / e non
ubidienti ali loro padrj isgraziosi
iniquj peccatorj fellonj sanza ni
una astinenza sanza pace e san
za niuna pieta e beningnita sa
rano traditorj crudeli enfiati ama
dori de uizij carnali piu che di dio a
rano imagine di pieta / e la sua uir
tu negheranno / tutti costoro e li loro si
mighanti sono da fuggire . et ezjandio
ysopo disse . i pendo lumelo di fuggire

colui che disideroso dilite / et chiunche e
dritto e giusto guardisi che egli no sia co
de maluagi e no giusto / acio che in
sieme co loro no giaciano e no desideri
re desser lodato da rej huominj / che si
come dice senecha cosi e sozza cosa
da rej esser lodato come per li rej e sozza
cosa auere loda / molto sia lieto quando
tu spiacj a rej e a maluagi pensieri che
alle anno reputali a tua gloria . grande
mattezza e temere desser male infamato
da mali infamati . e niuna cosa e piu stol
ta dell uomo che teme parole del huo
mo che minaccia . et altroue quelli me
desimo disse perche tu ralegri desser lodato
dagliuominj leggeri tu no puoj lodare /
et ezjandio tu sapraj chente e luomo
se cotale lodato quale altruj loda .
onde marziale disse niuno honore
esser lodato da rej / ne credo esser hono
rato per sozze cose ne lodato / e altroue
esso disse / loda e adauere adispetto
lo dispregio degli stolti . io niego che sia
uituperio esser dispregiato dagli stolti . e uno
altro sauio disse / lodinti li buonj e pensi
no malo dire li rej . loda e dispiacere
a maluagi . e uno altro disse no ti glo
riare nella loda del lusingatore / e larij
loda e alle uitupero / e lo uitupero de rej
te loda / e perio disse no ti acompangnare
al ghiottone e larij compangnia e atto
disonore . et senecca disse lamore delle
sozze cose no si possono ricoprire / se
no con sozza ragione / che acio che noj
parliamo uerita / per lusanza e per lamista
di cotali huominj / col buono huomo e
creduto reo / e quindi e auuto si come in
uerita elli fusse reo / onde disse uno
filosafo / uicenda di uero tiene quello
che falsamente si crede / e cosi el contrario
la uerita che no si crede reputasi per bugia

dunque co coloro usa che ti megliorano /
e coloro ricieuj nella tua usanza li quali
tu puoj migliorare / sappiendo che
niuna cosa nesce piu gli uominj done
sta / e perciò adiritto coloro che sono
chinati alla mista / che lusanza de buonj
huominj si come disse senecha nelle pi
stole la quale disse che lo gientile ani
mo ise da potere essere comoto a oneste co
se fare / dunque lanimo tuo sia inuitato a
honesta e senpre fuggi la compangnia de
rej huominj e la conuersazione e lo stallo
de luoghi sospetti e seguitiamo huominj
e luoghi co li quali e ne quali tu possi esser
amaestrato / e lo tuo sapere possa esser
conosciuto e a ragione lodato . perio disse
cassiodoro huomo adirato adomanda la
oue egli possi stare glorioso / e lo senno no
rifiuta moltitudine di gente / nel quale
senno conosca che elli sara lodato o sia degno
da lodare / che in altra guisa la forma si
toglie nelle uirtu se li menti da quelli
negliuominj no sono saputo .

\+ sappi che in uerita in acquistare
e tenere gliamicj / molto grande
utilita si truoua per che il corpo dello
huomo si reputa morto sanza lamista .
onde si dice / quale e lo corpo sanza
lanima cotale e luomo sanza amicj
che per laiuto degli amicj lo corpo mo
rto si dice fare uiuo / e per gliamicj la
uita dell huomo si fa allegra . onde
tulio dice / lo corpo sì quello cose le quali
dimorano le quali si dicono beni due
rita la uita o utilita cosi e cosa ca bon
donata dagli amicj / e no puo esser alle
gra / e lutilita degli amicj e tanta
che la bonta del fedele amico a oro o

uero adamento no si puono conparare /
onde disse lo sauio allo amico fe
dele none simiglianza ne conpa
razione doro ne dariento con
tro alla bonta della sua fede . e
altroue disse se lamico ti stara
fermo sara quasi come parj a te
e nel tuo maggiore bisongno ado
pera / da tuoj nimicj ti parti e agli
tuoj amicj attendi / lamico fedele
difensione forte . et chi truoua
quello truoua tesoro / lamico fedele
e medicina della uita e no la si
ma da morire . quelli che teme iddio
truoua quello . et cato disse se p
uentura tu aj malo domanda
aiuto da tuoj amicj che niuno
e migliore medicho che il fidato
amico . per tanta lutilita dello a
mico che ezjandio lo reame no si
puo aguagliare agliamicj / si come
cato disse piu utile che il rengno
per meriti acquistare amicj . in ag
stare amicj no si puo lo rengno al
loro simigliare per gliamicj si pro
cura la uita degli amicj . et cosi
pallas caro honesto . onde si dice
senpre a pallas alcuno che cun lo
reste e questa amista no sia bene
uso / el sauio disse niuna cosa e
piu dolce che auere amico col
quale si come teco medesimo parli .
onde tulio nel libro della amista
disse / io ui posso confortare che uoj
lamista antipongniate a tutte laltre
cose humane / perche niuna cosa
e tanto aconcia alla natura dell uomo
ne cosi couenevole alla prosperita / e
alla auuersita ma sento questo che lamista

no puo esse senone i bona, et egli
medesimo tulio agiunse che il
sole tolgono delmondo quelli che
tolgono lamista della uita. Verita
e che niuna cosa abiamo piu alle
gra dado che lamista tra noi. et
quegli medesimo disse che per le cose
humane sono fragili et inutili, et
senza dubitanza quelli amici li quali
noi amiamo veramente et da quali
noi siamo amati con ongni carita
et benivoglenza chi caccia la benivo
glenza dalla uita delluomo cosi ma
dongni letizia per lamore de cittadini
et moltitudine degli amici i tale ma
niera sarma et difende luomo che
non puo esse vinto i alcuna cosa.
Onde senecha disse uno solo guer
nimento e che non si puo uincere
cioe lamore de cittadini per molta
usanza et delectione damici si conser
vano le richeze et ritengonsi et cosi
non sono richeze le quali agli odii
di molte persone possano contastare.
onde tulio nel libro degliofficii di
sse: di tutte le cose niuna e piu
acchoncia a difendere et a ritenere
le richeze che esse amato. et
niuna cosa e piu strana che uole
re esse temuto. che veramente coloro
che gliuomini temono odianlo. et
cio che catuno oda e bisongno che
perischa, e a molti odii niune richeze
possono contastare. et se lamico
era non conosciuto ora e bene conosci
uto. Dunque non credere che amico
fedele per paura si possa acquistare, pero
si come disse uno filosofo niuno hu
omo e assai fedele a colui lo quale te
me. Onde tulio disse la paura e mal

guardiana di lungo tenpo, contra la beni
volenza de fedeli overo abastanza quelli
che i libera citta cosi sordinano che elli
sieno temuti, allotto niuna cosa puo esse
piu dimentichevole. pero che quelli che
vuole esse temuto e bisongno che elli
tema coloro per cui elli e temuto per iniusta
per piacevoleza et non per comandamento
la forza dello amore cresce. Inverita
fugge la vacha dal toro, et la leonessa dal
leone quando sono irati, et quando sono
piacevoli si desiderano, ama tutti accio
che tu sia amato da tutti. Dongni amore
chiede pace, e lodio la grava. et non
solamente lamista per paura saccapta,
o si ritiene, ma segiando lonpio per paura
si perde, onde tulio disse niuna forza
dinperio e tanta che premente paura
possa gastare lungamente, et altrove
disse molti huomini dee temere chi da
molti e temuto. Et male comandando
lo fermo inperio si perde. Et senecha nelle
pistole disse: niuno crudele puo esse
lungo tenpo singnore. Et ancora disse
gran parte di singnoria e niuna cosa
fare maluagia. perche lonorevole a
tale volta ventura di nascondersi, ma
non a mai sicurta, Dunque istudia da
chattare molti amici non per paura ma
per merito, et solamente quelli che sono pare
fichi.

Et amore dico alla stagione non
con tutti abbi consiglio, ma eleggi uno
di mille. Et si come disse lo savio molti
pacefichi sieno a te, e consigliere uno
di mille. pero che le parole a ciaschuno a
mico manifestare li suoi secreti consigli
onde uno savio disse quello che secreto
a niuno huomo lo dire pensa che apena

si possa celare

si possa celare daumo lo secreto. Et
unaltro disse lo consiglio secreto e
quasi nella tua carcere rinchiuso,
ma il manifestato tiene te legato
nella sua carcere, onde disse lo sa
vio non manifestare lo tuo consiglio
a ongni huomo perche quelli che ritie
ne nel suo cuore lo consiglio e i
suo albitrio a eleggere lo migliore
che piu bella cosa e a tacere che
preghare altrui che taccia lo secre
to che glie commesso, perche disse se
necha se a te medesimo non coma
dasti che tacessi come comanderai ad
altrui che taccia, ma perche disse cassi
odero che lo stolto ritratta lo suo con
siglio, saviamente li tuoi consigli pro
senti et che possono venire tracta co
amici provati et fedeli accio che abbi
consiglio da loro come detto. Et ca
to disse lo tuo consiglio secreto comecti
altanto e al fedele amico, et laiuto del
tuo corpo comecti al fedele medicho.
Et lo filosafo disse guardati dal
consiglio di coloro da cui lo domandi che
tu sia fedele et provato amico. et sala
mone disse, unguenti preziosi et di
variati odori si dilecta il chuore et li
buoni consigli dello amico addolcisce
lanima, et altrove dice tutte le
cose fa con consiglio, et non tene pente
rai, et con consiglio de cho disavi et di fede
li et di provati ispezialmente di vecchi
et non con consiglio de gli stolti ne ioveni
ni perche gli stolti amano la stoltizia,
e i loro consigli tragono a stoltizia,
onde lo savio disse non intende il
pazo parole di sapere se tu non
gli di quello che sta nel chuore, et
i proverbio si dice a ciaschuno stolto

gli pare esse avuto savio del suo senno,
et de giovani non anno maturo senno e
amano le cose fanciulle sche e a loro
sacchostano, non sanno avere lungho
senno i coloro che troppo avacciano
sopra gnosso maturita. disse basilio
la giovientu senpre ama letizia et
parole fanciullesche. Et salamo
disse guai a te terra lo cui re
e fanciullo et li chui principi mangia
no la mattina, onde marziale disse
a uno suo amicho che avea nome
melibeo al consiglio de giovani tassidi
melibeo puoi aspettare niuna i fino
che si sanza consiglio. e altrove disse
lusso de pani vecchi leggermente
si dispregia, ma non cosi lo consiglio de vecchi
de esse dispregiato. che si come disse
Job ne glianttichi e la sapienzia, et
i lungho tenpo si cognosce il senno. Et
chassiodoro disse quelli sono piu savi
senpre tenuti che per usanza di molti
huomini sono provati amaestrati. elli
medesimo disse li vecchi i portano
sapienzia per gli consigli. et anche disse
cotidiana cosa che molte cose trar gli
dagli anttichi. Meritasi piacere dello
spirito. Et tulio disse nel libro della
vecchiezza non per forza ne per leggie
reza di corpo ne per avacciaza le grandi
cose si fanno. ma per consiglio e per auctorita
et senzia delle quali cose non solamente
la vecchiezza e povata, anzi maggior
mente sono in lei accresciute, et non solamente
uno consiglio ma piu consigli coloro dei
fare, e non subiti ne affrettati, ma
diliberati che si come lo savio disse
dove non a gouvernatore lo popolo di
ruina, e quivi e salute la dove sono
molti consigli. Et salamone ne proverbi
disse schufatti i pensieri la dove none

consiglio, la dove sono molti consigli si ordinano. E i tenebrosi consigli buoni; imperò che colui che fa il malvagio consiglio rivolgerassi sopra lui e non conoscerà onde venga. Et Jesu Sirac disse: consigli non t'affrettare di fare; imperò che due cose sono contrarie a consigli, cioè avacciança e ira. E altrove disse: de' consigli quando lungamente n'avrai trattato, quelli abbi diritti. Lo tostano consiglio seguita pentere. E altrove disse: deliberare cose utili e dimorança molto sicura. E altrove disse: meglio vincerai per consiglio che per lungha ira. Et Senecha disse: la stoltizia non consigliata non sa aspettare consiglio. Et altrove disse uno filosafo: non si de' lo stolto la cosa mutare consiglio. Et però Senecha nelle pistole disse: se il tuo consiglio odirà il nimico, muta la forma del consiglio. Non rivelare a ogni consiglio che tu udirai infino a tanto che non sarà provato s'egli ma' utile o vero no. Sì come disse uno filosafo: non rivelare lo consiglio di colui che segretamente alcuna cosa ti consiglia et palesemente mostra che altro voglia. Però disse Cassiodoro: spezie di lezione è uno segretamente consigliare e uno altro palese mostrare di volere. Non credere al consiglio dello reo huomo. Imperò che scritto è: del reo huomo non porrai buono consiglio. Et nota che non è da pigliare consiglio lo mutare non si possa. Onde un savio disse: reo è il consiglio il quale mutare non si puote. Et sappi che il consiglio sempre viene meno là ove

onde è uopo sempre lo ladrone del savio, imperò che i consigli non si debbono prendere né con ira né con fretta. E avvegna che abbi detto che due cose sono contrarie al consiglio, cioè fretta e ira, Tullio disse nel libro della vecchiezza vi s'aggiugne il terzo, cioè la mala dilettazione. Dice [illegible]: la mala dilettazione è nimicha della ragione e della mente, impedisce il consiglio e stringne gli occhi acciò che non abbi alchuno [illegible] colla virtù. Onde Tullio dice: ne' consigli dei schifare le lusinghe et maggiormente nelle cose piacevoli. Onde egli medesimo disse: nelle piacevoli cose spezialmente è da usare lo consiglio degli amici a' quali maggiore autorità è da dare di noi che di prima; in quello medesimo tempo è da guardare che noi a' lusinghieri non facciamo manifesto il nostro intendimento acciò che elli non ci possano lusinghare. Nella qual cosa potere essere ingannato è leggiere cosa. Dunque tali facciamo noi che per ragione possiamo essere lodati, delle quali cose che sono nascono peccato sanza numero, con ciò sia cosa che gli huomini ripieni di pensieri sozzamente sieno schierniti e da molti errori sieno involti. Onde è da sapere che niuna maggiore pestilenza è che le lusinghe, blandimenti e assentazioni. Ma avvegna che molto malvagissima cosa sia, niuno non si guarda se non colui che la riceve e di quella si diletta. Et così fia che a coloro le lusinghe e lusinghieri manifesta lo suo intendimento e elli l'assente [illegible] sei diletta. Et [illegible] disse: quando altri ti loda, siati a ricordo d'esso tuo judi-

e non volere credere d'altri più che a te tu a te. Et Senecha nelle pistole disse: molto più s'appartiene all'effetto di sapere quale tu paia a te che quale tu paia ad altrui. E in questo medesimo considera che tu non credi ad altrui di te che tu sia, che all'avvio s'appartiene maggiormente di sapere [illegible] l'apostolo. Disse Senecha: ne' consigli nota di non mendicare alle parole ornate e composte ma al fatto; imperò che lo parlare da opera alla verità de' essere semplice e non composta né ornata. Se è vero che disse Tullio: nella prosperità dee l'uomo maggiormente usare i consigli. Et Senecha nel libro della formula della onesta vita disse: i consigli salutevoli allora adomanda quando la prosperità della vita t'è piacevole; allora ripensa che puoi venire in chaduta di vita, e così ritornerai e non istarai liberi movimenti, laonde sia da dare né quando. E avvegna che sia molto savio, non sia contento alla tua scienza. Se consiglio domanderai sapienza. Et però disse Cassiodoro: sì non adomanda l'altrui nel quale è grandezza di scienza; debitare da' savi consiglio adomandare. Non è cosa da vergognare ed è cosa utile. Et Innocenzo papa disse nel libro del dispregiamento del mondo: che più intende più dubita, e a colui pare più sapere che meno sa; parte di scienza è sapere che non sappi. Appena è alcuna cosa sì vile o sì ascosa che pienamente sia saputa e liquidamente sia conosciuta. E se per ventura alcuna cosa perfettamente sia saputa, [illegible] detti di sopra de' consigli e de' fatti prenderai e che dovranno venire. E ora da pigliare

ne consiglio; imperò che de' passati e de' seguenti non si può prendere consiglio, dunque non dei fare menzione. Et Jesu Sirac disse: né all'amico né al nimico non dire lo senno tuo; e se tu ai peccato, non gliele scoprire; osserveratti e porratti mente. E quando ti vedrà quasi difendendo lo tuo peccato, ti schernirà. Dice la legge che le cose fatte per niuna ragione possono essere non fatte. Onde se consiglio grande avere non si puote né utilità trarre, a niuno nollo dire. Disse Senecha: dopo la miseria la memoria di quella è un'altra miseria, spezialmente ove la memoria della miseria e del peccato fatto può suscitare malizia. Onde Cato disse: i mali detti della passata lite li non volere rimproverare. Dopo la commessa rimproverare i mali è de' rei huomini. Et però tacendo al postutto non gli dei ricordare ad alcuno e spezialmente a femina ovvero ad ebbro. Però disse uno savio: lo celare delle femine solo quello sa celare che non sa. Salamone disse: niuno segreto è là ove regna ebbrietà. Ma alcuna ogni segreto per cagione di penitenza dei dire, sì come santo Jacopo nella sua prima pistola disse: confessate l'uno all'altro i peccati vostri [illegible] lo [illegible].

Avvegna che tu avere amici sia grande utilità, non sia troppo tostano in acquistarli; imperò che non ti dei costrignere in amistà d'alcuno innanzi che lo pruovi. Disse [illegible] a uno suo amico che avea nome [illegible]: innanzi che tu ami pruova, et da

che ai provato per una da amare con
tutto il tuo chuore. Et Ovidio disse
poni mente la cosa che tu ami per tucti
i tuoi cholli da charitti che laudi
sono. El Savio disse Se possiedi
lamicho in tentazione lo possiedi
pero che tale ora e amico a
tempo ma nel tempo della tribula
zione no istà fermo. El propheta ve
dendosi fare amico disse Sapete
che gliamici provati sono migliori
che ghaltri. io lo provo in me perche
me ardi le mie reni per lo mio a
more. E beato Giovanni nella pistola
sua disse karissimi no credete a
ongni spirito, ma provate chi se sono
da dio. El psalmista disse tutte
le cose provate, e quello che me
glio tenete. Da ongni specie
di male va guardato. Et lo Savio
disse che tosto crede leggiere e di
cuore per la allegrezza del chuore stra
portamento e torna a parte di stolti
zia. E uno altro Savio disse no lo
dare lamico tanto che lo giudichi. E
altrove disse Gliamici no provati
tu provedi una volta per li amici migliori
perche forse lamico si fa nimico
e cosi lo giuramento potra cerchare
lo tuo danno. Et Senecha disse on
gni cosa dilibera collo amico e in pri
ma di lui. Dunque e legge amici
provati che siano fedeli, e certi
per equale desiderio e amore. Ma
no per equale merito, e tale ami
ci eleggi che no ti sia vergognia
averli eletti. Perche disse Seneca
cosi comincia ad amare che no sia
licito di ramanerlone.

Provato lamico e tentato se molto
fedele lo troverai siche per lo
farai tutte quelle cose che conve
nevolmente di fare si possono,
ma se lo al tuo petto siche do no
offendi e alla tua coscienzia no lai
di schifi peccato per lamicho fare
no dei. Perche dice Tulio nel libro della
amista, niuna scusa e del peccato
se per amista peccherai e massima
mente in sozza cosa e adopiato
il peccato, pero disse Senecha in sozza
cosa peccare e due volte peccare
ne no dei difendere lamicho
nel peccato per che lo fai peccato ta
parecchi. Colui che difende il col
pevole, peccato asse apparecchio.
E anche disse compagno sia della
colpa che il colpevole aiuta se no
per ventura per suo salute quello facesse.
Siccome egli medesimo dice ~~no dare~~ dire
niuna cosa sozza per rimedio di salute.
Dunque lamico sanza colpa dei difen
dere accio che propiamente sia detto
difenditore, che dice Cassiodero,
quelli e propiamente difenditore, che
sanza nocimento difende. che se con
sozzura e con laidezza lo difendi. La
mista no durerebbe. Che Tulio disse
nel libro dellamista, qual agevole
e lamista adurare se dalla verita
si diparte. Li vizi dello amico se gli
sostieni fasili tuoi pernamento disse
comodamente [illegible] per che siccome la
legge dice quelle cose che si
possono fare intendiamo le quali
comodamente fare si possono, e altrove
si suole dire. fa si ghaltrui fatti che

i tuoi no dimentichi. A gliamici dobbiamo
essere apro che a noi no noceremo e
honestamente per cio disse. che siccome
disse Tulio della vecchiezza. Se le cose
tutte sono da fare le quali gliamici
vogliamo, e le no honeste, quella co
tale no e amista ma permessione
e no in ragione, onde fare dei
per lo amico quello che sia honesto,
e negare quello che no sia ritto,
questa legge nella amista si servi
che no preghiamo cose sozze ne no
le facciamo per prieghi. Dagli a
mici honeste cose domandiamo, e per loro
ragione honeste cose facciamo.
Lo consiglio sempre sia presente quan
do la ragione e da lungha. In
verita dare consiglio liberamente
[illegible] questa e compagnia
nella quale sono tutte le cose le
quali credono gliuomini d'aspettare
honesto gloria tranquillita e iocon
dita quando affermano che beata
sia la vita con cio sia cosa che sanza
queste che dette sono esser non
possa, la quale cosa con cio sia cosa
che sia ottima e grande virtu e opera
e da dubio in avere quello sanza il
quale alcuna amista seguire no
possiamo quella abandonata quelli
pensano davere amista allora sen
tendo che gliherrano quando alcuno
caso interviene, e gliamici anche
devolemente si debbono vergognare
di domandare cose no honeste. Tulio
dice molto sturbano gli uffici intra
gliamici e quali no dei quello che diritta
mente puoi e dare quello che giusto
no sia e contra ufficio da che tu ai
eletti gliamici in alguisa gli ama

che la tua amista no bramino chio o
veduti molti che no ano bramato da
mici, ma damista pensa gliamici essere
iguali a te, siche a loro come a te
medesimo credi, e le tue cose sanza
sospeccione comecti perche disse Cassio
dero. La colore substanzia e sicura che
si comette a coloro che sono provati
che da che gli ai provati no dei avere
sospetto di male. Et Cato disse guar
dati da essere tenuto a sospetto no essere
misero a tutte lore. Impero che amisi
et a te morosi e a contra la morte
se gliamici in siccome no si credono
amici veri no sono. Impero che se tu cre
timi che alcuno huomo ti sia amico
e altrettanto quanto a te medesimo
no lo credi tu ti ingani e no sai la forza
e la natura della amista siccome disse
Tulio. Dunque nella amista niuna
cosa dee essere coposta ne mostrato
uno per unaltro. Impero che quelle co
tali piu avacio che forsi chagiono
ne alcuna dove istanno, possono
lunghamente durare, e niuna cosa
e piu dolce che avere amico col
quale si come teco tutte le cose
parli. E niuna cosa e piu amabile
ne piu bella che somiglianza di buoni
costumi. Onde quello medesimo Tulio
soggiunge, di tutte le compagnie
niuna e migliore ne piu ferma
che quando i buoni huomini simiglianti
di costumi sono congiunti con dimestichezza.
E Salustio disse che volere e no volere
una medesima cosa con altrui e ferma
amista. E si dei parlare co gliuomini
come se iddio vi fosse sempre a udire
e cosi vivere co gliamici come se iddio
vi fosse sempre a vedere. Perche disse

senecha nello pistole ninna cosa e
si coperta che no si schuopra, et ni
luna cosa e si secreta che no si sappi
et questo disse san matteo nello e
vangelio ladio, et i volgharo si dice
che no che neve cuopre sole ape
et tulio disse aglhuomini buoni cose
honeste y no ascose si domandano che
ll buono huomo niuna cosa ardischa
di fare che no la ardischa palesemen
te a dire. Et certo da pochura
e che quello amore colquale noi
parliamo che paia che noi lamia
mo y temiamo. tulio disse sapere
dei che quella e vera amista la
quale ne speranza ne paura ne
utilita sanza cagione toglie quella
per laquale y colaquale glhuomini mu
ciano y niuna cosa e si aspra che
no la sostengna per amore di cio gra
vemente si studiano lamista. i coloro
che in onori e in publica cose sta opra
no in piaza potere assai e cosa in
vidiosa e corta. Senecha nello
pistole disse granissima cosa e i
prosperita provare gliamici y nella
adversita e agevole. Et di cio disse
senecha laversita altrui manifesta
se tu ay nome damico o se ono
quando sa noveramo molti sono gliami
ci. Nel tenpo della nesista molto si truo
vano pochi. quello e vero amico quan
do lo sercholo viene meno. lamico tuo
i talguisa lama che questa cagione
sia che eli sia amico che di ogni so
damista quelli che ano i loro cose da
esse amati. Tulio dice nel libro della
mista se no amerai no sarai amato.
onde marziale disse avegnia no nonti
maravigliare se niuno huomo tama
cio sia cosa che tu no ami alchuno.
ama y sarai amato y tenuto caro.

dunque primo ti fa buono poi domanda
per amico unaltro tuo simile. lamati
sione parte de glihuomini perversame
te y sverghognatamente. tali amici
vogliono avere quali elli no essere
no possono quello che gliamici no dano.
allora chiedono no disse tulio. Et sappi
che gliamici y lamista debbono esse
immortali. Et pero disse uno savio che
gliamici e mestieri desso le ragioni
corte y lamista lunghe. Onde disse
tulio vero e quello che si dice che mol
te moggia di sale si conviene mangiare
inanzi che lo dono della mista compiuto
sia y sappi che quelli che perfettamente
ama lamico suo no si puo agevole
mente ofenderlo adirare. Onde si
suol dire lira dello amico e acrescimen
to damore. Lamato adirato di molte
cose a se medesimo nuoce. Et unaltro
savio disse el favoramento dello amico
adirato no a pena. Et unaltro savio
disse lamato adirato maggiormente
arde che fiacchola accesa. Et ovidio
adirato da una sua amata disse
odierotti se potro y se no contro volo
ta tamero. che lotoro no ama lo
grosso y sila. Et Jo teco ne sanza
te vivere posso y parmi chio no
sappi quello chio voglia. Et nota che
al perfetto amore lanimo fine no faro
no e in podesta dello amico porre a
more. Onde senecha disse lamo
re sipende per albitrio dellanimo
y no si pone no vedere male dello
amico tuo. se per prueba no lai cono
sciuto manifestamente. Ma se altri
dellamico tuo dice male rispondi come
disse il filosofo. come tu se singnore
della tua lingua. cosi Jo de miei orechi.
Et unaltro savio disse a uno che diceva
male a unaltro. tu ai preso di mal dire.

y Jo testimonio la coscienza o i persa
adisperare ima detti tradire tuoi
amici. no giudicare se prima no a
prossimare lcoloro volonta y co vo
lonta dell uno e dellaltro pero che disse
un savio. piu molesta cosa e tradire
amici che tradire nimici Judicare
i talguisa amagliamici che sia amico
di i quanti huoi amano y no sono a
mati. Onde marziale coco disse on
gni amico ama, ma ogniuno che ama
no e amico. y se tu domandi damare
alcuno sie schi amico. Onde senecha
nelle pistole disse, se tu vuoi ama
re ama y sarai amato che niuno
puo beatamente vivere che pure
asse guarda y che ongni cosa pure
a suo utilita converte, se tu vuoi
a te vivere e mestiero che tu vivi
ad altrui i pero che tiene amista fra
stranei companignia di tutte le cose.
Onde il proverbio dice chi tutto vuole
tutto perde. Errano dunque quelli
che pensano avere per amici quelli
aquali elli no sono amici. Et senecha
dice luomo occhupato di buoni servigi
no a maggiore male che pensare
coloro esse amici allui aquali elli
none. Dunque no porre mente pure
atte ma talvolta rompi gliattrui
desideri e avere fatto lo suo. y senecha
de benefici disse chi solamente a sse
bene desidera male pegio. Et
unaltro savio disse no de esse te
nuto chi solamente per ragione di se
e buono sie la qualita dello affetto dello
amico y lamico da esse amato sie
che chi piu tama piu sia amato da
tte. y se tama poco che tu no tacordi
no lo sia amista, overo a suo amo
re. malo e partita lamista tra gliami
ci quando luno per lamico perebbe

lanimo y il corpo y la sustanzia y laltro
poco o quasi niente cura di lui lo maggio
re amore inanzi che lo minore
dei porre cioe piu caro tenere.

Ti pero che lamore paterno passa
tutti glialtri amori, accio che tu
bene mi intenda hoti meriti me tuo
padre sopra tutti glialtri huoi dei
amare e avere in riverenza pero si
come dice la leggie santa. y honesta
persona dee parere al figliuolo quella
del padre. y lo savio nello ecclesiastico
disse, chi honora il padre rallegrerassi
in figliuoli. nel di della orazione sia
exaudito. Et in unaltra parte disse
quelli medesimo. chi honora il padre
lunghamente vivera, y chi ubidisce
al padre refriggera la sua madre.
et chi teme iddio honora il suo
padre y si come a signore servira
coloro che lo ingenerarono, y in ongni tuoi
parlari e opere, y tutta pazienzia
honora il tuo padre y la madre
y benedizione tiverra dadio y du
rera perpetualmente. La benedizione
del padre conferma la casa de figliuoli
y la sua maladizione strugge i fonda
menti. no dilettare del disinore del tuo
padre, y della tua madre, pero che no
te honore ma disinore. La gloria
delluomo viene dallonore del pa
dre. y lo disinore del figliuolo e il
padre sanza honore. figliuolo
ricevi la vecchiezza del tuo padre. y
no lo tribolare in vita sua. Et se elli
mancha di senno perdonagli. y no llo di
spregiare nella sua virtu. Et in una
altra parte si dice honora il tuo padre.

e no maledicere la ingenerazione
della tua madre. Ricordati che s'e'
no fosse egli, tu no saresti stato. Et
meritagli come egli si richiede. Et
eziandio l'apostolo nella pistola sua
ad efesios disse: i figliuoli ubbidite
a' vostri padri. Et questo è giusto, cioè
honora il tuo padre e la tua madre,
e questo è il primo comandamento con
promissione, acciò che abbi bene e
luncha vita in terra. Et eziandio
Cato disse: ama i tuoi veri padri
e madri no con isferma pietà. Se
vuoi essere buono a padre, no offen-
dere alla madre. E Jhesu Sirac dice
di mala fama è quegli che ~~abo~~
abandona il padre, e maladetto
da Dio chi bocta la madre. Et mar-
ziale cuoco disse: ama il tuo padre
pietosamente se egli è buono, e se
no, portalo se reo. E tu sia buono figli-
uolo, che così si dice: non è buono
chi no può patire i rei. E anche di-
sse Cato: con ciò sia cosa che tu pati-
schi molte volte e imparare che
il maestro ti batta, sì quello che il
tuo padre ti comanda quando egli s'a-
dira teco in parole.

E nella tua giuventù mena
sì la tua fanciullezza che la tua
vecchiezza sia ne' meriti lodata da
tuoi figliuoli e dall'altre persone,
sia honorata e sostenuta. Et se a ve-
chiezza perverrai, adozza l'animo
tuo più che no se' usato, fuggendo
dolori e pigrizia e iniquità e tutte
altre cose fanciullesche, e dimitandi
la tua vita e gli amici. Et i giovani
col tuo senno e col tuo consiglio che si

come dice Senecha nelle pistole: so-
zza cosa è avere honore di vecchio
e vizio di fanciullo e di garzone, che
i vecchi no fanno fanciullezza per età
ma per vizii. Onde Marziale cuoco disse
a Sifileo: ai .lx. anni e anche no per età
ma per vizii se' garzone. Et in
unaltra parte disse: o Massimiano
tu mi comandi che io di garzone sia ve-
chio, e tu di vecchio vuoi essere garzone.
L'ordine della natura no mi vieta
ch'io no sia garzone. Et questo che tu
vuoi viene per vizio, però che più pe-
cha il vecchio giucando e fanciullezza
faccendo che se egli avesse peccato
in gioventù. Et così dice Senecha che
quando l'huomo più tardi in tempo pecca
più sozzamente peccha, e tanto che la
vecchiezza quando giuocha sollazzo
alla morte. Et così se [illegible] lui medesimo
la fanciullezza [illegible] passato
fa la vecchiezza godosa e lieta [illegible]
i frutti ultimi della maturità. Dunque
i perdetti costumi dei [illegible] nella tua
vecchiezza. Et adunque nella tua
vecchiezza dei fare come disse Tulio
che dice che la luxuria è brutta in
ogni età, ma nella vecchiezza è bruttis-
sima, che se intemperamento di lussurio-
va viene, è doppio male: l'una che
la vecchiezza sene disonora, l'altro
che i giovani per exempli sene sfre-
nano. Simigliante mente che le sper-
[illegible] della luxuria e della avarizia fa
molti mali. Onde Senecha dice: quei
dice e la maggiore età peccha, la
minore male imparò. Et eziandio
Tulio disse: a' vecchi si debbono menima-
re le fatiche del corpo e crescere
i pensieri, e l'esercizio dell'animo che
e' lino debbono molte volte studiare

e molto aiutare co' loro consiglio e co' loro
senno gli amici e i giovani e il loro comu-
ne. Et di niuna cosa si debbono
i vecchi più guardare che dalla pi-
grizia e da dolersi d'animo. Et se que-
sti costumi tu bene osserverai, la tua
vecchiezza fia honesta e molto hono-
rata e sostenuta da tuoi figliuoli
e dalaltre persone. Che Tulio, detto
ne [illegible] disse: La vecchiezza è ho-
nesta s'ella difende sé e guarda
la sua ragione e sé fine all'ultimo
giorno singnoreggerà i suoi. Difendere
si dee la vecchiezza da dolersi d'animo
e da pigrizia, e no de' credere l'altrui
malfino ne dare ad alcuno in vita
sua singnoria sopra sé, e consigliare
ciascuno col suo senno e col suo consiglio,
e così sarà la vecchiezza honesta e alle-
gra. Se [illegible] egli medesimo dice. Quo
adunque [illegible] ch'io t'abbi detto di so-
pra che tu debbi amare il padre e la
madre e' figliuoli, sì dei più amare
il padre e la madre che i figliuoli. Et sì
dei più amare Iddio. Onde disse Santo
Matteo nello evangelio: chi ama il pa-
dre e la madre più che me no è
degno di me, e chi ama il figliuo-
lo o la figliuola più che me, dimo-
degno no è. Et in unaltra parte
disse egli medesimo nel vangelo:
inimici del singnore sono i suoi di-
mestichi. Et noto ch'io no vidi ancho-
ra figliuoli che male trattassono
i padri e le madri, de' quali Iddio in que-
sto modo no facesse vendetta, e ra-
gionevolemente diviene. Cassiodoro
dice: chi à in odio la compagnia del padre
e della madre no è degno d'avere
compagnia de cittadini, però che l'allegro
e chiarita serenità del puro chuore

no si sozzi di macchie nebiose. :~

Dell'amore de' figliuoli se Iddio te
ne dà, no ti amonisco però che la natura
ti sforzerà sì che tu gli amerai assai.
Ma io temo più che tu no ami loro
più che te, ch'io no temo che tu no gli
ami. Una cosa ti dico: che tu no abbi
di loro tanta pietà, lasciando il bastone
e la verga, che l'amore vengha in odio,
che Salamone disse: chi lascia la verga
à in odio il figliuolo, e quegli che l'ama
continuamente gli insengna. Et in una
altra parte disse: la verga e 'l gasti-
gare dàno il senno. Il garzone al
quale si lascia fare la sua volontà
confonderà la sua madre. E in unal-
tra parte disse: nel corpo del gar-
zone è legata la stoltizia, e la ver-
ga e 'l bastone la caccia. Dunque la
stoltizia si caccia per lo gastigare e
divengnono savi i figliuoli e daranti
letizia, che sì come disse Salamone:
il figliuolo savio rallegra il suo padre,
e 'l stolto è tristizia della madre.
Et in unaltra parte disse: gastiga
figliuol tuo e rifriggeratti e darà diletto
all'anima tua. Et Jhesu Sirac disse:
se tu ai figliuole guarda il loro corpo,
e no mostrare loro lo tuo viso allegro.
Marita la tua figliuola e avrai fatto
grande opera, e dàlla all'huomo savio.
Et in unaltra parte disse: udite
garzoni e tutte genti e rettori della
chiesa: a figliuolo o a femina, o a
fratello o ad amico no dare singnoria
sopra te in tua vita, che assai è meglio
che tuoi figliuoli ricevino atte, che tu
miri alloro mani. Et se per aventura
i tuoi figliuoli e amici no volessono ri-
cevere il tuo gastigamento, no tene vi

manere. per che cato disse quando tu
amonisci alcuno egli no vocha esse
ammunito. se tu stimeray bene no
lasciare per di chastighiarlo. Et rassi
odero disse salagi volemente dive
no alcuno huomo che a continui
ammunitore, e malache volemente
viene in vitio et errore. per quelli cui
cutidiana dottrina purgha. Et
no inducere i tuoi figliuoli ad ira, che
lapostolo nella pistola sua adefesios
disse, e voi padri no inducerete
i vostri figliuoli ad ira. ma chastiga
tegli in disciplina, et in correptione
di dio. Dunque ad essemplo di dio ga
stigha cui elli ama. e batti cui egli
riceve a figliuolo secondo il detto di san
paolo. Et ihesu sirac disse chi ama
il figliuolo si lo batta spesso accio che
alla fine sallegri, e no vada pal
pando lusscio de vicini. Lusinga il fi
gliuolo tuo e arai paura di lui. giuocha
con lui, e egli ti dara tristizia. No gli
credere, e no esser doglioso accio che
alla fine no tallegino i denti. chi
nagli il capo nella sua giovententia
e battilo fino che garzone accio che
da che egli sia cresciuto no ti sia discre
dente, e no ti sia dolore dellanima.
Che salamone ne proverbii dice il
giovane allato la sua via, e quando
sia invecchiato no si partira da essa.
Onde uno savio disse chi no sa ubbi
dire fino che giovane, no sa
partire da male quando e vecchio.
Et advegna che fanciulli sieno
da gastigare si e talora da lasciare
seguire dellor arbitrio. che senecha
nelle sue pistole disse, non ti rallegra
re ne tuoi figliuoli se egli multiplicano
e no ti dilettare in loro se il timore di dio

none con loro, e no credere alla loro vita
e no guardare nella loro faticha che
meglio un figliuolo che tema iddio
che mille rei. Da un savio sia abitata la
citta, e da tre rei sabandona. come
dice un savio e quando accio che tu
lasci a tuoi figliuoli buono retaggio
di gli amaestrare di gloria di virtu.
Onde tulio disse ottimo retaggio e
per migliore d'ogni patrimonio,
quando i padri lasciano a figliuoli glo
ria di virtu, e di buon fatti. e guarti
che lamore de tuoi figliuoli no ti
conducha in tanta briga che tu no
ne dimentichi te medesimo, no fa
cendoti quello che te bisongno e utile.
Che senecha nelle pistole disse gra
briga e procurare le cose del suo
herede, e assengnare ongni cosa accio
che il reditatio dellamico il faci ni
mico che quanto piu lando dicerro
reditatore del tuo tanto fia piu lie
to della tua morte. onde salamone
disse nello ecclesiaster disse Jo dispregio
tutto il mio senno chio o sotto il sole cer
chato. pensando chio debbo avere he
rede. il quale io no so se egli fia savio,
o stolto. e sia singnore delle mie fa
tiche, e de miei beni chio o con sudore
e con faticha guadagnato. per niuna
cosa cosi vana. onde Jo meno sono
cessato, e dal mio chuore rimossato
di volere lavorare sotto il sole. che
quelli che a lavorato con senno, e con doc
trina, e con sollecitudine lascia
quello che ara guadagnato a uno
huomo ocioso. per e questa cosa
vana, e grande male, e in unaltra
parte disse chi acresce il suo con ingiu
stizia dellanimo suo ad altrui huopo
raguna, e altri ne suoi beni ghode.

disordinatamente, e molte volte lascia
herede colui che suo nimico. per in
tua vita fa i bene a tuoi figliuoli e
aghamici che egli no aspettino
la morte tua che se cosi no farai
e quando lestrani avrebono in hodio la
vita tua. secondo che senecha te
stimonia, dicendo ogni huomo a
in hodio la vita di colui la cui morte
aspettano gliamici./

Per tua mogle perfettamente dei
amare per chella e parte del
tuo corpo e e un corpo teco secondo
che disse iddio che la chiamo aiuto
delluomo. che quando iddio ebbe
fatto luomo si disse facciamgli aiuto
e trasse la costa del corpo da adam
e fecie eva. e disse per costei lascera
luomo il padre e la madre e acco
sterassi alla mogle e sieno due in
una carne. Et lapostolo nella
pistola sua ad efesios disse huo
mini amate le vostre mogli si come
cristo amo la chiesa. Et aggiungievi
anche il detto dello apostolo, e disse
huomini amate cosi le vostre mogli
come i vostri corpi per che chi ama la
mogle ama se medesimo. Ni
uno huomo ebbe anchora in odio
la carne sua ma la nutrica e gue
sta, e quando vagiunse il detto
apostolo, e disse ciaschuno huomo
ami la mogle sua come se mede
simo, e la mogle tema il marito
suo. Et ragionevolemente de luo
mo amare la mogle per che ella
e dono di dio che dice ihesu sirac
case e ricchezze si danno da padri e bu
ona e savia mogle da dio che si come

detto e di sopra. Iddio disse chella era
aiuto delluomo e maximamente del
povero. Onde il detto savio disse quivi
ove no a siepe si guasta la posse
sione, e quivi ove no a femina
piange il malato. Et se tenuto
di tanto amare la mogle tua che
si dice chella a la singnoria del
tuo corpo. Onde dice lapostolo
nella sua pistola prima a corintios
luomo no a singnoria del suo cor
po, ma la femina. e la femina no
a singnoria del suo corpo anzi la
il marito. No fate inganno luno a
laltro se no per consentimento e allora
a tempo per intendere in orazione
accio che per la nostra incontinenzia lo
diavolo no vi tenti. e in unaltra parte
disse, il marito renda alla moglie
il debito suo. e simigliantemente lo
renda la mogle al marito e tanto
se tenuto damare la tua moglie
che maj da lei no ti puoi partire,
onde si dice coloro cui iddio a con
giunto luomo no parta, e no credere
che sia peccato luomo usare co
la sua mogle carnalmente, se cio
sia cosa che per lo apostolo si dice
ciaschuno abbi la sua per cagione di for
nichazione /. e in unaltra parte si
dice per lui medesimo meglio e alla
femina maritarsi che ardere dappe
tito carnale. e in unaltro parte si
dicha per lui medesimo, chi marita la
vergine bene fa, e chi no la marita
fa meglio. e in unaltra parte dice se
se legato a mogle no cerchare di
sciogliertene. e se no vi se legato no
andare cerchando mogle. ma se pure
la prendi no pecchi. Et se la vergine si

marita no pecha. Et eguado delle ve
dove dice, la dona e leghata dalla
legge fino che vive il marito. e se il
marito muore si ne liberata, maritisi
a cui vuole i(n) dio, ma piu beata fia
se cosi sista. secondo il mio consiglio
se dunque l'apostolo dice ch'ella e be
ata, stolto e heretico che contro al de
tto dello apostolo vieta il matrimonio,
e dice che l'uomo s'astengna di cibo
che iddio creo. Onde l'apostolo nella
pistola sua a timotheo disse, lo spi
rito manifestamente dice che alla
fine del modo si partiranno alquanti
dalla fede attendendo agli spiriti
d'errore, e alle doctrine de dimonj
i(n) ypocrisia parleranno bugie, e ave
ndo la conscienza cauterita, vieta
do il matrimonio, e dicendo che l'uomo
s'astengna da cibi che dio creo da usarsi
co actione di gratia. Et no puo dire
l'eretico che il detto dello apostolo si
ntenda del matrimonio divino, perche
se fusse detto del matrimonio divino
meglio sarebbe secondo la detta aucto
rita a tenersi del matrimonio divino
che maritarsi in p(er)p(etu)o(?), la quale cosa
apertamente e falsa, e non acchosta
re alli eretici ne credere loro. li quali
dicono che la moglie si de lasciare
e no dee l'uomo co lej carnalmente
usare. Male intendono il vangelio
che dice chi lascera il padre e la ma
dre o figliuoli o campi o la moglie
ricevera dell'uno cento, e sopa tutto vita
eterna. pero che s'intende quando cio
si fa co volonta dell'uno e dell'altro
botandosi ciascheduno di tenere castita, overo
andando amendunj a religione, o
vero andandovi pure l'uno di loro co
volonta dell'altro essendo quell'altro
vecchio e rimanendo nel secolo p(ro)me
ttendo castita, overo l'uno di loro an
dando a religione quando l'altro a volo(?)

ta dell'altro. Se il matrimonio none
tra loro carnalmente cognito, perche
allora e dalle nozze chiamato se
condo che dicono i decreti e decretali
e le ragioni. Et dico che no ti dei cu
rare di moglie carnale, se moglie
ti piace d'avere. prendi innanzi mo
glie ornata di buoni costumi e nutri
cata in buona conpangnia, che
richa, et altre cose ree, e innanzi
vergine che vedova, che disse
uno filosafo prendi per moglie la
vergine adviengna che sia vechia.
et cato disse fuggi la moglie e no
la menare a intenzione di dota.
e no la ritenere se ella contradicha(?)
accese rea. e no fare grande spesa
nelle nozze della tuo moglie.
che seneca dice guarti da fare nozze
co grandi spese. Et se per aventura
aray moglie che ti dispiacia con
portala pazientemente se como
damente fare no si puo. che disse
uno filosafo. niuna moglie e si buo
na nella quale tu potessi trovare
cosa da lamentarsi. e niuna e si
buona ventura della quale altri(?)
no si possa dolere. Et tulio de
amicizia disse. no e alcuna cosa
piu grave che trovare alcuna cosa
che in sua generazione sia perfetta
da ongni parte. Onde Sal(amone) nello ec
clesiastice disse deglj uominj o tro
vato uno buono, femina tra tutte
no ne truovo buona niuna. ma
adviengna che salamone niuna
ne trovasse si loda egli le beni
gne mogli sopratutte l'altre cose
dicendo secome niuna cosa e mi
gliore che la benigna moglie: cosi
niuna cosa e piggiore che la rea
che quanto la sobula(?) moglie sopone
per la salute del marito altrettanto

Lara la morte del marito reputa sua
vita, e pero la moglie e da amare
che dice uno filosofo, sappi che buona
e la conpangnia della buona dona,
che la buona e fedele e buona
guardiana della casa. Et in un'al
tra parte disse la casta dona ubi
dendo al marito gli comanda, e dunque
se la moglie tuo e rea, sopporta
la secondo che comodamente puoj
che uno savio disse sopporta e no
biasimare quello che mutare no
si puo. Et adviengna che tu debbj
amare mogliata, ma no gli debbj
dare singnoria i(n) vita sua, tuo
ne sopra te. acio che ella no ti
sia contraria. che Jh(es)u Sirac dice
la femina se ara singnoria sara
contraria al marito suo, ma ama
mogliata i(n) tal modo cioe osservan
dogli fede si che lei vivente ad
altro no tachossi. ma guarda ca
stita che si come la legge dice
troppo pare laido che l'uomo doma
di castita la quale egli no puo
osservare. Et seneca nella pi
stola dice colui chiamo che no
huomo, che domanda castita dalla
moglie, e egli e corronpitore delle
mogli altrui. Et salamone dice
chi e adultero per poverta di cuore
perdera l'anima sua, e acquista a se
onta e disinore, e lo suo disinore
no verra meno. e no lusingare
mogliata, e no la lodare troppo,
no la sconfortare. se tu no la gasti
gassi mordendola co riprendevolj
parole. che seneca nella formu
la della honesta vita disse acqui
stando l'altruj amista, loda tenpera
tamente, e piu tenperatamente vi
tupera, e biasima. che cosi e da ri

prendere la troppa loda come il troppo
biasimo, o vitupero che lodare da
sospetto di lusinghe e il biasimare
di odio e di malivoglienza, e no con
durre mogliata adira se tu puoj
fare altro. che salamone dice
che niuno capo e piu velenoso che
quello del serpente, e niuna ira e
maggiore che quello della femina.
Et se pure per aventura ella al
chuna volta sanza tuo colpa
sadira no avere paura delle
sue parole. che cato disse non
temere le parole della tua moglie
adirata, che piangendo ella pord
nera a ingani colle sue lagri
me. E anche seneca disse le
lagrime delle femine sono di due
generazionj, l'uno e per dolore
quello o l'altra e per volere in
gannare. che le lagrime delle fe
mine sono condimento di malvagita
e talvolta si mostra per inganni non
per pianto. Et pero disse cato no cre
dere soltamente alla tua donna
che si lamenta de servi, che molte
volte la femina a in odio cui il ma
rito ama. Et no credere troppo
al consiglio di mogliata, che uno
savio dice nel mal consiglio delle fe
mine vincono gli uominj. Et nel
proverbio si dice, lo consiglio delle
femine o egli e troppo caro o egli e
troppo vile :-

Servenzi o mercenay e suj ligo
li fedelmente e savia mente ti
serviono molto gli dej amare, loro
reggere e governare bene e benigna
mente e tractarli. pero che Jh(es)u sirac
disse, no sia leone in casa tua contra
done Lituoj dimestichi e facendo male

a tuoi subditi. et inunaltra parte disse
neggi lo stato et la condizione de tuoi
sottoposti no con singnoria ma con
ragione accio che poi no singnore
ggiare ma sieno la casa tua. et
unaltro filosafo disse li tuoi servi
ti onorino piu che temino. Seneca
tu porchura di trattare co misericordia
e non co crudelta alcuno. che se
cosi no faressi i tuoi sottoposti ra
gionevolmente si guarderebbono da
te. che disse uno savio guardati
da quello singnore che fiero come
lione e a lanimo lieve come gar
zone. e percio sia buono e chomanda be
ne e buone cose. accio che i tuoi sub
diti tu ubidischino volentieri. perche disse
seneca quando il buono huomo co
manda ongni huomo volentieri
ubbidischa. et quelli che fia duro e
crudele contro a suoi servi assai aper
tamente mostra che egli no ebbe
ancora singnoria sopra altrui. et
pero dice salamone no insuperbire co
tra coloro che sono chiamati singno
re. ma sta co loro come se tu fossi
uno di loro. et se i tuoi sottoposti
saviamente fedelmente ti servono
sta si co loro che elli paino singnori
quasi per la maggiore parte delle tue
cose. e pero disse uno filosafo chi savia
mente serve a parte della singnoria
et Jhesu sirac dice al suo savio servo
ranno li franchi. et luomo savio e
temperato no befonchiera quando
fia ghastigato e luomo buono no
fara honore ad altrui. et salamo
ne disse lo suo savio fia singnore
degli stolti figliuoli e dividera parti
ra tra loro lo retaggio. et inunal
tra parte dice chi serve al suo gra
do e suo e chi serve a sua volonta e
ministro. et seneca da la valente

e savio figliuolo del suo e sanza no
tura figliuolo. Et nota che se tu
sarai benivolo de tuoi sottoposti
egli avranno buono animo e buona
volonta in verdite in verso de
tuoi fatti. e no verranno meno di
virti. Et pero disse uno filosafo
lo servigio di coloro che danimo tema
no aro fine. Et seneca dice
la rongiunzione di buoni animi e
grande parentezza. Et no ny
gere e no nutrichare li tuoi sotto
posti in vizij. pero che disse uno sa
vio che chi in vizio regge no gha
stigha. et no gli nutrichare dalo
ro fanciullezza dilichatamente.
pero che disse salamone chi dilica
tamente nutricha lo suo servo in fan
ciullezza poi no fia udito da lui e
no solamente no fia udito. ma ezia
dio fia il suo servo chattivo no poten
do faticha durare. se veramente
fia nutricato da fanciullezza co fatica.
Et pero disse seneca nelle pistole
niuna faticha menomano le mani
nutricate e usate a lavorare. Et
marziale coco disse. chi e usato
in dilichamento no puo portare coretto
e lelmo della ciervo nuoce al tenero
capo. la mano dilichata no puo bene
tenere la spada. e si la condannano spesso
e unta si duole per vento e per acqua. ho
homiliano chi e stato continuamente
gonfaloniere di lussuria. no fia maj
buono ghonfaloniere di vorita. e pero
honore di virtu malagevolmente
sacquista sanza faticha. Onde ca
ssiodoro disse chi vuole avere ho
nore di virtu no schifi faticha. pero
che gli huomini dilichati no possono
sostenere faticha. Et pero disse egli
medesimo. tutte cose dilettevoli e di
lichate sono contro alle fatichose

e agevolmente sentono afflizione
o vero tormento. quelli che sono in di
lichamenti usati. et no temere li
servi tuoi se no per amore. pero uno
filosafo dice. minore che il suo e
quelli che il suo teme. ma chal
trui servi bene dei temere. et pero
disse uno savio no achusare il
servo al suo singnore. accio che elli
no sadiri teccho onde tu abbi pa
ura. e no fare male a suo tuo
che ti serve in verita. ne al mer
cenaio che pone per te lanima sua.
et pero disse uno savio ama il suo
tuo savio si come lanima tua.
e no gli venire meno che tu no
lo facci francho e nolo lasciare po
vero. Et seneca nelle pistole disse
fatta la cena lo ruberio si dice o
coloro che vi stanno dintorno. e cosi tu
alla fine della tua vita lascia
alcuna cosa a quelli che sono stati
teco in vita tua. et usa temperata
mente delle richezze de tuoi sotto
posti. e no gli spogliare ne rubare
perche se altrimenti facessi la tua
condizione ne sarebbe piggiore.
et pero disse marziale coco quando tu
rubi i tuoi servi e togli loro il loro si gli
liberi dalla servitudine che la po
vertà tosto pari lo suo. Et se il tuo
servo e recho tu lo singnoreggi. Ma
veramente li tuoi servi no sono salvi
ghastighati e insegna loro al modo
del savio che disse la vivanda e lo basto
ne e lo charicho allasino. il pane e
la disciplina e lavoro al suo servo
nella disciplina lavora e la ma
no affatichata domanda riposo nel
la liberta. Il charicho e il freno chi
nano il collo duro. e i continuj lavo
rij chinano il suo. Et al mal servo
da tormenti e lecchame e fallo lavo

rare perche no si riposi. pero che il ri
poso a gia molto male insegnato.
Et certo bene dei a tuoi servi dare
quello che loro bisogna. accio che per
miseria no sieno constretti di gridare
che cassiodoro disse. Jo alchuno
schusa pare che peccha chi no
a quello che mestiero gli fa. et
nota che quasi tutti li servi sono ne
mici e nimici de loro singnori.
Onde seneca dice tanti nimici
abiano quanti servi. ma no pero dei tu
esse crudele contro a loro. ma dei gli
ghastighare temperatamente che cato
disse. quando tu se provochato adira
de tuo servo tempera te medesimo
accio che tu possi loro perdonare.
et inunaltra parte disse. avendo
tu comperati servi per li tuoi servigi chiamali
servi. ma ricorditi che sono huomini. lo pa
ghamento del mercennaio che ti serve
no lo ritenere appresso a te in fino al
laltro di. pero che degno e il merce
naio suo che da iddio. Et pero se tu
la qualita de peccati de luomo i servi
correggere e ghastighare che cassiodoro
dice i crudeli de luomo discretamente
giudicare e gli mansueti cittadinescha
mente ammunire. e li ingannatori cau
tamente e li semplici buonamente
trattare. Et seneca dice paura
e no pieta ghastigha. li nei impossibile
mente si ghastighano e lo numero
degli stolti e infinito:-

Nacchattare amici de luomo
avere cautela perche lamico
agevolmente si ritiene in pruova
abbi si lamico che egli no ti sia nimico. Et gli fatti degli amici tuoi
si fa che tu loro in alchuno modo no
facci dano perche il buono amico quan
do e offeso gravemente sadira pero
che il dolore si radoppia quando egli

riceve danno da colui da chui egli no(n)
temea. Et p(er)o disse Senecha tanto
e piu gravosa la ingiuria qua(n)
to quegli che la fa e piu congiunto a chi
la riceve. Et Cassiodoro dice. Sopra
tutti gli altri mali e quindi riceve(re)
danno, onde luomo aspecta aiuto et i(n)
unaltra parte dice, quanto luomo
piu si fida del suo amicho ~~tanto~~
lanimo suo piu si duole se la spera(n)
za che egli a di luj gli viene fallita
Et no(n) dei p(ro)ndere da lamico al
chuna cosa che egli contro suo vole
re ti da. p(er)cio che la regholà de
lla ragione no(n) e s(e)co(n)do quello che
lamico prende da lamico contro a
suo buono volere Et Senecha nello
pistolo disse niuna cosa e honesta
che da lamico contro a suo buono
volere si faccia overo che sforzato et
ongni cosa honesta e volontaria.
Et bene si puo luomo accorgere che
lamico contro a buono volere da(r)
se quando elli e domadato sta tacito.
p(er)o che dice Senecha che il savio
se elle adomadato (et) stare negha
p(er)o che ongni uno sa tosto. (et) p(r)opia
cosa e di chi fa volentieri di fare to
sto. (et) di chi fa mal volentieri fare
tardi. (et) p(er)o no(n) ti pare p(re)ssore con
preghi che egli non e degno desser
preghato. Et se tu lo prechassi farestj
contro a tuo honore. Et p(er)o disse
Senecha contro al suo honore fa
chi pregha coluj che no(n) e degno
desser preghato et advengna iddio
chio tabbi detto che glie p(er)icolo (et) ri
schio a manifestare al suo amico
il suo secreto. si dei tu i secreti che
lamico tuo tara commessi secreta
mente tenere (et) dessi fedele tutte
cose (et) i suoj secreti non manifestare.
p(er)o che Salamone disse chi va alla
mico suo co(n) frode manifesta i suoj

secreti. et quegli che fedele gli cela
Et i(n) unaltra parte disse, chi revela
il peccato cercha amista (et) chi ri
vela parte conpangnia. Et Jhesu
Sirac disse chi manifesta il secreto
del suo amicho p(er)de la fede (et) no(n)
trovera amico al suo volere. Mani
festare luomo i secreti dellamico (et)
disp(er)gio dellanimo male aventu
rata. Et uno filosafo disse. Sotte
rra dentro a tte la parola che tu
solo aray udito. Et no(n) sp(er)giovare
lamico tuo ne altro huomo. che
Salamone dice chi spregia la
mico suo none dengno del cuore
ma luomo savio tacera. (et) i(n) unaltra
parte dice chi ongni huomo di
spregio a ongni huomo dispiace.
Et no(n) dire allamico tuo di quello
che i(n)contanente dare li puoj, va
(et) torna domanj tel daro. Et uno
altro savio dice giugnere termine
dopo termine a coluj che ti pregha
e i(n)gengno di neghare. che lunghi
terminj dare. Et guardati se p(er)
aventura tu no(n) vuoj p(ro)mettere
allamico tuo quello che egli ti domanda
che p(er) vergongnia tu no(n) dechi bu
gia. che uno filosafo dice guar
ti che la vergongnia di dire il
fugio no(n) ti faccj mentire. Et nota
che meno e i(n)ganato quelli a cuj
avaccio si disdice il fugio si come
uno savio dice. Et p(er)o pensata
mente p(ro)mettj (et) fa piu che tu no(n)
p(ro)mettj. osserva la p(ro)messione
tosto se comodamente lo puoj fare
p(er)che sono certe p(ro)messionj che no(n)
si debbono osservare p(er)o disse Tulio
le p(ro)missionj che no(n) sono utilj a coloro
cuj sono fatte no(n) si debbono osservare
ne anche quelle gli qualj tu avestj

piu dano che quelli a cuj tu lo p(ro)met
testj. ~~piu~~ Et p(er)o disse uno savio lo
savio no(n) mente, quando egli lo suo
p(ro)ponimento i(n) meglio. Et no(n) p(re)stare
allamico tuo grande avere. accio
che p(er)o no(n) ti diventi nimico. che
Senecha nella pistola disse, po
co debere si racogho fa ad te il debi
tore, (et) lo grande te lo fa nimico.
Et p(er)o p(er) grandi averi no(n) esse(re)
paghatore p(er) lamico tuo accio
che p(er)o no(n) gli diventi nimico. et
se p(er) aventura pure gli se stato
paghatore fa il consiglio che Sa
lamone dice ne p(ro)verbij figliu
olo se se paghatore dello amico
tuo obligato aj lanima tua
allo strano (et) se allacciato p(er) le
tue parole (et) p(re)so p(er) lo tuo par
lare. fa dunque figliuolo mio
quello che io ti dicho libera te me
desimo che chaduto se nella sin
gnoria del p(ro)ximo tuo affrettati
discorrire, (et) sveglia lamicho
tuo (et) no(n) lasciare dormire (et) dor
mo nello tue lapole, escine [?]
come bestia di mano, (et) come lu
ccello del guappto dello uccellatore.
Dimeno che no(n) faj (et) pensa assaj
(et) fa tosto. che lavacciaczo fa
il benificio piacevole che p(r)opia
cosa e di chi fa volentierj fare tosto.
Et il dengnioso e il benificio che mol
to sta nella mano di coluj che lo
indugia a dare. Et Senecha de
benificij disse. Molto sono agrado
li benefitij apparecchiatj che age
volemente vengnono fatti. Et qui
no(n) a ragione di vergongnia di coluj
che il prende. Et p(er)o disse anchora
Senecha, Il benificio molto doma

dato i(n)dilesa poj che ricevuto. Et
Cassiodoro dice secondo il nostro pare
re simigliare e a fare danno
i(n)dugiare le cose utilj. Et no(n) possia
mo pensare che sia piacevole cosa
che p(er) i spiacevole i(n)dugio e in
dugiato. Et Cato disse fa tosta
mente lo spedio quando e bisongnio,
p(er)o che dare si dee alchuna cosa
quando il tempo (et) la ragione lo ri
chiede. Et uno savio disse assaj
pare che sia caramente co(m)p(er)ato
la cosa che p(er) molti preghi e dato.
Et p(er)o disse Senecha ottima cosa
e antivedere lo desiderio altruj
(et) meglio e antivenirlo cioe farlo
i(n)nanzi che siano preghatj conciosia
cosa che il valente huomo p(er) lo
preghare arrossischa. Et chi cotale
tormento toglie al amico suo mul
tiplica (et) megliora il suo dono. Et
come Senecha disse, molesta p(er)o
uosa parola e quando luomo col
volto chinato dice Io ti priegho. Et
i(n) unaltra parte dice niuna cosa
si conp(er)a piu caro che quella che
si conp(er)a con preghi (et) no(n) sia lento
i(n) dare benificio poj che laj pen
sato di dare dej essere veloce. ma
guardando i(n) ongni tuo op(er)a. che Sa
lamone dice vedestj huomo ratto
i(n) ongni suo op(er)a, egli stara i(n)nanzj
alre (et) no(n) stara tra villanj. che
Jhesu Sirac dice sia veloce i(n) tutte le
tue op(er)e (et) no(n) ti verra malizia
ne malo. Ma no(n) dej esser tanto
veloce che p(er)o simpedischa di con
piere il fatto. ma dellop(er)a bene
conpiuta si puo esser lodato che tu
sia dengno davere migliorj cose
che Cassiodoro dice giustamente
riceve maggiorj (et) migliorj cose quellj
che lodato davere bene conpiuto

e fatto quello che glie stato commesso e no
dire allamico tuo cosa che vergognevolemente gli dispiaccia audire. et
che si come quelli che gitta le pietre
agli uccelli caccia gli uccelli cosi quelli
che usa villania inverso lamico
suo parte amistà secondo che dice
Jhesu sirac. adunque iddio che tu no
debbi allamico tuo ne adaltra persona
usare villania. si dei tu pazientemente udire le villanie degli
stolti e degliamici secondo che si contiene nelle pistole dice. Et no so
lamente ti dei guardare dalla villania dello amico tuo ma etiandio
dei celare lo peccato dellamico
tuo e no tanto quello del suo amico
ma anche quello dellaltro persona
onde altro amico potesse avere
vergogna. Onde cato disse
sieti ammemoria di salvamente celare quello che altro amico torna
a vergogna acciò che come
lo biasimi tu no lo biasimino molti
altri. Et in unaltra parte disse
celar lo peccato dello amico tuo quantunque tu puoi. Et maggiormente
dee luomo celare lo peccato del
suo amico quando lo peccato e ancora occhulto e no manifesto. che
cassiodoro dice molto e migliore celare la cosa nascosa che palesarla. Et però disse ragionevolemente che tu puoi bene chastigare lamico tuo che tulio de amicizia disse chastighare e esser
chastighato e propio di vera amistà,
luno fare liberamente e laltro ricevere pazientemente e non
con pungna e con battaglia. Et salamone dice chi chastigha luomo
troverà in lui grazia maggiormente
che chi lo lusingha e lo inganna

ma desi lo chastighamento fare secretamente e benignamente e no mordendo. però disse cato guardati di
fare lite co lamico tuo. che della
ira nasce lodio e la concordia nutricha lamore. Et in unaltra
parte disse no contendere di parole contro altrui chonoscendo che
molte volte per poche parole nasce grande lite. Et etiandio se
necha nella formula della honesta vita disse ammunisci volentieri e porta pazientemente le riprensioni che se luomo ti riprende a
ragione sappi che colui ti fa pro.
et se ti riprende contro a ragione si ti
volse fare pro. e no temere laspre
parole ma le lusinghevoli. si che
volere e potere esser ammunito e
grande virtu. no volere esser ammunito e istoltizia. onde ovidio de
remedio amoris disse lanimo impaziente e che non e amorevole parte dispregia e odia le parole di chi
lammunisce. Et sappi chio ti dissi di sopra che no temi laspre parole
ma le lusinghevoli. si. però che uno
savio disse. lo reo huomo che lusinghevolemente parla e lacciuolo de buoni. Et cato disse ricorditi
di schifare le molli e lusinghevoli parole. Et uno altro savio disse sempre fuggi quello dolce che si puo
fare amaro. Et salamone disse
luomo che parla allamico suo lusinghevoli e frodolenti parole distende gli tende lacciuoli a pie ed. Et
in unaltra parte disse niuno e piu
occhulto inghanno che quello che si fa
sotto simiglanza di bene. ovvero sotto
alchuno nome damistà. che colui
che palese nimico puo luomo agevo

lemente guardarsene da leggiere. Et pero
disse senecha piggiori sono glioddi
coperti che manifesti. sopra tutto lo
lo tacere ti difenderai meglio che
il parlare. Et pero disse uno savio
piu avaccio muore il suo nimicho
chi bene sinfinge. Et uno altro
savio disse vero e che il cane
che a paura abbaia piu che no
morde e a grandissimi fiumi corrono con piccholo suono e romore. Et
dunque secondo tulio de amicizia
assai e meglio avere dalle parti
delli uomini aspri nimici che avere
per amici coloro che paiono dolci e no
sono amici. gliamonimenti e le riprensioni veramente benignamente e pro
fonteri riceverai dallamico tuo. per che
salamone dice meglio e il battere
di colui che tama che il frodolente
bacio di colui che ti vuole male. Et
in unaltra parte disse meglio e il
manifesto chastighamento che la
more nascoso. et ben dissi quello che
detto di sopra che secretamente
dei ammonire lamico tuo. per che disse
il nostro singnore iddio se il fratello
tuo peccha inverso dite chastighalo
tra te e lui solo. e pero filosafo dice
gli tuoi amici ammunisci secretamente
e loda palese. pero che lamore nasce
so e simiglanza dun amante. et se
tu mortalmente overo agramente ammunisci overo riprendi aduer
rati quello che salamone disse che
isfacciatamente li vizii altrui manifesta assai per tempo odiera i suoi peccati. Et dei chastighare lamico
tuo sanza vitupero domandandone
che dice salamone innanzi che abbi
domandato no vituperare altrui. Et
poi dache ai domandato giustamente

chastigha e riprendi. Et nel chastighare
e riprendere altrui sempre alchuna
cosa mescholi di lusinghe secondo
senecha che disse nel riprendere
altrui sempre mescola alcuna cosa
di lusinghe pero che meglio e piu agevolemente passano le molli parole
che laspre. Et certo quando tu vedi
luomo in miseria nol dei riprendere,
per cho uno filosafo disse riprendere
luomo che e in miseria e piu grave
e noioso che la sua miseria. che
alluomo che e in miseria lo riprendere
pare ingiuria. Et no dei riprendere
ne chastighare lo schernitore ne
il iniquitoso. per che siccome il detto savio
disse. chi chastigha lo schernitore
a se medesimo fa ingiuria. Et chi
riprende il iniquitoso reccha di sozzure se
medesimo.

Et nota che adunque che gli
savi si dicha che la memoria de
benefici e desfinici e labile. ne che si
dimentichano quelle delle ingiurie
e tenace e ferma. Onde salamone
adomandato quale cosa invecchia piu
tra gliuomini rispuose il beneficio. ma
la tua humilta e benignita lavora
lo incontrario dico che detto di sopra continuamente si ricordino i benefici ricevuti
e le ingiurie dimentichi siccome cato
dice. quando il povero tuo amico ti dona piccolo dono prendilo piacevolemente e sieti amicho e pienamente lo
darnelo lo beneficio ricevuto e
davene pienamente ammemoria e tu
pienamente te ne dei lodare palesemente e no secretamente ne aghiocchi.
Onde senecha dice spiacevole e chi
sanza udito digente a colui che
glia fatto il beneficio nella angoscia dnas

cosi gastigati. Et i un'altra parte
disse nelle pistole, il savio solamen
te sa ringraziare e amare. e savio
amico esser. i fede nono se no nelsa
vio. Et nota che i dare i benefizi
buona cosa e giugnervi buone
parole, e co parlare humano lodevo
ne cose lodare. accio che il ricevi
tore si gastighi che tu tardi i doma
dare. co usa parole familiari
e quasi l'amato dicendo io te sono ad
rato che volendo tu alchuna cosa
del mio vollo mi dicesi piu tosto et
che ora me l'aj domandato cotanti
pochi perche arditamente mi puoj
adomandare quello che arditamente
vuoj del mio. Et dati quoj sono lighi
gli loro benefizi co aspre parole e co
orgoglio gli mercatano i modo cosando
co superbia loro parole si che si pote
chi domandaj gli stoltizia e cogi
tare colui a cui tu daj il tuo
e a tuoj doni meschiare vergogna.
et se tu pure lo vuolessi dal cuna cosa
ammunire spettarai ad altro tempo
perche i benefizi no si debbono i asprire
ne meschiare co loro alchuna
cosa di tristizia, e no si debbono i bene
fizi ristringnere ne menimare an
zi co isperanza danche e doppio cre
scerli co parole. che cassiodoro dice
[illegible] suo i benefizi che no fano pro
missione danche e doppio. et anche
i benefizi no si debbono molto ampiare
ne picholi benefizi per grandi
prenderne. che seneca de bene
fizi disse nel picholo fare grande
non per grande lo picholo piglore.
et nota come salamone ne proverbi
dice che il dono naschoso e molto
vuole piu utile che quello che pa
lesemente e dato. Onde egli disse
nascoso spegne l'ira e l'aperto fa
grande isdegno. et anche nota
che il dono no si dee sempre ricevere.
Onde disse uno savio tanti vorrej
avere perduto che sbramato avere
ricevuto. Et seneca de benefizij
disse. ricevere di benefizi e vendere
di liberta. Et pero no vendere tu
la tua liberta ricevendo benefizio
da huomo disonesto e i degno che
se lo ricevessi e bisongno che tu lo
guidardonj overo che tu ne sia suo
debitore la quale cosa sarebbe gra
vissima. Et pero disse seneca
grave tormento e esser debitore
di chi no ti piace. per contrario alle
gra cosa e avere ricevuto be
nefizio da colui il quale tu puoj
amare senza i giuria. lo dono
dello onesto si riceva che no si debbe
rifiutare ne ricevuto il dono no
dej i contanente mandare un altro
che seneca de benefizij disse segno
e di rifiutare il dono i contanente
un altro dono rimandare, e rendono
renbattere il dono. Et nota che
adunque che tu debbj lodare la
mico tuo del dono ricevuto si no dej
tu ricordare quello che tu aj fatto
adaltruj. Che tulio de amicizia disse
quello cose dee ricordare quegli
che la ricevute et no quegli che
la date che i contanente che tu
che aj dato benefizio pare che lo
radomandi. Et pero dice seneca chi dice
che a dato benefizio domanda. et
i un'altra parte disse, taccia
quegli che a dato il benefizio e dica
lo quegli che la ricevuto che in
una cosa in dare benefizij si dee
tanto schifare quanto il vantare
ne fare quegli la cosa tacendo quegli che
la data. Et cato disse ricordati de dire
a molti l'ufficio e lo benefare che altruj
se stato quando tu faraj bene ad altruj
et se tu daj benefizio ad altruj o se
ne ricevej da altruj sempre timo
stra allegro. Che disse iesu sirac.
sia il tuo vizio allegro i ongni dato
e i allegreza santifica le decime
tue. Et marziale coco disse, quel
li allegri crescono i miei doni. et
quelli dolorosi menimano i grandi.

In amonestare l'angiuria disse
iddio amme la vendetta et
io la meritero. Et seneca dice
le i giurie doviano dimenticare
e i benefizij tenere a mente. pero che
il dimenticare e medicina d'ingiu
rie. Et iesu sirac dice no ti ricordi
d'ongni i giuria del prossimo tuo et
niuna cosa fare i opera d'ingiuria.
al proferito ritempera si da la in
giuria dello amico tuo che l'amore
suo no si menimi et no solamente
d'angiuria dello amico suo ma e
quando dalla ingiuria d'alchuna
altra persona che molti ne mina
ccia chi a uno fa i giuria. Et
cassiodoro dice per la ingiuria da
no huomo si conturba tutta la vi
cinanza. Et l'apostolo nella pistola
la sua disse a colocensi chi fa in
giuria ricevera di quello che ma
lamente ara fatto. Et seneca
nelle pistole dice aspetta da
altruj quello che ad altruj araj fatto
et certo guardare ti dej che l'a
more del tuo amico no menimj
che l'amore no sta mai i uno
stato. ma tuttavia cresce o meni
ma che se i cio che pure cosi stato
sin vecchia et menima. Et pero dice
l'avangelo dello amore, se l'amore
menima tosto viene meno e rade
volte sospira. Et marziale coco
disse. O quello saviamente si dee guar
dare l'amico tu molto perj a rango
stare e dilo tosto.

Non lodare l'amico tuo, e ne altra
persona i sua presenzia. pero che
uno filosafo dice, no si conviene lodare
ne biasimare altruj i sua presenza,
ne te medesimo dei lodare, accio
che no truovj chi beffe ne facci. che
seneca disse, chi se medesimo loda
avaccio truova schernitore. Et cato
disse no ti lodare, e no ti biasimare
perche cosi fano gli stolti che ano va
na gloria. Et uno savio disse l'altruj
boccha ti lodi. e no la tua perche ongnj
lodare nella propia boccha pute.
Et no vituperare l'amico tuo ne fare
schernie di luj, che uno filosafo disse
no si conviene che l'huomo schernis
cha l'amico suo quando a giuocho.
Et marziale coco disse chi subito
vitupera e questo singnifica ciascheduno
tuo vizio, et no dee l'uomo subitamen
te, ne ismisuratamente lodare il suo
amico. che cato dice loda temperatamente
pero che cui tu spesse volte araj lo
dato. uno giorno timostrera che amico
ti sia. Et no cercare ragione contro
l'amico tuo. che si come dice uno savio
ragione cercha chi si vuole dal amico
partire e tutto il tempo sta sanza lui.

Delle cose che sono dette di sopa
i tende di veraj e provati amici, che
se tu dubiti dello amico, overo se no saj
se te buono o reo no prendere co luj
piu amista. Et pero disse uno filosafo
quello di che dubiti no fare, e fuggi

quello che lamico tuo timegha. Et
tulio deofizij disse / bene comandano
quelli che vietano che no si faci quello
che si dubita se e buono ouero. pero che
il bene si cognosce per se luce / et lo du
bitare singnifica inguria. Et pero
questo seneccha forse nella cosa du
biosa lo ragionevole cioe di stare
sotto saviamente fare per consiglio / nel
lamista veramente dellamico dubi
tativo dello rogiano per conoscere della
verita che ipendente / et seneca
che nella formula della onestavi
ta dice della cose dubiose no diffi
nire ma tieni la sententia
ipendente / et no ti partire dallo
amico tuo sanza ragione vole ragio
ne et bene conoscuta / pero che se
condo lo angholo dello amore no
si dee adalchuno torre la benivolen
za sanza sua colpa / Et dunque no
dei torre lo tuo amore daltuo
amico. per che elli sia del suo corpo sozo
ouero picholo ouero debole se elli
e buono in altre cose. che seneccha
nelle pistole disse / lamico no si
stima per sozeza di corpo ma per bellezza
danimo sadorna il corpo che per malo
guaina no si dee lasciare il buono
coltello / quello medesimo si dee dire del
corpo delluomo. et pero disse cato no si
spregiare il corpo delluomo per che sia
picholo che molte volte nuove so
none per lo suo consiglio per sua bonta
quelli a cui la natura non die forza
et se per adventura lamico tuo ti si
schernisce no te se fedele amico di
cuore fa tu a llui il simigliante et
cosi larte singhanna per larte / che
se egli parola parole dolci et lusin
ghevoli. se tu se savio agevolemen
te potrai conoscere il suo cuore / che
salamone dice siccome nellacqua
si mostra la faccia di chi vi si mira

cosi i cuori degliuomini sono manifesti
a savi. et in unaltra parte dice
specchio della mente degliuomini sono
le parole. et gliocchi che no stan
vellano manifestano i secreti del
cuore / et fa come dice orazio / no
tingannino mai volpini capiattati
et pero disse ovidio il crudele veleno
molte volte sotto dolce mele sappiatta /
et pero dei fare come disse isopo
che disse a promissione di boccha
adviene che pare promissione di
more no ti fidare sempre accio
che per questo no perischi / che pa
role melate molte volte sono piene
di fiele nelle quali none certa spe
ranza di fede. Et altrove dice isopo
gli infingitori mutano costumi ma no
possono nuocere alla chiara mente
si come la detto loro ogni fosse loro
tolta et quelli che si lavoriano di parole
minacciano molte volte con frode et
con tradimenti pero perischono ingannevo
le mente et none maraviglia. et se
tu farai questo cosi longamo nocera loro
tuo onore atte / che san josepo dice
gliuomini ingannatori sempre sono tor
mentati da vani pensieri. et lamalo
mente no ama alleonza di gare / et
se tu troverai lamico tuo al postutto
reo pero che errando gli suoi diletti car
nali pensando che fosse buono loro
minciasti adamare / no ritenere la
sua amista / in tale amista none
da perseverare lungho tempo. Et io
sono come gravissimi amici leali per
ingano damista malvagiamente fanno
male adaltrui. Onde uno savio disse
schifa i pessimi amici no credendo loro
e guardandoti da ogni cosa / ma no
lasciare lamista subitamente ne
malvagiamente / ma lasciala isuccom
dotene a poco a poco no dicendo il perche

dun modo
sicome nellovidio dellamore si legge
che dice no schopira la cagione
per che tu ti voglia partire / et no dire
che tu ti dolghi / et dolendoti no mo
strare tua dogla. Et sanpaolo
nella pistola a colonocesi dice no
siamo ancora fratelli nel nome del
singnore nostro Jhesu Cristo che voi
no dobiate partire da ongni frate
che usa disordinatamente / et dunque
cotali amista si debbono lasciare
per disusanza secondo che dice cato
che disse che si dee disusare / et
no si dee discordare se alcuna in
guria da no sostenere no fosse
fatta che no fosse honesta cosa
ne fare no si potesse inconta
nente no si fuggisse lo dipartime
to che niuna cosa e piu sozza che
fare battaglia con colui co cui lun
ghamente se vivuto famigliarmen
te. secondo che seneccha de amicizia
disse / et disusanza si dissolve lamista
et continua conversazione per usanza
sempre cresce. et pero lamico tuo
dei sempre avere appresso atte / et no
dalungha. che salamone disse
meglio e vicino prossimo che fratello
dalungha / et chi e dilunge do
occhio e dilunge da chuore. dello
amore del prossimo / et di conquistare et ri
tenere amici pienamente no ti posso
scrivere. ma tu per lo tuo ingegno
ti studia sempre di conquistare et ritenere
amici fedeli. si che per dolcezza et
aiuto damici ragionevolemente sia
aiutato e altri allegrezza

Qui si fa fine questo libro dalbertano

oncio sia cosa che Jo cato pen
sassi nellanimo mio / vidi molti
huomini gravemente errare
nella via de costumi. Et o pensato
di dare soccorso et consiglio alla loro oppi
nione spezialmente accio che vi
vessono gloriosamente et con honore.
Ora tamaestero o figliuolo carissimo
in che modo i costumi del tuo animo
debbi ordinare / Dunque i miei coma
damenti si leggi che tu glintendi / che
alleggere et no intendere e ne
glicenza. Sia sottoposto a ddio.
Ama la moglie / Honora il padre
et la madre. Ama i tuoi congnati.
Guarda quello che te dato. Obidissi
il tuo comune. Va co libuoni. Anzi
che sia chiamato no andare a consiglio.
Sia honesto. Saluta volentieri. Fa
honore al tuo maggiore. Temi il tuo
maestro. Sia vergognoso secondo che
si conviene. Sia sottoposto. Fuggi la
puttana. Governa la famiglia. Dormi
che sia abastanza. Guarda il saramento
Temperati dal vino. Conbatti per la tua
patria. No credere cio che te detto.
Leggi libri. Ammaestra i tuoi figli
uoli. Fa bene agliuomini che sono
buoni. Sia humile. Sicuramente
consiglia. Nonti adirare sanza ragione.
No essere maldicente. No essere schernì
tore. Pensa et ritieni. Sia al giudi
cio et fia giudica il diritto. Sia dinanzi
al giudice. No mentire. Temperati
dallira. Usa la tua virtu. Con pazi
enzia vinci i tuoi parenti. No spregiare
minore di te. Fuggi il giuoco delle ta
vole. No ti menj volonta a fare ragione

la legge che tu medesimo aj fatta
sostiella. Ricorditi del bene che te
fatto. parla poco a mangiare. No
giudicare. No disiderare laltrui.
Studia di fare quello che sia giusto.
Sia rapportatore domore.

E Iddio e ano anoj secondo
che uersi dicono. dunque luj
adora sopra tutte laltre cose co pura
mente.
Sempre veghia e no essere tropo dato
al sonno pero che il riposo delq. da
nutricamento a uizij.
Constringnere la lingua credo che
sia la prima virtu. quelli e pressi
mano a dio il quale sa stare cheto
con ragione.
Neiuno piacera coluj il quale e ad
rosso e dispiacevole a sse medesimo.
Spessa la tua vita combattendo
quando ella ti contradia.
quelle cose che tu tienj che ti sieno
nocevolj adivengna che sieno ca
re abandonale.
Sia fermo e paceficho secondo che si
conviene alla qualita del fatto. Il
savio per temporale muta costumj
sanza peccato.
No credere alla tua dona quando
si lamenta della sua famiglia sen
za ragione. Impero che spesse volte
colej che il marito ama la femina
a i odio. Se tu ammaestri alcuno
huomo il quale no vuole essere amae
strato se te amico no lasciare pero.
Contra gli huominj che sono pienj
di parole no contendere perche la
parola e data a tutti ma il sapere
dellanimo e dato a pochi.
Ama si altruj che tu sia amico a te
cosi sia a gli amicj accio che rej danj
no ti seguitino.
Fuggi i romorj che no che ti piacciano

che no sia detto che tu no sia. fatto
facitore. Se alcuno no nuore a uita
tacinto ma nuore avere parlato.
La cosa che te promessa no la pro
metto altruj per certo. pero e poca
fede avere perche molti parlano
variate cose.
Se alcuno ti loda pensa se tu se
e quello che dice no credere piu
ad altruj di te che a te medesimo.
Lo benefitio che luomo ti fa narralo
a moltj ma quando tu lo faj tacilo.
Tu che se fidante od vero savio
vecchio parlare delle lode altruj
fa quanto puoj che di te sia detto lo
simigliante.
Se alcuno parla tacitamente no deij
curare pero che luomo che a colpa
crede che sia pure detto di luj.
quando se bene aventurato schifa le
cose adverse. pero che lultime cose
no rispondono alle prime.
Concio sia cosa che la vita sia data
a noj dubiosa e fragile nella morte
altruj no porre speranza.
quando lamico povero ti da uno
piccolo dono ricevilo allegramente
e ricorditi di lodarlo pienamente.
Ricorditi di portare pazientemente
il peso della povertta. Concio sia cosa
che la natura tabbj creato infante nudo.
No temere la morte la quale e fine
della vita accio che tu non perdi
quello che tu vivj.
Se lamico tuo no ti serve come dee
no dej incolpare iddio ma fra te mede
simo tene constringnj.
Usa le cose acquistate come si conviene
et sempre pensa che quello che tu aj
spendendolo viene meno.
quando tu puoj prestare a altruj no
gli prometterne due volte se tu vuoj
essere tenuto buono e no pieno di parole.
Luomo che parla infintamente no ne
fidato amico di cuore. E quello tale huo

mo il simile e cosi larte e schernita
per larte.
Luccellatore inganna luccello co
dolce ~~parole~~ canto della sanpogna. Cosi
no volere ingannare niuno huo
co lusinghevole parole.
quando tu aj figliuoli e se povero
ponili ad arte accio che possano
difendere la povera vita.
Quelle cose che sono vili sonti donate
reputale care. Et quelle che sono
care a te donate reputale vi
li e cosi no sarai tenuto chupido ne
avaro da niuno huomo.
Quelle cose che tu riprendi in al
truj nolle fare tu. pero che sozza
cosa e alluomo riprendere al
truj di quella cosa che egli mede
simo e incolpato debitamente.
Domanda quello che sia giusto e quello
che sia honesto. pero che stolta
cosa e adomandare quello che giu
stamente di ragione si puo negare.
Le cose che no saj nolle pero porre
innanzi a coloro che le sano meglio
dite che per aventura sono le cose
isconosciute che ragione sono co
nosciute.
Concio sia cosa che la vita debia
se caggi in pericolo di fame dutamente
pero no lasciare da fatichartj i guadagnare.
Adivengna che tu possi vincere il
tuo compangno dagli luogo pero che
per gli suoj si ritengono i dolcj amicj.
quando tu domandj le grandj cose no
temere di dare le piccholle. Impero che
la grazia co queste cose dando et
ricevendo si congiungono gli amicj.
Schifa di portare lite co coluj che se
congiunto di grazia che lira ingenera
lodio e la concordia nutrica lamore

Quando tu saraj ad adirare per la colpa
de tuoj servj abbj temperanza in te accio
che possj perdonare loro.
Luomo che tu puoj soperchiare
co pazienzia gli da vinto alla ra
gione. Impero che la pazienzia e
grandissima virtu de costumj.
Guarda bene quello che tu aj acq
stato co faticha e quello adietro perche
se la faticha e dannosa mortale
cresce la povertta.
Saraj alcuna volta a tuoj conoscentj
e carj amicj quando tu saraj bene
aventurato sempre ricordandotj di te.
Se per aventura tu vorraj sapere il
coltivare della terra. leggi virgilio.
et se le virtu dellerbe tu vuoj ma
giormente sapere. leggi macer il
quale per versi te lo dira. Et
Et se le battaglie di roma e di grec
cia vuoj sapere domanda lucano che
disse le battaglie dello marte. Et
se alcuna ti piace amare o vero
leggiendo imparare ad amare domanda
ovidio se tu questa cura aj.
Et accio che tu saviamente vivj od
quelle cose che imparano possi per le quali
il secolo partito da peccatj si meno
dunque od quelle cose che sono sapienzia
impara leggiendo.
Se tu puoj eziandio a quelli che tu no
conosci fieti amicto di farli pero che
piu utile cosa e al regno per meriti
acquistare gli amicj.
Lascia stare le secrete cose del cielo
e no volere sapere che cosa sia il cielo
conciosia cosa che tu sia mortale cura
quelle cose che sono mortalj.
No temere la paura della morte
pero che stolta cosa e i longhi tempo
a perdere lalegrezza della vita quando
temj la morte.

Quando se corucciato no contendere
della cosa certa perche lira i'pedi
sce lanimo che non possi conoscere
il vero./

Quado bisongno e spendi sanza dimora
quo che da dare e quando il tempo
ouero la cosa la domanda./

Le cose che sono soperchie fuggi
e sieti amente di ralegrarti del poco
che piu sicura e la naue che i
picholo fiume e portato

Quello che despiare atuoi conpagni
tu sauio sieti amente di celare
accio che molti no ti colpino quello
che atte solo despiare

No pensare che i rei huomi guadan
gnino i peccati che per temporale
stano naschose per temporale appa
rono./

No spregiare le forze duno picco
lo corpo perche rispende molte uolte
di sapienza quegli acui la natura
a tolto la forza.

Da luogo dalcuno tenpo a colui il
quale sai che none tuo pari spesse
uolte vedemo il uincitore esser auan
zato dal vinto

Contro al tuo conoscente no volere
contendere di parole che spesse
uolte di picole parole grandi brighe
ne crescono./

No volere cerchare che iddio inten
da di fare che sanza te dilibero
quello che di te dispone./

Siati amente di schifare la nuidia
con grande senno la quale se non ti
fa dano a sofferirla e molto molesta
cosa.

Quando se danato ingiustamente sta
di forte animo che niuno lungo ten
po puote allegrare che sotto il mal
uagio giudice uince./

Le care cose delle liti passata no ricor

dare che dei buoni e dopo la vinista
ricordare lira./

Noti lodare e noti biasimare che questo
fano gli stolti i quali la uana gloria
conturba./

Usa le cose acquistate temperatamente
che quando la spesa abonda si corre
i picolo tenpo quello che i lungo e acquistato./

Mostrati desso stolto quando il tenpo
o la cosa la domanda che grande sa
uere a fingere luomo matto./

Fuggi la pigrizia e sieti amente
eziandio di schifare il peccato dello
auarizia perche sono contrarij alla bu
ona fama./

No credere senpre le cose che ti sono
dette perche pocha fede si dee dare
a quegli che molto parlano./

Quando pecchi per bene noti volere
perdonare perche niuno peccato e
deluino ma e di quegli che il bee./

Il secreto consiglio comettilo al se
delo conpangno e laiuto del corpo
al fedele medico./

La buona auentura che viene non
dengnamente no sofferire molestamente
che la fortuna per dono alle mal
uagie cose accio che possa tenere dano./

Antiuediti delle cose che ti possono ad
uenire perche piu leuemente dana
quello che dinanzi e proveduto.

Nelle cose aduerse no sottomettere
il tuo animo ritieni una speranza che una
speranza cioe iddio no abandona lu
omo eziandio nella morte./

No lasciare la cosa la quale tu conosci
che ti sta acconcia che tenpo viene
che labondanza delle cose riceuono
mutamento./

Quelle cose che possono aduenire
considera e quello che sono presenti anti
uedi seguitando quello iddio che considera
quello che va dinanzi e quello che viene detro

Alcuna volta dei esser piu temperato
accio che tu sia piu potente impero che
poche cose conuengnono alla uolonta
e piu alla santa./

No spregiare lo giudicio del popolo
tu solo impero che volendo dispregiare
molti no piaci a niuno./

Siati a chura maggiormente la tuo
santa e no dei colpare lo temporale
che ti sarebbe cagione di dolore./

Non porre cura a sogni perche la
mano mente quando veghia e
speranza e quelo sogno desidera quello
medesimo./

Lectore qualunque tu se che
vuoi conoscere questo uerso
quando tu porterai i comandamenti
i quali sono graziosi alla vita
amaestra di questi comandamenti
il tuo animo e non cessare dimpara
re perche sanza la doctrina
la vita e quasi imagine di morte
tu ne porterai molte vtilitadi et
se tu questi comandamenti refiuterai
abandonerai te medesimo e no ma
stritore

Quando tu drictamente viuj no
curare le parole de maluagi huomi
che no e in nostra balia quello
che dee ciascuno parlare

Tu che se dato per testimonio ad
alchuno facto quantunque puoi
cela il peccato del tuo amico salu
o senpre il tuo honore./

Da le parole umili e lusinghe
uoli sieti amente di guardare
te che la sinplicita della buona
fama e honesta e gli amaestramenti sin
plicita di parlare e inganno./

Fuggi la pigrizia la quale e stoltezza

della vita che quando lanimo sta pi
gro si si consuma lo corpo per la pigrizia.

Interponi alchuna volta alle tue
cure allegrezza accio che ciaschuna
faticha che tu uuoi possi sostenere.

Lo facto altrui overo il detto non
riprendere mai accio che co simile
exenplo altri no ti beffi.

Quello che la buona ventura ti da
ra notalo nelle tue tauole et
guardalo conseruandolo ne sia quello
del quale lagrime parli.

Quando le ricchezze tauanzano nel
fine della tua vecchiezza fa
che vivi largho e no auaro a tuoi amici.

Lutile consiglio del tuo tu singnore
no dispregiare et lo senno di ciaschuno
no dispregiare i alchuno tenpo se
bisognera.

Delle cose e delle ricchezze no lasciare
rendeti anzi lauorj fa che viui
contento di quello che i tenpi portano.

Fuggi la mogle che tu no lamoni
sotto nome di dota et no la tenere
per sella amica a esser molesta./

Inpara dagli exenpli di molti quegli
facti seguiti et quali fuggi altrui
essendo maestro a noi.

Pruoua quello che tu possi conpiere
accio che la tua fatiche no caggi
premuto dal charicho di poco e le cose
le quali arai cerchato i vano lasci.

Quello che conosci no drittamente
fatto no tacere accio che tacendo
no paia che vogli seguitare i rei huomi.

Domanda laiuto del maluagio giu
dice sotto larma della legge che quella
eziandio leggie domandando che per
ragione sireggono./

Quando alcuna cosa sostieni contro
ne sostiello paziente mente. Et
quando tu pecchasti dona te medesimo
et tu medesimo ne sia giudice.
Fa che leggi molte cose et poi
che lai inteso lascialo stare
che molte maraviglie si truovono
nei savi luoghi le quali no sono da credere.
Intra conviti fa che tu sia temperato
nel tuo parlare acciò che no sia
detto parlatore quando tu vuoi essere
tenuto cortese.
No temere le parole della tua
donna quando ella è adirata per
che co lacrime ordina le ree
cose la femina quando piangne
Usa le cose che arai acquistate
ma no in tal modo che paia che tu
le guasti che quelli che consuma le
sue cose quando gli sono venute
meno va cerchando laltrui.
Fa che no temi la morte perche pene
che sostieni la quale se buona
none ella è fine di tutti i mali.
Lo parlare della tua donna se
te utile sostiello che rea cosa
è a no volere sostenere et no
potere tacere.
Ama il tuo padre et la tua madre
et no contristarla per pieta et no offen
dere la tua madre quando tu
vuoi essere buono al tuo padre.
Chiunche se che desideri di por
tare la sicura vita et desideri di
no pegiorare lo tuo animo anzi i quali
sono contrarii a costumi sieti a mente
leggere questi comandamenti che tu
vi troverai alcuna cosa la quale
tinsegnera a schifare.
Spregia le ricchezze se nel tuo animo
vuoi essere beato le quali che le pigla
sempre avaro ne va mendicando.
Quando no se savio et tratti li tuoi
fatti con ragione no dire la fortu
na riccha la quale none rio
e niuna.
Se tu sarai contento di quello che
basso richiede li beni della natu
ra di niuno tempo verrano meno.
Ama il danaro ma piu tempe
ratamente ama la forma sua
la quale niuno santo huomo ne
niuno honesto desidera danaro.
Quando se riccho sieti a mente
di curare il tuo corpo che i ri
chi i infermo a i danari ma nona
se medesimo
Quando tu sostieni le battiture
del tuo maestro quanto tinsegna
sostielle e il comandamento del tuo
padre quando correrà adirato si
parole.
Da le cose utili et sieti amente
schifare quelle nelle quali è ce
rico et no ve certa speranza di fatiche
Quello che tu puoi donare dallo
graziosamente a quelli che te
lo domanda che diritamente fare
bene a buoni è in parte di guadagno.
Di quello che dubiti contanente cer
cha che sia perche le cose che
sabandonano al principio poi tornano
a danno.
Quando larea volonta della lussu
ria ti tiene no te donare allago
la la quale è amicha del vitio.
Quando tu proponi nel tuo animo
di temere di tutti li animali io ti
comando che tu piu debbi temere
uno huomo cioè iddio.

Quando nel tuo corpo sono le grandi
forze fa che tu sie savio se tu
vuoi essere tenuto forte huomo
Se tu corri in alchuna adversita
domanda aiuto a quelli che sono tuoi
conoscenti che niuno è migliore me
dicho che il fedele amico
Quando tu se peccatore perche muo
re lo sacrificio per te che stolta cosa
è sperare salute nella morte altrui.
Quando tu vuoi trovare compangno
o fedele amico no dei cerchare la
ventura dellhuomo ma la sua vita.
Usa lacquistate ricchezze et fuggi
il nome dello avaro che ti giova
no le ricchezze se povero sempre
abondi
Se desideri di guardare lonesta
fama in fino che vivi fa che fuggi
nello tuo animo quelle cose che sono
vane allegrezze della vita.
Quando se savio no fare beffe
della vecchiezza che in ciascuno
no adro è senno di giovane.
Impara alcuna cosa che quando
subitamente la ventura si parte
da te larte rimane et la vita
dellhuomo mai no abandona.
Guarda tutte le cose che altri par
la stando tacito delle parole de
gli huomini che sanno i loro costumi et quelli
medesimi lo manifestano.
Adopera il tuo studio ad ingegno
che tu larte ai imparato che si
come la cura lo ingegno cosi lamano
aiuta luso.
No curare molto il tempo della morte
che de venire che quelli no teme
la morte che sa dispregiare la
vita.

Impara ma da coloro che sanno et in
segna a coloro che no sanno perche
la doctrina delle buone cose si dee
accrescere.
Sei quello per loquale tu sia potente
se vuoi vincere sano che ciaschuno
desiderio carnale è chagione di
nea infermita.
Guarda tutte quelle cose che tu
palesemente lodi o biasimi acciò
che per peccato della invidia
quello che ai lodato biasimi. nota
Nella prosperita sempre temi
lavversita. Et nella adversita sieti
amente di sperare bene.
No cessare dimparare perche perche
lo sapere cresce che rado sapere
si da per lungho uso di tempo.
Loda temperatamente perche colui
che spesse volte arai provato un di
dimostrerra che amicho egli ti sara.
No ti vergogniare di volere essere
amaestrato di quello che tu non sai
che sapere alcuna cosa è loda
et colpa è a no volere imparare.
Cera la lussuria et luomo è grande
discordia ma la volonta insieme è
congiunta quello che è puro et netto
piglialo nel tuo animo et fuggi le brighe
Quegli che paiono humili nel loro
animo et quelli che sono taciti sieti amente
di schifare che il fiume il quale pare
piacevole per avventura piu alta onda
vi nascosa.
Quando la ventura delle tue cose
dispiace a te medesimo guarda la
ventura altrui in che cosa sia piggiore
che la tua.
Quello che tu puoi compiere per nuova che
piu sicura cosa è andare lungho la
ripa co remi che tenere la vela in alto mare.

Contro al questo huomo maluagiamente
nō contendere i che sempre iddio
uendicha le maluagie ire.
Nō ti contristare dolendo quali richez
ze ti sono tolte maggiormente la
legra sè per auentura ta uiene
che le riabbi.
Grande pericolo e a perdere quelle
cose che ai, intra dani al quanti
cose sono le quali si conuiene la
mia pazientemente sostengna.
Nō promettere atte lunghi tempi
di uita che dovunque vai la morte
seguita l'ombra del corpo.
Humiliati addio uolentieri, lascia i lui
tollo crescere all'arato, non
credere che iddio s'humilij quando
tu lo sacrifichi uccidendo alcuna cosa.
Tu che se' danegiato da luogho
a quelli che ti fa male, da luogo
alla potente uentura che quelli
che puo nuocere alchuna uolta
potrà giouare.
Quando tu per achi gastigharene te
medesimo che quando tu sani le tue
piaghe col dolore e medicina del dolore.
Di niuno tempo biasimerai altrui che
già per niuno tempo ti fia stato amico
aduegna che i costumi sieno mutati
ma sempre ti sia amente le dolcezze
del primo amore.
Sia piu grazioso ne gli uficij reali
per tempo sarai accio che sia piu
caro, si che tu nō abbi nome che
si dice oficio perduto.
Guarda che tu nō sia sospectoso
accio che tu nō sia misero a tutte l'ore
che a quelli che sono temorosi e sospetti
la morte e ciascuna cosa.
Quando tu scopri alchuni schiaui nelle
tue proprie utilità appellagli tuoi fanti

chiamali amodo che sono huomini.
Quando alchuna cosa t'auiene
imprima che tu la lasci examinala
bene accio che poi che tu l'arai
lasciato nolla richiedi da capo.
Non ti rallegrare della subitana morte
de rei huomini perche i beati huomini
muoiono la uita de quali e sanza peccato.
Quando adiuerra che tu abbi moglie
ne possessioni ne richezze e tu abbi
cercho d'essiccare col nimico nome
dello amico.
O lettore che ti marauigli che questi
uersi al o scritti per nude parole: la
breuità del senno le fece fare e
perchè a due a due congiugnere.

Explicit liber catonis. Amen.

La prima sia il timore di dio.
La seconda honorare il tuo
maestro. La terza assidua
mente leggere. La quarta sapere
re adomandare. La quinta ritenere.
Però fratello mio carissimo ti priegho
quanto posso che tu temi iddio
sopra tutte l'altre potenzie, però
che noi ne siamo debitij che egli
ne puote fare alti e bassi quanto
piace allui.
Ancho ti priegho ti piaccia tu
sempre debbi honorare il tuo
maestro però che i maestri s'affa
ticano molto di sapere insegnare
re i loro discepoli.
Ancho ti priegho, che tu assidua
mente debbi leggere, però che legen
do può l'uomo diuenire sauio.
Ancho ti priegho che quando tu
nō sai la cosa per te la quale ti
sia necessaria, o che tu uoglia sa
pere adomanda il sauio, et quando
uuoi adomandare ahumiliati cor
tesemente e guarda il luogo e il
tempo.
Ancho ti priegho quando arai rice
uuto il consiglio et quando tu arai
imparato leggendo o sia d'alchuno
altro buono modo sappilo ritenere
a tua utilità.
Misura dura, però fratello mio ti prie
gho che in tutte le cose abbi mi
sura accio che tu possi uenire
ad honore, ch'a una cosa è che nō
uuole misura, cioè amare iddio.

Dismisura nō dura, però ti priegho fra
tello mio quanto posso che la dismisura
la quale dette accio che tu nō uengni
in dispregio ne in derisione.
Della humiltà nasce podestà e uo
lontà, però ti priegho fratello
mio che tu sia humile in tale mo
do che colla tua humiltà uinchi
ongni argoglio e soperchio e così sa
rai uictorioso.
Del rigoglio nasce danno e onta,
però fratello mio l'uomo dalle lar
ghoglio perchè egli da molti mal
uagi botti ad altrui. Et che questo
sia vero dico che satanas ebbe
il maggiore botto che mai fosse dato
che chadde dal cielo nel profondo
dello inferno.
L'uomo virtuoso e valente sie specchio
degli huomini. Et che podestà dee
fare l'uomo per sè e per altrui et che
ualentia. valentre è l'uomo
a essere utile al bisongnoso. Et però ti
priegho fratello mio, che in tal modo
tu sia valentre secondo la tua possa.
L'uomo che uuole usare cortesia
sanza la misura e uuole parere
gentile sie fuori del diritto camino,
però ti priegho fratello mio che abbi
misura perchè ella è capo e guida
di tutte le cose e d'ongni gentilezza.
Tutti i grandi fatti buoni e rei che
sono si ano piccolo cominciamento però
se tu ai alchuno reo pensiero leualo
dalle e i buoni pensieri seguita ua
lentre mente secondo la tua possa.
Otto sono i principali desiderij del mondo
al huomo. il primo grande forza, secondo
bello corpo, terzo essere bene accompagnato,
quarto grande richezze, quinto lunga uita

septo stare sano/ settimo essere amato
ottavo essere gratioso e allegro/.
¶ Vedete come questi desiderij sono
vanj e transitorij che none niuno
che tanto sia forte che per sua forza
possa schifare la morte/ e quanto
piu forte e cotanto gli e piu dura
la morte/.
¶ Ancho quantunque luomo sia piu
bello una piccola febre lo fa tutto
disparere e tal volta lo gitta
morto/ ne la sua bellezza gli vale
i lode che sia fatta
¶ Ancho quatunque luomo sia ricco
si vegiamo che pero none piu sazio
ma e bramoso e diviene come del
la rana che quanto piu i grossa piu
si vota/ e cosi vegiamo infermare e
morire il riccho nella sua dilicata
camera come il povero nel suo vi
meggio
¶ Ancho quatunque luomo viva/
la sua vita none niuna cosa gran
de viene il termine suo/ e quantunque
meglio gli paia vivere piu presso
e alla morte./
¶ Ancho quatunque luomo voglia
stare sano vegiamo che molte sono
le ragioni che levano luomo da
santa si come soperchita di caldo
e di freddo, di mangiare, e di bere e di
molte altre cose che luomo puo
infermare.
¶ Ancho quantunque luomo vogla
essere amato/ lamore degluominj
di questo secolo sie vano e di picolo valo
re pero che pochi sono quegli che ne
ramentino si in nella poverta
come nella richezza.
¶ Ancho quatunque luomo sia allegro
oggi/ domani si puo tenere in grande
travaglio e in molte turbazionj che

gli possono nascere e doppie ragionj
si come dano che gli puo advenire
e di molti contrarij che possono venire
et cosi fratello mio puoj vedere che
i desiderj di questo secolo sono tutti vanj
e ingannatoj dunque voglio che sappi
qualj sono i veracj desiderj.
¶ Lo primo sie che tu sia forte contra
la mala volonta/ e alle tentazionj
¶ Lo secondo che tu sia acompangnato di
buona volonta/ e di buona fama/ e
usanza e costume di buone persone
¶ Lo terzo che tu sia bello/ e in belli et
buonj costumj sia diritto e leale/.
¶ Lo quarto che tu sia contento di quello
che iddio ti fa e ti presta continuamente.
¶ Lo quinto che tu ti possi/ e la tua speran
za sia nella lungha vita durabile
di vita etterna, e che tu abbi fede
speranza e carita.
¶ Lo septo sie che tu sia sano nella
tua mente et bene ordinato/ siche
a qualunque ora viene la morte
cioe la tua fine che ti truovj in buo
no stato.
¶ Lo settimo che tu amj iddio piu che
te che egli e nostro creatore e nostra
vita e cosi arai lamore della sua
corte e laverai amisto
¶ Lottavo che tu ti debbi rallegrare
con dio con buona speranza davere
misericordia e perdonanza/ et possedere
il regno che iddio dara a chiamij suoj.
¶ O peccatorj peccatorj che no pensate
che a giornata nandate inverso
la morte sanza niuno sogiorno. et
pero fratello mio ti priegho che tu no
pongnj la tua speranza in si corto
diletto come e questo di questo secolo
ingannatore.
¶ Luomo codardo e di picolo valore vuole
parere savio e valente con sue veste
mento e poco conoscimento lo mena. et

Pero ti priegho

pero ti priegho che la tua bonta avanzi
la tua vista/ accio che tu sia tro
vato meglio, che cosi come il porco
ingrassa a uopo delluomo/ cosi luomo
ingrassa a uopo de verminj et pero
ti priegho no ti diletti di sozzechio nel
pascimento del corpo tuo/ tanto
prendi che ragionevolemente te ne
possi ~~passare~~ sostenere.
= In una piccola ora puo luo
mo dire e fare tanto che no ne
puoj uscire in lungo tempo/ pero ti
priegho fratello mio che tu ti guar
di di dire e fare cosa onde ti possa
nascere dissonegio.
= Luomo che e pessimo e vizioso egli
medesimo colla sua malizia fa la
pessima la ove egli affoga/ pero ti
priegho che dognj reo vizio ti guar
di et se tu arai cura e guardia di
te dio ti guardera.
= Una piccola offensione che luomo
faccia a unaltro puo molto mul
tipricare in questo modo. se quegli
che a fatto loffesa fa sembianti
che gli piaccia e che nabbi allegrezza
questo e pessima cosa. pero ti priegho
fratello mio se tu per alchuna ragione
offendi alchuna persona, che volon
ta tu abbi damendare et fa sem
bianti sotto umilta che tu ne sia
dolente, pero sie cosa che la pace
volenza sie il maggiore bene che
luomo possa avere/ no dee luomo
dubitare di mettere avere et
persona accio che pace possi avere./
= Luomo colla pura coscienza puote
andare francamente in ognj parte
pero ti priegho fratello mio che puri
fichi la tua coscienza dentro dal
tuo cuore va con buono volere et
con buono animo e arai iddio techo e
si potrai andare cosi franco
= La falsa loda genera biasimo/ pero

fratello mio no dovere cura desse
lodato/ se tu lodi altruj lodalo co
verita ragionevolemente overo che
tu ne canti
= Luomo che altruj mattamente rispon
de puro sie risponde/ pero fratello
mio no ti vincha la volonta et se
tu rispondi altruj rispondilo con senno
diliberatamente guardando luogo et tempo.
= Luomo odioso di se medesimo fa vende
tta colla sua invidia/ follo e quegli
che se medesimo combatte in suo danno.
= Luomo che invidioso bada a piu pos
senti di se/ no vive sanza guerra
e lavoro ladri da te. et considera
e pensa inverso quegli che sono meno
possenti di te e cosi araj pace e consolazione.
= Luomo suo della volonta mattame
nte crede molte cose/ pero fratello mio
guarda che tu no sia ratto a credere
cio che tu odi dire, ponj nel mezzo
dalsi alno/ saviamente imagina
co suoj similj.
= Luomo che a la volonta della lussu
ria no solamente a dio/ ma secondo
il modo sie molte volte rischo/ mo
giormente quegli che vanno alle mo
gli altruj o a quelle onde ne potesse
nascere grande odio. Et che ve
ro sia questo ciascuno di voj lo i
maginj in se come egli sofferrebbe
vituperio come voj potete inten
dere. pero fratello mio no ti lascia
re a cosi pessimo desiderio come
quello della luxuria. ricorditi come
iddio ti fe alla sua imagine
e pensa che piu gentile natura
e quella delluomo che quella
della bestia che no pensa se no
in diletto carnale/ cosi induziato
piglia vizio/ et quando tu aj a fare
di cosa utile no la indugiare. che
Julio cesare no gli parea avere

fatta alcuna cosa i fino che ghaue
a a fare la cosa.
Cosi come il corpo e nel lectuolo le
quando lanima si parte dal cor
po/ cosi e morto luomo che si parte
da dio p lo peccato. po fratello
mio ti conuiene esse condio sem
pre i giustizia. chiedendo missicor
dia. confessando il tuo peccato e
spendone pentuto.
Cosi come luno barbiere rade
la barba alaltro/ cosi luno mal
uagio fa uendetta dellaltro. po
fratello mio tornati a te mede
simo e pensa che minore desi
nore ti sarai di fare uendetta
di te medesimo che ne la faci
altro maluagio.
Molto e vectorioso chi se medesimo
uince nella rea volonta. po
ti priego fratello mio che tu sia
ualentre a uincere te medesimo
quando la mala volonta ti uiene.
Tanto quato luomo pensa e parla
sanza iddio none degno di misi
cordia. po fratello mio se tu pensi
o parli o adoperi sempre cominicia
et seguita iddio.
Luomo che se acusa del suo fallo
io lo ho schusato po quando tu aray
detto o fatto alcuna cosa di pecca
to no temere di te accusare che
qlla e la maggiore difesa che
luomo possa auere.
Luomo che se schusa falsamente
radoppia la sua malizia po fra
tello mio ti priegho che tu cotale
uizio schifi e che no sia techo.
Cosi come laqua nona posa
poi che dal suo luogo si parte
rio dal suo comiciamento i fino
a tanto che ella none tornato/
cosi noi no possiamo auere niuno

bene i fino a tanto che noi no siamo
con dio/ il quale e nostro principio.
fratello mio se se i guerra/ tornati
a dio il quale e nostro riposo se noi
ci fidiamo i lui.
In una piccola ora puo luomo dire
e fare i verso duno altro una pi
cola offesa che ne puo nascere
una grande guerra. e della
grande guerra grande dano.
po fratello mio pochura bene
questo e fa che sia modero/rato e
temperato e rattenuto e sofferente
douunque tu se spezialmente
nella tua prosperita.
Uso si conuerte i natura/ po ti
priegho fratello mio che tu tau
zi a buoni costumi i tutta la tua
condizione.
Costume e uso di merchatanti che
di fare ragione una volta lano/
e tali sono che la fano due uol
te. et se luomo a uno bello
uingna o sia uno bello giardino
si vi mette molto grande studio et
grande intendimento con molta solleci
tudine molto maggiormente do
biamo noi ragionare e prouedere la
nostra condizione e spesso volte
prima come noi siamo amici di dio/
laltra come noi ci portiamo i uerso
i nostri prossimi. la terza come
noi ci portiamo i correggere i nostri
costumi e se noi siamo magagnati
dalcuno vizio.
Luomo quantunque sia bello e dilicato
di corpo cotanto e piu debito desse
humile se noi vogliamo prouedere
alla ueritade. noi siamo fatti di
niente/ e siamo uno sacco di loto/
e saremo esca di uermini. po fra
tello mio ti priego che quantunque
tu sia bello tu ti debbi humiliare

i uerso qllo singnore che ti fece.
Luomo che si reputa vile segui
ta uerita e iddio lo exalta. po
pensati dumiliarci che fondamen
to di tutti i beni. come la nebbia
togle il uedere alluomo da alti
e da lungi/ cosi il modo e il peccato
ci togle i beni spirituali. po fra
tello mio schifa il peccato p la
pena e il modo p amore cosi
uedraj qllo splendore della luce diuina.
Quantunque luomo sia ricco e agi
ato i questo modo no riceue piu
che la spesa del suo corpo e la
spesa no nessaria del corpo puo
luomo riceuere disordinatamente
po fratello mio no volere acqstare
cosa la quale ti dia pena etternale.
Quantunque luomo sia ricco e grandioso
dopo la sua morte molto e poco
curato a dutilita della sua anima
po fratello mio ti priego che tutto
uia nel termine della tua uita
fatti tesauro i vita durabile/.
Tanto quanto luomo e animoso no
puo giudicare secodo ragione. po
fratello mio giudica diritto i ma
ginati nelle parti nel mezo delle
parti co dirittura e caccia da te
la disordinata volonta.
Luomo suo della mala volonta
seguita la natura delle bestie.
po fratello mio ti priegho. se la
mala volonta ti uiene che tu
ti debbi correggiere saviamente ri
cordati che tu se creatura di dio e
fatto alla sua i magine.
Quantunque luomo sia piu amico
di dio se debitore. po fratello mio
ti priegho che tu sia sempre humile
domandando missircordia e pdonanza.
Luomo che celatamente usa sozze
e uituperevoli cose/ acriccase medesimo

po fratello mio ti priegho che cio che
faj fa i i tale modo come se tu
credessi tutta uia essere veduto.
None quasi da pregiare il seruigio
che si fa a intendimento dauere ca
bio. po fratello mio ti priegho che servi
perche noi ne siamo tutti debiti di
servire luno laltro massimamente
ne bisongni.
Taldere di ragione tra la gente
che parla falsamente. po uoglio
che ti sia a mente che il diritto ra
gionamento sie parlare di ragione.
Luomo che cura tanto la sua pro
utilita che no a cura dello altrui
dano sie i trariteuole e sanza co
noscimento. po fratello mio ti priego
quanto posso/ che tu no debbi uolere
acconciare i tuoi fatti de glialtrui
danj ma di qllo ti sia conuenevole.
quanto la uendetta del sollone
piu si prolungha tanto sa spetta piu
pericolosa. po fratello mio ti priego
che i anzi che uengni la uendetta
della malizia tu abbi prouedenza/
dico che tu no riceuj il subito pericolo.
Se uno huomo auesse cento pietre
preziose e ciaschuna auesse sua
uirtu propia/ credo e maggiore
che qlla che maggiore uirtu
auesse arebbe piu cara. cosi
fratello mio dobiamo noi auere et
piu caro tenere la uirtu della
castita. ancio sia cosa che la casti
ta e una delle gentili uirtu che
possa auere i se massimamente a giovanj.
Lo corto diletto di qsto secolo genera
lunga pena sempiternale. po fra
tello mio ti priegho che qsto corto
diletto p te sia schifato in pend
sollecitudine donesta vita.
Luolomo che vuole abellire il male
che a fatto o detto sappiccca al male
della nesia e seguita la uia del ri

gogliosso, yo fratello mio se alcuna vol
ta tu falli no dubitare di ri[n]derte
ne in colpa, e questo e la maggio
re medicina che tu possi avere.
Il fellone diviene cio che teme
e di questo vegiamo exemplo molte
volte che il ladro che fura sem
pre a paura desser preso, e diuie
ne che alcuna volta e inpiccato
o guasto della persona, yo ti priegho
che tu schifi fellonia, e suso de fellonj.
Al buono huomo diviene cio che
disidera, yo fratello mio ti priegho
che vadi per la via de buoni huomi
e cosi verraj al tuo desiderio. Lu
omo che per ventura acquista iniqua
mente sie poverissimo difede. yo
ti priegho fratello mio che tu amj
piu la lealta e la dirittura che
la tua malvagia vita.
Quando luomo contradice alla ve
rita sie nimico di dio. yo ti priegho
quanto posso che tu tinnamori della
verita e no la lasciare da te ne
per do ne per amore, ne per niuno
acquisto che tu no possi fare.
Luomo che truova reo exenplo
sie cominciatore di tenebre, e se
minatore di male semente, e quanto
il reo exenplo piu multiplica duno
huomo in uno altro cotanto il comi
ciatore piu forte sentenza aspetti.
yo ti priegho che tu ti guardi a cio
che tu no sia incominciatore ne se
guace di reo exenplo ne di reo costume.
Luomo rigoglioso sotto vede ne lu
mile cominciamento di bonta e tanto
seguita laltezza del suo rigoglio
che disdegna luj seguire. yo fra
tello mio cotale rigoglio schifa e
lo seno e la bonta prendi, e confessala
dovunche la truovj.
Luomo coll'asolta e disordinata volonta
giamaj no si truova sazio et sempre
a guerra, yo ti priegho che la tua
volonta sia ordinata che tu ti
contentj della tua misura et cosi
araj pace inte.
Uno huomo puo piu disiderare
che mille no possono fare ne
tanto acquistare. yo ti priegho che
il tuo desiderio sia temperato con
tentandotj alle cose che ti sieno
bastevolj.
La cosa che contro la fede o cosa
isconvenevole o cosa che no sia
di fructo, quantunque sia usata
ovvero veduta fare ad alchuno
noj no la dobiamo fare niente
ma dobiallo contro a dire a coloro
che la fanno.

Finiscie qui il libro delle ringa
chiamj della sapienza.

delle cose che sono sozze
a fare no sono honeste a dire.
Lo sozzo guadangno si dee fu
gire sperando che non spesa.
= Adaltruj spesse volte perdona
e a tte non maj.
= Con diliberato animo fa tosto et di
meno che no faj.
= Quegli no vive a cuj niuna cosa
sta a mente se no che viva.
= Nella gloria la vita e conpangnia
della morte.
= Non potere alcuna cosa e morta
cosa a vivere.
= Non curare alcuna cosa e mattezza.
= Mangia e bej che vivj bene e
no che vivj pure che mangi e bej.
= Grande gloria ara quegli che fa
ra cosa degna tale quale egli
vuole essere tenuto.
= Esso medesimo niegha quegli che
domanda la cosa che no si puo fare.
= Lautorita e data a colui che ve
de che il signore possa fare
quello che domanda.
= Alla grande volonta la tostanza e
tardamento.
= Lo male altruj no sfare a tte allo
gnezza, e che rade volte lo male
no viene se no per grande abondanza.
= Meglio e piu honesta cosa e che
luomo non sia schernitore che a
se medesimo paio schernitore.
= A niuna persona no comandare cosa
che egli sofferire non possa.
= Quello ad adaltruj che disiderj es
sere dato a tte.
= A coloro con cuj tu staj in sollazzo togli
via la mala sofferenza.
= Parla quello che sia piacevole
e fa quello che si convengna.
= Non si conviene lodare ne bia
simare niuno huomo in sua presenza.
= La malizia ne la poverta no te
nere nascosa.
= Meglio e a fare primo quello che si
conviene che pentersi del male fatto.
= A colui si domanda indarno aiuto da
cuj luomo e degno di ricevere pena.
= Aspetta di ricevere da altruj quello
che adaltruj faraj.
= Picciola loda e avere vettoria
senza adversita.
= Gli onori e gli onoranti del popolo sono
mali testimonj.
= Al savio huomo apartiene guardarsi
inanzi che caggi nel cadimento
che alcuna cosa gli avvenga forte me
te sostenerla.
= Niuno huomo puo essere giudicato
forte se savio non sia.
= La forza la quale sia sanza senno
sia pericolosa da tenere.
= Gli uomini in loro vecchiezza debbono
amaestramento imprendere.
= No spregiare la lettera e tro
vata anzi guere luomo come la maga
reggia lo conferma.
= Quello medesimo fine dee luomo
pensare di spendere che di avere.
= Luomo che non ispende di ricco.
= Al buono sapartiene di no giuocare
brutta fede.
= Dove mancha la fede no e sanza colpa.
= La sapienza e porto delle miserie.
= Platone disse che la vittoria
della innocenza e solamente di no
peccare dove luomo possa.
= Quanto meno premeraj lira tanto
maggiormente da lira saraj premuto.
= Allora abiamo noj principio dallira
re quando noj ci crucciamo co altruj,
la fine dellira e cominciamento di
penitenzia.
= Coluj none libero che per lo publico a ro
infama.

= Luomo iracundo quando si rimane da
irare sadira asse medesimo, vede
do lauirtu cresce tardo.
= Colui e vinto daldolore che do
lendosi no patisce dolore.
= quando langoscia deldolore richi
ede rimedio ditristizia maggior
mente truoua sicurranto didolore.
= La medicina delle misere esola men
te la dimeticanza di quelle.
= lo sauio huomo lascia doglia
ochi la humilia ochi la dimesticha.
= Niuna doglia e che la lungame
to deltepo no lamenimi, ono laramolli.
= quanto maggiori sono la legreza
de beni auenturosi, tanto maggiori
sono ipianti de vitiosi.
= la buona ventura senpe e sotto
posta alla invidia solamente al
la miseria, anzi e vscita dinvidia
= Se la tua richeza no ti basta, per
donado allei fa che tu le basti.
= pictagora disse che piu si conuie
ne stare contento al suo poco che
seguire largheza nellaltrui danno.
= lasperanza e rimedio delle neciessi
ta, e medicina de danni.
= liauari huomini sono pupilli dipicco
la vita, e lericheze periscono
molto, e sono somigliati alla pouerta.
= panemundo disse che la richeza e
tormento allauaro
= Sorrate disse che piu allegra cosa
e il dare che il riceuere, po che
il dare viene da buona ventura.
= la fama dello amico e tua gloria,
e quelli no e amico che rifiuta di
esse partefice della auentura.
= Aristotile disse che grande cosa e
aprouare lamico nella buona ven
tura, e nella aduersita e leggieri.

= Sia si adaltrui amico che tu non temi
desse nimico.
= Da lamico lusinghevole ti guarda
leza de lquale torna spesse volte
amara quella che mostra esse dolce.
lo buono huomo se buono e per li suoi
reggimenti si pruoua.
O daltrui no puo esse buono quelli
che per li suoi costumi e sia malvagio.
quelli che bene fara egli stessi
autorita huomo si dara costumi
di buono huomo, e no sapere quello fare e ingiuria
= lo malo maestro la buona opera
fa sozza.
= La tua parola sia si a presso atte
che tu solo lodi.
= Lorecchio huomo lusinghevole mente
parlando e la cosa noceuole.
= Lasperanza che de venire e
rimedio de mali.
= Nella aduersita e grande conso
lazione no auere meritato quelle
cose che patisce.
= La ventura abandona spesse vol
te colui che non a colpa, e mai no
buona speranza.
= Alquante volte sono penturo da
uere parlato, e ditacere no mai.
= Al sauio huomo si conuiene tacere
cosi per se come di parlare contro ase.
Niuno stolto huomo puo tacere,
ne sauio parlare.

amici sono i segni e la tà della
uechieza e vita inmaculata.
= Senno e la forza delsauio che il forte
= La moltitudine de sauii e santa della terra
= vna entrata a gli huomini alla vita
et simigliante oscura.

= Il senno e piu risprendente che il sole
e sopra ogni dispositione di stelle
ante alvce e trovato primaio.
= Nella bocca del sauio dimora
tesoro disideroso, quelli che e stolto
si longhiottisce.
= vdendo il sauio fia piu sauio et in
tendendo possedera igouernamenti.
= Temere iddio e cominciamento di senno
e li matti spregiano lono e la do
ctrina.
= Iddio guarda la salute de dritti
e difendera quelli che semplicemen
te vivono.
= No esse sauio atte medesimo, te
mi iddio e dal male ti parti
= Cholui iddio ama, riprende e gastiga
come il padre il figliuolo.
= Lacquisto del senno e meglio dongni
mestiere doro e dariento.
= No dire al amico tuo va e torna
domani, quando tu puoi fare quello
ti domanda.
= No contendere con niuno huomo
se egli no ti fa niente dimale
= Iddio dara agli schernitori lo sche
rnire, e apiani dara la sua grazia.
= I tuoi occhi veggiono cose diritte,
e le tue labra vano innanzi atuoi
andamenti.
= va alla formica o pigro, e guarda
le sue vie, et impara il suo senno:
il quale e sanza alcuna guida,
nella state apparecchia e ragu
na quello di che dee vivere il verno
= No riprendere lo schernitore che
tabbi in odio, riprendi il sauio e amerati.
= Il sauio figliuolo rallegra lo padre e
lo stolto figliuolo e tristizia della madre.
= quelli che raguna il verno e sauio
figliuolo, e quelli che strugge la state
e sauio figliuolo di confusione
= Chi vive semplicemente va sicuramente
= lodio che luomo vede le capelle, e
la carita cuoprono tutti i peccati

le bugiarde labra apiattano lodio
quelli che profferisce capilia si e matto.
= Nel molto parlare no mancha pec
chato. chi temperera le sue labra e sauio.
Secondo che e laceto adenti et
fumo agliocchi cosi e luomo pigro
acoloro che lomandano
= Doue fia superbia qui fia mattezza.
= Doue fia humilta qui fia sapienza.
= Lo lusinghatore co la bocca inganna lo
mico, e li giusti sieno liberi per lo senno.
= quelli che va frodolentemente
refiuta le cose secrete quelli che e
fedele cela quello che gli e comesso
dinanzi.
= Nella terra che no vi e rettore lo
popolo ara rovina, e doue sono molti
consigli e salute
= Chi conturba la sua casa diruinera
a venti, e chi e stolto servira al sauio
= Meglio e il pouero bastevole asse
che none il riccho abisongnoso di pane.
= luomo matto subito vendicha lira
sua, e quelli che infinge lira sua e sauio.
= Chi con sauio va sauio fia. lamico
de gli stolti allora si fa simigliante.
= lo padre che perdona la follia a in
odio il figliuolo suo, e quelli che lama
subito lamaestra e gastigha.
= lo ridere si mescholerà col dolore, e la
troppa allegreza pigla pianto.
= la molle risposta rompe lira, e la
dura parola comuove furore.
= la lingua de sauii orna la scienza.
la bocca de matti mette furore e pazia.
= Meglio e un pocho di dio che grande
tesoro insaziabile.
= luomo perverso commuove lite, e quelli
che pieno di parole commuove i principii.
= I figliuoli de figliuoli sono corona de
vecchi, e loro padri corona de figliuoli.
= In ongni tempo ama chi e amico, il
fratello si pruoua nelle angoste.

= lanimo allegro fa lavita fiorita / el
tristo spirito secca lossa.
= lo stolto figliuolo e ira del padre / e
dolore della madre.
= Chi risponde inanzi che oda mo
strasi desser stolto / e degno di confu
sione.
= le richezze agiungono amici assai
e dal povero si partono.
= Molti honorano la persona del pote
te e sono amici di donare.
= Chi ama il mangiare sia in infer
mita / e chi ama il vino e grassi ma
giari no arrichira
= Meglio e lo buono nome che la
molta richezza / e sopra lariento
e loro sia la buona gloria.
= luomo glorioso che no compie le
cose promesse lo nugolo el vento
che no da acqua /
= per la ipazienza indebolisce lo
pencipe / e la lingua molle spezza
la durezza..
= lacqua fredda piace alluomo
che a sete / e lo buono messo di terra
lontana.
= lo tormento allasino / e lo freno al
cavallo / e lo bastone nel dosso de matti
= Non rispondere il matto secondo la
sua stoltizia acciò che tu a
lui no ti facci somigliante.
= loditi la strana boccha e no la tua /
= Meglio e lo manifesto gastigamento
che lamore nascoso.
= Meglio sono le battiture degli a
mici che no sono i frodolenti baci
de nimici.
= Meglio e lo buono vicino da presso
che non e lo fratello da lungi.
Tutto lo suo spirito mette lo stolto
fuori / e lo savio si lo prolunga / e serbalo
i dietro.
Chi da fanciullezza nutrica il suo fi
gli
catamente: poi lo arai sentire negligente.
= Chi troppo mungne trae sangue
chi commuove ira cercha discordia
= la grazia e ingannevole e bellezza
vana. la femina che teme iddio
sia lodata /
= Tutte le cose ano tenpo nel loro
spazio tutte le cose sotto il cielo.
= Meglio e uno fanciullo povero
savio che richo stolto.
= I sogni seguitano molte cure e
molte parole truovano mattezze.
= Molto e meglio a no promettere / che
dopo la promessione no rendere
quello che prometti.
= Meglio e esser gastigato dal savio
che esser per lusinghe ingannato da matti
= Guai alla terra che ragione / e
li prencipi della quale mangiano la
mattina.
= Chi guarda il vento no semina / e
chi considera i nugoli no mieterà.
= No esser nella casa tua come leone
che abatte i dimestichi / e quando i so
tto posti.
= No sia la tua mano ~~[illegible]~~ porta a pigliare / e a dare
ricolta / no volere ciongni / e no andare
per ongni via.
= la dolce parola nutricha amici
e umilia inimici.
= Molti huomini sieno a te pacifici
e consigliere ti sia uno di mille.
= lo fedele amico e difensione forte
e chi lo truova e tesoro.
= Dalla tua iuventu comincia adin
prendere e insino a capelli canuti tro
verai senno.
= No questionare co luomo potente acciò
acciò che no caggi nelle sue mani
= No rifiutare luomo in sua vecchiezza
che ancora noi invecchieremo.
No manifestare il cuore tuo ad
ongni huomo / e col matto no avere
consiglio

= Non abandonare lamico tuo antico
che il nuovo no fia suo pari. /
= Non sprregiare luomo giusto pove
ro / e no agradire luomo peccatore
richo.
= No si conosce lamico nel bene / e nel
male no si asconde il nimico.
= Chi toccherà la pece si inbratte
ra / e chi usera col superbio ui sara simiglia
= Buona e la richezza nella quale no
e peccato / e sconoscenza e maluagia
la poverta nella boccha del maluagio
= Inanzi al giudicio aparecchia giustizia
e inanzi che parli inpara.
= Nel tempo della abondanza ricorre la
necessita di verita i richezze.
= luomo e le femine fanno apo
stare i savi.
= luomo che molto giura sempre
ra di iniquita / e della sua casa no si
partira piagha.
= lo molto senno e corona de vecchi
e la loro e temere iddio di malizie.
= Meglio e lo povero sano e forte che
lo richo no potente / e flagellato di
malizia.
Gli ordinamenti del corpo e lo riso de denti
e la dornamento delluomo sono misericor
dia di lui
= I presenti e doni accecano gli
occhi de giudici / e come mutolo de
lla boccha togle via la verita.
= lanimo mio a avuto in odio tre
cose / lo povero superbio / e lo richo
bugiardo / e lo vecchio matto disciapato.
= questi sono proverbi tra gli amici
e conpangni
= lordine della ragione domanda
che luomo intenda i ispeccho dellamico
= Ongni merito quando si prolungha
lo tempo che si dee fare.
Natura di sprente a quegli che iniusti
priegho de gli huomini no consente.

= Naturalmente nel mondo si conosce
che qui dee speziale fidanza / e
spezialmente ricorre.
= Con faticha si indugia quello che pre
sente condisiderio si domanda.
= La forza dellamisto no sostiene
che la petizione dellamista sia
spoglata della sua volonta.
= Lo paramento dozza no bisongna
daiuto dinganevole parlamento
= Con disiderio e quella conpangnia
da volere della quale abonde
volemente fructo si puo spettare.
= quello amore e giudichato so
lamente degno di laude / il quale
no congiunto di sangue ma danimi
ara giudicato
= In voto agiungnimento di parole si do
manda pensa dozza soperchia
in dismisuranza
= Lamista no si cerchi agravezze
se la petizione no compie lopera.
= la cusa la quale e indengna no
si tiene a ragione di conpangnia.
= No voglia iddio che amico si deb
bi appellare quegli che dee quello
per lo amico che non vuole adenpiere.
Ci sono i beni degli amici da recchare
i giudicio che tra loro paiono comuni.
= Lamico no tiene niuna cosa si cara
come se fa lamico quelle cose che
disidera ....
= questi in niuno modo rompe quello
che a promesso i meglio rinuto.
= quelli che sono legati di ragiungni
mento di chiaro amore si intendono
piu prontamente alle vicende degli amici.
= quella cosa e cara a colui che la do
della quale si ralegra quegli che la riceve.
Allora saffonza quando lamico si fa
sugietto che gli piaci

= Grande conforto apporta tra glhami
ci la spessa visitazione delle terre.
quanto laventura sapiccha mo
stra quanta sia la fermeza dellaio.
= quanto volte luno degliamici e
montato daltezza i degnaza cosi
e che laltro nelle cose disotto
sia castiato.
= No fugge la regola della stoltizia
quelli che a giusti consigli degliami
ci no conoscenti.
= Con ghamici no si dee venire ma
liziosamente / ma solamente pen
sare di servire.
= La mista no si richha agravezza
se allamico quello che vuole e
dovea no fare pero che la nista
nola lei e no se colpa la no pote
re mala volonta.
= Se Iddio no dinieghi la perdonaza
a colui che si pente giustamente
la mista rifiuta rio di fara pero
che no si dee tanto guardare
quello che sia fatto che no si guardi
piu quello che si possa fare.
= Vide lamico allamico nella prospe
rita e se i grane volte mostra quello
che none.
= Beato colui che crede senza
esser nella carne di questo mondo
sanza avere offeso al
suo singnore iddio
= Beato e colui loquale sempre
ara dinanzi agliocchi i suo pec
cato e beni che ara ricevuti dal
nostro singnore iddio e sostenra
le tribulazioni e langoscie i pace
pero che dei aspettare grande conso
lamento
= Beato colui che no adomanda adio
la consolazione del mondo e no desi
dera desse delle creature consolato.
= Beato colui che fa buono frutto de
lla sua carne per amore del cre
atore altissimo dongni bene che
fa ne no ne vuole ricevere
laude ne guidardone dalle genti.
= Beato colui che a dolore de suoi
peccati il di e la nocte e piangnera
e no sara consolato i fino atanto che
giunto a quello luogo la dove tutti
i desiderij del suo cuore saranno compiuti.
= Beato colui che none saziato di
quelle cose le quali sempre dee disiderare.
= Beato colui che si tiene vile nel
conspetto degliuomini e si tiene
vile dinanzi adio e suo bro.
= Beato colui che no parla / e no dice
alcuna cosa che sia dengno di
ripensione.
= Beato colui che niuna cosa terre
na vuole dilettare se non
le cose celestiali
= Beato colui che altrimenti no si stu
dia di conporre no vuole esser
altro veduto di parlare e di costumi
e di niuna altra confusione i quelle
parole e costumi de quali la grazia
divina ordinera lui.
= Beato colui che se medesimo giu
dica i questa vita che no per
verra a quello iudicio didio.
= Beato colui che fedelmente con
desiderio udira altrui iudicio
loquale ferirono gliapostoli poi
che furono confermati dal santo spirito.
= Beato colui che ama e no vuole
esser amato.
= Beato colui che aiuta anchora
altrui accio che egli none i pove
richo de doni del nostro singnore iddio.
= quando luomo si truova nel cuore
pazienzia e humilta e sostenere
tribulazione e dolore per amore
didio / cotanto e grande dinanzi
dadio / e quanto luomo si conosce debole
a sostenere le tribulazioni e delle
lore overo i chinevole ad al
cuno peccato tanto e minore e
no conosce che cosa sia iddio.
= Aniuno huomo faraj tribulazio
ne se a te e fatta alcuna tri
bulazione sostiella pazientemente
per amore didio e per remessione
de tuoi peccati inpero se tu non
facesti i alcuno tenpo peccato
bene sara atto.
= Molto maggiormente e diletto
e accetto addio sostenere una in
giuria per amore didio che pascere
cento poveri overo piangnere i suoi
peccati dalla mattina i fino a
vespro. che utilita e alluomo
disprezare se medesimo e al suo
corpo fare molti affanni. digiuna
re o di vegghiare i orazione / e no
volere sostenere da altrui tribu
lazione ne portare della quale
troverebbe maggiore merito che
delle sue delle quali porta per
la sua propia volonta / questo e
sengno manifesto che lo disinore
che e fatto alluomo che palesa
la superbia che nascosa nel cuore
del rigoglioso nasce dino e onta.
pero amico carissimo schifa i singo
glio perche de molti malvagi botti
ad altrui. che questo sia vero dico che
satanas nebbe maggiore danno
e botto che cadde di cielo i profondo.
= Sostenere tribulazione sanza
mormoramento / maggiormente
purgha i peccati delluomo che
lo spargimento delle lagrime.
Beato colui che sempre ara
dinanzi agliocchi suoi / i peccati suoi
e molti beni che continuamente li fa
il nostro singnore iddio
= partinsi da te i rei pensieri et
assiduamente contenplare iddio /
sia tu apparecchiato di seguitare
la volonta didio i qualunque
modo conosceraj che da fare sia.
cosi harai lo suo cuore solamente
a conpiere le cose celestiali:
= Sia puro si che niuna cosa den
tro datte lasci stare la quale
sia rea / certo niuno piccolo disc
dimento pensi che sia da sostenere
nella tua coscienza o nellal
trui sono per lamore del nostro
singnore Jhesu cristo e egli sono
da sostenere tutte ingiurie.
e superbia conta.
Sia dolce con dolce risposta contro
peccato e con soave amunizione
e con temperata correttione.
Sia netto dongni peccato e de
pensieri fatti piangni e la tua
miseria e per laltrui sia dolente
de peccati che facesti rendite
ne in colpato addio.
Sancti spiritus adsit nobis gratia amen.

ero che de rettoricha tractare e lo intendimento di questo libro da vedere è che è rettoricha, che è materia, che è lo ufficio, che è il fine, che sono le sue parti, quale la sua spezie, quale lo instrumento, che l'artefice, perchè è chiamata rettorica. In che modo si dee insegnare e in che ordine intendere delle quali cose brievemente scriverò. Però che de loro alquante o poche cura, o d'alquante è necessario ampiamente sermonare. Le quali cose secondo che Tulio scrive mostrerò, non dimeno però volgarizzate ma compilati di due volumetti di rettorica, l'uno volgarizzato o compilato traendo della nuova rettorica di Tulio per messer Buono Giamboni de legge esposito/ l'altro stato o compilato nel tesoro per ser Brunetto Latino forse tolto della vecchia rettorica di Tulio/ per questo modo di questi due volumi feci uno che di quello di messer Bono travolsi l'ordine che havea tenuto siccome non legittimo di quello di ser Brunetto certa parte presi la quale a quella mancava/ e quivi

mischiusi chi bene conosce biasimare sia conceduto acciò non vede tanto quanto alla correptione bisongna e acchui è diletto d'altrui maldire.

Diffinisce maestro Brunetto rettorica così./ Rectorica è una scienza che ci insegna bene pienamente e perfettamente dire nelle cose comuni e nelle private. E Quintiliano dice che rettorica è arte di dire ornatamente o appensatamente o confortare./

La materia della rectorica è quella ciò che il parlatore dice siccome le malizie sono materia del medico, onde ciò che l'uomo dice con lingua o scrive per lettera appensatamente per fare credere/ o per intenzione di lodare o di biasimare o d'avere consiglio sopra alchuno bisongna, o di cose che richieggiono sententia, tutto è della materia di rectoricha, e quello che l'uomo non dice artificialmente cioè per belle parole e gravi sententie non è materia di rettorica. Onde Aristotile dice che la materia di questa arte è sopra tre cose solamente cioè dimostrativo, iudicamento, a questo medesimo s'accosta Tulio e dice/ del l'ordine dimostrativo/ che è dimostrativo/ è quando il dictatore loda o biasima alcuno generalmente/ o particularmente./ Generalmente così/ Io lodo belleza di femine/ un altro dice Io le biasimo. particularmente così/ Gaio Iulio

reame fu pro malorosso, laltro i libra sima. Cesare fu traditore disse alc. E qsta quistione nona luogo se none nelle cose passate e nelle presenti, perciò che di quelle che avenire nō può niuno essere biasimato ne lodato.

Deliberativo e quando il dettatore consiglia sopra una cosa che propone generalmente per mostrare quale e vero o il meglio o il meno reo generalmente così. Utile cosa e consumare pace tra i popolani, none dire un altro particularmente cosi e utile cosa e la pace tra il re di Francia e il re d'Inghilterra, none dice un altro. E qsto quistione nona luogho se nō nelle cose che sono adavenire.

Iudiciale e dacusare e difendere o di domandare et rifiutare per mostrare duomo o daltra cosa che sia giusta o nō ragione generalmente o particularmente. Generalmente cosi io dico che tutti i ladroni debbono essere impiccati, laltro dice dino. O così io dico che rettori delle citta debbono avere grandi meriti, risponde un altro che no. Particularmente così io dico che Golia debbe essere impiccato perciò che egli e convinto ladro, none dice laltro. O così io domando merito chio o fatta lutilita del comune, nonai dice laltro, o forse dice anzi ai meritato pena. E questa quistione nona luogo se nō di cose passate, perciò che niuno nō dee essere dannato ne meritato se nō delle cose passate che gli a sia fatte.

Lofficio di questa arte e parlare pensatamente per fare credere ciò che dice.

Il fine di rettorica e quello perche si tende il dittatore per lufficio dellarte fare, cioe avere detto per confortare luditore a quello che egli vuole.

Tra lufficio e il fine a cotale differenza, che nellufficio considera il parlatore quello che si conviene alla fine, cioe che egli favelli in tal modo che gli sia creduto. Nella fine considera ciò che si conviene al suo ufficio, cioe a fare credere. Et echo lo exemplo. Lufficio del medico e curare per medicine apensatamente per sanare, et la fine e sanare per le medicine. Onde lufficio di rettorica e parlare pensatamente, la fine e quella cosa per la quale favella.

Le parti di rettorica sono .v. cioe invenzione, dispositione, elocuzione, memoria, pronunziazione. Ma perciò che di ciascuna di queste parti e in questo libro e da tractare singularmente in suo propio capitolo distintamente qui nō curo di loro altro sermone.

Le spezie di rettorica sono tre, cioe giudiciale, dimostrativo, diliberativo, perciò che in ciascuno di questi tre generi tutta larte rettorica sadopera. Ma i generi delle cause sono le generali qualitadi delle cause, cioe le constituzioni delle quali qui si tace.

Lo instrumento dellarte di rettorica e quella cosa per la quale il dittatore adopera nella materia, cioe nella causa. Quella e la dicerìa le cui parti sono .vj. cioe exordio, narrazione, divisione, confermagione, riprensione, conclusione. Delle quali parti apieno si trattera nella seconda parte di questo libro.

Artefice ~~della rettoricha~~ di questa arte e il dittatore, il quale tracta le cause, cioe a cui ragionevolemente apruovare et riprovare in ciascuno de detti tre generi delle cause.

Rettoricha e detta questa arte perciò che rettoricha in grecho suona a dire in latino copia di parlare, o vero ornata parlatura.

In questo modo e per questo ordine e da insegnare et da imprendere questa scienza, che in prima e da tractare della dottrina di fuori, poi dentro. Perciò che ciascuna scienza singegna nō quanto ne di fuori et quanto a esse dentro. E quale sia la dottrina quanto di fuori che di sopra trattato diffinendo et dimostrando di sopra, che e rettoricha, che e materia, che e ufficio etc. Poi e da amaestrare dentro, in questo sara insegnando che e invenzione, che disposizione, che locuzione, che e memoria, et che e pronunziazione, et delle loro parti et come si debbono usare. Et questo fine a questa dottrina dellarte di fuori. Ora distintamente e da tractare delle .v. parti di rettoricha, dicendo che secondo che ne detti volumi trovava correggendo luno collaltro, et adempiendo che manchava ne luno e nellaltro sanza tema di riprensione, tutto sia presunzione nel laltrui biado stendere la mano e imprendere a correggere coloro che forse furono maestri nō essendo dengno di nome di scholaio, ma colui la cui dottrina et perfetta, cioe Ihesu, allo mio se pura conscienza porga aiuto.

Della rettoricha sono cinque parti, cioè inventione cioè trovamento; dispositione cioè ordinamento; elocutione cioè ornamento di parole e di scienza; memoria cioè ricordamento di quello che parla; e pronunziazione cioè posseimento delli atti divisi e del corpo. Boezio dice che queste V cose sono sì della sustanzia del parlare che se alcuno ne falla che non è perfetto. Sì come è il fondamento e le mura e la pariete sono parti d'una casa. Inventione o vuoi trovamento è uno appensamento di trovare cose vere o verisimili a provare sua materia. Questo è il fondamento e la fermezza di tutta questa scienza, però che innanzi che l'uomo dicha o scriva parola dee egli trovare le sue ragioni e i suoi argomenti e pruove de' suoi detti per fare credere a coloro a cui favella. Alla dottrina o vuoi inventione o vuoi trovamento è mestiero di conoscere e sapere quelle cose che intrano sotto le seguenti rubriche infino dove incomincia il secondo libro./

Questa scienza della rettoricha è in due modi: l'una che insegna parlare di boccha, l'altra scrivere lettere che l'uomo manda. Ma l'una maniera e l'altra può essere diversamente, cioè per contenzione e sanza contenzione; e ciò che per detto o scritto sanza contendere non apartiene a rettorica, secondo che apertamente a parere Aristotile e Tulio dicono. Ma Gorgia dice che tutto ciò che i parlatori dicono s'apartiene alla rettoricha. Boezio medesimo s'accorda bene a ciò, sì ricorda che dice si conviene per essere materia del dittatore. Chi bene vuole considerare la sustantia di questa arte, che li converrà che la sezzima sentenzia, cioè quella d'Aristotile e Tulio, sia migliore, però che chiunche favella o scrive lettera ad alcuno huomo, o egli il fa per involvere il nuove di colui a credere e conoscere ciò ch'egli dice o no. Et s'egli nol fa, però io dico di nuovo che questo detto o non apartiene a maestramento di rettoricha, anzi è la comune parladura degli huomini i quali sono sanza arte e sanza maestria; e questo sia di lungi da noi, e rimagna alla mislia delle femine e del popolo minuto, però ch'egli non ànno che fare della re publica. Ma se egli fa artificiosamente per muovere il cuore a colui a cui favella o per lettera manda, questo conviene che sia pregando o domandando alcuna cosa per consiglio o per minacciare o per confortare o per amonire o per altri simili cose. Et s'egli sa bene che colui a cui egli manda le sue lettere per belle e buone ragioni e per forti argomenti che aiutino a quello che vuole, altressì come egli fosse alla contenzione dinanzi a lui. Tali lettere apartengnono a rettoricha, così come la canzone nella quale l'uno amante favella all'altro. E però possiamo intendere che contenzione può essere in due modi: o tacito, quando l'uomo si difende con parlare di lingua da altrui o per lettere; o non tacito, quando l'uomo manda lettere fornite di buoni argomenti contra la difensione ch'egli pensa che l'altrui parte abbia. E tutte queste contenzioni apartengnono a rettorica spezialmente, cioè di cose che apartengnono alla città e de' signori e de' principi della terra e delle altre genti, non di favole né del corso del mare né del compasso della terra né del corso delle stelle, però che di queste questioni non s'impaccia questa scienza.

Et per questo apare chiaramente che tutte questioni o sono per parole scritte o sono per parole che l'uomo dice sanza alcuna scrittura. Et la questione che per parole è scritta può essere in V modi, però che alcuna volta la parola non s'accorda alla intenzione di colui che la scrisse. Alcuna volta che due parole o due leggi o più si discordano tra loro medesime. E alcuna volta che quello che è scritto pare che significhi due cose o più. E alcuna volta aviene che di quello che è scritto ritrae l'uomo intendimento e esemplo che l'uomo debbia fare in alcuna altra cosa che non era scritta. Et alcuna volta è la questione sopra la forza d'una parola scritta per sapere che ella debbia significare./

Ancora dice Tulio che tutte questioni o sia di boccha o sia di scrittura nascono del fatto o del nome di quello fatto o della sua qualità o del suo mutamento, però che se l'uomo de' IIII modi non fosse, non potrebbe dunque nascere contenzione./ E ecco lo esemplo: io dicho che tu ài alcuna cosa fatto, e metteroti su alcuna insegna per mostrare che tu l'ài fatto, in questo modo: tu uccidesti Giovanni, però ch'io ti vidi trarre il coltello sanguinoso fuori del suo corpo; ma tu il nieghi e di' che tu no l'ài ucciso; e così nasce la questione del fatto tra te e me./ Questa cosa è forte e grave a provare, però che l'uno à sì forti argomenti come l'altro.

La quistione che nasce del nome
è quando amendui le parti s'accor-
dono del fatto, ma elli sono in dis-
cordia del nome del fatto in questo
modo: Io dicho che questo huomo
à fatto sacrilegio, però ch'elli im-
bolò uno cavallo del monastero;
dice l'altro: questo non è nimicho
sacrilegio ma ladroneccio. Et
così nasce la quistione del nome
del fatto, e però ciò conviene con-
siderare come si diffinisce l'u-
no nome e come l'altro, però che
sacrilegio è i volare sagrato
del luogo sacro, ma tutte l'altre
materie d'imbolare è ladrone-
ccio. In questa contenzione non nega
l'uomo il fatto, ma elli sono in
discordia del nome e del fatto.
Solamente la quistione che nasce
della qualità è quando l'uomo s'ac-
corda del fatto e del nome, ma
elli è in discordia della manie-
ra di quello fatto, cioè della for-
za o della comparazione. Verbi
grazia: Io dicho che questo è uno
crudele misfatto e più crudele
che questo altro, o che questo è ben
fatto secondo diritto e ragione, e
l'altro dice che non è. E quando
Catellina dicea che Tulio non
avea tanto valuto al comune
di Roma come lui. Et quando uno
dell'ordine de' Senatori dicea
ch'elli meglio del fare Cartagi-
ne che lasciarla in piè. Et
quando Iulio Cesare dicea: Io
cacciò Pompeo giustamente. Io dico

che tutte queste quistioni nascono della
qualità del fatto ne del suo nome.
La quistione che nasce del rimuta-
mento è quando l'uno comincia una
quistione, e l'altro dice ch'ella dee esse-
re rimutata, però ch'ella non apparti-
ene a colui che la muove, o però
ch'elli non la muove contro a
colui che dee, o non in quello tempo
ch'elli dee, o non di quella legge
di quello peccato o di quella pena
ch'elli debbe.

La quistione che nasce della
qualità del fatto come ch'elli
sia, dice Tulio che partita in due
parti: l'una parte è di diritto
che considera delle cose presenti
e di quelle che sono advenire
secondo l'uso e 'l diritto del paese.
E a provare ciò si travagliano mol-
to i dottori per la comparazione che
dicono e fanno loro di cose simili
o di cose contrarie. L'altra parte
è della legge che considera so-
lamente delle cose passate se-
condo legge scritta. E in questo
basta assai a dire questo è scritto
nella legge, et secondo questo
sono giudicate le cose s'elle sono
giustamente fatte o secondo giu-
stizia e d'un uomo s'elli è degno
di pena o di merito. Et questo mo-
do è sima parte che di leggere
è doppia, una chiarezza la quale

per sua chiarezza mostra incontane-
te se la cosa è ria o buona
o di ragione o di torto. Et un'altra
la quale per se non à alchuna for-
ma di se stessa s'ella non la cacciasse
di fuori e suoi acquisti sono in qua-
tro modi: o per confessione, o per
rimovimento, o per vendetta, o per
comparazione. La confessione è
quando l'uomo non nega il fa-
tto, ma elli domanda che gli
sia perdonato. Et ciò può essere
in due modi: l'uno è sanza con-
scienza di ciò fare, l'altro per ch'
egli è sanza colpa. È quando
l'uomo dice che nollo fece a
sua scienza, ma ciò fu per non sa-
pere, o per necessità, o per altro im-
pacciamento. La preghiera è quan-
do l'uomo pregha che li perdoni
i suoi falli, et questo non adviene
spesso. Lo rimuovere il peccato
è quando l'uomo si vuole levare
di sopra che nollo fece e che non
n'ebbe colpa, anzi lo mette sopra
un altro. Et così si sforza di rimu-
overe il fatto e la colpa da sse
et porlo ad un altro. Et questo può
fare in due modi: o mettendo sopra
l'altro la cagione, o mettendoli
el fatto. Et certo la cagione
e la colpa metteli sopra l'altro
quando elli dice che avenuto
vene per la forza e per la signoria
che quell'altro avea sopra lui che si
difende. Il fatto può elli mettere

sopra un altro quando dice che quelli
nol fece e non fu fatto per sua colpa
ne per sua cagione. Ma elli
mostra che quello altro il fece, però
ch'elli potea e dovea fare. Ven-
detta è quando l'uomo confessa
bene ch'elli fece ciò che l'uomo
dice di lui, ma elli mostra che
ciò fece ragionevolemente e per
vendetta, però che prima avea
elli ricevuto l'onta. La compara-
zione è quando l'uomo confessa
che fece ciò che l'uomo li mette
adosso, ma elli mostra che ciò
fece elli per compiere un'altra
cosa onesta e utile che altri-
menti non potea essere menata
a buono fine.

Or dobbiamo guardare nostra
materia sopra la quale do-
biamo parlare, s'ella è lette-
rale o tutta semplice e d'una
cosa solamente, o s'ella è di più
cose. E apresso poi che noi abia-
mo considerato diligentemente onde
nasce la quistione e il suo essere e
i suoi modi, anchora conviene
sapere come è la quistione,
la contenzione, el giudicamento,
el fondamento della quistione.

Et questa dottrina che insegna-
ta già adietro, che quistione
non è altra cosa che la discordia

che tra due parti o tra due dittatori tanto che l'uno dice ch'elli
a diritto, l'altro dice che non a.
Et quando elli sono venuti a questo allora si conviene vedere
se elli a diritto o no. E questo
è la quistione sopra la contenzione. Ma per che pocho vale
a dire ch'elli a diritto se elli
non mostra la ragione per che
conviene ch'elli dicha incontanente quella cotale(?) ragione
per la quale elli pensa avere
diritto in sua quistione per
che s'elli non la dicesse la sua
difensione sarebbe debole et
vana. Et quando elli a detto
la ragione per che elli fece
ciò, l'aversario dice altri suoi
argomenti per indebolire la ragione che l'altro gli a mostra per
apicholire suoi difesa. E allora nasce il giudichamento sopra
il detto dell'uno e dell'altro per
giudichare se quello a diritto per
la ragione che mostra. Et
quando elli sono venuti lo(?)
incontanente mette elli la sua
confermagione, cioè a dire sottilissimi ragioni e fortissimi argomenti
che più vagliono al giudichamento. In questo modo ordinano i savi
le loro lettere per mostrare lo
ro diritto e affermare loro ragioni. E sappiate che tutti i modi
di contenzione quanto v'à di discordia

e di capitoli ragionevoli tanto conviene avere di quistioni e di giudichamento e di ragionamento. Salvo quando
la contenzione nasce del fatto che
l'uomo non concede. Certo il giu
dichamento sopra la ragione non
può nascere per ciò che colui che
niegha non mostra ragione di
sua negazione, e allora è il giu
dichamento sopra la quistione so
lamente, cioè a dire s'elli fece
ciò o no. Et non dee alchuno pen
sare follemente che questa doc
trina sia solamente data per
le quistioni che sono ne' piati et
in contenzione, anzi sono in tutti
i detti che l'uomo dice in consiglio(?)
e pregando o in ambasciata o in
altro modo. Anchora nelle lettere
che l'uomo manda ad altrui
conviene elli questo medesimo ordine
per ciò che in primo domanda elli
quello che vuole, e questo è all'
tre sì come quistione, per che
elli è in dubito che l'altro si
difenda per alchuna ragione
contro sua richiesta. Et poi
v'agiugne elli incontanente
la ragione per che l'altro dee
fare quello ch'elli domanda,
o per che l'altro non possa in detto
luogo(?) quella ragione mettelli
anchora i fortissimi argomenti
de' quali più si fida. E alla fine
della sua lettera la conclusione

la, ove elli la manda, dicendo che
se elli li fa quello ch'elli chiede
che questo e quello ne seguirà. Et que
sto è il luogho di giudicha
mento. Et qui si ripone il fine
per tractare d'altro più utile
e necessario, per ciò che l'uomo
non dee solamente considerare
dinanzi a quello che dee incontra
re di prima. Ma elli conviene
ordinare delle prime parole
l'ultime se vuole che lo suo
dire sia bene acordevole
a questa materia.

A grande divisione di tutto
il parlare, ciò è in due modi:
l'uno in prosa, l'altro in rima.
Ma la doctrina di rettoricha
è comune d'amendue. Salvo
che la via della prosa è la
rgha e ampia sì come ora la
comune per la [illegible] via de
la giente, ma il sentiero de
la rima è più istretto e
più forte. Sì come colui
che è chiuso di mura e di stecca
to, cioè a dire di peso e di nu
mero e di certa misura de
la quale non puote né dee
l'uomo uscire fuori. Per ciò
chi bene vorrà rimare
si gli conviene contrare tutte

le sillabe del suo dire in tali
modo che i versi si acordino in
numero e che l'uno non abbia
più che l'altro. Poi gli conviene
misurare le due ultime
sillabe del suo dire in tale mo
do che tutte le lettere del
l'ultima sillaba siano simili
et almeno anche le vochali
delle sillabe che vanno inan
zi all'ultima. E questa è la fine
delle rime che sono a ciò
la intenzione ma solo a dire
in prosa.

Deduto è infino a qui de
la prima parte de la
Rettoricha quanto conviene
ne lo mestiere(?), basta a lui,
per ciò che forse volendo gli
più sottili agravare l'animo
loro di lettere(?) si isbighotti
rebbe e quasi avendo infa
stidito ciò abandonerebbe que
sto e conviene(?) questo la
sto per la invenzione ovvero
trovamento. Posto fine e dei
seguitare(?) a l'altra parte ci
oè a la dispositione, cioè or
dinamento, cominciando in questo
modo a quello che detto.

Isogna i questa prima p
te e diuisato il fondamen
to della natura di questa arte
et come luomo dee ordinare
sua materia per ordine e per
arte ma p meglio chiarire
cio che gli a detto. Qui tractere
re le regole che apparte
gnono allordine di questa arte
percio che n'e da fare sicome
a dico fare della quale dice
oratio. Elli no uuole conuer
tire la lumiera i fumo perro
che cio che gli dice per regole
mostrera per esenplo poi
scritto et poi che luomo a tro
uato et pensato nel suo cuore
cio che dee dire in cotanto
dee stribuire al suo detto per or
dine cioe ciascuna cosa nel
suo luogho. Questo ordine
e i due modi luno e naturale
lo laltro ~~lat~~ artificiale
lordine ~~lordine~~ naturale e que
llo che ua per diricta uia per
mezzo il grande camino che
no esce ne da una parte ne
da altra cioe a ricontare
et dire le cose sicome elli
furono dal comiciamento alla
fine quello che fu dinanzi

imprima quello di mezzo nel mez
zo del suo dire e alla fine
fine e quello che fu da sezzo
Et quello modo di parlare e sa
za grande maestria darte et
percio questo libro dessene si
passa. Lordine artificia
le no seguita si larga uia
ma p istromo sentiero et per
ragionamento che torna piu spe
sso amento la doue uuole andare
percio che no dice ciascuna cosa
come ella fue manuta quello dina
zi di dricto e nel mezzo del suo dire
uno disordinatamente ma sauia
mente per assennare suoi i detti
ono espreso remuto spesso al
ditore il suo passaggio et la sua
conclusione e laltre parti della
sua diceria et ~~uole~~ le mette
nel loro luoghi naturali ma
in altri luoghi doue piu uag
liono percio che le piu forme
cose si uogliono mettere nel
comiciamento e nella fine e
le piu deboli nel mezzo. Egn
do tu uogli rispondere al tuo
auerssario dei comiciare al
tuo dire a lultima sua ra
gione nella quale elli piu
si fida. Et studio colui che
uuole ricontare una storia
breggia et sauia e buono di
trauagliare il suo dricto co

se e uariare il suo dricto ordi
ne i tal modo che paia tutto
nuouo. Questo medesimo ua
le molto i sermonare e i tutte
chause che luomo dee sopra
sguardare alla fine cioe
a quello che piu piace e
che piu ismuoue e la core
degli auditori. Et lordine
artificiale e diuiso i viij modi.
El primo modo e dire nel co
minciamento cio che suto nella
fine. Il ss° comiciare a quello
che fu nel mezzo. Il terzo
e fondare il suo dire sopra
uno prouerbio. Lo quarto e
a fondarlo sicome singnifi
cha il mezzo del prouerbio.
Lo quinto e fondarlo se la
fine del prouerbio. Il sexto
e fondare tutto il suo detto sopra
uno exemplo secondo che sign
ifica p lo comiciamento dello
esenplo. Lottauo e fondare
tutto il suo dire sopra la singni
ficatione della fine dello
esenplo uerbi gratia. Della
fine della cosa comicia colui
che dice auuegna che tromo
tando il sole la sera anoi la
uera nocte tuttauia ritor
na elli la mactina giu bionda
Et quelli che disse abraam
quando uolea uccidere il figluo

lo prendere adio il suo sagri
ficio langnolo gli mostro uno mo
tone p sacrificare. Questo
medesimo fece virgilio quando
uolea recitare la storia di troia
che egli comicia il suo libro ale
neas quando elli si fuggi della di
structione di troia. Et al mezzo
luogo della cosa comicia quelli
Abraam lascio il suo sino col
la sina appie del poggio percio
che elli no uolea che gli sappe
sse suo fusse. Al singnificamen
to del comiciamento del prouerbio
comicia colui che dice cosi. Mol
to fue grande merito colui che
di buono fede fue uolentieri e
tosto sicome fece Abraam
che alora che dio li comando che
uccidessi il figluolo i contanente
a dio e p compiere il comandamento.
Al singnificamento del mezzo luogho
del prouerbio comicia colui che
dice cosi. Il suo no dee sapere
il segreto del singnore suo percio
fue Abraam il suo suo quando elli
sali p fare il sacrificio. Secon
do la fine del prouerbio comicia
colui che dice cosi. Elli no e de
gna cosa che la itera fedegg
de il suo merito percio disse
il nostro singnore ad abraam il
suo figluolo il quale era gia
messo sopra laltare del sacrificio

Secondo quello che singnifica
per lo cominciamento dello ex-
emplo comincia colui che di-
ce così: Il buono arbore ge-
nera buono fructo. Per ciò ke
llo [illegible] che ~~figluolo~~ figluolo da-
braam fosse messo sopra
l'altare suo accio ke non mori-
sse. / Et la singnificatione de-
l mileuogho dello exemplo co-
mincia colui che dice così: l'u-
omo dee trarre ogni male
fermento in tal modo che la pa-
nosta amore, per ciò lasciò a-
braam il suo figluolo per no
i spaciasse al suo sacrificio. /
Et la singnificatione dello
fine dello exemplo comincia
che dice così: Giacome il so-
le nel per sua chiarezza per la
nocte così il figluolo d'a-
braam no per la uita al
sacrificio del suo padre a-
l terzo ritorno chiaro e bello co-
me il sole. Et certo e diligen-
te come il parladore gu-
ato dire la sua diceria se-
condo l'ordine naturale. Et
come il quatro dire i dun
modi per lo l'ordine artificia-
le e disporre i prouerbi
et li exempli che sono a-
duenevoli e che secondo-
no a la materia sono molto

utili. Ma no si debbono usare tro-
ppo spesso, per ciò ch'allora sa-
rebbono graui et sospecti. /

Ancora si che tu guardi ne-
lla tua materia in chose
se tu vuoli essere buono par-
latore e dictatore sauiamente
una lectera. / La prima che
se lla materia è lungha e
seguita, che tu la dei abreui-
are co parole apte e brieui.
La seconda è che se lla materia
è brieue e obscura che tu la
dei allongare e crescere co-
prire. / La terza è che la-
doue è lungha e dongie tu
tu la dei abreuiare et inso-
rgere et coprire di buoni
detti. / La quarta è che qua-
ndo la materia è brieue et
leggieri tu la dei accrescere
brieuemente et adornare
aduenentemente. / In questo mo-
do dei tu considerare il me-
desimo e conoscere la
materia s'ella è lungha
o brieue. O s'ella è ap-
ta o obscura et intendere
siché tu possa reggere
ciaschuno secondo la uoglia
per che la materia è simile
a lo ciero, chossì la sciò
menare e scortare come sa-

re a la uoluntà del maestro. /

Della tua materia

Bisogna ancora accrescere pa-
role ciò si puote fare i dun
modi li quali sono chiamati co-
lori di rectoricha. / Il pri-
mo modo è chiamato orna-
mento perciò che quello che l'uo-
mo puo dire in tre parole
o in quattro o poche, l'accresce
per più lunghe parole et a-
uenevoli che dicono quella
medesima cosa. Verbi gra-
tia: Yhu xpo nacque della ue-
rgine maria. Ora il parla-
tore così uolendo adornare
le sue parole: / Il benedet-
to figliuolo di dio prese carne
della gloriosa uergi-
ne maria che altrettanto
uole a dire quanto quello
parlò di ~~sopra~~ noz[illegible]. Ancora
io dirò: Julio cesare fue
imperadore di tutto il mondo. Il
parlatore, ~~il parlatore~~ che
questo vorrà accrescere dirà
così: Il senno e la lealtà de-
l buono Julio cesare sommi-
se tutto il mondo nella sua su-
bietione et fu imperadore et

singnore della terra. / Il secondo è
appellato torno per ciò che lasci de-
la tua materia e tutto breue-
mente tu cambi tutte le parole
proprie e rimuterai li nomi de-
lle cose et delle persone con
più parole intorno del proprio
et farai suto al luogho tuo et ri-
poserai la tua [illegible] che
tu ralungherai il tuo dire
et di terzo [illegible] parole et que-
sto torno puote essere i
due modi: o chatti dir le-
[illegible] chiaramente. Ver-
bi gratia: tu vuogli dire egli
è giorno facto di buge [illegible] dio
è cominciato il sole a spande-
re i suoi ~~raggi~~ per la terra.
Ancora che gli [illegible] il uer-
ro collo suo torno il quale che
altrettanto uale: Giacome l'a-
postolo ~~una laida parola~~
dice il quale dice. / Et hanno
rimutato l'uso della
natura. Il quale uso che con-
tra l'uso della natura per
questo torno che fa l'apo-
stolo una laida parola che
vuole dire et dice quello
che uale altrettanto. / Il
terzo colore per accrescere il

tue decto è apellato co(m)pro-
tione et questo è lo più bel-
lo a conoscere et lo più ave-
nante che li parlatori fa-
cino. Ma ella è divisa
i(n) due modi che o ella è
coverta o discoverta. Quella
che è discoperta si fa cono-
scere per tre modi che
significatio è co(m)paratione
cioè più meno e altretanto
verbi gratia. Per questa parola
più dice così: questo è più
forte che uno leone. Per
questo modo meno dice così:
Questo huomo è meno m-
alitioso che colomba. Per q-
uesta parola altretanto dice
così: Costui è altretanto co-
dardo come la lievre. Lo se-
condo modo che è coverto non si fa co-
noscere a suoi segni et no(n)
viene i(n) suo habito, anzi
mostra una altra sembian-
za di fuori che altressì
come giunto alla veritade
dentro come se fusse della
materia medesima. Verbi
gratia Io dirò d'uno huomo pre-
tioso questo è uno et
d'uno semplice dirò questo è
uno vento. El saggio to per

che questo modo di parlare è
molto buono et molto bello
molto cortese di buona sotitia
et molto i(n) suo trovare ne'
decti de' savi huomini. Lo qua(r)-
to colore è appellato gridare
per che l'huomo favella così gri-
dando o piangendo di cruccio
o di sdegno o d'altra cosa si-
mile. Verbi gratia: O natura per
che facesti tu al giovane ve-
stire di tutti buoni abiti per
ando tu il dovevi torre via
hai morte ria ora fusse tu mor-
ta quando tu n'ài portato il sig-
nore del mondo. Lo quinto colore
è appellato i(n) fingimento per
che l'huomo finge una cosa
la quale non à podere di parla-
re ne è di sua natura di fare
parlasse come noi possiamo
continuo udire di giusti che di-
cono o di bestie o d'altre cose
i(n) similitudine che la avesse
favellato et decto alcuna
cosa a questo à sagiorne che
noi bisognia exemplo.
Questo colore è appellato
trapasso per ciò che quando il
parlatore à cominciato il suo
dire elli si rivolge [illegible]
poscia e passa ad un'altra cosa
che simile alla sua materia

et allora è buono et utile.
Quello altro passo non è bene
del tutto accordato alla sua
materia certo elli sarà reo
e da dispregiare. Per ciò fece be-
ne Julio Cesare quando elli
volle di forte [illegible] che
li fe' il suo trapasso che dono
che i suoi maggiori avevano facto
a quelli di Rodo e di Cartagine.
Aristotile fece altro quando
elli li volle giudicare a morte
elli ricordò Mallio Torquato co-
me elli giudicò il figliuolo alla
morte. Altressì trapas-
sa l'huomo spesso alla fine e
al mezzo della sua materia
per rinnovare quello che pare-
va già per altro buono ragione.
Lo septimo colore è appella-
to [illegible] per ciò che il pa-
rlatore dimostra o dice sue
proprietà o la sogna d'una
cosa o d'uno huomo per ragio-
ne di [illegible] alcuna cosa che
apartiene a sua materia sì come
dice la scriptura la quale dice
che era nella terra uno huo-
mo che avea nome Job sem-
plice diritturiere giusto et te-
mente idio. Altretale fa
uno [illegible] il quale [illegible] di
sa la belleza d'una sua don-
na il quale dice che li suoi capo-

li rispondono più che fila d'oro
la sua fronte pare fior da-
lise le sue mani [illegible] so-
no [illegible] come uno picco-
lo archetto et c(etera). L'octavo co-
lore è appellato radoppiamen-
to per ciò che il parlatore rado-
ppia il suo dire et lo dice du-
e volte insieme et ciò è i(n)
due modi. L'uno che dice di su-
a materia radoppiando i verbi
et quello contrario del suo decto
verbi gratia: Io voglio dire
d'uno huomo che giovane mo-
lto io radoppierò il mio dire in
questo modo questo huomo è
giovane e non vecchio o questa
cosa è dolce et non amara.
L'altro modo dice di sua mate-
ria et radoppiando dice delle
parole che tolgono il contrari-
o di quello che elli avea decto in
questo modo. Egli è vero che
questo huomo è giovane non-
dimeno è folle e avegna che
elli sia nobile non è per ciò or-
goglioso et è largo nondimeno
però è guastatore. Decto ch'è
ne si può accrescere il decto
e allungare la materia per
che di poco di semente cresce
grande biada et di piccoli fon-
ti nascono grandi fiumi così
si avviene ora i(n) sognare
[illegible] quando è tro

ppo grande et troppo lungo et di
cio sichiera i nanzi sichiera e del
fatto cioe della naratione./

Esse alcune cose innanzi le
quali sono alcune a luogo
to di questa sua parte di retorica
cioe della dispositione overo or
dinamento. Ora è da sapere
adunque strettamente che sso cio
e in che modo il dicitore debia
porre il dicto suo ordinare
il quale ordine è dictato uti
litate che sseghi sia facto o
vero a ragione così da victo
ria al dicitore come la schie
ra di cavalieri bene composta
e ordinata dà victoria al pre
cipe. Il quale ordine è divi
so i sei parti cioè prohemio n
arratione divisione confer
magione riprensione e concl
usione. Delle quali è dicto
di sopra partitamente sì come
re qui aggresso sufficiente
dottrina./

Il prologo overo cominciamento
a la prima parte della di
ceria per la quale si racconcia l'a
nimo dello dicitore meglio
audire. Naratione è la secon
da parte la quale è dire le
cose che furono sicome elle

furono overo o che gli erano overo
simile./ Divisione è quella
quando ae narrato il fatto i
comincia a dividerlo per par
ti et dice questo fu i cotale
modo et questo i cotale altro
et conta a quelli parti che
sono più utili a llui et più co
trarie al suo adversario et
lificia i quali che gnuno alcuno
dicolui a cciò favola./ Con
fermagione sono le ragioni et
li argomenti per li quali il dicito
re pruova la sua intentione et
acresce fede certezza al dec
to suo./ Riprensione è quella
parte delli argomenti per li qua
li il dicitore i debolisce e disfa
la confermagione del suo aver
sario./ Conclusione è l'ulti
ma parte della diceria ne
la quale il dicitore diverrà
te ciò che à decto di sopra con
cude./

Delle sei parti della dice
ria e detto i generale

Ora di ciò seguono per se partita
mente a dedire et però che il
prohemio è principio della dice
ria de lui faro cominciamento./
Prohemio è dire il quale ap
presta convenientemente l'animo dello
ditore quello che tu diraj et
ciò puote essere i tre modi o
facendo benivolo o amaestrar

lo i sul facto o aiuto. Onde qu
ando tu vuoli bene fare il tu
o prohemio dej considerare i
nanzi la tua materia overo no
ssere la natura e 'l modo della
sha dunque come colui che vuo
le hedificare una casa il qu
ale i conveniente no si affretta la
mano allora ma i prima la mi
sura colo linea del suo cuore
et compreende nella sua memoria
tutto l'ordine e la figura de
lla casa. Et tu guarda che
la tua lingua non sia corretta
a parlare né la mano a scri
vere et no commettere nella
no mene la tua al corso della
fortuna ma il tuo senno te
gna i suo mano l'offitio di
ciascuno i tal modo che la ma
teria sia lungo meto alo
bilancio del tuo cuore et il
luj provi l'ordine della sua
via e del suo termine. Et
però che i bisogni del secolo
sono diversi i cotidiani per
l'altro diversamente./

Però che secondo la diversità
de del facto dee seguire
la diversità del dire ciò
seguono secondo sua materia a ciò
conoscere pone Tulio che tutti
i detti sono di v. maniere o elli
è honesto o contrario o mutabile o
dubbioso o obscuro et però
poss'è che tu dei altrimenti co
minciare et sequire il tuo dire

nel'animo che nel altro. Hone
sto è quello che i contenente pia
ce al uditore come li con
tendo sanza prologo et
ornamento di parole. Contra
rio è quello che i contenente dis
piace al uditore per la sua ma
litia. Vile è quello che tratta
di vile materia di che l'udito
re pocho cura per la vilta de
et per la picholezza della cosa.
Dubioso è i due modi o perché
l'uomo dubita della sua senten
za et però che è in sé parte
del honesto et parte di
dishonesto i tale modo che ge
nera benivolenza et odio.
Obscuro è quello che il quale
colui ode no intende li giudi
mento overo ciò che il tuo dire
è sì obscuro et coperto et in
viluppato che no lo puote be
ne conoscere.

Per la diversità delli detti
e delle cose sono li prolo
ghi altresì diversi. Onde
prologhi sono in due modi. L'u
no è appellato principio. L'al
tro insinuatione. Principio è
quello il quale in pochi paro
le acquista la benivolenza
o l'amicizia delli uditori. In
sinuatione è quando il dicito
re mette molte parole in
prologo intorno al facto et
fa vista di nor volere quello
che lli vuole per acquistare co
pertamente la benivolenza
delli uditori. Però accade
niuno sapere quale dire

prologhi dire essi mosse sopra
ciascheduna materia del nostro
dire./

Quando la nostra materia
è di cosa honesta non biso
gna insinuatione ma dobbiamo
incontinente incominciare el nostro
dire et a divisione il nostro
facto perciò che la honestade de
la cosa a per acquistato la
benivolenza degli uditori in
talmodo che poco o niente con
viene travagliare. Niente
meno alcuno uuole e buono
uno buon prologo non per acqui
stare benivolenza ma per a
crescerla. Ma se noi vogliamo
lasciare el prologo sie buono
incominciare imprimamente a
buoni decti o stanij arghomenti./

Quando la materia è con
traria o crudele o co pro
diricto o che tu vuoli adoman
dare una grande cosa o cara
o strana allora dei tu ucoe sede
rare solo uditore è commosso
contra dito o solo è pensato
nel suo cuore ch'egli no facia
nello ditua Ricusto perciò che
ciò fusse allora ti conviene fu
ggire alla insinuatione et co
lorire parole nel tuo prologo
da abassare suo cruccio e addol
cire la sua durezza in tale modo
che il suo cuore sia pacificato
e che tu vogli la sua benivolen
za. Ma quando il suo cuore non
a gravi turbato contra a lui

temere potrai tu passare legger
mente per uno pocho di bello principio./

Quando la materia è vile
e bassa e che l'uditore
no bada a ciò sono pochi alo
ra conviene che el tuo prologo
sia adorno di tale parole che
li donj talento d'udire et che
innalzi la tua materia et levi
la della vilezza./

Quando la materia è
dubbiosa perciò che tutto
meno di due cose cioè i dubi
to della sententia la quale
dello dire dee essere afferm
ata allora dei tu cominciare alo
sententia medesimo della co
sa che vuogli e dello ragione
della quale tu ti confidi più./
Ma s'ella è dubbiosa perciò
che ella è dell'una parte hone
sta e dell'altra parte dishone
sta allora dei tu tornare al
tuo prologo ~~...~~ per acquista
re l'amore e la benivolen
za degli uditori in tal modo che
paia loro che tutta la cosa
sia tornata a donestate./

Quando la materia è oscu
ra a d'intendere allora dei
tu ~~confidenare~~ cominciare
il tuo dire per tali parole
che diano agli uditori talento
di volere sapere ciò che tu
vuogli dire et puoi di riso
rere il tuo coto come tu pense
rai che sia il meglio./

Et li sopradecti amae
stramenti possiamo
noi sapere che i tutti mo
di di prologhi sopra quallun
que materia si conviene
ne fare uno di queste tre
cose fare benivolo l'udi
tore o actento o amaestra
to. Però che quando la materi
a è honesta o maravigliosa
o dubbiosa il nostro prolo
go dee essere per acquistare
benivolenza. Et quando
nostra materia è vile al
ora dee essere per donare
volonta d'udire. Et quando
la materia sie obscura
allora dee essere per donare
talento la materia dee
sapere ciò che noi diremo
et perciò è diricto che in que
sto luogho sia doctrina./

Benivolenza in quatro m
odi luoghi s'acquista dela
nostra persona de quella de
l'aversario de la quale de
l'uditori e della cosa medesi
ma. Della nostra persona s'a
quisterà se noi ricorderemo
nostre opere sanza dignorace
cortese sanza neono
orgoglio o oltraggio. Et
quando l'uomo mette sopra
noi alcuno biasimo o colpa
o altro misfacto se noi dicia

mo che noi no lo facemo et che
ciò non fue de lo nostro parte.
Et se noi mostriamo e mali
e le fatiche e le disaventure
che sono state e che possono a
venire a noi e a nostri. Et se
e nostri preghieri sono dolci et
di buonaria e di pietade e di misericordia
cordia et se noi ci afferiamo le
altamente per queste simili pro
prietadi de noi e de nostri. Et a
quistata benivolenza per ciò che
a rectoricha apartiene. Et
è da sapere che ciaschuno cor
po d'uomo et ciaschuna cosa
à sue propietade per le quali
l'uomo puote aquistare be
nivolenza et malivolenza.
Dela persona dell'aversario
acquisterai benivolenza se
tu recherai le sue propie
tadi et metterai in odio et
invidia e in dispregio delle uditore.
In odio lo mecterai se tu di
rai ciò ch'egli a facto in con
tro diricto et natura o per su
perbia o per crudeltà o per gran
de malitia. In invidia me
terai se tu ricorderai la for
za l'ardimento il podere la
singnoria del tuo aversario
e le richezze e suoi beni e su
oi parenti et suo schiatta e su
oi ~~parenti~~ amici suoi i thesoro
suoi danari suoi fieri costumi
et ch'egli usa sempre suo po

dire et suo senno i malitia et
che elli si fida piu di questo che
di sua ragione. Et in dispregio
verrae se ttu mosterrai che 'l tuo
aversario sia matto o pigro o
ghiotto o luxurioso et che elli no
studia se non i cose cattive et che
elli mette tutto 'l suo chuore
i ghiottornie o luxurie et
giuocho et i taverne. Dalla
persona delli uditori acquisterai
benivolenza se ttu racconterai
loro buoni costumi et le pro
dezze loro et le bontadi et lo
dirai loro et loro opere et dirai
che elli furono sempre accostu
mati di fare bene ogni cosa
et savio modo et ordinata
mente per dio et per giustitia
et che tu ti fidi di loro et che
ciascuno nae buona credenza
et che cio che elli faranno
ora di questa opera sara sem
pre i memoria ~~[illegible]~~
e a sempre lo loderanno.
Delle cose medesime acqui
sterai benivolenza se ttu
dirai le proprietadi che ap
partengono delle cose di che
tu favelli che inchinino et
sforzino l'animo loro et che
abattino l'aspetto del tuo aver
sario et che i [illegible] i
dispetto [illegible].

Et ttu vuoli fare attento lu
ditore per che la cosa e alquan
to bassa o dispetta dei dire
al cominciamento del tuo prola
gho che ttu dirai cose di nobile
e grandi cose et cose inau
dite o che tocchino a ttutti gli
huomini o a quelli che sono di
nanzi detti o a huomini di gran
de fama o a divine cose o
al comune utilitade o se
ttu prometti che ttu dirai bri
evemente e in pocho parole
o se ttu tocchi al cominciamento
uno pocho della ragione in
che tu piu ti fidi.

Et percio che la materia e
oscura o per una cosa o
per una o per molte tu vuogli
rendere l'uditore amaestra
to al cominciamento delle tue
parole dirai la somma della
tua intenzione brievemente
et aptamente cioe a dire per
ello punto principale e la
maggiore forza di tutto la
bisogna e sappi che tutti gli
uomini anno voglia di sape
re anno voglia d'udire ma
tutti gli huomini che anno vo
glia d'udire no anno talento
d'udire di sapere e queste dif
ferenze e tra l'uno e l'altro
voglia.

Infino a qui e tratato come
l'uomo de' incominciare
il suo dire sanza prolagho
o col prolagho e quale e de'
ato principio. Ora si vuole tr
actare di quello prolagho che
e chiamato insinuatione. Ve
ro quando la materia e disone
sta o vile o dubbiosa cioe oscura
sicche lo ditore possono leggi
ermente e cominciare il suo
dire co' pocha insinuatione se
condo che di sopra e scritto ma
quando la materia e contraria et
laida che li animi delli udito
ri sono contro lei allora li con
viene ricorrere allo insinu
atione e questo puote esse
per tre cagioni o per che la ma
teria o quello che vuoli parla
re non sa corre a l'animo delli u
ditori anzi li dispiace o per
che 'l tuo aversario un altro
che sia li afatto i tendere
altre cose le quale di tutto
credeno per la maggiore parte
o per cio che l'uditore e lasso
gno e travaglio per gli altri ta
no parlato dinanzi da lui.

Se la materia dispia
ce all'uditori comincia
il tuo prolagho in tal modo che
se uomo o altra cosa che dis
piace e quelli non anni tutto
contro [illegible] u
no altro huomo o altra cosa
che li sia a grado o amabile.
Siccome fece Catellina qu
ando nomino e suoi maggiori
e le loro buone opere dinanzi
da' senatori quando elli si vuole
a ricoprire della congiuratione di
Roma et quando elli dicea che cio
non era per male ma per aiutare e
deboli e miseri persone si come
era usato sempre et cosi dei tu
infingnere la tua volontade et
i luoghi dell'uomo che dispiace
recordare un altro cioe un altro
cosi amato e luogho della cosa
che per laida nominerai uno bu
no huomo cioe una buona cosa pia
cevole et in tale modo che tu
ritragga il suo cuore di quello
che non si dee nel suo animo
a quello che li piace. Et quando
questo sia fatto tutti dei infingne
re che ttu non vuogli quello che
l'uomo pensa che ttu vuoli. Onde se
tu non vuoli difendere quello che
ttu vuoli difendere secondo che
fece Julio Cesare quando
volle difendere e congiurati
et quando incomincia ad quanto ad
humiliarsi l'animo dell'uditore
tu dei incontanente a pocho a pocho
intrare a trattare la tua intenzi
one e mostrare che quello che
piace al uditore di piacia a
te et quello che dispiace allo
ro non ti sia a grado. Et quando
tu arai appagato l'uditore tu di
rai che di quella bisogna a te
no bisogna a parlare nullo
cioe a dire che ttu no li favelli
in tale che uno altro li fece.
Cosi disse lo primo amico di
Paris nella lite che volle
liberare quando elli levava la
sua [illegible] amore [illegible]
quale la quale [illegible] io non [illegible]
mondo tuo oro ne ttue gioie

la doue tu dei acquistare beniuo
lenza et tu nol fai anzi ti fai a
tanto amaristrato. O quando tu
dei insinuatione et tu fai princi
pio. Sanza amaristrato e
quello che nulla fa di quello che
nella dottrina e insegnato i
ne che nol fa beniuolo ma e
tanto ne amaristato ladire
ne anzi fa il contrario che
peggio. Di tutti questi uitij si
conuiene molto guardare
et seguire la dottrina sopradetta
data si a che in una parte
del prolagho biasimare si pos
sa ne tutto sia grazioso et
di buono modo et qui si e fine
del prolagi. /

Opo la dottrina del prolago
che uiene quella della na
rratione. Narrare e dire le cose
che sono state o quelle che non so
no state come state fossono i
e a dire quando egli lascia il
prolago e uiene a dire il fatto
e dire le propie cose sopra
che e la ragione della materia
di tutto il suo ~~dire~~ et questo e
in quatro modi. Il primo di cose
cittadinesche et cio e quando lo
cittadino dice primamente il fatto
della cosa di che e la dottoria et
la questione et diuisa le ragioni per le
quali quella cosa puote essere ripro
uata e questa materia apartiene
a quella arte per che ella insegna
tentionare l'uno per l'altro della
citta come ne apparira qua in
nanzi sotto sua rubricha. /

Lo secondo modo di dire il fatto e quando
l'uomo si ~~[illegible]~~ stroue uno po
cho della sua propia materia
e trapassa ad altra cosa fuo
ri della principale causa o per bi
asimare alcuno o lla cosa o per
acrescere il molto o il bene che
egli dice o per mostrare due cose
ragioneuoli tra loro o per fare
l'auditore dilettare del suo che a
bbo che sia apertenente a sua
materia. Et questo modo di dire
il fatto usato spesso i dittatori per
meglio prouare cio che uoglio
no della persona o della cosa. /

Il terzo modo di dire il
fatto non apartiene a cose
cittadine anzi e per giuoco et
per sollazzo et tutto mene buono
cosa e che l'uomo sia acostumato
a bene dettare po che l'uomo diu
iene migliore fauellatore ne
lle grandi cose. Cio che l'uomo di
ce in questo ultimo parladura
o egli diuisa le propieta degli huomini
del corpo o egli diuisa le propieta
di una altra cosa. Et s'egli di
uisa le propieta d'una cosa egli
conuiene che per forza che il suo
dire sia fauola o storia o argo
mento. Fauola e una cosa che l'u
omo dice di cose non uere ne
uerisimili. Istoria e uno ricontamen
to d'una cosa anticha uera remota
suta lungha della nostra me
moria. Argomento e a dire uno
cosa infinita che non fue ma
dire essere et de la l'uomo
pro sembrarla ad una altra cosa.
Et se il parladore diuisa

le propieta del corpo et dell'animo
cioe a dire s'egli e uecchio o giouane
o cortese o uillano o altre tali pro
prieta. In queste cose debbe
ne auere tre ~~propieta~~ or
namento et che il dettatore si fo
rnisca di diuerse cose et simili
tudini diuerse et di forteze
et d'umilta di speranze di pa
ure di sospeccione di sde
gno di infingimento d'errore di mi
sericordia di mutamento di fortuna
di pericolo che l'uomo non pensaua
di subita allegrezza. /

Lo quarto modo di dire il fatto
che diuisa la causa propria
mente dee auere tre cose
che sia breue che sia chia
ro che sia uerisimile. Al
lora si narra il fatto breuemente
se colui che fauella non si fa da
cominciamento del fatto ma fassi
da quello luogo onde fa bisogno.
Et sono fare il fatto seguita il
fatto infino alla fine ma infino a qu
ello luogo doue fa bisogno et
se dice il fatto sommariamente
et non per partire quando si conuiene
di cosi dire per che molte
uolte basta a dire solo il fatto
che sia fatto posto che non
si dica il modo come fatto fue.
Et se si guardera di dire
molte cose che non sono
del fatto ne possono non essere
di quello. Et sonosi partire da
l fatto cioe cominciato et mettere
a dire altre cose et sotto
ciaro lo cominciamento del fatto
che si puo intendere da lo

fine. Onde se dice il dettatore
che fu tornato in Francia non bison
gna dire ch'elli fosse andato. Et de
e colui che uuole bene nar
rare il fatto non solo mettere
ne il fatto che elli fa danno ma qu
ello che non li fosse ne danno ne
pro e colle parole che dice
di sopra ne rido che piu possie per
questo modo. Udendo della cone
buone i Roma bai postie che nel
loro della e non fue dai
i Roma uenuto. [illegible]
agio [illegible] agio armato mise
[illegible] inguato messo il guato ro
pio la femmina onde nato e mo
lto male per che non solamente
del fatto ma delle parole
che sono di sopra si dee guar
dare colui che fauella. /

Chiaro e aperto si pone il fatto ne
[illegible] se colui che fa
uella dice il fatto ordinatamente
come stato ouero similmente che sta
to sia seruando il tempo e l'ordine
suo. Et se si guardera di dire
alcuna cosa che tu tocca
oscuro il fatto dubbioso. Et se
si guardera di dire il fatto per nuouo
modo et molto come e usato di dire
et di non usare del fatto che comin
ciato oltre passare a dire altro.
Et non fare dal cominciamento del fatto
ma la onde bisogna et di non seguire
il fatto infino alla fine ma infino a qu
ello luogo che bisogno fa et non la
sciare del fatto che mestiero e di dire.
Et s'elli osseruera tutto questo co
nsiglio che posto di sopra onde
il fatto si puo breuemente narra
re per che quanto il fatto piu brieue
mente si dice tanto e piu apto a chiare

Che paia vero over verisimile
cose sopra il facto narrato se
colui che favella de' il facto
in tal modo che visiano tutte quelle
cose che sogliono essere veramen
te nascere. Onde no de' e' o alcu
na cosa che sia contro natura
o contro a' dilecti o contro l'oppe
nione dello stato che pa
re che no posso esser per loro
po che breve o per lo dì quando de
lle persone o per luogho donde o
contro persone che no l'avrebbe
ono soferto. Onde se il facto avero
sono da considerare le dette cose
per che stormiano molte volte
che none la verità credute
per che no pare a l'auditori che quello
che sia sia verisimile
cose. Et similmente non sia
se quello che è de' e molto ma
nifestamente sono da considerare per
l'auditore le dette cose.

Detto et mostrato in che
modo il dicitore dee narrare
il facto brevemente chiaramente
veramente over verisimilemente
le quali tre cose sono necessa
rie all'oratore. Ora è
da vedere de' vizij della nar
ratione i quali sono iiij. L'uno è
quando e' dispiace dell' dicitore narra
re il facto. Il secondo è quando
nello al narrare lo scioglie. Il ter
zo è quando il facto non è narra
to come dee. Il quarto è quando
nelli auditori il facto per
dello dicere doe bisognerebbe
pericolo e danno al dicitore no
narre il facto come è stato qu
ando quelle cose di fare
agli uditori et che non sono sì
messi inverso lui adirare o a odio
solli nobili ragunamenti coldi
argomenti le quali confermino
la sua causa et quando que
sto avviene tu no dei cotesta
il facto aparecchiato aparecchiato in
sieme sciaramelli, fare anzi
in tal cominciamento di difare. Per cer
te e dirai mo' parte dope
e et volterò lo ordinamen
to raccontato la ragione
di ciascuna parte in suo luo
go in tal modo che il contrario
lo tuo colpo abbia la sua me
dicina e lo buono di fermezza
ne adolcisse l'odio de l'auditore
te. L'altro vizio non si debba al
cuno cosa celare il facto
quando il tuo adversario o altro
che dee dimostri detto a
dica la cagione in tal modo che o
tu non bisogna di mostra
re che la sua sia stato i
n altro guiso. Et quando io
advene tu dei tacere et
non narrare il facto. Il terzo
vizio si è quando il facto non è
narrato come dee, cioè quan
do quello che dee giovare al
tuo adversario tu medesimo
il dimostri chiaramente. Et quando
quello che ti dee esser utile
a te tu il dì turbido et oscura
mente. Per schifare questi
vizij dei tu molto sovente
tornare tutte le cose a utili
tà della tua causa et tacere
il contrario tanto come tu puoi
et solo li ricordare nulla dire
di quello che appartiene a l'altro
parte. Tutto ciò passerai leggie
ramente et tutta via della tua
parte diligentemente apertamente
et fermamente. Il quarto
vizio è quando il facto non è na
rrato in quello parte dello dire
a che bisogna. Et di questo
e delle cose che appartiene
a l'ordine et poi si tratterà qui ci
no solo dove si tratterà de
l'ordine come l'uomo dee or
dinare la sua diceria in le
sue parti.

Dopo la narratione dee
no la terza parte del
la diceria cioè la divisio
ne della quale divisione
coloro che la fanno secondo ragio
ne tutta la diceria ne fa pi
u chiara et più bella et più
splendente. Et avete che
queste due parti cioè narrare
e divisione s'hanno po' narrato
la causa amendue. Differenza
tra narratione e divisione
poi che la divisione dice tut
to di vero il puncto nel quale
il dicitore si ferma et que
lli vuole provare. Della nar
ratione non dice così. Dop
o ancora detto di visione sono
due l'uno che di visi co
che l'avversario concede et
co' quelli messo in tal modo
che ciascheduno puote bene
intendere il puncto che la pa
rte l'altre vuole provare.
l'altro quando il parlatore di
viso per parti brevemente tut
ti i punti che elli vorrà provare sì
che l'auditore il fa nel suo
cuore et intende bene che elli
abbia tutto la forza di tut
ta la sentenza. Onde vede
mo di ciascheduna et come il di
citore deve usare.

Il primo modo della di
visione la quale narrato co
che l'aversario concede et co
quelli messo dee il parlato
re primo ricordare questo co
ncessione alla utilità della sua
causa siccome fece l'aversa
rio donde. Io no dico che ora
sse concedesse che elli avesse
uccisa ella madre anzi disse
altre parole che più afermano
no la sua causa contro Oreste
alli disse bene è creduto che
la madre è morta per le mano de
lo figliuolo suo poi che a dire
che 'l figliuolo la uccide la madre
è più crudele cosa che a nomi
nare il nome dell'uno o dell'altro.
Il secondo fece Catone
nella sua sentenzia la quale disse
elli che no dice che alcuna avessi
no creduto la coniuratione so
lamente che molte genti dice
no che elli nell'uno il facto contro il
comune di Roma i Scipioni con
tra coloro che governavano mo
lto la republica. Catone co
nno e lo loro concedimento a utilita
de della sua causa et disse
contro a loro fare ma in molti
che elli volevano andare la detta

uedere i megliori et i sparsi di
struggere et unire le dome et
pulirlle a questo uedrai che l'uno
e l'altro di sse no ghoverno [illegible]
to. Ciaschuno torna al suo
migliore et quando aurai questo
medesimo fatto nel tuo dire tu
dirai bene no che 'l tuo aduersario
meglio et ordinare la quistione
sotto il iudicamento per sapere il
diritto. Vedi che honeste [illegible]
[illegible] [illegible] meglio [illegible]
no [illegible] a torto no [illegible]
ne questo e la quistione che
rimane sotto il iudicamento questa
per [illegible] a torto o a ra
gione.

Ubi modo della divisione che
anno a ire per partiti i puoi che
[illegible] uorrai [illegible] dirai tu [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] bravare
libero et a torto. Diviene quando
tu no dici parole orgogliose so
no tale che bisongnano alla tua
causa però che tu allora troue
[illegible] per parole [illegible]
si ornamenti quando rudimenti i tuoi
[illegible] et le tue parole [illegible]
[illegible] [illegible] quando tu dici genera
le morte. Quello che comprendi tu
[illegible] che tu uoglii dire
et sopra questo ricominciare no
[illegible] guardare che tu no lasci o
ricordare niuno quale cosa
[illegible] sia utile et che tu no la
di [illegible] [illegible] fuori della tua
divisione però che questo sarebbe
[illegible] et uitioso. Contro alla di
uisione quando dici tu di quale
parola della causa tu no ri
di apresso la spetiale che co
presa sotto la quale che tu
aurai già detta. Et sappi che
quelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] molte cose sotto il suo nome

però che questo motto animale
comprende huomo bestia animale
passente. Spetiale [illegible]
[illegible] che comprese sotto uno
altro però che questo nome pi
ero giovanni Jacopo et bene co
preso sotto questo generale nome
huomo. [illegible] [illegible] nomi detti
che sono generali sopra uno et
sono spetiali sotto uno altro però
che questa parola huomo et spe
tiale sotto questo nome [illegible]
male et e generale sotto questo
nome piero e giovanni. Queste
ammaestramenti del generale et
dello spetiale [illegible] sono tratte
di ciò che il parladore si
guardi che nella sua generale
divisione [illegible] no metta la
sue spetiale [illegible] [illegible] [illegible]
che di [illegible] il suo fatto in questo
modo. Io no mostrerò [illegible]
la [illegible] [illegible] o per la
[illegible] o per [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] tutti sono i mo
[illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]
no intese bene che nella
sua divisione [illegible] [illegible]
il suo spetiale [illegible] apresso
il suo generale però che sanza
dubbio [illegible] [illegible] e in
generale di tutti et luxuria
et avarizia sono parti.
Quando dunque quando tuo
fatto il generale tu no [illegible]
[illegible] [illegible] come [illegible] [illegible]
altre cose [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] che uiene apres
so cioè nel confermamento po
trai tu bene mettere le spetiali
parti del generale che [illegible]
[illegible] per meglio confermare il
tuo fatto e la tua divisione [illegible]
[illegible] tu uuoli [illegible] che [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible] la divisione [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] dunque [illegible]
[illegible] [illegible]. Et apresso guarda
che nella tua divisione tu
no numeri più parti che bison
gnino alla tua causa però che
tutte parti [illegible] questo modo. Io
mosterrò bene che il mio ad
versario aurà bene [illegible]
[illegible] questo et [illegible] [illegible]
[illegible] fare et [illegible] [illegible]. [illegible]
[illegible] [illegible] divisione et [illegible]
[illegible] però che [illegible] troppe cose
però che basta [illegible] [illegible]. Io
mosterrò [illegible] [illegible] [illegible]
guarda che ladove [illegible] et
[illegible] et [illegible] cose [illegible]
no conuiene porre [illegible] [illegible]
però che [illegible] [illegible] [illegible] il
punto della questione. Et no
per ciò [illegible] adviene che [illegible]
cosa puote essere provato
per più ragioni quando questo et
il parladore dee dimisare le
[illegible] provare in questo modo. Io
mosterrò che tu facesti [illegible]
la cosa per [illegible] per [illegible] ragio
ne [illegible] [illegible] [illegible] testimonianze.
Sopra questo [illegible] dire [illegible]
che truovi i philosofi molti am
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che
no erano così necessari [illegible]
[illegible] come quelli che [illegible] sono
ancora [illegible] [illegible] [illegible]
cosa [illegible] [illegible] no uuole
che l'uomo [illegible] nella sua
dicerìa. Ma quando [illegible] [illegible]
compiuta la sua divisione [illegible]
comincia l'altra per [illegible]
la confermagione per provare
ciò [illegible] [illegible]. Ricordati che tu
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ciò [illegible] [illegible] [illegible] et
poi l'altro ciaschuno i suo luogho
i tal modo che quando [illegible] [illegible]

finire la sua dicerìa [illegible] no abbia
obliato niuno de' suoi confermamenti
però che ladove cosa sarebbe [illegible]
cominciare uno altro punto doppo
lo fine del suo parlamento.

Oppo la dottrina della divi
sione viene la quarta par
te della dicerìa cioè con
fermagione della quale Tul
lio dice che confermagione
è appellato quando il parladore
dice i suoi buoni argomenti che
[illegible] [illegible] [illegible] autoritade
[illegible] alla sua causa
et però che adiverse cause
si convengono diversi confer
mamenti [illegible] primo mo
strare tutti i [illegible] i luoghi
de' quali il parladore puote tra
re i suoi argomenti et puoi
quando sarai luogho et tempo
[illegible] [illegible] huomo puote
formare la sua dicerìa so
pra ciaschuno maniera [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] i [illegible]
luoghi di provare i suoi [illegible] sono
dialetica et rettorica. [illegible]
questa differenza et tra l'una
e l'altro che rettoricha [illegible]
[illegible] le spetiali cose secondo
il [illegible] [illegible] et secondo la
[illegible] solamente. Ma dialetica
considera le generali cose secondo
lo [illegible] [illegible] [illegible]
la [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible]
[illegible] [illegible] leggere [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per
i luoghi. Io dicho che questi
o per dialetica o per rettoricha.

Ogni scienza è confermata
per argomenti che sono
tratti o delle proprietadi del corpo
o delle proprietadi delle cose [illegible] corpo

apella quello per lo rinfresco o per lo recar detto
nasce l'aggiestione cosa apella il
colore detto o il colore fatto di che nasce
l'aggiestione

Le propietadi della persona sono tali
che per loro puote il parladore di
re e provare che quella persona è
acconcio ad alchuna chosa fare e
non fare le quali propietadi sono xi
cioè il nome la natura il no
drimento la fortuna l'abito la vo
lontade lo studio il chonsilglio lo pa
il detto il chaso Nome è una propia
e certana boce la quale è posta
a ciaschuna chosa chomella sia
apellata de quali alchuni sono no
mi altri sopra nomi e sopra nomi e
di ciaschuno puote il parladore fermi
are suoi argomenti verbi grazia
Io dicho che questo huomo et dee
bene essere fiero però ch'elli à nome
leone e così dee essere la sua natu
ra Io dicho disse l'angelo ch'elli
avrà nome Giovanni perchè elli
salverà il popolo. La natura è
molto grave a difinire il suo
essere però che alchuno dice che
natura è il chomincamento di
tutte le chose. Altri dicie che no
e però che ella fosse dunque ave
rebbe idio chomincamento da p
arte della natura ma platone
disse che natura è la volonta
de di dio per questo a parte che dio et
natura sono in fermamente una na
tura e dopo la luna che fa n
ascere e l'altro dice che naro
e delle chose che sono nate
e

l'esperienze sono di due fatte l'altre
sono mondane e delle chose
mondane altre apartengono a
gli huomini altre alle bestie
quelle che apartengono alli hu
omini per natura sono vi luoghi
de quali il parladore puote pr
endere suo argomento. Il primo
se maschio o femmina verbi grazia
voi non dovete credere che una
donna facesse la bataglia però
che questo none opera di femmina.
Il sechondo luogo se di paese
verbi grazia noi doviamo bo
ne credere che questo huo
mo sia savio però ch'egli è grecho.
Il terzo se la sua etade
verbi grazia noi doviamo cre
dere che questo huomo sia
savio buono e sapere però ch'
elli è di tempo. Il quarto se
di sua schiatta verbi grazia
bene dee essere Paolo leale
però ch'elli fu filgluolo di Scipione Afrioncha.
Il quinto è l'etade sua verbi
grazia Non maraviglia se quello
huomo è lieve e mobile
però ch'egli è molto giovane. Il
sesto se è libero o male
che l'huomo à per natura dello
suo chorpo e nello suo animo
nel chorpo s'elli è sano o inf
ermo o grande o infermo bello
o lordo isnello o lento. Nel(l'animo)
s'elli avrà duro ingegno o so
ttile s'elli è buono sofferitore

ono dolce o aspro o sofferitore o
giudicevole et in somma tutte que
lle chose che l'uomo à per natura
o nello chorpo o nello animo sono
chontate sotto il luogo della natura
ma quelle che l'uomo aquista
per arte o strumento sono chontate
sotto il luogo dello abito chome nel
suo paragrafo si chontiene. Nod
ritura dimostra chome et intor
no a cche gienti e chui l'uomo è s
tato nudrito e imparato cioè a
dire che fuorono suoi maestri
e suoi amici e suoi chompa
gni che arte fare e dicho se in
patria e chom'elli governa le
sue chose e la sua fami
glia e suoi amici e chome
elli mena sua vita queste
e altri simili propietadi apar
tengono a nodritura e di tutti
puote l'uomo richogliere suoi
argomenti verbi grazia alle sen
dro doveva bene essere savio po
che aristotile fu suo maestro
o questo però non ~~[illegible]~~ essere
vescovo però ch'elli mena sua
vita. La fortuna si cho
nprende ciò che adviene e
di male cioè a dire se questo
huomo è franco o servo o richo
o povero chon dignità o sanz
a dignitade e s'elli à que
lla dignitade a diritto o a tor
to e s'elli è bene avventurato
e di buona fama o no e che

filgluoli à e che ebbe molglie in
ascieta fanciulli d'uomo morto chonsi
dera sue propietadi cioè a dire che
huomo fu e chom'elli morì pe
rò che per tutti questi luoghi puote
prendere tuoi argomenti per li lu
oghi di fortuna sechondo che dice
Giovenale il quale dice al
mondo non à segnata chosa cho
me vechia fama. Abito è
uno chompimento il quale l'uomo
à donato di durabile chosa nello
suo animo e nel chorpo nello ani
mo è il chompimento delle virtù
delle quali qui non si tratta cio
è Giustizia fortezza temperanza
e prudenza e il chompimento delle
arti e delle scienze che
l'uomo sa e aprende nel suo
chuore. Nel chorpo sono le chomp
imenti che l'uomo aquista non
per natura ma per suo istudio dalla
parte del suo ingengnamento si
chome è ora di bene chombattere
e di bene giostrare e di bene
chavalchare. Volontade è uno
leggere movimento che alchu
na volta viene il chorpo e l'al
animo per alchuna chagione si
chome è ora alegrezza o di
desio malattie sua bella
za e ~~d'altre~~ simile chose.
Studio si è una chontinova impre
sa che l'animo fa chongrande v
olontà si chome studiare in philosofia

onsciençia di questo puote di q-
puote il parlatore formare su-
oi argomenti in questo modo q-
uesto huomo sarà buono aduoch-
ato per ch'egli istudia molto fe-
rma mente in legge. Il consi-
glio è una sentenzia longama-
nte pensata sopra fare una ch-
osa o non fare o farlla e si for-
ma tra consiglio e pensame-
nto per che pensamento è con-
siderare l'una parte e l'altra
ma consiglio è quando l'uomo
prende una delle due parti
e pero conviene a tutti consi-
gli quella materia e lo consi-
gliatore s'accordino per che questo di q
o questo huomo abene compa-
to quello cavallo per che gli sen-
e consiglio del suo padre ce-
rto il consigliere non è conde-
nevole a fare ciò che questo huo-
mo è bene repentuto per ch'egli
s'è lungamente consigliato ch-
ol suo padre certo questo è buo-
no argomento e cosi di tutte opera
in questo ~~argomento~~ luogho non
è nimicha la propia causa sopra
la quale l'uomo favella anzi
è l'usanza che l'uomo suole
avere in fare una chosa o no
e di questo puote il parlatore
prendere suo argomento o mo-
strare se da quello huomo e
di fare quella chosa o se di

la fare se l'uomo è se uno di
cavaliere di cardinale di cha-
stellana el quale è se io credo
bene che cardinale sarà
la congiuratore con noi per
ch'egli ne à costumato. Detto è
l'usaggio che l'uomo à di dire
una chosa o non dire e segu-
ita del tutto la natura che dell'
opera già di sopra è divisa la-
rgamente sono presa in
questo modo. Io non credo ch-
e costei di cha male a dire
per ch'egli non suole dire male
di niuno. Caso è delle chose
che avengono per fortuna non
pensatamente e seguita
la natura della opera e del de-
tto per che l'uomo puote tr-
ovare suo argomento di quello
che aviene e che avenuto
e che presentemente adiv-
iene in questo modo voi dovreste
credere che questo huomo vo-
lesse quello altro per ciò ch'egli
teneva uno coltello sanguino-
lento in mano o in questo altro
modo non è maraviglia se q-
uesto huomo vede per ch'egli
à trovato uno grande monticello
d'oro.

Le propietadi della chosa so-
no chotale che possa pu-
ote il parlatore dire e por-
re sua intenzione delle cho-

se legali sono in iiij° modi una ch-
e si tiene in tutto la chosa l'altro
che facendo la chosa l'altro che
giunto alla chosa l'uno altro ch
è intorno alla chosa. Le
propietadi che si tengono in tutta
la chosa sono in iiij° modi questi
sono la somma del fatto la chag-
ione e lo aparecchiamento. La
somma del fatto e della chosa ch-
e si fura e che si fa immantan-
ente o che aviene in una b-
revemente in questo ~~huom~~ modo
o questo huomo fece micidale
o questo altro fece ladronecco l'
altro fa tradigione. La chag-
ione della chosa è doppia l'una
pensata l'una pensata l'al-
tra non pensata. La chagione
pensata è quando l'uomo fa
una chosa pensatamente e
per consiglio l'animo pensata
e quando l'uomo viene a fare
una chosa di subito movimento
e sanza consiglio. L'aparec-
chiamento è in tre modi l'un
o che è innanzi al fatto in questo
modo questo huomo à cerchato
quello altro colle chavalieri l'un
camente la spada in contrada
in sua mano. E l'altro apa-
recchiamento è sopra al fatto in
questo modo e quando egli l'e-
be giunto egli il colpo (?) uccidea

e llo fedì tanto ch'ello uccise.
Il terzo aparecchiamento è dopo
il fatto in questo modo e quando egli
l'ebbe ucciso egli lo spogliò in mezzo
lo bosco. Questi altri tre luoghi di
propietadi si tengono non tutte le
chose ~~con~~ fermamente che appena p-
uote essere fatta una chosa sanza essa
e poi non puote il parlatore
ordinare suoi argomenti e provare
le chose pienamente. Le propr-
ietadi che sono facendo la chosa son-
o .v. il luogo il tempo il modo
la stagione il podere. Il luogo è
quella chosa dove la chosa si fa
tta e certo egli fa molto a be-
ne provare ciò che detto che il par-
latore che si fonda bene tutte
le propietadi del luogo ciò è gra-
nde e piccholo e lontano o presso o d-
isto o abitato o di quale maniera
o luogo e tutto il paese intorno
ciò è a dire se elli v'à valle o m-
onti o rivera o fiumi o sanza
acqua o se il luogo è buono o reo
o se il luogo è sacrato o no a chi om
ne apartiene o se fa a chi coloro che
fece la chosa o no. Il tempo
è lo spazio che l'uomo à fare-
ndo la chosa ciò è a dire parti o p
mesi o per settimana o per giorni
o per hore o novellamente o anticha-
mente o tardi o tosto per che l'uomo

dece Guardare se una Grande
chosa puotte esser fatto in quello
tempo et questi due propietad
chesono luogo e tempo sono
tali alla chosa perche chonos
cendo chollore che in uso en chora
to la amicizia istoria e que
lle che fanno chome e tutte si
truovono in luogi e tempi per me
glo a formare la chonfontona
: Stagione e chompresa sotto el
tempo mancamento di fermezza ma
tenuta di fermezza et tra lun
o e laltro che tempo si truova do
lo spazio e la quantita del tem
po andato e del presente di quell
o chadivenire ma la stagione
risguarda la maniera del tempo
cioe a dire state e notte o verno
chome e stato tempo e se tor
no di festa o tempo di vendemia
o di mietitura o se quello homo
dorme e se fanno o seppe liste
el padre vede danagio chen
a la stagione apartiene a tutto
el parlare secondo di mietitura
e d una altra apartiene a t
utta la verita secondo sono
di delle feste o di loro tempi
argomentati per le loro virtu
o vero se giovo una altra apartie
ne a uno solo huomo cosi sono
nozze a sopolture : o ancora
e anno stare chome huomo

fare quella chosa e chongrande
animo cioe a dire sella fece s
ecreta mente ovvero per suo g
rado o chontra suo grado per
odio et in due modi nomino
che a vero a fare la chosa pi
u lo bene mente in una
altra semegiante non po
trebbe esser fatto di questo pu
ote il parladore ordinare
suoi argomenti in questo modo
non e maraviglia se questi h
a veduto et guadagnata
la chosa per che egli e molto
achavallo e chose Questo hu
omo non fara la chosa per
chelli non fare ricaddo e que
sti non farae el chololtello per
chelli non a ferro delle propie
tad che sono tenuti alla chosa
ordina el parladori suoi argom
enti in questo modo Quando
tenere d una altra chosa
piu Grande o piu picchola o si
miglianza d una chontraria o d una
Generale la speziale
o della fine e della chosa la
chosa in tutti la piu Gran
de la piu picchola o sono o so
no chonsiderato per lo forza
o per lo numero o pla fiso sua
detto di li Grazia forza e
in due modi una che nel chorpo

una altra che nella chosa e
allora e la forza del chorpo qua
ndo el suo nome sintonifica
la propieta d esso per che esser chi
amato Salamone sintonifi
cha senno e sapere Et
esser apellato Nerone sinto
nificha crudelta e fellonia
Nella chosa e la forza quan
do el nome d esso sintonificano
la propietad d altri pero che a dire
patricida e matricida sintoni
ficha a dire Grande crudel
ta e a due e a gli uomini
Per lo si chonsiderato el no
me quando il parladore dice
una o due o tre tempi o se gli
dice una o due o tre chose
Per lo si chonsiderata la s
tatura del chorpo quando luo
mo dice quelli e Grande o p
icholo e la figura della cho
sa quando ella e piu delle
propietad che piu e a dire questo
huomo verso uno per te sopra
laltrui in due di passa che
e addi e elli vesse uno huo
mo per avere in luogo privato : E
in ciascheduna chosa nonne numero
pari per che chosa pari tanto
sintonificha la Grandezza della

misura masimamente non sintoni
ficha altra chosa che la qualita
de per che simiglianza e quella
propietade chosa due chose d
uso esser simili tra loro per
Grazia questo homo e simile
chome tegio e questo per te dov
rebbe per dare al popolo chome
sampiero : Contrario e chose
sono quelle le quali diritti a
fronte a fronte sono chontrarie
luna alla altra secondo e freddo
e chaldo vita contro a morte
bene contro a male verita cho
ntra bugia orgoglio chontro
a umilitade : Perche el parladore
puo fermare suoi argomenti in
questo modo sotteragli ancora cholui
quelli libero d amore che farai d un
que argholi quelli vuole vedere
Generale chosa e quella ch
e di sopra cioe a dire quella che
conprende molte chose sotto lei
verita e Generale perche chonpren
de sotto se giustizia senno te
mperanza e molte altre bontad
Generale e Generale per che so
tto lei chonprende huomini e
bestie speziale chosa e
quella che sotto la sua Gene
rale onde avarizia e spezia
le per che sotto chonpuistanza
e senno sotto verita -

La fine della chosa e quello
che ne tt'avvenuto o che avvenire
e adviene o che ne adviene e di
queste chose truova el parladore
suo argomento quando elli mo
stra quello che è avvenuto o che adi
viene o quello che avviene solo dell
e simile chose in questo modo pa
revole viene oltraggio e molte
a ddoviene o deo. Lo quarto modo
delle propietade della chosa e que
llo che aviene intorno alla cho
sa non venuta secondo chome
quello che detto dinanzi nella
quale luomo dee prima guarda
re chome quella chosa e appellata
e di che nomi e quali furono i
choperatori e trovatori della chosa
e chi lla aiuto a fare apresso dee
guardare quale l'arte e quale
uso e quale giudichamento a fa
tto quella chosa e quale avere o q
uale scienza quale mostrare
Et dee riguardare se tale
chosa suole spesso advenire o
per natura ono e s'ella suole di
spiacere alle genti ono e se le pro
pietade e molte e molte altre
che solsono avvenire dopo il
fatto se inchontanente o tardi sono
e honesto o de tale. Et dee sempre
chonsiderare il parladore in tal
lo modo che di tutte le propietade elli
sappia conformare suoi detti. Et

fermare suoi argomenti e provare
la sua chausa che male se
intramette di parole che non
possa le sue parole ragione
volmente sieghe llesca riduto
dire chelli dee o della magiore
parte e però qui apresso semo
stra chome el parladore dee mo
strare suoi argomenti

Tutti li argomenti che i par
ladori fanno per le propietade
dette dinanzi debbono essere
necessarij overo simili però che
argomento e uno detto trovato
sopra alchuna materia che
lla mostra verisimile o che
lla prova necessariamente

Necessario argomento e que
llo il quale mostra la chosa
in tal modo che altrimenti no
npuote essere verbi grazia que
sta femina fare impregnata d'un
gia o ella chonoscuto huomo
Et sappiate chello argomento
che prova la chosa necessariam
ente puote essere in tre modo
per ripetimento o per novero o
per simple chondizione. Riper
tamento è quando il parladore

dee chose due o tre o piu pa
rere delle quali se l'una e a
versario chonferma l'una que
lla quella sia contra lui sara ch
ongne cosa verbi grazia io dico
che tomaso o elli e buono o elli e
reo. Se elli e buono perche il biasi
mi tu dunque. E s'elli è reo e
malvagio perche dunque perche
dimestichi cholui. E chosi viene
di ripetimento che qualunque
e presa tu pieghi constretto
inchontanente mio argomento ch
elli chonchiude per necessitade e
questo argomento e induciamo di
luna che per forza di due chon
trarij legali luomo dee in fermare
luno dopo laltro chome in nello
exemplo detto di sopra all'altro
che per forza di due chose che so
no chontrarie tra loro per forza
d'una ne chonsegue in questo modo
io dicho che questo huomo a da
nari o elli non ae e neuno che
tale argomento fece sanza rispo
sta chotra i giudici quando e
lli disse loro el santo de santi e
venuto ono. S'elli e venuto dunque
e perduta la vostra unzione e s'elli no
e venuto non e lunzione perduta
e s'ella unzione non e perduta dun
que avete voi fatto che voi ave
te fatto ogni cosa che tempo an
naltro in altro fatto non avete

voi dunque e elli Christo
Novero è quando el parladore ch
onta nel suo detto molte chose
e inchontanente le tolle tu
tte via fuori chamasola la cag
ale elli prova per necessitade
in questo modo io dicho chosi
Ella chonveniva per forza ch
che questo huomo uccise quello
altro o elli il faciesse o per o
dio che tra loro fosse o per paura
o per isperanza o per amore d'alchuno
suo amicho e se non v'e neuna
di queste chagioni dunque no
llo uccise elli pero che sanza
chagione non puote essere fatto
uno tale misfatto ma io dicho
che tra loro non avea odio ne
paura ne speranza non avea
che di dovesse essere suo e
rede o avere alchuna altra
utilitade della sua morte
ne elli non avea de suoi amici
dunque dicho io ch'elli nollo
uccise ne mucha e questo m
odo d'argomento ne tolle argho
lui che difender sua chagione
sichome l'esemplo mostra di sopra
Et chosi di tale arghomenti che
arghusa. Verbi grazia io dicho
che l'uno arghomento e chosi e
nella verita o ella e ... inb
olato ma chosi non e dunque

Romano quella parte che tu ci
mai [illegible]. Semplice con
clusione e quando el parladore
conchiude necessariamente q
uello che tu vogliavi per la forza
che della ragione delli Grezia
voi dite che io sia questo homi
cida da questo [illegible] tempo io
era oltramare dunque apare
la necessita che io nol fei. Ora
detto di tre modi de li necessario
argomento nel quale el parlado
re sebbe molto guardare che
el suo argomento non abia sola
mente il colore della simiglia
nza di necessitade anzi sia
veduto essere necessaria. Ragio
ne che lausano nulla possa dire
incontro

Li verisimili argomento e
di quelle chose che sono usate dave
nire spesso o di chose che luomo
pensa che sieno o di chose che
anno alchuna sembianza che
sieno vere. Verisimili delle
chose che sono usate davenire
prende el parladore el suo a
rgomento in tale modo se
questa femmina e madre dun
que dunque ama ella el fi
gliuolo e se questo huomo e
avaro dunque non teme chi s
[illegible]

e delle chose che luomo p
ende che sieno prende el par
ladore argomento in questo
modo e peccatori la sua a
nima anderae alla perdi
zione dolce morte. E se questo e
filosofo dunque non crede
e Dio [illegible]. Delle chose
che anno alchuna simiglian
za prende el parlado
re in queste modi o per suo c
ontrario o per suo pari o p
er quelle che sono duna mede
sima ragione. Per suoi c
ontrari fa luomo suoi ar
gomenti in questo modo
delli peccatori che vanno a
lo inferno [illegible] cosi san
no chose [illegible] luogo
sanza porto non e avene
re chose [illegible] sanza
fede [illegible] dureuole
[illegible] alchuna perche [illegible]
sanza fede e luogo sanza
porto sono simili in mutabilita
de e [illegible] sono si
mili in [illegible]. Per le
chose che sono duna medesi
ma ragione possono el parl
adore prendere loro verisim
ili argomenti in questo modo
[illegible] e laida chosa al
chavaliere di donare suo [illegible]

dunque non e laida chosa alli
ministri [illegible] que
sti argomenti e daltri sono ne
cessarii in questo modo. Delli
ar[illegible] dunque su
[illegible] marluzzi [illegible]
e chose [illegible] molto p
olvere sopra suoi chalzari d
unque [illegible] molta via. Tali
argomenti sono probabili ma
elli non sono necessarii perche
luomo potrebbe bene avere
polvere sopra el suo chalzame
nto sanza [illegible] affanno
[illegible] nessuna pot
rebbe avere sanza [illegible]
per la parola [illegible] che tutti
argomenti verisimili o sono
segni o credibili ordinari o si
mili. El segno e una dimo
stranza che dona presuntione
della chosa fosse o sara
secondo la sua significazione
di quello segno ma ella none
certana pruova e perciò
de ancora [illegible] confermam
ento e li suoi segni sono
secondo li v sensi del cor
po del vedere dello udire de
lo gustare del toccare e dello
odorare per che [illegible]
[illegible] pro
[illegible] Certo
questo [illegible] segno [illegible] no

e [illegible] certano che non vi bisognerebbe
ancora maggiori pruova. Credi
bile e quello che sanza ne
una testimonianza dona fede
e credenza in questo modo. Ne
uno huomo e che non desideri ch
e suoi figliuoli sieno sani e
bene aventurati. Stabilito
e in tutto modi o per legge o per fa
ma o per ordinamento duomini
per legge e ordinato la pena de
ladroni e de homicidiali per [illegible]
mento [illegible] e ordinato che
luomo renda honore a dio
e a maggiori [illegible] ordinamento
duomini e quando elli per loro
medesimi sopra una chosa de
liberano ordinano che debbia e
ssere [illegible] Grezia [illegible] quan
do elli fue [illegible] nessuna
chosa fare sanza el senno
del suo compagno questo di
e chiama [illegible] affermo tal
[illegible] alachomunita
del popolo stabili che di fosse
chonsolo [illegible] anno [illegible] che
fu [illegible] auto
atto grandissimo senno. Si
mili e quello che dimostra
alchuna simiglianza di r
agione tra due diverse chose
e questo e per tre modi o per imag
ine o per [illegible] o per esemplo

Ymagine e quello che dice che
e due o piu diverse chose abiano
alchuna similglianza tra loro
sechondo le propietad del chorpo
o della natura. In questo modo
questo huomo e piu ardito che
leone e quello altro piu cho
dardo che lievre. Comparazio
ne si e che mostra che alchuna
diverse chose abiano tra lo
ro similglianza sechondo la
propietade dell'animo. In questo m
odo questo huomo e inchostan
te chome uno starello e quello a
ltro e grosso chome uno asino.
Essemplo e quello argomen
nto che mostra alchuna simi
lglianza nelle chose e ne' de
tti e ne' chomandamenti che l'u
omo truova ne' libri de' secholi
o di quello che avenuto o alli hu
omini o alle chose.

E poi che sono insegnati i luo
ghi delle propietad e delle
ragioni di quelli che chome il pa
rladore puote prendere argh
omento di provare sua materia
in suo detto, pero chonvenevole e
che questi argomenti si dichino
propriamente che la ragione ne sia
piu bella e piu intendevole e
spezialmente pero che questa
e una sentenza che porchi pa
rladori lassano pero che ella e
grave a sapere e a mostrare.
Onde e da sapere che tutte
maniere d'argomenti e qualu
nque propietad
e ragione sieno chonvenevoli
e sieno presi o d'alchuni o dappre
sso pero che alchuna volta e
tale la natura del parladore
che elli nol potrebbe provare se
non si facessi d'alchuni. Onde e
da usare la dotrina dell'
uno e dell'altro.

Appresso a questo quello a
rgomento il quale per la si
milglianza di certane chose
d'alchuni mena la volonta
a consentire e a chonsentire
alla chosa che il parladore
vuole mostrare. Verbi grazia:
Io favelero a te Gaio,
la quale non ami la molgle
nora di lei. In questo modo d
immi Gaio, se il tuo vicino a
vessi millgliore chavallo de
l tuo, quale vorresti tu in
nanzi, o il tuo o il suo? Disse Gaio:
Il suo. Et se elli avessi piu bella ch
asa della vostra, la quale
vorresti voi, o la sua o la vostra?
La sua, disse Gaio. E se elli
avesse millgliore molgle
di voi, la quale vorreste o lla
sua o la vostra? A questo nulla
rispuose Gaio inchontanente.
Io menanday alla molgle
e la domanday in questo
modo: Se la vostra vicina ave
sse millgliore oro che sono quali v
orreste voi, il suo o il vostro?
Il suo, disse ella. E se ella
avessi millgliori drapi e piu
richi ornesi che i vostri, e quali
vorreste innanzi, i suoi o i vo
stri? I suoi, disse ella. E se e
lla avesse millgliore mari
to del vostro, il quale vorresti
voi innanzi, il suo o il vostro?
A queste parole ebe ella
vergongna, si che non disse
nulla. E quando io fui v
enuto a questo inchontanente
io dissi loro: pero che neuno di
voi non rispondè a quello ch'
io voleva udire, io diro
quello che ciaschuno di voi pe
nsa. Tu Gaio vorresti av
ere ottima molgle e tu
donna vorresti avere ottimo
marito, per cio indeghe che se voi
non fate tanto che ciaschuno sia
il millgliore, voi non cesserete
di domandare quello ch'e ottimo, impero
pero chonvenevole pensare che tu
sia ottimo marito e ella ottima
molgle. Guarda dunque che per
la similglianza delle ragioni ch
ose d'alchuni io menava a ch
onsentire cio che io volea, pero che
se domandasse tutte simplicem
ente se elli volesse millgliore m
olgle e ella millgliore marito,
certo elli non averebbono chon
sentito al mio domandare. Cho
tali chomandamenti uso e mo
lto Socrate ne' suoi detti e
sempre ch'elli volea alchuna cho
sa provare metteva metteva
elli innanzi chotali ragioni le
quali l'uomo non potea negare.
Allora fatta elli la sua chonch
iusione di cio che era nel suo propo
nimento. Ora in questo argomento
dee il parladore guardare tre
chose. In prima che quello che
quello che prende d'alchuni per
similglianza dubbio perche cho
sa dubbiosa dee essere provata
per ragione certa. Pero che s'ella f
osse strana o dissimile e l'altra
non potrebbe provare sua chausa.
Appresso dee guardare che co
lui non sappia quello a che
elli bada, ne perche elli fa
tale domandagione, pero che se
elli se ne avedesse o elli se ne

retrarebbe indiricto o elli nostri
arebbe o elli respondarebbe per
chontrario. E quando tu ai mo
nato addquesto ultimo averso ell
chonviene a sonare ch'elli farà
l'una d'queste tre chose: o ch'elli
tacci o ch'elli niechi o chonfermi t
ua pruova. Se e' questo e ch'elli
il niechi, e tu lo ripruovi per la
simiglianza d'quello che tu a
vevi detto prima o altre chose sim
ili le quali tu vedrai inchontan
ente. S'elli chonferma o se tacie
inchontanamente dei tu chonchiudere
re lo argomento e porre fine.
altro detto. Io che tu dei che
lui che tace e simili a cholui
che chonferma. Per questo argo
mento puoi intendere che in
questo argomento dalla lunghi
dei avere tre chose: la prima è lla
similitudine la quale è il parlado
re dae; la sechonda è quel
la propia chosa che elli vuole pruova
re; la terza è la chonclusione
la quale mostra ciò che segue de
llo argomento e chonferma sua
pruova. E perciò che è bene di
venire ciò che per li chomaestra
menti che sono dati sopra alchu
na ignoranza no elli potrebbono
intendere, s'enno nelle nostri
esempli per ciò si scriverò qui uno
esemplo di uno piato che divi lun
ghamente tra genti. Era leggie
che se il luocho chonestabile non

rimandasse al nuovo tutti i
suoi chavalieri ch'elli dovesse
perdere la testa. Venne che
Epaminunda nomandò i suoi
chavalieri al nuovello chonestabi
le quando elli dovea, anzi si
e menandoli alla terra ... che
venuta la sua oste e elli si chonfesse
e quando elli fue achusato elli
disse che cholui che fece la legge
intese che se il luocho chonestabile
ritenesse i suoi chavalieri per la
utilitade del chomune ch'elli
non fosse dannato. Ma il suo av
versario fece questo argomento
chontra lui in questo modo: O
Signori, udite ciò che Epam
inonda dice. Giudichate dalla
legge oltra quello che voi vi
trovate scritto. Se fatto lo
voi no' esser ciò fosse che voi
il sofferiste per la vittoria che
elli à aquistata, questo sarebbe
molto chontra vostra digni
tade e nostra a vostra onta.
Ma guardate voi che lo po
polo il sofferi non tanto e se
questo torto alla legge volesse
attenere e pensate voi
ch'elli sia diritto a farlo. E ciò
ch'io chonoscho si è il sommo vos
tro e il sapere che in voi che
io non vi parrebbe da fare per la
quale chosa io vi dico che sella
legge non puote essere amendata

ne per noi ne per altri di ... non
parete voi rimutare la sentenza
da che voi non parete rimuta
re una sola parola.

Appresso a presso questo arg
omento che per alchuna de
lle propietade del chorpo o della
chosa mostra che lle sue dette si
eno verisimili e le chonfer
mi per sua forza e per sua ra
gione sanza alchuno argom
ento dalla lunghi. D'questo
argomento dice Aristotele
e Theofrasto che lli argomenti sono parti
delle quali la prima è il propiame
nto cioè a dire quando tu propo
ni ~~il propiamento~~ brievemente
la somma del tuo argome
nto verbi grazia tu di che
tutte le chose sono meglo g
overnate per chonsiglo che sa
nza chonsiglo. Questa è la
tua proposta. E la prima par
te del tuo argomento. Ora ti
chonviene andare alla sechon
da, cioè a chonfermarla per
molte ragioni in questo modo:
la chosa che è ordinata per ra
gione di tutte le chose è molto
meglio retta che quella che è ordi
nata solamente. L'uomo che à
buono chapitano e buono gi
udice è più sanamente
chondotto che cholui che à

folle signore e chapitano
— nave medesima fa bene
il suo viagio quando ella à sa
vio gouernatore. Ora è ch
ompiuta la sechonda parte del
tuo argomento, cioè il chonferm
amento della prima proposta. Sitt
i chonviene andare alla terza
parte, cioè a prendere ciò che tu
vuoli pruovare per lo primo proponim
ento in questo modo: Niuna
chosa è chosì bene chonve
nuta per chonsiglo chome
tutto il mondo. Questa è la
chosa che tu vuoli pruovare e
inchontanente ti chonviene di
passare all'altra parte dello
argomento, cioè a chonfermare
la sua per molte ragioni
in questo modo: che noi veggiamo
che il chorso delle sonnali e
delle pianete e delle stelle
è ordinato per suo ordine, e il
mutamento del tempo e in
ciaschuno anno per necessitade
alla utilitade di tutte le cho
se terrene. L'ordine del dì
e della notte e per dammo
d'alchuno tutte queste chose so
no segni che il mondo non è
gouernato sanza grandissimo
chonsiglo. Ora è chompiu
ta la quarta parte dello
argomento, cioè la chonfermazione

della pruova sì che chonviene in
chontanente andare alla par
te quinta dello argomento
cioè alla chonchiusione la q
ale seguo fare in due modi
e sanza riprendere nulla del prim
o proposto ne della pruova i(n)
questo modo però che se tutte cho
se sono meglo rette chon chon
siglo che sanza chonsiglo
nessuna chosa è sì bene gover
nata per chonsiglo chome tu
tto il mondo dunque dico io che
tutto il mondo è governato per
chonsiglo e queste sono le v. p
arti dello argomento di propo
sto il proponimento il chonfer
mamento della pruova e il su
o chonfermamento e la sua cho
nchiusione a ja molti di chono
che questo argomento non à se
none tre parti però che elli credo
no che il proponimento e il suo
chonfermamento sia una sola
chosa e chosì la pruova e il
suo chonfermamento ere
dono che un'altra e lla ch
onchiusione sia un'altra cho
sa a quelli sono troppo mala
mente ingannati e vedere
te la ragione perchè. Qu
ello sanza il quale una ch
osa puote essere non è di quella
chosa anzi è d'un'altra per ciò et

chosì sono due cose e non un
a verbi grazia sio posso essere
huomo sanza sapere lette
re dunque sono io una chosa
e l'altra è un'altra. Altre
tale è d'uno proponimento ch
e puote essere fermo e sta
bile sanza confermame
nto. Verbi grazia che fue fatto
questo homicidio io era a r
oma dunque no poté io esse
re a questo omicidio. Qui non à
è mistiere alchuno chon
fermamento incontanente
incontanente farai la tua
pruova e dirai in questo modo a
pparisci ora io veramente
e quando tu arai questo de
tto il chonfermerai e pour
raj e farai poi tua conch
iusione dunque no fui io n
emicha a questo homicidio.
Altre tale è d'una pro
va che puote essere forma
ta in questo modo e ordina
ta se l'uomo vuole essere
savio e' li dee studiare
in philosophia. Questo è
il primo proponimento il quale
richiede essere chonfor
mato però che molte ge
nti pensano che llo studi
o della philosophia sia
rio e quando tu l'arai co
fermato per buone ragione

tu farai tua pruova in questo
modo ma tutti huomini de
siderano d'essere savi questa
pruova è sì certana che non ci
chonviene chonfermare ma
incontanente fa la tua chonch
iusione in questo modo dun
que dee ciaschuno studiare
in philosophia. Queste ra
gioni e questi esempli puo
i tu bene chonoscere che ssi
ra di tali proponimenti e di ta
le pruove che vogliono essere
confermate e di tale che no.
Per ciò s'accordano Tulio e lla s
entenza d'Aristotile e dice
che in questo argomento à
v. parti e che quelli sono
in errore che credono ch'a n
abbiano se non tre. Et an
choi puote l'argomento esse
re di tale natura che non à
se no le iiij parti e lle iij. E
allora à l'argomento tu
tte v. le parti quando l'uo
mo dice il proponimento e il
suo chonfermamento e lla pro
va e suo chonfermamento e
lla conchiusione ma quando
il proponimento e la pruova
è sì ornata che l'uno de' (due)
non à mistiero chonferma
mento allora non à l'ar
gomento se no iiij parti. Et
se il proponimento e la pruova sono

tale che nell'uno nè l'altro
non à mistieri confermamen
to allora non à l'argomento
se non iij parti cioè il proponime
nto la pruova e la chonchiusio
ne. A quelli sono molti che
pensano che questo argomento
non possa essere di iij parti o d'u
na solamente. Però che se 'l
proponimento e la pruova sono sì
ornati che lla conchiusione n'
aste tanto chiara sicchè dire
no bisogna chonviene allora
no à elli se no ij parti in que
sto modo questa femina à
partorito dunque conobbe ella
huomo carnalmente. E sì
il proponimento è sì forte e sì
ordinato che l'uomo intende
bene la chonchiusione sanza
dirla allora no à se no una
parte però che se tu di' questa fe
mina è grossa ciascuno co
nosce bene ch'ella à chono
sciuto huomo sicchè no li bi
sogna dire sopra questa par
te. Dice Tulio che dritto
argomento no crede che po
ssa essere fatto secondo questa
arte di meno che di iij parti ma
sia vero che diversi filo
sofi abbiano diversi argom
enti. Niente meno la scienza
la diretorica richiede ar
gomenti chiari e certi che
si faranno credere alli uditori

per questi deletamenti
a nostrare di tutti modi dargho
omento di provare cio che luo
mo vuole dire e di conferm
are secondo che si apartien
e alla quarta parte della
diceria ch'e a chonfermamen
to

[D]opo la dottrina della ch
onfermazione viene la
v. parte della diceria ch'e
disffermamento ovvero di ris
posizione della quale dice
Tulio che risposizione e
appellata quella parte per
laquale il dittatore appetisce
e disfae li argomenti de
lsuo aversario tutti o la ma
giore parte e sappi che ri
sposizione e fatta di quella m
edesima di quella medesima
dottrina che si tratta sotto il cha
pitolo della chonfermazione
e ancora se ne dira piu ina
nzi per meglio mostrare la sc
ienza della natura della ch
onfermazione e ancora se
ne dira piu inanzi e sara me
glio potra intendere per le be
nemente quando l'uno contra
rio e messo apresso laltro

[T]utti li argomenti si
disfermano in iiii° modi. Il
primo si e tu niegi la preposizione
del tuo aversario quello modo
che vuole provare.
Il secondo e se tu chonfer
mi la proposizione che tu niegi la
conchiusione. Il terzo sara
che il suo argomento sia vizio
so. L'ultimo si e tu contro al suo
argomento metti uno altro
altresi forte o piu de quali t
utti sedara partitamente do
ttrina

[I]l primo argomento si e a
negare cio che il tuo ave
rsario prende a provare per argo
mento overo simili. E sopra cio che
gli dice e argomento overo sim
ili tu il potrai negare in iiii° m
odi de quali il primo e quando egli
a detto d'una chosa ch'ella e
overo simile e tu di che non e p
ero ch'el suo detto e tutto chiara
mente falso. In questo modo al
tuo aversario dico non e nessuno
huomo che non sia piu desidero
so di moneta che di senno et e
ho detto non di e allo vero pero
ch'egli sono piu che desiderano se
nno che moneta. Altresi d
etto e tale che il suo contrario
sia altresi credibile come
il suo detto. In questo modo il t
uo aversario dice ch'egli non e n
uno huomo che non sia piu
desideroso di signoria che

di danari. Certo altresi tu
puoi tu dire il suo contrario
ch'egli non e nessuno huomo ch
e non desideri piu danari che
signoria. Altresi il suo
detto non e credibile in qu
esto modo egli dice che tu
tti i poveri desiderano piu da
nari che signoria. Ce
rto egli aviene bene alch
una volta che alchuno po
vero desiderano piu danari
ma egli ne sono d'altri che piu
amano la signoria. Sicho
me in alchuno luogo dice
ri si fa homicidio ma non in
tutti. Altresi il suo detto non
e credibile in questo modo
uno huomo che si era me
ne diverso dice: "uno pur
olo guisto d'uno suo amicho
egli a lasciato una gra
ndissima divisione". Altresi
quello che suole advenire
alchuna volta il tuo avvers
ario dice ch'egli adviene tu
tta via sparamente. Al
in questo modo quello che avie
ne alchuna volta il tuo a
versario dice ch'egli no avie
ne mai. Egli dice che ness
uno huomo puote essere pr
eso d'amore di femina per uno
solo sguardo pero che questa e
chosa che puote avenire che
per una sola veduta l'huomo
ama per amore. Il sechondo m
odo di negare il detto del tuo a
versario e quando egli dice
il contrario d'una chosa e tu la a
fferm di quella medesima ch
egli la a confermata. Pero che in
tutti i senni chonviene egli mo
strare per chose certe che q
uello senno sia vero l'altra
ch'egli sia proprio senno della ch
osa ch'egli vuole provare. Bene
in sono senni di fuoco e pu
oi conoscere pari che non si a
chominciata e ch'egli hanno
veduti de quali i parladori dicono
sia segno e costumi di questa
te chose apartengono a senni
e a similitudine. Et pero che
tu vuoli affermare li senni
del tuo aversario dei tu sguar
dare chome egli il dice che qu
esto sia segno di questa chosa
tu diraj che none in questo modo
Egli dice chella lancia che
tu ai portata e tutta sanguinosa
e segno che tu sei
stato alla battaglia e tu di
ai che none e tu di che questo e
lieve segno pero chella tu a sa
nguinosa puote essere segno
che tu sia stato segnato e
tu di che quelle apartiene piu

are che alcunj p(er)o che s'elli dee
che fatto sia quello che no(n) si
chonviene in questo modo tu
arrossassi no(n) lui so p(er)o se tu avere
in colpa di questo misfatto tu
udraj che questo non fue p(er)
alcuna maniera honestade questa
ragione o vero di che quello sengno
sia del tutto falso p(er)o che s'e-
gli dee che tu tenessi il coltello
sanguinoso in mano tu draj
tu draj che sanguinoso no(n) e ra-
gione necessaria ma tu draj che q(ue)-
llo sengno par tengna ad altro
in suspiccione che il tuo aver-
sario non dee p(er)o che s'elli dee
che quello no(n) sia fatto che ssi con-
viene in questo modo tu tenandi
sij sanza pendere chominciato t
udraj che questo no(n) fue p(er) malo
ma p(er)o che tu non volessi sbor-
ontare il singnore della casa
. Lo terzo modo di negare l'a-
tto del tuo aversario e quando
elli fa una oppazione nel suo
detto tradue cose e tu di ch-
e quella cosa non e simile a quella
altra p(er)o ch'elli sono diversi mo-
di p(er) che s'elli volesse dire tu
vorresti avere meglore chavallo
del tuo vicino dunque vorresti
tu avere meglore mo(glie)

tu vorresti il suo detto p(er)o ch-
e femmina e d'altra natura
che il chavallo e p(er)o ch'elli so-
no di diverse nature p(er)o ch'elli
dee che l'uomo il dee tenere
re chome leone e tu mo-
stri il suo detto p(er)o che l'uomo
e d'altra natura che il le-
one e p(er)o che sono diversi fo-
rse p(er)o che s'elli dee che
piero dee essere dannato am-
orte p(er) lo malo che feste ch'e-
lli rapio altri sia come pa-
ris rapio elena e tu rimovi
il suo detto p(er)o che il misfatto di
paris fue piu forte che q(ue)-
llo di piero questi non sono
d'una grandezza p(er)o che s'elli
dee questo huomo ave ucciso
uno huomo vide elli dee e(ssere)
che suffochato amorte altre
tre sie chome quello altro
che uccise due e tu mo-
stri il suo detto p(er)o ch'elli no(n)
fece si grande male chome
l'altro Così dico io in somma
delle diversitadi del tempo e
del luogo e delle oppenione
e di tutti diversitadi che sono
nelli huominj e nelle chose
p(er) che ciascuno puote il bu-
ono parladore rispondere il
suo adversario e afferm-
are il suo confermamento

. Il quarto modo di negare
l'atto del tuo aversario e q(ue)-
ando elli ricorda il tuo giudica-
mento di savio huomo p(er)o ch'elli
o tale argomento puote elli
confermare in quattro modi q(ue)-
l'a lingua di coloro che giu-
dicarono dinanzi a Julio
Cesere ch'elli avessi fanti
di Roma avuto p(er) donare del
oloro grande somma a quelli di
cartagine e elli il puote cho-
nfermare p(er) la chomunale
fama che quello giudicamento
e a alla cosa detta elli fau-
ella sì chome disse uno roma-
no grande moltj maggiori
p(er) donarono a quelli di carta-
gine cosi dobbiamo noi p(er)dona-
re a quelli di Grecia. Altresi
il puo confermare p(er)o ch'elli
dee che il giudicato il quale
elli ricorda fu confermato
p(er) tutti gli altri huominj e p(er) tutti q(ue)-
gli che lo udirono e confermar-
e il poterono p(er)o che quello
giudicamento fu magiore e piu
grande della cosa ch'elli favel-
la sì chome ciò quando elli
disse che malleo torquato uccise
il suo figliuolo salamente
p(er) questo ch'elli assali i franceschi
sanza suo chomandamento

Questi sono li quattro modi p(er) confe-
~~...~~rmare il giudicame-
nto e tu sie ingegnosamente apa-
recchiato e afferma ch'elli a detto
p(er) lo contrario del suo confermam-
ento se tu puoi o ci a dire solo u-
no modo o tu il biasima o tu di
ce che il giudicamento fue confe-
rmato e tu di che no fue Altre-
sì tale sia di tutte le ragionj ch-
elli fue sopra il giudicamento e
tu di le contrarie ragionj ma p(er)o ch-
ello dottrina delli parladorj de-
e essere chomuna tra l'uno parla-
dore e l'altro dice questo libro ch-
e il parladore che ricchorda il
giudicamento dee molto guardare
che il giudicamento no(n) sia di sim-
ile di quella cosa che quelli fa-
vella p(er)o che il suo aversario
il puo leggermente rispondere
e dee guardare ch'elli no(n)
ricchordi tale giudicamento che
sia stato contra li auditori p(er)o ch-
elli ~~...~~ e debbono ucci-
ntamente che questo fusse contra
ragione e che il giudice no(n) dove-
be essere dannato e dee guarda-
re ~~molti buoni~~ che quando
elli puote ricordare molti buoni
giudicamenti e savi e sapienti ch'elli
non a ... e li fanno
seguro p(er)o che questa e una cosa
la quale il suo adversario puote

le sermone ripendere ed affe
rmare el suo fatto e per sio
sine affermamento de vari simili
argomenti

e 'l tuo aversario sopra
el suo detto far argomenti
necessarii tu dei incontanente
vedere se l'argomento è ne
cessario o s'elli porta semelglia
nza di necessario però che s'elli
è drittamente necessario tu
no 'l porai contradirlo ma
s'elli porta la simiglianza e
no è necessario allora el porai
tu affermare per quella via me
desima che fu divisata adrieto
nel chapitolo de necessarii ~~dove~~
argomenti over per repetimento
o per novero o per simplice chon
clusione. El repetimento
è quando el parladore divisa
due o più parti delle quali se tu
affermi l'una quale che lla sia
certo certo elli reconchiude
s'ella è vera malvagia e fal
sa tu la puoi affermare in tre
modi o in due affermamenti o
in due affermando tutte le parti o
affermando l'una solamente
per la grazia. El tuo a
versario dice chosì: O tu ai

chomparato questo chavallo
o elli t'è furato o elli
è venuto d'eredità ch'el
sia o elli t'è venuto per ve
rgogna (?) stado ne n'è in tua
chasa dunque l'ai tu i
nvolato sanza dubbio. E
quando e' dice chosì ch'
onchiuso tu dei incontan
nente dire la parte che
elli lassa nel suo novero
e di che tu l'ai guadagn
nato altramente però ch'
el suo argomento ne tutto
è affermato se questa ch'el
averà detto ch'elli no avrà
contato. El sechondo
vezo è quando e quando
elli averà una chosa
la quale tu puoi contradire
però che s'elli dice che
questo chavallo no t'è ve
nuto d'eredità so e tu di che
sì fece el suo argo
mento è ~~quando~~ tutto ro
tto. El terzo vezo è
quando ~~vera~~ delle chose
delle annovera tu la p
uoi bene chonfessar la
mancadura e afferma
r per la grazia. El tuo
aversario dice: tu dimori qui
o per lussuria o per avaro

o per utilitade del tuo amico. Ce
rto tu puoi bene affermar che
tu ci sia per utilitade d'alcuno. Se
mplice chonclusione è quando el
parladore conchiude ciò ch'elli vuo
le per la forza d'una chosa ch'
è detta dinanzi in questo modo:
Dell'el puova per necessitade
e s'elli è per necessitade tu no
'l puoi contradire però che se
elli dice questa femina è
gravida dunque chonobbe ella
huomo. E se questo huomo
spira dunque vive. E sì
certo tu nulla puoi dire i
contro ma s'elli è simile
al necessario i questo modo se
ella è madre dunque ama e
lla el filgluolo. Certo tu la
porai bene riprendere e mo
strare che questo non sia per
necessitade anzi può esser
tutto altrementi.

Respondendo affermamo
nto è quando tu chonce
di che el sponimento della
impresa del tuo aversario
sia vera ma tu nieghi las
ua chonclusione però che
ella no viene di quello che
tu averai conceduto anzi
conchiude altra chosa ch'
ella no dee ne non per
ote per la grazia le senni

~~ma~~ della cittade tua andava
no a dessa e elli avenne
che quando tu v'andasti una ma
~~...~~ malatia ti prese per la qua
le tu no te lassò andare a sino
al'oste. Onde el tuo aversario
tene achusa e chonchiude in
questo modo se voi questo venu
to nell'hoste el nostro chonosta
bele avrebbe veduto ma elli no
vide dunque no venisti
bi venire. Or guarda che in que
sto argomento tu affermi be
ne el sponimento del tuo avo
rsario però che se tu fosse suto
all'oste che il chonostabele t'avre
bbe veduto e affermi la spos
izione ch'elli no ti vide ma la su
a chonclusione no nasce di questo
però che la dove elli dice che tu
no volesti andare elli no d
e vero però che tu volesti be
ne andare ma tu no potesti quello
esemplo è sì aperto e sì chiaro
che glio ~~...~~ vuole chosa a cho
nostere el suo vizio ma per me
glio insegnare ciò che apar
tiene al buono parladore se
ne porae uno più obscuro però ch'
e la dove el vizio è oschuro
a intendere e de' puote bene
provare altresì chome s'elli
fosse vero e questo puote esse
r in due modi o per ciò che elli pensi
a cho tu sappi una

o ~~utilitade~~

cosa dubbiosa però chelli pen
sa che tu tenesti di quello che
tu ai affermato e conceduto
e sì credi chelli pensi che
tu abbi affermato una
cosa dubbiosa perchè il tuo av
versario respondendo allora
incontanente rispondere ne
mostrallo intendimento che tu
avevi quando tu affermasti que
lla cosa e dire chelli ae rigua
rdato il suo argomento ad altra
cosa. Xbi grazia. Il tuo adv
ersario dice tu ai mestieri
di moneta e tu affermi be
ne suo detto secondo la sua
intenzione ce adire che tu
non ne ài bisogni avere maggiore
quantità che tu non ài ma il tu
o avversario pensa tutto altro
e dice così a giudicio voi avete
bisogno di moneta però che se
ce non fosse voi non stareste me
schiatamente dunque se tu di' pe
rò guarda dunque che elli
respondendo per altra intenzio
ne e per ciò puoi tu affermare
il suo argomento chello riprendere
e mostrare quello che tu intendi
ma se elli pensa che tu abbi di
menticato quello che tu conce
desti e come elli non farae
una malvagia conchiusione
in questo modo sè elli dilettasso d
el morto appartiene a te ciasch
uno dee credere dunque che
tu credesti tu e sì per questa pa

rola dee l'avversario molte
parole e assengna per sue
ragioni a provare sua causa
e quando elli ae ciò fatto elli
prende suo argomento e di
ce per certo la eredità apartie
ne a te dunque l'ai tu ricevuta
Guarda dunque che questa
conchiusione non sia di quello
chello credetasso appartiene a te
e per ciò rispondere elli dee
dunque mento risguardare
la forza del suo argomento
e donde elli il trae e come

Il terzo affermamento è
quando tu di' che l'argom
ento del tuo avversario è vi
zioso e questo puote essere in du
e modi o per ciò che elli ae vizio
nello argomento istesso quan
do elli è difettato falso e sì er
egli è comune o universale
e leggieri o lontano e non a
fermato o laido o nocioso o conte
ntoso o mutabile o avversario
ovvero falso e quello che apar
tiene a lui. Xbi grazia
Neuno che disprezzi denari
non potrebbe essere troppo sa
vio. Socrate dispregiò dan
ari dunque non fue elli sa
vio. Comune è quello che
è non apartiene più a
te che al tuo avversario per
che se tu di' io dirò bri

evemente però che 'l diritto
altre sie il quale dà il tuo
avversario come tu. Univer
sale è quello che puote di
essere retratto sopra un'altra
cosa che noi vorremo in
questo modo Signori per
di queste nomi sarei mosso se
da voi se non credessi che il
diritto fosse sempre dal lato
mio. Leggiere è in due m
odi o che elli è detto tardi sicc
ome disse Catellino se io
avessi pensato che elli avesse
pensato imbolato i miei buoi
io avrei serrato la stalla in a
ltro modo si è coprire una
laida cosa d'una licenzia co
perta siccome il Chavalie
re che aveva abandona
to il suo quando elli e
ra nella sua alta signoria
E poi che re fue cacciato il
chavaliere incontanente vendè
e disse gli Signore voi mi
dovete perdonare perciò ch'io v'a
bandonai però ch'io m'apparecchio
a d'andare tutto solo al vostro
soccorso. Lontano è quello
argomento che presso troppo
da lungi siccome fece la
chameriera di Medea. Dove
lesse disse ella che l'uomo
non avesse mai tagliato l'alb
ero di che la nave fue fatta
a quale appiccato e

iij modi l'uno che dà le propie
tadi che altresì sono comun
e a d'una altra cosa però che
se tu mi domandi le propietadi
dell'uomo disleale e io ti dirò
e che disleale è colui che è
malvagio tralli huomini Certo
queste propietadi non sono pur de
l disleale che del noioso ne
che d'uno folle ne che d'uno
altro reo huomo. Il secondo
è che dice tale propietadi che
non sono vere ma false per che
se tu mi domandi della propietà
di della sapienzia e io ti dirò ch'
è la sapienzia non è altro che
guadagnare argento io ti dirò
false propietadi. Il terzo modo
è che dice alcune propietadi ma
non tutte per che se tu mi domandi
delle propietadi di follia e io ti
dirò che follia è desiderare alta
fama certo bene sia ciò che questa
sie follia d'alcuna parte non
dico però tutte le propietadi
di follia. Detto sè argomento
di follia e quello che per dubbiosa ragio
ne vuole provare una detta
sa cosa in questo modo Signori
della terra voi non do
vete avere guerra l'uno co
ntra all'altro però che elli è
diri legali governano i movi
menti del cielo non si combattono
insieme. Certo è quello quando
il suo avversario conferma e

el parladore conchiude e las
ce ciò che doveva provare perchomo
che el suo aversario dovesse che
e quando egli doveva provare
che questi avea uccisa la ma
dre e giustamente e egli m
ostro che ella l'aveva uccisa
e questo no bisongnava perchè
egli no l'avea biasmata anzi diceva
ch'ella avea uccisa a ragione
|| Non affermamento è quando
el parladore dice molte paro
le sopra una cosa e che conf
ermamento ch'el suo aversario
niega tutto pienamente. Verbi
grazia. Unoe fue accusato che
elli avea ucciso a [illegible] ma elli
diceva che no avea e tuttavia
il suo aversario dicea grandi po
verbi e grande parole e que
sto è troppo laida cosa quando
uno villano villano uccide uno
gentile chavaliere || Laido a
rgomento è quello che dice
nesta per ragione del luogo cioè
a dire laide parole dinanzi
alaltare o per ragioni di colui che
le dice cioè se uno cherico fa
vella di femmina o di lussuria o
per ragione del tempo cioè il dì
della pasqua l'uomo dice
che dio non risuscitoe || Disp
ragioni delli uditori cioè se dinan
zi a religiosi l'uomo favella

di vanitadi e delli diletti da
chercolo ~~cioè adire~~ o della cosa
cioè a dire che chi favella de
la santa croce no dei dire
ch'ella sia forgia || Dispraso
ne delli uditori cioè se din
anzi a religiosi l'uomo fa
vella di vanitadi e delli
diletti del chercolo o della co
sa cioè a dire che chi favel
la della santa croce no de
e dire ch'ella sia forgia
|| Noioso è quello che noce
so alla volontadi delli uditori
per che dinanzi al poter
to lodasse [illegible] che da
lussuria certo alcuno ar
gomento ancora a ludirj
|| Contrario argomento è que
llo quando el parladore dice
contro quello medesimo che
li uditori anno fatto. Verbi gr
azia cioè dinanzi ad Alessandro
e argueso alcuno valentre
huomo il quale avesse una
citta per forza d'arme e dice
che no è al mondo sì cru
del cosa come prendere citta
e guastarla. Certo tale
argomento è bene contrario
per che l'uditore cioè Alessandro
diletta più ville e cittadi || Q
vittuolo è quello quando

el parladore dice due diverse
citadi d'una medesima cosa che
sono l'una contra a l'altra sic
come quando ciascuno huomo dice
Chiunque ae vertudi no ~~ha~~ bi
sognio altro a bene vivere
e poco poscia dice egli medesimo
che neuno puote bene vivere
sanza sanitade e uno altro qu
ando egli avea detto che li
fuoco a dunu suo amico per a
more e poi apresso dice che
li attendea grandi [illegible]
|| Aversario è quello argomento
il quale fa più contro al pa
rladore che per la sua parte
perchè se io volesse conofortare
li chavalieri alla battaglia e
io dicesse che nostri nemici sono
grandi e forti e bene aventu
rosi certo questo sarebbe più ch
ontra a me che per me || O
ra seguitoemo a dire dello al
tro modo dello argomento vi
zioso cioè quando egli no apa
rtiene a quello che il parla
dore a proposto e questo puo
te essere in molti modi cioè
se il parladore promette che
elli dira d'alquante cose e poi
no dice se no d'alcuna e s'egli
dee mostrare tutto egli no
mostra se no una parte cioè
a dire se il parladore vuo
le mostrare che tutte

le femmine sono avare e
elli no mostra se no d'alcuna
o di due e s'egli no si difende
di quello che egli è biasmato sicc
ome fece Parigino quando e
gli volea difendere Musica
la quale era biasmata da
molti egli volle difendere
e mastrò lodo molto sapienza
altrettale fece quello che era bia
smato di vanagloria che no fe
desse mastrò [illegible] che era molto
fiero e ardito d'arme || Et ella ch
ose è biasimata per lo vizio dell'uom
o sicome fanno quelli che dicono
male de prelati || E se io volesse
lodare uno huomo io dirò ch'egli
sia molto ricco e bene aventuroso
ma io no dico niente ch'egli
abbia alcuna vertudi e se io fo
comparazioni tra due huomini o tra du
e cose i tal modo ch'egli no ne
dice che possa lodare l'uno sanza
biasimare l'altro o egli loda l
uno solamente e no fa dell'altra n
ulla menzione o sicome se noi
fossimo a consiglio per ordinare qua
le è meglio o far pace o la guerra
e io no finerei ne [illegible] questo
negozio e se io domanderò d'una
certa cosa e tu mi rispondi d'una
generale come s'io ti domando del
corso delle corre e tu di uno hu
omo e uno animale corre e se
[illegible] che il parladore rende
e falsa per che se egli dice che

danari sono buoni per ch'elli re
ndono piu bene aventurosa vita
che niuna cosa del mondo. Certo
la ragione che 'l parladore rende
e falsa, pero che danari donano al
uomo grandissimo travaglio e m
ala ventura, gravando l'uomo e fa
cendo il secolo. Che 'l parladore
rende debole ragione, si come p
l'autre il quale dicendo e buona
cosa che l'uomo gastighi il suo am
ico de' suoi misfatti anzi tempo p
la qual cosa io no voglio gastigare
lo famiglio mio de oggi del male che
elli a fatto. Che 'l parladore rende
tale ragione del suo detto chome que
llo medesimo che suo detto fa elli
dice che avarizia e molto mala
cosa pero che desiderio di moneta a
fatti molti grandi dannaggi a molte
genti. Certo avarizia e disiderio di
sono una medesima cosa. Che il
parladore rende una ... piu
bella ragione la quale elli fare po
trebbe rendere grande pero che se
gli dice buona chosa e la amistade
pero che l'uomo a molti diletti
certo egli potea rendere migliore
ragioni e dire ch'egli a molto
utilitade e onesta e virtu e
molti beni

I quarto difermamento e qua
ndo il tuo aversario a detto
il suo argomento e tu a lonta
na non rendi uno altro altresi

forte o piu e alli argomenti
aparteniano piu alla quistio
ne che sono sapra pendere co
nsiglio che a altre cose questo
difermamento puote esser fa
tto in due modi. Il primo e
quando il tuo aversario dice
una cosa che tu consenti e cosi
e formata inmantanente lo
reditto in contra una piu for
ma ragione che formata per
neccessarii argomenti che 'l par
ladore trovare dira noi do
biamo per donare aconsentati
per ch'elli sono nostri cittadini
dira Cato ch'elli no sono da
mari ch'elli convieno che roma
sia distrutta per loro. Il se
condo modo e quando il tuo a
versario dice una cosa che
ella e utile e io dico vero
e ma io mostro inmantanente
che cio ch'io dico e honesto
cosa pero che sanza dubbio
honestade e piu forma
cosa che utilitade. Qui fi
nisce della quinta parte de
lla dicerìa

Dopo le v. parti della
diceria della sesta e di
eretima ce della conclusio
ne e dadare dove il dire
tore conchiude la sua ragio
ni e pone fine a la sua dice
ria chiamasone dice che
dinanzi alla conclusione

dovea essere il trapasso e cosi qua
tra vii parti alla diceria ma
Tulio biasima forte la sente
nzia del maestro detto. Sei de
tto qua adrieto che trapasso e
quando il dicitore esce fuori
uno poco di sua propia materia
e trapassa ad una altra prato
no di lodarsi o di lagnarsi. Suo
o per ragione di biasimare il suo
aversario e la sua parte o per
sone di confermare o di disfer
mare no nemico per argome
nto per accrescere sua causa. Sicco
me scritto e qua adrieto sotto
capitolo come l'uomo puote
accrescere sua matteria di questo
trapasso dice Tulio che e segno
e no dee essere per se solo
arte di diceria. Conclusione
e la fine e l'uscita della dice
ria la quale a tre parti o
vero seguo stare intre modi
ce per via di noverare di disegnar
zione per via di spicatade del
quale partita mente e dimostrare

Per via di novero e quella
conclusione nella quale
i parladori brevemente e in
somma racontano tutti li suoi
argomenti e le ragioni ch'
e spartitamente avea chon
tate per la sua diceria e le
ricorda in breve parlare per
recarle a la memoria delli

uditori magio che se il dicitore
facesse sempre per via di novero
la conclusione in uno modo sola
mente l'uditore ne sarebbe so
spettoso e pensarebbe ne se che
ci fosse cosa pensata per cio conviene
ne spesso variare e richontare
ora in uno modo ora in uno altro
facendo che qui di sotto vedere po
trai. E tu puoi bene alchuna v
olta ricordare la somma di ciaschu
no di questi argomenti. Per
che questa e la piu cosa a dire
e ad intendere. Alchuna volta
puoi tu bene rachontare tutte
le parti che tu di' nella tua divi
sione e ch'io tu promessi di provare e
richordare tutte le ragioni come
tu ai provato o confermato. Alchu
na volta puoi tu domandare l'u
ditori in questo modo: Signori che
domandate voi che volete voi altro
che quello ch'io detto questo e fue
provato questo e quello in tali mo
di ricorderai tuoi detti pero che
l'uditori lo sapranno meglio e ch'e
nderanno che no abbia piu a pro
vare. Alchuna volta puoi
tu ricordare tue ragione e pro
vare sanza niente dire delli tuoi
argomenti appresso intanto
modo che quando tu di' uno delli
argomenti del tuo aversario tu
dei incontanente dire chome
tu l'ai disfermato o disfatto pero
che questo e uno modo di racon
tare per lo quale l'uditori si ricordano

di tutto cio che tu aj confer
mato o differmato alcuna uol
ta puoi tu amunire ludetorj
de tua botta che recordi loro
cio che tu aj detto loro in quale p
luogo o chome alcuna volta
puoi tu nominare uno altro h
uomo altressi chome se elli gia
chasse e mettere sopa luj il
tuo nouero in questo modo Jo uo
gi mostrato questo e quello ma se
fosse qui tulio che ridoman
dasse voi qui/alcuna uolta
puoi tu nominare una altra ch
osa che non sia huomo siccome
legge o libro o cittadj o tali
altre simile chose e metti so
pa se il tuo nouero in questo m
odo bella legge potesse parl
are non si compianserebbe ella
dinanzi da uoi e direbbe che
che detto o che domandate voi
piu ~~che domandate voi~~ quando
luomo prouea questo e quello
altro e mostra si chiaramente ch
ome voi auete udito contare
E sappiate che i questi due mo
di cio e duno altro corpo duomo e
de maltra cosa puoi tu fa [illegible]
tutte lauaritade che sono
poste qui disopra ma in ghorade
amaestramento di ricordare tutti
i modi o che diralseuno di tuoi ar
ghomenti tu sappi trouare e po
nere quello che piu vale e
ricordaralo il piu brieue che
tu potraj in tal modo che para
che la memoria sia rinouell
ata no la diceria

Ora uia dindengnazio
ne e quella fine della
diceria nella quale il par
ladore mette uno huomo o
altra chosa in odio e in mala
uoglienza e sappiate che
questo disdengnio nasce di q
uello medesimo luogo del
quale nascie confermasio
ne e differmasione e de
lle propietadi del corpo e
della cosa secondo che di
sopra diuisa qua adrieto ne
suoi capitoli po che ques
ti sono i luoghi per li quali l
uomo puote acrescere il
pecchato e le forme e tu
tto il disdengnio manecente
mono qui si diuiseranno li a
rghomenti che apartengnos
ono diritta mente a dindeng
nazione || Il primo modo
di dindengnazione e questo per
autoritade cioe a dire quan
do e dicie che quella cosa
e suta a grande istudio
a dio/o huomini di grande
autoritade e questo puote
esse mostrato per ragione di
sorte o di ciascuno comandame
nto o di perfetti o di marauigl
ie o di simili cose Altresi
puote esse per la ragione

dello arghomento o di nostri sen
gnorj o di cittadj o di conti
o di sauissimi huomini o del
senato o del popolo o di coro
ro che forono tale [illegible]
i grazia uero fu che g sim
da lasso e disse poli per tra
dignono li altri apostoli si
ttarono le sorte per uedere
chui dio uolesse il luogo con
pensare le sorte uennero
sopra mattia che fu apos
tolo in luogo di giuda ma
se elli fosse grandetto e no
uolesse luomo potrebbe so
pa luj metti disdengnio in qu
esto modo Neuno ledoe am
are poj che tu refuti cio ch
e dio ta mostrato per sorte || Il
secondo luogo di disdengnio
e questo quando il parladore
racconta il forfatto e mostra a
chuj elli apartiene Jo
che elli e contro a tutti gl
uomini o contro a molti ques
to e grande studio e
fello e contro signori di
noi questo e grande e fella
e contra i nostri pari e gra
nde malvagitade e so que
sto e contro li fieboli questa
e grande fierezza || Il
terzo luogo di disdengnio e
questo quando il parladore di
ce il male che puote auue
nire altre sie come doma
ndando se elli altri facessono

cio che il suo auersario a fa
tto o che luomo li perdoni que
sto misfatto o [illegible] disdengni o se
guerno fare tali o peggiorj opo
delle quale grande auenire
grande pericolo || Il quarto luogo
e quando il parladore dice a cui
ci che molti conti sguatano
a quello che elli ordineranno sopa
quello misfatto per sapere quello
che loro lecito a fare se elli per
donano allui || Il quarto luogo
e quando il parladore dice che
tutti altri arghomenti se elli fo
ssoro contro a diritto potrebbono ess
e andati ma quello fallo ed i
tale natura che se chomme sar
a ordinato una uolta sara si
fermo che no potra esso rim
osso per altre sententie ne per
giudicamento dinessuno || Il se
sto ~~modo~~ luogo e quando il p
arladore dice che il suo auu
ersario a fatto questo pensatamen
te e per consiglio e che neuno
nonde de perdonare il male fa
tto di suo grado sia sia che lu
omo puote talvolta perdonare
quello che auiene contra sua
uoglia o disaueduta mente ||
Il settimo luogo e quando il
parladore dice che il suo a
uersario per sua potenza e per
sue ricchezze a fatto una
si crudele cosa e si disperata
come questa o audene || Lottauo

luogo sie quando el parladore
dice che una sipessima cosa
no fu unqua veduta ne che nesun
o tiranno o fiera o giudeo o pagani
ano nollo uso may fare e nom
ina coloro q contro i quali elli a
e reo fatto contra padre o fi
gliuolo o moglie o parenti o f
ibdetti o suoi massari o suoi
hosti overo compagni o suoi
amici a suo maestro o contra in
onte o chontra persone o quo
mini deboli o contra coloro ch
e non si possono aiutare siccho
me fanciulli overo e femmin
e e infermi po che di tutte ch
o tale cose uno crudele disde
gno nasce per la quale liuditori
sono fieramente commossi co
ntra coloro che fanno chotale
o simile opera || Il nono luo
go e quando el parladore ricor
da una grande malvagita pou
ata e dice che el suo avver
sario fece e dassai piu grave
e magiore pericolo che quello a
ltro || Il decimo luogo e qua
ndo el parladore richorda tutto
el fatto per ordine siccome fue fa
ndosi la cosa e come fue ape
sso alla fine e recendo al disden
gno alla crudeltade di ciascuna
cosa p. se tanto come potesse

e mostrallo alluditori come
se veduto lavessero elloro po sonq
|| lo x luogo e quando el p
arladore dice di colui che a no
fatto che no ldoveva fare anzi
doveva mettere anima e corpo
perche elli non fosse fatto || l
lo dodecimo luogo e quando el
parladore dice altresi come
questa cha luomo ae fatto questo
alcuni in pena chomai no fu
fatto a neuno || Il tredecimo
luogo e quando el dicitore p
rega liuditori che elli rech
ino sopa se el misfatto cose ad
uno che sie el male e desonor
rullo che elrechino sopa lo
ro figliuoli e se [illegible]
e alrechino sopa coloro me
gli || Il quintodecimo luo
go e quando el parladore dice
chene chosse avenuto suo
le parere grave e crudele a
el suo aversario e in somma
re che el parladore dice p d
esdegno el dire piu gra
vemente che puote siche m
uovi lanimi delli uditori co
ntra el suo aversario po che
questa e una cosa che molto
giova alla sua chausa cioe
quando liuditore e chommosso
contra el suo aversario

p ·Jatada e uno detto el quale
alla fine a questa la rinch
richardea delli uditori e po el
parladore che vole finire e
chiudere el suo detto p piata
de dee fare due chose luna
che elli adolcischa el quore de
li uditori in tal modo che elli
no abiano nesuno conturbam
ento contra lui e che elli sanno ch
elli sa humeliano || laltra che
li faccia tanto che li uditori
sieno a questo venuti che elli se
eno humeliati e che elli no a
bbiano nesuno turbamento contra
de lui e che elli p si loro del suo
male Certo elli sono lieve
mente smossi a pietade e a questo
re questo dee el parladore to
rnare ai luoghi comuni cioe
alla forza di fortuna e alla
debolezza delli huomini po
che la oue tutti bene p s
te ose elli no sirano sico
d esiderio chuore che no
tornino a misericordia e spezia
lemente quando elli ae ch
onsiderato che laltrui male
puote venire sopa lui e sopa
le sue cose || Li luoghi ch
e apartengono a pietade so
no xv || Il primo luogo e
quando el parladore reconta

i beni che elli avere soleva
e i mali che p sente soffera
|| Il secondo luogo e quando el p
arladore reconta i beni che ave
re soleva e quelli che a ora e q
uello che avera dinanzi || Il
terzo luogo e quando el parlado
re si compiange e nomina tutti
e mali che elli ae avuti siche
come el parladore piangnesse la
morte del suo figliuolo e no
minasse i diletti che della su
a giovanezza avea el grande
amore che gli portava el so
llazo e la nudritura e la
ltre cose simili || Il quarto luo
go e quando el parladore sezca
nsne che elli ae sofferto o ch
elli soffera o che elli soferir
dee laida cosa o vile desu
uo la quale no dovrebbe soffe
rire p la ragione della sua
etade o del suo schiatta o de la
a fortuna o del suo signoria
o p lo bene che elli ae grafa
tto || Il quinto luogo e quando
el parladore divisa dinanzi a
gli occhi delli uditori tutti un
ali che elli sono avenuti altre
si chome se elli li vedessino po ch
e questo e una cosa p la quale
liuditori sono commossi altresi b
ene p la forza del detto come
della forza del fatto || I

chosto luogo è quando el parl
adore mostra che fuori di sua sp
eranza egli è venuto in disavve
ntura e che la dove egli atten
deva che di quello huomo o di qu
ella cosa li venisse utilitade
grandissima egli non à niente
anzi n'è chaduto in grande disaventu
ra. Il settimo luogo è quando
el parladore porta le sue mani ve
rso li uditori e li priegano che
quando elli guardano lui li s
ovenga loro de' suoi figliuoli e
de' suoi parenti e amici. L'ottav
o luogo è quando el parladore mo
stra che s'è fatta alcuna cosa
disconvenevole o che quello ch
era convenevole fatto non sia
sicchome disse Cornelia lam
ogle di Pompeo o lassa disse ella
che io non fui alla sua fine e io
no l'udii e no vidi le sue ulti
me parole né ricevetti el suo
spirito in questo modo seguente
a la moglie e mostrava che q
uello che era convenevole no
era stato fatto e incontanente
mostrò la dove egli fu fatto il
disconvenevole la dove ella
disse egli morì nelle mani de'
suoi nemici e lì giace villan
amente nella terra de' suoi a
vversari e gli non ebbe sepultu
ra né fiore d'onoranza alla sua
morte e'l suo corpo fu lungh
amente trainato per le bestie

salvatiche. Il nono luo
go è quando el parladore torna
el suo detto sopra alcuna best
ia o cosa la quale non à se
nno né gli però che questo à
uno modo di parlare che mo
lto entra nelli cuori delli au
ditori sì come fece la mo
glie di Pompeo che disse o g
uardate la chasa sua pian
ge la sua robba e'l suo arne
se e si lamentano e 'l suo cha
vallo e le sue arme ricch
iedono el suo torto. Il deci
mo luogo è quando el parl
adore seguendo di sua pove
rtade di sua malizia di su
a sollecitudine di sua fie
bolezza sì come fece la m
oglie di Pompeo la quale disse
ohi lassa come sono io oggi
mai povera e vedova sanza
nemmeno podere io sarò sola
sanza ~~niuno~~ signore san
za consiglio né no. L'un
decimo luogo è quando l'uo
mo favella di suo figliu
olo di suo padre o di suo cor
po seppellire sì come de
sse ancora alla sua morte
quando egli fu trattato del
roca la quale disse io non so ch
e sarà di mia vita o di me
a morte tratorni poverioli in
aro lascio el mio figliuolo

nelle vostre mani io vi rego
sto de lui e di mio padre e che
el mio corpo sia soppellito ho
norevolemente sì com'io muoio.
Il dodecimo luogo è quando
l'uomo si dischuopre da choloro
che gli amano teneramente e
mostra che dolore e che dann
o egli abiano a llui o a quelli
di suo distrucimento. Il qua
ttordecimo luogo è quando el p
arladore priega umilmente
li uditori come piangendo ch
e gli abiano pietà di lui e de'
suoi mali. Il tredecimo luogo
è quando el parladore seguendo
che tali genti le fanno ma
le ancora che elli dovrebbono
fare bene e onore. Il qu
indecimo luogo è quando el pa
rladore non si duole ma egli
si rimpiangnie della disavv
entura del suo amicho o del s
uo parente sì come dice ca
rato contro i congiurati di
Roma il quale disse egli
non mi chale di me ma egli m
i pesa della distruzione del
nostro comune e de' nostri fig
liuoli e delle nostre genti. Il
sedecimo luogo è quando
el parladore dice che e' si pe
sa molto fieramente del m
ale delli altri e niente meno
egli mostra che abbia gra
nde chuore e francho di

sofferire tutti i pericoli però che
spesso aviene alli principi della
terra e dalli huomini che anno
autorità di signoria e di virtudi
che elli dicono altre parole e mo
strano franchi chuori li uditori
sono commossi a pietade piuttosto
e meglio che per quelli d'umilt
ade questo è uno modo di p
arlare al quale si torrano tutti
i principi e signori d'oste qua
ndo egli vogliono loro genti
commuovere a battaglia. Or
avete uditi tutti e luoghi per a
quistare la misericordia delli ud
itori. Ma il parladore si dee mo
lto guardare la dove egli
s'avede che el chuore sia co
mmosso a pietade che egli non
dimori più in suo conpiangnere
ma incontanente dee fini
re el suo detto inanzi che gli
uditori e siano dilettati però
che Apollo dice che niuna co
sa si seccha sì tosto come la la
grima.

Infino a qui è trattato delle
parti della diceria e mos
trati sono tutti li ammaestrame
nti che ssi convengono secho
ndo l'auctorità di Tulio e d'a
ltri maestri di rettoricha e so
sia che gli dettano che una di
ceria à sei parti niente di me
no egli potrebbe favellare
sopra tale materia che gli no

rechiederebbe tutte le dette
parti anzi sarebbe assai duna
sola parte e di due o di tre
o di quattro o di .v. secondo la mate
ra del fatto e p(er) meglio conoscie
re chome questo e chonviene
ne sapere che ciaschuna parte
delle
e si di sustanze che luomo ne
la puote dire se non questa
biciechonne la narrazione p(er)o
che sanza narrare el fatto di
certo esser non puo ma laltre
parti cioe pruemio confermagio
ne di visione differmagione
e choncliusione non sono cosi
della sustanza della dice
ria p(er)o che quando la materia
e si honesta che piace alli
uditori sanza altro orname
nto di prolago p(er) sua dengnitade
e dare sua bisongna chome
voi avete udito qua adrie
to nel chapitolo del prolagho si
cosi puote bene luomo lasca
re la confermagione e lla diffe
rmagione e lla conchiusione
e dire sanplicemente el fatto
a questo intendere sipuo che
alchuna volta e assai a dire
el fatto solamente in questo m
odo All(e)gratevi che lla santa
terra doltremare e tornata
a mano de christiani alchuna volta
e assai a narare e pregare
come si fa nelle lettere in questo

modo voi vedete bene che no
i siamo venuti alla battaglia
questa e la ragione onde vi priegho
che voi siate prodi e arditi con
tra e nostri nemici questa e la
preghiera e voi la domanda e
cosi come la diceria puote esse
re duna sola parte o di due che
si puote essere che luna delle
due o amendue sieno aconp
angnate a una o a due delle
altre parti dette dinanzi secho
me el savio parladore vede
che ssi conviene a sua mate
ria

Sicchome egli e ne lla
diceria una parte san
za laquale non puo essere
e unaltra sanza quale pu
ote bene essere. Cosi alcuna
sipuo cioe luogho e si certana
sedia che altrove essere
non puo e laltre sono semu
tabile che il parladore lo
puo mutare di luogho i luo
go sicchome egli vuole p(er)
ch(e) nella salutazione nelle
lettere non puote essere
messa se none nel principio
e lla conchiusione nella
fine ma tutte laltre parti
puote il parladore mettere
fuori de suoi luoghi secondo
la sua provedenza e qui sia
fine delle .vi. parti della diceria

1 Infino a qui le due prime
parti di rettoricha cioe inve
nzione e disposizione sono
distintamente trattate sicchome
nel tesoro di s(er) Brunetto in fran
ciescho trovai non murando al(tr)a
una cosa ma lasciando la dove
di insengnare fare lettere si
vede e mostra e p(er)o che dall
altre parti qui non e scritto
compilatore di messer Bono la
terza parte di rettoricha tra
rro cioe elocutore cioe
a dire ornato parlare alla
quale parte lanimo tutto vo
lgo

1 Diceria che vuole o
ornato ornatamente parlare
puo fare suoi ornamenti i(n)
due modi uno p(er) porre ornate
parole laltro p(er) porre strani
e belle sentenze e in quanti
modi si possono ornare le pa
role e quali sieno le belle e
strani sentenze la unde la
diceria si rende piacente ti
voglio p(er) ordine mostrare e
a prima e prima li ornamenti
delle parole poi delle
sentenze

p Possonsi ornare le parole i(n)
molti modi e ciaschuno orna
mento a el suo propio nome i quali
ti mosterro p(er) ordine e mosterro
li p(er) esemplo acio che meglio
gli possi imaginare

|| Uno modo dornare
|| parole e che sapella ridicim
ento e aviene quando una med
esima parola piu volte si
dice e puossi fare i(n) tre modi il
primo ponendo la parola che ssi ridi
ce dinanzi il secondo ponendola
di dietro il terzo ponendola dina
nzi e di dietro ponendo la parola
che ssi ridice dinanzi i(n) questo m
odo voi siete coloro a chui si con
viene questa cosa. Item si prego
ne rimanza tolse vera pregi
one di sesso Romo disfatta si
puote rendere pace ai romani Ite
tu se quello che ai ardimento di
favellare Tu se quello che
puoi adimandare sichurame
nte Tu se quello che puoi di
re che nemicho fatto vendetta

|| ponendo la parola che ssi ri
dice di dietro posta i(n) questo modo che tratta
deni nostri sicome nemici la discordia
la ragione ne fu tolta la liber
ta ne fu tolta la cittade ne fu tol
ta Item cornelio huomo ne
cessario e sengnoroso e largo

nella citta nostra chiamaron-
ponendo la parola che ssi redi
ce dinanzi e decto in questo mo
do. Chi sono quelli che patti sp
esse volte anno rotti, Cartaginen
si. Chi sono quelli che cru
dele battaglia anno fatta colli
romani, Cartaginensi. Chi sono
quelli che tutta Italia anno di
formata, Cartaginensi. Chi so
no quelli che domandano che sia
loro perdonato, Cartaginensi. Vedi
ora chome e convenevole co
sa che sia loro conceduto. I
tem cui la podesta a dannato
[illegible] rettori de Carti anno dan
nato asolveremo noi per nostra
sentenzia. Ancho uno altro or
namento redicendo una mede
sima parola in uno detto molte
volte che ssi puote fare in diver
si modi. L'uno che sintende la p
arola che ssi redice una medesi
ma cosa. L'altro che significhi
e cose diverse che significhi
la parola che ssi redice una
medesima cosa si fa in ques
to modo. Chi nella sua vita
non a migliore cosa che la vi
ta non puote usare. Item tua
per li colei huomo cosi crudele
morte ricevuto non arebbe pens
ata d'un quore era nemicho tal
vendetta del nemicho volle
[illegible]are che paresse bene q
ogli fusse numero. Item le ricch
ezze lassa esser dirietro e tu
metti inanzi alle ricchezze la
virtudi, perche se le virtudi
vorrai cholle ricchezze agu
agliare, appena le ricchezze pa
ranno alchuna cosa, perche
sono serve di quelle. Che
significhi la parola che ssi red
ice cose diverse si puo fa
re in questo modo. Perche questa
cosa tanto cure, perche perche
inanzi tederai tante cure. I
te dilettevole cosa sareb
be amare se no avesse i
n se cose amare. Nominchi
questo posti di sopra no redice
una medesima parola p
iu volte, ma uno detto per di
ffalta di parole, ma perche
nella parola che ssi redice
a uno ornamento dilette
vole, il quale tu puoi me
glio intendere chogli orecchi
che non ti posso esprimere
re chollo [illegible]
Ecci uno altro orname
nto di parole che ssi appell
a contenzione, che ssi qu
ando si compie uno detto
di due cose contrarie i
questo modo: el parlare ae
inse bello cominciamento

e posta amarissimo fine. I
tem pacifico tu mostri e nim
ici e aspro alli amici. Item qua
ndo e tempo da tacere e tu g
ridi, e quando e tempo da grid
are e tu taci.
Ecci uno altro ornamento
che ssi appella gridare, il quale
si fa con dolore de lo loro chiama
randosi ad alchuno huomo o
vero citta overo luogo overo a
ltra cosa nominandolo, nel de
tto suo in questo modo: detto sa
vello o Africano, che solam
ente il nome tuo che sen
do tu morto e grandissimo o
nore de romani, e tuoi gentili
e sacci nepoti del sangue tuo lo
ro anno sozzato la [illegible]
de de loro nomi. Item o
bellissimo [illegible] la chui ve
duta ornava poco tempo e
tutta Roma e ora se a quello
venuto che appena paiono i
tuoi fondamenti. Item ama
luogo ~~[illegible]~~ Nerone, ne
mico de buoni quanti nai mo
rti sanza colpa, tanto
e stata la baldanza della
tua signoria. Questo grida
re se il dicitore la sforza ro
de volte e ne grandi fatti e
quando si conviene rendere la
nimo dello uditore e indon
[illegible] sopra qualunque cosa tocca
Ecci uno altro o
rnamento che ssi apella adomand
are, il quale si fa quando il dicitore
o dittatore di sopra molte chose
che muovono alla altra parte e p
oi fa domanda di chose onde egli
afferma il detto suo in questo modo.
Non e sia cosa che quello che
avete inteso di sopra dicesse o fa
cesse o dicesse o potea quanto pote
sse adizzava la nimo la nimo de
lle genti contra comune ono. Chi
da biasmo noi avere per nemicho o
no? Da ragione di domandare que
llo che domando ono.
Ecci uno altro ornamento che
ssi appella ragionare, il quale si fa
quando il dicitore da se medesimo
adomanda la ragione di quello ch
e dice, e di ciascuno suo detto
rende ragione in questo modo.
I nostri maggiori quando vede
ano la femmina rea d'alcuno p
eccato sella avevano presa per ro
di molti altri peccati in che modo
quando vedevano la femmina lusu
riosa sella avevano per venefica
a incontanente perche? ragiona
per che la femmina che corrompe
il corpo suo de luxuria bisogna
fa che tema molte persone, sì
come e il marito, il padre, e fra
gli e altre persone, chui ella
conosce che el fatto suo torni a
vergogna, che nne intervie
ne de ciascuni e da ae dunque

paura sello avesseno seguito
perche nonsi tempera maj de
niuna malitia chossi sentir
paurosa de chosi grave pecch
ato chella paura della luxu
ria lascia ardita e lla natura
della femmina no consideravi
che del fatto sepposse far o scilenta
ro dunque quale femmina
e colpevole che abbia avu
lorato alchuna persona beche sia
nuno sa che sia lussuriosa
sensa nullj laragione perche mo
una chosa muove la femmina
a questo fatto chosi agevole
mente come il vitio della lu
xuria. Et quando il suo animo
e corotto no credono poscia che
altri che il suo corpo sia fermo
casto. Intervenne delli gu
omini similemente. Certo
no perche chagione perche
ciaschuno desiderio muove
luomo al suo malefitio ma
a femmina per uno desiderio
si muove affare molti peccha
ti. Item molto similemente
bene in questi magioni che
uve che fosse preso in battaglia
no dovesse poscia esser morto
perche chagione perche cholui
chome e suoli in prima chonq
alla ventura il mette poscia
in esso podesta nollo doviamo
poi mettere a morte potrebbe altri
dire. Come no chetti ve

nia adosso chollo ste. Certo ri
co dobbiamo noi dimenticare tan
tostamente perche chagione
perche cholui che di grande an
imo che no e perneminno cru
ro che sono vinti ma per vom
ini atto che la sua nobili
ta possa menomare battaglia
alla sua humiltade. Sono
varie parte. Et se avessi vi
nto il nimicho avrebbe collj
fatto il simigliante. Forse
che no perche no avrebbe
avuto tanto senno perche i
unque se perdono a chostj
perche tanta mattia sedere
e speranza no se sentavare
per li savi. Questo ornamento
tiene molto attesso lanimo
dello uditore se per le belle
parole si pone della cho
se o de rendere ragione
|| Et uno altro
ornamento chossi apella so
mmenza il quale tratta della
vita e de costumi delle
genti. Sermondo che sono
o debbono esser di ragione
e perciò sono in due modi
luno sanza rendere ragio
ne quando dice il detto suo
laltro chon rendere ragione
e quello che dice sanza
rendere ragione in questo
modo. Qualavevole chosa
e che sia bontadoso coluj

arcj essemplo. Detta vita la ve
ntura. Item colui sidee li
bero apellare che no e su
o dalchuna sozura. Chon
rendere ragione del detto
suo si fa in questo modo. Tutto
il mondj debbono vivere com
usare tutta sua conoscenza per
che sola la virtù e in sua po
destade e tutte laltre chose
sono sotto poste alla ventura
Item chi si fa amicho dal
chuno per sono perche la ven
de in buono stato in chontanen
te si parte lamistà sua quan
do vede la ventura mutata
perche cessando la chagione
della sua amistade no
vi remane poscia alchuna
chosa che più la faccia du
rare || Puote esser an
che il detto ornamento che
essi apella sentenzia del
le detti e chon rendere e
sanza rendere ragione o
anzo rendere ragione in
questo modo. Malamente erra
no choloro che quando sono
in buono stato credono avere
fuggita la ventura ma
quelli se portano savia men
te che nelle prosperevole
chose pensano denanzi come
la ventura si puo mutare
Chon rendere ragione in que
sto modo. Qualamente sono

coloro errati che dichono che a
lgiovane quando pecca no si in
olo perdonare perche luomo degr
ella eta si puo amendare ma
chi chastiga il giovane fa
savia mente acio che quando in
eno adosse mature la sua vita
usata a bondante. Questo orna
mento dee usare il dicitore
rade volte acio che no paia
che voglia esser amaestratore
della gente. Quando luso a
tempo e stagione e adattalo be
ne al fatto rende molto piace
vole il suo detto
|| Et e unaltro ornamento che
ssi apella contrario il quale e
quando si fa uno detto di due chose
contrarie e luno afferma lal
tro in questo modo. Che ni sapetto
so ne suoi propi fatti chome sa
ra vantaggioso nelli altrui. Que
sto ornamento dee esser brie
ve e der chontenendo luno
detto laltro e molto utile
al dicitore perche chonchiude
il detto suo molto brieve me
nte
|| Et e uno altro ornamento
il quale sapella membro che
essi fa quando luna parola
chade dallaltra e puote essere
e di due membri e di tre e di
due in questo modo. Et farestj
prode al nimicho e danno a
lo amicho distruj in questo mo
do. Et facestj danno al amicho
e prode al nimicho e te meda

fusino no relevasti

|| Ecci uno altro ~~ornamento~~ colore
che chiamato articolo il quale si fa
quando il dicitore a ciascuna pa
rola si riposa i questo modo || O
nera confitto involto a voi chi
parentati inimici Item con
sonno convincesti con forza
se mutato grande stato || Ecco
questo ornamento e quello che
ti posi di sopra a cotale difet
to quasi che si dice quello piu
rado e questo piu tosto

|| Ecci uno altro ornamento
che si apella compimento
che si fa quando adomandia
mo noi medesimi o la cagione
co nostro che per lui o che con
tra noi si puo dire e questa
noi medesimi diciamo quello
che noi possiamo dire o che
per la altra parte dire no si
puo per la quale cosa o noi cerche
remo il detto nostro o noi des
fariamo quello de l'altra pa
rte i questo modo Io te domand
ando onde questo e fatto ch
e gli venuto della
eredita del suo padre certo
no per che gli suoi creditori
tutto per li suoi debiti tolsono
E gli venuto dalcuna altra
eredetade del suo parente ce
rto no per che lanno tutti q
uanti e diredato alla aiuta
dalcuna mercatantia o
per chasso che abbia fatto no

si puo dire perche sempre e sta
to ozioso dunque se gli venuto
questo di sopra nolla aiuta
ora scie o lla marasca a costui o
onde no certo la a aiuta molto
e grave questo ornamento quando
o domandando il dicitore dice q
uello chera chonvenevole a
fare mostro che non fusse
fatto per la quale cosa agevolo
mente sarebbe per la malizia
a de fatto d'una medesima
natura e quello ornamento q
uando adomandiamo da noi me
desimi i questo modo che e
ra a me da fare quando io era
circhundato da tanti nemici do
vea io combattere vedete ch
omo era chonvenevole ch
o venisse de nemici bene dio
i per uno dovea io stare sco
rrimo chollesto certo non avie
a veruando ne aspettava
no soccorso dalcuno e sono
dolevoli io mettere alla
ventura una notte e fug
gire cholloste || Certo via per
infortuna fui di fare salve
le persone per patto e lasciare
i padiglioni e le tende che me
ttere tanta gente a chosi pe
richoloso rischio || Questo
si fo giusta di cotale domand
amento che ricercando tutte
le vie apertamente si mos
tra che quello che si poso
fu la migliore
|| Ecci uno altro ornamento

che si apella falimento il q
ale si fa quando no pena si
possa alla parola che fossi
uita che quella che stato
detto unaltra volta si ridice i q
uesto modo || Che speranza di
libertade possiamo noi avere
se quello che egli vogliono e li
cito loro e quello che loro li
cito possono e quello che poss
ono ardiscono e quello che ard
iscono fanno e quello che
fanno no vi dispiace Ite a
fricchano per lo suo senno vo
rrno a bontade per la bontade
venne auttore per la virtu
ver alli amici per li amici in
grande stato i ridiremmo
to dello parola che si fac
e la maggiore bellezza di que
sto ornamento

|| Ecci uno altro ornamento
che si apella differenziona
che si fa quando per sporche
parole e a parte si mostra
quello che sia alchuna co
sa i questo modo Non e q
uesta diligenza e una so
llecitudine i sapere lo
suo bene guardare m
a avarizia e uno i giusto
desiderio dello altrui per
e detto bello questo orname
nto per che la forza d'una
parola compende si bene
e inporche parole che

ne per meno ne per piu mostra che
ssi potesse bene dire

|| Ecci uno altro ornamento ch
e si apella mostramento il qua
le si fa quando quello che detto
di sopra brevemente si ridice
e quello che seguita piu b
revemente si ridice mostra i
questo modo || Chente egli e st
ato al suo comune diligente
vo mostrato chente de e ess
ere al suo padre diligente
mente considerato questo o
rnamento fa podere avere che
se per che quello che seguita
serra a memoria e a somiglia
ra a lui cede quello che seguita
ta poscia ancora

|| Ecci uno altro ornamento
che si apella chastigamento
il quale si fa quando il dici
tore quello che a bene detto
rimuove in unaltra cosa che
meglio vi fa a contra pone il luo
go di quello poscia che q
uesti ebbono vinto amici fuor
viati per che chome si puote
vittoria apellare onde a co
lui che vence seguita piu
danno che prode Item chi in
vedea numero de buoni Xpiani
stentolo gridola si dee dire
questo ornamento chommuove
molto lanimo dello uditore
per che dato largo a intendere

per parole comune conchiudendo
il detto suo per piu acconcie parole
convenevole maggiore mente ch
o lui che odo
|| Ch'è uno altro ornamento che
s'apella sopra pesare il quale si
fa quando diciamo di volere passa
re o di non volere dire quello
che è maggiormente da dire e la
nostra intenzione in questo modo
della vituperevole vita quando
fusti giovane direi se fussi tempo
e questo giovane anche metterei lo
ordine che facesti quando fus
ti gonfaloniere e nel luogo sedesti
per che non fa a questo fatto nie
nte ma ritorno alla materia che
o cominciato questo ornamento e m
olto utile a usare quando a volo
re in fama re il numero ci conve
rebbe usare troppe parole se
se volessimo dare alla distesa trop
pe parole ogni cosa sarebbe so
zo a credere o potremo esser ripre
si si che è vero meglio a mettere i
n sospeccione lo uditore e darli la
cose adcennandole che [illegible]
le cose alla distesa [illegible]
|| Ch'è uno altro ornamento che si
apella scovrimento il quale si fa
quando avendo certe cose diciamo
di sopra quello overo ciascuna per se
o tutte insieme conchiudiamo con
certe parole in questo modo il po
polo di Roma Numanza disfece
Cartagine Corintho distrusse

Corintho abatte Fregella
la tolse via la forza del
borgo a quelli di Numanzia
niuna cosa giovoe il sa
vere dall'arme coloro di Car
tagine difendere no potero
lo altrimento o chesono a colo
ro di Corintho Corintho
no valse niente li belli cos
tumi e la lingua a quelli
di Fragella niuna cosa gio
voe Item la bellezza del co
rpo o diffasso per malo oto
sta via per bellezza ne llo
aspetto di sopra ciascuna cosa
scompuendo [illegible]
parole ma in quello da sezo
una medesima cosa in molti
modi scompuendo
|| Ch'è uno altro
ornamento che si apella rad
oppiamento il quale si fa
quando volendo accrescere
overo adasprare una cosa
rediciamo una parola con
altre parole piu volte
in questo modo tu non temo
usti quando Sulpicio me
nte te chiamava mon zo
de credevole non temousti
maravigliosamente niuno
ve la nemmo dello uditore
questo radoppiamento e fe de
lo alcuno via maggio
re mente si commuove luo
mo e fedato in uno luogo

due volte
|| Ch'è uno altro ornamento
che si apella interpretamento
mento il quale si fa quan
do rediciamo una medesima
cosa piu volte no per quelle
e medesime parole come
quello di sopra ma per parole
diverse in questo modo la ci
ttade nostra parte e disfatta
il comune nostro parte e di
strutto Item tuo padre sozza
mente battesti sozzamen
te a tuo padre ponesti le m
ani adesso bisognono fare chello
animo dello uditore si com
uova quando la gravezza del
primaio detto per altre parole
si rinnuova
|| Ch'è uno altro ornamento
che si apella rimutamento
il quale si fa quando sono du
e cose in uno detto o l'una
al altra o contraria ma pose
ransi si che si salva l'uno detto
usciendo dell'altro in questo modo
mangiare conviene a lui
uomo accio che egli viva ma
no viva accio che egli mangi
Item di questo fatto no niuno
olo piu tramutare uaslare
per che quello che io voglono
posso e quello che io posso no
voglo
|| Ch'è uno altro ornamen
to che si apella concedimento

il quale si fa quando nello no
stro detto mostriamo di dare noi o
alcuna cosa alla volonta altrui
in questo modo avendo io perduto
tutte l'altre mie cose e essen
domi rimasa solo l'anima e lo cor
po quello cotanto che m'e rimaso
di molte cose che aveva tutto le m
etto in vostro podere voi me ni
chiunque modo volete usare affa
re tutta la vostra volontade voi
mi comandate o dite no che
a voi piace che adempiero tutto
il vostro volere questo ornamen
to a un luogo a certo stagione
quando l'uditore vuole accattare
re benivolenza d'altrui
|| Ch'è una altro ornamento ch
e si apella spreziamento ch
e si fa sopra una cosa assegn
are molte ragioni per che si
dee fare onne tutte si tolgono
via e una sola rimane che
si pode al dicitore in questo m
odo manifesta cosa e che que
sta cosa fue mia dunque fa
bisogno che tu mostri o che
tu l'abbi avuta da me o che
tu sia stato mio erede o
che per uso sia fatta tua dam
e avuta nollo ai tu mio here
de esser no puoi essendo me
vivo per suo nollai tu avuto fatta
tua per che poco tempo a che
l'avesti se per li detti modi nollai
rimane che come no dovi sia

appo te ‖ Questo ornamento è
alto molto quando per presumptio-
ne si vuole mostrare l'autor-
ità della cosa ponendo in ques-
to modo: Come nulli altri ornam-
enti che l'possa usare il dicito-
re quando l'à parlare.
‖ Ecc uno altro ornamento
che ssi appella dissoluto il quale si
fa quando il dicitore profferra
nascendo detto per sé in questo
modo: ubbidisci tuo padre, onora tu-
a madre, sii clamante il suo le-
ggi. Questo ornamento è molto bel-
lo e fa molto aspro il detto del
dicitore.
‖ Ecc uno altro ornamento che
ssi appella ricordamento il quale
si fa quando detto … ricerto
cosa o cominciato a dire l'altro
lascio stare quello che ò
cominciato e no vo' più innanzi
dire in questo modo: Io … no
voglio avere faccendo per ciò
e tu se' tale no voglio più
dire per no fare manifesta la
cattivitade tua.
‖ Ecc uno altro ornamento
che ssi appella conclusione
il quale si fa quando quello ch'
è detto o fatto per brevi ar-
gomenti quello che dinanzi fusse
detto si sse lieva conchiudendo in
questo modo: se … ero
che … no si potea difensare
sanza la … dalo … e

quello no adoperò altro cho
vedere alle … chiama-
to parisi se la ragione per ch
è disfatta fu troia.

Oggi colle vie onde si po-
ssono ornare parole pro-
namente avemo veduto
di sopra ora ti voglio mostrare
quali sono le gravi sentenze
per la quale diventa il sermone
buono e piacente.
‖ Ecc una sentenza che ssi
appella distribuzione la quale
al … luogo quando il dici-
tore un certo fatto in molte
cose overo persone distribu-
isce in questo modo: Qualun-
que persona ama il comune
dee avere in odio costui
per che crudelemente aq-
uesto il comune in odiato … i-
tende … de' cavallieri
e dee volere che costui
sia aspramente punito acciò
che per lui si grande …
… vituperata no sia;
voi che avete padri mostr-
ate per la vendetta che di co-
stui faciate fare che no
… preciano cari
uomini voi che avete
figliuoli mostrate … per
lo quale pena debbono per
ortare coloro che sono de-
lla vita di costui …

l'avensi colo s'apartiene de co-
nsiglare se dolo mente
il comune alla podestà, po-
destà s'apartiene di segui-
re ciò che lo 'ntende dello consi-
glio. Al comune s'apartiene
d'amare i buoni uomini de-
lla sua città e lle loro ope-
re trarre innanzi e lodare. Ques-
to ornamento è molto …
so per che … parole
… molte cose dando
a ciascheduna lo suo … e
… le cose e dividendo
le persone.
‖ Ecc una altra che appe-
lla licenzia la quale av-
viene quando dinanzi a coloro
cui dobbiamo reverire e te-
mere diciamo alcuna cosa
a diritta ragione che
e … no li offenda
in questo modo: Maraviglia-
vi voi messere …
vostre petizioni no sono
… e le vostre ragioni no
sono … udite e che … uno
di voi sia difenditore …
e … la nostra colpa
e dico no è da fare maraviglia
quale cosa e in voi … che
buono modo debbe …
… ‖ Considera-
te bene chi sono stati …
… vostri e …
… che vanno fatti e
come no sono stati …

allotta vedrete e conoscerete
coloro essere malamente trattati
da voi no anno avuto soccorso ni-
uno là onde i loro nemici sono av-
anzati e venuti in grande stato.
Ecc questa cotale licenza di-
spiacere ch'è suoi maggiori parr-
ebbe al dicitore quando ae detto ch'
e fosse essuta troppo aspra se la
debbia di dire e … mitigare in qu-
esto modo: Io la potenzia vostra
adomando … e la bontà
vostra … che …
… vostra alt-
ezza no bisogni mostrare e a-
ltre cotale belle parole …
… … …
a … il dicitore per la licen-
zia … per le lode de
… che l'uno detto …
… l'altro … …
errato … ‖ Ecc uno a-
ltro modo di licenzia il quale si
fa quando per … …
nto e fassi in due modi l'uno
quando riprendiamo i nostri ma-
ggiori sì come … che noi sapp-
iamo che elli vogliono essere
ripresi. L'altro quando quello ch'
è … aperto all'uomo dubitando
come si debba intendere la
… licenza si fa in que-
sto modo: Troppo siete semplice
e benigno … animo troppo cre-
dete a ogni uomo e sper-
ate che ciascuno vi farà quello
che voi promettete … e
siete molto … beffe

e per vostra matteria quello che o
ra podestade volete anzi che o
dore che lauessi tenuto della
altrui licenzia fare questo la
scampolo ~~contrastri~~ contrastri
auea auea lo grande amis
tade ma che amistade fosse
non mi fare a so pono voi sete
quelli che dalla sua amista
maluete priuato in che modo are
che remanesse vostri, ami
cho che questa che deven
te vostro nemicho in mantenen
te parti co dallui lamistade
questo ornamento che a nom
e licenzia si fa in due modi
come ai veduto desopra [illegible]
lo primo si dice aspramente e
per aspre parole e sa deu
enta troppo aspro si sete mezza
cholle lode da sezo laltra
che si fa per via de si laltro mo
do non fa bisongno di mettere fa
re
|| Et e vnaaltra sentenzia
che e apellato menomamen
to laquale ae luogo quando
coluj che fauella lodasse oal
tro per sone e menomo le lode
sue acio che no sia tenuta
troppo grande arroghanza in
questo modo rendercho queste
cose per che io no credo mio co
stume auanzare ma solo per
e e chosi lauercitade si per
maj con molta fatigha e i [illegible]

sengno cioe chosi chosa chaua
alterca no fusse inna luogo
sottano in questo luogo se gli
dicitore auesse detto che fo
sse in grande stato auegna
na che auesse detto vero
sarebbe paruto arroghanza
Item vegiamo se per po
uertade o per auarizia aue
sse questo commesso ques
to malifizio per auarizia
no per che sempre e stato
liberale alli amici che e
grande sengno di largheza
che auarizia con
traria per pouertade no
per che el padre li lascio e no
voglio molto dire patrim
onio non perchello questo co
tale menomamento de
usare el dicitore quando in
tende di lodare se o alt
ro per sono per che auuto per
fezzo cosa quando altri se
medesimo loda se lo sa
e lodare no sa temperare
e temperatamente deue on
de cosi come nello rascio
ne cosi nella dicerea si
debbono ghuardare el dicito
re e farlo temperatamente
e temperarlo
|| Et e vnaltra sentenzia
che e apellato discri
mamento laquale ae
luogo quando el dicitore
disengna che graui cose

si possono dalchuno fatto so
speziare per inanzi in questo m
odo voi questo vecchio homo che
ora auenuto alle mani de
lo chomune non sa pauro
per noi e chonpra dalle no
stre mani in contanente se co
me leone o altra crudele
bestia scatenato andra per la
terra e per nostro contado uccid
endo rubando e ardendo, am
icho e nemicho forestieri cit
tadinj e chomune de costuj
non si potra questo avitare per
messer lo podestade liber
are e nostri cittadini dalle ma
ni di costui e a voi medesimo
pouedere per che se questi ca
mpa delle mani vostre co
ntra voi medesimo si riuolgera
questo fiero e sarebbe in gr
ande pericolo di campare
per questo ornamento si laquale
sopponno le cose dinanzi che
possino incontrare ordinate lo
nuno dello vditore annesse
ricordo se alchuno cosa in
cierta che posso in [illegible]
tare [illegible] dinanzi o vend
essi in degnato
|| Et e vna altra sentenzia
che si apella diuisione
laquale ae luogo quando so
no due cose o piu che nasc
e luna dellaltra e ciaschu
na si spreza per certa ragione

in questo modo due cose sono per
le quali si muoue huomo a to
rre laltrui pouertade o aua
rizia || che sia auarissiman
i chostui quando da fratello rid
iuidesti chossa pouero no m
i fa bisongno di dire perche a tu
tta gente e palese Item
per che [illegible] lo sugg
di che io cosa fatto se [illegible]
mo amente saremo meritato
|| Et e vna altra sentenzia
che si apella spassamento
laquale ae luogo quando mo
lte cose che spartamente
sono dette in vna dicerea si
raccholgono da sezzo in vno lu
ogo acio che si renda piu
graue quello che si dice in
questo modo che fatto auer
este voi o ss. mai di difende
re costui el quale e pieno de tra
nte malizie che vo mostrate
di sopra questo e enizio al suo
padre e grande apanenti e
e disubbidiente alli suoi m
aggiori e fastidioso alli suoi p
arj e crudele a minori e la
dro e auoltero e chomicidiale
e cho luj no puo niuno con
versare questo ornamento a mo
lto luogo quando el dicitore per co
sa verisimile vuole prouare vna
~~molte~~ cose ~~per che~~ detto molte
cose le quali sono dubbij ciaschuna

perche raunate tutte in Roma
in uno luogho pare che facemo
pruova sode in questo modo non si
guardare messo lo podestade le
chose che dette di sopra ciascun
a perche mattutte in Roma consi
derate se della morte di coluj to
rnava grande utilita a costuj e
questo e uno huomo vero e mondo
ro e avaro e ancuno altro huomo
che costuj potere questo homeri
deo tornare a dutilitade e ancu
no altro a chadere cosi in concord
fare e in nesuno altro modo il
potrebbe questo avere messo
atto per che in luogho suo a con
ro e la stasgione subito e agi
evolmente si potte fare e questo
fue veduto nel luogho dove il ma
leficio fu fatto e cholui che
fu morto fu veduto poco stante
credare e questi torno la sera
a casa molto tardi e l'altro di
della morte di coluj non seran
a mente favellava per tutte
le cose che sono dette di sopra
e ancho per che palesemente
si dice per tutte le genti che
costuj a questo maleficio commi
sso la quale cosa non e nota san
za ragione potete fermamente
considerare e credere che
per costuj questo maleficio era
commesso e sufficientemente el ne dov
ete punire e sarauj chosi orna
mento e questo nelle cose che
si vogliono mostrare per che sia
cosi verisimile e in ragione

altro detto
|| Ed un'altra sentenza che
si apella polimento lo quale
e luogho quando soprastiamo
molto in uno luogho ad una so
pra una medesima cosa e pa
re che noj diciamo cose di
verse e questo si fae in due
modi l'uno quando diciamo
quella medesima cosa che
e detta di sopra l'altro
quando non quella medesima
cosa ma di quella diciamo
|| Quando diciamo quella
medesima cosa che e
di sopra si la ricomunciano diver
se altre parole perche
se quello dicessimo per quello
medesimo non sarebbe
ornamento ma detto molto
noioso e questo lo esemplo
nuovo pericolo e si grande
che gli savij vogliono fu
gire per fare salva la
citta de loro che non per
che coloro che non
sono savij non schifano
travaglio o pericolo niuno
|| Del secondo modo ecco
quando noj diciamo que
lla medesima cosa ma
diciamo di quella questo
e lo esemplo volendo il
dicitore dire che per
difendere el suo pa
ese non si de rifiutare
pericholo niuno si 'l dicie
ra per questo modo Coloro

che sono savij per lo loro comune
no schifano pericolo veruno maj
per che se per lo suo comune non vuole
perire col suo comune spesse vo
lte perche Conveniente sia cosa
e dalla sua cittade abbia
luogho ongni suo bene ne
uno pericolo le dee parere gr
ande per scamparla dunque chi
i fuggie quello pericolo che
per lo suo comune dee pestare
mattamente si porta perche
fuggire da se non puote e
vive tra gli altri cittadini vitu
perato e vergognato in danni
e pericolo del comune al suo
spezialmente sa saviamente
nte per che al suo comune
rende el debito suo e vuole
per molto piu tosto perire
che molti per che molti per
che molto e grande incomodi
tade la vita che dalla natu
ra a avuta per lo suo paese
la conservata conviene sia cosa
che la natura la renda per lo
suo paese quando fa biso
gno rendarla e a gran
de onore possendo morire
volere vivere con disonore
maj sempre dunque come
da riprendere colui che
quando navicha piu ama
ro la nave che la person
a in tende a salvare cosi
colui e da fare beffe

e si forme che el suo gran
de pericolo piu prende alsi
uo salvamento che a quello
del comune per che spezata
la nave molti ne possono ca
mpare ma quando perisce il
comune non e campa neuno
per la quale cosa possiamo dire
che dice si porto saviamo
nte che per campare la ci
tta sua si misse alla morte
a se devere tra nemici e ricompero
quella cosa certana per pi
cchola grande pericolo la v
ita fore salvo il paese per
tisse l'anima a tratto e gloria
e onore la quale non menoma
ma sempre cresce e in forza
dunque se per via di ragione
Grandissimi esempli como
strati che per lo suo paese
si dee l'uomo mettere a gran
de rischio savij debbono e
ssere tenuti quelli che per fa
re salva la citta loro non schi
fano fare cosa neuna perico
no Questo e bellissimo
ornamento per lo quale una
medesima cosa in molti modi
si ridire a fare che si ri
ce altro e fassi solamente
a buono dicitore e a parasi
per questo modo bene a par
lare anchi caso di sopra

|| Et è un'altra sente-
nza che si è quella che fa stare
la parola al luogo quando se fo po-
sta in uno fermissimo luogo
dove prende tutta la forza
de l'effetto del buono aurato per
che non da podesta allo udi-
tore di ramentarsi dalla cosa
che fa bene per lui e di que-
sto non si puo bene dare ex-
emplo per che questo luogo
non è da tutta la persona questi-
one si come uno membro sce-
verato ma si come sangue per
tutto el corpo della questione
e sparato

|| Et è un'altra sentenza che
è si quella contenzione
la quale si fae de due detti
contrari e nelli ornamenti de-
lle parole si fae come è to-
ccato di sopra in questo modo
A nemici ti mosti humile e as-
pro alli amici manchi ornamen-
ti delle sentenzie si fa
in questo modo voi lamentate
del male de comune e ricco
so ne sete questi sono lodo
e come lieto tragesti due
ornamenti a tale differenzia
che el primo siede in sustan-
tie e per parole contrar-
ie quell'altro siede pure
alle distese per due contrarie
sentenzie

|| Et è uno altro ornamento di se-
ntenzia che appellato simili-
tudine la quale a luogo quando
el dicitore mostra alcuna cosa
che vuole dire d'un'altra che
quella sia simigliante. Et questo
si fa per ornare el detto suo o per
renderlo piu aprovato o per darlo
a intendere meglo o per farlo sì a-
perto come se in presenzia e
dinanzi alli occhi delli uditori
si facesse || Per ornare il
detto suo fa el dicitore simili-
tudine in questo modo non com-
e colui che piglia el spo-
rmone per correre nel spato daro
lui che a corso corre meglo Cosi
si la podesta nuova che
essa la signoria della vecchi-
a è meglore perche a fatica-
to colui ca corso rende el cam-
one a un altro che corra ma
la podesta sua usata rende
la signoria alla nuova
in questo luogo sanza alcuna
similitudine puote el dicito-
re dare ad intendere el detto
suo chiaramente in questo m-
odo la podesta nuova non è
pero meglore che la vecchia
per che non sia la vecchia uno
sia alla nuova intro insi-
no luogo o saputo quella sim-
ilitudine per dare alcuno
ornamento al detto suo ||
Per rendere piu aprovato il
detto suo fa similitudine
el dicitore in questo modo non
el pulledro non domato alcu-
no che sia buono puote
essere a conoscere quella qualitade
che l'uomo desidera del cavallo
ne l'uomo non usato a veruna co-
sa insegnamento puote essere
e di molta bontade Que-
sta similitudine rende el de-
tto del dicitore piu aprova-
ta e al detto suo puote e-
ssere data piu pruova se de per
e nullo huomo puote essere
di gran bonta se prima non è
domato || Per rendere el detto
suo piu chiaro e aperto fa
similitudine el dicitore in
questo modo non come co-
loro che corrono del bene de
bene fanno coloro che sono
amici per che basta a colui
che corre di correre insino
alla fine del suo corso ma
colui che amico dee el
fine passare e amare
e suoi luoghi poi che l'ami-
co è morto questa simi-
litudine da meglo ad in-
tendere el detto di colui
che favella e fallo piu
chiaro e aperto per
che basta a colui che
corre d'essere di tanta le-
ggerezza e forteza che
e corra insino alla fine
del suo corso ma l'amico de-
e alla amico tanto por-
tare tanto fede e a-
more allo amico che va-
rchi el fine recto canto
de l'uomo e passi a' suoi luoghi
|| Per fare la cosa che si
dice si chiaro e aperta c-
ome se in presenza e din-
anzi alli occhi delli udito-
ri si facesse fa el dicitore
similitudine in questo modo
Come giullare che si lie-
va in pie per giucare che
e a d'una bella persona
e de drieto vestito e a
e uno bello capo biondo
pettinato con bella corona
de ghirlande in testa e te-
ne in mano uno maraviglioso
stormento tutto dipinto e la-
vorato d'avorio e per le dot-
te cose corrono molte gente
ne i accordarono e aspettano
deve dire uno maraviglioso
sonatore e stando ogni huo-
mo ritto e atento incom-
incia questi a cantare con
una boce fiera e con uno
turbissimo modo e sconciam-
ente menera l'anche e li
piedi e le mani quando ve-
ra a ballare quanto piu sara
stato a conio e sguardato denan-
zi cotanto sara fatto di lui ma-
ggiore beffe e schierne Cosi
quanto l'uomo sarae piu ric-
co e gentile e avuta la ven-
tura molto in grande sta-
to se in se non avra senno
e largheza e bontade quanto

piu sara sguardato per le cose
che sono illeij tanto piu
sara schernito e avuto
indispregio e chacciato della
usanza de buoni || Per che
questo simili e cosi al fatto si
mestante si nella bonta si
ome nello altro rende la cos
a chessi dire si chiaro e a
perta come se in presenza e
denanzi alli occhi delli uditori
si facesse || Nelle similitudi
ni chessi pon sono de ildi
citore sempre questo fuare
che aquello che dire valla si
militudine renda sempre le
sue proprie parole e trova
re la similitudine delle
cose no sia malagievole o
il diretore solli considera le
nature di tutte le cose sau
aldino o che sieno mute di
mostricho o che sieno fiere
o vessanti o che no si
possono vedere e di quello
tragga alchuna similitu
dine lando possa al detto
suo dare alcuno ornamo
nto o renderlo piu apovato
o renderlo piu chiaro e ap
erto o renderlo si manifesto
come se in presenza e dena
nzi alli occhi delli uditori si
facesse chomo per esemplo
mostrato di sopra e no fu di
certo che lo similitudine
chessi pone sono [illegible] cosa
cioe aquello che sia podere

alderitore chello pone || Ed e
una altra sentenzia che a
pellata exemplo laquale
ae luogo quando noi poniamo
nel detto nostro alchuno bel de
tto o fatto passato dalcuna p
sona appruata Et fassi questo
ornamento per la detta quatro c
agione che nello ornamen
to delle similitudini tiguro
di di sopra cio e per rendere il
detto suo del diretore piu or
nato o piu chiaro e aperto
o manifesto come se in presen
za e denanzi alli occhi
delli uditori si facesse || Per
o renderlo piu aperto si fa
quando per ne una altra cosa
si pone esemplo sermo quan
do il detto del diretore e dub
bioso chessi rende piu certo
|| Per renderlo piu apparato
si fa quando per una altra cosa
si pone exemplo sermo per mo
strare che il detto del diretore
sia piu veri simili cosa || Per
renderlo si manifesto chome
se in presenza delli uditori si
facesse si fa quando per ne una
altra cosa si pone esemplo se
none perche tutto cio che po
ne il diretore mostri si chia
ramente che paia sempre
che si palmi romano tiene
sermo modo tarci dato exe
mplo sermo fusse chelli puo
i tegolare dalli exempli che

tepuesi nella sentenzia chessi apel
la pulimento per la quale cosa tenne
voglio dire poro anco che bene
intendere no possi nella cosa ch
e sua [illegible] tuo voglio remostrare
|| Ed e una altra
sentenzia chessi apella imagi
nare laquale ae luogo quando il
diretore asomeglia alchuna cosa
adună forma chonuna altra
Et questo fa il diretore per lodare
o per biasimare alchuna persona
|| Per ragione di lodare pone y
magine nel detto suo il diretore
in questo modo Andavano nella
battaglia forti di corpo come
due tori e ardenti del cuore
come leoni || Per ragione di
vituperare in questo modo questi
spesse volte va per mezzo tutta
to chome uno drago chonerino
sguardatura rabbiosa chone
rio animo avelenato degna e della
quardandosi dintorno sicche desse
nessuno cui colleato potesse ap
ucare o chella boccha mordere
o cho denti squarciare

|| Ed e una altra senten
zia chessi apella mostrame
nto laquale ae luogo quando la
forma dalcuna persona mostra
a parole quanto e bastevole ch
e intendere si possa in questo
modo Io dico che questi ee

rosso o biancho o piccholo o ae una
margine nel volto o nel mento o dicio
altre parole laonde il diretore
puote ammonare questo ornam
ento a una utilitade quando il di
retore vuole alcuna persona most
rare e ae una bellezza se bre
vemente e aperto sara detto
|| Ed e una altra
sentenzia chessi apella disegna
re laquale ae luogo quando il dire
tore disegnia a parole i costume
nti dalcuna persona della natu
ra si vanagloriosa o invidioso
timido o avaro o desideroso e di
qualunque altra natura e quali
costumenti siccome certi segni
sono dati alluomo dalla natura
Ed e del vana glorioso dire quelli
e tanto pieno di vana gloria ed
visto che quando altrui sempre
pare che dera dansi tuoi luogo
se no fussi villani e quando dar
ye il mento in parte [illegible]
sempre vede da tutta gente esse
sguardato come se fusse una gie
mma preziosa e de desimo oro
rilucente e altri cotali costu
menti che fanno coloro che di
vana gloria sono pieni
|| Ed e una altra
sentenzia chessi apella [illegible]
nare e a luogo quando il diret
tore in luogo duna altra persona

favella in questo modo nel tempo
che intorno aveva molti cava
lieri forestieri e ogni cheuo
mo stava rinchiuso in casa
per paura venne saturnino tu
tto armato a ferro chon uno gra
nde tavolaccio e uno spedo
inmano e con .ij. grandi fan
ti dietro tutti armati come
e lui e subitamente contro ne
lla casa di salamone e gr
andi boci in cominciò a grida
re dove questo signore della
casa che stato cotale anzian
o isvergognatelo tosto dove
la quale nascosto e stando che
to ogni uno per paura venne
la moglie di salamone con gra
nde pianto e gittolisi a piedi e
disse per amore di dio e sono
re della tua persona e gram
ore de galingnia cosa ami per
in questo modo abbi misericordia
di noi non credere ma basterai ch
e sono distrutti e disfatti par
teti benignamente quando
se in grande stato ricordati ch
e fecemo e che noi merite
ssimo ora fummo beati e sa
turnino disse madonna che
sto piangnore non porta ma
cente cosa nuova fa che noi lo
ritroviamo e delle nostre ma
ni non potrà scampare

In questo mezo è detto a salamo
ne come saturnino è venuto e
a grande boce il minacciava di m
ettere a morte infra salamone
queste novelle disse alla bale
ssa mia buona chovernatrice
de miei figliuli pa
rtiti ora menane tosto i fanciu
lli sì che possano champ
are delle mani de forestieri
apena queste chose cho
mpiute dire venne satu
rnino e disse arenditi ba
chalare se no se morto
di tutto ciò che mai fatto
per loro ogni vendetta
e l'ira mia sazierà del tuo
sangue. rispuose sala
mone non possendo appe
na riavere l'alito per la
paura che aveva e disse
credere mi puoi che mai
vo non mi arrenderò io a te
e saturnino disse in su
lla morte t'averò ornemi
di questo ancora allora si
puose la moglie di salamo
ne e disse ami s'arrende
e chiamati mercede che
tu li perdoni onde ti priegho
che tu abbi misericordia
di lui e venga la mala volon
tade e rendili pace e
salamone disse per che
di tu donna cose che no

sono convenevole a dire a ta
ci e quello ch'ai a curare
cura che se questi mosse ad
ora .i. per sono soccorso e cho
mai no lli fia remesso e
mai no avrà vita sicura
e straziandolo disse la moglie
salamone che ssi lamenta
va per lui saturnino no so
e dicendo di suo vantamento
venne contro a llui e miselo
a morte

Chomaltro sentenzia
chessi apella informata
ragale ac uoso quando
il dicitore altrui per sono
pone che no è persona
.iij. una cosa che no può fav
ellare chome se favelli
in questo modo .ij. che se que
sta cittadine vincitore
favellasse ora qui dinanzi
da voi no potrebbe fave
llare e lla in questo modo
io sono quella che sono st
a ornata di molti ornam
enti e gloriata di molti
triumphi e accerata di mo
lte vittorie per le nostre
discordie sono a cittadini
molto stato e chui e ...
cartaginese maliziosa co
i chanini e lla potente
nimanza per forza e

la sava corrinthea per se mno
corrompere no ebbero pote
nzia. O esserrete voi cho
per chuomini avventicci sie
o cittadini sotto stati item
che sarebbe se 'l buono sci
pione renascesse e fosse qui
dinanzi da voi no potrebbe
usar queste parole. Io sono
quello che venni lare e di
stratali da voi e voi siete
quelli che mi menate e cond
ucete i tiranni. Io l'abbo
cittade che no avanti vede
di voi quello che avete no
voluto stare sottomettendomi
a donomi resto liberar la
... dalle mani de nimici e
voi liberi e sanza pericolo no
curate di stare. .ii. Questo
ornamento adornano co
molte chose posto che no
favellino se possono adopta
re vale molto quando il
dicitore vuole alzare suo
grande o l'animo dello
ditore a misericordia recare

Chomaltro
sentenzia che ssi apella sene
nsterare ragale ac ui
o so quando il dicitore favella
in tale modo per che più
lassa dentro mente allo
uditore che no dice appa
rola e questo si fa in molti
modi o dicendo più o dicendo

pure quello che seguire de-
tto suo ridendo cioè non
compiendo di dire quello ch'
è cominciato // Dicendo più
si fa in questo modo: di tanto
patrimonio così a te sto non
è uno testo che fuoro po-
tesse portare // Oscu-
ro obscuro si fa quando
il dicitore dir alchuna pa-
rola che ssi puote trarre
a due intendimenti ma il
dicitore la trae dove
vuole in questo modo: Par-
lando il dicitore di colui a
cui sono venuti molti chiaud
anni di diverse cose (II)
se gli venuti molti e mol-
ti a dir: Guarda tu ch'
è molto vero questo membro
o da usare il dicitore
rade volte però che dee
dire il detto suo chiaro e
aperto ma se pure rade in-
contra alchuna volta di
fare sepo... famente all-
e scure parole che si
possano trarre a due
intendimenti e potrebbe-
lo fare agevolemente.
// Perdire solamente
quello che ssi seguire si fa
quando il dicitore quello ch'
è seguito dal chuno ...
solamente quello così fatto

e llasciale allo uditore che fan-
tendo perciò. In questo modo se a
colui che vuoli dire che tolse
molte dice in questo modo
(II) Quando mangeremo delle noz-
ze tue o archolui che quando se vi-
toro volendo loro rispondere
dissi va peso al forte o dissi
va dormi darse tu ai messo gio-
chi ardesso // Credendo il de-
tto suo si fa quando il dicitore
a detto alchuna chosa e posta
in comentato a dire altro non ch'
ampio di dire ma per lo detto
parole sentendo quello che ssi se-
guito posto in questo modo
molta in curea mai fatto
pezi che non avessi a so di fare
mafoloch' intorno a me lauda-
no voglio più dire / Et a que-
sto membro molto luogho nelle chose
che ssi dichono per similitudine di
certo uno si vo posto pur
in anzi non di quello parte lo contr-
intendere quello che il diceto-
re vuole dire in questo modo non
pur fare sicuramente troppo a
questo per la parte calzano
riguardo quello che tratto ne fare
e chome da sé ... narrato Que-
sto ornamento chontinua la quello

sinonificare per lo quale chelui
favella la sua in sospezione
ludenre cioè ad intendere al-
una chosa per sé la quale non
è significata o parlandole me-
glio si vene fatto e dove
fesso viene
// Et è un altro sentenzia che ssi
a questa brevitade la quale a-
luogho quando il dicitore pone solam-
ente parole necessarie di dir di-
cendo pure la somma delle chose
in questo modo lenone mandando
per la sua charta posto tu la suo
chiamato in Catalongna questi
e posto un cittade quindi fa-
tato venne a Roma e essendo tr-
ibuno fu fatto chonsolo e quen-
il massero della terra andare
posto in Spangnia e quivi
sconfisse ... da Romani e di lor
loro nemerso posto per Romani
fu fatto senatore di quello
luogo e un altra volta posto
consolo di Roma questo ornam-
ento è molto bello e in poche
parole chomprende molta sen-
tenzia
// Chedono Lura sentenzia che ssi
a quello mostramento la quale
ae luogho quando il fatto si di-
ce si ... parole che pare che

alotta si facea dinanzi da gli occhi
a coloro che stanno ad udire e questo
si può fare se il dicitore dice
il fatto chome è stato e le chose
che sono passate dinanzi e quel-
le che sono seguitate dop-
po il fatto e non lascia di dire
le chose che gli venno dintorno
e quelle che ssi possono seguitare
in questo modo: questo
che Graccho vede che il popo-
lo cominciò a bollire chetete-
neva per la paura che aveva
nel senato che non si parti-
sse da quello che contro
lui era stanziato si ferì
bandire il parlamento e gli
in questo modo mezo pieno di
[illegible] e di sozo pensiero
reo dello ... di sompiero
e stando Chologlochi armenti e
chol capo rabbuffato colla pe-
lla bistorto con molti altri
incominciò tosto a domandare
e chiandaron ... dando
gridando in Roma che lochi
fusse dato Lucio nello anda-
re che facea venne
uno indosso a uno di quelli che
era in suo compagnia
perocchè ... dinan-
zi e dicendo ... anno

nel petto e ferirlo radere
e romanere a guardare dare
loro dare loro in questo sono
e sono certi huomini larga
alla corsa e a quel
li dallato traendo lo sangue
a romore uno incontanente a
ridare fuggire fuggire no
vedete voi dunque a questo
bene in tanto che poi lungo
afflissero che dunque dello
e gravato non sapiendo che
si fosse questo per non
ebbe se grande paura
che appena poteva stare
sforzatamente sofferallo
e curallo ciascheduno per
bocca e correa la gratt
e non trovava luogo
dove stesse in questa ve-
vendolo uno così sbigottito
e dicto venne bellamente
dedentro e diedegli nel capo
con uno bastone trattato
non faciendo motto niuno
e non avendo alcuno sen-
timento cadde in terra per
morto colui che diede que-
sta percossa considerando
havea facto uno grande
ardimento nacto torneri.

altri che di questo fatto fu
rono lieti in tanto in sermo-
ni cantarono dove molti
altri del popolo erano gra-
ziosi per ragione di que-
sto romore

\+ Uditi i modi onde le paro-
le si possono ornare
e tutte le belle e gravi
sentenze che sono messe
per decreti laonde lo
decreto si rende bello e
piacevole sì come apertamente
mostrato di sopra che sse bene
porrai mente a ciò che de-
tto è sono questi adornamenti pro-
priamente consistere quale pare no
e quale con posto faccendo
ornato e in che modo la fa-
vella si possa ornare
e le sue parole ornate come
de gravi sentenze ora della
quarta parte di rettorica
cioè della memoria seguitiamo

e Seguita di memoria
e ora convenevolemente ma
per certa ragione tratto
non sia bene in prima è
necessario di pronunziazione e
poi di memoria nondimeno
seguendo la ragione di que-
sto

trasmutamento per questo e
lo seguitemo

C Come el dicitore dee sa-
pere el detto suo bene
profferire e accortamente
nella sua dicerìa così è certo
no per che bene sapere non
varrebbe niente el dicito-
re sanza questo che di-
re bene sapere profferere
sergone sergone el bene sape-
re profferire non vale sanza
el bene sapere e questo in-
anzi è tanto faccile che
gli antichi savi che di de-
to ammaestramento dottrina
dessero nelloro libri che di qu-
esta materia non si pone-
deva nobilezza ma solo la
rima potea raccendere
e percuotesse bene ora
cuono per certa potenza
dell'animo solamente la
cosa i ornato colui che no
si potea ispacciare a
parole per colui che di queste
cose vorrà bene sapere pro-
nunziare bene mente e per
che bene profferere e indi-
rizzare bene nella boce
piacente l'altro negli atti

e piacevoli ragionamenti del
corpo e della cera e della volontà
sua volgerlo dello detto così
per ordine mostrerremo e aperta-
mente della piacevole boce

\+ Che sono le divisioni de-
lle boci la prima è di grande
la seconda ferma la terza molle
ro avvenevole / la grande boce
da solamente la natura ma
medicina se conserva // la se-
conda da solamente la natura
ancho si mantiene in due modi
per medicina e per usanza // la
molle boce avvenevole apo-
rto levare e chiamare e
riposare a fermo diversi che fa
nella solamente per usanza
// della boce grande per
cioè per natura e per medici-
na si conserva non dico alcuno
cosa per che in volgolo in sem-
brare medicina nella natu-
ra posso isforzare in volgolo di-
re della boce ferma in qu-
esto modo sì per natura e
conservasi per medicina mag-
giore di lei in quanto si conserva
per usanza e dice pertinente-
mente della boce molle

la quale sechiarea e chonsue
per usanza e a questo bocca
chossi fa molto a coloro che de
favellare perche si ritruovano
in molti buoni favellari
e prima voglio dire della bo
cca ferma in quanto si conos
cie per usanza

La dicitore che vole chos
cere sua ferma chonsue
ro quando favella dee nello
suo favellare mi cosi stare
// Sapiendo che tutti il detto
pienamente e sofare perche si
guore cercano ghastasso
la bocca se ogni che anchi cho
bocca fava o prima coloro
che favello comincio al
dire di fargo a affaticare
cominciando // La sechonda che
nel chominciamento fatte le sue
e restare per spesso e quando
o resto uno cotale porcho fin
posi perche si trovano certi ghano
in quelle restare per spesso
quando resto uno cotali e lo
spirito del dicitore si rechiede // L
altro che si avviene detti
e [illegible] a detto uno po
cho cominci la bocca al chiam
e vomichalo venendo in

molti modi perche questo co
tale vacione avviene la
bocca adonque generazione
di favello e del favellare
aguto sechuardi perche
molte volte in una aguta
favello seghuasta tutto
la bocca // la quarta che
nelle restare dal primo detto
sotto uno recare lalero dire
molte parole perche cosi ne
faciendo si ta chonrio cierche
no cossi valdarsi legge
// Tutte e quattro le dette
cose chetto puoi di sopra so
no utili a coloro che favell
ano no solamente a chonsue
ri la bocca ma facemmo gra
ndissima utilitade a colo
ro che stanno a udire perche
e si chonda chome favell
ano dallo incominciamento
chonsua la bocca cosi al detto
ne fa grandissimo prode perche
e molto [illegible] e
a coloro che stanno audire
quando odono uno dicitore
che sua detto cominci ad
alto o a gridare e si tondo
chonsuano la bocca cosi alli
uditori fa grande prode
perche elli dentro il detto

e danno spazio di richarsi
a memoria le cose e come
meglio loro lechano il cuore
della bocca cosi diletta alli
ditori quando la bocca rendo
lo oro atteso a favellare di
certo modo e faciendolo rese
nere quando si favella in
niuno altro // La quarta fa
vellare sfrontare la bocca e
cosi allo uditori e sopo e no
doso perche una cosa
sfrontea e rendersi piu affem
ma che ad uomo e come no
ble femmine dal primo detto
e richiere della bocca e
rimedio della bocca cose
utile alli uditori perche
faciendo e richalda quan
do ode le belle ragioni on
de si conferma il detto di co
lui che favella le quali si
dicono in queste restare

C La bocca ferma in che
modo si puo chonsiderare
abiamo mostrato e apro di so
pra ora voglio ora voglio
mostrare in che modo la det
ta bocca molle si de
usare e detta bocca mo
lle [illegible] ancora
a parla [illegible] e [illegible]

e volterenne inposte talsimo
di coloro che favella e e molto u
tile [illegible] che favello alli di
ritori questa bocca perche porrete
[illegible] e achontare la bocca sua
adonque generazione di favello
e assi questa bocca solamente
per usanza Ed a volere pienamente
mostrare in che modo il dicitore
quando favello dee mostrare q
uesta bocca [illegible] prima sopra
quanti sono le modi del favellare
Et ponchomme [illegible] in [illegible] so
no dinanzi a uno [illegible] na
[illegible] tenendere ab
ominare lamentare e [illegible]
in una dicitore a molti di
questi modi spesse volte [illegible]
coloro mostro il dicitore e co
loro [illegible] e molte volte
dire parole di sollazzo e altre
volte [illegible] e altre alo
[illegible] e altre solamente [illegible]
voglio mostrare le bocche di [illegible]
in richiamo di [illegible] modi
// Del modo del parlatore
[illegible]
lo la quale si e detto gra
ve in volghare si [illegible]
il dicitore la sua parola
che pare [illegible] e cho
bocca [illegible] mano di
[illegible] della

vizzi delle parlari // Q
sta favella sarà mostrata
sforzare el dicitore la boce per
bassetto e fare molti [illegible]
e molti restare [illegible] nessuno
proferere para che in organi[?]
la parola sua nell'animo delli
uditori. Questa favella sar-
à innaturale [illegible] la bo-
ce sua el dicitore secondo
che el fatto diversamente si
varrà e molte volte dirà uno
pocho piu tosto quando vorrà
proferere dirittamente et al-
tre volte piu rado quando
mostrerà dirsi bene po-
ssere e tale volta parle-
rà con boce agra e tale
volta con boce benigna
e molte volte con boce al-
legra e pocho stante cho(n)
boce trista e chosi varierà
la boce sua come si varie-
ranno le parole del fatto //
Questa innaturale el fatto [illegible]
rà de dire detto o pregho e ris-
posta dalchuna persona o
alchuna cosa da dovere nel-
la boce del sentimento che
siedera el dicitore questo fatto
sia [illegible] possi colla boce
esprimere e colla volontà del'animo

e Questa favella sarà
co(n) i parlari di sollazzo ed
giuocho si parlerà el diceto-
re chon boce leno e attempe-
rata e con uno pocho dirisa[?]
che no(n) significhi molto e
sguardarassi de vedere di sop-
cho[?]. Questa parola sarà
i(n) contendere si puote fare
el dicitore la boce sua i(n)
due modi. l'uno che conti-
nuando addunque cho boce
mezzana continuando le pa-
role rispondere la boce e cor-
rendo el suono della parola
molto tosto gridando. l'altro mo-
do che gridi el dicitore
cho chiara boce e quanto si
pozza aver più vigorosamente
gridando rotondamente si proferera [illegible]
delle altre chomuni // Q
uesta favella sarà i(n)
lamentare cioè che el dicitore
dicha parole onde voglia
attendere e muovere le
animo delli uditori contro
alchuna persona si favellerà
con boce sottile e uno po-
cho di grido e suono e [illegible]
e muovere e [illegible] i(n) [illegible]
li modi la boce sechondo
chossi muovere la natura

del fatto apparterrà tosto. Que-
sta favella sarà in parlan-
tristo si favellerà el dicitore
con boce basso e sommo [illegible]
mato e muovere in molti modi
la boce sechondo che dello
naturo del fatto richiederà
e sarà molto [illegible] che
grandi spazij

Modi delle boci chossi vo-
lo lono suoni i(n) sullo
proferere e veduto di sopra
ora e dimostrare de' reggimenti
del chorpo e della cura
del volto equali si compara-
mente si fanno secondo la
diversità per spaziato e per
[illegible] e da sapere
che nello volto di colui che
favella si richiede ordinamento
e vergognia e che gli
no(n) facci gli altri reggimenti
del chorpo accioche e no(n)
paia buffone e che no(n) gli
faccia restrechi[?] e chiongiat-
o che no(n) paia villano. Et
che aggli medesimi modi di favellare
anche sarende la boce a

muovarla inducersi i modi [illegible]
che sono reggimenti del chorpo a
farli diversamente // Perch-
è questa parola fa nella favella
dentro essa el parladore deve
el detto suo cho levando e me-
nando uno pocho la mano de-
stra questa parola fa da mo-
strare [illegible] piu cho el chorpo dallo
[illegible] di volto [illegible] cholore
che stanno audenti per che
questo e dato sempre dalla
natura che coloro che mostra-
sse per che lo detto piu presso e co-
atteso meno coloro anchora e
mostra quando vuole bene
dare ad intendere la cosa ch-
e si dice. Questa favella fa
innaturale quello movimento di
el chorpo fa acconcio cho di
sopra te dissi chossi conviene
fare quando la favella [illegible]
[illegible] la parola e que-
sta favella fa i(n) [illegible]
si mostra el dicitore alchuna
allegrezza nello volto sanza
muovere el chorpo. Questa
parola fa incontanente
[illegible] i dei modi el pri-
mo contendere tosto le braccia

e muovere duolo e fare
a questo ghuardatevo il sero
ndo che il decitore movi to
sto e distendo le braccia e
muovasi, uno poco chollo
e diritto faccia uno agro
o inteso ghuardare e se
lla parola fa i abominante
si sforza il decitore il primo m
odo che di sopra e posto nello
commendare // E se la pa
rola fa lamentare si sfo
rzi il decitore uno lament
are chome femmino e p
otrassi il capo e lo regimento
parischo o fermo e stare
col volto tristo e turbato //
Non sono fermatto che io non co
noscha che cose eo promessi dovo
lere fare quando le boci che
diversamente si volgono de
infuso profferire delle paro
le e anche i movimenti de
llo corpo che diversamente
si volgono fare imperò i ded
ve a parole e rettare involg
are / e avengha che io non
chosi chio l'abbia pienamente
fatto quello che almeno decto
e non e inutile a sapere po

quello che rimane nascoso
all'uscirsi / ciascuna chosa volglio
che sappi che la boce e mo
vimenti del corpo o la cera
del volto che viene dall'animo
di colui che parla / nel tempo
del suo favellare fanno il
dicitore bene profferire

d Della memoria che la
quarta parte di rettoricha
ora nello quinto luogho e da
vedere memoria. sie uno fe
rmo chonfermamento nello
animo delle cose e delle pa
role e della disposizione la
quale se tu vuoli artificiale
mente aiutare terrai questi
ammaestramenti secondo che
scrisse Tulio // Ordinerai
nella tua mente certi luo
ghi sì chome larghamente il
cardino le cholonne della
chase il sorolare ovvero altro
luogho il quale per la tua pur
ezza ovvero per ~~[illegible]~~ o senza
sia famigliare alla mente tua
e questi cotali luoghi sono quasi
come tavola incerata P
oi riducerai nella mente
quale imagine ti piaceranno

le quali sieno piu famigliari al
tuo cuore ovvero angelo o
leone o chavallo o cane o scudo
o sermone o altra cosa che sia
famigliare al tuo cuore //
Poscia nell'uno di questi
luoghi quale molto ti piace
ordina una immagine la
quale ti piace che somegli
piu a quello che tu vuoli ri
cordare. E chosi diverse ima
gini posti in uno overo in di
versi luoghi leggermente
ti ricorderai di quello che tu
vorrai. Ancora imagina ima
gine che tu puoi considerare mo
lte cose e dottrine questo exe
per lo quale pone Tulio
settu vuoli arenghare contro
a uno ch'abbi attossicato uno
huomo per che volea la
heredetade e il medesimo
dice ch'abbi attoscato e di
ciò ne sono testimoni farai
cotale imaginazione nella
mente tua porrai uno infe
rmo e huomo ch'abbia nella
una mano uno nappo cho
l quale bevea bere e in
chollo abbia uno chavione
picholo e uno aperto sta
uno medicho il quale abbia ~

in mano due cholglioni di becho e
cosi per quello che becare tu ri
corderai dello infermo per lo ria
ppo attossichara per lo huomo ch
olgli dava bere la tossicatione
per lo chavione la ereditade per lo
medicho ragionamento del m
edicho per li testicholi del
becho li testimoni. Anch
ora se tu vuoli achusare uno
huomo di micidio e di tradime
nto per danari dardimento di
cosa imagina uno huomo che
tengha in mano una spada in
sanguinata e chollo ammicidio / nell'altr
a mano abbia una fiacchola
accesa e chollo ardimento a
collo abbia una borsa di dana
ri e cholla il tradimento e impe
sti cotali maniere e ssomiglia
nti a questo porrai aiutare
la memoria delle cose arti
ficialemente

Certo e che questo e molte
cose piu intorno alla me
moria Tulio scrive per le imma
gini di quelli luoghi recete re
gola della scienza e della
scrivitura diffi le quali cose
sarebbono a larghi per intendim
ento ovvero danno che aiutamento
di memoria delle quale

trattare sarebbe disutile .

questa parte chora se schi-
va no e di rettoricha perche
ma tullio essa chiamo sicchome
alderetori necessaria et utile

c Le cose chabbisognano sape-
re a coloro che volgliono
consilgliare e che vera consil-
gliatore sieno consilgliatore de-
bba tenere e per quanti modi puo
consilgliare questi chiaro massim-
amente per che coloro che sonno
bene e piacevolemente e loro in-
nodemoni mostrare a parole sono
necessarj a consilgli // Inprima
dee sapere coloro che consilglia
che due sono i modi da consilgliare
luno che e anzi da fare laltro
che da fare maggiormente
Il modo dello consilgliare che e
anzi da fare si e uno de parti-
ti chessi puo pilgliare buono e
laltro e reo questo e lessemplo
che il senato delibera se ella
e a difesa cartagine a tene-
re per che luno de detti due parti
e buono per li romani laltro e reo
per i romani // Il modo de con-
silgliare chessi per quello che da fare

quelli comunemente channo partito
che pilgliare si e buono ma
luno e dea milgliore che laltro
o channo e reo e questo e lessem-
plo se il senato delibera se lla
guardia della citta de roma e
da comettere alle sue amistadi
omno per la guerra ditalia anno
per che sopra la guardia si pilglia
consilglio parte per la cagione
della guardia di roma ma
piu per altre cose cio e
per la guerra ditalia accio
che cittadinj di roma sforza-
tamente possono andare
sopra inemicj // Pero e uti-
le da sapere a coloro che vuo-
le consilgliare quello che detto
e sopra accio che sappia trov-
are la cagione per la quale
si pilglia consilglio delle cose
sia per quelle cose medesime sopra
le quali consilglia o sia per a-
ltre cose e trovino per che sape-
re coloro che consilglia sempre
dee considerare e andare d(en)-
tro alla cagione per chessi
pilglia consilglio e delle cose
e della cagione dee fond-
are tutta sua diceria
// E dee sapere coloro

che vole consilgliare che per la
utilitade si pilglia consilglio
la quale nasce della cagione
che di sopra to insegnato trova-
re per che solo lutilitade e la
cosa per che sopra le cose si pi-
glia consilglio // E lutili-
tade che si puo venire de-
lle cose per lo consilgliare
puote che di due modi ecce v
o che la cosa sopra la quale
si pilglia consilglio sia piu sicu-
ra o piu onesta // E allotta
e lutilitade della cosa chessia
piu sicura quando si truova che
e danno si possa dare a quell-
a cosa presentemente overo per
innanzi e danno si puote dare
i due modi sicome per forza
overo per inganno per forza
si puote danno dare per ho-
ste o per arme o per navilio o per
tormento o per cose gente che
accata alloro parte o per altre
cotali cose per inganno si p-
uote danno dare o per bugie
o per danarj o per promessionj o
per mostrare di fare una cosa
e fare unaltra o per mettere
la cosa che cominciata e
fare altrimenti e per altre
cotali cose e allotta e luti-
litade della cosa honesta

quando si richiede di fare in tale
modo che sia fatta bene e dritta-
mente e che sia in tale modo
che sia lodata dalle gentj per
che quella cosa e honesta chesta
dirittamente e sta in tale modo
che loda dalle gentj e detto ne
bene

v E da dire che cose sono ut-
ile di sapere a coloro che
vuole che sso consilglio mostrare
come il consilgliatore dee intr-
are a consilgliare e delle cose ile
quali vede intrare per questa
via che fatta la proposta della
cosa sopra la quale si dee consilgl-
iare dee il consilgliatore inprima
considerare la cagione per che
sopra quella cosa si pilglia consilglio
e della di quella cagione trovare
lutilitade che essi puote venire
di quella cosa per lo consilgliare E
se vede che lutilitade sia e
chessia piu sicura chelli puote sap-
ere si come che danno si possa
dare a quella cosa presente o per innanzj
vedere coloro che consilglia con-
siderare tutte le vie onde in
quello danno si puo dare sia per
forza o per inganno le quali como-
strato di sopra overo altre salve-
zze trovare E di quelle ver-

onde ello vede che danno
se puote dare de trouare i ri
medij laonde possa esser per
fectura la cosa e quelli remedij
dee dare per consiglio

Se volej che consiglia ve
de che sottilarade dessa
cosa sopra laquale se consiglia
e che sia piu onesta se dee
chonsiderare per quale vea
tragga quella che direttamente
sia fatta o per quella che sia piu
lodata dalle genti e sse dee
che per quella che direttamente
se dee sapere volej che consiglia
che per ventura alla detta vel
ta se puo dare consiglio per quattro
modi cioe per vea di prudenzia per
vea di iustizia per vea di forte
zza e per vea di misura e co
me per schatuna delle dette co
se puote il consigliatore dare con
siglio Il quale per ordine mostrare
e aprire Et prima come se puo consiglia
re per vea di prudenzia accio che
la cosa sopra laquale se consiglia co
nsiglio direttamente e bene sia fatta
e acco sapere e divedere i quanti
modi e detta prudenzia dirono i
savij che prudenzia e detta i uno

modo uno sottile chealtramento
per laquale se muove luomo per di
ritta ragione a conoscere il bene
dal male e secondo questo modo
di prudenzia se puote dare consi
glio per questa vea che volej che
chonsiglia apparecchi e mostri che
si dee el bene el male di quella
cosa sopra laquale se consiglia
e poscia dea per consiglio che il
bene sia da pigliare e il male
lasciare e fuggire Anche
di molte chose passate e di mo
lti fatti che sono intervenu
ti e incontrati e secondo questo
modo di prudenzia se puo dare
consiglio per questa vea che il dire
tore asomegli el fatto sopra la
quale se consiglia consiglio ad una
altra cosa passata o ad uno altro
fatto somigliante che li sia
incontrato e dea per consiglio che come
in questo fatto somigliante vea
se debba tenere Anche
e detta prudenzia esser sottile
e ingegnosa dal terzo artificio
o maestria de tale per laquale
e cosa e buona apellato savio
e maestro di quella cosa e se co
ndo questo modo se puo dare
consiglio per vea di prudenzia
cosi che volej che consiglia

trevoi una bella maestria da
i dettadori sul fatto sopra ilquale
se consiglia e dea la via e il mo
do come se possa fare

Ora se puote consiglio
per vea di iustizia accio
che la cosa onde se consiglia co
nsiglio direttamente e bene
si faccia per quelli modi che de
tta iustizia Dirono i savij
che iustizia non e altro che un
a ferma volonta di rendere
a ciascuno suo la ragione sua
secondo legge sua Et a dover
rendere la ragione sua dalle b
eni per vea di ragione per
laquale se muove luomo a
rendere quello che dee la fe
de e per questa vea se da consi
glio quando il consigliatore di
ce che la fede o dio se debba
tenere e la comandamenti
di dio se debba osservare o dell
altre cose che si appartengono
a cui la ragione nelle quali
vea per consiglio che dio sea
servito e ubbidito secondo se
condo che la scrittura com
anda Et al padre vien
dea el figliolo lo reverenza
sea e il cittadino al suo com
mune per vea di pietade

per laquale se muove el figliuo
lo a servire el suo padre e il suo pa
rente e sovenirli se sono biso
gnosi e il cittadino se muove
a defendere e a consigliare fede
lmente il suo commune e consigli
asi per questa vea quando il consig
liatore da per consiglio cosa onde
el padre sea dal figliuolo honorato e
il commune sea servito e consigliato
dal suo cittadino Et alli paren
ti e amici e agli comuni se rende la ragi
one sea per vea di grazia per laquale
se muove luomo a servirli e consi
gliarli fedelmente e consiglia per qu
esta vea quando il consigliatore
da per consiglio che parenti e vicini
e amici se debbono servire e fe
delmente consigliare e che li
se debbano amare e guardare
con molta honestade e dritta che
le compagnie e amistade che
per adietro sono fatte se debbono
tenere e guardare Et
a nemici se rende la ragione
loro per vea de vendetta per laqua
le se tratta luomo dalle forza
e ingiuria e consigliasi per questa
vea quando il consigliatore da per
consiglio che si debba alcuno defe
ndere francamente e non si
lasci fare forza ne ingiuria

Et a signori e a maggiori et a
choloro che di bontade passano po
ssono gli altri seguendo la ragione
loro. Poi la virtù d'osservanza per la qua
le si muove l'uomo a servire
e temere e onorare. Et che si
mpre è così observato e consiglia
si per questa via quando lo consi
gliatore da consiglio che i ma
ggiori e signori e coloro che
di bontà passano gli altri siano
temuti e honorati e serviti con
alta reverenza. Et chomun
nemente rende l'uno huomo
la ragione all'altro. Poi la virtù di
veritade per la quale si muove
l'uomo a dire leale e dare
altrui vero di quello che pome
tte e consigliasi per questa via
quando lo consigliatore da consi
glio ne che per odio ne che
per amore ne per prego ne per pau
ra si torcha l'uomo della di
ritta e spicchisi della ragio
ne o della verità che somigliante
mente ragione a ciascheduno si
debbia fare e da consiglio
che patti convenuti fatti alla
fede ad altrui data si debbia
al postutto servare o da per
consiglio altra cosa che ssa pa
rtenga ad dare ad altrui vero
observare lealtade.

A. dimostrare come si spiega dare
consiglio per via di fortezza
acciò che la cosa sopra la quale
si consiglia consiglio direttamente
si faccia convenevolemente. Prima vedi
ere che è detta fortezza ed è de
tta una volontade d'animo per
la quale si muove l'uomo a
desiderare le cose grandi e
dispregiare le cose picchole e
vili e di desiderare che soff
erire delle fatiche e de
pericoli acciò che la cosa be
ne e utilemente si faccia. E così
consigliasi in quattro modi per via
di fortezza. Il primo modo è
per via di magnificenza per la
quale è detto l'uomo forte
quando desidera le cose grandi
e dispregia le cose picchole
e vili e bisognevoli non dee
ne alla grandezza e alla
dignitade di coloro cui consi
glia. Il secondo è per via di
speranza per la quale l'animo
è detto forte quando spera
fermamente di bene capitare
delle cose gloriose e gra
ndi si faranno bene e diretta
mente e consigliasi per questa
via quando lo consigliatore da
per consiglio che le cose glo
riose e grandi
si faranno direttamente.

e come si convenne non consi
derando che del fatto si spera
se sicheurano perche spera fe
rmamente così facendo di
capitare pure bene.

Il terzo è per via di pazienz
a per la quale è detto l'animo fo
rte quando a pazienza de
pericoli e delle fatiche acciò
che la cosa si faccia utilemente
e consigliasi per questa via quando
lo consigliatore da per consiglio qu
ello onde per utilitade de
lla cosa si spera si sicheurano
non considerando pericolo o fati
cha neuna che fare bisog
nerà di portare o dolore o do
deo che bene possa intervenire.

Il quarto è per via di perse
veranza per la quale è detto l'ani
mo forte quando a deliberato e co
nfermato lealtade della e delli i
mpresi per seguira e tiene quella
via e consigliasi per questa via
quando lo consigliatore da per con
siglio cosa la quale egli a deliberato
e provato che sempre o stato ...
... e così fanno per tutti e quattro i
detti modi così per magnificenza
acciò che la cosa sopra la quale si
consiglia consiglio si faccia bene e di
rettamente.

C. Come si da consiglio per via di misu
ra acciò che la cosa direttamente
si faccia. Tholsolo ora mostrare co
me dobbiamo che è detta misura.
Dicono i savi che misura è ordi
ne e temperamento d'animo de desiderij del
mondo e puossi dare consiglio per
via di misura in tre modi. Il
primo è per via d'astinenza per la qua
le è detto l'animo dell'uomo a
misurato quando dispregia le cose
che sono di soperchio e consigliasi
misura per via d'astinenza quando
lo dicitore al nemico il desiderio
e dispregia il superchio la volonta
de di volere troppe ricchezze od
abracciare onori o dire il termine
o la natura di ciascheduna cosa e mo
stra quanto è bastevole a ciascu
na cosa e mostra quanto è bastevo
le a ciascheuno e da per consiglio che
neuno il detto termine debbia
passare. Il secondo modo è
per via di pietà per la quale è detto l'
animo amisurato quando si muove
a pietade a perdonare a nemici e
a coloro che l'animo a offeso e consiglia
si misura per via di pietade quando
lo dicitore dice che neuno dee essere
spoverato ad ira e non dee render
contra soperchianza che non si muova
a pietade e non perdoni
a coloro che umilemente gli domanda
no mercede. Il terzo modo è
per via di ... per la quale è

detto l'animo amisurato quando si
vergognia delle sozzeçze e
de' mali e pero si conchiude che mi-
sura per la vergognia quando el di-
citore dice nello suo conchiu-
dere ...reassemo sedere turbare
honesta vergognia quando vede
o ode dire le sozzeçze e le
cose male fatte per tutte e tre
le dette vertu cioe astinenza
pietade e vergognia seguita da
re conchiuso per la misura e co-
quasi misura per ciascheuna di
quelle

¶ Detto di sopra di leggiermente
che l'uomo debbia tenere cho-
lui che a conchiudere quando l'in-
tenta della cosa sopra la quale
seguita conchiuso e chessi farà
in tale modo chessia piu sechuro
e quando e l'intenzione che
sia piu onesta per la quale ssi farà
direttamente ora e tenuto lo mostrare
che l'uomo conchiusione abbia a ve-
re quando la utilitade della cosa
e chessi piu onesta pare
a che dalle genti sia loda e ave-
nuta che niuna volta seguita da
re conchiuso per la quale la cosa si fa-
ra in tale modo chessia bene
e direttamente che quella cosa no
sia lodata per che tutte le cose
sono lodate che direttamente si fanno
si intervenire molte volte che

dritte cose seguita conchiuso la
onde el conchiusione no sguarda
conchiusione cosa che utile
seppossa sechuramente o che la
cosa sia bene e direttamente
ma solo che dalle genti sia
lodata e dettone bene ¶
In questo cotale chaso e aveni-
re choloro che chonchiuso
che da per conchiuso cosa onde
loda non possa sechuramente che
sia buona per che puote esse-
re molte volte la cosa loda-
ta ma la cosa che rea e da fu-
gire sichome che lodasse al-
cuna persona che fusse scelle-
rato lodro o intentioso pecca-
tore lodasse d'alchuno
altra sozza e vituperevole cosa
la quale loda non dee volere
alchuna persona che sechura
della cosa che da per conchiuso

Che modo e quali vie
dee e de' tenere el conchiusio-
re a conchiudere in sulle cose a pa-
lesemente mostrare di sopra (11)
ra tenuto e lo mostrare che mo-
do el dicitore dee sapere dire
bene e male d'alchuna persona
e avegna che questo modo di
dire no abbia per se molto luo-
go per che rade volte si viene

el dicitore parole solo per lod-
are o infamare alchuna persona
sia molto utile a sapere per che
parlando el dicitore d'altre
chose sarebbe molto acquisto
e fa molti amaestramenti per
re della sua dottrina di qu-
esta materia = Bene e
male seguita d'alchuna persona
dire dalle chose che ssappar-
tengono all'animo e da quelle
che ssappartengono al corpo e
a quelle che ssappartengono
alle chose fuori del corpo
cioe da beni della ventura
= Dalle chose che ssappartengono
all'animo seguita dire be-
ne e male d'alchuna persona
d'ogni vertu principali che sono
nello animo dell'uomo solamente
cioe prudenza giustizia forteza
e misura = Dalle chose che
ssappartengono al corpo seguita
dire bene e male d'alchuna
persona d'ogni chose che sono
tanto del corpo solamente cioe
belleza forteza sanitade
e belleza = Dalle cose che
ssappartengono di fuori del
corpo seguita dire bene e male
d'alchuna persona da quelle chose
che sono appellati i beni della
fortuna cio sono gentileza

richeza signoria honori amis-
tadi cittadinanze e ssi bene ...
detto e questi non sono tanto d'a-
nimo ne di corpo ma sono ... beni
dati all'uomo dalla fortuna la-
onde l'uomo e molto lodato e de-
tone bene = Dissi di sopra che
delle chose che ssappartengono
all'animo puote l'uomo essere loda-
to per molti modi e di molte vertu
che nascono di quelle le quali
tenuto e per ordine mostrare
e aprire

¶ In prudenza puote l'uomo
essere lodato da iii vertu
che nascono di lei cioe di buona
memoria di buono conoscimento
da buono provedimento = Da buona
memoria puote l'uomo essere
lodato di prudenza in cio che detto
savio quando si ricorda di molte
chose che sono state e di molti
fatti che e' sono mostrati la onde
vede meglio e piu sicura-
mente in sulle chose presenti
= Di buono conoscimento puote
l'uomo essere lodato di prudenza
in cio che sono detto savio quando si
bene provede ... sottile-
mente in sulle chose e per diritta
ragione conoscere il bene dal male

= Da buono provedimento puote luo
mo esser lodato di prudenzia imperò che
detto savio quando sa bene provede
re di nanzi le cose che possono
intervenire e il contrario

Justizia puote luomo esse
lodato da sei vertù che nasco
no di lei cioè religione pietà
grazia vendetta osservanza veritade
= Per via di religione puote luo
mo esser lodato di giustizia quando il
è obbediente sinceramente e rendere
sua a Dio la quale si rende a sua
re la fede sua e ubbidire le sue
comandamenta // Per via di pietanza
puote luomo esser lodato di giusti
zia quando pietosamente sinceramente
rendere l'onore sua al padre
e alla madre e alli suoi antecessori
la quale è onorarli e servirli e tenerli
quando sono bisognosi. O per [illegible]
mente sinceramente rendere l'onore
sua all'uso comune la quale
è di difenderlo e consigliarlo
fedelmente // Per via di grazia puo
te luomo esser lodato di giustizia qua
do per grazia e buono amore sinceramente
rendere l'onore loro a pa
renti e amici la quale è inser
virli e consigliarli fedelmente e [illegible]
carli con molta onestade // Per via di ve
ndetta puote luomo esser lodato di
giustizia quando sinceramente per vendetta
rendere l'onore sua al nemico
che suo è castigarlo che offender
lo vuole difendendosi da lui e di
scacciandolo da sé senza cru
deltà // Per via d'osservanza p
uote luomo esser lodato di giusti
zia quando rende l'onore
loro a signori e a maggiori loro
e a coloro che di bontà posso
no gli altri la quale è in ser
virli fedelmente e in portare
loro riverenza e onore
considerando che sempre è osservato
così // Per via di veritade puo
te luomo esser lodato di giustizia
quando dice altrui vero e serva
lealtà e quello che promette

I fortezza che la terza
virtù dell'animo puote
luomo esser lodato da nove ver
tù che nascono da lei cioè
magnificenzia speranza pazien
zia e sicuranza // Per via
di magnificenzia puote luomo
esser lodato di fortezza quando è
detto l'animo forte imperò che
considera le grandi cose e grandi
cose e dispregia le piccole
e [illegible] e vili e [illegible]
no dette alla sua grandezza
// Per via di speranza puote
luomo esser lodato di fortezza
imperò che detto l'animo forte
quando spera di bene a quelle
belle cose gloriose a grandi vanno
che sono seriamente // Per via
di pazienza puote luomo esser
lodato di fortezza imperò che detto
l'animo forte quando soffera
pazientemente i pericoli e le fa
tiche acciò che la cosa si faccia
bene e direttamente // Per si
curanza puote luomo esser detto
lodato di fortezza imperò che de
tto l'animo forte quando se
mpre per sicura i pericoli via
tiene che ha rimosto tutto e pensato
che [illegible] e più utili
tade puote seguitare

La misura che la quarta
virtù dell'animo puote
luomo esser lodato da tre cose
d'astinenza pietà vergogna
// Per via d'astinenza puote
luomo esser lodato di misura im
però che dell'animo è misurato e
misurato quando tempera e desi
deri del mondo e astiensi delle
cose che sono di superchio e pon
e termine e misura a ciascuna
una cosa e oltre a quello non
vuole passare // Per via di [illegible]
ecta puote luomo esser lodato
di misura quando è detto l'animo
misurato imperò che detto
l'animo misurato sinceramente
aspetta e perdona a ciascuno che l'offe
nde quando umilemente gli chie
de mercede // Per via di
vergogna puote luomo esser lo
dato di misura imperò che detto
l'animo misurato quando se ti
ra da cosa vergognosa veden
do altrui fare cose disoneste
e le [illegible]

+ Vedete quattro le principali
virtù dell'uomo e tutte
l'altre che nascono da quelle la
onde dalla parte dell'animo p
uote luomo esser lodato e come
è mostrato di sopra e secondo
che dalle dette virtù puote luo
mo esser lodato luomo così da i vi
zi che sono contrari di quelle
puote esser biasimato

Alle cose che s'appartiene
no al corpo puote luo
mo esser lodato da nove cose cioè
bellezza fortezza sanitade
e abilezza // E dalle cose
che sono di fuori dal corpo cioè
dabeni della ventura da [illegible]
ono gentilezza richezza e
[illegible] onori amistà e citta
dinanza esser bene estimato
e secondo che dalle dette co
se puote esser lodato luomo
così puote esser biasimato....

dalle chose che sono contrarie a
quelle e addire che lode sempre
si possono dire, a ciaschuno o sconcio (?)
si speciali alla persona della quale
si favella sarebbe lecito far. Anchora
e posso utiliter per uno luogo mettere
qui addire molti luoghi che derivano de-
lla [illegible] pensare e vedere la
lode [illegible] le cho-
se grandi onde l'uomo puote essere lodato
e biasimato ma di questo e stato fatto
e ammonito da savij e solli che fa-
vella che nella sua dentro
no [illegible] troppe lode dalchun-
a persona perche chollo udirà
verrebbe dellecto suo [illegible]
donare e non donde allo detto
suo [illegible] fede e chelle
lode chelli dice sieno nella
~~fede~~ persona che il lodo e chi anti
o apre perche il lodo ovvero
biasima alchuna persona di
chose che non sieno elli e di
chose che non sieno manifeste
bene allo [illegible] fa di se fare
beffe e schernire e non e data
~~fede~~ al detto suo

¶ Questa e la diceria che fece Marco
Tulio allora chonsolo di Roma
al senato in presenzia di Catellina
per la quale il detto Catellina si
partio e andonne a Fiesole dove
[illegible] e stette [illegible]

per la quale chelli suoi fue [illegible]

¶ Quando finalmente terminarai
tu Catellina di fare i mali
opere la nostra pazienza sofferen-
do quanto lungamente farai
schernire di noi questo tuo furore
che fine si chondurra il tuo
sfrenato ardimento non t'a rimosso
al quanto il guernimento che fatto
di notte in palazio la guardia che
ave ordinato per la citade il timore
del popolo ne li romani chonsenti-
mento de buoni huomini ne che tu
abbi avuto luogho nel senato non
t'a rimosso il volto ~~della~~ presenza
di costoro e non senti che i tuoi con-
sigli sono palesati non senti che la
tua chongiurazione e [illegible]
ttamente [illegible] [illegible] cos-
toro questi tu chessa alcuno di noi
che no sappi quello che tu facessi
ieri notte e l'altra e dove tu
fussi e chon chui ragionassi e che
consiglio prendessi O che tempi
o che chostumi sono questi che
il senato intende queste chose e vede-
le il consolo e questi vive vive
anzi viene nel senato e fassene consi-
glio del chomune e apensa [illegible]
gna cholli ochi [illegible] di noi per
uccidere e noi semo sofferenti che
nne [illegible] assai fare ~~[illegible]~~

[illegible] romani semmai pure che ci sieno (?)
no le lance e il furore di costui
Certo gia e grande tempo che pro
mandamento del consolo dovavi
essere menato a morte e in te do-
verebbe essere convertita la pesti-
lenza che tu gia lungamente
vai machinando contra tutti noi
or non ti richorda di quello valentis-
simo huomo Publio Scipione
grandissimo pontefice che colli so-
lo uccise Tiberio Gracco privato
al quanto turbava lo stato de
li romani di Roma e noi consoli
sostenghiamo Catellina che tu-
tta la terra desidera disfare
e guastare di morte e d'incendio
non voglio ricordare troppi antichi
esempi come Servilio Attilio del-
la mano uccise Spurio Melio [illegible]
ando [illegible] studiava di trova-
re sue novitadi gia questo fue
la grande tempo in questo ro-
mano che per li valenti huo-
mini era piu acramente cor-
rettato uno malvagio cittad-
ino che uno bene crudele
nemicho e noi avemo legge
grave contra te Catellina
e al chomune di Roma non falli
a consiglio ne la sua autori-
tade di questo ordine ma noi
soli consoli dico apertamente gli
[illegible] meno [illegible]

ordinamento del senato gia e gra-
nde tempo che L. Opimio che era
consolo providesse che il chomune
di Roma non ricevesse alchuno d-
anno di [illegible] comandamento di
alchuno fue morto per alchuna
sospezione di discordia Gaio Gra-
cco nato di gentile padre e di
gentile avolo fue morto co-
lli figliuoli e così fu fatto
a Fulvio Flacco consolare
e per simigliante ordinamento
del senato fue il chomune commesso
in sentenzia di G. Mario e
L. Valerio consoli e non indugia-
ndosi pure uno di il chomune
di sentenzia fece morire L.
Saturnio ~~di sentenzia~~ [illegible]
re del popolo e G. Servilio ge-
nerale giudice della terra
ma noi gia sono XX di abbiamo
sofferto che s'appanni l'autoritade
di costoro e avemo quella mede-
sima legge del senato vera-
mente scritta nel libro [illegible]
come choltello posto in guaina per
la quale legge tostamente ti
conviene essere morto Catellina
e tu vivi e vivi non per manchare
ma per confortare [illegible] ordiname-
nto Ora desidera padri senatori
che sia pietoso e desidero [illegible]
[illegible] troppo [illegible]

Inranto quello del comune di
roma e biasimo me stesso di negli-
e di tardanza la oste e gia raunata
a campo in italia contra a questo co
mune asembrata nelle parti di to
schana e cresce ciascuno di el
novero de nimici e vedete dentro
dalla citta e ancora in senato el
capitano di quella hoste e il
guidatore de nimici colui che
cotidianamente ordina dentro la
citta morte del comune di
roma ... se io comandassi che tu ca
tellina fussi preso se io coma
dasse che tu fussi morto cre
do che tutti direbbero chio ave
ssi fatto questo bene anzi troppo tar
di che alcuna cosa troppo cr
udele veramente per certa ca
gione non mi muovo io ancora
a fare quello che gia e gran tempo
converebbe esser fatto ma finalm
ente io tuccidero allora quand
o non si trovera niuno si malvagio
si perduto si ... il qua
le non dica sia stato fatto dritta
mente Novieraj ... dunque
... e ... chattel
lina ... difendere ... ma ... come
tu vedi ora assediato di mio molto
e forte ... perche non possi commu
overe contra il comune di ro
ma e ancora occhi e orecchie di
molti come senti si come anno fa
tto infino a ora e guarderanno

e guarderanno e guardia di te
o catellina che aspetti
piu se oscurita di notte non
puote nascondere i tuoi ma
lvagi cominciamenti se la
chiudanda della tua co
giurazione se ogni cosa
si palesa or questo fuori or
mi credi / oblia questo proponim
ento e dimenticha lo incendio
e la uccisione che tu se serrato
dogni parte e tutti li tuoi
consigli sono a noi piu chia
ri che la luce li quali io faro
confessare a te medesimo
Non ti ricorda che laltro d
i dinanzi calende novembre
io dissi nel senato che ...
sarebbe ... il quale
devea esser a di ... dinanzi cale
nde di novembre armato caio
mallio compagnone e
aparecchiatore della tua ordina
nza Chatellina che no
solamente fui io ingannato
di cotanto fatto cosi crudele e da
non credere ma ancho fui io ...
ingannato del di onde e piu da
maravigliare io medesimo
dissi nel senato come tu aveui
ordinato d uccidere de maggiori
de migliori di roma v di innanzi
calende novembre quando

allora ... molti de gradi di roma
si fuggiro no tanto per salvar
si quanto per cagione di contrastare a
tuoi consigli puoi tu negh
are che quello medesimo di e
medesimo ... dintorno di
mio sforzo e per mia diligentia
non potessi commuovere contro al
comune di roma quando tu d
icesti allora che ti contentavi del
a morte nostra che fossimo rim
asi dopo la partita delli al
tri ... che quando presumo d
i ... di kalende novembre credo
si occupare di notte ...
come fu guarnita quella
terra di gente di cittadini al
mio comandamento per mei
sforzo e per mio volere ora
sappi che niuna cosa fai ne
una cosa ordini niuna
cosa pensi chio non oda chio
non vegga chio non senta apta
mente finalmente confesse
rai il fatto dellaltra notte e
vedrai chio veggio piu acra
mente per la salute del comune
di roma che tu alla sua mo
rte Io dico di nascoso
tu venisti laltra notte
tra falcari in nella casa di
m. della lecca si raunarono
molti di tua amista com

pagni di uno medesimo misfatto
ardiscilo tu a negare perche taci se
tu lo nieghi io ti provero chio sono di
... chio ... veggio qui nel
senato alquanti di quelli che vi
furono contra. O iddio immortale
... tra che genti semo noi che
comune abiamo noi che sono
nel nostro novero padri sanatori
o in questo ordine e sanctissimo p
arlamento quelli che ordenano
la morte nostra e ancora
la struzione di tutta laltro
Et io consolo li veggio e domando
che dicano parere Et coloro che
gia dovrebbono esser morti con
ferro no veggio ancora pur co
lla boce fusti dunque catellina
alla lecca quella notte distrib
uisti le parti d italia fermasti
dove ti dovesse andare chi
rimanessi in roma chi mena
ssi teco discrivesti di quali
parti della citta si mettesse
fuoco promettesti che tu mede
simo uscirai fuori e dicesti
e poco indugio alla morte perche
io vivea allora si trovarono
due chavalieri romani che
dissero di trarti di quello pensie
ro e promisono di uccidermi quell
a notte poco innanzi di ne
l letto Tutte quelle cose se
pi io ... che a pena
era ... quella

vostra compagnia e che
ami io lo abbergho mio de mano
col ferro e strumko mol
to e messere fuori quelli
che ci remanavi mandato la
cittade lo Catellina cotto fuss
i cosa che quelli vi fussono
omini de quali io aveva detto
inanzi a molti grandi huomini
che vederebbero ~~anche~~ anche in quello
tempo e da che queste cose
sono così Catellina va la dove
hai cominciato escj alcuna ora
di roma le porte sono aperte va
oltre che troppo lungamente
ti desidera capitano quella tua
oste di manlio menane teco
tutti i tuoi o almeno la magiore
parte disgombra la cittade
e liberami da molta paura
purchè del muro sia in mezo
tra me e te Con noi no puoi tu
lungamente bene dimorare
che nol sofferro e nollo lascero
e grande grazie dovemo fa
re a dio che stabili questa terra
e a tutti i santi che tante volte
sia scampata di così obscena
e orribili e di così contradiosa pes
tilenza del comune certo no
dee la somma salute della com
une di roma pericolare per uno
uomo così spesso Et tu fai ca
tellina che quante volte

hai messo tu aguato per me e
essendo eletto consolo contra ve
lle misono di fosso prima di
libertà e no collo aiuto del com
une ancora me consolo
colli miei possenti compagni
consolari e coloro che a doma
ndono le dentorna come
tu volesti uccidere nel cam
po marzo e io stanchi li tuoi
malvagi intendimenti co
n aiuto di amici senza fare
alcuno romore in comune fi
nalmente quante volte da
tte mai assalito per me e ancora
defeso no contrastato avendo
a che vedessi che la tua
a morte no porta essere senza
grande pericolo del comune di
roma ma ora aperto mente
attende e vuoli menare a g
uasto e a morte tutto il comu
ne le chiese e le case de
la cittade e la vita di tutti
i cittadini e finalmente tu
tta italia Onde pero che no
ardischo di fare ancora
quello che pricipalmente ~~[illegible]~~
fare si converrebbe a questa
signoria e che principale
mente ne insegnarono
i nostri maggiori farò quello
che sia meno crudele
e piu utile per lo comune

salute che io comandasse
che tu fussi morto resta
rebbe nel comune di roma il
remanente della compagnia
de tuoi conburati ma se tu
te ne vai onde io assai ti
conforto sia votata
la grande e lla gettata
sentina della cittade e
de tuoi compagni / Or che
fai catellina dubiti di fa
re per lo mio comandamento
quello che tu faresti per
la tua propria volontade il
consolo comanda che 'l nimicho
esca della cittade. Giungi
domandassi se il comandame
nto e di andare in esilio dico
ti certo ma se me domandi
consiglio io te ne conforto O
mmi catellina che ci è
mai chetti possa dilettare
della città di roma ove no e
alcuno fuori di questa congiu
razione di malvagi huomini che
il quale no ti tema e che
no ti odj quale dannazione
di domestica sozura
no e consumata colla tua
vita quale disinore de
tuoi fatti speziali no s'acco
sta colla tua fama quale
lussuria fue unque per
li tuoi occhi quale

retade dalle tue mani quale
sozura di tutto il tuo corpo A
quale garzone cui tu prendes
ti per diletto di corruzione no
desti o ferro o ardire a fare
lluna alla lussuria che fare
ti novellamente morta la
prima moglie dache avesti
sgombrata la casa della
novella moglie no aggiugnesti
questa cattade ad altra
no credibile fellonia la
quale io no malle bene mente
lascio perche no paia che
crudeltade di tanto misfatto
sia stata in roma o almeno
che non sia stata fatta ven
detta / lascio ancora stare
le rovine delle tue fortune
le quali tutte te sentirai fare
agli prossimi di e vengono a quelle
cose che no pertengono a ~~[illegible]~~
appenuata disonore de tuoi vi
zi ne alla tua disfatta mal
vagitade ma pertengono alla
somma vita del comune di rom
a e di tutti noi O dunque catell
ina puote tu dare alle grazia
luce di questa vita o il
riguardo del cielo sapiendo
che no cene alcuno che
tu uno di anzi kalende di
gennaio essendo consoli le
pido e tulio tu fussi armato

to grande compagnia per ucci
dere li consoli e li magiori de
lla cittade lo contrastette con
affermamento sanza dal tuo no
alcuna tua paura ma solame
nte fortuna del comune di
roma / oltra (?) in parte da que
ste parole che no sono cose
celate ne molte volte quan
te volte mai tu vo
lesti uccidere essendo eletto
consolo e quante volte essendo
consolo quanti tu ai assaliti sco
ntrati che a pena parea che si
potessero schifare e io fuggiti
con poco e sfiatar la persona tu no
fai e non ti sforzi di fare e non ti di
ne fatto nessuna cosa che celata
mi sia et questo tempo e tu no
ti remani di pur volere e di pu
re sforzarti quante volte
t'e stato tolto di mano questo col
tello quante volte per alcuno ca
so t'e caduto e uscito di mano e
no puoi lungamente esse se
nza esso / e certo io no so che da
te sacrifici abbia fatto voto di
farne sacrificio di questo coltello
che tu per necessitade esse fitto
i' corpo del consolo. Or che vita
e la tua. Jo parlero techo co
me si podero no mundo che
si fosse. Domini ma per misericordia

onde tu no se degno. Tu
venisti poche dora nel sena
to quale di tutta questa ge
nte e di tanti tuoi amici
ti a saluta / se huomo si ricorda
che no sia di nimico altrui
si aspetti tu che ti sia detta
di bocca essendo convinto
per le gravi sentenze del
tuo tacere e finalmente
con che animo puoi tu sos
tenere che alla tua venuta
si votaro tutte queste sedie
e che consiglieri che solo
ano sedere con techo tutta
questa parte delle sedie la
sciata nuda e vota / certo se li
servi miei si forte tutto questo
ontemessero e in modo assono
come temono te tutti li tuoi
cittadini si penserei io da
bandonare la mia casa
e tu no pensi di partirti de
lla cittade e se io vedessi
che avessi offeso e fossi
sospetto da alcuna persona
cosi gravemente ami
ci cittadini certo molto
vorrei no vedermi giorni
mai che essere veduto dallo
ro con male viso e tu co
lla coscienza delle
tue mali opere conosci

odio giusto di tutti onde
tu dubitarmente sede
gno e dubiti di scivrarti
del cospetto e della presenza
di coloro cui tu fiedi la
mente e 'l corpo e se li tuo pa
dre e la tua madre te te
messono e in modo alcuno e
no li potessi humiliare
per alcuna ragione credo
io che tu ti partiresti da
loro / ora temo dia e te
me tutta la patria tua
che comune madre di
tutti noi e gia lungamente
dice no dee alcuna
cosa se no che pe
nsa della sua morte ch
e tu le porti e temo
ai paura della sua
autoritade e no
vuoli fare note (?) la tua
a sentenzia sua che si po
rta cosi techo e quasi taci
tamente ti parla cosi e
dice gia sono molti a
nni che nessuna opera e sta
ta se no per te nessuno
crudele fatto sanza te
in solo te e stata no pu
nito la morte di molti
cittadini le ruberie
e la rubberia de' beni

veri tu no solamente ai
potuto avere rotto le leggi
e le pretore mantenere e
rompere e tutte queste co
se avendo che no si fusse
ro da sofferire tutta via
lo sofferse come io potuto
ma ora che tutto mi tro
vi non esse in paura per te
solo e che ad uno rispondere ch
io o paura di te catellina
e no pare che contra me
possa esse preso consi
glio alcuno sanza le tue
scelerate opere no e da soffe
rire e pero partiti e ca
vami di questa paura
se ella e vera io no sia
morto e s'ella e falsa co
si finalmente alcuna
ora sanza paura / ordini
ando io se la patria tua
per alcune queste cose techo
come o detto no avrebbe
dato suo intendimento an
cora che no ti avesse pot
uto fare forza Che fu co
che tu medesimo ti desti a
guardare e per essere sospetto
di darti di volere abita
re come che lepido e no e
ssendo ricevuto dalui ardisti
di venire a me e pregasti
che tu ti dovessi guardassi

nelmio abercho odamme anchi
cotalo risposta che nununo mo
do potrei essi scrivo techo dentro
dena casa essendo essendo i s
ronde pero lo dentro dena citta
de e tu allora navenissi a quanto
metello piore e refurato da
lui si tenne andassi a quello
valente huomo che era suo
tuo compagno quancho marte
llo il quale repensassi bene
che sarebbe dilectevolissimo a
riguardarti e molto maestro i
receverti e nuneverarti fortissi
mo quanto pare che quelli
che vedera sommissimo dentro
dessi guardato Adunque dache
queste cose sono cosi catellina
e tenno puoi buonamente qui di
morare debbi tu dandartene
i altrina terra ad fare questa
vita sucedendo per diritti la qua
le te sarebbe tolta per molti di
obeij e vuossi tormenti. Ordi tu
e domanda cheo il dicha allo
nato esse perde che li piaccia
che tu tenni vadi i e quello si
di dubitando Io tedicho che ano
ti dico cosa che non si conviene
amici costumi bastimi cheo te sa
cia i tendere quello che questi
i tendeano dire / Questi della

citta catellina e troij chro
mune di paura e sette as
petti che li te sia detto vane
i te pelio che aspetti dello
silenzio de costoro che li so ffi
rranno e tacciono perche
aspetta lauctoritade dello
ro che dicerono che tacendo
~~ellino~~ vede lo loro vo
lonta Certo so anchi detto
quello medesimo a questo sa
ne huomo pietro sesto
e a lui valentissimo huomo
marcho marcello era pro
vana ragione i i questo
medesimo tempo / manche
rebbono per forza posto le
mani adosso / quadine Ca
tellina da chelli possono
apparechiano quando sofferra
no vederano quando ta
cciono se credano e non sola
mente costoro la cui au
toritade tu ai cara e la
vita vilissima ma ancora
quelli onestissimi cavalie
ri di roma e li ottimi huo
mini e stabili e valorosi
cittadini che stanno i tor
no al senato la moltitud
ine de quali tu ai potu
to vedere e riguardare
lo studio e poco dinanzi

Udire le voci e le remani per la
qual che a pena possono ritenere
re e costoro medesimi faro le
ggermente che infino alla
porta accompagneranno te
che lasserai quello cose
che gia lungamente ai de
siderato di guastare avendo
che mureranno lo che so
altrima cosa che tu rompa
che tu vinga correcte che
tu pensi i qualche chura di
fuggire che tu vengha pe
nsiero dandartene i quello
volesse iddeo che ti anchi da
to talcuore e succedio qua
ta tempesta di biasimo ne
aspende anoi se tu spaven
tato per la mia boce i diverai
e andrai adandare i quello
Il sono non avenisse nel pro
sente tempo della ricor
manitta delle tue scellerati
opere si averrae a quelli che
verranno dopo noi ma tutto
i pare per che questa mischia
sia pur tua e sia partita
da onesti per colo de Romani
Neche tu temi di per rico
nostrimento de tuoi vizij che
e tu temi pena de le cose che
dee lauso al tempo de Rom
ane

ne e dadomandare per ro che
tu non se huomo che talle mai
che i vergongna abbia alcun
a cosa rinorato dannifatto
o per paura di pericolo o ragione
di furore per la quale cosa si
chome sete vai dicendo per
la diritta tenda i quello che
tu reo sai a pena cheo sofe
ri le parole che li huom
ini nediranno. ad pena sos
terrona il carricho di questo bi
asimo massoteroll ~~pure~~
che tu tene sia andato per co
mandamento del consolo o sa
tu mivochi anzi fare i tale
studio che nabbia lode e
gloria e fare che lla i per
tema tua compagnia del
li scellerati e da tene ama
lico cana le sbanditi di ro
ma partiti da buoni e fa che
verra al paese acio che no
paia che per me sie cacciato
ad genti strana ma che invi
tatione sia andato o da per
che tene invito io che sso che
mai mandato i anzi coloro
che ti debbiano aspettare
ormai al mercato da unchio
so io che romanlio tuoi potto
into e ordenato il die e che li
ancora sora mandato i anzi

udire

quella aquila dargento la
quale io mi confido che a te
e a tutti i tuoi sia periculosa
e mortale alla quale fu
ordinato in casa tua il sa
crificio delle tue sciello
rate opere volsela idio che
tu senza essa possa esse
lungamente avendo tu so
lito fare riverenza qua
ndo tu andavi alla batta
glia e avendo altre spesse
volte a levare mano d
ritta e questa alla morte
de cittadini finalmente
anderai alcuna ora la o
ve ti menava la tua cupi
dita sfrenata e furiosa
che questo fatto non ti adu
ce alcuna doglia a questa
matta follia forse ti me
nato natura adusato di vo
lonta e conservato fortu
na che tu unque non so
lamente riposo ma batt
aglia tu non desiderasti
se non scellerata ora ai
trovata compagnia ac
colta de huomini non so
lamente sbanditi ma
abbandonati da ogni fo
rtuna e disperati d'ogni
che la terza avrai dietro

alle tue cose tassalterai quando
istarai neuero di tuoi non vede
rai non udirai alcuno buono
huomo allo studio di questa v
ita sono le tuoi pensieri co
tali che non sedere che sono
le tue fatiche cioe giacere i
terra non solamente stando a
d'assedio per stropicciare vergini
ma per esso al tutto dentorno
alle male opere ma solamen
te i vecchioni di levatore il
sonno di mariti vivi ma anco
ra per attrapare li beni di mo
rti ora dove mostrarai la
tua bella sofferenza di fa
me di freddo e di nopia e da
tutte cose delle quali sen
tirai che in breve tempo se
rai consumato. Tanto feci
io utilitade quando io caccia
i del consolato che meglio
fu che tu tentasse di tur
bare il comune di Roma sta
ndo di fuori che se tu lo po
tessi turbare stando consolo
e che quello che per te fusse
incominciato scelleratamente
fusse nominato anzi ruberia
che battaglia. Ora mai pa
dri senatori accio che io pa
rta da me questo ...

cerchiamo della patria perciò che
che immediate ciò che io dirò
guardatene alcuno e allamente
Certo se la patria la quale io o
noro piu che la vita mia se tut
ta Italia se tutto il comune
di Roma parlasse meco in que
sto modo Marco Tullio che
fai tieni tu colui cui tu
ai trovato nimico cui tu
vedi che dee esser conducato
re della battaglia cui tu
senti che aspettano per capi
tano nel campo de nimici co
minciatore dello scellerato
fatto principe della congiura
zione adunatore de servi e de
cittadini sbanditi soffrirai
tu che egli se ne vada accio
che paia che tu non l'abbi
messo fuori della cittade
ma ramesso dentro non coman
derai tu che questo sia lega
to menato a morte e tormentato
di sommo tormento finalme
nte che ti impedisce non ce
rto l'usanza delli antichi
che spesse volte in questo com
une le persone private ano
puniti a morte li malvagi
cittadini le leggi no che
sono ordinate per la morte

che si mattea mai non manti
mero l'aradone di cittad
ini questi fallirono a loro
comune. Una bella grazia
renderai al comune di Roma
il quale te huomo non cono
sciuto se non per te senza
comendazione di tuoi maggiori
ai innalzato alla somma si
gnoria per tutti i gradi delle
onori se per biasimo o per pa
ura d'alcuno pericolo tutti ma
nchi ancora la salute
de tuoi cittadini ma se
alcuna paura ai di biasim
o molto e piu forte dee temere
biasimo di non sofferire le
virtudi e opere valorose che
e di crudeltade e di malvagi
tade. Or domanderemmi
noi pensi tu ardere d'incen
dio di biasimo quando egli
... Italia ...
stata quando saranno mo
leste le cittadi e arse le
magioni a questi santissimi
voi del comune e allo
intendimento di coloro che se
ntono di questo medesimo ri
sponderò in pochi parole
Se io giudicasse padri se
natori che fusse ottima

rosa condannare a morte
catellina io no anchora conce
derò e spazio di ma ora vive
re e solli sceurani huomini
e conoscuti cittadini che tan
nuni gracchi e falchi e mo
lti altri maggiori no sola
mente no scontamminaro
di sangue anzi sene ado
rnano d'onestade certo no
dovera io dubitare che mor
to questo venditore de cittadini
sempre dovesse tornare al
cuno biasmo ne no rependesse
anno tutta volta sempre
fui di questo animo che il bia
smo acolto per virtude io te
nesse loda e no biasmo ad
ivenerà che alquanti sono
i questo ordine liquali no
veggiono le chose chelli anno
per mano essi difendono di no
vedere e che co umile paro
le anno nutrichata la speranza
di catellina e anno confortata
la congiurazione che nascea
no credendo la. Onde molti
no solamente malvagi ma
no savi seguitando la loro
autoritade direbbono che fos
se no fero se io contra cos
tui avessi proceduto e tosto i
udolmente / Ora e mio intend
mento se questi sene va dou
e elli ae lo intendimento suo
nello hoste di mallio nissuno

fia si stolto che no veggia
la congiurazione essere palesa
ta e nissuno huomo si malva
gio che no llo confessi ma se
questo uno fosse morto e m
io intendimento che questa
pistilenza del comune si po
ne fosse uno pocho abbassato
finalmente no potrebbe esse
bene abattuta ma selli sene
butta fuori e mena secho tutti
suoi e llamedimo rauna se
cho tutti quelli che dovunque
parte sono accolti e rotti ma
~~[illegible]~~ re sara spenta e distr
utta no solamente la pistile
lenza del comune che era
cosi cresciuta ma il ceppo e
il seme di tutti mali che sa
ppiate per certo padri sanatori
che bene lungamente somo
stati in su questo pericolo della co
giurazione ma no so io perche ra
gione ogni scelerata opera
tutto vechio furore e ardimento
e ora maturo e esce fuori ~~de~~
nel tempo del nostro consolato e
se pure questo uno solo di cota
nti ladroni si tolle via si forse
parra che alquanto picciolo
tempo siamo rattenuti di solleci
tudine e di paura ma il pericolo
ristara chiuso nelle vene
dentro e del corpo del comune /
siccome spesse volte addiviene

alli huomini che sono gravati di g
rande malizia co ardore di febr
e se bevono dell'aqua fredda pare lo
ro ~~alcuna~~ sentire alcuno allo
ggiamento ma poi sentono ma
ggiore afflizione e cosi e questa ma
lizia che nello comune di rom
a allevata alquanto per la morte
di costui vivendo gli altri ch
e rimarrebbono diverrebbe molto
piu grave per la quale cosa
vadansene i malvagi e stra
niranci dai buoni e radunin
si in uno luogho finalmente
come e detto piu volte sieno fatte il
muro della cittade intra lo
ro e buoni rimanghasi oggi
mai di stare in maschiato a casa
del consolo di stare intorno alla
udo del giudice della cittade
ad assediare collarmi tutta la co
rte rimanghansi di compar fia
ccoline e altri argomenti per arde
re la cittade. Sia scritto nella
fronte di ciascuno lo intendime
nto chelli porta incontra il co
mune / e prometto vi padri sanato
ri che in noi consoli e tanta di
ligenzia e in voi e tanta auto
ritade e ne cavalieri di roma e
tanta virtude e in tutti li buoni
huomini tanta concordia che vedi
tto cio che fia palesato e chia
rito per la andare / de catellina
vedrete abattuto e vendicato
ora ne andrai per queste chagioni a
la fellonessa ~~italia~~ e empi
a battaglia con somma salute

~~del comune~~ del comune di
roma e con morte e di str
uggimento di te e di tutti
coloro che sono techo congiu
rati per homicidii di parenti
e per tutti li scelerati ope
re e io isperanza nell'alto iddio
al quale per fino al cominciam
ento di questa cittade a fatto
riverenza serbando lo ordina
mento di romolo quelli noi di
ciamo veramente che sue co
nfermatori di questo imperio chelli
te e tutti i tuoi compagni par
tita dalle e da questa cittade
e tetti e possessioni di tutti citta
dini e di tutti coloro che sono nimi
ci de buoni huomini e rubatori
d'italia e intra sse anno fatto
fellonesca compagnia di tutte
scelerate opere gittera vivi
e morti co eternale
tormento /

Il suo caro e onorato am
icho . l. brunetto latino
salute e onore piagge al quale
cosa tu puoi il quale e di
sidera altro che valere cosa Ragiona-
cho tu dovessi traslatare la
quale fece marcho tulio gia
anzi da iulio cesare pregando
di quinto ligorio il quale
fu accusato che era stato i
battaglia e in guerra contro
a llui nelle parti da frica
nella guerra che fu tra
iulio cesare dall una parte
e pompeo e catone e quasi tutto
il sanato e lla buona gente di roma

dallaltra e dourssela volsha
rezare o rerhare alla nostra
comune per la dura sua
ella fusse intesa per te che
nose letterato ne usato in istra
ni paesi e io per lo tuo amore
lo fatto auentura auento
na che ammissa stato fatiche
tutta volta voglio che tu
sappi che marcho tulio allo
ra consolo di roma fue da
lla parte di ponpeo e fue
caciato colli altri romani a
llauittoria e alla vettoria
che iulio cesare ebbe con
tro alloro sicchome lastoria
di vusa ma quando tulio fe
ce questa diceria sera elli
tornato in roma che julio ce
sare aueua mandato per lui e
aueualo renduto alla sua gra
zia e aueualo riposto in tutti
onori e dignitadi chelli aue
a innanzi la ghuerra/ e sì sa
ppi che marcho tulio fue
il migliore parladore del
mondo sicchome testimoniano
tutte le storie e questa
fue una molto sottile dice
ria e molto lodata dali
uomini letterati e comincia in que
sto modo/

b Gran nuodo malefizio unque
no pensato mai ae questo
sto quello mio parere tacerono
dinanzi dacte iulio cesare di
cendo che quanto cesare fu
innanzi contro alle e contro
e contro altero onore e ono che
machulo parsi huomo di gran

de sapere forse fidandosi della
di misericordia che lli ae conceduto
lae ardito di confessare e così
non so io anche invitarmi che pensa
ndo io che questo conuenientemente
tu per te nollo sapessi in per te no
llo auessi patuto odire credera
io potere disfare lo tuo no
sauere et sauore di quello misero
huomo [illegible] che pistudio
di quello suo [illegible] e passa
to [illegible] che tu nascosso credo io
che il migliore sia di confessare
fare [illegible] per mio
che il sauere mio [illegible] pass
sa [illegible] fermato il fatto leg
ro lasciando della contra [illegible]
la tornero [illegible]
tutta [illegible] la tua misericordia
[illegible] ai conseruata [illegible]
[illegible] rendute
no [illegible] liberazione di colpa
[illegible] derrore ora tu
[illegible] quello della [illegible]
tore piu desiderato quello che
usato confessi [illegible] certo
conoscho bene che lli fue
in quella parte doue tu sussi
[illegible] fue il tuo padre di
[illegible] di molte lode [illegible]
[illegible] nostro misfatto che voi
rispondate la colpa [illegible]
[illegible] e bene certa cosa
che no essendo ancora nessuna
suspeccione di ghuerra ne di batt
aglia [illegible] fue mandato
dallo comune di roma [illegible] consiglio
[illegible] e ambasciando per loro
mune di roma in africha nella
quale [illegible]

debene e piage tanto alli
compagnoni e alli cittadini [illegible]
e volendosi partire confidato
del paese e non potesse sattisfa
re alle genti sicchome [illegible]
alchuno altro che lli [illegible]
[illegible] nella prouincia e [illegible]
cominciasse [illegible]
[illegible] finalme
nte che lli [illegible]
[illegible] e così [illegible]
[illegible] contro [illegible] grado [illegible]
[illegible] parte che sua
intera fede e la [illegible]
fue [illegible] cittadini e
acompagnoni in questo [illegible]
ezo aparecchiamente la
ghuerra e la battaglia la
quale quelli cherano in africha
[illegible] fare che [illegible]
[illegible] e piu tosto ebbero
le nouelle del fatto che dell
aparecchiamento onde sapu
to [illegible] parte
della gente [illegible]
[illegible] parte [illegible]
[illegible] ragione di
salute e appresso di loro [illegible]
io [illegible] dauere alchu
no [illegible] e [illegible]
tore di [illegible] che lli [illegible] aue
a [illegible] lanimo [illegible]
e [illegible] di tornare a suoi
e no [illegible]
[illegible]
pietro [illegible] il quale a
ra fatto [illegible] africha ve
nne alla citta [illegible]
[illegible] venero [illegible]
[illegible] e elli no di [illegible]
ua [illegible]

[illegible] puote esse
quella che ssi [illegible] comun
di no [illegible] sanza in
uno [illegible] consiglio e così
[illegible] che [illegible] sarebbe [illegible]
[illegible] conuenientemente e tale/ ebbe
alquanto di riposo nel paese per la
venuta di pietro [illegible]
[illegible] che lli [illegible]
e sanza [illegible] che [illegible] mosse
[illegible] a tale tempo che no solamen
te era sanza ghuerra ma se
[illegible] sospeccione di battaglia
e di ghuerra ambasciadore
fue e andando [illegible] e
in quella [illegible] co
me [illegible] di parte
[illegible] dunque la sua
andata [illegible]
lanimo tuo [illegible]
sa molto meno per [illegible] che
landata fu sanza [illegible] vo
lontade [illegible]
necessitade dunque sono q
esti [illegible] tempi sanza pecch
ato [illegible] quando elli ando ne
lla ambasceria il secondo q
ando elli fue fatto [illegible]
re [illegible] quando rimase [illegible]
africha dopo la uenuta di
pietro [illegible] in questo ac
[illegible] certo elli e piu
[illegible] che di volonta
[illegible]/ ordinando
così [illegible] fusse potuto part
ire del paese per [illegible] modo
sarebbe elli piu volentieri di
morato [illegible] che in roma
e piu volentieri [illegible] pietro
[illegible] che colli suoi cari fratelli

e piu volentieri che gli stranj che
colli suoj certo no contiosia cosa
che quella ambasciata sipo
tea contare affanno e sollo
citudine verso lo smisurato amo
re delli fratelli colli quali co
lli quali qui sarebbe potuto sta
re con pieno animo di stretto
consiglio e sul grande iscompi
glio della Guerra in sino
a questo punto non e ancora qui
teo cesare niuno sentono di
mala volontade che lisgario
abbia auuta contro a te. Ep
cio tu proccurj che tu consido
ri con quanta fede io difendo
o la tua questione quando dico
no la sua manifesto l'ami
a. O maravigliosa dolcezza pi
ena piena di tutta pietade
concordia d'esse laudata e
predicata e desse messa in s
critte di perpetuale mem
oria che io morrò tulio di
fendo di nanzi dalle una
stro huomo e dico che non fu
e per quella volontade no
lla quale con fesso che fu
io medesimo ne non oltre mo
lteroj nascosi pensieri no
no detto quello che li potrebb
e esser detto da altri. Vedi
quanto luce rimase della
Bonaritade e del sermo tuo
in poter dire davante al
tuo rispetto, ma tanto quanto
io potero contendere colla
voce che questo in tondo il p
opolo di roma che dirbbe be
ne che pesa la Guerra
menata in Grande parte

Io non sia per forza ma p[er] mia
volonta e p[ri]mo buon Grado
possi armo contrati madonn
Gerso io queste parole ri
cordandomi colui che sape
ndo io tutto anni che li mi
podessi muovere altro mino
di roma e stando luj nello
esilio, e chiamando lettore
che fussi a quello che a
ra di nanzi essendo luj
i uno solo sentenore in tutto lo
i perio di roma si sforse chio
vi fussi e presentandomi e Gli udo
pensa questa ambasciata io
riceuetti Gli onori e lle dongni
tadi per quanto io pensaj che ssi
convenisse e alla fine per cer
nostra salute fusse reuesti
me e llamia dongnitade di t
utti ornamenti onori dinge
rnerone quando non dubito
palesar lomio fatto ben posso
confessare quello di lisgario
e ancora io o detto di me per che
tenerone per niepoti suo buo
di luj quello medesimo che om
me piace forte il suo bono se
mno e llabuina nominanza di luj
ove per la speranza che triame
e luj ove per che molto mi delo
tto nello insentono e mello s
tudio suo ove per che spero
della loda di luj Giouani
potra ancora tornare in mala
uno mio proffitto madonna cosa
domando che colui che dera ch
e sia malificio omisfatto esse
stato lisgario in africha re
cto quelli dove che inolo esse
in africha ora duole se, che li

ne fue vietato biotato da
lisgario e che manifestame
nte fue ad armo contra a
cesare ordine verone che
facea quella tua istratta la
nera nella schiera di sorsi il
cuj sfancho domandava la s
pada che sentieno le tue a
rmj che lla tua mente che Glo
rii Romani lardor de loptione
che di sfardini che volevij sof
ferire che vostro pepo e forse
servata il Giovane, ma tto
cmo anne che altro facemo
noi Tenerone semo che noi
potessimo ció che cesare puo
ta noi vedi cesare che quelli in
e desimi alli quali tuaj perdonato
con Grande lode della dolce
za tua quelli medesimj tu gli
iparono per le loro parole a fa
re crudelta ma in questo fatto
molto mi maraviglio no pure
di te tenerone ma dello savio tuo
padre come huomo di tanto in
gengno e di tanto insengnam
ento non ae conosciuto la natu
ra di questo piato che solghi la
ue esse bene conosciuto certo
no e lisgario quella per senno cuj
tu dovessi accusare; accusa colui
che confessa e accusi colui
che ae altressi buona ragione
o di ragione, come tu o meglio
re huomo io dico quanj huomo
dirai tu queste sono bene dire
cose e piene di maraviglia che
no contiene questa accusa co
se per le quali lisgario dobba esse
re isbandito ma morto questj so
no bene chostumi di forestierj
che si sforçano di trarre lodo in a
mi in fino alla sanGue e a morte

huomo sommo no costanj Greci olli
spietati barbarj e tu non dispregiasti
ai altro se non che lisgario stat ro
ma che li istia fuori del suo albe
rgo e che li non si possa raunar
che li suoj carj fratelli ne mando
nesso Grauelo suo zio ne co lisilio
olo di Gratio so consul beno e
che li non veni connoj nedimori ne
lla contrada ma tutte queste cose so
no che Gia non puote colli medesmj
esse senza ciò che detto desse
fuori di talia della quale colli om
esse di fuori di nasce non porai
tue che li sia messo di fuori della
terra ancio sia cosa che essere fu
ori q[ua]ttro potrai che li per da lan
ud e tu faj alla memoria di quello
antico sentore il quale a tutti
quelli e a tutti olli volea male sicon
dannava a morte e se non aparava
accusatore sillo trovava per cero
da quella crudelta di uno al quanto a
nnjsce tu doppo colui disideri desse
chiamato crudele e per vendetta
diceria tu che tutto questo non e
di tuo intendimento e io bene
conosco te e llo tuo padre e lo no
me vostro e lantichaglia e llarte
e llo studio vostro e della nostra
famiglia la nostra virtude lum
anitade e lla dottrina di tutti e so be
ne che voi non di sidirate il sa
ngue e lla morte di questo huomo
ma io vaneggio voi bene che
questa mostra che voi non sete co
ntentj della pena della quale
e lisgario ma fuori di quella non
e niuna se non la morte e stare
fuori di casa e della provincia
che se, che altro volete voi no
certo che li sia perdonato certi an
cora piu acerba cosa che lla
dove noi saremo a piedi del

dimonore collacrime e sopre
ghiere adomandare grazia che
elli possa ritornare accasa
fidandosi piu dellumanitade di
cesare che dellino diritto tutti
mettessi albo i contro al tempo pe
dire le nostre pecchati
e diventrastare allo mio pianto
e quando noi piu sopratissimo a
queste cose attendemmo e gu
dassi gli guarda finemore mio
fratelli non poi no avere mi
sericordia di quelunno fratello per
dieco dello altri suoi stati
e quando tu auessi ricordato no
tauessi ritenere il spolbolata tutta
humanitade certo si ma nomme
questa piu dura della grazia
che noi domandiamo in chasa tu
la contrarii in pena certe cosi
te sforzi di torre a molti mesi il
rifugio della misericordia. ma
io certo atte cesare pienamente
dico che senti sse in cotanta
tua vettoria e in cotanta
tua fortuna no avessi cotanta
pietade quanta tu ai per te me
desimo e per la tua buona na
tura in acerbissimo pianto e
lutto sarebbe tornato la tua
vettoria e quanti sarebbono de
vincitori che essono stati dalla
tua parte i quali vorrebbono che
tu fussi crudele quando dall
a parte vinta si truovano ass
ai che vogliono no impedire
la tua clemenzia ma vogliendo
che tu perdoni adalcuno e quando
que medesimi i quali tuoi ado
nato non vogliono che tu abbi mi
sericordia degli altri e certo se
noi potessimo bene provare
che ligario non fusse istato in
africha al postutto o fermo

ro honesta e non pietatosa verso
ne ra vogliessimo aiutare uno
misero uomo disaventurato cit
tadino non si converrebbe ad uno
mortale intanto pericolo et in
tanto affanno d'uno cittadino
contrastare ne argomenta
re la mia bugia e se essi per
uenire convenisse adalcuno et
ro non accolui che fusse off
uto in quella medesima cau
sa e fortuna. Ma altra cosa
e no volere che detto sare e
un altro e no volere
che elli abbia misericordia
e tu pure avessi credato
e detto sappia cesare che
ligario fue in africha
e porto arme contro atte
e dia via che tu atte sarebbe
ra no perdonare certo qu
esta non e voce d'uomo ne
che davante a uno huomo fa
conviene essere detta e
chiunque usa davanti da te
Julio cesare piu tosto certa
via la sua humilitade
che elli no potrae abbattere
la tua bene conosco che
nella prima entrata si fue
la intenzione di tuerone
i volere dire del maleficio
di ligario e so bene che tu
cesare te ne maravigli e
dico che nessuno altro no
accusa altra persona e dico
che elli fu in quello medesimo
fatto. ora che elli a trovato nuo
va maniera di maleficio. Or diga
a te tuerone tu solo il chiami ma
leficio ma questo nome non a elli
tra le genti che alcuni dicono che
fu errore altri dicono che fue
paura. Et quelli che vogliono

dire peggio dicono che fu speran
za o cupidigia o odio o stoltia
fermezza e quelli che peggio
vogliono dire dicono che fu fol
le mattezza. Ma malificio non
fu ancho chiamato se no per te
solo. Ma chi domandasse del pro
prio e del verace nome del no
stro fallo Io direi che fu uno
disaventuroso caso il quale sopra
venne nelle sprovvedute menti
per la quale cosa no si maravigli
la gente se i consigli degli huomini
sono vinti dalla divina maesta
assai possono essere miseri. Ma es
si no che cesare e vincitore no
potemo essere fallenti ma no
fanello io di noi di coloro fanelle
ro che sparsero che furono chu
pidi che erano vati che erano ma
tta fermezza. Ma pompeo che
morto e molti altri possono bene
essere netti di sceleratta colpa
di furore omicidio e di morte. Ma
dio cesare che e detto che e ud
to fra le genti no che desiderano
altro se tue alme se no rimuo
vere il mal nome che tera po
sto e la tua vittoriosa hoste no
feciono altro se no difendere il tuo
diritto e la tua dignita nella quale
tu desideravi d'essere cotale che no
era tuo pari no per usare colla
mala gente ma colle buone per
sone. No io terrei cosi grandissi
ma la tua grazia in me medesimo
sio credessi che tu mavessi saluato
come malvagio che gia non e da
credere che tu fossi stato degno
della generale signoria ne

che tu lavessi meritato se tu avessi
voluto ritenere cotanta mala gente
saluando la dignita. Ma tu cesare
nel dal cominciamento che quello
fuggire per campare schandalo no
per battaglia ne per mortale odio
ma per discordia tra cittadini no
dendo luna parte e laltra fare
lo meglio del comune errando
alcuni dala comune utilitade
chi per senno chi per studio la dignitade
de principi era quasi di pari aggio
ma no era quasi quella de pugni
tatori. tutta volta la quistione era
dubiosa pero che in ciaschuna par
te aveva cose guernite per ragio
ne. Ma ora si puote giudicare
per migliori quelli cui li dei ano
sostenuti e aiutati. Et ora che co
nosciuta la tua clemenzia ci dica
che quello no sia vittoria nella quale
no peri alcuno se non armato
. Ma lasciamo il generale fatto
e torniamo al nostro di tuerone.
quale credi tu che fosse piu age
vole o ligario partirsi dafrica
o a noi di no andarvi. diraj tu che
noi no potavamo rimanere pero che
il senato lavea cosi ordinato. Et
Io dico che il santo senato ligario
e elli vedea a tal tempo che si conve
nia pure vendire. Ma voi vibi
dissi quando non e vedea se no
chi volea. questo no dico Io in bia
smo di voi. anzi dico Io che altro
no si convenia ne a ligario ne al
nome ne alla famiglia ne al
senno nostro. Ma Io no concedo che

si conuegna rispondere ad altri quello
che voi ponete in lode di noi. la
sorta di tuberone e saputa per se
medesima che per che non era
presente, et era alquanto malato
ancora elli per posto di scusarsi di
questo so io bene la uerita per ragio
ne delle necista che sono tra me
et lui. In una casa allevati in uno
tenpo di cavalleria / poi parenti
et in tutta la vita famigliari, et in altro
grande legame. che sempre
abiamo usato uno studio insieme.
Onde io so bene che tuberone
sarebbe voluto rimanere a casa se
non fosse che quelli che governa
vano il comune avevano posto
al fatto si santissimo nome. che se
elli avesse sentito pure altrimen
ti risponde delle parole non si sarebbe
elli potuto sostenere della anda
ta et così consentio anzi ubbidi al
valoroso huomo pompeo, et andò
insieme cogli altri cui era il facto
ma più tardi mosso, / et così perve
ne in affrica ch'era già occupata
et dicio nasce la colpa anzi l'ira et
lodio contro a ligario. Et se la
colpa fosse volergli la vietare
assai maggiore colpa fu volere te
nere affrica la quale naturalmen
te e rocha. di tutte le provincie
a fare guerra a questa cittade. que
sto non fece ligario che pietro var
ro diceva che avea la singnoria ad
vegna che non avesse la dignita.
Ma come che il facto sia, / questo
vogliamo che ti vale tuberone ecco
che non fosti ricevuti nella provincia,
ma se ricevuti vi fosti, / avere'stila voi

data a cesare / o tenutala contra lui.
Or vede cesare quanta licenzia et quanto
ardire ne concede la tua grazia di be
nignita. Se tuberone mi risponde
et dice che il suo padre l'avrebbe in
data alle africa il quale la avea
mandato il senato et la sua sorte non
cerco che tu ai molto si convenebbe
non grandi parole rispondessi suo con
siglio. che se questa cosa te fosse
pure piaciuta già per non sarebbe
per te lodata. Ma da tutto questo mi
pare non tanto per non offendere a
tuoi sofferenti orecchi quanto per
che non paia che tuberone a
vesse quello messo in opera che non
venne unque in suo pensamento.
Et ecco che voi vengnate in af
frica la quale e la più contraria
provincia del mondo a questa victo
ria et nella quale aveva re po
tentissimo nimico di questo stato
et di male volere. e aveva facte già
di convenenze et forti. Or domando
Io che avresti voi facto aven
gna che per le vostre quere che
sono vedute. Io mi so bene ciò
che avresti facto non fosti riceuu
ti ne lasciati mettere piede nel
la terra con molta ingiuria si come
voi dite. Ma di quella ingiuria acui
ve ne richiamasti voi. Certo a colui
la cui singnoria voi seguitasti
in compangnia a battaglia. Ma se
fosti venuto in affrica in singnio di
cesare per sua cagione alli ne
sareste venuti. Ma voi andasti
a pompeo / dunque che accusa
che richiamo e questo che voi fate
a cesare. Ma se tu quella loda

ti volessi porre che tu avesti ven
duta la provincia a cesare bene
che petro varro o altri t'avesse
se contradiato Io confesserò
che ligario abbi la colpa poi
ch'elli va tolta ragione di tan
ta loda. Vedi dunque cesare la
fermezza di questo valente huo
mo cioè tuberone. il quale se
Io lodassi come Io lodo tutta
volta Io non la ricordo si non
spessi che tu se usato di quella
virtu lodare. qual fu dunque
in questo buono huomo contanta
fermezza, / anzi posso dire sapie
nza, / certo non so chi fatto se
l'avesse. che in quella parte che
non volle ritornare nel tenpo
della discordia di roma. Ma che
crudelmente cacciato a quella
medesima parte volle esse
tornato. Certo bene si conviene
a grande animo et a così valente
huomo. che niuna per ingiuria
ne niuna forza niuno pericolo
possa mutare di sentenzia ne di
cosa ch'elli abbi presa di buono.
Or pongnamo che tutte cose fos
sono iguali tra tuberone e pie
tro varro. onore gentilezza pote
nza singnoria. et sono che non fu
unque questo principalmente a
venne a tuberone ch'elli per giusta
singnoria o per ordinamento del se
nato era andato / nella provincia
non fu ritenuto ma non senando ~~...~~
~~a cesare~~ per tema del suo crucio ne no
torno a casa per ragione di nogittarsi
in ostinazza, / ne non senando in altro

paese per mostrare che biasimasse
la parte che avea seguita. Ma
venne pone in macedonia nell'oste
di pompeo per mostrare come elli era
con ingiuria cacciato, / Ma per che
il convenente non andava. per in quella
al tuore di pompeo a cui non era
usato venuti credo che lo nto fu
do avesse sopra la quistione siten
donato forse più alla guerra / se
vivon se schifavano lo parlatore si co
me suole stare in tenpo di guerra
et ordine in voi più che negli altri.
ongni huomo si studiava di vincere.
Io fui sempre consiglatore et voli
tore di pace ma allotta tardi che
bene sarebbe stato di matta testo.
a pensare in pace vedendo l'oste
ne a battaglia tutti volevano vincere
ma tu più per che eri venuto in quello
luogho dove ti conveniva morire o
vincere. a dunque che io sperando
il fatto come egli ora. so bene che
più ti piace questa salute che la
colui victoria. et questo non direi Io /
tuberone se Io credessi che tu fossi
pentuto della tua fermezza. O che
cesare si pentesse de suoi benefizi
come dimando se voi seguitate le
vostre ingiurie o quelle del comune
pensate che voi dinessi delle vostre
persone in quella causa medesima /
se dite delle vostre guardate che
non erriate. Se voi pensate che
cesare sia errato contro a vostri ni
mici certo sia cosa ch'elli abbi perdona
to a suoi aversari. Or bene penso
Io cesare chio ti paio molto occupato
nella bisongna di quinto ligario /

Ma ora voglio io recchare a mente che io
o detto i(n) una somma della umanita
(e) della benignita (e) della misericordia
tua. Et io o gia tractato molte cause
co(n)tero medesimo quando la ragione
altrj teneua i(n) corte. Ma no(n) mai i(n)
questo modo chio dicessi perdonate a
costuj singnorj iudicj p(er)o chelli a
errato no(n) [illegible] no(n) fu cosa pe(n)
sata [illegible] mai [illegible]. che i(n) que
sto modo usa luomo dire al padre
Ma al giudice suole luomo dire no(n)
lo fece nol penso anche falsi testi
monj ano detto no(n) fu vero. Pon
[illegible] che tu sia giudice nel facto
di ligario. [illegible] i(n) cuj aiuto [illegible]
et io mene taccio. Ma diro come io
forse farej dinanzi al giudice che
direj. Ligario fu mandato anbascia
dore [illegible] la guerra [illegible] ui
fue i(n) pace. (e) quando fu [illegible]
di guerra no(n) fu acerbo [illegible]
che danimo (e) studio fu tutto [illegible].
queste cotalj parole direj io al giudi
ce. Ma al padre direj io questi a
errato poco senno [illegible] pensa
tene. Et io cosi dico singnore no
stro refuggio alla clemenza (e) alla
benignita tua domando del fallo
p(er)dono chiamoti mercede che p(er)do
nj se no(n) laj facto a moltj tu mede
simo pouerj chaj data la sperança
no(n) puote ligario auere altra buona
speme quando io o luogo a potere
di preghiare p(er) altruj. auegna che i(n)
questa mia diceria no(n) dimora la spe
ranza di ligario ne i(n) tutto [illegible]
de tuoj [illegible] che priegano p(er) luj
chio o veduto quando moltj priegano
p(er) la salute dalchuno che tu sguardj

piu le [illegible] (e) le piaceuolj paro
le de preghatorj che tu no(n) faj lo
ro visi. (e) no(n) quanto sia grande la
mico tuo o [illegible] che priegha.
Ma quanta sia buona la ragione
di coluj p(er) cuj priegha. (e) cosi aj tu
tanto bene facto a tuoj che [illegible]
paia [illegible] q(ue)llj
che usano la tua grande cortesia
che no(n) [illegible] tu medesimo al
chuna fiata [illegible]. Et meglio
che la ragione de preghatorj va
gliono apo te piu che [illegible] (e)
grandissimamente [illegible] q(ua)n
do tu [illegible] vedj giustissimo do
lore [illegible] o [illegible].
Quinto ligario tu faraj piace
re quasi a tuttj i tuoj beniuoglie(n)
tj. Ma [illegible] che tu consideri
cio che tu se usato che ti possi
mettere auantj fortissimj huo
minj di [illegible] tu aj mol
to [illegible]. (e) tutta la terra di sa
uina [illegible] italia (e) for
teza del comune [illegible] tu bene
conoscj [illegible] pensa il dolore
pensa [illegible] loro (e) quella
[illegible] quanto tu [illegible].
Vedj le lagrime el dolore suo et
quello del figliuolo. che dico [illegible]
tolli di ligario. No(n) pensare cosa
[illegible] pure duna
p(er)sona. o tu [illegible] tre ligarij
i(n) roma, o tre ne distruggeraj se
ti piace coluj cacciare i(n) bando
[illegible] a lungi che
nel paese [illegible] che nella
[illegible] quello uno

di fuorj [illegible] come fratj [illegible]
muoue pietade (e) il loro grande
[illegible] pieta di fratellanza uagla
loro quella tua parola che uinse
che tu dicevj che noj abiamo
p(er) nimicj tuttj quellj che no(n) era
no co(n) noj. Ma tu auevj p(er) amicj
tuttj quellj che no(n) erano contro
a te. Sguarda dunque (e) vedj tu
ta grandeza tuttj il lignaggio de
brocchj l. vedj (e) [illegible] l. corni
[illegible]. vedj tuttj i caualierj di roma.
che sono qui co(n) vestimenta mutatj
che pure quellj che tu conoscj. Ma
ancora q(ue)llj che tu aj prouatj [illegible]
[illegible] contro a qualj noj erauamo
molto iratj (e) che erano forte minaccia
tj. Conserua dunque a tuoj coloro
che luj [illegible] che questo [illegible] cosi
uero come le tue altre parole.
Et se tu potessi apertamente vedere
la concordia di questi fratj tu giudi
cheresti bene che tuttj i ligharij
fosse(ro) statj techo. Come puote
dunque alcuno dubitare se quinto
ligario fosse potuto essere i(n) italia
chelli no(n) fosse stato i(n) quella sente(n)
tia co(n) latj suoj fratj. chi no(n) sa
che glianimj di questi fratj sono si
[illegible] (e) [illegible] i(n) una forma di
no(n) solo volere (e) duna fratelle
[illegible] aguaglanza. ne chi puo cre
dere chelli auessono seguito diuerse
sentenzie ne [illegible] fortuna.
Appare dunque che di uolonta tu
tti furono techo, ma luno no(n) fu
tracto i(n) p(er)sona quasi p(er) forte tempe
sta. Et selli auesse facto cio co(n)sigla
tamente gia sarebbe somigliate a co

loro chuj tu aj voluto essere saluj.
Et [illegible] che pure andasse
alla battaglia. partissi dunque no(n)
pure da te ma da suoj fratj i qualj
p(er) luj ti gridano merce come q(ue)llj
che sono tuttj tuoj. (e) sono statj a
tutte le tue bisogne. Et io mi ricor
do bene quando quinto ligario fu
questore vrbano come elli si porto
uerso te (e) uerso la tua dingnita.
benche poco sia la mia ricordanza
Ma spero i(n) te che no(n) saj dimenticare
alcuna cosa se no(n) le ingiurie che
tu pensi bene (e) ti ricordj dellufficio
di questo questore (e) da quantj altrj.
Ma pure quinto ligario no(n) fece
i(n) quel tempo alcuna cosa contraria
et si no(n) si indiuinaua elli cio che e
aduenuto. Ma desidera che tu il to
[illegible] buono huomo (e) studioso ufficiale.
[illegible] fratelli [illegible] (e) [illegible]
della salute di loro frate. certo quando
tu lauraj data tu araj donato tre
fratellj no(n) pure alloro medesimj,
ma a questa buona gente ne a noj
parentj ma a tutto il comune di roma.
Fa dunque quello che tu aj facto del
nobilissimo (e) nominatissimo huomo
marco marcello i(n) palagio ilquale tu
aj restituito (e) p(er)donato del tutto, or sa
quello medesimo i(n) corte a questi bene
auenturosi fratellj. Et si come tu
rendesti coluj al senato cosi rendj costuj
al popolo la cuj volonta tu aj sempre
auuta carissima. Et quel giorno
fu a te molto glorioso, (e) al comune
molto piaceuole, no(n) ti [illegible]
Julio cesare [illegible]
lode [illegible] gloria, che

nonè niuna cosa così comune i(n)
piacere come bontà. e i(n)tra le tue
molte e grandi virtudi non è niu
na così graziosa né che facci così
da maravigliare come la tua mi
sericordia. che le genti non vanno per
niuna cosa tanto divotamente
a dio e a suoi santi come per essere
salvati. Neggià la tua non è niuna
maggiore cosa che 'l potere / né
la tua natura non à niuna migliore
che perdonare a molti. Credo bene che
questa materia richiede più lunga
diceria. Ma so bene che assai vale
meglio / che tu parli con teco che né
Io né altri. sì fo Io fine alla mia
diceria. Cotanto ti ricordo Io / se tu
salute dai a quello absente tu l'arai
data a tutti questi presenti. //

Questo presente giorno singno
ri sanatori. à posto fine al
mio lontano tacere il quale Io
ò tenuto a questi tempi / non per alcuna
paura ma parte per dolore / parte
per vergogna. Et àmmi dato comincia
mento ciò ch'io voglo e ch'io sento se
condo el mio usato costume che
già non potre' Io passare tacendo
come la somma e la sovrana sin
gnoria. tiene sero aconpagnata
co tanta mansuetudine così disusa
ta e no udita clemenzia così misu
rato modo in tutte cose e ancora
così profonda e quasi divina sapienza.
che essendo renduto marco marcello
a voi singnori sanatori e al comu
ne di roma / par a me che a voi

e a tutto el comune sia renduto non
pure egli ma che vi sia ristorata
la boce e l'autorità mia. Et veramen
te padri sanatori. Io mi dolea et
forte mi turbava da vergogna che
uno tale huomo come marco mar
cello, el quale fu meco in una mede
sima ragione e modo di battaglia,
e di contenzione contro a cesare non si
trovasse e fosse in quella condizione
e ventura ch'io mi truovo e sono e non
mi potea aconciare nel mio animo
per che non mi parea lecita cosa ch'io
stessi e usassi nelle antiche stodio
di voi sanatori. sendo ch'io era usato
stando marco marcello partito e di
viso da me, el quale solea essere
desideroso e seguitatore de' miei stu
di e delle mie fatiche come le
ale compagno e [?]ntore / Dunque
Julio cesare aperta m'ài l'usanza
mia di dire / la quale e me e la
mia usata vita era stata in que
sti tempi richiusa ài aperta / e a tutti
i sanatori e grandi romani facto segno
e dimostranza di bene sperare del
comune di roma / che io intendo
e veggio per molti e massimamente per me
medesimo e quasi per tutti / che poi che
tu ài renduto marcho marcello a sena
to e al comune e ricordandoti bene
delle offese facte contro a te tu vuo
li e desideri innanzi porre e innanzi te
nere l'onore e la grandezza dell'ordine
de' sanatori e la dignità del comune di
roma a tuoi dolori e alle tue sospe
zioni. Et certo marco marcello à ricevuto
in questo dì grandissimo frutto della sua
buona vita passata sì per lo sovrano
consentimento de' sanatori che si mostrò
ipigione per lui sì per la tua honestissi

ma sentenzia e discrezione grandissima
per la quale ài lui degnamente dilibe
rato. Et per certamente puoi intende
re e vedere quanta loda sia nel be
neficio che ài fatto a marco marcello
poi che nel ricevuto beneficio è tan
to ricevuto con gloriosa fama del tuo
nome / che molto è bene avventuroso
colui dal cui saluto è venuto a tutta
gente non minore letizia in lui mede
simo e ciò aviene degnamente e per
buona ragione. che marco marcel
lo è sì bene avventuroso e amato
da tutti / che la letizia e la salute per
lo tuo beneficio è quasi non minore
agli altri tutti per lo suo amore che
a lui medesimo / e questo aviene per
li suoi meriti e per buona ragione. quel
lo onde e colui che per gentilezza per bon
tà per studio di perfetti arti per tutte gene
razioni di lode sia innanzi più di lui.
non è di sì alta grandezza niuno inge
gno alcuno huomo né nulla abon
danza di dire né forza di scrivere
la quale le tue grandi opere possa pu
re ornare / né che copiutamente ador
nare di buone sentenzie e di ricche
parole. Ma questo affermo e con tua
riverenzia dico che in tra tutte que
ste non à maggiore lode che quella
che tu ài acquistata nel presente
giorno. Io spesse volte soglo ve
dere e leggiere li facti e loze non
pure de' nostri passati signori. Ma
delle strane genti e de' potentissimi
popoli e honorati re che sono stati
per antico e che anominare quelle
contra le tue, non truovo che ad
sé aguaglare si possano per grandi
imprese e contenzione contra i maggiori
né per novero di battaglie / né per molte

contrade. né per avacciamento di compie
re e di fare quello che ài voluto / né
per divisate maniere di combattere.
Et nel vero Io non credo che le lontane
e rimosse provincie potessono essere più
cerchate e passeggiate per altrui così
tosto come per te non dicho per te cor
rendo ma vincendo sono state allu
minate delle tue victorie le quali
cose se Io non confessassi che elle fos
sero sì grandi che apena la mente
o il pensiero d'alcuno le potesse com
prendere nell'animo bene sarei
fuori di senno. Ma ancora sono del
l'altre tue cose che si mostrano
maggiori per ciò che la loda delle bat
taglie alcuni le sogliono stremare
con parole e menomarle a' singnori. e
a comunarle con molti acciò che non
sieno propiamente apposte alli 'nperadori.
Et sanza dubbio la forza e la virtù
del cavaliere la comiriato de' luoghi
l'aiuto de' compangni el navilio. Et il
provedimento dell'andare insieme
aiuta molto e singnori nella batta
glia. Ma la maggiore parte di questi
per sua propia ragione s'asegna /
e si dice che la natura e qualunque
cosa è prosperosamente avenuta
si dice che della ventura. Ma dello
onore il quale tu ài novellamente
acquistato. Julio cesare non ài tu al
cuno compagno tutto quanto è tuo
e è grandissimo che pure tuo.
Et di questa loda che tu ài presente
mente acquistata non ti dee né può
torre alcuna parte huomo spe
ziale / non singnore né conestabile
né capitano d'oste non schiera di
cavalieri e la ventura medesima

quella che donna delle cose umane
non si mette in compagnia di questo o-
nore, e lode a te solo s'accosta e con-
fessa bene che tutto tuo che gia
follia non si mescola con sapere,
ne sorte di ventura non si riceve
in buono consiglio. Tu ai domato
per battaglia genti crudeli e barbari
li quali a cercare e tanto sono sanza
numero a rinominare le lor terre
sono sanza fine pieni d'ogni richez-
za, ma tu pure ai vinto bene avi-
a preso e loro natura e condizione che si
potea vincere, perche none niuna
si grande forza la quale per forteza
o per ingegno o per ferro non si possa
indebolire o rompere. ma vincere luo-
mo il suo animo e costrignere l'ira
e lodo, volere il vincitore a co-
lui che vinto stando di gentileza
d'ingegno e di virtude maggiore del
vinto rilevare colui che caduto e
tra gli altri combattendo e accrescere per
di bonaritade e sono la sua prima
dignitade. questo none tanto opera
di perfetto huomo ma somigliate di
perfezione divina. Dunque Cesare
le tue lode acquistate per battaglie
si ricorderanno non solamente per noi
e per le nostre scritture ma ancora
per le lingue e per le lettere d'ogni gente.
e gia niuna eta tacera no di dire
le tue lode e le tue grandi opere. Ma
tutte queste cose sono chonte co' gridi
di cavalieri, con suono di tromba. Et
cosi si leggeranno veramente quando
tu ai operato da te medesimo cosa
che sia fatta benignamente e con ripo-
sato animo temperatamente e con senno,
e massimamente nella grande ira la

quale suole essere nimica del buono
consiglio e nelle tue grandi victorie
le quali naturalmente fanno l'huomo
dismisurare e in superbire. quando noi lo
odiamo o diamo cio con quanto studio
di buona volonta e dobbiamo l'anima
re verso la tua persona, amare e cara
tenere della quale noi siamo certi
poi che solamente per udire bene dal-
cuno huomo noi sanza vederlo e amo
uiamo quasi dalla natura d'amarlo.
te dunque il quale veggiamo in per-
sona la cui mente e senno e il dire
consideriamo che disideri che sia salvo
e onorato cio che rimase e scampo al
comune della tua battaglia, con quali
lode potremoti noi avanzare. potra
essere il nostro studio verso di te con
chente reverenzia abracceremo le
tue bontadi. Certo per la mia fede dico
che non solamente noi ma le mura, e le
pareti della corte e del palagio de' se-
natori e del comune di Roma desiderano
di rendere a te grazie e lode che in
breve tempo per te ritornera la sua
antica autoritade e potenzia. Et
certo padri senatori e a te Cesare
parlo quando io vidi le ora le lagri-
me con voi medesimi di marco marc-
ello huomo ornato di tanta bonta e di
pieta da non dimenticare mi venne
torno a memoria l'antichita di quelli
della sua casa a li quali tu Cesare
non pure a lui vivi ma a morti ai re-
duta la tua dignita conservando marco
marcello nella sua e la gentilissima
famiglia della sua schiatta tornata
a piccolo numero di quelli alli quali a sua
morte era acquistata per lo danno che ai
fatto a marco. Et per questo di dei
porre anzi alle tue grandissime

allegreze per che questa cosa e propia
mente de te Cesare. de te solo. L'al-
tre tue opere sono state tue non
solamente stando signore grandissimo
ma con molta grandissima compagnia,
e aiuto. Ma di quello che ai fatto
verso marco marcello tu solo se
stato signore compagno e aiuto la
quale cosa per certo e tanta e tale
che niuna eta potra porre fine
alla memoria delle tue opere per
che la giustizia, e la dolceza dell'animo
e la misericordia quando si truova
suata e fatta per li signori ciascheuno
giorno fiorisce piu per l'huomini
e che la ricordano e lodano. Et adun-
que che niuna operazione e cosa
che si faccia romano sia tale che
per vecchieza non si consumi tuttavia
la lode e la fama delle tue vir-
tuose opere rimarra e durera sem-
pre. Et quando la lungheza del tempo
ritorra di tue operazione tanto acre-
scera di lode e di buona ricordanza.
con verita posso dire che con diritu-
ra sanza e per misericordia avere tu
ai vinti e sopechiati tutti gli altri
vincitori delle battaglie cittadine
Ma nel giorno d'oggi tu ai vinto
te medesimo temo io quello che
io dico volendo non si intenda cosi
cio che la mia intenzione porta
Io dico che la victoria medesima
che ai avuta, tu mostri d'averla
avuta, che le cose che avevi a-
quistato per la victoria a coloro
cui tu avevi vinti in battaglia si
ai perdonate e lasciate che con cio
sia cosa che per la condizione della
tua victoria, ragionevolemente
noi vinti fossimo tutti caduti e spo-

gliati di nostri beni e honori tu solo ci ai ri-
levati e guardati per la tua grande discre-
zione e pietade. Dunque drittamente
se colui che non fossi vinto ma dato me-
desimo e da divina la condizione e la
grandeza della tua victoria. Et come
sia grande padri senatori la dignita
di Cesare e come largamente si manifesti
vedetelo che tutti noi li quali prendemo
l'armi non so per quale disaventura vera-
mente misera e dolorosa al comune di Roma
avegna che quanto a Cesare fossimo
d'alcuna colpa d'umano errore tutta-
via noi siamo percossi e liberati per lui
che poi che marco marcello per lo nostro
priegho egli a salvato al comune e me
medesimo a conservato a me e al comu-
ne per suo movimento sanza priegho
d'altrui e gli altri grandissimi uomini a co-
nosciuto a loro e al paese la sanza de
quali vedete in vostra presenzia. Certo
non a te menati nimici del comune nel-
la corte nostra. e quelli erano suoi si a
loro perdonato giudicando che molti per no
sapere e per falsa e vana paura non
per cupidita o crudelta che avessero nel
l'animo, presero battaglia contro a lui.
Nella quale battaglia certo io ebbi sempre
ardire di ragionare di pace. e sempre
mi dolsi che non solamente la pace era
schifata ma le parole de cittadini che
schifano la pace e pregavano d'essa non
erano intese, ne io non volsi ne se-
guitai di mio volere l'arme cittadine
sche. Ma sempre i miei consigli furo
di pace e compagni di vestimento di pace
non di battaglia non di spendere armi se
no stati. Io seguii pompeo non come
avessi ufficio di comune ma come
altro privato huomo. Et si valse tanto
apo me la mia fedele memoria d'animo

liberalita che non solamente non e propria
della danimo dalcuna cosa ma fuori
di speranza dacquistare onore o richez
za conoscendo e sapiendo mi misi e get
tai volonteroso alla morte. Non que
sto mio consiglio fu celato. e nascoso che
dinanzi al senato anzi che battaglia
fosse dissi molte cose e ragionai di
pace e somigliante nella battaglia
volsi e pensi. e parlai quello medesimo
ma non sanza alcuno pericolo della mia
testa e questo dico della mia persona.
Dicesare posso dire che nullo huomo
e si sottile stimatore delle cose mon
dane che dubitare debbia. quale
o che ente volere ebbe cesare de ba
ttaglia laquale in contanente dopo la vi
ttoria sua coloro che erano suti tracta
tori della pace volle e ordino che
fossero salvati. agli altri forse fue
irato e non sanza ragione allora era
la battaglia incerta e la ventura
dubiosa. Et certo colui che vincito
re e stato. et truovasi che a quarre
che ama e guarda coloro che furo
no amatori della pace. certamente
dichiara il suo animo, che mo
ve lla la guerra che la victoria. Et
di questa cosa sono Jo testimonio Marco
marcello che si come i nostri intendi
menti e li nostri volori si accordano
sempre nella pace cosi saccordano
nel tempo della battaglia. Et quante
volte i vivi. Et quante volte i vivi
nel campo seluiti co coloro e paura
tenendo la nuova e disusata maniera
degli huomini che erano in quello stormo
e ancora la sperza e la crudelta che ve
dea venire per ragione della victoria
per la quale cosa la tua liberalita e ster
cheza dee esser stata piu graziosa

verso di noi che quello cose ve
demo come decto. Et gia le ca
gioni della battaglia non si debbo
no trarre innanzi ma la victoria
noi abiamo veduta la tua victo
ria terminata e finita per arme
in battaglia. Ma nella citta di ro
ma dopo la tua victoria coltello
o spada fuori di sua vagina
non abiamo veduto per che la tua
victoria. e molto da lodare e da
credere e che la battaglia fosse
per questo per pace e riposo del
la signoria di roma li cittadi
che perduti aveano nella guerra
non gli ai tu morti nella della tua
victoria ma forza di battaglia
gli cia tolti in tanto che niuno
savio dee dubitare che se tu
cesare potessi di molti di quelli
che noi abiamo perduti in battaglia
tu richiameresti e ritrarresti dello
inferno. Et questo apertamente
veggiamo per che tu salvi e cosi
quelli che sono vivi furono in
quella medesima condizione e
schiera che morti dalla parte di
pompeo. Dico solamente quello che
tutti dubitavano cio che la battaglia
non fosse stata co grande ira e co
molta superbia. Certo alquanti di
loro della parte di pompeo mina
cciavano non solamente gli armati
ma inerchi e gli altri che sanza
arme stavano in riposo dicendo
noi non diciamo piu del nostro in
tendimento. Ma pensa donde voi
sete si come pare che nostri e
terni idii i quali anno commessa que
sta cittadina battaglia se volsero
o adimandassero cosi dolorosa e grado

al popolo di roma alcuna pena per
alcuno peccato che fatto avesse
sse gia si come humiliati e ma
ssima cosa. Ma alla citta di roma
e al palese se ancora molto
poco vivuto per che Jo ti pre
gho che tu lasci questo senno de
savi huomini i desprezare la mor
te non volere esser i tuo savio
a grande nostro dano e pericolo. Cer
to spessamente e venuto agli orec
chi miei daltrui. e alte medesi
mo lo udito dire per piu volte a
te che tu se atte assai vivuto. e
Jo lo risposto quando lo udito che io
altro direi se tu fossi nato atte so
lo e se tu vivessi atte solo. Ma la
salute di tutti i cittadini e conviamen
to e la cominciamento di tutto il comu
ne e posto nelle tuo braccia. e
nelle tuo operazioni. e se ancora
di lungi da grandissimi facti che tu dei
fare che apena delle cose che
pensi ai incominciati e fondamenti
dunque tu in questo caso porrai e
diffinirai il modo della tua vita
per equita danimo e non per la salute
e utilita del comune di roma. e
se questo ai fatto nome assai alla
tua nominanza e grandezza della
quale non ne negherai che tu none
sia desideroso avegna che se molto
savio. Ma dirai che poco sia atte
lasciare tanta gloria dopo te cer
to ad altri molti avegna che sia as
sai atte uno solo che qualunque co
sa e grandissima in suo stato, quella
medesima per piccola quando altra
si truova maggiore. Et se questa
fosse la fine delle tuo grandi e
sempiterne opere che vinti i batta
glia li tuoi aversari e nimici il comu

ne di roma lasciassi in questo stato nel
quale e ora al presente. per certo a
sai che veggi che la tua virtu
non sia detta dalla gente e non abbia
piu voce dalcuna maraviglia che
di perfecta operazione e gloria, per che
la gloria delluomo si e grande e gen
tile e sparta nominanza di grazia di
beni e meritevoli opere fatte negli
suoi cittadini o nel suo paese o in
altra generazione di uomini. Dunque
altro cie ancora a fare per compiere
lo tuo grande comandamento. in questo
ai ancora a durare fatiche cioe che
tu ordini le cose comuni. le quali tu
possi usare in prima co grande pace
e riposo. E allora se tu vorrai potrai
dire assai sono vivuto quando al tuo
paese arai facto cio che bisogna,
e la natura arai saziata del vivere.
che gia le cose non sapino dire esse
facta nella quale saspetta alcuna
cosa a fare per che none compiuta
e ogni volonta passata e per nulla
poi che non saspetta piu di fare ad
vegna che al tuo animo non fu mai co
tento di questo fine che la natura cia
dato del vivere. sempre speri nelle
cose da non morire. Et per none da
dire che la tua vita sia quella che
rinchiusa nel corpo e nello spirito tuo.
Ma quella posso dire che sia tua vita
la quale vegnera per memoria di tutti
i secoli. la quale quelli che sono ave
nire nutricheranno, la quale la perpe
tuale fermezza sempre guardera.
se a questa colonita conviene che
tu servi la quale certo ae gia molte
cose intende volentieri vedere
e ancora aspetta cose tutte che
possa lodare. Certo i nostri successori

quando vedranno e leggeranno le tue si-
gnorie, e le provincie che ai vinti, il re-
no, il danubio, il nilo, e il mare occeano
che ai passato, le battaglie sanza novero
che ai avute, le victorie maraviglio-
se quasi da non credere, e gli altri tuoi
honori e facti quasi con amore si mara-
viglieranno. Ma se la citta di roma non
sara raffermata e raconcia co li tuoi
consigli e co li tuoi ordinamenti, lo tuo no-
me spargera e la sara portato. Ma ferma
sedia o certa abitazione non avra. Sa-
ra in tra loro e quando che nasceranno
grandi discordie si come e stato in tra
noi, pero che alcuni le tue alte operazio-
ni con lode porteranno e loderanno insino
al cielo. altri forse altra cosa diranno
e quelli saranno piu se tu non spegni
lo incendio della battaglia cittadinesca
per salute del paese accio che quella
briga e discordia pare che sia stata
per una disaventura, e la concordia e parra
di quella e lo acconcio della citta si truovi
e parra facto per tuo consiglio. Dunque
cesare servi a quelli giudici li quali
per molti secoli dopo la tua morte avran-
no a giudicare di te. Et certo non so
se piu puramente di noi, pero che san-
za amore, sanza speranza, sanza odio
sanza invidia, e sanza paura giudiche-
ranno. Et se quella cotale sentenza
non potra esser come alcuno huomo
falsamente pensa almeno ora e si
conviene che tu sia tale che per niuno
tempo alcuna dimenticanza non facci
oscura la memoria delle tue lode
e nominanze. Diverse volonta di furo-
ne cittadini e partite sentenzie, pero
che non solamente era la discordia tra
loro per guerra o malivolenza tra ma-
giori baroni era grande contesa, che

molti dubitavano qual fosse il mi-
gliore. molti che bisognasse di fare
molti che convenisse. molti ancora
dubitavano che fosse lecito di fare
in cosi facta discordia. tutta questa di-
scordia e finita per disaventurosa batta-
glia. Et a vinto quelli il quale non a e
per suo male talento abraciato gli ani-
mi degli huomini a malfare ma per sua
bonta gli a achetati e facti dolci. Et co-
loro contra li quali forte era irato
non a giudicati degni di morte
o di bando. onde alcuni anno di po-
sto e lasciato l'armi e altri sono tolte
Et io tegno sconoscente e ingiusto
cittadino colui il quale tiene la-
nimo e il volere nell'arme poi
che dal pericolo della battaglia si truo-
va scampato siche quelli sia il
migliore stato nella schiera morto
che colui il quale dopo la batta-
glia sfrangia il mal talento, che
tal cosa puo parere alcuno fer-
mezza che a l'altro pare sconve-
nevole durezza. Ma cio e sia cosa
che ogni dissensione e gia rotta
per arme e con dirittura del vincito-
re rimane che tutti coloro che
sono savi o che sentono alcuna
cosa di ragione abbino uno medesi-
mo volere che sanza te cesare
dimorando in quella sentenzia dove
se stato per adietro e oggi in se ma-
ssimamente salvi non possiamo
esser. Et pero tutti noi che vogla-
mo che noi e le cose del comune
sieno salvate si ti confortiamo e
preghiamo che tu alla tua vita e
alla tua salute ti provegghi e pieghi.
Et noi tutti accio che parli per gl'al-
tri quello che io sento di me mede-

simo. Ma perche tu pensi che sia
alcuna cosa per la quale ti sia bi-
sogno di guardare si ti profferia-
mo e promettiamo non solamente
di guardare la notte e il giorno per
la tua persona. ma di porre e sotto-
stare a ogni pericolo co l'aiuto
delli nostri corpi. Et accio che la
diceria ritorni e finisca da quello
onde ebbe cominciamento tutti noi
grandissime grazie ti facciamo
giulio cesare. e avegna che noi
abiamo nostri maggiori. tutti sia-
no cosi come tu potessi vedere
apertamente per le lagrime e per
li preghi loro. Et pero che non era
convenevole che tutti noi che
siamo presenti dicessimo egli
anno voluto che io dicha. Et io
lo come di bisogno e si come a domato.
et credo che egli faccia quello che
si conviene a marco marcello ri-
stituito dalle a gli ordini de sena-
tori e al popolo e comune di roma
perche io sento che tutti e suoi sale-
grano di lui solo. Ma come della
salute di tutti loro e ancora loro
usavano benivolenza mia si come e
manifesto. Et io o sempre avuta
verso di lui si come a uomo e dile-
ttissimo fratello. Et fuori di lui
non darei luogo ad altrui di dire
in questo caso che di sollecitudine
di studio e di fatica sempre gl'altri
mi sono adoperato mentre che
stato dubbio della sua salute.
ora poi che sono da quelle brighe
e dolore bene mi debbo dinanzi
da tutti gl'altri per lui adoperare
Adunque gaio cesare cosi ti fo

grazie come di me la quale tu
solamente ai salvato e guardato
in persona ma ornato di tutte cose
siche alli tuoi grandi meriti li
quali si possono ricordare nella
mia persona. avegna che io
pensassi che fare non si potesse
grandissima quantita di lode per
questo presente fatto [illegible].

Questo e la diceria che fece
marco tulio cicerone avoga-
do e maestro del parlare dinanzi
a Julio cesare primo imperadore di
roma in difensione del grande e
gentile huomo dotario re d'ermi-
nia minore il quale era accu-
sato davanti lui dal detto re, il
quale fu corrotto per doni e per pro-
missioni e fatto fuggire da detti
ambasciadori per castore figliuolo
del conte di cefalonia e nipote che
era del detto re dotario nato
di sua figliuola. Et accio che
la diceria s'intenda piu chiara-
mente e meglo la materia del fatto
si contera brievemente in questa forma.
Nella discordia che fu tra pompeo
dall'una parte e Julio cesare
dall'altra parte. Il re dotario
di sopra nomato lo quale sempre
era stato amico del senato e del
comune di roma fu dalla parte
di pompeo vedendo che consoli e
il senato e il popolo di roma era dalla
sua parte. Et lui avevano fatto
signore e capitano della detta di-
scordia ancora il conte di cefalonia

quando vinto di Ponpeo il detto castoro suo
figliuolo et Roma tutti gli altri baroni di
grecia di libia et dafrica da poi che
ponpeo fu sconfitto et la sua gente
nel campo di Farsaglia et morto in Ales
sandria per comandamento di Tolomeo
re dEgitto. Il re Diotario si tornò alla
sua terra. et Julio cesare partendosi
dEgitto per andare contra Juba
re di libia et contra a fornace (?) e avendo
victoria cesare li perdonò la sua et di lui
et del figliuolo re di nome et di fatto
come erano in prima tornando Julio ce
sare verso Roma avendo sconfitto
il re Juba. passando per Erminia al
bergò col detto re Diotario. Da lui
molti honori et grandi doni ricevette.
poi cesare stando in Roma per dono a
molti fra li quali fu il detto castore
et Julio medesimo per che secondo suo
vedere il detto re Diotario non avea
pregato cesare per lui. si penso di
fare crudelta contro a lui che stando
gli ambasciadori del detto re Diotario
in Roma per visitare Julio cesare po
tero di corrompere uno suo di questi
legati. et fece accusare il detto re
de detti malefici cioe che elli volle fare
uccidere Julio cesare nel suo al
bergo et ponendo gli armati in certo luo
go dove lo doveano uccidere. et per che
li suoi fratelli sapeano queste cose
li fece mettere in prigione. Ancora
che il detto re sempre fu in guato per
impedire suo affare se avesse potuto,
ancora che grande oste apparecchiò
contro a lui et che fece et mostrò gran
de allegrezza vedendo che domizio ba
rone di cesare era preso in mare
et che cesare era assediato in uno ca

stello dafrica et per quella letizia in tanto
fu commosso et tocco di vino in ebriezza et
gittando salto nel convito in presenza
della gente per la quale accusa cesare
fu turbato et fece richiedere il detto
re che personalmente venisse dinanzi
da lui. ma il predetto Diotario da paura
et da malizia non venne ma elli
mandò per cesare sua scusa di malo
suo stato. et richiese di Tulio che lo
dovesse aiutare et difendere della
detta falsa accusa dinanzi a Julio
cesare. onde Tulio siccome amico
del detto re fece la detta orazione
adivegna che dubbiosamente cominciasse

a   Adivegna Julio cesare che nelle
piu grandi et gravi questioni nel
principio del mio dire Io sia usato
di muovermi con baldanza et sicurtà piu
che il mio uso comune o che l'età
mia mostri che debbia richiedere
o fare tuttavia nel presente piato
molto grandissimo, sopra il quale Io
intendo parlare et dinanzi da te in tanto
molte cose mi turbano. che quanto
la fede et la volonta che Io o mi fanno
sollecito et studioso in difendere la salute
del re Diotario tanto mi toglie et turba
la temenza che io o di non potere cio con
pieno fare. primamente mi fa
dottare et turba che mi conviene
parlare in nuova et disusata questione
cioe per difendere la persona et la vita
del detto re. la quale cosa e si fatta
a ragione se non in quanto fosse con
tro a tuo stato et contro a tua grandezza
che mai dinanzi a questo tempo non
fu usato ne udito che il re fosse
accusato di peccato onde dovesse
perdere la testa. et spezialmente
quello lo quale dinanzi da te e il popolo
di Roma et tutti li senatori solea hono

rare et gradire per li grandi [illegible]
servigi facti sempre per lui alla no
stra cittade. Agiugnesi al mio tur
turbamento quando considero le persone
delli accusatori cioe la crudeltade
dell'uno et la viltà dell'altro, crudel
lo dico castore tanto che come elli
e disumano et impio il quale nipo
te stando a messo suo avolo in pri
gione et dubbio della persona et a
fatto paura di sua giovanezza acco
lui lautorità del quale doveva
guidare et difendere. et allo vo
luto trarre della sua prima etade
di crudelta et di peccato inducendo
il suo corrotto con doni et traendolo
da piedi degli ambasciadori ad accu
sare suo signore il quale e ab
sente et molto amico del comune di
roma. quando Io vedea questi due
accusatori quando udiva le loro pa
role, non mi dolea tanto della condizio
ne del re che era gravata, quanto
Io temea di tutti noi de quali da cosi
in degnità persone potrebbe essere
fatto assomigliate adivegna che con
tro a ragione che per usanza di nostri
maggiori il servo non puo essere adomandato
contro al signore et Io o veduti
menti la doglia et la pena delli quali
fa dire il vero a colui che tormen
tato talora contro a sua voglia.
Ma nella nostra questione il servo
ne accusato per suo albitrio colui
il quale stando legato in sui tormen
ti non potrebbe nomarlo a suo danno.
Ancora mi turba cesare altra cosa
la quale poi che Io conobbi tuo animo
lasciai di temere che tutto che secondo
lusanza de piati sia pericolosa cosa liti
gare dinanzi a signore di cio che con

tro a lui medesimo si dice che a
commesso il tuo grande senno. et virtu
la fa essere cosa giustissima et fuori
di sospezione per cio che non si deve
credere per la tua fermezza che
tu dia altra sentenza del re Diota
ro che di alcuno altro incolpato
dinanzi da te per altra cagione, ancora
gna che si potrebbe credere veri
similmente da altro Judice dinanzi
da cui si tractasse di suo pericolo che
fosse piu giusto et favorevole a se
che al suo avversario. Ma il tuo senno
et la tua sovrana et singulare
natura mi toglie questa temenza.
Muovemi ancora a dubitare il luogo
disusato che mi conviene parlare
di cosi grande fatto. che mai di cotale
non fu fatta questione dentro dalla
tua casa di fuori dal concistoro et da
quella gente nella quale risplendea
tra lo studio de sommi parladori, sola
mente nelli tuoi occhi nella tua
bocca nel tuo viso riposo mio dire
te uno et solo riguardo a te uno et
solo si riduce la forma di tutta la mia
diceria le quali cose al sperare di
certificare et ritrovare la verita del
fatto sono di grande peso al movimento
del mio animo e anco il desiderio di volere
contendere et ragionare sono piu leg
gieri et non di tanto podere. imperò che
se questa diceria cesare Io facessi
nella corte intendendo per ragionare te
quella quanta allegrezza et baldanza mi
darebbe la venuta del popolo di Roma;
quale cittadino sarebbe quello che non
favoreggiasse quello re la cui etade
tutta si ricordasse che fosse consumata
nelle battaglie del popolo romano Io
riguarderei la corte il luogo de piati
il cielo et la podestà de nostri dei chia

meriti e ricordeno e beneficii facti al re deiotario dal senato e dal popolo di roma. Certo in niuno modo mi potrebbe venire meno quello che bisognasse a dire, ma per che questo privato luogo dove io dico ristrigne l'abondanza el modo del mio parlare inanzi te cesare dinanzi da chui o gia parlato per molti di conoscere quale volonta io abbia di dire quello onde piu leggermente si per la tua equita de si per la diligenza dell'udire si meno in questa mia turbazione e paura. Ma prima della accusa facta del re deiotario diro alcuna cosa si diro della speranza e del mouimento delli accusatori li quali aduegna che per sottiglezza d'ingegno o per usanza o vero per sperienza delle cose mondane non fieno sapputi ne degni ammouere si alte cose, tutta via non sanza alcuno pensiero malizioso e speranza di loro maluagio intendimento a cio sono venuti per che sapeano che dalcuna gente credea che tu fossi irato contro a re deiotario. ouero che la tua amista e signoria fosse cambiata o menimata verso di lui per che elli si ricordavano che l'animo tuo quanto alla tua credenza era stato offeso da lui. Et cosi per questa cotale ira per che elli ti conosceano loro amico, e per che dinanzi dalla tua iniuria e offesa accusavano. avisaro che qualunque peccato o quando non vero apponessero al re deiotario sarebbe stato affermato e si imaginasse lo giermento nel tuo animo contro di lui per la quale cosa priego te cesare per la fede e per la speranza e per la clemenzia e per la bonarieta tua che tu primamente ci diliberi di questa cotale temenza si che non possiamo sospettare o dottare che in te

sia rimasa alcuna sturbazione o ira contro al re deiotario. Et io ti priego per quella diritta mano la quale albergando con lui li porgesti come a tuo oste. Et la quale e non meno ferma e leale nelle promissioni e nella fede data che nelle tue guerre e battaglie. tu volesti andare nella sua casa. tu volesti rinnovare con lui l'antico amore. Poi che la sua gente e famiglia ti ricevettero allegramente. te videro amico e umiliato verso lui, stando in chiesa stando in albergo stando in camera. tu cesare se' usito desse pregiato leggermente e solamente una volta per che ni uno tuo nimico verso il quale tu t'inumiliasti. sentire e conobbe che in te fosse rimaso verso lui alcuno segno di nimista aduegna che mai non fu veduto che tu ti lamentassi di lui. Et di niuno tempo tu acagionasti lui come nimico ma come amico che non avea tanto servito quanto esso dovea e che piu apparecchiato e volonteroso era stato nella amista di pompeo che nella tua. Ma poi che lidessi perdono per ragione e per la accusa della sua vecchiezza tutto che in aiuto il figliuolo mandasse a pompeo non si dee credere che per alcuna piccola colpa tu lo debbi reputare nimico quando dalle grandi e gravi offensioni tu lo diliberasti, onde tu non solamente non punisti lui ma d'ogni temenza lo traesti, per questo lo conoscesti del suo reame lo lasciasti come dinanzi. per che non si mosse a queste cose per odio ne per malavoglienza che avesse verso di te ma fue in debito errore per quello er

rore che era comune allora fra tutte genti. questo re il quale il senato a chiamato spesse volte e privilegiato di molti honori. il quale re della sua giovinezza avea riputato l'ordine de senatori honestissimo e santissimo stando lontano e di rimota natione di quelle cose e stato turbato che noi medesimi nati nel mezzo della citta di roma e in quella sempre usati udendo che per autorita e consentimento del senato l'armi erano presi nuovi consoli e imperadori erati alli quali era data e commessa la difensione del romano e del popolo di roma. Et pompeo fatto conducitore e maestro di tutti movevasi nel suo animo e come amico della salute del popolo di roma dubitava nella quale conoscea che era inchiusa la sua. Ma tuttavia in questa sua grande temenza diliberato avea a stare in pace e cheto ma vedendo che i consoli el senato e i grandi baroni di roma erano gia fuggiti e partiti d'italia, allora fu piu gravemente turbato e pauroso per cio che di cotali messaggi l'Asia era piena in fino a brieto ne altri piu veraci messi venivano da poi esso non sapea alcuna cosa della tua condizione del tuo studio d'amore pace e concordia dalla cospirazione e giura che era fatta a roma contro alla tua dignita. Ben aduegna che le novelle cosi corressono non si mosse egli perfino a tanto che gl'ambasciadori e le lettere furono mandate a lui da parte di pompeo e de consoli di roma. Dunque perdona cesare perdona al re deiotario s'elli consenti alla autorita e alla dimande

to di colui il quale tutti seguitavano noi medesimi nel quale li nostri dei e li uomini del mondo aveano messo ogni ornamento di virtu. Et tu medesimo piu e maggiormente che niuno altro la memoria del quale noi non abiamo perduta aduegna che le tue grandi operazioni aveano abbassate le lode di tutti gli altri ma cosi non so come fu grande e aperto il nome e la gloria di colui quante furono le sue richezze quanta fu la sua nominanza e gloria in tutte battaglie quanti furono li suoi honori quante volte fu senatore del popolo di roma, quante volte tu medesimo in tanto per grande opera e rinomata fama avia avanzati tutti coloro che furono avanti lui. quanto tu ai sopravanzato ciascuna persona che certo ano veramente le battaglie le vittorie triunfi li consolati di pompeo e maraviglandoci annoveramo le tue battaglie vittorie triunfi e consolati annoverare non potremo. A pompeo venne dunque il re deiotario in questa misera e sventurosa battaglia il quale dinanzi davea avea senpre aiutato nelle giuste battaglie contro alli nimici del popolo di roma co 'l quale era congiunto d'ogni dimestichezza e amistade e venne a lui o pregato come amico o richiesto come compagno o chiamato come colui ch'era costretto d'ubidire al popolo di roma. Et venne a colui che cacciasse o seguisse per offendere et venne alla compagnia di colui ch'era in pericolo e in perdita, non in speranza

di vittoria. onde compiuta la battaglia
e la detta battaglia sconfitta per le parti da Ponpeo,
e non volle più seguitare quello i-
tendimento. pensando che avea so-
disfatto al popolo di Roma, i(n) ciò che
egli non avea saputo compiutamente
l'ordine de' fatti. Al suo ritor-
no e dibido [illegible] alle tue
volontadi e utilità nella battaglia
d'Alessandria. questi ricevette e so-
stenne nel suo albergo e nelle sue
spese la gente di Domizio tuo
barone. questi mandò alle cittadi
d'Efeso danari a colui il quale tu
avevi posto per le tue bisogne.
questi mandò una volta danari
e più tuttavia i(n) maggiore quan-
tità per li bisogni delle tue battaglie.
questi sotto afermare ne dicagode
ria fu i(n) battaglia per te. onde il
suo corpo puose e mise per difen-
sione del tuo, e quelli che era
tuo nimico volle che fosse suo
avegna che prima fosse parente
e amico. Le quali cose Cesare tu
ài riconosciuto da quella parte
che lui ài desiderato e tenuto e i(n)
grandissimo honore e i(n) nome e
stato de re come solea. Ora que-
sti d'atte non solamente scusato e di-
liberato d'ogni pericolo ma con molto
onore d'atte e gradito e accusato
che ti volle uccidere nella sua
casa. La quale tu come molto sa-
vio non potresti pure sospecciare
se tu no lo giudicassi più che fu-
rioso. Ma chi sarebbe sì manifesto
peccatore che il suo hoste vole-

sse uccidere nel cospetto de' dei. chi
sarebbe di tanta temeritade che
volesse spegnere lo chiarissimo lu-
me di tutte genti e di sempiterna
memoria. chi sarebbe sì sicuro e ar-
dito che il vincitore di tutto il mon-
do non temesse. chi sarebbe di sì
sconosciuto animo che fosse ti-
ranno contra a colui da cui fosse
chiamato e lasciato re. ancora
queste cose considerando chi sarebbe
di tanto furore che tutti re e si-
gnori i quali molto erano vicini, tutti
i compagni di Roma, tutti i liberi po-
poli, tutte le provincie l'arme di
tutte le genti contro a sè uno vole-
sse commovere e recare. i(n) quale
modo sarebbe veduto e tractato
Deiotaro col suo regno colla sua mo-
glie col suo valentissimo figliuolo
pensando solamente così scelerata
cosa non che menarla a compimento.
Ma credo che così come huomo non
deliberato e non volonteroso non consi-
derava nè vedea questi pericoli.
Ma chi è Cesare più avveduto di lui
che è più coperto i(n) sue ragioni
che è più savio. avegna che i(n)
questo luogo io non penso che sia
tanto da accusare e difendere
sottigliezza d'ingegno quanto grande
senno quanto per fermezza di fede e per
onestà e santità di vita è manife-
sta e a tte la sua bontà li suoi costu-
mi la sua costanza che è al mondo
che abbi udito il nome del popolo
di Roma. che non abbi udita la cari-
tà, i(n)tera la verità e la fede
del re Deiotaro. quello dunque

peccato il quale non caderebbe i(n) pensiero
a quando huomo non savio per la presen-
za della sua presente morte ne-
i(n) nuovo huomo nequissimo se non fosse
fuori della memoria, voi accusatori
lo ponete essere pensato da colui
che bonissimo e tutto savio. la qual
cosa non solamente non è da credere
ma ancora non è da sospicciare.
voi dite che quando Cesare venne
nel castello Luceio. dove l'alber-
go del re suo oste era entrato uno
luogo u' era nel quale erano ripo-
ste e assettate le cose del re Deiotaro
ti volea donare i(n) quella parte
innanzi che tu cenassi venendo tu dal
bagno ti voleano menare, quivi
erano riposti e nascosi gli armati che
ti doveano uccidere. questo è il ma-
lefficio. questa è la cagione perchè
Cesare il re Deiotaro e il suo fugi-
tivo suo signore accusato. io certo
Cesare quando nel principio io stessi
questa quistione pensai che Filippo
medico il quale era mandato cogli am-
basciadori del re fosse corrotto da
Castore. questa sospeczione ebbi
nell'animo che il detto medico così
corrotto avesse ordinato contro al
re alcuno peccato di veleno. che
avegna che a lungo fosse dalla
verità tutta via dalla usanza di ciò
fare contro al signore non era que-
sta strana cosa. ma admandandone il me-
dico disse che di veleno non era al-
cuna cosa contractato tutto che quello
si potesse fare più celatamente e
maggiore. Et ancora quello si può
meglio fare sanza paura di pena

che poi che fatto si può negare. se pa-
lesemente l'avesse Deiotaro per arme t'avesse
morto. le nimistà di tutte genti e 'l pe-
ricolo e l'arme avarebbe sotto a sè co-
vertite. ma se per veleno morto t'avesse
alla divinità di Giove Dio non potrebbe
essere celato. ma agli huomini del mondo
forse non potrebbe essere stato palese.
quello dunque che potrebbe essere
ordinato più chiusamente e essere fatto
più cautamente a tte Cesare nè al me-
dico nè al suo il quale credea fedele
non volle manifestare. ma dell'armi
e del ferro dello aguato non volle che ti
fosse nascoso. poi che ligenzie d'affare
conoscenza del medico e del suo atte man-
dati. vedi Cesare come questo facto
è ordinato maliziosamente. poi disse
il medico quella tua medesima
ventura ti guardi Cesare che tu
già guardato i(n) molti dubbiosi casi.
per che i(n) quella ora schifasti per ven-
tura di volere vedere quello poco
che erano apparecchiato per donarti, poi
che facesti lasciò il re Deiotaro in-
contanente la sua cavalleria. poi che
non compiè allora il suo i(n)tendimento.
Certo non era niuno altro luogo dove
si potesse porre l'aguato. Certo si era
ma tu medesimo dicesti di tornare
là quando tu avessi cenato. e così il
mostrasti una ora e due. Grande cosa
era al re Deiotaro avere ritenuti
gli armati i(n) quello luogo, ove prima
erano allogati. da poi che allegrame-
nte e dimesticamente fosti nel convito
della cena allora andasti dove detto
avevi. Et qui trovasti lo re Deiotaro
verso te tale quale lo re Attalo
di Tracia fu a Publio Africano il quale

mandò grandissimi doni infino a numanzia
in Spagna dove era ad assedio lo quale
presente re nel tuo africano vedendo
di ciò tutta l'oste sua. E poi che re
Deiotaro con reale animo e costu
me tu andasti a giacere. Ora
cesare ti priego ora ti ricordi Io
che tu ti ricordi di quello tempo che
tu porgna quello dinanzi agli occhi tuoi
che tu ti rimembri de volti degli uomi
ni che ti riguardavano allora. Dima
do ancora se dubbio niuno vi fu ve
duto se alcuno tumulto vi fu facto
se alcuna cosa vedesti se non tempe
ratamente e riposatamente facta
siccome per amaestramento d'uomo savi
ssimo e santissimo. Che dunque si
si può pensare se non che re Deiotaro
ti volle uccidere dopo il bagno ma
non dopo la cena disse che nel se
guente giorno per lungo la tua morte
arco che quando tu venissi nel caste
llo lucideo allora in quello luogo
compiesse ciò che avea pensato. Ma
certo Io non veggio la ragione da
vere mutato il luogo. Ma la causa è
così falsamente ordinata. Dicesti che
dopo cena ti volea rimandare nel ba
gno, ti volsono menare dove era
l'aguato. Ma quella tua medesima
ventura ti guardò e salvò nel letto.
Male ai parlato fugitivo suo ora
non solamente se iniquo e reo ma fu
rioso e matto. Avea re Deiotaro nel
l'aguato posti cavalieri di metallo li
quali non potesse andare dal bagno
al letto dove giacevi. Certo l'aguato
del pergolato ch'era posto più non disse
se non che quelle cose tutte aveano
sapute. Ornavi cesare era allora
re Deiotaro sì fuori della sua mente

che colui che sapea tutto il tradimento
avesse lasciato partire da sse e spe
zialmente di Roma mandato, ove
elli sapea ch'era il suo nipote così
cotale nimico e Julio cesare per cui
uccidere avea posto l'aguato il quale
solo potea de lui re Deiotaro e grande
absente vendetta al suo piacere.
Più disse nella accusa che suoi
fratelli perché sapeano queste cose
avea messi in pregione. Dunque come
sia cosa che coloro ch'erano in pregio
ne colui come te solamente man
dato a Roma che sapeva gli ordini
di fatti così come li suoi fratelli
presi e guardati. Considera cesare
come questa accusa è verisimile
d'acredere. L'altra parte della accusa
fu in due membri divisa l'uno che
re Deiotaro sempre in aguato a
cesare abiendo rea [illegible] contro a
lui. L'altro che come Deiotaro avea
apparecchiato grande hoste contro
a llui se avesse avuto tempo dapo
terli muovere, de l'oste brievemente
dico come de l'altre cose. In niuno
tempo ebbe re Deiotaro tale abon
danza di gente che con quella potesse
muovere guerra o battaglia fare
contro al popolo di Roma la quale le sue
fini del suo reame Africa difendesse
dagli scorrimenti e ruberie de nimici
e mandasse quando richiesto fosse
alli nostri imperadori aiuto. Et molti te
mpi passati assai maggiore cavalle
ria e gente potea mantenere che al
presente ove assai piccola masnada
può conducere e tenere. Ben disse il suo
ch'elli mandò cavalieri in aiuto di [illegible]
tuo barone. Ma perch'elli non volevano

andare si li mise in pregione. Questo come
è da credere che non avesse cavalieri
che mandasse e quelli avesse che no lo
ubidissono a suoi comandamenti. O che se
non lo ubidissono in così grande affare
che no gli avesse anzi condannati a mor
te per la disubidienza che messi ne fussi
in carcere. Quando mandò non sapea la con
dizione della guerra o non conoscea ci
elio e in tanto non curasse di mandare
della gente disse il suo che non avea
mandati buoni cavalieri. Et questo si
può credere considerando la tua cavalle
ria. Ma di quelli che avea mandò li più
eletti. Et se tra loro si trovò uno che
fu giudicato suo questo non è da impu
tare a Deiotario. Ma coloro elessono e tro
varo quel cotale gente mandata. Che
il detto re avesse grosso animo contro
di te questo come è da pensare forse
che sperava che il tuo partire da
Lessandria fosse malagevole o dubio
so per la natura delle contrade d'intor
no o del fiume del Nilo che cresce
in quelli temporali. Ma questo non è ve
ro perciò che in quel tempo mandò dana
ri e ciò che fu bisogno alla tua cava
lleria la quale era in Asia. In niuna
cosa venne meno alle tue victorie
non solamente all'albergo suo ma in al
tra parte a pericolo di sua persona. Et
a ogni ordinamento sempre fu aparec
chiato per te. Poi nata fu la guerra
d'Africa della quale grandi e gravi
romori furono sparsi per lo mondo. Onde
il detto Cecilio come furioso si mosse
a novità di fare in quello tempo che
animo ebbe Deiotario verso te assai
mostrò mandandoli la sua pecunia, e
così più volte vogliendo anzi spogliare

se che non sovenire a tuoi bisogni.
Disse ancora il suo che nel detto
tempo il re Deiotario mandava a livrar
e spessi due per città di Grecia suoi
messaggi ad intendere e spiare
le novelle dite, e tostamente a llui
significaro. Onde avendo da detti
messaggi che Domizio tuo barone
era perito in mare della dire in lin
gua greca quella sentenza
che noi abiamo in latino. Perdansi
gli amici, pur che gli nemici insieme con
loro periscano. La quale parola
eziandio Iddio se tuo nimico capi
tale fosse stato non avrebbe usato
per ch'elli è mansueto e cheto contro
alli crudeli. Ancora chi potrebbe
essere stato nimico di Domizio tuo
barone lo quale fosse stato tuo ni
mico. Ma perché cesare atte sare
bbe stato nimico Deiotaro il quale
lasciasti re possendo te vendere
in battaglia e poi privarlo di tutta
la terra sua. Che più disse il suo
degno della forcha, che per quella
letizia se l'ebrio Deiotario e nudo
saltò nel convito. Quale croce o
forcha potrebbe assai di tormento
dare a questo fugitivo suo. Certo
nulla persona vide mai il re ebbro
o saltante perciò che in lui sono tutte
virtudi e principalmente riposato
stato o temperanza e tutte l'altre re
ali, cioè fortezza, Iustizia e severità
dove si conviene cioè stretta e rigida
Iustizia per santi costumi animo grande
larghezza e liberalità, questo è bene
in per dalla sua giovinezza. Conosciute
sono in lui da tutta Asia da nostri

legati et ufficiali da cavalieri romani et
mercatanti che sono usati in quelle par
ti et molto grandi offitii et dignita che
ricevette dal popolo di Roma e per venu
to et salito in grandezza e nome di re.
Ancora se alcuno tempo gli rimase
dalle battaglie del popolo di Roma
quello cosi con noi agiugnielo la no
stra usanza amista le nationi al
le sue et le sue alle nostre si che
non solamente si dee avere per noi gen
tile et caro signore ma ottimo colti
vatore et promovitore de nostri facti
et arestitore degli honori della ci
tta di Roma. Come dunque se diota
rio stando giovane et non in tanto
stato et grandezza non fece mai alcuna
cosa se non perfettamente et giustame
te ora stando lui in tanta vecchie
zza et nominanza avrebbe saltato
nudo nel covato. Ai castore studia
ti di acquistare costumi et la do
ttrina del tuo avolo huomo santi
ssimo et perfecto che dovere mala
dilui et bocca d'uno suo fugitivo. Et
avegna che da lui ti fossi partito
et da lui fuggito come saltatore
non come da huomo da cui si potre
bbe et dovrebbe prendere exemplo
di onestade et di castita non per questo
peccato a lui falsamente a questo
si convenia alla sua lungha etade
informata et piena di virtu in fino
dalla sua leggerezza non di giovi
nezza di saltare ma di bene usa
re l'arme et cavalli. Advegna che
queste orationi fossono venute me
no in lui in cosi debole etade ~~nella~~
ne quale ci maravigliamo cosi ve
chio posto a cavallo co l'aiuto di molti

stare et tenere si potesse in su quello.
Ma questo castore giovane di tempo
et non meno di bonta il quale fu mio
cavaliere in Tricilia et mio compagno
in Grecia quando in tessaglia in quella
oste apparechiato contro alle caval
cava co li suoi sciolti cavalieri che
il padre avea mandati a pompeo co lui
insieme come correa come si van
tava, come si mostrava, come al
cuno in nessuna bisognia no lo van
tagiava di studio et di desiderio di vince
re et di tenere dano a tuoi. Io nollo
potrei dire in parole. Et come per
duta la battaglia Io che sempre
finatore et consiglatore di pace, et non
solamente di porre giu l'arme, ma
di gittarle via. questo castore al
mio volere non pote volgere ne
rechare in tanto era infiamato della
volonta del conbattere credendo io
satisffare a pompeo e al padre che
mandato l'avea. Bene avventuro
sa e la causa di questo castore la quale
non solamente ae in peccato di non
sostenere pene delle sue colpe
ma d'avere licenza d'accusare non
dico li strani ma li suoi medesimi non
dico li colpevoli ma l'innocenti. Disav
venturosa e la causa del re diotario che
da colui che fu in quella colpa di bat
taglia colui stando in campo contro
a cesare cioe di castore non istrano
dallui ma da propinquo si truova
accusato. Tu castore della tua ad
venturosa ventura non puoi stare
cote senza accusare et calognare
li tuoi parenti contra i quali pognamo
che fossero l'enimistadi che non debbano
essere et perche questo e vero che lo re
diotario la tua famiglia s'ha aduta

et vide di tenebre trasse a lluce chi
lo tuo padre in prima chi fosse o di cui
nobile che quando egli fu genero
del re diotario. Ma advegna che
sconoscentemente et crudelmente abbi
rifiutato il nome del parentado almen
no potevi tu la nimista portare
et mostrare secondo l'usanza degli huo
mini del mondo non perseguitar lui
con falso et simulato peccato non
adomandarlo non chiamarlo alla pe
na della testa e ancora che con
cedesse cioe la dura et grave ma
la vogliezza cedo che tu il portassi
buen in tanto cio di mostrare che
tu corrompessi il leggame della comu
ne vita et della umana salute
lusingando il servo con parole et corro
pendolo con promissioni et lui et me
nandolo al tuo volere / questo non e
commovere et trovare scandalo et
brigha a suo parente solamente
ma a tutte le famiglie del mondo
corrompendo i loro servi et traendogli a
cosi vitiose et pericolose cose operare.
onde se questo corrompimento de servi
non sara punito ma tacitamente a
provato dalla tua grande autorita
nessuna fortezza nessuna leggie
nessuna ragione ne buona usanza
ci potra guardare nostro stato
o conservare nostra sicurtade per
che dove quello che nostro
et sta dentro da noi puo fare et
dire come gli piace e ancora
noi medesimi conbattere sia lo
maggio in signoria et lo signoragio
in servitu. E poi che a cosi disordina

to tempo siamo venuti possa co tue
ragione di nuovo chiamare / o tem
pi o costumi. Anticamente quello gen
tile romano domizio tribuno del po
polo di Roma / il quale in nostra gio
vanezza vedemo console censore et
grande pontefice chiamo a sente
nza di popolo Scauro grande prin
cipe di Roma per malefitio che ave
va commesso. Il servo il servo di questo
Scauro nascosamente venne all'al
bergo di domizio e offerse che por
rebbe contro al suo signore il
malifitio onde era incolpato. Domizio
vedendo cio si lo fece prendere et legare
et cosi legato menare al suo signore.
Vedi cesare quanta differenza ae tra
questo tempo et quello, quanta diffe
renza ae tra costumi degli huomini
ch'erano allora a quelli che sono
oggi. Ca advegna che non bene asso
miglo castore a domizio tuttavia
mando al suo nemico il servo suo
ch'era corrotto da sse medesimo / et
apparechiato di dire contro a llui.
Tu castore ai subducto il servo disleale
dal tuo avolo et corrotto contro a llui.
Domizio non volle udire il servo che
corrotto non era. Tu castore lo corro
pessi. Domizio rifiuto l'aiuto del
suo profacto contro al signore. Tu
castore l'ammutasti et faresti accusare.
Et che egli fosse d'arte corropto
et con promissioni frodolentemente accio
indotto palesemente a confessato dina
nzi dalle genti del re et in presenza
di molti altri grandi cittadini di Roma,
che crudelta e questa cosi potente
et sanza misura venisti tu castore

i questo modo et poi i questa citta ar
no che i buoni exempli et lo rago
ni humane corrompessi et la natura de
mestica et feritade l'humanita di
questa citta guastasse piu sottilmen
te. Ancora sono trovati gli peccati
contra gli romani da Deotario, cioe che
Blesamio huomo valente et savio
savio et tuo conoscente de la villa
mia dice Cesare scrivendo al re
Deotario che tu eri riputato ti
ranno, et che tu avevi fatto porre
la tua statua tra le statue an
tiche de re di Roma. Onde gli a
nimi de cittadini erano fortemen
te offesi. Ancora che desiderava
d'essere lodato et magnificato dalle
genti. Ecco Cesare come Blesa
mio avea scritto che tu fossi
per invidia tiranno. Egli avea ve
duto per adietro nelle battaglie et
victorie cittadinesche molti hu
omini molestati et gravati molti
morti et molte case disfatte pie
no il mercato di cavalieri armati.
Ma nella tua victoria nessuno
e stato morto o ferito se non so
tto l'armi in battaglia. Et potre
bbe parere tiranno alcuno stra
no colui il quale noi nati liberi
nella citta di Roma sentiamo et pro
viamo piatoso et dolce nella sua
victoria. Poi chi si lamentera
d'una statua, possendone vede
re cotante nella citta di Roma.
Certo molto si dee portare invi
dia alla statua di colui alli triu

nfi et alle victorie del quale non invi
diamo, forse che spezialta del luo
go talvolta aduce invidia, ma il
luogo della statua e piu comune
che niuno altro. Pero che dove i
volere lusinghe, dico et rispondo
che mai d'altro non furono deside
rate si maraviglia ciaschuno che
niuna cosa fosse comune et vol
gare et non altiera et leggiadra ti par
ve anche grande altezza del tuo
animo. Intorno alla causa non cre
do avere lasciato niente in defensio
ne del re Deotario. Ma ci risparo al
cuna cosa alla fine della mia
diceria per la quale io ti possa ri
pacificare contro al detto re. Ch'io
non temo gia che tu abbi animo irato
contro a lui. Ma dico dubbio che tu
non pensi o sospetti ch'egli abbi grosso
animo contro alla tua signoria la quale
cosa non e vera, et dico mi crede Cesare.
Io ch'egli savio et leale conosci et si
ricorda quello ch'egli tiene per te et
tratte non di quello che la tua vago
ne per te ayuto ne non crede ne
pensa che per te debbi esse piu a
to de suoi beni. Ma sapiendo et cono
scendo che a molte genti dee dare
grandi cose non refiuto ne non volle
che tu dalli non prendessi di quello
che ti conviene dare ad altrui.
Et come tu sai lo grande antico re
che fu d'Asia il quale poi che fu
vinto da Scipione et perduta tutta quella
grande Asia et rimaso re d'una picco
la terra usava di dire che beni
gnamente il popolo di Roma aveva
lui tractato che di troppo grande
procurazione et briga aveva lui

diliberato et lasciatogli piccolo regno
a guardare. Molto maggiormente
si puote lodare Deotario consolare et
appagare. Pero che antico perso fu
rore et oltraggio per de' Romani.
Ma Deotario a perduto per quello erro
re che fue quasi comune tra tutti.
Ancora tu Cesare non ai tolto a Deo
tario cosa niuna, lasciando lui et
lo figliuolo con nome di re che
rimenuto et conservato. A questo no
me non si intende esser tolto
alcuno benificio o grazia. Lui
facto per lo comune et senato di Ro
ma. Grande e alto animo e il suo,
ne mai sara sotto posto a nimici
o alla ventura. Pero che molte
cose crede avere acquistato
per le sue operazioni. Et molte co
se sono nel suo animo per virtu
le quali per niuno modo puo perdere
quale ventura o disaventura o
quanta ingiuria li potrebbe torre
gli benefici et gli onori et privilegi
dati a lui per lo popolo et per li sena
dori di Roma per la sua grande
et perfecta opera dalli quali tutto
e stato honorato. Non fu anche
battaglia fatta per lo comune di
Roma in Asia, Cappadocia, Cilicia, Ponto
et Siria, dove Deotario non fosse con
sua forza per infino al tempo della
sua giovanezza, onde le sentenze
et li decreti del popolo di Roma sono
tanti et si honorati conceduti a lui
che niuna antica di tempo ne di
memoranza d'huomo le potrebbe torre

pero o torre via. Che di nome della
sua virtu della grandezza dell'animo
della fermezza sua le quali pensato
cose li filosofi disse ch'era solo et so
vrano bene. In questo modo del quale
bene la virtu del savio e contenta
a bene vivere et bene avventurosa
mente. Et pero Deotario stando savio
et virtuoso et pensando cio non puote
esser irato contro a te che cosi si
mostrerebbe conoscente et sanza senno.
Ma nella mente ogni parte et riposo
della sua vecchiezza et riconosce
dalla tua misericordia. Et se prima
fosse stato d'altro animo non dubito
che per le tue lettere le quali io vidi
che tu li mandasti per questo Blesamio
incolpato dinanzi da te, lo suo volere
e drizzato et rimosso da cotali pensieri
pero che li scrivesti che sperasse bene
et fosse di buono animo le quali parole
tu non se' usato di scrivere in vano
o sanza fructo. Pero che io mi ricordo
che somigliante lettera mi mandasti
et non sanza cagione et fructuosa spe
ranza di tutto bene et in questa lettera
volentieri certo m'affatico per lo re Deo
tario al quale la nostra citta mi fece
amico quasi d'uno albergo. La sua ma
ci fece famigliari et domestichi. Lo so
vrano legame a messo fra noi lo
grazioso servire che sempre a facto
a me et alle mie genti et non solamen
te per lui m'affatico in questa bisogn
a ma per molti altri grandissimi baroni
alli quali conviene che basti lo gran dono
facto da te loro una volta che non
sarebbe di tua loda se le tue grazie

e benifici si rechassero i libro ne che
negl'animi di coloro a cui ai perdonato
ristesse sempre una continoua teme
za ne quelli che dette sono perchè no
assicurati mai abiamo cagione di
dottare. ne io credere debbo che sperare
in che modo parlando possa commoue
re la tua misericordia. Adunque che
cio si sogla fare in così grandi pericoli,
per che non credo che bisogno sia ben
che ella si suole profferire e farsi
contro a coloro che ne anno bisogno che
chiamata e adomandata non fosse da
quelli cotali. Et tu cesare proponi nel
tuo cuore che questi due ne sieno
bisognosi, e nell'animo tuo considera
quello che chogliocchi tu non puoi ve
dere. Certo vedendo la loro difensi
one tu concederai la tua misericordia
quello che tu negasti all'ira. Le quali
cose faccendole agli huomini singula
ri molto di maggiore memoria sa
ranno faccendole altre per che
nella nostra citta sempre fu santo
e glorioso il nome reale e si furo
compagni i sci, i loro nome santissimo
lo quale temero di vedere nella tua
vittoria. Ma quello ritenuto dattre
e conservato per te lasciorano a loro disce
denti e per la saluto di questi suoi ve
sicuramente mettono le loro persone
Hiera blesano e antigono loro amba
sciadori tuoi conosciuti e miei gia e lun
go tempo. Cancora durilaio huomo
di molta fede e virtu il quale no
novellamente fu atte mandato conpera
amici molto del re diotario, e spero
che credo provati assai alla tua signo
ria. Et per se blesano contro a tua

dignita scrisse al re diotario, sera
ispe e sempre se ricevette ongni
cagione di rischio e si sottomette
colpevole per lo re d'ogni peccato
allui aposto e la tua misericordia
richiede per la quale molto se pe
giato, dice che in tutta la terra
del re diotario mai non si parti da
te dalentrata del suo reame in fino
all'uscita sempre fu in tua presenzia
quando uscisti del bagno teco fue
quando dopo cena andasti a vedere
i doni del re teco fue, quando anda
sti a giacere teco fue e continuame
te fu presente teco per la quale cagio
ne se alcuna cosa di quello che
sono aposto al re fu pure pen
sata per lui non recusa che quello
peccato io giudichi suo. Et per cesa
re voglo che pensi e consideri che
in questo di la tua sentenzia o congra
de disnore dara al re, misera con
dizione e stato o fama in terra o salu
te di loro delle quali due cose la pri
ma s'apartiene a desiderare e vo
lere alla crudelta delli accusatori.
L'altra cioe lo stato e la fama loro co
servare s'apartiene alla tua miseri
cordia e benivolenza. amen. ec. //

qui e finito questo libro //

q ui comincia il libro primo di anicio
mallio torquato severino boezio
e consolo ordinario patricio della filosofia
consolazione recato in volgare nella
le fiandre boezio di consolazione biso
gnoso lamentante e la filosofia requiren
te la cagione e consolante ///

I o che con studio già versi e cantai
con studio fiorito son costretto
di scrivere canti di tristizia e guai.
Ecco le lacerate nel mio petto
muse mi dettano ora e la mia faccia
bagna con veri pianti e con effetto //.
Diversi di miseria che mi straccia
d'ogni conforto, ma almen conforto
che non venisser dietro alla mia traccia.
In nostra compagnia faccendo coro
non a vincer potuto alcun tremore
over paura che sia facta loro //.
Perche sendo nel glorioso fiore
di me felice e di mia giovinezza
non obliate del tenero amore /
Consolanora col valor d'alezza
i tristi fati di me invecchiato
ch'io pruovo ruinato dell'altezza.
Vien la vecchiezza in tempo non pensato
sospinta e affrettata dallo sprone
d'aversita e mutabile stato
Et questa eta cotal dirio cagione
sopoprea il dolor con lei congiunto
e io provo o ime tal cognizione
I canuti capegli innanzi al punto
di vera senettute sono sparti
per lo mio capo d'ogni calor muto
Et la carne costatte vizza in molte parti
in aridita per le trista triema
nel corpo uoto di valor e d'ovrti
q uella morte e felice che non stiema
la vita ne dolci anni e se chiamata
in tempi dolorosi non tiema
O ime lasso me come rendurata
con sordo orecchio costei vilipende
i miseri dati e disfatta
E lamenti de tristi non intende
e niegha chiuder gliocchi lacrimosi
questa crudele che tanto mi offende
Q uando ne transitori miei riposi
e mutabili beni fortuna dava
favor che mi tenea tra gloriosi
P oco men l'ora della morte pravia
il capo mi sommerse ma aguale
che la diversa fortuna s'immigrava
C ol volto suo fallace non leale
punto di me e la misera vita
dimoranza prolunga e mio male
P erche amici in vita fiorita
tante volte vantasti me beato
la nocce vostra rimane schernita
C olui che cade non a fermo stato.

q uando meco queste cose tacito
ripensava e la lacrimosa lame
tanza con lo stile scrivea, sopra il mio
capo esser stata una femina d'ame
e veduta di molto molto da riveri
re con occhi ardenti e oltre la comu
ne possanza degli huomini chiari
con colore vivo e d'uno congesto vi
gore la quale avegna che si fosse
piena di tempo che in nullo modo
paresse di nostra eta. La sua sta
tura era di discrezione mutabile
per che ora se alla comune mi
sura degli huomini concedea, ma ora
toccare il cielo con l'altezza del sommo
capo pareva, la quale con cio sia
che piu avesse il capo levato quel
medesimo cielo passava e degli huo
mini raguardanti vaneggiava la
vista. I suoi vestimenti erano di sotti
lissimi fili con sottile artificio di no

diligievole materia perfetti, i quali poi sì come ella manifestando conobbi con le sue mani avea tessuti. La bellezza de' quali, sì come le fumose imagini sogliono, le imbrunire alcuna oschurità di vecchiezza negligenza aveva oschurata. Avea nella strema e bassa loro parte per greco, ma nell'alta e soprana T si leggieva, e tra l'una e l'altra lettera a modo di schala schaglioni alcuni disegnati parevano per li quali dalla più bassa si montasse alla soprana. Ma questa veste aveano le mani d'alcuni violenti squarciata e le particelle tolte da quella le quali ciaschuno avea potuto. La man destra di costei libri e la sinistra verga reale portava. La quale come me vide le poetiche muse presenti stare al nostro letto et a' miei pianti parole dettare, un pochetto commossa e infiamata con acceso volto disse:

Chi à permesso queste sceniche putte nelle venire a questo infermo, le quali i suoi dolori non solamente non riparerebbono di rimedii alcuni, ma di dolci veleni sopra ciò lo nutricherebbono? Queste sono quelle le quali co le non fructuose spine de' desiderii la biada abondevole de' frutti della ragione affogano e le menti degli uomini a infermità avezzano e non liberano. Ma se alcuno di lungi da abito di scienza, sì come è usato al vulgo, a voi le traesse no le lusinghe nostre, me gravemente riputerei da sostenerlo, però che in lui niente sarìa di nostra opera danneggiato. Ma costui nelli studii d'Eleatici e d'Achademia nutricato, ma andate maggiormente o dolci serene in morte sbandite, e lui co le mie arti e studi a curare e a sanare mi lasciate.

così quel coro ripreso gittò il volto più tristo alla terra, e confessando con rossore la vergogna fuori della porta uscì. Et io, al quale vegnono in lagrime sommerso era oschurato e non potea conoscere chi questa femina fosse di tanta imperiale autorità, mi maravigliai e abassati e fitti gli occhi alla terra, quel che costei per innanzi facesse, ad aspettare tacito cominciai. Allora quella più di presso vegnendo nella strema parte del mio letto sedette, et raguardando il volto mio di pianto grave e alla terra per tristizia gittato con questi versi della perturbazione di nostra mente sì fece lamento.

a. Oimè come la mente attuffata
nel basso e strabocchevole profondo
sta in pigrizia di virtù privata.
Et lasciata la luce del giocondo
proprio lume, che le dà natura,
ruina fuori in tenebre del mondo.
Cotante volte quanto in dismisura
cresce per vanità da terreno vento
neteggiata la nocevole cura.
Costui ne' calli celesti lucenti
libero per adietro andar usato
percotea gli occhi alli splendienti
I lumi discerneva del Sol rosato
e le costellazioni della luna
frigida, da noi illuminato;
Et certificato avea ciascuna
stella di cerchia per varie spere
con non ignota gloria alcuna.
Et era usato di cercar le vere
ragioni per che 'l sonante vento
turba del mare le salse acque e move,
Et spirito qual rivolga fermamento
over perché la stella di levante
surga, per ricader certana attento

Et chi la primavera verzicante
tempera sì che' fioretti novelli
la terra adorna con allegre prate
Et era usato cercar che sia quelli
che da cerchio l'autunno virtuoso
abonda d'uve e di frutti belli
Et la ragion rendeva virtuoso
della natura occulta, ora giace
voto di lume tutto tenebroso.
Col collo incatenato et al fallace
modo è costretto dichinare il volto
et ogni forza nostra in lui si tace
Oimè che viltade l'à ma tolto.

P. Ma di medicina è tempo e non di lamentanza, e allora con tutti i lumi in me attesa disse: Or non se' tu quelli il quale del nostro latte nutrito e co' nostri alimenti nutricato eri scampato in forza d'animo virile? Certo noi t'avavamo tali armi donate che se tu prima non l'avessi gittate ti difenderebbono con non vinta fermezza. Or conoscimi tu? Perché taci? per vergogna overo per maraviglia se' tacito? Più volentieri vorrei per vergogna, come io veggio, ma maraviglia t'à sì preso. Et con ciò fosse che non solamente tacito, ma sanza lingua al postutto e mutolo mi vedesse, posse leggermente sopra al mio petto la mano e disse: Niente di pericolo di malinconia è, passionato comune infermità delle menti schernite. Un pochetto obliato agevolmente si ricorderà, se certamente prima noi avrà conosciuto. La qual cosa acciò che possa lievemente, forbiamo i lumi suoi per nuvola delle cose mortali oschurati. Questo disse, e raccolta la vesta in treccie asciugò gli occhi miei abondanti di pianto.

a. Allora via la notte discacciata
m'abandonar le tenebre, e il vigore
ritornò primo colla luce usata.
Sì come quando da molto furore
d'impetuoso vento son le stelle
involte in nebbia e non danno chiarore
El firmamento sta che porta quelle
di nubile e di piova ripentina
celando a noi le sue cose belle.
El sol nasconde sua faccia divina
nelle stelle nel ciel ancor vegendo
soura la terra la notte dichina.
Costei se 'l forte boreas giungendo
verberi di tracia mandato
il chiuso dì dal chaligo partendo
Risplende Febo e di lume adornato
gl'amirati occhi fiere col suo raggio
di varii colori intorneato
Et corre nel diricto suo viaggio.

P. Non altrimenti distructe le tenebre della tristizia il cielo attinsi e mente la faccia del medico a conoscere ricevetti. Adunque poi che gli occhi in lei ebbi rivolti e lo sguardo fermai, guardo la mia nutrice filosofia con la cui famiglia dalla mia adolescenza sono usato. Et perché, dissi io, tu in queste sollecitudini del nostro sbandimento, o maestra di tutte virtudi, dal nostro cardine discesa venisti? acciò forse che tu con falso colpe meco colpevole sii infestata? Et ella: O figliuol mio dilecto, abandonerotti io? sì che il carico che per invidia del mio nome ài portato la fatica teco comunicata non portassi?

Certo la filosofia non era licito sença
grato l'andamento dello inocente abban
donare / temerei io la mia accusa
e quasi nuova cosa avenuta spaventerei /
Giudichi tu ora di prima apo li npobi
costumi essere co' perichuli alla sapieza
lacerata / Or non conbattemo noi in
gran battaglia apo gli antichi innanzi
l'età del nostro Plato colla stoltitia
della stoltizia / in lui vivente il suo ma
estro Socrate ingiustamente meritò
victoria di morte me presente la cui
heredità con ciò fosse che la epicurea
e stoica schiera e ancora altri ciaschu
no per la sua parte rapinare si sforzas
sono / e me gridando e contastando sicome
in parte di preda tirassono la vesta
che con le mie mani avea tessuta
squarciarono e levate dallei picchole
credendo me tutta alloro avere con
ceduta si partiro. Ne' quali perochè cer
te orme nell'abito nostro si vedeano
la imprudenza oppinando coloro essere
miei famigliari / molti della volgare
moltitudine in errore rivolse. Et
se tu la fuggitha d'Anassagora / né il
veleno di Socrate / né i tormenti di Ze
none perochè sono cose pellegrine
non ài conosciuto / i Scattatori di chainno
di Seneca / e di Sorano de' quali né in ve
chiata è la memoria né corropta
conoscere potesti / i quali nulla altra
cosa menò in morte se non che de' no
stri costumi ammaestrati dagli studij
degli inprobi parevano straniati.
Adunque nulla è perchè ti debbi
maravigliare se in questo mare

falso di vita siamo con circha soffiati
tempestati commossi / perochè questo è
necessario a noi / a' quali massima
mente è proposto a pessimi dispiacere /
de' quali adunque ancora che di grazia non
vero sia lo esercito nondimeno è
da essere dispregiato perchè da nullo
duce si regge / ma solamente
dal scorrente errore con stoltezza
è rapito il quale se alcuna vol
ta contra noi schiera ordinando
più possente sarà levato / la nostra
guida le copie sue nella rocca
recoglie / ma quelli circha rapi
re i disutili carichetti s'occhupa
no e noi di sopra ci beffeggiamo
de' rapitori delle vilissime cose
sicuri da tutto il furioso tumulto
ulto e con quella fortezza guerni
ti la quale alla stoltizia non è
licito di passare

Qualunque fia con l'animo com
posto
tiene sotto i piedi il superbo fato
e riguardando con fermo proposito
L'una fortuna e l'altra non piegato
a potuto tener diritta la faccia
non vinto e da nessuna dominato
Costui non rabbia di mar ominaccia
che dal fondo rivolto caldo moua
commoverà dalla verace traccia
Né vapore per ronpitura nova
donde i suoi fuochi faccia fuor uscire
dallui commover intera la pruova
Over folgore usata di ferire
le celse torri né tempesta ancora
aprendo contro a llui tutte sue ire
Perchè i miseri de' crudeli tiranni

si maraviglia perchè furiosi
si mostran co' bugiardi e falsi inganni
Acciò che tu non speri in ançi riposi
non spaventi di vana paura
ricercha l'ira de' non poderosi
Ma non fermo qualunque fuor misura
oltre modo spaventa over disira
non è costante e da ragion sicura
Et lo scudo agittato e in vano s'agira
mosso dal luogo suo diventa fermo
e la catena annoda che poi il tira
In basso fondo sença alcuno schermo.
O   r senti tu disse ella queste
cose ovvero discorrono nell'ani
mo tuo / or se tu come l'asino al suono
della cetera perchè piagni perchè
lagrime spandi / confessami i tuoi
peccati non gli nascondere se tu
aspetti l'utile del medico / e sì con
viene che la ferita discuopri.
Et io allora in forze virili la
nimo raccolto dissi che or bisogna
con più amonizione essere mostrata
non è per se stessa assai manife
sta la aspreza della fortuna a
noi crudele / or non ti à mossa ni
ente la faccia del luogo e questo
l'armario de' libri il quale nella
nostra casa tu medesima tene
vi certissima sedia electa nel
la quale spesse volte ripostovi
nella scienza delle divine cose
et umane chiaramente ragiona
vi / cotale era l'abito e cotale
era il volto quando techo cer
chava le cose di natura occulte
quando la via delle stelle con ra

gione mi mostravi / quando i nostri
costumi e la ragione del vivere ad
exemplo della celestiale ordine
informavi. Cotali questi meriti
riportiamo a te servendo. Tu cer
tamente questa sentenza colla
boccha di Plato santamente or
dinasti le repubbliche essere
beate se studiosi di sapienza
le reggessono ovvero i loro rettori
in sapienza studiare adivenisse / tu
con la boccha di lui stesso amonisti que
sta essere ragione necessaria a'
savi pigliare disiderosamente a da
ministrare la republica acciò
che i reggimenti delle cittadi la
sciati agli inprobi e scelerati a buoni
non dessono pistolenza ovvero morte /
questa autorità seguitando la qua
le da te avea imparata negli
studij secreti di trasportarla in
acto della aministrazione publicha
disiai tu e Iddio che t'à posta ne
lle menti de' savi testimoni siete /
che nullo studio se non che comu
ne bene di tutti all'uficio del
magistrato m'à mentato. Indi fu
rono cogli uomini rei gravi e in
mesurate discordie. Et tanto fu
libera la mia coscieza che per di
fendere la ragione l'offensione
de' più possenti è sempre da me
dispregiata / quante volte con gi
gasto forza faccendo nelle richeze
de' deboli / e qualunque contra Conegaste
rimossi. Quante volte Triggilla
della real casa proposto dalla comin
ciata e già fatta ingiuria al postutto

cacciai. quante volte i miseri i quali
con infinite calunnie la non punita
avarizia de barbari tormentava oppo
sta a pericoli l'autorita difesi. Mai
nullo mi tirò dalla ragione a ingiu
stizia delle fortune de provinciali
si dispiacate rapine si di private
gravezze conculcate non altrimenti
che quelli che cio sostenevano mi
dolsi con cio sia cosa che al tempo
della acerba fame grave et smi
surata coenptione di biada fosse im
posta et in danno grande et pover
tade della provincia di campagna per essi
in battaglia contro al prefetto del pretorio
per ragione della comune utilitade
ricevetti / et conoscendolo il re lo costrinsi
et che la coenptione non si riscotesse. con
vinsi paolino huomo consolare le chui
ricchezze i cani di palagi gia per spe
ranza et per superbia aveano divorate
dalle loro aperte mascelle a gogna
ritrassi /. Et accio che la pena della
non giudichata accusa non punisse
albino huomo consolare a lodio di ci
priano accusatore mi opposi. Di
or non par ch'io abbi contro a me assai
inasprito discordie / Ma agli altri
esser piu sicuro doveva / il quale per
amore di giustizia niente appo i cor
tigiani per che piu fussi sicuro mi ri
servai. Ma da quali accusatori percossi si
amo intendi de quali basilio dal servi
gio reale discacciato ad accusare
il nostro nome per necessita dell'altrui
avere e costretto. Ma opilio et gaude
ntio con cio sia che per ingiurie molte
et fraude andare in exilio reale sen
tenzia avesse giudicato / et con cio sia che

non volendo ubidire / si difendessono
con difensione di sacri tenpli / et questo
dal re fosse conosciuto ordino
che se infra certo stretto tempo di
della citta di ravenna non si partissono
segnati con bollo nella fronte fos
sono discacciati / che dunque pa
re a questa severita di cotale
gente fare potersi aggiugnere. Et cer
to in quello di accusando costoro la
accusa del nostro nome e ricevu
ta / cioe le nostre arti cosi anno
meritato. Or fece coloro giusti
accusatori la condanagione preme
ssa cosi se della accusata innocenzia
niente la fortuna si vergognò,
la vilta degli accusatori almeno
in vergogna esser la doveva / Ma la
somma di che pecchato siamo ripresi
domandi. e detto noi aver voluto
il senato esser salvo. Il modo consideri /
l'accusatore che le scritture non por
tasse con le quali il sanato reo di ma
esta si facesse avere impedito
siamo incolpati. Che dunque giu
dichi o maestra / negheremo noi
il peccato accio che in vergogna
non siamo / anzi confesseremo che
io volli ne mai di cio volere mancherò. Ma lo'nzia dello impedire
l'accusatore cessera ora avere
desiderata la salute di quello ordi
ne / Chiamerò, Io in lecito colui
con li suoi giudici dimo che questo
mi fosse in licito aver fatto. Ma
la inprudenzia sempre asse bugiarda i meriti delle cose non puo
mutare ne almeno per decreto

di socrate la verita aver concheduta
la bugia / Ma questo come sia al
tuo giudicio savio lo lascio da
esser stimato l'ordine della que
cosa et la verita accio che a futu
ri non si possa nascondere con iscrittu
ra eziandio alla memoria ora co
mandato che delle composte lette
re falsamente con le quali la liber
ta romana avere sperato sono
ripresi / di che sapartiene. la fra
ude delle quali aperta si sarebbe
palesata se a noi la confessione
di quelli accusatori laquale cosa in ogni
fatti a gradissima forza consarce
fosse licito stato che piu liber
ta si puo sperare, di lo voleste
che alcuna si potesse. Certo Io
anzi risposto con la parola di canio
il quale con cio sia cosa che da gaio cesare figliuolo di germanico
gaio cesare figliuolo di germanico della congiura
zione contro allui facta detto fosse

Canio rispuose — risposta a margine: Canio se
risposto rispuose se Io tu non l'avessi sa
puto / nella quale cosa non si la tristi
zia i nostri sensi a impigriti che
io non mi lamenti che le spietati con
tro la verita cose scelerate anno
ordinate /. Ma quelle cose le quali
anno ordinate et sperate avere co
piute grandemente mi maraviglio /
per che volere le cose rie forse
che e per nostro difetto. Ma potere
contro alla innocenzia quelle che
qualunque scelerato a conceputo /
rio dio raguardando e simigliavole
a mostro. Onde non con ingiuria u
no de tuoi famigliari domando se

iddio e / onde il male / et se non e
onde il bene. Ma lecito sia stato
a malvagi huomini / i quali di tutti
i buoni et del sanato domandano noi
eziandio il quale contrastare per li
buoni et per lo sanato / vedevano an
dare avere voluto perdizione
or meritavamo noi questo medesi
mo da padri / per cio che io credo
tu ti ricordi che tu presente dirizza
vi tutti i miei detti et fatti. Ricor
dati che avevona con cio fosse che
il re desideroso della comune mor
te peccato di maesta dannegiata
contro a albino per accusazione a posto
a tutto l'ordine del sanato trasspor
tare si sforzasse con quanto di mio
pericolo difesi la innocenzia dello uni
verso sanato. tu sai queste cose
meglio con verita per ssenoe et i nulla
mia laude essermi giamai vantato
per che in alcuno modo scema il se
creto della coscienza che si loda. qua
te volte alcuno vantando il fatto
di fama riceve pregio. Ma la inno
cenza nostra che uscimento abbi
ricevuto tu lo vedi per guiderdone
di vera virtu di falsa fellonia pe
ne portiamo. Et di quale scelerateza
confessione manifesta ebbe cosi
i giudici in concordia che alcuno al
meno l'errore dello ingegno hu
mano ovvero la condizione di fortuna
incerta a mortali non pieghasse, se
infiamare sacri tenpli avere vo
luto se sacerdoti con dispietato col
tello strangolare, se a buoni huo
mini avere morte ordinata fos

siamo i colpati non diamono me per questo
con esso et convinto anche la sentenza
gia punito. Ora quasi ancora per cento
migliaia di passi di lungi rimosso, et
non difesi studiosamente con dismisu
ra nel senato a morte et proscrizione
siamo condannati. O meritevoli di si
mile pecchato e nullo potuto esse
convinto la dignita et innocenza della
le pecchato questi etiandio che ac
cusarono conobono la quale accio che
per mescholanza d'alcuna scelerateza
ancrassono per la grandezza della dignita
anno mentito me avere la coscienza
con sacrilegio inpregnata. Certo tu a noi
congiunta ogni cupidita delle cose mor
tali della sedia del nostro animo di
chacciavi et sotto gli occhi tuoi a sacri
legio non era licito aver luogo perche
che tu distillavi gli orecchi miei conti
nuamente quello pitagorico detto ser
viamo a dio et non agli iddii ne si conve
nia prendere aiuto di vilissimi spi
riti a colui il quale tu in questa excellen
za componevi che simigliante a dio
mi facessi. Inoltre la congiugnea la
innocente casa la compagnia degli ho
nestissimi amici il suocero simacho
etiandio santo e igualmente tanto
da esser riverito difendeno noi
da ogni sospeccione di tale peccato,
Ma o cosa i licita coloro pigliano d'atto
o filosofia fede di tanto pecchato per
questo paravamo esser al malificio
pe simani che ripieni delle tue di
scipline siamo di costumi informati.
Adunque non e assai niente avermi
giovato la tua riverenza se oltre accio
tu per la mia offesa non sij lacerata. Et
ancora etiandio a nostri mali questo sa
giugne che la stimazione de plurimi
non i meriti delle cose, ma la fine di
fortuna raguarda. Et quelle cose
solamente esser giudicha provedute
le quali la felicita comenda per la qual
cosa aviene che la prima buona
stimazione adiviene tutti i disa
venturati abandona. O che remori
popolari quante multiplicate et discor
dinati sentenze e mi gresa di ra
cordarmene. Pure questo ora io detto,
ultimo incharcho e esser della aversa
fortuna, che quando a miseri alcuno
peccato s'appone quelle cose sono
credute che sostegnono avere me
ritate. Et io da tutti i beni discacia
to di dignita spogliato per stimazione
in sozato o sostenuto per benificio tor
mento, et parmi vedere le illicite
case degli nefficiali scelerati di letizia
e d'allegrezza abandonati et ciascuno
altro sopra stante con nuove frode
da accusare i buoni giacere a terra di
stessi per paura del nostro pericolo et
qualunque libidinoso per la impunita
de ardire la fellonia et gli
dardeni esser incitati ad afrigere
gli nocenti. Et non solamente di sicur
ta, ma etiandio di defensione pri
vati. Adunque mi piace di gridare

O Creator dello stellato mondo
il qual triunfi nella sedia etterna
et con impeto giri il ciel ritondo
Et strigni con la forza tua superna
a certa legge osservar le facelle
si che la luna per te si governa
Che ora chiara colle corna belle
piena di fiamme al fratello opposta
fatta con lume suo minor le stelle
Or col corno schuro sta piu tosta
anpalidir et a perder il lume
che'l sol quando di presso a llei s'acosta
Et che espero poi che sotto il fiume
oceano il sol nasconde il viso
raggia per i vigore il freddo lume
Muti l'usanza di febo requiso
lenadossi con lui i oriente
et pallido in cielo il vago viso
Tu costrigni la luce splendente
di verno a far piu corta dimoranza
col freddo che a le foglie tutte spente
Tu quando il caldo della state avanza
con le notturne parti et falle corte
dando di bene a ciascheduno speranza
Et tua virtute pura ogni altra forte
tempera l'anno in variati acti
si che quelle foglie che a boreal morte
rende zaffiro et conferma suoi pacti
e i semi sparti a raggi d'arturo
sirio scaldi gia gran biade facti
Ne lascia senza l'ordine maturo
della tua leggie etterna ma isciolta
cosa movuta dal tuo acto puro
Tutte le cose con ranchura molta
governi e solo degli acti humani
schifi raffrenar la vita stolta
Perche fortuna tanti effetti [illegible]
versa sopressando l'innocenti
con pena meritoria a profani
Et costumi per versi son vincenti
e rei con la potenza loro et stolta
calcan de buoni i colli pazienti
Ogni chiara virtute e quasi morta
over nascosa sotto oschuritade
del peccato del rio il giusto porta.
Niente spergiurata iniquitade
o froda di bugia colorata
nuoce a costoro o lor malvagitade
Ma come piace con la testa alzata
usar lor forza sanza metter freno
a volontade alcuna scelerata
Et si ralegra lor folle veleno
a sommi re malvagi sogiacere
per lacerare quel potesse meno
O signor di misericordia i tere
raguarda in terra tu che patto fermi
tra ogni cosa concordio vere
A noi che siamo sanza te inermi
et siamo i parte vil dello tuo opere
do manda alcun riparo de tuo schermi
pero che l'onda salata ricuopre
col vento di fortuna in questo mare
la qual crudele contro a noi si scuopre
Rettor etterno costrigni la mare
tenpeste rapinose con quel zelo
ferma le terre humane et non tardare
Che tu reggi le stelle del tuo cielo

Queste cose da poi che col dolor
continovato ebbi latrato, ella
dal piacevole volto per mio lamento
niente comossa disse. Con cio fosse
cosa ch'io ti vedessi tristo et lacri
moso incontanente te misero et sba
dito conobbi. Ma come questo isba
dimento fosse lontano se il tuo ra
gionamento non l'avesse palesato
io nol sapeva. Tu molto dalungi
dalla patria certamente non se di
sciacciato ma mai errato. Et se tu ma
ggiormente scacciato stimare ti
vorrai tu te medesimo piu tosto
ai discacciato. Impero che questo dire

a nullo sarebbe lecito stato che sotto
ti ricordi di che patria se' nato la quale
non come quella degli Atheniesi già da
tre con ingreo di moltitudine si reggie,
ma da uno signoreggiatore e uno re
il quale d'abondanza di cittadini non
di scacciamenti s'allegra, costretti del quale
esser menato e alla giustizia ubidire
è somma libertà. Or non sai tu quella
antichissima leggie della tua città
per la quale è ordinato contro a coloro
non esser ragione di sbandimento il
quale volesse in quella fondare
sedia. Però che a chi dal suo muro
e fortezza è ritenuto nulla paura
sia che non meritare d'esser sban
dito. Ma qualunque in quella abitare
fosse manchato parimente mancha di
meritare. Adunque me non tanto
di questo luogo quanto la tua faccia
commuove. Nè i pareti dello armario
ornati d'avorio e di vetri maggior
mente che la sedia della tua mente
richeggio nella quale non è i libri
ma quello che a libri fa pregio. Le
sentenzie de' miei libri per adietro
collocai. Et tu per certo de' tuoi meri
ti ricorda il ben comune vere cose
ma per la moltitudine delle date
procedute poco dicesti della falsità
e honestade delle contro a te poste
cose da tutti cose conosciute, rame
morasti delle scelleratezze e frauda
degli accusatori con istrettezza per certo
per appartenere drittamente pensasti
acciò che queste cose tutte meglio
e con maggiore abbondanza dal vul
go quelle riconoscendo siano spessegia
te. Riprendesti anche grandemente

lo sfatto dello ingiusto senato della dan
neggiata fama, il dono ai piato
ultimo dolore contro alla fortuna
ai isgridato e lamentato ti se', i doni
a meriti equali non esser compensati
nella fine del crudele canto tuo
che la pace che reggie il cielo le
terre reggiesse preghiere facesti.
Ma però che a gran tumulto d'affetti
tu a' posseduto dolore ira tristizia
diversamente ti distraggono ora di
quella mente che tu se' dimorando a te
ancora convegnono li più forti rimedi.
Adunque a poco a poco useremo i ri
medi più lievi acciò che quelle
cose che per discorrimenti turbazioni in
enfiatura sono indurate a forza di
medicina più aspra ricevere con
più legiere intenerischano. // Terzo metro

Quando la stella di cancro gravosa
riscalda troppo co' raggi solari
allor di seme chi copia ubertosa
Prestato a' solchi del veder avari
della fede di Cerere schernito
i frutti delle querce tengna cari
Non voler cercar nel remal sito
per tor viole al bosco porporino
quel campo trema da quilon ferito
Et se ti piace voler cogler vino
da tralci nol cercar di primavera
che ciò non è allor voler divino
Che Bacco sban la sua fede intera
adautuno acciò i suoi doni
a conceduto e allora gli sperra
Dio verace cogli effetti buoni
i tempi segna ordinando quelli
a' propi ufici e nessun ne' tenzioni
Nè vuol che da sua leggie si ribelli

alcuna cosa mescholando effetti
in altro modo che abbia composto e li
Così sarieno che alcun segretti
per via straboccheuole lasciando
l'ordine certo aver non aspetti
allegro fine d'alcun suo dimando. //

Primamente adunque consentiti tu
che io alcune pochette domande
lo stato della tua mente cognoscha
e tenti acciò che quale sia il modo
della tua vita intenda. Et io allei
all'albitrio tuo domanda quello che
ti piace, e io risponderò al tuo volere.
Et ella allora: pensi tu questo mon
do esser menato da disordinati e for
tuiti casi, ovvero alcuno reggimento
allui esser di ragione. Et io per cer
to in nullo modo stimerai che così
certe cose da fortuito disordine
si muovessono. Ma il creatore vedo
sopra stare alla sua conoscho,
nè mai sia stato che da questa sen
tenzia di verità mi distracci. Et ella
così è però che questo pocho dinanzi can
tasti: et gli uomini solamente esser
fuori della cura divina ti compian
gnesti. Et dell'altre chose che per
ragione non possono rette mote es
mosse. Ma grandemente mi maravi
glio perchè in così salutevole sentenzia
collocato languisti. Ma cerchiamo
più profondamente. Io penso che tti
manchi non so che, ma dimmi però che dado
il modo esser retto non dubiti con che
reggimenti e guardo essa retto conosci
tu. Et io appena la sentenzia della
tua domanda discerno non che io possa
rispondere alle cose che cerchi.
Et ella ora a mi inganato mancare e

alcuna cosa per la quale come mancando
la fortezza del muro dello aperto tuo infer
mità di turbazione sia sotto entrata.
Ricorditi tu chi sia il fine delle cose,
e a che finalparte intenda la in
tenzione della natura tua. Et io
risposi: bene l'avea udito, ma la
tristizia à la memoria oscurata.
Et ella sai onde tutte le cose sie
no procedute, e io sollo et esser iddio
le risposi. Et ella come puo esse
re che conosciuto avendo il principio quale
sia il fine delle cose tu non sappi. Ma
questi sono i costumi delle turbazioni
e anno questa potenzia, che muovere
l'uomo possono del luogo ma divellerlo
e allora tutto stirparlo non possono.
Ma che tu mi risponda questo vorrei di
cendi tu essere huomo. Che è, dissi io,
che io non mene ricordi? Et ella che
cosa l'uomo sia potresti o non potresti dire?
Et io domandi tu questo se io sappi me
essere animale ragionevole mortale,
sollo e questo me esser confesso. Et ella
niuna altra cosa te esser ai conosciuto.
Et io niente già conoscho. Et ella della
tua infermitade grandissima cagione
che altra cosa tu sia mancato ai avere
conosciuto, perchè pienissimamente
la ragione del tuo langore, ovvero
la via di ricoliare la tua sanità ò
trovato. Però che perchè tu per dimenti
canza di te medesimo se' confuso se'
bandato e spogliato di propi beni esserti
dolesti. Et però che tu non sai quale sia
il fine delle cose, gli uomini rei e
malvagi esser felici reputi. Et però che
tu ai dimenticato con che reggimenti il mo
do si governi, queste mutazioni di for

tima di storcere stimi sanza rettore et
certo queste sono ragioni non solamente
d'infermare maggiando mortali. Ma gra
zie rendo all'autore di salute che la
natura del tutto non t'à ancora aband
nato. Abiamo grandissimo argomento di
tua salute, cioè la vera sentenzia del
governo del mondo che quello non à a
disordinare de' casi. Ma adunque vaghe
ne subito credi. Adunque di niente te
mere già di questa piccolina favilla
calor vitale in te risplende. Et po
che di più fermi rimedi usar ancora
non è tempo et che questa natura è
delle menti che quando elle gittano le
vere di false oppinioni si vestono, da
le quali la nata caligine delle pertur
bazioni il vero sguardo offende, questa
temperatamente co' leggieri et mezani
medicamenti tenterò di sottigliare, acciò
che rimosse le tenebre delle fallaci
affezioni possi conoscere lo splendore
della luce verace //.

Le stelle chiuse sotto nebbia schura
non posson lume radiar nel mondo
perché l'opposta nuvola le fura.
Et se ostro turbando il mar giocondo
torbida l'onda che dicio fu trista
col fango rivolgendo il gran profondo
Non è possente allor la nostra vista
di conoscere d'esso alcuna cosa
et chi più l'occhio ficcha meno acquista.
Il fiume discorrente sanza posa
restar dal corso suo se grave sasso
s'oppone il suo viaggio far non osa.
Così se tu vuogli il vero onde se casso
con chiarezza vedere, il vero calle
di sieri ripigliar con dritto passo.
Volgi a ciascheduna allegrezza le spalle
scaccia la speranza et la paura
et con tristizia non dormire in valle.
La occhupata mente in tal cura
è nubilosa et legata con lacci
che porta seco lor mala natura.
Vindio tu piegho che dallor ti spacci //.

Libro secondo di Boezio nel quale lo sfilo
sofia porgendo con rimedi leggieri a sfa
cciare il dolore di Boezio //.

Dopo queste cose un pocho tacette,
ma poi che il mio attendere con
taciturnità temperatamente
conobbe così disse: Se al postutto
le cagioni et l'abito della tua infermità
io conosciuto, tu languisci per affetto et
desiderio della prima fortuna. Costei
a te mutata secondo le tue parole
ài rivolto lo stato dell'animo tuo. Io cono
scho l'inganni di questo prodigio di fortuna
essere di molte forme infino allora
con coloro li quali si sforza di schernire
usa lusinghevole dimestichezza
infino che con intollerabile dolore confonda
costoro i quali sanza speranza abandona.
La natura i costumi et il merito della
quale se tu rammemori tu in lei alcuna
cosa bella non avere avuto né per
duto conoscerai, et secondo ch'io giudicho
riducerti questo a memoria non molto
mi sarà faticoso, però che tu solevi con
parole virili costei presente et lusin
ghevole di scacciare, et con sentenzie
di nostra informazione ritratte lei
perseguitavi. Ma ogni subita muta
zione delle cose aviene quasi non
sanza alcuno discorrimento degli animi
et così seguito che tu un pochetto dalla
tua tranquillità ti sii dipartito. Ma egli

tempo che tu attinghi et gusti alcuna co
sa dolce et gioconda la quale mandata
alle interiora più forti beveraggi lo
via apparecchi. Sia con noi dunque la
dolcezza di rettoricha la quale allora
per diritto calle procede quando i nostri
ordinamenti non abandona. Et con co
stei la musica della nostra famiglia
suoni canti ora più lievi e ora più
gravi modi. O huomo che è quello
che t'à gittato in tristizia e in pianto?
cosa nuova credo et disusata vedesti.
Pensi tu la fortuna inverso te essere
mutata? tu erri. Questi sono sempre
suoi costumi et questa è sua natu
ra. Ella è più tosto con la sua mu
tabilitade certo te à conservato
in se la sua propia fermezza. Cotale
era quando ella ti lusinghava, quan
do ella con diletti della falsa felicità
ti schernìa. Tu ài conosciuto della
cieca fortuna i molti dubbiosi volti. Quella
che ancora agli altri si vela tutta
al postutto a te s'è palesata. Se tu
lei approvi usa i suoi costumi et non
ti lamentare. Se la sua perfidia abbomi
ni dispregia et discaccia l'ingannatrice
con nocivo et mortale giuocho. Quella
medesima che ora t'è cagione di
tanta tristizia essere ti doveva
stata cagione di tranquillitade. Però
che ella t'à lasciato la quale non aban
donata nullo può essere sicuro. Ora
stimavi tu in lei preziosa felicitade
avere? Ora ètti cara la fortuna pre
sente sanza fede di dimoranza et dona
trice di tristizia fatta la dipartenza?
che se ella per volontario albitrio ri
tenere non si puote i miseri huomini
fa fuggendo, che ella fuggitrice altro
che uno indizio di futura miseria non
basta solamente quello che posto in
anzi agli occhi raguardare. Il fine
delle cose la prudenzia misura. Et
questa medesima mutabilitade nel
l'uno et nell'altro fa le minacce di
fortuna non da temere né le lusin
ghe da disiare. Alla fine con iguale
animo si conviene che tu porti qualunque
cosa è tra' confini di fortuna, con ciò
sia cosa che una volta tu abbi
sotto il suo giogo il collo sommesso. Et
se tu vorrai dello stare et del partire
imporre legge a colei cui tu spontanea
mente ài eletta per donna, non farai
tu ingiurioso et con impazienzia aspre
gerai la fortuna la quale tu non
possi cambiare? Se tu commettessi al ven
to le vele non dove la voglia volesse
ma dove il vento sospignesse saresti
menato. Se tu seminassi i campi gla
bondevoli et dovizzosi anni et gli sterili
insieme compenseresti. Tu ti desti a
reggere alla fortuna. E si conviene
che a' costumi della donna tu ubbidischi.
Ma tu ti sforzi di ritenere il forte
movimento della girante ruota. O
stoltissimo sopra i mortali, se ella co
minciò a stare ferma ella mancha
d'essere fortuna //.

Costei quando con mano superba gira
sue vanitadi or su or giù correndo
se stessa a modo d'euripo tira
I re da temer già sotto pognendo
l'alto si leva d'umiltade
l'umile basso fallace mettendo //
Questa ripiena d'ogni vanitade
sorda non cura de' miseri pianti
vota d'amore et nuda di pietade

Et i durata schernisce glaffritti
dalla sua rota e gin co beffe ride
quanta piu fatto colsuo mal plorati
Cosi giucando sue volte malfido
pruova mostrando asuoi gran maraviglia
quando cuj ora auersitade vccide
Chel felice comuta e luj sottiglia .//.

Ma Jo vorrej techo alcune poche
cose co parole della fortuna me
desima examinare. Adunque tu se
ella domanda ragione attendi. perche
tu huomo co continoue lamentanze
colpeuole mi faj reea. Che ingiuria
tabbiamo fatto: che tuoj benj tabbia
mo tolti. Dinanzi aqual giudice tue vo
gli della possessione delle ricchezze
e delle dignitadi mecho contendi, e se
alcuna di queste cose propia esser dal
cuno mortale mosterraj, Jo esser for
te tue quelle cose che raddomandi co
cedero, quando te lanatura del ventre
della madre produsse nudo e povero
di tutte le cose, ricevetti co le mie ri
chezze ti favoreggiaj e benigna lar
gamente co favore nutrichaj, la qle
cosa ora denoj ta fatto impaziento,
di tutte le cose che sono dimia ra
gione, co abondanza e co splendore
ta ornaj: Ora mi piace ritirare
la mano, tu aj grazia come laltruj
cose auere usato no aj ragione di
lamento come al postutto tue cose
abbi perduto, perche dunque piangnj
nulla danoj violenza te fatta,
le ricchezze e lonori, e tutte cotali co
se sono di mia ragione, le fanti la
loro donna conoschono mecho vegnono
e meco partendo si partono. Jo afferr
mo arditamente che se quelle cose

che tu tilamenti auere perdute, fosso
no state tue in nullo modo laresti
perdute, Or sarò Jo sola vietata
dusare mia ragione. Et al cielo
e lecito produrre lucidi dj e quelli
medesimj nascondere sotto le notti
oschure. Allano e lecito la faccia
della terra ordi fiorj di fructi addor
nare, or co piove e co freddo confon
dere, Ragione e del mare or con
aguagliata bonaccia lusinghare, e
ora co discorrimenti e tempesta spau
rire, legherà noj la insaziabile
cupidita deglhuominj a costanza di
nostrj costumj strana. questa e no
stra forza e naturale podestade
co questo giuocho continouo trastullia
mo la ruota co volubile ritondeza
giriamo, le bassezze co laltezze, e lal
tezze co le bassezze mutare ci ralle
griamo. Monta se ti piace ma
co questo patto, che quando laragione
del nostro giuocho richiedera discendere,
ingiuria no riputi. Or no sapeuj tu
inostrj costumj, no sapeuj tu creso re
de lidi poco dinanzi a ciro spaure
uole, incontanente poj miserabile alle
fiamme del fuocho sommesso dalla pioua
dal cielo mandata difeso. Or aj tu di
mentichato paolo auere sparte la
crime pietose sopra le miserie del
re di persia dallui preso, che altro pia
gne ilclamore delle tragedie,
se no la fortuna che rivolge ireamj
felicj co no discreta percossa e co incerto
advenimento. Et tu giouanzello none
imparasti nel sogliare di giouo giacere
due vasi luno pieno di bene e laltro
di male, che diraj se piu largamente
della parte del bene aj beuuto che

se no tutta dalle sono partita che
questa mia mutabilitade ti da ragio
ne di sperare cose migliorj, ma per a
more di cio danimo no mancare e nel
reame comune a tutti collocato
disidera di viuere co propia ragione.

Se quanta rena il commosso mare
da uentj di corsi in terra versa
ouer quando nel cielo mouer appare
quando la notte sopra terra e persa
di stelle splendenti ilcoro addorna
e nulla sia da eclipsi sommersa
Tante ricchezze spanda col pie corno
la dea copia et la lunga mano
stare no ritragha in alcun giorno
No pero maj lappettito vmano
cessera pianger co miseri lamento
affamato ancora dello auer mondano
Tauegna che dio ricena attento
idesiderj e molto sparda
in abondanza loro quanto vento
E chupidi donore in alta banda
di gloria coronj nulla tutto
sara ongnia acquistato e cio che manda
Et la rapacita crudele distructo
ciaschun don manifesta unaltra gola
aperta piena di bramoso lucto.
Qual dunque freno la strabocheuole mola
della cupidita che no a fondo
di tutti ibenj diuoratrice sola
potra guidar a certo fin nel mondo
concio sia che piu la sete rinfrescha
quanto piu ne ha fluno Jo tirispondo
Chi di paura diperder si rinfrescha
e pouero gemendo esser si crede
piu ongnj uolta linopia rinfrescha
Ne richo in alcun tempo maj siuede

Con queste adunque parole se
se fortuna parlasse per certo
che contro dire no aresti. Et se alcuna

cosa e cola quale tua lamentanza a ragione
difendi, che tu la profferi si conuiene, e
noj ti daremo luogo di dire. Allora Jo
belle cose sono queste per certo e unte di
mele della bellezza della rettoricha e della mu
sicha, allora solamente quando sodono
dilettano. Ma amiserj e piu profondo
sentimento del male, Adunque quando
queste cose sonare manchano agli orecchi
la fitta tristizia lanimo graua. Et
ella cosi disse, questi pero ancora no
sono rimedij della tua infermitade.
Ma sono alcunj refrigerj verso la cura
del dolore ancora contumace, pero che quelli
rimedij che passino al profondo mouero
quando sia tempo. Ma pero amore di dio
stimare te misero no volere. Or aj
tu dimentichato il nouero el modo della
tua felicitade Jo taccio che priuato
di padre la cura duominj sommj ti rice
vette e eletto in parentado de principe
della cittade. Et quella cosa che pre
ziosissima generazione di propinqui
prima adesser caro che prossimo comin
ciasti. Chi no ti predichera felicissimo
co tanto splendore di suocero co tanta ho
nesta dimoglie, co tanta opportunita
di maschi figliuoli. Jo trapasso che tra
passare mi piace le riceuute dignita
comunj nella tua giouanezza anegati
neghate. E mi diletta di venire alla
singulare grandezza della tua felicita,
Se alcuno fructo de cose mortali peso
alcuno di beatitudine porta la memo
ria di quella luce co quanta si uoglia gra
vezza di contrastanti mali spegnersi,
quando parimente due tuoj figliuoli
consoli a casa esser menati sotto abbon
danza di padrj e sotto allegrezza della
plebe vedesti quando loro nella corte
sedendo nelle sedie curuli tu aren
gatore della laude reale gloria di

ingegno e di facundo parlare meritasti
et quando nel teatro in mezo de duo con
soli l'aspettava della confusa multi
tudine con triumfale largizione sa
ziasti. Tu dessi, se credo ch'io credo alla
fortuna parole quando ella ti dil
risse quando con le sue richeze ti fa
voreggia, dono quale a nullo privato
mai aveva prestato portasti. Vuoi tu
con la fortuna fare ragione. Ora pri
mamente con occhio lucido ta guardato.
Se il mondo el novero de beati e de tri
sti consideri te felice ancora negare
non potrai. Et se però te felice fortuna
to essere non stimi, che quelle cose
che parevano liete fuggirono non
e cosa che te misero reputare debbi
perho che quelle che ora si credono
triste trapasseranno. Or se tu venuto
in questa transitoria abitazione di vita
ora di prima subito e pellegrino fai
tu oppinione che alle cose humane
alcuna costanza sia certo sia che
l'huomo medesimo spesse volte su
bita ora dissolva. Et se alcuna rara
fede alle cose fortuite e almeno
l'ultimo di vita e una morte della
stante fortuna che dunque reputi
che monti che ella fuggendo te o tu
se partendo lasci lei //

q Quando col carro da quattro cavalli
guidato per lo cielo il sole arossa
il mondo tutto e monti e valli
Allor la stella per ongni sua possa
impalidisce oscurata nel volto
dalle fiamme diffondo e rossa
Quando il boscho il fiato a raccolto
del tepido zaffiro ride fiorito
del fior che ola dirimanera stolto
poi e da nubiloso ostro ferito
spartessi dallui la sua beltade
e dello spine si rima ne sito
Et raggia il mare con tranquillitade
spesse volte senza muover onde
poi si rivolge in dura tempestade
Se aquilon commuove che confonde
ongni aguaglianza sua e sua chiarezza
così il secolo al primo non risponde
Se dunque il mondo a si poca fermezza
nella sua forma se in tante maniere
si varia non sguardo in se certezza
Credi alle fortune deli huom leggiere
che discorrenti son credi al finito
bene che al fuggire agabile dileviere
Egli con leggie etterna statuito
che nulla cosa la qual sia creata
posseggia in alcun modo fermo sito
Per modo se tua mente e ingannata //

e Et io allora o nutrice di tutte vir
tudi vere cose rammemori ne
posso negare il velocissimo corso di
mia prosperita. Ma questo e quello
che me ricordando maggiormente
cuoce, però che in ogni avversita
di fortuna la disaventurosa generazio
ne di ria ventura e essere stato fe
lice. Ma ella il tormento che tu di fal
sa oppinione sostieni alle cose non
puoi reputare. Però che se questo
nome vano di fortuna felicita ti
muove, lecito e che tu conpiti meco
come di molissimi beni e grandissimi
tu abbondi. Adunque se quello mani
festi sia che diro io de famigliari
delve cotro sia cosa che quelli medesimi

mancaci tra l'altime però i tutto prima qui a questo segno ÷
sono poste in questo libro a car 181 cominciano
(cioè 178)

regni pieni di tanta debolezza dimostri, li quali
la potenzia reale spesse volte in terra,
spesse volte di sforza atterra. Nerone
Seneca suo famigliare e maestro
costrinse a eleggiere albitraria mor
te. Antonio gitto tra i gladii de soldati
Pipiniano lungo tempo possente tra cor
tigiani reali. Certo l'uno e l'altro volle
alla sua potenzia rinunziare de quali
Seneca anche le sue richeze da
re a Nerone e in vita solitaria sban
dito andare s'ingegnò. Ma quella gra
vezza della potenzia premendo costoro
che dovevano rovinare niuno con
pie quello che volle. Che e dun
que questa potenzia la quale quelli
che l'anno temono e volendola avere
non sia sicuro e quando lasciare la
desideri schifare non puoi. Or sono
dirio di fensione gli amici i quali non la
virtu ma la fortuna concilia. Ma colui
cui la felicita fa amico la disaventu
ra fa nimico. E quale pistolenza e piu
annuiere efficace che el nimico dimestico.

e Chi vuol veracemente essere possente
in prima domi gli animi suoi fieri
e ongni vizio metti della mente
Non sottometta il collo a lusinghieri
scelerati vizi ne col freno
di libidine guidi i suoi voleri
Pero che avegna che tenuti sieno
l'India e Tile le tue leggi
ne passin tuo volere in piu o meno
Non potrai però muover da lor seggi
le lamentanze misere e la cura
mossa da tristi e fracidi scheggi
I quali non fanno la vita sicura
Di che ssi appoggia alla vanitade
da cui ongni potenzia ragion fura
Nel non perder sappella podestade //

g A la gloria come e spesse volte
fallace e come sozza. Onde
non con ingiuria quello tragicho disse
alla gloria o migliaia duomini nu
lla essere altro che grande enfiamen
to d'orecchi, però che molti da falso
oppinioni del volgo spesse volte
anno tolto grande nome della
qual cosa che piu sozza cosa si puo
pensare? perche quelli che sono fal
samente lodati di necessita e che
dalle loro lode sieno isvergognati.
Le quali glorie e quando se con meriti
sono acquistate, che però agiungne
rano alla coscienza del savio il
quale il suo bene non con romore
popolare ma con verita di coscienza
misura. Che se questo medesimo
nome avere con fama d'esso
pare bella cosa, segue che non
averlo disteso si giudichi sozza. Ma
come pocho dinanzi io trattai di
necessita essere piu genti, a cui la fa
ma d'uno huomo non puo venire,
segue che cui tu stimi glorioso nella
prossima parte di terra, sanza glo
ria sia giudichato. Et tra queste cose
la gloria popolare degna di ricorda
zion non reputo la quale per giudicio non
proviene ne mai ferma perdura.
Et come vano e trasitorio sia il
nome di gentilezza gia chi non vede
che se a chiarezza si riferisce dal
trui e la chiarezza, però che la gentilezza
pare una loda che da meriti de
parenti viene. Et se il lodare fa
essere chiaro di necessita e che quelli

siano chiari che sono lodati perche te isplendente laltruj chiarezza no(n) sara se dalla tua propia no(n) aurai. Et se alcuno bene e nella gentilezza questo albitro esser solo che a gentili paia esser necessitade imposta che dalla gentileza de maggiori no(n) disvijno.//

c Ciascuna schiatta degluomini i(n) terra
dau(n) principio nasce et e producta
e una chiamo sola la terra
Vn e un padre creator di tutta
quanta si vede natura o si pensa
et ella regge perch'e costrutta
Costuj assegno dado luce accensa
et alla luna i corni et die le stelle
al ciel co la potenzia sua immensa
Lanime solo dalle sue ma belle
create et sotto poste alla ragione nelle
membra humane le chinde et poslasi
Gluomini tutti la sua provisione
no(n) gentili perche vi vantate
dunque dantichi o di vostri nazione
Se principij vostri ben guardate
et dio che e di tutti creatore
nullo e che vile co ragione stimiate
Se no(n) colui che con falso errore
lorigine suo propio abandonado
a vizij sottomette il nobil core
Libidinosamente scelerando.//

o Or che diro io delle volontadi del corpo i beni de desiderio pieno e dangoscia. la sazieta di penitenzia quante infermita quanti no(n) portevoli dolori quasi come uno fructo di maluagita di che lusa si sogliono ne corpi riferire. Il mouimento de quali che cosa abbia dallegrezza no(n) so. ma i fine esser tristi delle volonta corporee. Chi unque delle sue libidini ricordare si vorra intendera, lequali possono beatificare niente di ragione perche le partorie no(n) sieno da esse detto beato. La ntenzione delle quali adempiere ogni corporale appetito satisfatta. per certo onestissima allegrezza sarebbe quella della moglie et de figliuoli. ma troppo fuori di natura e detto no(n) so qual padre avere trovati i figliuoli crudeli tormentatori. de quali come sia angosciosa qualunque condizione no(n) e bisogno amonirte altra volta isperto et ora angosciosa. nella quale cosa la sentenzia del mio euripide approuo il quale chi no(n) a figliuoli dice per disaventura esser felice.//

o Ogni carnal volontade et diletto
tormenta per istinto naturale
qualunque lusa et rende tristo effetto
Simile alle api che co ferude alo
alla arnie recare el mel vinasconde
Epoi si fuggie co corso altrettale
Costej co dilettanza no(n) risponde
anzi co morsi damaro pentere
i cuore percossi prima poi confonde
Et di grama tristizia gli rifiede

a Niuno e dubbio che queste disuievoli vie no(n) sono a beatitudine per uenire ne menare alcuno possono doue promettono. Ma di quanti mali elle sieno inpacciate mosterro brievemente. perche tisforzerai tu a pecunia ragunare a forza che la rapirai / risplendere vuoi co dignitade / pregherai co humilta achi le da. Et tu che andare inanzi disideri co a nore co bassezza di domandare i vilirai. Se potenza disideri / sotto posto alle insidie a pericoli subgiacerai. Gloria. domandi per qualunque luoghi aspri tirato mancherai desser sicuro. vita carnale menerai. Ma orchi fia desse suo delle

vilissime et fragilissime cose del corpo, ma quelli che sopra loro i beni del corpo disiderano come co piccola come co fragile possessione si sforzano. Opotete voi i leofanti di grandezza i tori di fortezza i tigri di leggerezza avanzare, Guardate lo spazio del cielo et la grandezza et la fortezza et la prestezza et alcuna volta lasciate di guardare le cose vili. Co maraviglia il quale cielo per certo non e piu per questo che per la ragione co la quale e retto de esser maravigliato. Ma la bellezza della forma del corpo come trasitoria et come veloce, et piu fuggitiva che la mutabilita de fiori di primavera, che come aristotile disse. Se gliuomini usassero occhio di lupo cerviero siche illoro vedere qualunque corpo opposto passasse quel corpo dalcibiade nella sua superficie bellissimo raguardate le brutte interiora. parrebbo sozzissimo, adunque uederti bello no(n) fa la tua natura, ma la infermita degli occhi che guardano. Ma stimate quanto volete i beni del corpo quando sapiate questo. qualunque di grande maraviglia potersi dissoluere co piccolo caldo di febbre di tre giorni, delle quali tutte cose e licito questo ricogliere in somma, che queste cose che dare quello che promettono no(n) possono ne per ragunamento di tutti i beni sono perfecte no(n) come quasi alcuno sentiere a beatitudine menano ne in alcuno modo fanno quelli altrui perfetti

o Ma quale ignoranza cecha i suia
per torto calle gliuomini accechare
perche rea sia per natura tasia.
Voi no(n) andate per voler trovare
negli alberj oro ne cerchate i uite
le gemme quando vi volete ornare
Ne nellaltezze de monti salite
a prender pesci co amo adeschato
ne le salvaggie capre vi spedite,
Nel mar tirreno nullo a maj cerchato
et voj che conoscete la partenenza
dellonde, quando il mar fosse turbato
Et qualunque a buon pescar a lenza
il tenace morone et doue abonda
la perla cercha vostra diligenza
Et sapete trovar sotto qual onda
il color rosso de coccholi e latto
che le porpore tingne si nasconda
Ma doue sia il uostro ben perfecto
no(n) sostenete di voler sapere
o stolti et cierchi del vero intelletto
Voi credete in terra possedere
quel sommo bene che solo in ciel sincatta
besseggiato riman vostro volere
Padre che reggi langelicha schiatta
che posso io inpetrar che fosse degno
salutar premio di sta gente matta
Che co faticha molta et co disdegno
ricchezze acquistin molte et grandonore
in co mettendo tutto l suo ingegno
Perio che conoscendo il falso errore
dalle modane vanita si sciolgha
co penitenza di lor folle amore
El volto poi a veri ben rivolga.

p Era adietro la fortuna della bugiarda felicitade basti esser mostrata la quale se chiaramente riguardi segue lordine per mostrarti quale sia la verace mostrare. Et io certamente lo veggio ne per le ricchezze sofficienza, ne per reami potenza ne reverenza per dignitadi ne chiarezza per gloria potere avenire. Et ella ora et quando le ragioni perche cosi sia aj conprese. Et io quasi come per sottile fessura lo mi pare vedere. Ma datte conoscerlo

più apertamente vorrei. Et ella disse o
ragione potissima, imperò che quello che
è senplice et non diviso per natura l'uma-
no errore disparte e dal vero et perfetto
bene al falso et inperfetto riduce. Or ar-
bitri tu colui che niente à bisogno avere
bisogno di potenzia. Et io rispuosi no.
Et ella dirittamente rispuose: però che se
alcuna cosa è che in alcuna parte
sia di potenzia più debole, in questa è
mestiere essere bisogno l'altrui aiuto.
Così è, dissi io. Et ella: adunque della
sufficienzia et della potenzia una et me-
desima natura. Et io: così pare. Et
ella: ma quello che sia di condizione
cotale, cioè sufficiente et potente, giu-
dichi tu da essere dispregiato overo in con-
trario essere dignissimo per reverenza di tut-
te le cose. Ma io ne questo per certo
dubitare non si può. Et ella: agiugnia-
mo adunque alla sufficienza et alla
potenzia la reverenzia, sicché queste
tre cose essere una giudichiamo. Et
io: agiugniamo, che noi vogliamo con-
fessare il vero. Ma che, disse ella,
che giudicherai tu questo sufficientissimo
potentissimo et dignissimo essere oscuro
et vile overo d'ogni gloria chiarissimo?
Et in ciò considera che colui che di niente
avere bisogno, che potentissimo che
dignissimo essere davere è conceduto,
avere bisogno di chiarezza non paia,
la quale a sé non possa prestare, et per
questo in alcuna parte essere più vile.
Et io non posso rispuosi, che come questo
è, così ancora essere glorioso non con-
fessi. Et ella: seguita dunque che
la chiarezza delle tre sopradette cose
essere niente confessiamo differente.
Seguita, dissi io. Et ella: adunque

quello che di niente dell'altrui à biso-
gno, che colle sue forze tutte
le cose possa, che sia chiaro et da ri-
verire, or non sarà ancora allegris-
simo. Et io: ma onde a costui entri
tristizia alcuna non mi posso pensare.
Et ella: per la qual cosa se le sopradette
cose ferme staranno, necessario è
confessare questo cotale d'alegrezza
pieno. Necessario è ancora per quelle
medesime ragioni che della suffi-
cienza et della potenza et della chia-
rezza, della reverenza et della allegre-
za i nomi sieno diversi, ma la sub-
stanza in alcuno modo non divisare.
Et io: di necessità è, rispuosi. Et ella:
ma questo che è uno et senplice per
natura, la perversità umana disparte,
et quando della cosa che non à parte
acquistare parte si sforza, nella quale
la quale è nulla non quella intera
la quale non desidera acquista. Et io
allora in che modo l'avendono gli huomi-
ni. Et ella: colui che le ricchezze per
fuggire la inopia domanda, di potenzia
niente s'affaticha, vile et oschuro
più tosto essere vuole, molti ancora
corporali desiderii naturali si toglie,
acciò che la pechunia ragunata
non perda. Et in questo modo non avviene
sufficienza a colui a cui la potenzia aban-
dona, cui la molestia pugne, cui
la viltà dispregia, cui nasconde la solin-
gha oschurità. Ma chi solo potenzia di-
sidera, gitta le ricchezze, dispregia
le voluttadi corporali, et l'onore senza po-
tenzia voto et anche la gloria vi-
lipende, et a costui come molte cose
manchino tu lo vedi, però che segue
che alcuna volta povero à bisogni

che d'angoscie sia morso. Et con ciò sia che
discacciare questo non possa, ancora
quello che massimamente disidera man-
cha d'essere potente. Similemente ra-
gionar degli onori, della gloria et delle
voluntà corporali è licito, imperò che con
ciò sia che ciaschuna di queste cose
sia quello medesimo che sieno l'al-
tre, qualunque di queste alcuna sen-
za l'altre domanda, per certo quello che
disidera non gli segue. Et io: che dirò
io dunque se alcuno tutte queste
cose insieme disideri d'acquistare?
Et ella: per certo che la somma beatitudi-
ne vogla, ma troveralla egli in
queste cose che noi dimostriamo non
potere dare quello che promettono?
Et io: ma i no. Et ella: in queste cose
dunque le quali paiono concedere al-
cune singulari cose degli humani di-
sideri in niuno modo è beatitudine
da cerchare. Et io: confessolo, dissi, et
nulla cosa si può dire più vera. Et
ella: ài dunque la forma della falsa
felicità et le cagioni. Rivolgi ora lo s-
guardo della mente nel contrario, imperò
che ivi è la verace la qual promette-
mo incontanente vedrai. Et io: per certo
ancora questa al cieco è chiara,
et pocho dinanzi la dimostrasti quando
disponevi la cagione della falsa gra-
dani; però che se io ingannato non sono
quella è vera et perfetta felicità la quale
sufficiente potente da essere d'avere-
re glorioso et letizioso facci. Et acciò
che tu conoschi me con l'animo avere
inteso quella che l'una di queste cose
può dare veracemente, però che tutte
sono una medesima essere piena be-
atitudine sanza dubbio conoscho. Et

ella: o mio nutrito, beato te per questa oppi-
nione se a questo agiugni. Et io: che?
Et ella: reputi tu queste mortali et tran-
sitorie alcuna cosa che dare possa
questo cotale di beatitudine istato? Et
io: ma i no reputo et questo da te sì che
più non si desidera è mostrato. Et
ella: dunque queste cose sono ima-
gini di vero bene overo alcuni in-
perfetti beni paiono dare a mortali,
ma dare il vero bene et perfetto non
possono. Et io: consentolo, dissi. Et ella:
però che tu ài conosciuto quale sia la
vera et quale falsa infinga con
bugia la vera beatitudine, ora
resta che onde questa vera doman-
dare possi conoschi. Et io: già lun-
gamente ciò considero et attendo. Et
ella: come al nostro Plato nel Timeo
piace, nelle menome cose il divi-
no aiuto si dee chiamare. Ma ora
che giudichi fare acciò che la sedia
di quel sommo bene trovare meritia-
mo? Et io: di chiamare il padre di
tutte le cose, il quale lasciando diritta-
mente nullo principio si fonda. Et
ella: dirittamente rispondi, disse. Et in-
contanente così cantò.

8 adro celesto che'l modo governi
con la ragione che da te poduce
la provedenza de tuoi seggi etterni
Seminatore et sollicito duce
del cielo et della terra, et ciò che rigne
la carità della poducta luce
La tua etternità il tempo costrigne
muovere dal se dimisurato moto
che giamai dubiderti non s'infigne
Tu stabile et constante non con moto
tutte le cose muovi, a certo segno
di cui error ciaschuno sta remoto
Te a conporre l'ordinato regno
della materia sanz'ordine non costrinse

ragion di fuori o strinse o d'ingegno
ma sola forma che in te si strinse
col tuo principio di somma bontade
a tanta degnazion aver ti vinse.
Tu sanza invidia pien di caritade
produci tutto al tuo esemplo sovrano
di spinto che nella tua deitade.
Tu bel sopra ciascun pensier ~~sovrano~~ umano
il mondo bello avendo nella mente
formato l'hai da quel niente strano.
Ello costringni ordinatamente
perfetta in sé contegna ongni sua parte
e ogli a tal voler sempre consente.
Tu gli elementi leghi con bel arte
a proposizion di noveri e stensi
che certa concordanza gli comparte
Sì che col freddo il caldo convienisi
e il secco col molle osservan pace
congiunti a nostri corporei sensi
Sì che gravezza la terra non face
più sotto stare e che il puro fuocho
non sia di più altezza mai rapace
Tu l'anima mezzana nel suo locho
il ciel distendi di natura trina
che tutta move come assai o pocho
La qual con la potenza tua divina
il ciel con doppio movimento reggie
sì che a sinistro e a destro s'inchina
Et ritornando in sé con bella leggie
corre e circunda la mente profonda
e simil movimento al cielo elegge
Tu l'anime con esse in forma monda
e le vite minori agli animali
con ragion pari che ciascun seconda
Disponendo il luogho de' lor mortali
degne del cielo e atte le ritiri (?)
o beato signore che tanto vali

Dona l'effetto de' nostri disiri
sì che la mente s'aguzzi a cerchare
il sommo ben che tu di sopra giri
Et truova ove il tuo raggio fa fermare
in te il viso di nuovo intelletto
ne lo lasciare in altra parte errare
Discaccia la caligine del petto
della terrena gravezza e rischiara
col tuo splendore ongni fuoro difetto (?)
Che tu se' luce sovra ongnaltra chiara
tu se' a buoni tranquillo riposo
tu ti dimostri a chi vederti appara
Principio se' d'ongni don grazioso
sostenitor, diritta via e duce
termine d'ongni fine glorioso
Datte in te ongni potenza luce.

Perciò adunque che quale sia la forma del bene imperfetto e quale eziandio del perfetto ai veduto, ora mi pare da dimostrare in che questa perfezione della felicità sia costituita. Nella qual cosa questo prima arbitro di cerchare se alcuno cotale bene, chente pocho dinanzi ai diffinito, possa essere in alcuna cosa o no, acciò che vagha immagine di pensiero sanza la verità della proposta cosa non ci ingannj. Ma che cotale bene sia e sia questo come una fontana di tutti i benj non si può neghare. Imperò che ongni cosa che detta imperfetta, questa per manchamento della perfetta imperfetta si mostra. Per la qual cosa segue che ~~se~~ in alcuna maniera di cose alchuna pare essere imperfetta in quella medesima maniera essere alcuna

cosa perfetta sia necessario. Però che tolta via la perfezione, onde quello che è imperfetto sia stato mostrare non si può in alcuno modo. Imperò che la natura non prese principio dalle cose manche e non compiute, ma dalle intere e perfette procedendo in queste streme e non fructuose discorre. Perchè se alcuna imperfetta felicità di bene fragile pocho dinanzi essere mostramo, alcuna essere soda e perfetta dubitare non si puote. Et io fermissimamente e con molta verità quello che il vero è conchiuso. Et ella ma dove abiti questa perfetta così considera. Dio principe di tutte le cose essere bene apruova la comune concezione degli animj umani. Imperò che con ciò sia che niente migliore di Dio si possa pensare, quello del quale niente è migliore bono essere chi dubita. Ma così la ragione dimostra Dio essere bene che in luj è perfetto bene essere congiungha. Che se cotale non sia, principe di tutte le cose essere non potrà, perchè sarà alcuna cosa soprastante a llui che bene perfetto posseggia, la quale prima o vero più anticha essere para. Che tutte le cose perfette prima che le meno perfette furono è chiaro. Onde acciò che la ragione in infinito non si prolunghi, e da confessare Dio essere pienissimo di sommo e perfetto bene. Ma il perfetto bene essere la somma beatitudine. Costituimo adunque la vera beatitudine essere nel sommo Iddio e necessario. Et io bene loro (?)

prendo, ne è chi in alcuno modo contra dire si possa. Et ella: Io ti priegho che tu guardi come santamente e inviolabilmente tu apruovi questo che dicemo Dio essere pienissimo di bene sommo. Come, dissi io. Et ella: Sì che questo padre di tutte le cose quello sommo bene del quale essere pieno si dimostra, o vero tu non presumi credere avere ricevuto di fuori, overo così naturalmente quasi come tu pensi la sustanza di Dio che à e della avuta beatitudine essere diversa. Però che di fuori ricevuto lo me' presti (?) più soprastante colui che ara dato che colui che ara ricevuto puoi stimare. Ma noi confessiamo costui ecco Iddio essere dignissimamente excellentissimo sopra tutte le cose. Che se per natura è in Dio sommo bene, ma è diverso per ragione, con ciò sia che Iddio principe delle cose parliamo, infingha chi può chi a queste cose diverse congiunte. Poi quello che è da qualunque cosa diverso non è quello medesimo dal quale s'intende essere diverso. Onde quello che per sua natura è diverso dal sommo bene non è sommo bene, la quale cosa di Dio pensare è inlicita, al quale niente è soprastante. Imperò che natura di nulla cosa potrà essere migliore che il suo principio. Perchè quello che è principio di tutte le cose eziandio sommo bene essere per sua sustanza con verissima ragione o conchiuso. Et io dirittamente e conchiuso rispuosi. Et ella: Ma il sommo bene essere beatitudine è conceduto. Et io: bene è così. Adunque, ella, Dio essere quella beatitudine necessa-

no e confessare. Et io allo proposito cosa per me contradire non posso e questo quello esser conseguente conoscho. Ora guarda disse ella se per questo quello piu fermamente sapprovi cio che due sommi beni equali tra loro sieno diversi esser non possono. Impero che de beni che discordano e chiaro non esser luno quel che laltro perche ne luno ne laltro potra esser perfetto con cio sia che luno alaltro mancha. Ma quello che non e perfetto non esser sommo bene e manifesto. In niuno modo dunque i beni che sono sommi esser possono diversi. Ma labeatitudine e dio esser bene sommo abiamo ricolto perche di necistade e quella esser somma beatitudine che sia somma divinita. Et io ne piu vera cosa e che questa ne per ragionamento piu ferma ne piu degna che iddio si puo conchiudere. Et ella come i geometri sogliono le cose proposte dimostrare avendo alcuna cosa dare breve laquale porismate chiamano. Cosi io sopra questo quasi come corolario ti daro. Impero che gli huomini per acquisto di beatitudine si fanno beati. Et labeatitudine e quella stessa divinita farsi beati e manifesto. Ma come per acquisto di giustizia giusti e di sapienza savi si fanno. Cosi la divinita acquistata farsi dij per ragione simile e necessario. Adunque ogni beato e iddio. Ma per certo per natura solo uno ma per partecipazione niente vieta esser piu dij. Et io bello e questo e pretioso porismate ovvero corolario quale piu tosto vuogli chiamarlo. Et ella

per certo niente e di questo piu bello che a queste cose anadone la ragione conforta. Et io che domandai. Et ella con cio sia che labeatitudine molte cose paia contenere se tutte queste cose vna come un corpo di beatitudine con alcuna variata di parti congiungha ovvero sia alcuna di loro che la sustanzia di beatitudine compia e a questa laltre tutte si riferischono. Et io vorrei rispuosi che questo con commemorazione di quelle cose facessi palese. Et ella non giudichiamo noi labeatitudine esser bene. Et io e sommo rispuosi. Et ella che tu agiunghi questo a tutti cioe sommo e licito. Pero che quella medesima beatitudine e somma sufficienza quella e somma potenzia la reverenza e la chiaritade e le corporee volontadi esser beatitudine si giudicha. Che dunque sommi dadivoe questi tutti beni sofficienza potenza e laltre come menbri alcuni di beatitudine sono o al bene come a chapo tutti si riferischono. Et io intendo dissi che tu proponi da cerchare. Ma che tu costituischi udire desidero. Et ella di questa cosa cosi prendi conoscimento discreto. Se tutte queste cose menbri di beatitudine fossono per certo tra se insieme diversi sarebbono. Pero che questa natura delle parti che diversi menbri uno corpo compognano. Ma queste tutte cose esser vna medesima sono mostrate. Dunque menbri non sono altrimenti parra labeatitudine esser dunno menbro congiunta che fare non si puo. Et io questo non e dubbio. Ma io aspetto quello che resta. Et ella Ma al bene tutte laltre cose riferirsi

e palese che pero la sofficienza si domanda perche bene esser si giudicha pero la potenzia che questo bene esser crede quello medesimo della reverenza della chiaritudine e allegrezza considerare e licito. Adunque la somma e la ragione di tutte le cose desiderabili e bene. Impero che quello ne in fatto ne in somiglianza alcuno bene non contiene desiderare in niuno modo si puote. Et in contrario eziandio quelle cose che per natura buone non sono pure che esser paiano quasi come elle sieno veri beni desiderano onde segue che la bonta come somma e radice si creda esser cagione del desiderio di tutte le cose. E quello per cui cagione alcuna cosa si domanda massimamente pare esser desiderato come se per cagione di salute alcuno vogla cavalchare non tanto il modo del cavalcare desidera come leffetto della salute. Adunque con cio sia che ogni cosa per amore di bene si domanda quella cosa da tutti non si desidera piu che il medesimo bene. Ma quello perche tutte laltre cose si desidereranno esser beatitudine concedemo. Per che cosi labeatitudine solo si cercha onde chiaramente appare una medesima sustanza esser della beatitudine e del bene. Et io niente veggio perche alcuno possa non consentire. Et ella. Ma dio et la vera beatitudine una cosa medesima esser mostramo. Et io cosi e dissi. Et ella securamente conchiudere e licito cercando la sustanza di dio esser in quello medesimo bene e non altrove.

Venite qua o tutti genti prese
dalla vaghezza del mondo fallace
che tien legati alle vil cose attese
qui nelli affanni vostri avrete pace
questo il porto tranquillo e quieto
questo rifuggio a miseri verace
Non cio che [illegible] Tago di molto oro lieto
e Ermo colla riva rilucente
e 'l propinquo Indo al caldo pianeto
Che col suo corso veloce e corrente
mescola insieme colle gemme bianche
le verdi gemme e spender le consente
Donar non potrebbon con tutto il modo anche
chiarir le menti ma con molta brama
la fa con vogla ingorda ancor piu stanche
Che tutto questo ch'e voler vi chiama
in bassa terra e vile e nutricato
de che vil cosa posseder v'affama
Ma dove il canto mio va invitato
e il lume di splendore col quale ornato
e vive in ciel cosi glorifichato
Costui scaccia ogni nebbia del petto
e spegne ogni ruina tenebrosa
che di ingnoranza schura lontelletto
Chi in questa luce splendida si posa
con vera conoscenza ara per nulla
quello del sol che si maravigliosa
E sol con questa altezza si trastulla.

Io consento dissi tutte le cose predette e tutte sono di fermissime ragioni annodate. Et ella allora quanto pregio disse stimerai se tu conoscerai che cosa quello bene sia. Et io infinito pregio se mi avenisse insieme conoscere dio e quello bene. Et ella per certo queste cose verissimamente palesero con ragione stieno pure ferme quelle cose che poi innanzi sono conosciute. Et ella non mostramo noi quelle cose che da piu si desiderano pero non beni perfetti non esser perche tra sse insieme si discordano e con cio sia che a luno laltro manchasse pieno e assoluto

bene dare no potere. Ma allora pensi
bene quando viene i una forma et so
stanzia si ricolgono sichè quella che è
sofficienza sia potenzia e riverenza
chiarita e allegrezza. Ma se una cosa
medesima no sieno niente ancora
per che si novererino tra le cose che si di
siderano. Et io dimostrato è ne dubi
tare si può i modo alcuno. Et ella quelli
dunque no sono bene iguali discorda
no ma quando cominciano a essere una cosa
sono bene. Ora accio che questi sieno
bene no aviene per acquisto d'unitade.
Et io così pare. Et ella ma ongni cosa
che è bene concedi tu essere bene per
partecipazione di bene o no. Et io biso
gno è che si. Et ella adunque quello
medesimo essere unitade e bene per si
mile ragione concedi è una medesi
ma sustanzia, e di quelle cose delle quali
naturalmente non è l'effetto diverso.
Et io negare nol posso. Et ella ai tu
dunque conosciuto ongni cosa così lun
gamente stare e avere essere come
lungamente sia una. Ma morire e
dissolversi i sieme quando essere una
manchera. Et io i che modo. Et ella
sì come negli animali che quando l'a
nima e 'l corpo i uno si congiungnono e
permagnono questo cotale animale è
chiamato. Ma quando questa unita
dell'uno e dell'altro per dispartimento
si dissolve chiaro è che l'animale
muore che più animale non è.
Et eziandio il corpo quando i una forma
per congiunzione di membri permane pa
re humana spezie. Ma se le parti del
corpo distribuite e partite sarano

l'unità mancha essere quello che era. E
i questo modo achi tutte le cose rice
vera sarà manifesto ciascuna cosa
avere suo essere quando ella è una
ma quando una essere mancha morire.
Et io a me più cose considerando altro
no pare. Et ella ora è dunque
alcuna cosa i quanto naturalmente
agisca la quale abandonato il desiderio
dello essere desideri di venire a morte
e corruzione. Et io se io considero
gl'animali che ano alcuna natura
di volere e di no volere, nullo ne truo
vo che no costringnendolo di fuori alcu
ne ragioni gitti l'antenzione dello essere
e volontariamente alla morte corra.
Però che ongni animale s'afaticha di di
fendere sua salute e la morte rifiuta.
Ma che dell'erbe e degl'alberi che delle
cose sanza anima io senta dubito
al postutto. Et ella certo non è per che
di questo possi dubitare. Con ciò sia che
l'erbe e gl'alberi veggi i prima nasce
re ne luoghi che a loro si convengnono
dove i quanto possa la loro natura tosto
morire e seccare no si possono. Però che
altri ne campi e altre nascono nelle
montangne e altre portano i paludi
e altre a sassi s'achostano e de l'altre è
fructuosa la sterile rena le quali se
i altri luoghi alcuni trasportare si
sforzassono si secchano. La natura dà
ciaschuna cosa quello che si conviene
e quando possano nel loro essere perma
nere di no morire s'afatichano. Per
che è che tutte quasi come sotterra
fitta la bocha tranghiono gl'elementi per
le radici e per le midolla la forza spando

no alla corteccia. Che è che ciaschuna cosa
che mollissima sì come la midolla dentro
sì come nella sedia s'inaschonde. Ma di fuori
è una fermezza di lengno e poi la corte
ccia i contro la itenperanza del cielo quasi
del mal fermo a difendere s'apone. Ma
quanto è già la diligenza della natura
accio che tutte le cose co' semi multipli
cati sieno dilatati i quali semi multipli
cati no solamente a tenpo di permanere
ma eziandio di generazione perpetua
essere quasi come uno artificio di perpetua
durezza chi no sa. Quelle cose eziandio
che si credono sanza anima no desiderano
ciaschuna per ragione simigliante quello che
suo per che la leggerezza tira le fiame
i su, il peso di sotto la terra dipreme se
no che questi luoghi e movimenti si con
vengnono a ciaschuno singularmente.
Ancora quella cosa che amicha a qualun
que altra quella conserva sì come le cose
che sono inimiche corrompono. Che già
s'acostano a quelle cose che sono dure si
come la pietra fermissimamente alle
loro parti e che co agevolezza no sieno
dispartite contrastano e quelle che sono
liquide come l'aria e l'acqua agevolemen
te ai le parti ch'anno luogho. Ma tosto i
quegli luoghi ove sono divise ricorrono.
Ma il fuocho schifa d'essere seghato. Noi no
favelliamo ora de volontarii movimenti
dell'anima che conosce, ma della natu
rale itenzione tractiamo sì come è che
le poste e che sanza pensiero smaltiamo
che nel sonno lo spirito menomiamo ciò no
sapiendo. Però che negl'animali eziandio l'amo
re dell'essere e permanere da volontà della

anima no viene ma da principii di na
tura che spesse volte ciò costringnendo
ragione alcuna la volontà abraccia
la morte la quale la natura cosa pa
ura schifa. Et i contrario questa
cosa per che diuturnità delle cose
mortali perdura cioè il modo del
generare il quale la natura senpre
desidera la volontà alcuna volta
costringne. Sichè questa carita e
amore a sè medesimo no da mo
vimento d'anima ma da naturale
itenzione procede, però che la ragione
denza divina diede alle cose cre
ate questa grandissima ragione
di durare i essere che i quanto
possono naturalmente di permanere
desiderino per che nulla cosa è per
la quale tu possi dubitare tutte
le cose che sono desiderano na
turalmente costanzia di permanere
e la morte schifano. Et io ora co
fesso io meglio sanza dubbio e di
cernere quelle cose che dinanzi
mi parevano i certe. Et ella ma
quella cosa che dee essere e permanere
desidera d'essere una che togliendo
via questo a nulla cosa l'essere permarra.
Et io vero è. Et ella dunque tu
tte le cose essere una desiderano.
Et io consentolo. Et ella dimostrato
abiamo unitade essere quello me
desimo che bene. Et io così è dissi.
Et ella dunque tutte le cose de
siderano bene il quale discrivere
così te lecito quello è essere bene
che da tutti si desidera. Et io niu
na cosa è più vera si può pensare
però che tutte le cose a niente si rife
riscono e come disordinate d'uno
capo sanza rettore discorrerano

ouero se alcuna cosa e alla quale tutte
laltre universalmente traghono questa
sara bene sommo di tutti i beni. Et ella
o mio nudrito troppo mi ralegro. tua ai
solamente ferito i mezo della verita/
ma i questo te manifesto quello che poco
dinanzi no conoscere diceui Et Jo che/ e
ella quale sesse il fine di tutte le cose
questo e desso per certo quello che da tutti
se disidera il quale per cio che questo esse
bene abiamo diffinito/ bisongno e
che noi confessiamo esse bene il fine
di tutte le cose /.

C hi vuol profondamente il uer cercare
et sanza i(n)gano trouarlo riuolgha =
la luce co dritto imaginare
Lanimo suo dentro amaestrando
di possedere per suoi ueri tesori
cio che di fuor conosce investigando
q uel che prima copria co errori
losc(h)ura nebbia di falsa ignoranza
gli lucera come il sol fa di fuori
C hel corpo graue di dimenticanza
no spengne della mente il lume al tutto
che labito riman ferma speranza
P ero che seme di uerace fructo
dentro nel cuore rinchiuso si cerca
il quale si suegla per doctrina i fructo
C he per che darte uoi certa risposta
spontaneamente alle domande
dove ragion co ordine e supposta
S e no perche nel cuor co uigor grande
viue radice di uero per senno
che doctrinate la sua virtu pande
C he se plato no parla co difetto
nella sua musa ciascun i(m)pacciato
nella memoria dalcun suo effetto
S e poi lo impara ricordar chiamato

a llora Jo dissi a plato largamente
consento / pero che questa cosa
gia la seconda volta mi comemori
i prima per che per la graveza corpo
rea poi quando per la graveza della
tristizia soppressato la memoria perdei.
Et ella allora se le prime cose co
cedute raguardi ne questo di lungi
sara dalla tua ricordanza che tu
gia no sapere confessasti Et Jo che
Et ella co che reggimenti il modo si
gouerni. Et Jo bene mi ricordo a
uere confessato la mia ignoranza. Ma
quello che tu adduchi auegna che gia
Jo lo ueggia/ no dimeno datte piu
chiaramente udire lo disidero. Et ella
questo modo esse retto da dio poco
dinanzi da dubitare no reputaui/ e io
ancora no albitro che reputi. Et Jo
ne dubitaro giamai esse reputero.
Et acio co che ragione Jo sia me
nato sporro brieuemente. Jo certo
questo modo di tanti contrarii e parti
diuerse no sarebbe i uno conuenuto
se no fosse uno che le cose congiugnesse
cosi diuerse ma le congiunte la diuer
sita delle nature discordeuole spro
pagnerebbe e diuellerebbe se no
fosse uno il quale quello che gli a
tessuto insieme contenesse. Ne cosi
certo ordine di natura procederebbe
ne i mouimenti cosi disposti co luoghi
co tempi co effetto co ispazii e co qualitadi
sporgherebbe se no fosse uno che
queste uarietadi di mutazioni egli
stabile disponesse questo qualunque/
e per lo quale le cose fatte permangnono
e sono mosse col uocabolo usato da tutti
nomino dio. Et ella allora co cio sia

Che tu cosi

che tu cosi senti picchola opera reputo resta
rui acio che conposto di felicitade sa
no e saluo la patria riueggi. Ma quelle
cose che noi proponemo raguardiamo.
no annouerammo noi della beatitudine
la sufficienza e consentimo quella mede
sima beatitudine esse iddio. Et
Jo si per certo. Et ella adunque a go
uernare il modo da niuno aiuto di
fuori abisognaua. altrimenti se dal
chuno abisongni piena sofficienza no
aura Et Jo cosi e di nicista Et ella
dunque per se solo tutte le cose dispone.
Et Jo per certo negare no si puote. Et
ella iddio esse bene sommo e dimo
strato. Et Jo bene mene ricordo Et ella
adunque per bene tutte le cose dispone/
se per se reggie ongni cosa colui che esse
bene abiamo consentito. E questi e si co
me uno gouerno per lo quale lo mondano
artificio stae stabile e incorrupta si
serua. Et Jo largamente lo consento. e que
sto poco dinanzi te douer dire auegna
che con sottile sospeczione conobbi. Et ella
disse bene lo credo per che gia si come Jo
albitro piu apertamente uoghiando a
discernere le uere cose gli occhi riuolgi.
Ma quello che Jo diro none allo sguardo
meno palese. Et Jo che. Et ella co
cio sia che iddio tutte le cose correggime
to di bonta gouernare per ragione sia
creduto e quelle tutte medesime cose
si come Jo o mostrato per naturale inten
zione corrono al bene. Or puossi dubi
tare che elle no sieno uolontariamente re
tte e a uolonta del disponente si come co
uegnentisi e contemperate al rettore spo
taneamente si conuerranno. Et Jo cosi e
di nicista per che ne esse beato il reggime
to parrebbe se fosse il giogho de recusanti

no salute de gli ubidienti. Et ella
nulla e dunque che sua dolla
natura contraire a dio si sfforzi
Et Jo nulla/ Et ella or se si sfor
za giouerragli alla fine alcuna
cosa contro colui il quale per ragio
ne di beatitudine esse potentis
simo abiamo conceduto. Et Jo al
postutto niente gli giouerebbe/
Et ella none dunque alcuna
cosa che a questo bene sommo uo
gla ouero possa contrastare. Et
Jo no albitro. Et ella e dunque
sommo bene quello che regge tutte
le cose fortemente e soauemente
le dispone. Et Jo allora o quan
to no solamente quelle cose che ora
conchiuse sono. somma delle ragioni.
Ma e quando molto maggiormente
queste parole le quali tu usi mi
dilettano i tanto che alla fine
alla mia stoltizia lacerato le
gran cose per sa dise alcuna uolta.
Et ella ai tu co preso nelle poeti
che fauole i giganti al cielo lo
ceranti e come la benigna forteza
si come fu degno li dispuose.
Ma vuoi tu che noi percotiamo
insieme per congiunzione queste
ragioni forse per questo cotale rip
ruotere alcuna fauilla di uè
rita di stillera. Et Jo altuo pia
cere. Et ella dio esse onipotente
ninno dubitato a. Et Jo niuno
che sia al postutto di mente sana
lo dubita. Et ella ma colui che tutte
le cose puote/ nulla cosa e che no
possa. Et Jo nulla. Et ella or puote
iddio far male. Et Jo mai no. Et
ella dunque il male e niente co cio
sia che colui no lo possa fare. che

niente nõ puote. Et io deo schernj scimi tu tessendo cõ ragionj nõ esplicheuole laberinto nel quale ora onde tu eschi entri ma ora onde se entrata eschi or pieghi tu cerchio maraviglioso di divina semplicitade pero che poscho inanzi alla beatitudine cominciando quella dicevj esser bene sommo laquale esser nel sommo dio ragionavj et quello medesimo dio esser sommo bene et piena beatitudine dimostravj. onde niuno esser beato se parimente nõ fosse dio conchiudevj. poi quella forma di bene di dio et di beatitudine ne dicevj esser sustanzia et quello esser uno et quello medesimo bene amaestravj che da ongnj natura di cose si domandasse et dio cõ reggimento di bontade luniversita reggiere disputavj tutte le cose volere allui ubidire et nulla natura esser di male. per certo queste cose niente di fuori pigliando ma luna dellaltra traendo fede con dentro situate et dimestiche provando spieghavj. Et ella allora per certo noi nõ beffiamo. et cosa grande sopra tutte col dono di dio la quale per adietro preghavamo abiamo cõpiuta. impero che questa cotale e la forma della divina sustanzia che ne le cose di fuori discorra ne in se di fuori alcuna cosa riceva. Ma si come di lei parmenide disse la mobile ritondita di tutte le cose volta quando ella se imobile constante conserva, onde se le ragionj nõ di fuori domandate, ma nelle larghezze della cosa che noi trattavamo collocate componemo. Nulla e pero da maravigliarsi concio sia che plato confermandolo imparassi le parole convenire esser prossime alle cose delle quali favellano. //

Felice quegli che la chiara fontana
del sommo ben discerner a potuto
dimenticando ongnj cura humana
Felice quegli che tanto a proveduto
che sforza il nodo dellamor terreno
dongnj gravezza modana soluto. //
Orfeo poeta di tracia sereno
la morta moglie cõ tenero pianto
piangendo di dolore corale ripieno
Poi che col verso del soave pianto
avea le selve cõ verso ne loco
tirate a ffar che son ferme rotato
I fiumj avea cõ la sua dolce voce
fatti star fermj e col compagnato
il cervio humile col leon feroce
La lepre nõ temea il cane usato
di divorarla per che la dolcezza
del suon lavea cõ lei pacificato
Ma pur amore cõ la sua asprezza
la mente gli infiamava della moglie
che il tormentava cõ somma durezza
Ne i versi suoj che avieno mosse le foglie
et gli alberi et le bestie sanza mente
a consentire a tutte le sue voglie
potuto avea a dolcir niente
il sommo Jove a dover pietade
di luj che per la sposa era dolente
Veggiendo nelli iddij tal crudeltade
allinferno discese cõ lamento
qual di ragione a tal materia cade
Tutto raccolto nella mente attento
temperando le corde al suono aghuto
dello strumento et a canto lento.
Il dolce latte che gli avea beuto
del divino fonte il madre materno
mettendo nel soave suo liuto. /
Et la pietade del suo pianto interno
et lamorosa fiama del suo petto
mostrava alonbre nere dellinferno
Elle preghava cõ tenero affetto
che li rendesson la dolce amata
cõ la figura dangelico aspetto.
Il portinaio delle tre teste guata
maraviglioso per lo canto vinto
et ciera in lui ciascuna ira gittata
Aletto et tesifon col viso tinto
et megera color che sono usate
di tormentare cui peccato a dipinto
Son per pieta di lacrime bangnate
et le velocj volte della ruota
digirar ixion si son ristate
Tantalo secho cõ la sciutta gota
nõ si ricorda piu della sua fame
et di sete sua vaghezza vota.
Lavoltoio empio le sue brame
del dolce suono ne a tizio morde
lintenora del suo corpo grame
Vinte son lonbre di tal suono in corde
et re damato cõ la faccia fiera
dice allo schiero delle sfacce lorde
Rendian la moglie a sì dolce preghiera
cõ questo patto e cõ tal condizione
che uscendo fuor della nostra riviera
Non si rivolga in alcuna ragione
indietro et se ronpe cotal patto
perda la sposa per ferma ragione
Chi dara leggie alamor volatto
certo nessun che la forza damore
piu che altro vincie tiene ongnj om coatto
Orfeo ne confinj dello schuro furore
a rivedere euridice volse

la faccia vinto del focoso ardore
Ma la rabbia infernale allor gliel tolse
et lei veduta perde et uccise
per che del foco nel senno suo la ricolse. /
Voi gentj umane cõ le menti offese
alle terrene vanitadi et diletti
la favola predetta in molte guise
Dirizza perlunge ove i ben perfetti
cerchate cola mente et poi avanti
vi rivolgete di vilta costretti
Come costui che alinfernj pesantj
vinto da vago amor rivolse il volto
et cio che avea cõ lintelletti santi
Acquistato di prima gli fu tolto. //

Libro quarto di boezio nel quale la filosofia schiude alcune oscure e nuove oppenionj nelle quali boezio per ignoranza incorse et tratta del fato. /

Queste cose cõcio sia che la filosofia conservato ladingnita del volto et la gravezza della bocha dolcemente et soavemente avesse cantato. Allora io della tristizia dentro nõ dimenticho la sua intenzione ancora di dire alcuna cosa apparecchiando ruppi. Et io o guida del vero lume dissi io quelle cose che il tuo ragionamento spande si per la loro divina speculazione, si per le tue ragionj nõ vinte manifeste mi sono. Et avegna che per lo dolore della ingiuria io lavessi dimentichate. per innanzi dicio tu dicessj nõ al postutto queste dinanzi esser da me ignorate. Ma questa e la grandissima ragione della nostra

tristizia cio sia che Iddio sia buono rectore
delle cose che ouero esser possano le re
e rie ouero no punite trapassino,
della quale cosa quanto sia da mara
vigliare tu per certo lo considera. Ma a
questa s'agiunse altra maggiore ma
raviglia però che imperando e fiorendo
la malvagità, la virtù no solamente
mancha di guiderdoni ma ancora è
sugetta da piedi delli scelerati e cal
cata e in luogho della fellonia tormenti
sostiene. Le quali cose essersi nel rea
me di colui che tutto sa e tutto puote
e che solamente vuole il bene cioè di
Dio, niuno troppo se ne puote mara
vigliare e lamentare. Et ella allora:
e sarebbe di maraviglia infinita, et
orribile più che tutte le cose e contro
a natura se sì come tu stimi come
nell'ordinatissima casa di tanto pa
dre famiglia i vili vaselli fossono
honorati et i pretiosi i sozzati. Ma no è
così, però che se quelle cose che poco dina
zi sono conchiuse no commosse si conser
vano. Dirò io del cui reame a quale
favelliamo autore essendo conoscerai
per certo i buoni sempre esser possenti,
e i rei vili e no forzosi e sanza pena
mai no esser i vizii e sanza guider
doni le virtudi, a buoni le cose feli
ci e sempre a rei le diverse avenire,
et molte cose simiglianti le quali ti
confermino con solida fermezza in
que tutte le lamentanze. Et però che
veramente la forma della beatitu
dine che mostrandola per adietro ai ve
duto e dove sia posta ai conosciuto.

per tractare tutte le cose le quali
dinanzi a te è ripeto da trapassare
la via che a casa ti rimenerà ti
mosterrò. Et ancora porrò
alla tua mente cole penne si po
sta d'alto levare sicherro a
ccio che discacciato la turba
zione sano nella tua propia
patria col mia guida ancora
de nei miei carri ritorni

I o penne ò certo leggieri e snelle
che chi le veste co l'ordine retto
lo portan sopra tutte l'altre stelle.
La terra lascia nel suo basso letto
passa per l'aria e lascia dopo il dosso
ciascuna nebbia schura di difetto
penetra il ciel che schalda il fuoco rosso
fin cha le case e vaghi pianeti
giungha dalor raggi percossi
Ca compagni i suoi viaggi lieti
col caldo sole over col vecchio tardo
freddo Saturno co passi quieti.
Chavalier fatto valente e gagliardo
dello splendido lume va ardito
col contemplare del suo chiaro sguardo
del zodiachato cerchando ciascun sito
e donde che la notte rilucente
il ciel dipingne e poi che è reddito
volgha le spalle e più sù rimonte
alzate l'ale menti a contemplare
d'ogni virtù composto nella mente
qui troverai il re de re regnare
che tenga l'ordine universe
e fermo fa ongni cosa girare
mente in volta in vanità diverse
se a questo sommo bene la via ti mena
onde obriança prima ti riverse

questa è la mia patria serena
qui mi ricordo che 'l mio nascimento
in prima fu che in prigion terrena
qui vo fermarmi e di star contento
con la voce dirai e la ragione
cio dessere vero tesoro contento
Et se guardar per alcuna stagione
l'abbandonata notte ti diletta
stando fermo nel tuo vero arcione
tu vedrai che tal signor dispetta
i malvagi tiranni riveriti
dal miser popolo con lor solo aspetta
Et di tal patria gli vedrai sbanditi

a Allora io o che grandi cose prome
tti, ne dubito che tu fare no
le possi. Ma no tardare quello che tu
ai isvegliato. Et ella e sarà dunque
licito che tu in prima conoschi essere
a buoni sempre potenzia et i rei d'
ciascheuna forze esser diserti. Le quali
cose l'una dall'altra e l'altra dall'una
si dimostra. Che con ciò sia che il bene
e il male sieno contrarij se il bene sa
rà confermato esser potente è chiara
la debolezza del male. Et se la fragi
lità del male chiarischa la fermezza
del bene è paleso. Ma acciò che la
fede della nostra sentenzia sia più
larga per l'uno e per l'altro sentiero pro
cedero ogimai ogimai le cose proposte
confermando. Dunque cose sono delle quali
ciascheuno effetto degl'atti humani è
constante, la volontà cioè e la potenzia,
delle quali se l'una mancha niuna co
sa è che si possi compiere, però che man
cando la volontà viene ciascuno a
quello che no vuole. Et se mancha la
potenzia la volontà è in darno. Onde

segue che se tu vedi alcuno volo
re acquistare quello che no acquisti
acquisti, la potenzia di quello che vuole
acquistare esser manchata dubitare
no puoi. Et chiaro è in che nullo
modo si può negare. Et ella ma
colui che avere compiuto quello che
abbi voluto dubiterai tu ancora lui
avere potuto? Et io ma'ino. Et
ella ma in quello che ciascuno puo
te è potente, et in quello che no
puote debole esser dee giudicato.
Et io bene lo confesso. Et ella ricor
diti tu dunque con le ragioni di sopra
esser conchiuso ongni intenzione
della volontà humana la quale
si mena con istudij diversi a beatitu
dine correre. Et io ricordomene.
Et ella or ricorditi tu esser mostrato
la beatitudine esser bene sommo.
Et in quello modo che la beatitudine
si domanda da tutti i buoni esser desi
derato. Et io ma'ino me ne ricordo
però che io il tengno nella memoria
fitto. Et ella adunque tutti gli huo
mini igualmente buoni e rei con in
tenzione no divisa si sforzano di
pervenire al bene. Et io così segue.
Et ella ma è certo per acquisto del bene
gli huomini farsi buoni. Et io certo
è. Et ella acquistano dunque i buo
ni quello che desiderano. Et io
così pare. Et ella ma i rei se a
cquistano quello bene che desiderano
esser rei no potrebbono. Et io così è.
Et ella adunque con ciò sia che l'uno
e l'altro domandi bene, ma questi la
cquistano e coloro no, no è dubbio per
certo i buoni esser potenti e deboli quelli
che sono rei. Et io chi lo dubita

ne la natura delle cose ne la con
giunzione delle ragioni puo considerare.
Et ella ancora se sieno due arti
una medesima cosa sia proposta se
condo natura et luno diloro quella me
desima con naturale ufficio meni
et compia / Ma laltro quello naturale
ufficio aministrare non possa. et per
altro modo che alla natura non si
conviene non che il suo proponimen
to adenpia / Ma seguiti quello che
lenpie / quali giudichi tu di costoro
esser piu potente. Et Jo avegna
che Jo stimi quello che sia cio che vuo
gli non dimeno piu pienamente ve
derlo lo disidero. Et ella il movimen
to dandare esser agli huomini secon
do natura non ne negherai. Et Jo
maino / Et ella et di queste cose esser
ufficio i piedi naturale non dubiterai /
et Jo ne questo. Et ella se dunque
alcuno possendo andare co li piedi
vada / et laltro a cui questo naturale
ufficio de piedi manchi co le mani in
gengnandosi si sforzi dandare. quali
di costoro per ragione piu potente si
puote stimare. Et Jo tessi laltre
cose. Et ella chi e potente dufficio
naturale che non sia piu potente
che colui che cio non possa niuno du
bita. Ma il sommo bene che igual
mente a buoni et a rei e proposto
i buoni per certo con ufficio naturale
di virtu lo domandano. Ma i rei per che
dacquistare il bene naturale ufficio no
ano con varia cupidigia quello medesi
mo si sforzano dacquistare / or stimi
tu altrimenti. Et Jo non per certo / pero ch
ando quello che segue da queste cose

Cio o veduto e manifesto i buoni
esser potenti per certo ma i rei di niciss[i]ta
esser sanza forza. Et ella dirittamente
te porcedi / et che questo si come sogliono
i medici sperare / i segno di dirizzata
natura et alla infermita contrastato /
Ma pero che adintendere esser pron
tissimo ti veggo le ragioni spesse
con laltre vagiungnero / vedi quanta
infermita sia la cosa degli huomini vi
tiosi i quali ne a quello possono per
venire a che naturalmente overo
poco meno la intenzione li costringne /
et che sarebbe da questo cosi grande
et quasi non vinto aiuto dalla natu
ra fossono abandonati. Ma considera
quanta impotenza gli huomini scelerati
non contengna Jnpero che ne guidar
doni leggieri o esser ne domandano
i quali conseguire et acquistare non po
ssono anzi manchano intorno al capo
et alla somma delle cose / ne in cio mai
si segue leffetto a miseri a quali
di et notte solamente di giugnere si
sforzano / nella qual cosa la forza
de buoni soprasta. pero che si come
colui che andando co piedi insino a
quello luogho potrebbe esser venuto
dove piu oltre niente andare
si potrebbe esser potentissimo dan
dare giudicheresti / cosi colui il quale
acquista il fine delle cose che si desi
derano dove alcuna cosa piu
oltre none di nicista che tu poten
tissimo giudichi. Onde seguo quello che
a questo si e contrasta che quelli medesimi
scelerati di tutte le forze paiono
esser desti che per che abandonata
la virtu seguitano i vizi per ignoran

za forse de beni. Ma che e piu debole
cosa che la cechita della ignoranza
overo conoscono i beni che sono da se
guire / Ma traversi la libidine
gli strabocha. Et cosi la intemperanza
gli fa fragili che contrastare al vizio
non possono / overo sciente et volontarii
abandonano il bene e a vizi si pie
ghano. Ma in questo modo al postutto
non solamente manchano desser po
tenti / Ma dellesser loro proprio man
cano Jnpero che quelli che il fine co
mune di tutte le cose che sono a
bandonano igualmente manchano
desser la quale cosa forse ad alcuno
parra maraviglia che noi diciamo
non esser i rei che sono la piu parte
degli huomini. Ma la cosa e pure cosi
pero che quelli che sono rei esser rei non
disdico Ma loro esser puramente et
sempliciemente niegho che come il
corpo dellhuomo morto diraj / ma sen
plicemente huomo nol potraj appella
re / cosi i viziosi rei esser conciedero
Ma esser assolutamente non potro con
fessare pero che quello e alcuna cosa che
lordine mantiene et la natura conser
va. Et quello che da questo esser man
cha eziandio quello che in sua na
tura e posto abandona / Ma tu di
raj pure i rei possono / Ne Jo per
to lo neghero. Ma questa loro poten
za non da forza / ma da debolezza
discende pero che possono il male
il quale non potrebbono se nella effi
cienza de buoni potessono esser stati
la quale potenzia loro niente potere
piu apertamente dimostra pero che si co
me poco dinanzi conchiudemmo essere

il male e niente con cio sia che solamen
te il male possano niente potere
i malvagi e palese / Et Jo questo
e chiaro. Et ella accio che tu in
tendi quente sia la forza di questa
potenza cosi prendi niente esser
piu potente che il sommo iddio poi
anzi diffinimo. Et Jo cosi e. Et
ella ma egli fare il male non
puote. Et Jo maino. Et ella e
dunque alcuno il quale ne puti
gli huomini potere tutte le cose. Et
Jo niuno se non chi impazzisca. Et
ella ma quelli medesimi possono il
male. Et Jo dio il volesse che nol
potessono. Et ella adunque con cio sia
che colui che puo solamente il bene
possa tutte le cose Ma non possono
tutte le cose quelli che possono il male
quelli medesimi che possono il male
meno e manifesto. A questo sagiun
gne quello che mostramo la onipotenza
la quale da esser anoverata tra le
cose che si desiderano riferirsi a
bene si come a una sommita di sua
natura. Ma la possibilita di fare le
sceleratezze non si puo riferire a bene.
dunque none da desiderare / Ma la
onipotenza e da desiderare / dunque
e chiaro la possibilita de rei non esser
potenzia / per le quali cose la potenza
esser de buoni / Ma quella de rei esser de
bolezza sanza dubbio appare. Et quella
sentenza di plato esser vera e manifesto /
solamente i savi potere fare quello che
desiderano / Ma gli inprobi e rei essercitare
quello che a libidine piaccia. Ma quello
che desiderano compiere non potere
fanno i rei quelle cose tutte che a libi
dine piaccia quando pensino dacquistare
per quelle cose di che si dilettano. quello /

medesimo bene che desiderano ma no
lo acquistano pero che a beatitudine in
p no vengnono.//

P alcuno composto di questi districti
ficchera gliocchi sotto i falsi i gran
grani talora che nella faccia lieti
V etano i lvolto de crudi tiranni
i quali tu vedi in alti seggi alzati
seder ornati di porpora panni
D armate schiere intorno circundati
con affocato volto minacciando
nel cuor feroci et di furia infiammati
A cotal vista lo sguardo fermando
cernera dentro la stretta catena
de vizii che li vanno straboccando
C he dogni la libidine gli mena
con desideri uolenosi et mai
none la voglia lor bramosa piena
L i in dequali percuote con guai
della tristizia et speranza bugiarda
gli sbrana co flagelli et noia assai
Q uando tu vedi al capo a chi riguarda
il populo molto tante passioni
et a cacciarle la sua forza e tarda
C onoscer puoi con intere ragioni
che oper cotale non a potenza alcuna
che cavalcato con aguti sproni
D a vizii molti e vanita ciascuna
ra vedi dunque in quanto fango
li vizii si rinvolgono et con che luce
la probita risplende nella quale cosa
e chiaro a buoni guidardoni et agli
scelerati tormenti no manchare pero
che di tutte le cose che si fanno quello
per che ciascuna si fa esser il merito
di quella cosa. con ragion vera si puo ve
dere si come a chi corre il palio il
dono per che si corre e apparechiato

ma la beatitudine abiamo mostrato esser
bene / si come guidardone comune
preposta e questo da buoni partire
no si puote pero che ne buono piu ol
tre per ragione sara chiamato colui
che mancha del bene perche i loro gui
dardoni no abandonano i buoni costu
mi quantunque dunque i rei incrude
liscano / al savio la corona no manche
ra ne sara tolta. Ne laltrui reta
de a tolta la propia bellezza agla
nimi probi. a quali se si rallegrassono
del bene per lo di fuori potea quello
tore ovvero altri qualunque, ovvero
eziandio colui che lavesse conceduto.
Ma pero che questo dona la sua pro
bita a ciascuno allora dal suo pre
mio mancherà quando mancherà desser
probo dopo questo concio sia che ongni
merito per no si desideri per che bono
esser si crede chi giudicha no partir
pare guidardone il composto bono
Ma che guiderdone sopra tutti bellissi
mo e grandissimo, per che ricorditi di quello
corollario il quale pocho dinanzi spe
ziale ti dieci et cosi ricogli concio sia che
il bene medesimo sia beatitudine
tutti i buoni pero che sono buoni esser
fatti beati e manifesto. Ma quelli che
sono beati conviene esser dii. Adun
que il guiderdone de buoni esser fatti
dii la quale cosa niuno di consumi/
potenzia dalcuno no scemi ne oscu
ra faccia la malizia dalcuno. Le quali
cose concio sia che cosi sieno della in
separabile pena de rei il savio no
potra dubitare. Impero che concio sia
che il bene e il male e anche il gui
derdone co la pena sono aversa contrasto
ano quello medesimo che in merito del
bene vegiamo avenire di nicista

e che in contraria parte in pena del male
rispoda si come adunque la medesima
probita a probi e guiderdone cosi a rei
la malvagita medesima e tormento.
Ma chiunque e tormentato di pena
e esser passionato di male no dubiti
che quelli adunque vogliono se mede
simi stimare possonsegli vedere
no partecipi di tormento il quale la
stremma malvagitade no solamente
tormenta ma eziandio grandemente in
sozza et tingne / Ma vedi che pena
i rei accompangni della contraria parte de
beni Imperoche pocho dinanzi imparasti
che ongni cosa che sia una essenza
quella medesima unitade esser bene
al che si segue che ongni cosa che sia
quella medesima eziandio para esser
bene. adunque in questo modo cio che
mancha del bene mancha desser onde
segue che i rei manchino desser quello
che erano / Ma loro esser stati umani
la spezia che rimane ancora del corpo
umano con vergogna gli dimostra perche
convertiti di malizia ano perduta la natu
ra humana. Ma concio sia che in piu
alto grado che gliuomini sieno puo ti
rare alcuno sola la probita di maestade.
Et che quelli chi lan tratti agiuti della
condizione humana in piu bassi grado
che il merito degliuomini gli rechiude
aviene dunque che colui che tu vedi
trasformato da vizii stimare nol possi
huomo. pero che se si riscalda da avarizia
il violento rubatore dellaltrui richezze
dirai lui esser simile del lupo. Il fiero
e inquieto la lingua essercita a qui
stioni et a liti farai di lui comparazione
a cane. Lo insidiatore occulto rapito

re per avere con frode si ralegra / alle
volpi lagualglo. Lo stemperato di
ra fremisce animo di leone ave
re si crede. Il pauroso et fuggitivo
le cose no paurose teme al cervio
simile sia avuto / Il vile et mara
viglioso impigrisce asino viene. Il
lieve et no costante gli studi e muta
menta dagli ucelli e differente /
Insozzasi in immode libidini sta
tuffa bructamente di carnalita
il corpo e detenuto. Et cosi segue
che colui che difetta la probita / ma
cha desser huomo concio sia che
passare no possa in condizione
divina sia in bestia convertito.//
L alzate vele dulisse gonfiate
dalla potenza dauro assuaro
con genti di valor con lor portato
N ellisola dovei faceva riparo
la bella dea figliuola del sole
col vagho aspetto et col viso chiaro
L adorna circe con dolci parole
la giovanaglia allor detade acerba
ricieve donde vlisse ancor si dole
C he ne raggi mescholati derba
et incantati di sua sapienza
con effetti di malvagitate acerba
D ovunque al gusto et chiari in apparenza
dona da bere allo ste riconuta
no avisata della sua fallenza
E t luno in porco fastidioso muta
dellaltro fece un lione africano
con denti grandi et co lunghia aguta
Q uellaltro in lupo cambia il corpo umano
et quando piager vuol la sua sciagura
con la rapina voce urla invano.
Q uellaltro in tigro dindia si figura
et tutto tace sua ferocitade
colla ragion dellumana natura

Ma ben che 'l ducha loro la deitade
dell'alto Merchurio col fior biancho
che gli donò con somma pietade
Da tanto male conservasse francho
pur la sua gente di numero grande
bevuto avea il beveraggio mancho [?]
I porci già pasciuto avien le ghiande
e così gli altri come ci vedeva [?]
la sua natura pigliava vivande
In corpo e voce nulla rimaneva
di umana vista loro ma pur la mente
con dritta ragion ciascun teneva
Piangendo dentro dolorosamente
lasspene [?] lor i mostri tramutata
ma 'l valor degli [?] mutava niente
O vie [?] la tua man così manchata
e troppo lieve che le membra umane
sol di mutare è potenziata
Chel vigor di ragion dentro rimane
nella roccha rinchiuso nel veleno
le loro intelligenze fece strane
Ma chi de' sopradetti vizi è pieno
bevuta tosto che più troppo innoce
ch'a la ragion ciaschuna rompe il freno
Et veston mente di bestia feroce.//

Et Io allora così dissi come ragioni così essere confesso, ne veggio con ingiuria essere detto iniquosi avegna che colla spezie del corpo umano non dimeno in bestie nella qualità degl'animi essere mutati. Ma coloro la mente de' quali crudele e scelerata con morte de' buoni incrudelisce questo essere licito non vorrei. Et ella ne lece sì come il luogho convenevole si mosterrà. Ma per amore di ciò sì questo che esse loro licito si crede sia loro tolto la pena degli uomini scelerati in gran parte s'allegeria [?] Imperò che la quale cosa incredibile ad alcuno parrà di necessità e rei essere più infelici quando le cose rie da loro disiderate àno compiute, che se quelle cose che desiderano non possono compiere. Imperò che se misera cosa è avere voluto il male avere lo potuto è più misera sanza la quale podere l'effetto della misera volontà mancherebbe. Adunque con ciò sia che la sua miseria a ciaschuno non sia singularmente, di necessità è che rei sieno molestati da triplice aversità a' quali tu vedi volere potere e conpiere la scelleranza. Et Io bene intendo, ma che di tale trina aversitade tosto manchino disidero della possibilità di mal fare grandemente te desidero. Et ella e' mancheranno disse più tosto che non vorranno ovvero che tu volere debbi, ovvero che egli medesimi stimino che loro manchi. Imperò che none alcuno tempo in così brievi estremitadi di vita sì tardo che ad aspettare spezialmente l'animo inmortale lungho riputi. La grande speranza de' quali gli uomini rei e l'eccelso ingegno di scelleranza subitamente spesse volte e con fine non sperato si distruggie la quale cosa loro statuisce termine alla miseria. Imperò che se la malvagitade fa gli uomini miseri essere più misero il più lungamente malvagio è di necessità i quali miserissimi giudicherei se la loro malizia almeno la morte strema non finisse. Imperò che se dalla diversità della rietade vero cose abiamo conchiuso chiaro è la miseria essere infinita la quale è etterna. Et Io allora maravigliosa per certo è a credere, ma la quale è questa conclusione. Ma a quelle cose che prima sono concedute troppo convenirsi cognoscho. Et ella drittamente stimi, ma colui che reputa essere dura cosa venire alla conclusione ragionevole cosa è che dimostri ovvero alcuna cosa essere falsa dinanzi andata ovvero la consequenza [?] delle proposizioni non essere alla conclusione efficace altrimenti concedute le cose dinanzi andate niente è al postutto che della conclusione si lamenti. Imperò questo ch'io dirò eziandio non meno maraviglioso parrà, ma per le sopra pruovate cose igualmente è necessario. Et ella essere li rei più felici sostegniendo tormenti che se nulla pena di giustizia gli costrignesse. Et Io intendo ora pruovare per quella pruova che nella mente viene ad alcuno, cioè rei costumi essere correcti con vendetta e al diritto con paura di tormento essere menati e ancora agli altri essere exemplo di fuggire le cose di colpa maculate. Ma per altro alcuno gli rei essere più felici al postutto non puniti avegna che nullo ragione di correzione nulla paura e nullo rispetto d'essenplo avuto sia. Et Io or qual altro modo sarà fuori di questi. Et ella non abian noi conceduto i buoni essere felici e miseri no. Et Io così è. Et ella se adunque alla miseria d'alcuno alcuno bene s'agiugnesse, none colui più felice che colui la cui miseria è solitaria sanza alcuna mescolanza di bene. Et Io così pare. Et ella se quello misero che d'ogni bene manchi, oltre quelle cose per le quali egli è misero altro male sarà agiunto, none costui molto più infelice da giudicare che colui la cui miseria per participazione di bene è alleggiata. Et Io perchè no. Et ella adunque gli rei quando sono puniti anno per certo alcuna cosa di bene agiunto cioè quella pena la quale è buona per ragione della giustizia, e a quelli medesimi quando mancano di tormento è più oltre alcuna cosa di male cioè quelli non essere puniti la quale cosa per merito di iniquitade ai confessata essere ria. Et Io negare nol posso. Et ella adunque molto più infelici sono gli rei liberati con lo ingiusto punire che i puniti con giusta vendetta. Ma essere i malvagi puniti essere cosa giusta, e non puniti schanpare iniqua è manifesto. Et Io questo che negherà. Et ella ma nè questo per certo alcuno negherà ogni cosa essere buona la quale giusta è, e contrario quella che è ingiusta essere rea è manifesto. Et Io allora risposi queste cose per certo sono conseguenti a quello che pocho dinanzi sono conchiuse. Ma Io ti priegho dimmi non lasci tu dopo il corpo morto all'anima tormento alcuno. Et ella grandissimi de' quali alcor penale acerbezza e altri con purgatoria clemenza reputo essere esercitati. Ma ora di questi disputare non si intende, ma questo da quinci in dietro abiamo conpiuto cioè che quella potenza de' rei la quale

degnissima ti parerà essere nullo
conosciessi. Et quelli dequali nō essere pu
niti te lamentavi vedessi maj nō ma
chan de tormenti della loro iniquitade /
et essere licito il male ilquale tosto
finirassi perciò vedrai nō durare lunga
mente imparerassi et essere più felici
se fosse più lungho, ma infelicissi
mo se etterno, dopo queste cose essere
gli rei più miseri cō ingiusto nō
punire liberati che cō giusta ven
detta puniti. Alla quale sentenza
si segue che allora siano di più
gravi tormenti costretti quando nō pu
niti sono creduti. Et Jo allora
quando Jo considero le tue ragioni
nulla reputo essere detto più vero,
Ma sio ritorno agiudicij deglhuomini
chi è colui acui queste cose nō che
pur nō paiano da nō essere credute,
Ma solamente paiono da essere a
scoltate. Et ella così è, impero che nō
possono glhuomini volgari glocchi
alle tenebre usati levare alla
luce della verità chiarezza et sono simi
glianti agli uccelli i loro sguardi la notte
te allumina el dì acciecha, però che
quando nō lordine delle cose, ma
i suoi desiderij ragguardano overo
lessere licito overo il nō punire del
lo scelerare reputano essere felice.
Ma tu guarda quello che la leggie
divina statuischa se tu lanimo cō
fermerai acostumi migliori niente

bisogno che il giudice doni. tu me
desimo alle cose più excellenti
te se aggiunto, et se listudi acostumi pi
ggiori pervertiraj vendetta di fuori
domandando tu medesimo te se in
chiuso tra le cose più basse. si co
me se vicendevolemente fastido
so fangho, el cielo sguardi tutte
laltre cose cessando dalla vista
or dal fangho, et ora dalle stelle
ti vedraj discendere. Ma il vulgho
queste cose nō ricerne che dunque
dobbiamo noi discendere cō coloro
che essere bestie dimostramo che
se alcuno avuto al postutto il ve
dere quello se avere avuto di
menticasse e niente allui ma
chasse umana perfezzione arbi
trasse nō reputeremo noi ciechi
coloro che queste cose medesime
vedessono. Che ne aquesto che i
gualmente risplende cō fermezza
valida di ragione sarà il vulgo
contento, cioè più infelici essere quelli
che fanno che quelli che ricevono
longiuria. Et Jo queste stesse ra
gioni udire vorrej. Et ella nie
ghi tu ogni reo essere degno di tor
mento. Et Jo maj no. Et ella ma gli
rei essere infelici in molti e chiaro.
Et Jo così è. Et ella or dubiti tu
essere miseri quelli che sono di tor
menti degni. Et Jo la tua conclusi
one drittamente concede. Et ella se
tu dunque risedessi acholui da dare
la pena reputerosti o acolui che avesse

fatta o acolui che avesse ricevuta lan
giuria. Et Jo nō dubito che alongiu
riato cō dolore dello ingiuriatore satis
farej. Et ella adunque il fattore
della ingiuria più che il ricevitore
essere giusto misero ti parrebbe. Et Jo
così seguo. Et ella dunque per que
sta ragione et altre che da questa
radice risplendono che la sozzura per
sua propia natura fa glhuomini
miseri, aparisce la fatta ingiuria
essere miseria nō di chi la riceve ma
di chi la fa. Et disse ma per certo il
contrario fanno glhuomini avogatori
et avocati però che si sforzano di sve
gliare la misericordia de giudici per co
loro che sostenuto anno alcuna cosa
grave et acerba cō ciò sia che a coloro
che la fanno più giusta misericordia
sia dovuta iquali nō da adirati ma
da misericordiosi accusatori al giudicio
come glinfermi al medico essere me
nati si converrebbe acciò che lanfer
mità della colpa cō pena risegasse,
nō per la qual cosa lopera de difenditori
overo tutta cesserà overo se giova
re più tosto aglhuomini vorrà nel
labito degli accusatori si rivolgerà.
Et quelli medesimi rei se per alcuna fes
sura labandonata virtù loro fosse
licito diguardare e vedessono se di
vere lasciare le sozzure de vizij
gli tormenti delle pene cō compensa
gione dacquistare probitade nō direb
bono questi essere tormenti et lopera de di
fenditori schifarebbono se tutti ne
gli accusatori et ne giudici si lascerebbono

Onde segue nello luogho di dio
apo i savi al postutto rimagna
però che chi se nō stoltissimo odie
ra li buoni. Ma dongni ragione
mancha avere odiato i rej che
si come la infermità de corpi
così la viziositade e quasi infermità
deglanimi. Et conciosia che gli
fermi del corpo nō di odio ma di mi
sericordia più tosto giudichiamo
essere degni, molto maggiormente
nō da essere perseguiti ma da esse
re avuti in misericordia sono quelli i cuj
menti malvagità più crudele che
ongni infermità costringne .//.

D cor che giova tanti movimenti
di odio destar et colla propria mano
sollicitar i fatti umani dolenti
E collorgoglio fiero et disumano
la nostra morte o daltruj domandate
ogente sì come chè colle sollecitar vano
Ella sappressa ma voj nol pensate
colla ale alzate spontaneamente
ne suoj cavalli per don maj giornate
Quel cuj il tigro el crudel serpente
gli orsi e lioni el fiero anghiaro
et le bestie molte cō acuto dente
Cerchan cō grama voler divorare
anche lo spade nimiche si fanno
contra al peccatore vincho dumanare
P erchè muovon ei li schiero tanto danno
et le battaglie ingiuste per che avere
tra loro sono forse i costumi che hanno
Diversi et tali atti crudeli et perversi
non è questa ragion tanto efficace
o quanto sono da lume ovrare diversi
Dà a ciascun dare quel che suo ti piace
ama i buoni et sia misericordioso

anzi e in questo modo sia uerace
il tuo acquisto et non ritroso.
D a cotale padre mosso allora io
dissi, ben veggio che miseria
ouero felicitade ne meriti de probi
et delli improbi sia costituita. Ma bene
no io in questa popolare fortuna ma
te di bene ouero di male per che ui
uno spirito sbandito pouero abomine
uole esser piu tosto uuole che ri
chezze abondante per onore riceuuto
con potenza forte nella sua citta
per magnando uoglia fiorire che cosi
lo ufficio della sapienza piu chiara
mente et con piu fede si tracta perocche
la beatitudine de reggimenti ne uicini
popoli si spande con cio sia che spe
zialmente la prigione la leggie et gli al
tri tormenti di pene leggitati anzi ai cit
tadini per cui sono ordinate piu tosto
sieno donute perche dunque queste
cose in contrario riuolte si mutino i
tormenti delli scelerati peccati pre
mano a buoni e i rei rapischano i
guidardoni della uirtu fortemente
mi marauiglio, et che ragione si uo
oggia di cosi ingiusta confusione datte
desidero di sapere. Imperoche meno
mi marauiglerei s'io credessi tutte
le cose da casi fortuiti mescolarsi
or la mia marauiglia il rettore iddio
grandemente accresce il quale con
cio sia che spesse uolte a buoni le
cose leggiere, anzi la sopra dena(?)
e in contrario a buoni tribuischa
le dure et anzi le desiderate concede.
se ragione non si conprende che e che

paia differente da fortuiti casi. Et
ella non e marauiglia disse se al
cuna cosa dellordine non conosciuta
la ragione sia creduta temeraria
et confusa ma tu auegna che la ra
gione di tanta disposizione non cono
schi, non di meno pero che buono rettore
tenpera il mondo tutte le cose esser
fatte drittamente non dubitare.

E hi non sapesse al polo della stella
darturo in piciol cerchio si riuolga
fiameggiando uer noi la sua facella
Et la ragion perche tardi riuolga
il suo carro boote che non pare
che dalla guida sua giamai si sciolga.
Et le sue fiamme coricarne in mare
non faccia uolontieri ma sia costretto
quando per tempo lo faccia leuare
Prendera marauiglia del conuento
che uede in ciel che tal legge sorna(?)
on ordine non e giamai spento
Et che le corna della luna piena
impalidischa per lo oschuritade
che lonbra della terra opposta mena
Et che costei che con sua beltade
copria le stelle ora che non luce
le scuopra belle con lor chiaritade
Il quale errore pinuncho conduce
la gente spesso a sonar gli stormenti
per impedir chi in tanta la sua luce
N iuno si marauiglia perche i uenti
che il mar tempestano percuotano il lid(?)
con forza impetuosa et uiolenti
Ne che la neue che nel freddo sito
e congelata dal caldo del sole
presso si riuolga in acqua cito
Che la ragion chi qui cerror [illegible]

son manifeste ma di cosa sechura
e nostra cognizion donde si duole
La uolgar gente nel uer non si cura
si marauiglia di cio che di raro
e subitanamente fa natura
Ma cessi la ignoranza et facci chiaro
il uelo suo che uetra intelletto
et cessera si marauiglia caro
per non conoscer faccia alcuno effetto
C ost io cosi. Ma con cio sia che dato(?)
oder discendo(?) di dilucidare le
ragioni delle cose nascose et le ragioni
uelate di caligine spiegare pie
gho che ogni di questa difficultade
giudichi et dispu(ti) pero che massima
mente questo miracolo mi perturba.
Et ella allora un pochetto sorrise
et disse tu mi chiami a cosa di quistioni
sopra tutte laltre grandissima a
cui a pena alcuna cosa ad atten
guerla basta percerto che la mate
ria e cotale che rimosso luno du
bbio altri sanza nouero, come le ca
pita della idra ricreschano ne sara
termine alcuno se non chi con uiuaci
ssimo fuocho le instrigharono(?) di
mente le costrinqhera(?) in pero che questa
della simplicita della prudenza del
lordine del fato de casi repentini
della cognizione et predestinazione
diuina della liberta dello albitrio
si suole questionare le quali di quanto
peso sieno tu medesimo le conosci.
Ma pero che conoscerle queste cose
e una parte della tua medicina
auegna che noi siamo rinchiusi in
istretto termine di tempo non dimeno
deliberrano(?) alcuna cosa ci sforzeremo

Et se dolceza di musico uerso ti diletta
conuiensi un pochetto questa uolonta
rafrenare con indugio in fino che
io tesso insieme le ragioni tra loro
con ordine annodate. Et io come ti
piace. Et ella allora come dal
tro principio cominciando cosi disputo.
La generazione di tutte le cose,
et tutto il processo delle mutabili
nature, et qualunque cosa in alcuno
modo si muoue prende ragioni or
dinate et forme della stabilitade
della mente diuina, questa nella
rocca della sua simplicita con
posta modo molticipe affare le
cose statuisce il quale modo in que
lla stessa purita della intelligenza
diuina si considera prouidenza si no
mina, ma quando a quelle cose che
muoue et che dispone si riferisce,
da antichi e appellato fato le quali
cose esser diuerse agieuolemente
chiarira a chi la forza delluno
et dellaltro con la mente raguardera. Im
pero che prouidenza e quella ragione
diuina costituita nel sommo principe
delle cose tutte, la quale tutte le
cose dispone, ma il fato e dispo
sizione che accosta alle cose mobili
per la quale la prouedenza ciascune
cose annoda con gli ordini suoi la prouue
denza percerto tutte le cose abraccia
do conprendendo auegna che diuerse
et auegna che elle sieno infinite, ma
il fato le singuli cose in mouimento di
stribuite sinaltise(?) in luoghi in forme
et in tempi si che questo temporale spie
gamento ragunato nello sguardo della

mente divina sia providenza. Ma quello
medesimo ragunamento distribuito
et spiegato in tempi e fato si chiama. Le quali
cose avegna che sieno diverse non
dimeno l'una dipende dall'altra. L'or
dine fatale per certo dalla simpli
cita della providenza procede. Impero
che si come l'artefice la forma della
cosa che vuole fare solamente gua
rdando muove l'effetto dell'opera. Et
quello che semplicemente e in tempo pre
sente aveva raguardato per ordini
temporali conduce. Cosi iddio per certo
con la providenza semplicemente et
stabilemente dispone le cose da
fare. Ma il fato queste medesime
cose che a disposte, multiplicemen
te et temporalmente aministra. Se
adunque da alcuni spiriti divini
alla divina providenza serviendo il
fato si mena, ovvero dall'anima o
tutta la serviente natura, ovvero da
celestiali movimenti di stelle, ovvero
da virtu angelicha, ovvero da solle
cita arte varia di demonj, ovvero
d'alcuno di questi, ovvero da tutti l'or
dine fatale sia tessuto. questo per
certo e manifesto la providenza esse
forma semplice et mobile di tutte
le cose che sono da esse fatte. Ma
il fato essere nodo mobile e ordine
temporale di quelle cose che la divina
simplicita da esse fatte disposte.
Onde segue che cio che e al fa
to sotto posto sia alla providenza su
getto, anzi ancora quello stesso fa
to segiace. Ma alcune cose che
sotto la providenza sono locate a fa

tale ordine sopra passano queste sono
quelle alle quali la prima divini
ta propinque stabilemente fitte
l'ordine della fatale mobilita
sopra passano. Impero che si come del
cerchio de cerchi i quali intorno a uno
medesimo centro si girano, quello
che al polo e piu propinquo agiu
gne alla simplicita del centro, et
si come uno cardinale di tutti gl'a
ltri di fuori locati intorno al quale
si rivolgono. Ma l'ultimo di fuori
di maggiore larghezza rotano quanto
piu dalla mezzana individuita del
punto si disparte tanto con spazi
piu anpi si spiegha. Ma se alcuna
cosa a quello mezzo s'annodi e acompa
gna in semplicitade e costretta et
cessa di discorrere et d'esser diffusa per
ragione simile, quello che piu di
lungi si disparte dalla prima men
te da maggiori nodi di fato e impa
cciato, et tanto la cosa e piu libera
dal fato quanto quello centro di tutte
le cose piu di presso dimanda. Laquale
se alla fermezza s'acosterà della
mente superna di movimento mancando
per certo trapassa la necessita del fato.
Adunque e si come al intelletto il ra
gionare come quello che si genera
a quello che e come il tempo alla
eternitade e al mezzano punto
il cerchio, cosi il mobile ordine del
fato alla stabile semplicita. questo
ordine fatale il cielo muove
et le stelle, gli elementi tra loro in sie
me tempera, et con vicendevole comu
tazione trasforma. questo medesi

mo tutte le cose che naschono et che
muoiono per simiglianti andamenti di fa
ti et di semi rinnuova. Costui gl'atti et le
fortune degl'huomini con annodamento
di ragione non disleghevole costrigne
le quali ragioni con cio sia che da princi
pi della immobile providenza procedo
no di necessita e che elle sieno immuta
bili. Impero che cosi le cose ottimamente
si governano se la semplicita delle
ragioni ferma nella mente divina
ordine non declinabile spieghi e
questo ordine le cose mobili con pro
pria fermezza costrignie, et altrime
nti sanza ordine temerariamente
discorrerebbono. Onde segue che a
vegna che a noi questo ordine con
siderare non possiamo paiano tutte
le cose confuse et conturbate, non dimeno
il modo di ciascuna tutte le cose a
bene dirizando dispone. Impero che
nulla cosa e che per ragione di malo
si faccia eziandio da quelli impi
i quali cercando bene il falso errore
rivolge come l'argomento e dimostra
to non che l'ordine che procede dalla m
ente del sommo bene dal suo principio in
alcuna parte si pieghi. ma tu dirai
quale alcuna piu iniqua confusione
puote essere che a buoni ora le cose a
verse, ora le prospere, anzi eziandio
ora le desiderate ora l'odiose avegnono.
Et vivono gl'huomini con quella interitade
di mente che di necessita sia coloro i quali
egli giudicano probi essere cosi come
egli stimano. Certo in questo giudicii
degl'huomini combattono, et coloro che altri
di guiderdone, altri arbitrano di tormento

degni. Ma concediamo che alcuno possa
i buoni et i rei discernere, or potra egli
vedere quella segreta temperanza
dentro degl'animi si come si suole
dire ne corpi? Che impero non e di
simile maraviglia a chi non sa
perche i corpi sani a costoro le cose
dolci e a costoro l'amare si convegna,
perche eziandio gl'infermi alcuni
con cose legieri et alcuni con piu agre
sono aiutati. Ma questo il medico il quale
il modo della sua sanita et infermitade
e'l temperamento conosce non si mara
viglia. Ma che altro paresse la sa
lute degl'animi che la probita, che
altro e l'infermita che i vizii? Ma
chi altri o conservatore de buoni o vero
scacciatore de rei che il rettore
et medichatore delle menti iddio
il quale quando dell'alto sguardo
della providenza raguarda quello
che a ciascuno si convengna conosce
et quello che conviene a conosciuto
concede. quinci discende quella
grande maraviglia dell'ordine fa
tale quando da dio che tutto sa
si fa quello di che si maravigliano
gl'ingnoranti. Perche acio che poche
cose restringha le quali la ragione
umana comprendere puo della di
vina profondita, di colui il quale tu
giustissimo et conservatissimo reputi dal
dritto alla providenza che sa tutto
pare tutto altrimenti diverso. Et
Lucano famigliare nostro notabi
lemente disse la parte et la ragione
vincitrice essere piaciuta agl'iddii
et a chato la vinta. Adunque cio che
tu vedi qui farsi fuori di speranza

quello è così ordinato diritto. Ma alla
tua oppinione et questa confusione.
Ma pogniamo che sia alcuno sì bene
costumato che di lui il divino giudicio
et humano igualmente consenta. Ma delle
forze dell'animo infermo, al quale se
avegna alcuna cosa d'aversitade
lascerà d'onorare la innocenza per la qua-
le non à potuto ritenere la fortu-
na prospera. perciò il savio dispensa-
tore a costui cui l'aversità fare possa
piggiore, acciò che non sostegna af-
faticare a cui non si conviene. Et uno
altro di tutte le virtudi perfetto santo
et a Dio prossimano costui essere toccho
d'alcune aversitadi la divina pro-
videnza giudicha essere licito in tan-
to che ne lasci lui essere turbato da
corporali infermitadi. Impero che come
uno per me più excellente disse
le virtudi edificarono il corpo del-
l'huomo sacro. Et spesso lo forte avie-
ne spesse volte che 'l principato
del reggimento a' buoni si concede
acciò che l'abondante inprobità
sia raffrenata. ad altri alcune
cose meschiate distribuisce secondo
la qualità degli animi. Che alcuno
con aversità rimorde acciò che in
lussuria et in diletti corporali non lasci-
vino per troppo riposo. altri sostiene
essere travagliati d'andare cose acciò
che la virtù della patienza dell'a-
nimo per uso et essercitazione sia con-
fermi. Altri più che iguale mo-
do temono quello che portare po-
trebbono. Altri più che iguale mo-
do dispregiano et ànno a vile quello

che non possono portare. costoro mena
con cose triste in loro sperimento et con
pruova. alcuni comprano nome del
secolo con pregio di gloriosa morte.
Alcuni forti da non potere essere vin-
ti con tormenti portarono sopra gl'altri
essemplo d'essere non vinti la virtù de-
gli huomini rei. Le quali cose come diri-
ttamente et ordinatamente paiono
essere fatte per lo bene che a coloro
segue a cui paiono avenire non è
dubbio alchuno. Impero eziandio quello
che ora le cose triste a' rei, ora le desi-
derate pervengnono da quello me-
desime simiglianti ragioni discende.
et perciò delle cose triste niuno si ma-
raviglia per che loro essere sanza me-
rito tutti gli stimano. i tormenti de' quali
gl'altri dalle scelleratezze spaventiscono,
et quelli a cui avegnano ammendano.
Ma le cose liete dimostrano a' buoni
grande argomento che di così fatta
felicitade debbano giudicare la
quale spesse volte diveniamo essere
sua degl'inprobi. Nella quale cosa
eziandio credo questo essere dispensato
che forse la natura d'alcuno è sì stra-
bocchevole et importuna che la povertà
la possa più tosto d'aspirare alle sce-
leratezze. alla infermità di costui
con rimedio di tribuita pecunia me-
dicare. Costui la sbrattata sua coscien-
za da vizii riguardando et sè con la
sua fortuna comparando forse à pa-
ura che la perdita non sia trista della
cosa onde ora è l'uso giocondo. Adun-
que mutera i costumi. Et quando teme

perdere alla fortuna la ricchezza abban-
dona. Altri indegnamente meritevole
straboccho la conosciuta felicità in-
degnamente. Ad alcuni è permessa
ragione di punire acciò che a' buo-
ni fosse cagione d'essercizio et di pru-
ova et a' rei fosse cagione di tormento.
Impero che come tra buoni e rei non è
patto alcuno, così quelli medesimi
improbi tra loro non si possono convenire.
et perche non è così, con ciò sia che a
ciascuno discordi da sè medesimo di-
versificando i vizii la sua coscienza
et spesse volte facciano cose le quali
avendole fatte non essere da fare
diterminano. Dalla qual cosa spesse vol-
te quella somma providenza notabile
maraviglia produsse che i rei facesse-
no buoni i rei. Impero che quando
alcuni sostennero cose inique da'
pessimi si veggiono d'odio de' colpevo-
li ardendo ritornarono al frutto della
virtù quando se dissomiglianti essere
studiano da coloro cui odiano. Per
sola è la fermezza divina per cui
ragione sono buone le cose ree
con ciò sia che usandole convenevo-
lemente ne trae effetto di bene
alcuno. Che uno ordine tutte
le cose abracciando comprende sì che
quello che dalla segnata ragio-
ne si disparte avegna che in uno
altro non di meno l'ordine ricorra
acciò che nulla nel regno della pro-
videnza al disordine et temeritade
sia licito. El fortissimo Iddio nel mondo
tutte le cose reggie. Et si conviene

raccontare le cose leggieri che non è
licito agli huomini tutte le ragio-
ni et dispositioni della divina opera
overo con lo ingegno comprendere
overo con sermone spieghare. questo
per ammonire dico avere guarda-
to basti che 'l produttore Dio delle
nature tutte a bene tutte
le cose dirizzando dispogha. Et
quando le cose che à prodotte
in sua similitudine ritenere
s'ingegna ongni male dalle ter-
mini della sua re publica per
l'ordine della fatale necessità
schiudo. Onde segue che i mali
che in terra abondare si credono, ne
dui sola providenza disponente ri-
guardi niente di male ma esse-
re conoscerai. Ma io ti veggio già
lungamente et per lo peso della que-
stione agravato et per la lungheza
della ragione affatichato al-
cuna dolceza di verso aspettare.
Piglia dunque beveraggio per lo
quale ricreato più fermo nelle
cose più oltre ti distenda.

S[e] solamente pura tu scorto
delle ragioni dell'alto tonatore
colla pura voglia i nuovi essere sperto
Guarda l'alteza del ciel rotante
quivi le stelle con non rotto patto
l'antica pace osservan tutte quante
Il sole per lo suo cerchio ratto
non impedisce il gelido raggiare
che Febo dal suo ciel riporge ratto
Nè l'orsa vaga di piccol girare
che presso al polo più alto del mondo
le stelle tutte vede coricare

Mai no dessera nel loceran sonder
le sue fiamme somerger e contento
si uolge i pace nel suo piccol tondo
Con ordinati tempi iguali atenta
la bella uenus innanzi la sera
e poi la chiaro di cera presenta
Lamor alterno i tal maniera
i corsi delle stelle etternalmente
riuolta i cerchi cordia uera
Ongni contrario riduce amicte
dalle celesti ragioni e quella
concordia dongni cosa fa contente
Con simiglianti modi i carte bella
tempra insieme gli elementi tutti
da la cui pace nullo sribella
E i che fan luogho gli umidi agl asciutti
e freddi e caldi insieme giungon fede
e forza dell amor che gli a producti
El fuocho lieue i alto esse riede
la rida terra nel suo graue sito
col peso suo i basso loco siede
Per simili ragioni lanno fiorito
di primauera spande odor soaui
la state le spighe biade secche a cito
Lautunno co suoi pomi graui
torna e la pioggia co turbido uento
uuol che al uerno la sua faccia laui
Ordine tale e tal temperamento
cio che nel mondo a uita produce
e lo nutrica dal suo nascimento
Ello corrompe e a morte il conduce
e mentre che le cose cosi uanno
i mobile si siede l alto duce
Creatore del suo alto scanno
di tutti i corsi lordine reggendo
e da lui uotti la sua uogla seno
Costui signore e origine chegge
fontana ed giudice diritto
tutte le cose a dubil modo chegge
Et quello mosse a certo tempo fitto
i essi ferma e asse ritraendo
poi le perpetua co suo fermo editto
Che cosi i cerchio riuolgendo
il mouimento modan no si piegha
le cose e ferme cosi permagnendo
Partite dal lor fonte che le leggha
mancharano e poi non rimagnie defetta
la qual dal loro il lasciar ordine segha
Questo comune amor e dilegeza
e tutti uoglon co fine di bene
esser tenuti e no uiuono senza
Che se la prima ragion donde uiene
ongni producto co lamor conuerso
no torna dal durar si disconuiene
Perche dal uer suo ordine e peruerso .//.

O vedi tu dunque gia quello
che seguita a queste cose
tutte che detto abiamo. Et Io che
Et ella ongni fortuna al postutto
esser buona. Et Io come si puo
questo fare. Et ella ora attendi
conciosia che ongni fortuna pro
speda o aspra o per cagione di remu
nerare e di essercitare i buoni
o per cagione di punire i rei sia
atribuita ongni fortuna e buo
na la quale o iusta o uero utile.
Et Io troppo e uera questa ragione
e sentenzia partorita da ferma
forza se Io consideri la prouedenza
e il fato che pocho dinanzi ami a
estrati. Ma se ti piace annouerla
mola tra quelle questioni che pocho
prima esser i oppinabili ponesti
et ella perche. Et Io perche il comune
parlare degli huomini questo usurpa
cioe la fortuna dalcuni per certo
spesse uolte esser ria. Et ella
vuogli adunque che un pochetto
noi cappressiamo a parlare dal uul
gho accio che noi non paiano essere
partiti troppo quasi dal uso della uma
nitade. Et Io come ti piace. Et ella
non giudichi tu esser bene quello che
fa pro. Et Io cosi e. Et ella or la for
tuna che e sercita ouero corregge
fa pro. Et Io si confesso. Et ella dunque
buona perche no. Ma questa fortuna
e di coloro i quali ouero posti i uir
tude contro alle cose aspre combat
tono, ouero che da uizi dipartē
dosi piglano uia di uirtu. Et Io ne
gare nollo posso. Et ella Ma che
dalla giocunda la quale i guider
done si tribuisce a buoni ongni uul
go a dunque questa esser ria. Et
Io ma no. Ma come ella e grandis
sima ottima la giudicha. Et ella
che dell altra la quale conciosia
che sia aspra costrignie i rei
a tormento giusto, or reputala il po
polo buona. Et Io anzi sopra tutte
quelle che si possono pensare la
giudicha esser miserissima. Et ella
or tiguarda dunque che seguen
do lopinioni del popolo noi non giu
dichiamo co giudicamo una cosa
apo lui i oppinabile molto. Et Io che
Et ella perocche per le cose concedute
auiene che ongni fortuna di co
loro qualunque ella sia i quali sono
i possessione o in auanzare ouero i
acquistare di uirtu sia buona. Ma
di coloro che nella i probita perman
gnono ongni fortuna esser ria.
Et Io questo e uero auegna
che niuno con fessare lardischa.
Et ella per la quale cosa l uomo sa
uio cosi grauemente no dee porta
re quante uolte i battagla di
fortuna e menato si come al uo
mo forte no si conuiene i degnarsi
quante uolte il battaglo uole tu
multo conciosia cosa che all uno
e all altro a costui di dilatare gloria
e a colui di conformare sapienza. la
malageuolezza e uera materia.
per la quale cosa eziandio e detta uir
tu quella che colle sue forze sfor
zandosi delle cose contrarie non e
sopercchiata. per ne uoi posti i aua
zare i uirtu uenisti per discorrere
i richezze e rimanere i uolonta
carnali che ongni fortuna ordinare
douete a questa battaglia accio che
uoi la trista no opprema ne la gio
conda corrompa. Vachupate il me
zo co forze uirili ongni cosa che
di sotto si contiene, oltre trapassa
contiene spregiamento di beatitudine
e guiderdone della faticha no con
seguo. Impero che nella uostra ma
no e posto che nte fortuna uoglate
piu tosto a uoi formare che cias
chuna che pare aspra se no esser
cita o corregge o punisce .//.

Lguerrio agamenone re poderoso
dopo lassedio di dieci anni di troia
di frigia fu tutta fu uictorioso
punisce loltraggio e la fatta noia

del suo fratello della tolta elena
donando lutto per la presa gioia
mentre che greci la sua oste mena
Taulide ~~sangua~~ effondendo sanza vento
della sua figla diletta effigenia
Ungnatto piu di padre avendo petto
per lo coltello o tristo sacerdote
la strangholo a lui duro lamento
Alquanto tinse di pianto le gote
per lej fiero sacrificio a diana
con umili preghiere e con devoto.
Et la placata dea che era lontana
da lor benivolenza al suo navilio
vento donando si fe possimana.
Ulixe errando nel suo lungo exilio
i divorati suoi compangni cari
sel vero scrive ovidio e virgilio
Dal fiero polifemo con pianti amari
pianse ma poi la nimal di sua mano
rende al duolo allegreze pari
pero che ulisse franco capitano
dun occhio solo che avea in testa
cecho lo fece furiare in vano
Hercole fanno honor e di festa
le gran fatiche degno che sostiene
della qual solo e la prima festa
Dove battaglia cosi crudel tenne
contro a centauri e tal campione
gli domo poi si chaldissi ne divenne
Tolse la pelle al fiero leone
e le brutte arpie con ferme saette
a fiume caccio di sua magione
I pomi doro rubo alle sette
figliuole dattalante el nido dormente
dragho crudele non li contrastette
Cerbero cane co lo achuto dente
incatenato e in pasto diede
a suo cavalli diomede valente.
Idra spenta si come si crede
con molte teste di nuovo col fuocho
onde bernea libera si vede
La forza di costui non parve giuocho
a achelous che per lo corno rotto
se nella riva nascose suo locho
Ilunto anteo gli stette di sotto
e co la morte di chacco contento
evandro fece che era di cio ghiotto
Laspro grongnhiare i lor bramosi mento
lomero ante che poi sostenere
dovea il cielo fu da costui spento
Lultimo affanno che li fe avere
corona sopra ongni altra triunfale
fu che sostenne le celeste spere
per la qual cosa merito cotale
qual si convenina ricevette e quello
il ciel possiede ove nullo mal sale
Di questi exempli qual in par piu bello
uomini forti co lanimo altero
procedete e tale simiglate a quello
passeggiate e avete il fine vero
che disiate perche sanza affanno
aver non puossi tale effetto intero
Di gente vile perche il nostro danno
i dossi vi spogliate dongni ingengno
per che la terra bassa sopra stanno
le spalle acquistan per letterno regno.

Libro quinto di boezio nel quale la filosofia determina del fato e della providenza resuado il libero albitrio

Detto aveva il corso del ragionamento ad altre alcune cose trattare e spedire rivolgeva. Et

Io allora percerto diritta e la tua induzione e autorita al postutto dingnissima. Ma dico che tu per adietro la quistione della providenza di piu altre impacciata e per dcessi con sperienza provare voglo. Impero domando se al postutto esser alcuna cosa e che cosa esser il caso tu albitri. Et ella allora Io maffretto pagare il debito della fatta impromessa e aprire la via per la quale alla patria torni. Queste cose avengna che utili molto sieno, non di meno dalla via del nostro proponimento sono un pochetto contrarie e che faticato di questioni non molto necessario a terminare la diritta via soferere non possi. Et Io al postutto questo non temere. Impero che in luogho di riposo mi saranno quelle cose le quali massimamente conoscere mi diletto. Et con cio sia che ongni parte della tua disputazione non sia ferma con non fede dubiosa niente di quello che segue si dubiti. Et ella allora Io obbedero alla tua volontade e insieme cominciero. Se alcuno diffinischa il caso esser avenimento con non proveduto temerario movimento e con nullo annodamento di ragioni proveduto niente al postutto il caso esser con fermo e sanza significazione di cosa sugietta al postutto vana voce lo giudicho per che luogho alcuno rimaso puo esser disordine e temeritade costringnendo dio tutte le cose in ordine per cio che nulla esser di nulla vera sentenzia e alla quale nullo degli antichi mai arpugnato, avengna che quelli non del principio operante ma del materiale subietto cioe della natura di tutte le ragioni ponessono questo cotale detto quasi come uno fondamento. Ma se di nulle ragioni alcuna cosa nascha questa di niente esser nata parra, e se questo fare non si puo, ne possibile e il caso esser cotale quale poco dinanzi abiamo diffinito. Et Io che dunque non alcuna cosa che vero caso fortuito per ragione si possa apellare overo e alcuna avengna che al volgho sia nascosa a cui questi vocaboli si convengnono. Et ella aristotile mio questo nella fisicha con ragione brieve e al vero prossimane diffini. Et Io in che modo. Et ella quante volte alcuna cosa per grazia dalcuna cosa si fa e altro che quello che sintendeva per alcune ragioni aviene caso si chiama. Come se alcuno per cagione di lavorare il campo cavando la terra pesso doro truovi nascoso, questo per caso fortuito si crede esser avenuto ma non e di niente per cio che le sue propie ragioni delle quali si crede operato avere il caso il concorso non proveduto e non oppinato che se il cultivatore del campo la terra non cavasse e se in quello luogho il dispositore la pechunia non nascondesse loro non sarebbe trovato. Queste sono dunque ~~la fortuita~~ le chagioni della fortuita aprovo le utilitade la quale perviene

da cagioni insieme concorrenti e accidentali non per intenzione dell'operato. Impero che ne colui che 'l campo cultiva intese che quella pecunia fosse trovata, ma, come io ò detto, dove colui nascose e costui avere cavato avenne e concorse. E dunque licito diffinire il caso essere non oppinato avenimento di concorrenti cagioni in quelle cose che per alcuna altra cosa si fanno. Ma concorrere insieme le cagioni fa quello ordine che procede con nodo da non potere essere schifato il quale della fontana della provedenza discendendo tutte le cose a' suoi luoghi e tempi dispone.

\+ Negli scogli eccelsi della pietra
della grande Erminia dove fuggendo
i Parti armati dardo e di saetta
fan chi li segue rimanere cadendo
colla rivolta saetta che 'l petto
trafigge, corso però non perdendo.
Tigris e Eufrates surgon d'un letto
e incontanente rompon compagnia
partendo l'acque co loro modo eletto.
Se avenisse che più in una via
si mescha il corso lor, per certo avieno
che quel che porta l'onda dell'una sia
si congiungha con quello che l'altra tiene
e li simiglianti legnami guidate
e gli svelti tronconi delle lor vene.
E così l'onde insieme mescholate
si procederano co lor propi corsi
fortuiti modi e casi all'impacciate.
Ma per amor di ciò nulla sen forsi
che la chinata terra e la gran possa
de' fiumi co lor ordini discorsi
dispersi casi reggon ciascun fondo
così fortuna che col freno sciolto
discorrere pare ongni cosa nel mondo
con freni e sotto d'ordine bel molto
e segue legge da cui non si parte
la qual le dispone il glorioso volto
che sua bontà per agin con noi comparte.

e Et io no ch'ar detto con l'animo pertratto e veggio che tu di' così essere consento. Ma in questo ordine di tra loro costanti ragioni non è alcuna libertà di nostro albitrio o costringne e quando la fatale catena i movimenti degli animi umani. Et ello: sì essere, disse, però che né essere potrà alcuna ragionata la natura che non le sia d'albitrio libertade. Che quello che può naturalmente usare ragione à giudicio per lo quale ongni cosa discerne per sé. Adunque le cose da fuggire e da disiderare per sé medesimo conosce. Ma quella che alcuno da disiderare giudicha domanda e schifa quella che gli stima essere da fuggire. Per la qual cosa in quelli medesimi ne' quali è ragione è quando la libertà di volere e non volere. Questa in tutti non costituischo iguale, però che nelle sustanzie divine e sustanze giudicio chiaro, libertà incorrotta e volontade e efficace potenzia delle cose disiderate è presente. Ma l'anime umane di necessità è per certo che sono più libere quando nella speculazione della mente divina si conservano. Ma meno quando elle discendono alli corpi e meno ancora quando dalle strette terrene sono legate. Ma grandissima e finale servitudine è quando date a' vizii della possessione della propia ragione sono chadute. Imperò che poi che gli occhi della luce della somma verità anno rivolti alle cose basse e tenebrose, incontanente sono scurati con nebbia sucida d'ignoranza di perniziosi affetti sono turbati a' quali appressandosi e consentendo accrescono alla servitudine nella quale elle medesime si sotto posono e sono quasi della propia libertade inprigionate. Le quali per amore di ciò quello sguardo della provedenza che vede e a' loro meriti tutte le cose predestinate dispone tutte le cose do modo e orde.

o Omero grecho poeta sovrano
col parlar dolce in un suo volume
descrive con stile soave e piano
Che 'l sol risplende chiaro di puro lume
e però col suo raggio non penetrare
puote la terra o 'l mar o grosso fiume.
Ma non così l'eterno raddiare
del sommo creator, della cui vista
nullo segno nascoso dee occultare.
Non è terrena mole che resista
non notte nera scura e nebulosa
a l'alto sguardo suo, né cosa trista.
Del tempo ch'è passato ongnunque cosa
e del presente e del futuro cerne
in un guardar di mente gloriosa.
Il qual però che sol le sue lucerne
tutte le cose veggono e altero
ciò che s'ipone alla sua vista scerne
Chiamar puoi sol verace il lume. vero

a Allora io dissi: ecco da capo di più malagevole dubbio sono confuso. Et ella: quale questo è? A per certo tanti veggio per che cose tu se' perturbato. Et io: troppo pare contrariarsi d'essere per pugnare Dio antecognoscere le cose universe, e essere alcuno albitrio di libertà, però che se Dio tutte le cose vede né ingannare non può essere in alcuno modo di necessità è che avegna quello che la provedenza essere futuro à proveduto, per che se da etterno non solamente i fatti degli uomini, ma ancora i consigli e le volontà anticonosce, nulla sarà d'albitrio libertade. Imperò che né fatto altro alcuno né volontà alcuna potrà essere se non quale la provedenza che non è ingannata avrà anticonosciuto. Che se altrove ritorcere si possono che provedute sono, già non sarà la prescienza ferma nel futuro. Ma più tosto opinione incerta. La quale cosa di Dio credere illicita giudicho. Né però io appruovo quella ragione colla quale alcuni credono potere sciogliere il nodo di questa questione. Dicono certi non per alcuna cosa essere

auenire che questa la prouedenza didio la ueduta esser futura no potere esser nascosa alla prouedenza diuina e inquesto modo questa necessita neces re inparte contraria pero che non e dinecessita auenire lecose che sono prouedute. Ma dinecessita e esser proueduto quello che e futuro. Ma questa ragione procede quasi se la cerchi diquale cosa sia laragione o lapresienza della necista delle cose future ragione della presienza co me senoi ci sforzassimo didimostra re lauenimento delle cose saputo esser necessario intente che modo lordine delle ragionj sistea auegna che lapresienza no paia indu cere necessita dauenire lecose future che se alcuno seggia lo pinione che luj sedere stima e sse uera e dinicista e converso dacapo se dalcuno vero sia lo pinione pero che siede luj sedere e dinicista. Adunque necessita e nelluno e nellaltro e necista diuerita. Ma no pero che alcuno siede perche vera e lopinione, Ma lopinione piu tosto e vera pero che alcuno sedere e proceduto. cosi con cio sia che laragione della uerita daluna parte proceda no dimeno e nelluno e nellaltro como necessitade simiglianti cose della prouidenza delle cose future po tersi ragionando conchiudere e ma nifesto. Che se pero che le cose

sono future sono prouedute. Ma no pero che se prouedute auegno no no dimeno o lecose che so no auenire esser dadio prouo dute. o lecose prouedute aueni re e dinicista. laquale cosa so lamente a torre laliberta dellal bitrio basta. Ma gia come sia ritroso e manifesto che si dicha lauenimento delle cose temporali esser ragione della presienza e terna che altro e albitrare che ddio prouede le cose future pero che auenire debbono che pen sare quelle cose che gia avennono esser ragione diquella somma pro uidenza. a queste cose ancora saggiugne sicome quando io so esser alcuna cosa questa me desima esser dinicista. Cosi dunque segue che lauenimme to della antisaputa cosa no si possa schifare alla fine se al cuno altrimenti stimi alcuna co sa che quella medesima i se sia inquesto no solamente none scien za. Ma e fallace oppinione al postutto dalla uerita diversa di versa. perche se alcuna cosa cosi e futura che il suo aueni mento no sia certo e necessario questa esser adauenire chi anti sapere potra. pero che sicome la scienza none mescolata con fal sitade. cosi quello che dalej e con ceputo esser no puo altrimenti che conceputo sia. questa e certo e la

ragione perche lascienza e sanza menzo gna che cosi ciascuna cosa esser e di necista como quella medesima esser lascienza comprende. che dunque dire mo. inche modo anticonosce dio queste cose no certo future. che se non si schifano solamente esser auenire giu dicha lecose lequali e quando e pos sibile no auenire e ingannato laqual cosa no solamente e licita di sentire ma colaboce profferirla. Et se cosi come elle sono lediscerne esser future siche igualmente o potere esser fatte. o no esser fa tte quello conoscha. Che e questa presienza che niente certo e stabile comprende ouero inche e questo differen te daquello ridiculoso diuinare di tiresia. Cio chio diro o sara o no. che quando ladiuina prouidenza soprasta alla oppinione umana se si come gliuomini incerte cose giudi cha. dequesto e alcuno auenime to e no certo. Che se appo quello cer tissimo fonte ditutte lecose nu lla cosa puo esser incerta. lauveni mento diquello e certo lequali esser future egli aura fermamente saputo. perlaqual cosa a consigli e fatti umani none liberta alcuna lequali lamente diuina sanza erro re difalsita tutto veggendo a uno auenimento leggha e costrigne. laquale cosa conceduta. quanta rui na delle cose si consequisca e chiaro dacapo che indarno abuoni e arej li guidardoni si propongono sono proposte equali nullo libero movimento e volontario danimi a meritato. Et questo sopra ongni cosa parra iniquissimo che ora giustissimo e giudicato o pu nire irej o guiderdonare ibuonj iquali ne aluno ne alaltro non manda lapropia volonta. Ma cer ta necista di futuro costrigne. Adunque inizij e le uirtudi ni ente saranno. Ma piu tosto di tutti meriti mescolata e no di scerta confusione della qual cosa ni una piu scelerata si puo pensare con cio sia che dalla prouidenza delle cose ongni ordine sia me nato e niente a consigli umani licito sia. Seguesi eziandio che nostri uizij allautore ditutti ibenj si riferischano. Adunque ne dispera re alcuna cosa ne dipreghare e alcuna ragione. Impero che perche speri alcuno ouero preghi quando ordine no piegato lecose tutte da desiderare annoda. E tolto dun que quello uno solo modo di ragiu gnere tra gliuomini e dio di spera zione cio e e dipreghare. Certamen te la inestimabile diuina grazia con prezzo di giusta umilita meritiamo e quella luce diuina esser congiunti prima eziandio che lompetrino e lpre gho. e la speranza con ragione di pre ghare lequali speranza e caritativo priego se concedute per necista delle cose future niente sieno credu te auere di forze che sara che a quello sommo principe delle cose a giugnerci e accostare ci possiamo.

di nicista sara la generazione umana
come pocho dinanzi cotanj dal suo stato
ne partito e agiunta mathare.//
D e qual ragion discordante risolue
la conpangnia delle cose chiare
chi da due veri tate battaglie inolue
Che quelli che paiono di ragion istare
ciaschun per se in essenza verace
dur
no lasia insieme sotto un giogo anda
Nuero e che discorda non face
iueri stan dilunge anzi unitade
gli strigne con amore e vera pace
Ma che la mente sotto schuritade
de ciechi mebri non puote per esso
collo peso vigor di ueritade
Delle cose conoscer per se stesso
i legami sottili che le cingne
siche luna dalaltra non si cessa
Ma perche tanto disidere la strigne
cerchar del uer le ochulte signazioni
congnj sua forza pure accio la pigne
Sa ella ono quel che laffezionj
sia conoscer laffanno angho si cosa
ricogliendo in cio molte ragionj
Ma chi piu cercha la saputa cosa
e se la uole nolsa chi la tira
perche domandi cercha la nascosa
Pero che chi ignorante desira
alcuna cosa o chi la conosciuta
puo seguitare o de la truoua mira
Ouqual sanza conoscenza reputa
poter conoscere la trouata forma
la quale solo da sanj saputa
Ouer quando lo excelsa mente e norma
di eterno uea conosciuto
ciaschuna forma e singulare orma
Mo or velata di mebri perduto
la conoscenza sua non a del tutto
che tien la soma e il singulo e caduto
Dunque qual che ricercha esse strutto
di cose vere il suo intelletto
ne lluno ne laltro abito a costrecto
Perche non a il conoscer perfetto
di tutte cose ne tutte le ingnora
ma sta tra luno e tra laltro imperfetto
Ma della soma che ritien ancora
ricordandosi cercha sottil mente
le cose cha vedute e no dimora
Accio che possa ordinatamente
alle serbate cose le lor parti
dimentichate poi perfettamente
Agiugnere co lainto di bellarti //

Allora ella disse vecchia e questa e la mitanza e questa della provedenza e da marco tulio quando la diuinazione distinse molto disputata / Et atte medesimo e cosa al postutto molto cerchata auegna che da nullo di noi per adietro assai diligentemente e fermamente spedita della quale oschuritade e la ragione che il mouimento dellumano ragionare alla simplicita della diuina prescienzia no puote agiugnere la quale se in alcuno modo pensare si possa niente di dubbio al postutto rimarra la quale cosa cosi pale fare e spedire tentero / se prima quelle dalle quali sei mosso auro in palese atutto pero io domando perche quella ragione di coloro che si soluono meno efficace reputi / la quale pero che stima la prescienza no esse ragione di nicista a le cose future impertanto esse impedita dalla prescienza la liberta dello albitrio reputa. Impero che ne tu traj altronde largomento della nicista de le cose future se non e che quelle cose che sono antisaputte non possono non auenire se adunque lanticonoscenza nulla nicista agiugne alle cose future la quale cosa tu confessando pocho dinanzi confessasti. Che e che gli ausamenti volontarij delle cose sieno a certo auenimento costretti. Et accio che tu conoschi che segua la proposta pogniamo la prescienza esse nulla. Or quanto dunque a questo sapartiene se no quelle cose che da albitro vegnono a nicista costretto. Et io maino / Et ella pogniamo ancora che sia niente in pero di nicista alle cose rimarra se dio che io penso la medesima liberta di volonta intera e assoluta / Ma tu dirai la prescienza auegna che del futuro e dello auenire necessita no sia per amore di cio e segno che quelle sieno di nicista auenire. In questo modo adunque e quando se lanticognizione no fosse stata certo sarebbe gli auenimenti delle cose future esse necessarie. Impero che ongni sengno solamente e quello che sia dimostra ma quello che disengna no compie per che prima e da dimostrare ongni cosa di nicistade auenire accio che lanticonoscenza esse sengno di questa necessita apparischa altrimenti se questa necessita e nulla ne coloi per certo potra esse sengno di quella cosa che none Ma certo e gia no esse da trarre da sengni ne anche da difuori domandati argomenti / Ma da proprie e necessarie ragionj / Ma fare come si puo che quelle cose no uegnano le quali esse future sono prouedute per certo quasi come noi quelle cose che la prescienza esse future anticonosce no esse auenire crediamo questo dubbio procede / e come noi piu tosto non albitriamo questo cioe uegna chelle auegnano niente pero chelle non abbiano auere dato di necessita da sua natura la quale cosa te sara lecito che da questo exemplo leggiermente conoschi. Impero che piu cose quando si fanno soggette agli occhi vegiamo si come quelle che si fanno intemperando e piegando i carri sono veduti fare i carradori e in questo modo laltre cose. Or costrigne dunque alcuna necessita alcuna di quelle cosi esse fatte. Et io maino pero che indarno sarebbe leffetto dellarte se tutte le cose si mouessono costrette. Et ella dunque quelle cose le quali quando si fanno manchano di necessita state quella medesima che prima chelle sieno fatte sono sanza necessita future per la quale cosa alcuno sono auenire alcuj auenimento e da ongni nicista assoluto. Che

perciò io no albitro alcuno esser che
dicha che quelle si facessono no possono
stare adavenire queste cose adu[n]
que essendo antecognosciute anno li
beri avenimenti. Però che siccome la
scienza delle cose presenti niente
a quelle che si fanno così la presc[i]enza
delle future niente di necessità a
quelle che sono avenire importa. Ma
tu dirai questo è quello medesimo che
si dubita, se di quelle cose che no
anno avenimento necessari possa
essere anticognoscenza alcuna. Et
imperò che discordare si paiono, tu
ripensi se alcune cose sono prove
dute che quelle necessità conse
guischano. Et se la necessità
mancha no essere antisapute
e nulla cosa potere essere com
presa da scienza se no certa. Im
però che se quelle che sono d'aveni
mento incerto quasi come certe
sieno provedute, questo credi essere
caligine d'openione no verità
di scienza. Però che albitrare altri
menti che le cose in se medesime
sieno credi essere diverse dalla
interità della scienza della quale
erranza è ragione che tu stimi
le cose che a qualunque è cono
sciuto solamente essere conosciute
da forza e da natura di quelle
che saputo sono, la quale cosa
tutta è contraria. Imperò che ogni
cosa che conosciuta è no secondo
la sua forza, ma più tosto secondo
la facultà de conoscenti si comprende

e acciò che questo sia chiaro con breve
exemplo quella medesima ritondità
del corpo altrimenti il vedere, altri
menti il toccare conosce colui di
lunci stando gittati i raggi i tutto
insieme lo vede. Ma accostan[dosi] acco
standosi alla ritondità e congiun
to intorno al cerchuito del mo
vimento la ritondità per partita compren
de. E quando l'uomo medesimo
altrimenti il senso, altrimenti la i
maginazione altrimenti la ragio
ne e altrimenti la intelligenza ri
guarda. Imperò che il senso la fi
gura sanza materia giudicha,
ma la ragione per certo questa
trapassa. Et la spezia mede
sima la quale è ne singulari
con universale considerazione co
nosce. Ma l'occhio della intellige[n]
zia è più alto però che passata la
grandezza della universita quella
medesima semplice forma ve
de nella sottile vista della pura
mente. Anche questo massima
mente è da considerare che la
forza di sopra di comprendere abra
ccia quella di sotto, ma quella di so
tto a quella di sopra si leva in niu
no modo, nè ancora il senso
fuori di materia alchuna cosa
puote, ovvero la imaginazio
ne l'universe spezie raguar
da, ~~ma~~ ovvero la ragione no comprende la
semplice forma. Ma la intelli
genzia quasi di sopra guardando
conceputa la forma e quando

tutte le cose che di sotto sono disce[r]
ne, ma in quello modo che la
forma medesima la quale a
nullo altro potea essere conosci
uta, comprende. Però che l'univer
so della ragione e la figura del
la imaginazione e il sensibi
le materiale conosce, no usan
do ragione nè imaginazione
nè sensi, ma in quello uno c[on]
guardo di mente formalmente
così parlando tutte cose guar
dando. La ragione e quando
guarda cosa universale ragu
arda, nè imaginazioni, nè
sensi usando le cose imagi
nabili e sensibili comprende. Im
però questa è quella che l'univer
sa della sua cognizione diffi
nisce così: l'uomo è animale
con due piè ragionevole. La qua
le cognizione con ciò sia cosa
che sia universale, però niuno
ignora quella essere cosa ima
ginabile e sensibile la quale
no per imaginazione ovvero sen
so ma per ragionevole concepti
one quella considera. La in
maginazione, e quando ad
vengnia che da sensi di vedere
e di formare le figure abbi
preso principio, non di meno san
za il senso qualunque cose sen
sibili chiaregga no per sensibile

ma per imaginaria ragione
di giudicare. Or vedi dunque
come in conoscere più tosto
tutte le cose usano la loro
facultà che di loro che sono
conosciute, nè questo è contro
a ragione, imperò che con ciò sia
cosa che ongni giudicio sia
atto che conosca cosa che
ongni giudicio per l'acto del
giudicante e di necessità
che ciascuno l'opera sua compia
no per altrui, ma per propria po
destade.

ntichamente il portico adu
nava. Honesta setta
la di vecchi maturi
tra quali il nome nostro sonc[h]o
rava
Costoro in loro sentenze eran sì scuri
nelle potenze loro intellettive
advenire il vero anchor eran duri
Che l'inmagini delle cose sensitive
credeano impetrarsi nella mente
dalli corpi di fuori come si scrive
Con lo stil da scrivani velocemente
in aguaghata e piana tavoletta
nella quale prima era scritto niente.
Ma solamente di vigor perfetta
no spiegha alcun suoi per sè movimenti
ma paziente solo sta subgietta
Acciò che corporali conoscimenti
discernono e come specchio rende
l'imagini di sottili parventi.

Onde diviene che nellanima
risplende
conoscimento che discerne tutto
et la forza che singuli comprende
Et che divide et che l'diviso scruta
tra che ricogliendo co utile
governo
le cose singulari al suo costrutto
Et che e leggiere senter volal
terno,
orlava il capo i alto et ora i basso
Discende i chusa dintelletto
etterno/.
Et alla finestra co fermo basso
asse so medesima riferendo
co ongni falso fa co ueri casso
Costei per certo il vero co chiudendo
et maggiormente efficiente ragione
che piu possente asse che
sostenendo.
Si come dice la detta ragione
le cosse note a modo di matera
et parla falso chi cosi prepone
Prendo no dimeno passion vera
nel corpo mio che desta et commove
dellanimo la forza che vi sera
quando ghocchi ferischono lui nuove
o neghorechi voce alcuna suona
chattenti forse stavan volti
altrove.

Il commosso vigore aduna aduna
le spezie chiamate le quali den
tro tiene,
et a tali movimenti le raguna.
Et alle note di fuori le conviene
inchesola le imagini alle forme
che dentro intelligibili ritiene
Cha le cose di fuori si fan co
forme.
Esse i apprendere il senti
mento de corpi aduenga
che le obgiette qualita di fuo
ri aggravino gli strumenti de
sensi et passione dal corpo an
tecedente il vigore della men
te agitate la quale passione
pongono i sè la carta della mente
et tanto sueglia le forme
dentro quiescenti/. Che i appre
dere dio il sentimento de corpi
lanimo no di passione i pre
gniato ma per sua forza
giudica la passione al corpo
subgietta, quanto maggior
mente quelle cose da tutte
gravezze di corpi libere sono,
i discernere no seguono le
cose di fuori obgiette, ma la
tto della sua mente expedi

scono. Adunque per questa ragio
ne molte congnizioni anno
dato luogo diverse et differenti
substanzie. Inpero che il sen
so da tutte altre congnizio
ni privato dalli animali i
mobili a dato luogo si come
sono le conche del mare, et
ciaschuna altra cosa che a
costandosi a sassi si nutricano.
Ma la imaginazione alle
belue mobili nelle quali
alcuno effetto di fuggire
et di desiderare si vede / ma
la ragione solamente e della
ragione humana. Si come la
intelligenzia sola dala divina.
Onde segue che quella notizia
laltre avanzi la quale per sua
natura no solamente il proprio suo
obgietto ma tutti li subgietti de
laltre notizie congnoscie che
adunque se al ragionamento
il senso et imaginazione contrad
icono dicendo niente esser quello
universale che la ragione pe
sa vedere cioe che quello che
e imaginabile et sensibile
esser no posse universo. Adu
que o vero esser il giudicio de
la ragione necessario et niente
esser sensibile / o i pero che
al senso et alla imaginazione
e chiaro piu cose essere et alla
imaginazione esser subgiet
te esser vana la conceptio
ne della ragione la quale
quello che e sensibile et sin
gulare quasi come uno uni
versale considera a questo se
la ragione risponde et dicha
se quello che e sensibile et
imaginabile raguardare per cer
to nella ragione della univer
sale: Ma quelli cioe il senso et
la imaginazione no potere
aspirare a congnizione della
universita per che i loro co
noscimento no posse passare
le figure corporali, et della co
gnizione delle cose piu tosto
esser da credere il piu fermo
el piu perfetto giudicio. Hora
i questa cotale lite noi ne quali
e forza di ragionare come
di imaginare et di sentire no a
pouremo piu tosto il piato
della ragione no pensa che
la divina i telligienzia veggia
se no come ella stessa conosce
Inpero cosi dispute se alcune cose
certi et necessarij adivenimenti

no paiono advenire / quello per
rispetto esser avenire nosi po
sono antisapere. Adunque
di queste cose la scientia è
nulla / la quale quando se
noi crediamo esser in queste
cose mente sara che di ne
cessita non adivegnia. Se
adunque come partecipi
siamo della ragione / cosi
il giudicio della mente divi
na potessimo avere come
noi giudichiamo la imagina
tione / il senso convenire da
re luogo alla ragione: co
si la ragione humana se
medesima sottomettere ala
mente divina reputeremo
giustissimo per la quale cosa
ne l'alteza di quella soma
intelligenzia se noi possiamo
rizzaremo pero che ivi dice
nera quello che in se vedere
non puo noi in che modo la ner
ta et diffinita conoscenza ve
gga quelle cose le quali eziã
dio non àno certi advenimenti
ne questa sia oppinione ma
piu tosto di soma scienzia da

niuno termini rinchiusa simpli
citade.

Con varie figure gl'animali
cercan la terra del suo gran
potese
non con maniere ne con corsi equali
Che altri col corpo giu basso disteso
solcando il polver con forza di petto
menano al fine il viaggio in teso
Altri con l'ali alzate fan tragetto
placere vago con legger volare
che batte vento con muover diletto
Et altri allegri son di passeggiare
i verdi campi per monta[n]gne et piani
et sotto frasche della selva andare
I quali adivegnia che in modi strani
varcar vegg[i]ai con forme diverse
per natura si paion lontani
In ciò convegnion che le facce verse
alla terra giu tengnion chinate
da lor natura bruta non adverse
Sol tu una sol gente degli huomini alzate
portan le teste et dritta sprezza
la terra bassa nella sua viltate
Se vanita terrena non t'avezza
a male sforzeggiare huom
che col volto
in su domanda la celeste alteza
questa figura excellente molto
ta munisce che tu levi la mente

in alto col pensier il ciel ricolto
ne chagravata in basso stea
vilmente
il corpo offendo per propia natura
in verso il cielo alzato rilucente
Anzi las[s]hi degni mortal cura

Il Perpo adunque che come
dinanzi è dimostrato
ongni cosa che saputa non per
sua ma per natura di chi la
comprende è conosciuta. Ri
guardiamo ora quanto n'è
lecito quale sia lo stato di que
sta divina substanzia.
Acciò che quale sia essen
do la sua scienzia conoscer
possiamo. Dio esser etterno
giudicio et comune di tutti que
li che vivono per ragione.
Che cosa sia adunque l'etter
nitade consideriamo pero che
questa ci fara manifesta la
natura divina igualmente
et la sienzia. Et adunque
l'etternitade possessione
tutta insieme et perfetto di non
terminabile vita la quale
cosa per circunferenza delle co
se temporali piu chiaramen
te si palesa perche cio che

viene presente nel tenpo del pre
sente future procede / et mente è in
vita constituto che tutto lo spazio
della sua vita insieme parimente
possa abbracciare che quello di
domani per certo ancora non à appre
so ma quello di eri à gia perduto
et nella vita d'oggi non piu vivete
che in quello mobile et transitorio
momento. quello adunque che
sostiene di tenpo adivegnia che
esso si come del mondo giudico
Aristotile no abbia mai esser co
minciato ne manchi et la sua
vita con infinita di tempo si diste
da non pero è tale che di ragione
etterno esser si creda. Imperò che
non tutto insieme lo spazio della
vita adivegnia che infinita
comprenda overo abbraccia che le
cose future et le passate gia non à.
Adunque quello che di non termina
bile vita tutta pieneza pari
mente comprende et posiede al qui
mente di futuro manchi et nulla
del passato sia di certo etterno di ra
gione esser si creda. Et questo è
necessario entro di se medesimo
a se stare sempre presente la in fi
nitade del mobile tenpo. Onde

nõ dirittamente alcuni quan
do elli odono essere paruto a pla
to questo modo nõ avere a
vuto cominciamento di tenpo
ne in futuro mancare. pen
sano in questo modo il creato
mondo essere fatto igual
mente etterno col suo fattore.
Inpercio che altro e menare
vita nõ terminabile la
quale cosa plato al mondo attri
buisce. altro essere parimente
abbracciata la presenza
di nõ terminabile vita la
quale cosa propria essere della
mente divina e manife
sto. Ne dio parere dee piu
antico che le cose create per
quantita di tenpo, ma piu
tosto per proprieta di senplice
natura. Inpercio che quello in
finito movimento delle cose
temporali seguita per simi
glianza questo stando di vi
ta inmobile, et pero nõ sia cosa
che quello figurare et agua
gliare nõ possa per la inmo
bilita discorre in movimento

et per la sua senplicita della pre
senza cresce in quantita in
finita di futuro et di preterito. et
nõ sta i cosa che tutta la ple
nitudine della sua vita pa
rimente nõ possa possedere
per questo medesimo che in al
cuno modo pare per amore
et allegrezza seguitare le gan
dosi ad alcuno qualche pre
senza di questo piccolo et
transitorio veloce momento.
La quale presenza pero che di
quella presenza stabile alcuna
inmagine porta, questo presta
che a chiunque sia advenuto
essere paia, ma inpercio che stare
nõ potee, prese maggiore di tenpo.
In questo modo e fatto che anda
do continua a seguita la vita. la ple
nitudine della quale nõ poteo
abbracciare per manendo.
Adunque se porre vogliamo
degni nomi alle cose, seguitando
plato diciamo per certo dio etterno
el mondo essere perpetuo. Inpercio adun
que che ogni giudicio secondo

la sua natura le cose che
gli sono subgiette conprende. et
a dio e senpre etterno et prese
te la sua scienzia trapassando
passata, ogni movimento
di tenpo permane nella sen
plicita della sua presenzia,
et gli infiniti spazii del prete
rito et del futuro, abbracciando
tutte le cose come quasi
in presente si facessero ne
la cognizione senplice sua
considera. Se la prescienza
dunque colla quale tutto di
scerne pensare vuogli tu
la stimerai nõ essere prescienzia
quasi di futuro ma piu dritta
mente scienza di presenzia
che mai nõ manca, onde nõ
previdenza piu tosto e detta
pero che dalle cose basse costi
tuta dalungi quasi da
lla excelsa altezza delle
cose tutto raguarda. Che
dunque cerchi che le cose
dal divino lume conprese
si facciano necessarie co
nciosia cosa che gli uomini

per certo nõ necessarie nõ facciano
no essere quello che veggiono.
Hora adgiungi il tuo vedere
alle cose che tu presente
discerni necessitade alcuna,
et Io mai no. Et se ella per cer
to seghe degna conferenza
di presente divino et dell umano,
siccome voi con questo tenpo
rale presente alcune cose
vedete, cosi quegli tutte cose
col suo etterno discerne. per
che questa divina anticono
scienzia nõ muta la natura
et la proprieta delle cose, et cotali
appo se presenti raguarda
quali in tenpo futuro perverranno,
ne giudicii delle cose confonde
et in uno sguardo della sua
mente le cose future, si neces
sariamente come nõ necessari
amente discerne. Siccome
voi vedete igualmente in terra
luomo andare et nel cielo
il sole levarsi, bene che in
sieme luno et laltro raguar
dato nõ dimeno discernete

questo volontario e quello esse
necessario giudicato. Cosi tu
tte le cose di sotto guardando
lo sguardo divino la qualita
delle cose appresso a sse per cer
to per ragione presenti ma a
condizione del tempo futuro
non si turba. Onde seque che
questa non sia opinione
ma piu tosto condizione
di verita partorita quando
conosce quello che sara
futuro in quello medesimo
essere sanza necessita sia
propria. Qui se tu di questo che
dio vede futuro non potere
non advenire / Ma quello che
non puote non advenire di
necessita advenire ne
questo nome di necessitade
stringhi non confessero que
sta essere cosa di fermissi
ma verita alla quale a
pena quanto ad alcuno
se non speculatore della
divina natura. Rispondero
certamente quello esse fu
turo il quale quando alla

divina cognizione si riferisce
esser necessario. Ma quando
in sua natura si riguarda al po
stutto libero e sciolto parere.
Impero che due sono le necessitadi
l'una semplice come è neces
sario / ~~ma quando in sua natu
ra si riguarda~~ e tutti gli uomi
ni esser mortali / l'altra con
dizionale come se alcuna
sappi ~~certo~~ che vada lui
andare è necessario per che
quella cosa che ciascuno à co
nosciuto esser altrimenti che
conosciuta ~~che~~ essere non puote /
Ma questa condizione non trae
quella semplice. Per che questa
necessita non sta la propria na
tura ma la giunta condizione /
Per che nulla necessita con
stringne ad andare colui che
va volontariamente advengna
che allora quando va sia ne
cessario. In quello medesimo
dunque modo se che la provi
denza presente vede esser neces
sario / advengna che nullo

necessita alli da natura.
Ma dio vede presenti quelle
cose che per liberta del libero
albitrio provengnono future.
Queste dunque riferite allo
sguardo divino necessarie
si fanno per la condizione della
conoscenza divina / ma per
se considerate non mancano
dalla soluta liberta di loro na
tura. Adunque sanza dub
bio si fanno tutte le cose
future che dio esser anti co
nosce / ma alcune di loro
da libero albitrio procedono
le quali advengnia che ad
vengnino essendo per amore
dicio non perdono la propria natura /
Impero che prima che fatte
fossero sarebbono ancora
potuto non advenire. Che
dunque monta non esser ne
cessarie conciosia cosa che
advengniano a guisa di ne
cessitadi in tutti i modi per la
condizione della divina sci

enzia. Questo è manifesto per
quelli exempli che poco dinanzi
abbiamo proposti: il sole oriente et
l'uomo andante, le quali cose
quando si fanno non esser fatte
non sono. Per ciò che l'u
na di loro ancora anzi prima
che si facesse era neces
saria d'essere / ma l'altra non
così. Ancora quelle che dio
a presenti sanza dubbio sara
no. Ma di loro per certo questa
da necessita delle cose discende.
Ma l'altra di podesta degli agienti.
Adunque non a ingiuria detto si
abiamo se queste cose per se
si confermo esser sciolte
di necessita assolute se alla
divina conoscenza si conse
rano necessarie. Siccome
ongni cosa che a sensi è palese
se alla ragione la riferischi
è universale se a sse me
desimo riguardi è singulare.
Ora dirai tu se in mia podesta è
mutare il proposito io annullero
la providenza divina quando
quelle cose che ella anticonosce

forse mutero lo risponderò per
to te potere il tuo proponimē
to pregare. Ma perciò che
questo te potere, se tu lo
fai o no, e dove tu il volgi si
la presente veritade della
providenza vede la scienza
divina, te nō potere mu
tare siccome fuggire nō
possi il vedere dello occhio pre
sente, a di quella che tua
re faccendo per libera vo
lonta sia rivolto. Tu dirai
dunque or muterassi la sci
enza divina per la mia di
sposizione si che quando o
questo o quello voglia, questa
e quando le volte del conoscere
re paia alternare, e avrò
ogni cosa futura anticor
re lo sguardo divino e dalla
presenza della propria cogni
zione la ritorne e richiama
ne come tu stimi alterna
le volte d'anticonoscere ogg
o orgoglio, ma in uno colpo la
tua mutazione immobile co

prende e abbraccia, la quale
cosa di comprendere e di vedere
presenti tutte le cose nō acquista
sta dal provenimento delle
cose future ma dalla propria
semplicità. Onde e quando si
questo si solve quello che tu po
co dinanzi ponesti, cioè esse
re cosa indegna se le nostre cose
future sono dette prestare ca
gione alla divina scienza. In
però che questa forza di scienza
tutte le cose abbracciando co
presenziale conoscenza a tutte
modo a costituito, ma niente alle
cose di poi è obligata. Le quali co
se cosi no sia cosa che così sono
sta ferma a mortali la liberta
del libero albitrio nō corrotta, né
le leggi propongono iniquamente
i guidardoni e le pene alle volo
ta libere d'ogni necessitadi:
sta e quando lo sguardatore
anti sapevole di tutte le cose
e la presente etternita della sua
visione concorre co la futura
qualita degli atti nostri a buoni
guidardoni a rei tormenti di

pensando, né sono indarno poste
indarno le speranze e le pre
ghiere. Le quali quando sono
diritte esse nō possono nō
essere. Adunque i vizii
nimicate, e esercitate le vir
tudi. A diritta speranza
l'animo si levate, e umi
li preghiere ad alto porge
te. Se infignere nō
volete gran necessità
di probità v'è imposta con
ciò sia cosa che vostri atti
facciate dinanzi agli occhi
del giudice che tutto discierne
discierne. [illegible]

Explicit liber quintus boetii

Perche in questo libro a boezio
mancano più cose e versi
cioè a carte [illegible] cono dav
adunque [illegible] mo
da capo innanzi cominciando dal [illegible]

Adunque se quello che in ogni gui
sa della fortuna prezioso sse
mo possediemo per lo sguardo divi
no ancora nō dannegiato ne cor
rotto te conservato, potrai tu ri
tegnendo alcune cose miglo
ri della sventura co ragione la
mentarti. Certo e vive sano
quella preziosissima addornezza
della generazione umana
e quello che tu nō vile com
peresti co prezzo di vita, Simaco
tuo suocero e huomo co posto
di molta sapienza e di virtudi
e sicuro delle sue ingiurie
delle tue stranpiagnie. Vive
la tua moglie d'ingegno mo
desta, e d'onestade e di pudicizia
risplendente, e acciò che le sue
lode brievemente conchiuda
simigliante al padre, e vive a te
solo che in questa vita l'odiosa et
per te solo lo spirito serba, e in questa
una cosa la tua felicitade
esser scemata almeno conce
dero, per desiderio di te co lacrime
e co sospiri e co dolore. Perche raco
tero io li figliuoli consolari ne
lavi i fanciulleschi etade si mi

ghanza dellanolo ī pregnio
il buno. O dunque sono stato
se che speziale cura sia a
mortali di ritenere la uita
o tu felice se beni tuoi cono
sci acciò abondano quando
aguale quello cose che ni
uno dubita ī uita esser piu
care per lo quale cose settera
le lacrime non e ancora
ī fino alultimo la fortuna
odiosa, ne contro atte troppo
forte potenzia si leua. quan
do si stengnono ancora lan
core ferme le quali non so
sterrano che ti manchi non
solazione del tempo presente
& del futuro speranza. Et
io allora & chelle stiano ferme
priegho io che quelle cose
mentre stando come quelle
cose si nauono notando sta
remo, ma quanta bellezza
sia mancata a nostri adorna
menti tu vedi. Et ella allora
to albiamo lanimo tuo pro
mosso se ancora non ti pesa
di tutta la tua fortuna, ma
le tue delizie sostenere non

posso che tu mancare alcuna
cosa a tua beatitudine cosi
pieno di pianto cosi angoscio
so ti lamenti. Chi e di conposta
& ordinata filicitade che dal
cuna parte colla qualitade del
suo stato non conbatta angoscio
se cose e la condizione de beni
humani la quale o vero ad tua
etade non pervengnia, o vero
mai perpetua non stea. A costui
la richezza abbonda ma chiule
sangue gli e in vergongnia.
Costui la gentileza sia conosciu
to & notabile, ma nellangostia
delle cose famigliari rinchiuso
esser piu tosto vorrebbe non
conosciuto. Colui delluno & del
laltro abondevole la vita pian
gne solitaria di moglie. Co
lui dunque felice di figliuoli
orbato agli altrui heredi le ri
chezze nutrica. Laltro de figli
uoli rallegrato per li peccati del
figliuolo & della figliuola la
crima tristo. Per ciò niuno agie
volemente con la condizione di sua
fortuna si concorda, a tutti e
dentro alcuna cosa che il non a
experto non sa, & che lexperto teme.

Adgiungni ancora il senso di ciascu
no felicissimo & dilicatissimo, et
se tutte le cose a tua volonta
non ubbidiscono di usato dongni
adversitade per picciolissime
qualunque cose s'abbatta, & col
to sono piccole quelle cose che
a fortunatissimi la somma di bea
titudine toglie. Come molti
pensi che sieno coloro li quali
presso al cielo si penserebbono
se delle reliquie della tua for
tuna parte picciolissima loro to
casse. Questo medesimo luogo
che tu chiami sbandimento
e patria agli habitati, per niente
e misero se non in quanto tu
lo reputi & in contrario ongni
fortuna e beata per aguaglian
za dellanimo che la porta.
Chi e colui si felice che quan
do dara alla impazienza la
mano lo stato suo mutare non
desideri. O come di molte ama
ritudini la dolcezza della huma
na felicitade e bagniata
la quale se quando a chi lusa
esser paia gioconda almeno
che quando vuole non si fugga
ritenere non si puo. Chiaro e

adunque quanto sia misera
la beatitudine delle cose
mortali la quale ne appo
li quali dimuno per potuo
dura, ne tutta agli angos
ciosi diletta. Perche dunque
o mortali cerchate di fuori
la felicitade in voi dentro
riposta, errore & ignoranza
vi confonde. Io ti mosterro
brievemente la cardine della
somma felicitade. Se niu
na cosa e atte piu preziosa
di te medesimo niente ri
ponderai. Adunque se tu
sarai di te medesimo bene
composto tu possederai quello
che tu non vorrai perdere
mai ne la fortuna torre
la ti potra. Et accio che tu
conosci in queste fortune
cose non potere beatitudine
stare cosi piglia, se la bea
titudine e sommo bene de
lla natura che vive per ragio
ne, non e sommo bene quello
che in alcuno modo puo esser
tolto, per che per excellenza
avanza quello che perdere non

si possa manifesto che la nobil-
ta di fortuna a beatitudine ri-
cevere no possa bastare. an-
cora coluj chuj tera questa caduo-
la felicitade o sa o no sa quella
esser mutabile se no sa che
beata fortuna puote esser con
cechita dignioranza se lo sa
di necessita e che tema di per-
dere quello che potersi perdere
no dubita, per la quale cosa la con-
tinua paura no lassa esser
felice ovvero se la perdera dover
lo in negligenza e no curarlo ri-
puta e cosi per certo molto e pic-
colo bene quello che con igua-
le animo si porti perduto, et
percio so che tu se coluj a cuj
e fatta fede e in chuj e ferma-
to per molte dimostrazioni le
menti degli uomini in niuno mo-
do essere mortali et con cio sia
che chiaro e la fortunata
felicitade del corpo finirsi
per morte dubitare no si puo
se costej torre la beatitudine
puote che ogni generazio-
ne di cose mortali in miseria
di morte no discorra alla fine.
et se noj sappiamo molti ave-
re domandato il frutto della be-
atitudine no solamente con mor-
te ma eziandio con dolori e con
tormenti in quale modo stare puo
beati la vita presente la quale
no fa missi trapassata (?).

Chi vuol sua casa fondar proveduto
secura et durabile e costante
e no temer soffiar di vento arguto
Et dischifare di sua (?) l'iminacciante
mar pauroso con l'onde correnti
che 'l fondamento sarebbe vacante
Et gli cervelli (?) monti schifi dove i venti
son poderosi e in secca rena
no si fatichi fondar fondamenti
Che austro contro a quelli no si raffrena
anzi con ogni forza la dirolla
e in fin che basso lor ruyna mena
Et queste sonda (?) corrente (?) lenmolla (?)
o sempre (?) si dischiugono il lor peso
gittan terra di loro seggia solla.
Cosi tu vuoi no esser offeso
da venti di fortuna o dal suo mare
ne dalle sue et grosse esser conteso
Ricorditi la sedia tua fondare
in sasso humile no al ciel levato
ne troppo basso lo voler cercare
Che avvegna dio che 'l vento col suo fiato
mescoli il mare e tuoni rovinoso
tu in queto e ferma collocato
dentra la tua fortezza con riposo

tranquilla vita menerai serena
e schernirai ogni vento ritroso
ne l'aver temerai ne di mar piena.

Ma impero che gia in te i rime-
dij delle mie ragioni di-
scendono da usare i piu forti
un pochetto riputo. Dimmi che
adivegnia che i doni di fortu-
na no fossono caduchi e transi-
torij che cosa e in essi che vo-
stra mai fare si possa o ra-
guardata e considerata no
invilischa? sono le ricchezze
per nostra o per la natura pre-
ziose; che e di loro piu tosto
prezioso o l'oro o la forza della
raccolta pecunia, certo que-
llo spandevole, l'avarizia
fa sempre gli uomini odiosi
e la larghezza chiari che ri-
manere no puote in alcuno
quello che in altruj si trasporta,
allora e la pecunia preziosa
quando si traslata in altruj.
per usanza di no si manda (?)
di possedere. Ma se questa
tenuta in fra tutte le genti
appo uno si raccolga fa di so (?)
tutti poveri gli altrj. e voce la
voce che tutta parimente
di molti riempie ma le vo-
stre ricchezze in molti no
possono passare se no minu-
zate la quale cosa fatta e
di necessitade che lo facciano
poveri chuj abandonano. o
povere e strette ricchezze
le quali tutte a piu avere
none lecito e a ciaschuno
sanza poverta degli altrj
no vengnono. tira gli occhi
vostri lo splendore delle gie-
me, se alcuna cosa spezia-
le e in questo splendore del-
le gieme e quella luce no de-
gli uomini le quali che gli uomi-
ni con maraviglia riguardando
le veggiono grande mente mi ma-
raviglio che e sanza movi-
mento di membri d'anima o ve-
ro congiungimento di membri
che al animata e ragionevo-
le natura bello esser paia le
quali advengnia che dalla opera
del loro fattore e dalla loro distin-
zione alcuna cosa si traggono
di stremma bellezza per amore di
no in tra la vostra eccellenzia
collocate in uno modo meritano
vostra maraviglia. or diletta

la bellezza de canpi. et perche no
et alla bellissima parte di
bellissimo mondo così ci ralle
griamo della faccia del ma
re sereno così del cielo stel
lo la luna e sole et mara
viglia guardiamo et alla
dolor toccati alcuna di que
ste cose gloriarti o esse tu or
nato della varieta de fiori
di primavera o la tua abonda
za multiplichata in fiori sta
terrai perche se rapito da va
ne allegreze per che i beni
di fuori abbracci per tuoi la for
tuna non fara mai tuoi esse
quelli che la natura a fatte
essetti strani. I frutti delle
terre sanza dubbio sono de
biti agli alimenti degli anima
li. ma se tu vogli bisogno
di quello che basta alla natu
ra ricerca nulla cosa e per
la quale abondanza di fortuna
domandi, pero che di poche et
piccolissime cose la natura
e contenta la cui sazieta de
se ristringnere vorrai con
cose superchie, o non giocondo
sara quello che tu varrai

messo overo nocivo, reputi tu
bella cosa risplendere con
varij vestimenti de quali se allo
sguardo e alcuna graziosa
bellezza overo la natura della
loro materia overo lo ingegno
dello artefice io maraviglia guar
dero. Or fatti il lungo ordine
de famiglari esse felice li
quali se sono di costumi viziosi
carico mortale e alla casa et
grandemente al signiore inimi
chevole, ma se sono buoni
in che modo l'altrui virtu sono
verra tra le tue richezze.
per le quali tutte cose chiarame
te si mostra nullo di quelli esse
tuo bene che tra beni tuoi
reputi le quali se niente e di sé
di cosa bellezza che e che per que
lli perduti ti dogli o retenendogli
ti ralegri che se per natura sono
begli questo a te che apartiene
che per questo per sé dalle tue
richezze dipartiti sarebbono
piaciuti. Et non pero sono pre
ziosi che vengono nelle richezze tue.
ma pero che preziosi parevano tra
le tue richezze annoverali
maggiormente volesti perche non

tanta abbondanza di fortuna di
siderate credo che voi cerchate
con copia il bisongnio cacciare.
Certo per questa il contrario va
viene che di piu aiuto s'abi
songnia a difendere la varieta
della preziosa masserizia. et
vero e questo detto, coloro ave
re bisongnio di molte cose che
molte cose possegono et per con
trario di pichollissima. chi la
bbondanza sua non necessita
di natura non congo pichezza
di largheza misura, così non e
a voi alcuno propio o naturale
bene che nelle cose di fuori
et da voi dipartite i beni vostri
cerchate. Così la condizione
delle cose e rivolta che l'divi
no animale per lo merito della
ragione altrimenti non para
risplendere se non con posse
ssione di richezze sanza ani
ma et gli altri tutti animali
sono delle loro cose contenti.
et voi addo solamente somi
glianti con desiderio ornamento
della prestante natura pigliate
delle cose bassissime e non guar
date quanta ingiuria al crea
tore vostro facciate, egli a

voluto la generazione humana
a tutte le cose terrene sopra
stare. voi la nostra dingnita
rinchiudete in esse qualunque
bassissimi giudici. che se il bene
di qualunque e piu prezioso che
colui di chui egli e quando voi
giudicate esse vostri beni le
cose vilissime, allora per vostra
extimazione vi sottomettete.
la quale cosa sanza colpa non vi
adviene. questa per vero e la con
dizione della humana natura — nota
che allora solamente tutte l'al
tre cose avanzi quando ella si
conoscha, et allora fra le bestie
sia riducta se di se conoscere
manchera. Che a tutti gli altri
animali e natural cosa se mede
simi non conoscere, ma agli uomini
ne adviene per vizio. De come lar
gamente e palese questo vostro
errore che potersi ornare al
cuna cosa con ornamenti strani stima
te perche non essere non si puo perche
se alcuna delle sopra poste cose
s'ariluche quelle cose si lodano che
sopraposte sono, ma quello con queste
coperto overo velato non di meno
nella sua sozzura perdura. Io
nego quello esse bene che noccia

achi la ornamento di questo non cer
to di voi e veramente le ricchezze
a possessori d'esse spesse volte anno
nociuto. Cio sia cosa che niuno pessi
mo sia colui solamente riputa
dignissimo il quale d'oro o di gem
me abondi. Et e piu dell'altrui
desideroso. Et tu quando che
ora sollecito temi la ciuta punta
del coltello se nel sentiero di que
sta vita fossi entrato povero
viandante dinanzi da ladroni
canteresti. O chiara beatitudi
ne delle richezze mortali che
conquistate avendole rimani
d'esso sicuro.

o Bene aventurosa prima e
tade.
che della fede de campi conte
tante.
ne era data a cara altade.
Costei quando la fame la gravava
soleva contentare co' suo digiuno
di ghiande che la querzia verde
dava.
Et il parato non avea alcuno
d'oni di bacco co' mele temperato
e spesso molte far bevere agi uno
La seta non tingnevan co' ornato
conchilio preso tra tyri pretori
e l'erba freschia del verdente
prato

Dava lor letto sopra i sassi
il fiume chiaro mostrava da bere
nella lor sete co' fluenti doni
Al solar raggio che 'n caldo fiera
stava studo l'altissimo pino
che verzurate dava l'ombre nere
Non conoscieva viaggio marino
ne nuovi liti avea ancor cercato
alcun di loro non marine peregrino
In questa pace avevano il loro stato
allor la battagli evole tronbetta
tacea ne avea ancor sonato
Ne odio acerbo ne crudel vendetta
i campi tinti avea col sangue humano
ne era sbarbitarme ancora eletta
Che hor perche il nimico e possana
fur sanza veder nel sangue
frutto
alarme prima volle prima met
ter mano.
Che hor volesse quei che regge tutto
ch'al vano tempo che si gira a quale
fosse ne primi costumi redutto
Ma el cupido amor chi n'a pur l'ale
co' una cupidigia a ben d'appressi
ardendo ongni mor di fuoco piu mortale
Ome chi fu colui che pe' grossi
tesori d'oro di guaine e d'argento
prima cavo de lor luoghi nascosi
tesori non ma pericoloso vento.

a delle dingnitadi e potenzia
che dio la quali voi ingno
ranti della vera dingnita e
podesta al cielo aguagliate
le quali se in alcuno malva
gio caderanno quali incendi
posson di fiamma infernali
quale di lume tante ruine
dedono. Certo come tu te ar
bitrio ricordare il romano
consolare impero il quale era
stato principio di liberta de li
nostri antichi per la superbia
de consoli desideraro spen
gnere li quali per la superbia
medesima in prima tolso
no della cittade il nome
reale. Ma se alcuna vol
ta la quale cosa adviene
di rado a buoni huomini so
no concedute che in loro al
tro piace che la virtu di
chi l'usa. per la quale cosa se
guita che alle virtudi
dalle dingnita non viene
honore ma alle dingnitadi
dalle virtudi. Che e que
sta disiderabile e chiara po
tenzia. non considerate voi te
rreni animali a chui voi so

prastare vedute siete. che se tu
vedessi uno topo che sopra di se facesse
ragione e podesta sopra gli altri
ad quanto riso saresti commosso. Che
e piu debile cosa che l'huomo
puoi tu trovare se 'l corpo ra
guardi il quale spesse volte mor
si di mosche overo serpenti entra
mento di qualunque verminello
uccide. In niuno modo potra
alcuno usare ragione in alcu
no altro se non solamente nel cor
po e in quello che e di sotto al corpo
cio e la fortuna. Hor singnio
reggerai tu niente all'animo
libero la mente ferma e con ra
gione fermo accostata moverai
tu dello stato del proprio riposo. Con
cio fosse che uno tiranno pen
sasse di constringniere con tor
menti uno libero huomo a ma
nifestare li conpagni della con
trarii fatta congiurazione.
Colui la lingua co' morso si ricise
e ne la faccia del tiranno la gitto.
E cosi i tormenti che il crudele ti
ranno reputava a crudeltade il
savio huomo gli fece materia
di virtude. Che e che alcuno
in altrui possa fare che egli

che egli da altrui no(n) possa sostene
re. Busiride secondo che abiamo
conposto usato d'uccidere gli osti
suoi da Hercole suo hoste fu
poi morto. Et Regolo romano mo
lti cartaginesi presi no(n) legami
avea costretto, (e) i(n)contanente
lui vincitore alle catene de'
vinti le mani concedette. Or
pensi tu dunque essere alcuna
la potenzia dell'uomo il quale
no(n) puote fare che quello che
puote in altrui, altri in lui no(n)
possa conpiere. Ancora piu
se queste dingnitadi (e) podesta
le fosse alcuno naturale (e)
proprio bene, a niuno pessimo
mai verrebbono. Impero che le
cose contrarie no(n) si sogliono
insieme accompangniare.
La natura schifa che le cose
contrarie no(n) si congiungano.
Adunque con cio sia cosa che no(n)
sia dubbio i pessimi spesse vol
te di queste dingnitadi possede
re, quello ancora e chiaro,
quelle no(n) essere buone cose le
quali sofferino accostarsi co' pe
ssimi; la quale cosa tutti i doni d(e)

fortuna si possono dengniamente
stimare, li quali a' piu lunghe rei
con abbondanza (per)vengniano. De'
quali ancora questo reputo da co(n)
siderare, che nullo dubita esse
re forte colui a cui vede fortezza,
et chiunque a velocita, manife
sto e lui essere veloce; cosi la mu
sica musici, la medicina medici
(e) la rettorica rettorichi fa. Per che
la natura fa quello che e proprio di
ciascheduna cosa, ne si mescola co(n)
effetti di cose contrarie, ma spon
taneamente le cose contrarie discac
cia. (Et) per certo le richezze no(n) posso
no spegniere la non saziabile
avarizia, ne la potenzia fara
bene conposto colui cui le libidini
viziose con non disciogliebili cate
ne tengniono stretto. Et la ono
rata dingnita a' rei no(n) solamente
no(n) gli fa dengni, ma piu tosto gli
manifesta (e) i vizio gli dimostra. Onde
gri (per) che questo cosi adviene? (Per)che
voi vi ralegrate le cose che altri
menti in loro sono chiamate con falsi
nomi, li quali leggiermente con l'effe
tto d'elle cose medesime ne la loro
falsitade si risplandono. Adunque

ne quelle richeze, ne quella po
tenzia, ne quella dingnita si
puo appellare con ragione. Alla
fine quello medesimo di tutta
la fortuna conchiudere e le
cito ne la quale niente e da
disiderare (e) niente avere di bo
ntade di natura e manifesto, la
quale no(n) buoni sempre s'agiungne,
(e) a cui sara stata congiunti no(n)
sara buoni.

b (V)eduto abbiano di cio exenplo
vero.

Quanta ruina dal tirano
scesa,
che arse Roma sotto il suo imperio
(e) agli senato che mai no(n) l'offese
(e) per aver piu sola singnoria
contra'l fratello con morte man
distese.
Costui crudele sopra ongni fieraria
di sangue sparto bangniol cor
po caro.
Della sua madre con la mano impia
Ne tinse il volto suo di pianto amaro
vegghiendo luogo donde la vea
gione,
tirato col suo raggno caldo (e) raro
Ongni piu fiero ricerchava dove
conpiuto avea l'onbusto tenerello
del dilicato corpo in mesi nove
Et no(n)dimen costui tanto flagello
a buoni offendo con verga reale
reggieva il modo con poco rubello
Dal punto donde il sole nascendo sale
in fin dove nasconde la sua luce
che no(n) la scorne piu occhio mortale
Et quanto l'orsa che sero conduce
le sette stelle gielide conprende
dove lume solar poco riluce
Et quanto noto molesto accende
la secca rena col caldo coniete(?)
che dalla zona torrida discende.
Costui reggieva l'universa gente
ne con tanta potenzia di Nerone
di trarlo di sua rabbia fu possente
O me quanto pericolo s'inpone
dove l'iniquo coltello e perverso
con tosco crudele si conpone
E congniatto virtuoso sta somerso.

c (Et) io allora. Cosi disi: Tu mede
sima sai la larghezza delle
cose mortali poco noi avere singnore
ggiato, ma disiderato abia
mo materia in bene reggiere le
cose, accio che la virtu tacita no(n)
invecchiasse. Et ella: Certo questa
e una cosa la quale puo allettare
le menti per natura, ma no(n) produtte
ancora alla extrema mano con
perfezione di virtu, cioe il disiderio
di gloria (e) della re publica d'ottimi

meriti chiara fama. la quale già
te sia spenta e vota di ciascuno
peso così considera. Ongni lar
ghezza della terra come con
astrologiche dimostrazioni
ai conosciuto, contiene ragio
ne di punto per rispetto allo
spazio del cielo, cioè se alla
celeste grandezza riferischa
al postutto si giudichi niente
avere di spazio. Di questa an
cora piccioletta ragione ne
l modo si come tolomeo pro
vando ti parasti appena la
quarta parte s'ha abitata da a
nimali da noi conosciuti. Da
questa quarta se quanto i mari
e i paduli occupano e quanto la
regione della sete distesa
è col pensiero sottrarrai a
pena agli huomini per habitare
via strettissima rimarrà.
In questo dunque uno picciolis
simo punto di punto rinchiuso
e circhuito di spoffero nome
di dilatare la fama pensate.
et che cosa ampia e magnifi
ca alla gloria rinchiusa in co
sì piccioli e stretti termini.
Aggiungi ancora più che i que

sto circhuito di breve habitacolo di
molte nazioni habitano di lingua
di costumi e di ragione di tutta la
vita strana, alle quali sì per la spe
za de' cammini sì per la diversità
del parlare sì per la disusanza del
trafficare insieme non solamente
la fama degli huomini singulari
ma eziandio delle cittadi non può
venire. Ne la etade di marco
tulio sì come egli in alcuno luogo
significa ancora non avea la fa
ma della romana republica il mon
te caucaso trapassato. et sì era ella
allora cresciuta e nel fiore del
suo vigore, a parti e agli altri di que
sto luogo paurosa. Vedi dunque co
me sia stretta come sofficiata la
gloria la quale dilatare e distendere
vai affaticato. Or dove è la fama
del nome romano non può passare
passerà la gloria d'uno singulare
huomo romano. Che è ancora che
li costumi delle genti diverse questa
tutti in tra loro variamente discordano.
Sì che ~~appo~~ apo gli altri sarà giudi
cato la cosa degnia di laude, et apo
altri di tormenti e pene. Onde adviene
che se alcuno nome di fama diletta
in molti popoli il suo nome profferendo
in nullo modo conduce. Sarà dunque
della distesa gloria ciascuno contento/

e in fra termini d'una gente que
lla chiarissima immortalità di
fama sia costretta. Ma quanti
molti chiarissimi huomini
ne' loro tempi aspetti la dimen
ticanza poveri di scrittori adive
gnia che po[illegible]crano le scri
tture le quali la lunga e oscura
vecchiezza sopapresa co' suoi au
tori. Ma voi pare di prendere
immortalitade quando del futu
ro tempo la fama pensate.
che se agli infiniti spatii della
etternitade per tratti, che ai che
per la lunghezza del tuo nome
t'allegri. In però che se dimoran
za d'uno momento con diecimilia
anni si facia comparazione. però che
l'uno spatio e l'altro è difinito
adivengnia almeno che pi
ccolissima alcuna porzione.
Ma questo medesimo novero
d'anni e il suo quantunque multipli
cato alla non terminata lun
ghezza comparare non si può.
delle cose finite sarà insieme
alcuna proporzione, ma dal
finito all'infinito nulla giamai
esser potrà convenenza. Così ad
viene che ciascuna fama
di lungo tempo se con la sanza misura
ta etternità si ripensi non picco
la ma nulla del tutto esser parrà.
Ma voi se none a romori vani

e a' popolari orecchi drittamente
fare non sapete lasciata la eccel
lenzia della conscienzia e della
virtù aspettate guiderdone de'
sermonetti altrui. Odi come in que
sta levitade d'arroganza, uno
schernì un altro, che conciò sia
cosa che uno avesse cominciato
ad assalire con parole villane
uno che non a uso di vera virtù,
ma a gloria superba e falso nome
di filosafo s'avea vestito e aggiu
gnesse che già sapere se quegli
fosse filosafo se le offese ingiu
rie leggiermente e con patienza
sostenesse, costui un pochetto
pazienzia presa ricevuta la vi
llania quasi agrandendo così disse
già alla fine conosci me essere
filosafo, et quelli rispuose troppo
strettamente lo conoscerei se tu
avessi taciuto. Ma perchè è
appo gli huomini excellenti di que
ste cose sermone li quali cercano
gloria con virtù. Che è a costoro
s'appartegnia di fama dopo il resol
uto corpo con morte suppremo/
In però che se gli huomini muoiono
in tutto, la quale cosa credere ne
ghiamo, le nostre ragioni nulla
è la gloria al postutto, con ciò sia cosa.

che al postutto non sia da vui essere
si alta. Ma se la mente di buona
conscienza dal terreno carcere
resoluta libera il cielo domanda
non dispregia colei ogni fatto
terreno la quale godendo il cielo
se esser spogliata dalle cose te-
rrene s'allegra.

9 Ha lunge nostra gloria
montana.
Colamente sfrenata crede
quella
Esser sommo con credenza vana
L'altezza guardi della aria bella
e la grandeza del ciel, e poi come
la terra è stretta poca e poverella
Et presentaghi di tal sposo nome
che solamente il nido terreno
empier non può con tutto le sue chiome
De perche i superbi sanza freno
tuan s'isforzano dal giogo mortale
tirar il collo a dir il poder men
meno
Avenga che la fama le sue ale
i popoli diversi batta e stenda
e qualunque in tal potenza sale
Et la sua casa addornata risplenda
di chiare lode di pregio e valore
e tutto il mondo sua fama comprenda
La morte spregia ogni tu gloria
e honore
E l'humile e l'excelso capo i fossa
e al grande e qualunque al minore

Dove sono hora di Fabbrizio l'ossa
dove e hor Bruto e cotanto ut Catone
dove e hor Cato rigido e lor possa
La fama loro che fu tanto eccellente
di segni qual nome loro cosi famoso
con pocha scritta e a poca gente
perche cerchian parlare spezioso
e son pur morti za e tal sputo vene
e alunga nascie basso o glorioso.
Dunque alterra ignoranza vi tene
ne fa la fama esser conosciuto
che le memorie di sorron terrene
Et se voi reputate esser potuto
menar la vita piu lunga con questo
che star da nome mortale porceduto
quando ti aura el di dietro spento
nome cotale e tal fama havete
da stare un poco a quel ch'io dico attento
Una seconda morte sostenete.

9 Ma accio che tu non reputi ch'io
faci contro la fortuna impossi-
gnabile battaglia, dico che alcuna
volta adviene che le fallacie
degli huomini merita allora cioe
quando ella sapere quando la fron-
te schiude e li suoi costumi pale-
sa. Forse ancora cio ch'io dico non
intendi maravigliosa cosa e que-
lla la quale dire desidero. Et io
appena posso con parole la mia
sentenzia spiegare. Certo io
sono d'oppinione che piu la versa

fortuna che la prospera giova po
che quella sempre mai quando con
spezie di felicitade lusinghevole
pare quella sempre e vera quan
do si mostra ferma con mutazione
di mostra e quella inganna questa
admaestra, colei possiede crasleme-
ti di chi lusa lega con bugia sotto
spezie di bene, costei col conosci-
mento di falsa felicita le scioglie.
Et cosi tu vedi quella sempre ven-
to di scorrente e di se stessa non cono-
scente, costei sobria questa e di
experitazione d'aversita pru-
dente. alla fine la felice
dal vero bene colle sue lusin-
ghe disvia la versa spesse
volte avendo beni riducendo
con l'uncino ritira. Or reputi
questo da extimare tra le
menome cose, che questa aspra
e paurosa fortuna le menti de
fedeli amici ta discoperte, co-
stei li coperti volti e dubbiosi de
compagni taciturni partendosi
a suoi si tolse li tuoi ti lasciati.
e essendo che parevi fortunato
e intero, quanto avresti queste
cose comperate. Ma hora la-
scia di lamentare le richezze
perdute. tu ai quello che e sopra
prezioso amici trovato.

l L'amore che tempera il cielo
e spazzi reggie
con l'arte mossa dall'etter
no sire.
Le cose lega cosi fatta legge
Che 'l mondo ha no variato giri
con ferma fede e tempi tramutando
ne per tal volgier mai nessuno
sadri.
Che li elementi l'un l'altro impugnando
observin patto ne loro veri effetti
e godan la vista loro quando
Il sol corredo co destrieri eletti
produca nel suo tempo il di rosato
col suo carro dell'oro e non s'affretti
La luna poi che sara scurato
guid la notte col suo roteare
e cotale exerzizio le sia grato.
Che l'onde sue il profondo mare
constringa ad certo termine contento
dino poter si in terra dilatare
Costui se freni del suo reggimento
abbandonasse verrebbe a tenzone
cio ch'hora di concordia sta contento.
El modo che con bella conzione
di loro e ordinato fedelmente
sarebbe combattuto ogni stagione.
Costui congiugne i popoli e la giete
con amista amabile e santa
da cui chi si diparte mal si pente

Costui donesti amori et casti amata
il sacro matrimonio et con tiene
diletto fede tra compagni piata.
O beati filii gli huomini se l'nuovo
amor, che regge, lo cielo dello
cielo
reggiesse loro che cotale imperò
Rompe ciascuno del facto vielo.

Comincia il libro terzo di boezio.

Ja ella avea il suo
canto finito quando
disideroso d'udire, et
maraviglioso ancora
con gli orecchi levati
la dolcezza m'avea fermato
et così poco poi dissi. O somma
consolazione degli animi affa-
ticati quanto colla maturità
delle tue sentenze et colla gioconda
dità del bel parlare m'ai confor-
tato si che già queste cose udita
ma esse non giudichi disiguale
per li colpi di fortuna. Adunque li
rimedii che uno poco più agri
esse diceui non solamente non
temo ma disideroso d'udire gran-
demente domando. Allora colei
io lo senti disse quando le parole
nostre tacito et attento pigliavi

et quando l'abito della tua mente
aspettai overo che è più vero io
medesimamente in te fecione
ridussi. Cotali sono per certo li
remedii che restano che gua-
standoli mordano ma dentro
ritenuti addolciscano. Et dove tu
di dessere disideroso d'udire o con
quanto disiderio arderesti se do-
ve meniamo intendiamo conoscessi.
et io dove. Et ella alla vera
felicitade la quale il tuo animo
sogna, et occupato all'imagini
illuso quella vedere non puoi. Et
io allora dì, fallo ch'io ti ne priego.
et quale quella vera sia sanza
tardare mi dimostra. Farollo disse
ella volentieri per la tua cagione,
ma quella che è a te più conosci-
uta prima disegnare con parole
et informare mi sforzerò, accio che
quella veduta quando in contraria
parte chinerai gli occhi possi cono-
scere il segno di beatitudine vera.

E Chi vorrà la sua terra seminare
anzi che'l buono seme entro vi metti
de frutti vecchi la farà spogliare.
Et della felce et spine i campi netta.
accio che cerere all'abondante raggia
della biada, et la sua forza metta
più dolce pare il mele a chi assaggia

l'amaro tanzi et dopo l'aere tinta
più bella nel sereni la luna raggia
poi che la stella detro si è scorta
la notte la mattina il sol ridendo
cavalca per lo clipeo sua cinta
tu così prima i falsi ben cernendo
dispettosamente giogo tira colli pesi
et i ben veri che mostrar t'intendo
ti ferran nel petto con più frutto appresi.

A Allora un poco gli occhi chi-
nati alla terra, et quasi co-
me nella stretta sedia della sua
mente ricolta così cominciò. Ogni
sollecitudine de mortali la qua-
le usa la fatica de multiplici stu-
dii per diversa via certamente
procede, ma non di meno ad uno fi-
ne di beatitudine si sforza di perve-
nire. cioè al bene. cioè il quale
acquistato niente più disiderare
si possa, il quale per certo è sommo
bene di tutti i beni et tutti gli altri
beni in se contegnendo i quali se
alcuna cosa mancasse sommo be-
ne essere non potrebbe per ciò che ri-
marrebbe di fuori cosa che desi-
derare si potesse. Chiaro è adun-
que la beatitudine essere stato perfe-
tto con ragunamento di tutti i beni.
questo come diciemo per diverso sen-
tiere, tutti i mortali si sforzano

d'acquistare imperò che nelle menti
degli huomini è naturalmente
una fitta cupidità di vero bene,
ma lo sviato errore gli guida
a beni falsi. Altri de quali sommo
bene essere credendo di niente
abbisogniare che di richezze
abbondino s'affaticano. Altri
ben giudicando essere quello che sia
di riverenza dignissimo, si sfor-
zano essere da riverire da loro citta-
dini con honori acquistati. Sono di
quelli che sommo bene in somma pote-
nza costituiscono, costoro o vogliono
e medesimi reggere o accostarsi
a chi regna si sforzano. Et altri
a chui sommo bene pare chiaritade
di fama, questi con arti di pace o di
battaglia di distendere il glorioso
nome s'affrettano. Molti il frutto
del bene sommo misurano colla alle-
grezza et colla letizia. Costoro felicissi-
ma cosa riputano ne diletti del
corpo allargarsi. Sono ancora
di quelli che i fini di queste cose
et le cagioni l'uno con l'altro per
mutano. cioè che le richezze
per potenzia o per diletti disiderano,
overo che la potenzia o per cagione
di pecunia o per spargere suo
nome domandano. In queste dunque

e di tali altre cose si muove la tenzone
overo degli atti e de' desiderii huma
ni come è notabile favore
di popolo che pare concedere
alcuna chiarezza, moglie et
figliuoli che si domandano per
grazia d'allegrezza. E chiamisi
che sono generazione san
tissima non si annoverano in for
tuna anzi nelle virtudi. La
vanezza o per ragione di potenzia
si piglia o di lectanza. Cioè
punto che i beni del corpo appe
titi dopo si riferiscono che la
forza e la grandezza pare pre
stare potenzia, allegrezza, belle
zza, gloria, sanitade, diletto,
delle quali tutte cose solo desi
derarsi beatitudine è chiaro
però che 'l bene che ciascuno so
pra gli altri domanda questo esser
giudica sommo bene. Ma il sommo
bene esser la beatitudine abbi
amo diffinito per la quale cosa giu
dica quello stato esser beato il
quale ciascuno sopra tutti di
sidera. Vi adunque innanzi agli
occhi quasi proposta la forma
della felicitade humana: ri
cchezze, honori, potenzia, gloria
e voluttadi le quali soli deside
rando Epicuro conseguentemente

tib

esser sommo bene la voluptade del cor
po si costitui, che tutte l'altre cose
paiono all'animo allegrezza con
ferire. Ma agli studii degli huomini
torno, l'animo de' quali avegnia
che di memoria oscurata non di me
no raddomanda il sommo bene, ma come
l'ebbro il quale a casa per quale sentie
re ritornare non sa. Che hora paio
no costoro errare li quali si sforzano
di niente avere bisogno. Certo non
è altro che possa beatitudine com
piere che 'l copioso stato de' beni del
l'altrui non avendo bisogno, ma a sse
medesimo sofficiente. Ma discorrono
dal vero costoro li quali reputano che
sia ottimo bene esser degnissimo
d'honore di riverenza non però che
non è vile cosa e da dispregiare
quella che quasi la intenzione di
tutti i mortali d'acquistare s'affa
tica. Or intra beni non è da nove
rare la potenzia? perché è da esse
stimato infermo e sanza forza
quello che a tutte l'altre cose sopra
posta. Or la gloria è da esser attri
buita a niente? ma negare non si
può ~~per~~ che ogni cosa ~~che~~ sia
excellentissima a questa e quando
pare esser chiarissima, la beati
tudine non esser angosciosa né
trista né a dolori e né a molestie
sottoposta, che appartiene a dire

quando nelle menome cose que
llo desiderra che avere e usare
diletti. Ma queste sono quelle co
se che acquistare gli huomini vo
gliono e per questa ragione le ri
chezze, le dignitadi, i regni, la
gloria e la volontade corporea
disiderano che per esse a sé suffi
cienzia, reverenzia, potenzia,
celebritade e letizia credono
che vengnono bene. Adunque
queste cose diversi studii gli
huomini domandano nel quale
quanta sia la forza di natura
leggiermente si mostra, che
avegnia che varie e par
tite sentenzie siano non di me
no consentono in amare il fi
ne del bene.

Quante redine reggha la na
tura
con sua sentenzia e come pone
dutor
con leggi ferme tutto il mondo cura
Et ogni adverso volentier
rifiuta
con nodo insolubile legando
le cose tutte a fine proveduta.
Mi piace in versi profferer cantando
con lente corde e tu gli orecchi
attesi
tieni al mio dir altrove non pensando

Avegna che leoni cartaginesi
portin gran tempo il collo incatenato
sotto la forza humana stando presi
E 'l cibo prenda dagli huomini dato
e temano le grosse del bastone
del lor maestro di batterli usato
Se gusteranno in alcuna stagione
del sangue caldo e stracci co' denti
abbia alcuna vivanda il pellicione
Li animi queti e paiano contenti
rugghiando con l'aspra lor fierezza
spezzano i legami violenti
E 'l primo lacerato dalla asprezza
delle ire loro rabbiose et la gramo
[illegible] di mana con di meno sturhezza
Et che Lucrezia cantatrice in ramo
in bellissima gabbia imprigionata
presa qual si vuolsia che sia l'amo
Con dolci beveraggi sia studiata
e pasto piacevol con diletto
da vaga cura degli huomini usata
Se ella volando in sull'alto tetto
vedrà del bosco l'ombra graziosa
avrà ogni questo cibo in vil dispetto
Batterà l'ali per l'aere spaziosa
e nella selva verzicante trista
del pesso cibo allegra si riposa
La verga la cui cima in sé acquista
e forza violenta in giù la raccia
arco faccendo di sua dritta lista
Del piegatore da sua forza la lascia
al ciel allegra in contanente dritta
compie suo corso libera d'ambascia.

Nellonde docceano il sol si gitta
e per occulto calle t'oriente
torna damane no cessare fitta
Tutte le cose volontariamente
cerran lor corso e allegre i quello
son lor virtute ongnuora piu
possente
Ne ordine a natura suo ribello
observa alcuna se no ileverare
che lero dicie asuo fine bello
Il modo consueto tuera paro

6 O terreni animali adivegna
che sotteli ymagine no dime
no il vostro principio songnate
e quello vero fine di beatitudine
adivegna che no chiaro co alcu
no almeno pensiero raguarda
re e pero umena al vero bene
la naturale itenzione ma da
quello multiplice errore viri
trae che considera se per quelle
cose per le quali gliuomini acqui
stare beatitudine reputano po
ssano pervenire al destinato fine
perche se la pecunia overo glio
nori o altre cotali cose alcuna
cosa dano a chui mente di be
ne para mancare, noi per cer
to confessaremo per acquisto di quelle
alcuni essere facti felici. Ma se
questo fare no possono che pome

ttono e di piu beni ano bisongnio
no stropsente i loro manife
stamente spezia di beatitudine
falsa. primamente te il quale
poco dinanzi di richeze abondan
do tra quelle abondatissime
richezze per quale lungie i giu
ria conceputa angoscia l'ani
mo tuo i tempo alcuno no con
fuse. Et io per certo ricordar
mi no posso ne mai essere stato
d'animo libero che d'alcuna
cosa senpre no sia tormentato.
Et ella no perche o mancava che
mancare no vorresti, o perche alcu
na cosa vi veva che essere no aresti
no aresti voluto. Et io cosi dissi.
Et ella di quello abisongnia
ciascheduno che disidera. Abison
gnia dissi. Et ella chi a d'alcuna
cosa bisongnio, no e al postutto in cias
cuna sua parte sufficiente. No
dissio. Tu dissella questa insuffice
zia pieno di richezze sostenevi.
Et io che e che no. Et ella le ri
cheze dunque fare no possono
alcuno sufficiente che diviente
abbisongnj, e questo era quello che
promettere parevano. Certo
io reputo questo essere da considerare

maximamente che la pecunia di sua
natura no abbi alcuna cosa che
tolta essere no possa contra il vole
re di coloro da quali e posseduta.
Et confessolo. Et ella che e perche
tu nol confessi, con cosia cosa che
continuamente il piu forte alme
no possente contra voglia sottra
gha. Impero che donde vengnia
no le lamentazione i palagio se
no che per forza o per frauda lero
travoglia tolte pecunie si ra
domandano. Cosi e dissi. Et ella
abisongnera dunque di fuori
di domandata difensione cias
cuno con la quale la sua pecunia
difenda. Et io questo chi neghe
ra. Et ella certo dico no are
bbe bisongnio se la pecunia no
possedesse la quale perdere po
trebbe. Et io dubitare co nosi
puo, e ella contrario. adunque
e la cosa di ricorsa, impero che le ri
cheze le quali sufficienti fare
reputavano fano piu tosto bi
songniosi dell'aiuto altruj. Che
modo e per lo quale con le richeze
si cacci il bisongnio, or no posso
no i ricchi avere fame, no po
ssono avere sete. no sentono

il freddo i membri degli abondanti
di pecunia. Ma tu dirai eglie con
che a ricchi si tolga la fame, e
con che il freddo si discacci. Ma i que
sto modo per certo il bisongnio no
si puo al postutto storre via che
il bisongnio no ritorni. Pero che que
sta bramosa senpre rimane con
alcuna cosa domandando alle ri
cheze, e no si puo con le richezze
contentare ne riempiere che
necessita no rimagnia. Io mi
taccio che alla naturale mini
ma cosa basta, e alla avarizia
mente e assai perche le richezze
il bisongnio rimuovere no possono.
et quelle proprio bisongnio alloro
costituiscono. che e perche credate
che quelle sufficienza possano prestare.

6 Anche l'avaro ricco con profondo
novero d'oro raguni richezze
che le voglie no enpie qui nel mondo.
Et che lo fregi con grande addornezo
di pietre bacche che nel rosso mare
le truova, e chi cercallo vi s'avezo.
Et facci canpi larghi lavorare
con cento aratri la bramosa voglia
di piu volere no potra cessare.
Et quando adviene che la morte il toglia
con una febricella che l'accascia
sotterra d'ongni cosa lo dispoglia
Et le richeze lui, e ei lor lascia.

o) alle dignitadi fanno honora
re, i da esse avuto reve
renzia a dui per vengnono. Hor
e questa forza ne magistrati et
ne gli officii che elle mettano
virtu ne le menti di coloro che li
sano et li vitii discacciano? certo
no cacciare ma piu tosto soglio
no palesare la malvagitade.
per la quale cosa aviene che noi
ci sdegniamo quelle spesse volte
agli uomini essere venute. Onde
Catulo chiamo Nonio advegna che nella
sedia curule sedesse non di meno
appella zenbuto. Non vedi tu quan
ta vergongnia a rei le dignita
di agiungono? certo meno si ma
nifestera la loro indignitade
se di niuno honore chiariscano.
Or tu eziandio a tanti tuoi pericoli
li agiungnere potresti che tu
reputassi con honorato reggiere
il magistrato con no sia cosa che in
lui raguardassi mente di mal
vagissimo lecone e falso rapor
tatore. Noi no possiamo per gli ono
ri giudicare degni di riverenza
coloro cui noi giudichiamo
degli onori essere indegni. Ma se
alcuno di sapienza dotato vedessi
potresti tu di riverenza ~~degno~~

overo di quella che gli e sapien
za dotato reputare indegno?
no. Et adunque la dignita
nella propia virtu la quale
al postutto in coloro cui sara
congiunta la virtu in fonde la
quale cosa perche li popolari
honori fare no possono e chia
ro loro no avere propia belle
za. Inche questo e da conoscie
re, maggior mente che se per
quella cosa e alcuno piu vi
le per la quale egli e piu da pin
dispregiato con no sia cosa che
la dignita no possa fare
da essere riveriti coloro cui ne
loro vizii palesa molto fa piu
li pobli dispettevoli, ma no sanza
merito di pena pero che li ingo
bi pari cambio rendono alle di
gnitadi le quali maculano con
la loro sozzura. Ma acio che tu
conosca la vera reverenza per
queste onbre di dignitadi no
potere avenire cosi considera.
Se alcuno usato avesse mul
tiplice consolato per aventura
verra nele barbare nazioni,
or farallo tale honore da ri
verire a barbari? Certo se que
sto fosse alle dignitadi di na

turale guidardone in niuno
modo nessere dal suo ofizio
in ciascuno luogo per tra qualunque
gienti si come il fuoco in ongni
terra giamai di scaldare no
mancha, ma pero che questo no
propia forza, ma la fallace
oppinione degli uomini loro
la no da i vane diventano incon
tanente che a coloro vengnono
che quelle essere dignita no isti
mano. Et questo e cosi tra le na
zioni strane, ma tra coloro
apo cui elle sono nate durono
elle perpetue? Certo la pre
fettura nel tenpo adietro gran
de podesta era, hora e nome
vano. et il soldo de sanatori
e grave soma. grande era
molto per adietro chi avea cura
della biada del popolo. ora e
piu vile che quella prefettura
pero che come poco innanzi dice
mo, quello che niente a di pro
pia bellezza per oppinione di
chi l'usa hora splendore riceve
et hora lo perde. Se adunque esse
da riverire le dignita di far
no possono se per macola degli
ingobi si spargono se per muta

tione di tenpo mancono di risple
dere se per mutatione delle gen
ti invilisciono et che elle abbino
in loro di disiderosa bellezza no
che quella altrui la prestino.

a vengna che l'oro de le corone
avarbo
di porpore e di gemme s'adornasse
piu in ciascuna lussuria superbo
Nerone in odiato la sua vita trasse
beni che con vitii suoi scelerati
in quali dingnitade acompagnasse.
Costui malvagio ne tenpi passati
dava le sedie curuli in sozzate
a padri meno in no donor fregiati
De hor chi quelle dingnitadi beate
reputera con l'intelletto intero
le quali sono da misero dannate?
Certo chi le crede no giudica vero.

o ra i reami e la familiarita
de re puo fare altrui po
ssente che e che no quando
la loro felicitade perpetualmente
dura? certo ne piena e l'anticha
etade e la novella che gli e
senpli di quelli re che la felici
tade in miseria mutarono. O chia
ra potenza la quale ad conservazione
di se stessa no truova
efficacia. che questa podestade
de regni e autore di beatitudine
se d'alcuna parte manchera

no stiema lafelicita de tpo
star misera po che bene che
largamente gliumani tpi
sidistendano, dune nessitade
e piu granti lasciarsi logia
li ciascuno deretti no sing
gnoreggi p quella parte
che lapodesta beatificante
mancha, entra la tpotenzia
che fa miseri. Adunque in
tqesto modo e dunecessita
dessere arezzi dimiseria ma
ggiore parte. Lo experto si
rano della fortuna de suoi
piroli lapaura delregnio
assomiglio co lapaura del
pendente coltello sopra il
capo. Che e dunque questa
potenzia laqale imorsi
della sollecitudine scaccia
re laquale lepunture delle
paure schifare no puote.
et quelli che vorrebbono vive
re securi eno possono dapo
tenzia sisgloriano. Or giu
dichi tu possente cui tu vedi
volere quello che no puo co
piere. Giudichi tu possente
chi ilsuo lato guernisce darma

stradieri ilquale coloro chui egli
spaurisce piu teme ilquale
acio che possente si mostri 2°
darante ·155· de questo libro sino a
qui mancava po mena adrieto
entrare dove e segnato cosi noe
= dove prima dice iltesto. Adunque se 7
poi segue, Adunque se quello che
tongni giudicio ē cominciato i
questo libro avante ·181· ritorna
poi avanti ·155· dove segue. nelle
mani deservi sta. 7c

Reuerēdissimo . In xp̄o prī et dn̄o dn̄o Kamillo Karraro

Cc. X (di cui le I bianche) + 193 esattamente
numerate. Sono bianche le cc. 67, 189-192.
27. V. 1964 [illegible]